Il philopono di messer Giovanni Boccaccio in fino a qui falsamente detto philocolo diligentemente da messer Tizzone [...]

Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

{BnF

gallica
BIBLIOTHÈQUE
NUMÉRIQUE

Boccace (1313-1375). Il philopono di messer Giovanni Boccaccio in fino a qui falsamente detto philocolo diligentemente da messer Tizzone Gaetano di posi rivisto ([Reprod.]).
1527.

1/ Les contenus accessibles sur le site Gallica sont pour la plupart des reproductions numériques d'oeuvres tombées dans le domaine public provenant des collections de la BnF.Leur réutilisation s'inscrit dans le cadre de la loi n°78-753 du 17 juillet 1978 :
*La réutilisation non commerciale de ces contenus est libre et gratuite dans le respect de la législation en vigueur et notamment du maintien de la mention de source.
*La réutilisation commerciale de ces contenus est payante et fait l'objet d'une licence. Est entendue par réutilisation commerciale la revente de contenus sous forme de produits élaborés ou de fourniture de service.

Cliquer ici pour accéder aux tarifs et à la licence

2/ Les contenus de Gallica sont la propriété de la BnF au sens de l'article L.2112-1 du code général de la propriété des personnes publiques.

3/ Quelques contenus sont soumis à un régime de réutilisation particulier. Il s'agit :

*des reproductions de documents protégés par un droit d'auteur appartenant à un tiers. Ces documents ne peuvent être réutilisés, sauf dans le cadre de la copie privée, sans l'autorisation préalable du titulaire des droits.
*des reproductions de documents conservés dans les bibliothèques ou autres institutions partenaires. Ceux-ci sont signalés par la mention Source gallica.BnF.fr / Bibliothèque municipale de ... (ou autre partenaire). L'utilisateur est invité à s'informer auprès de ces bibliothèques de leurs conditions de réutilisation.

4/ Gallica constitue une base de données, dont la BnF est le producteur, protégée au sens des articles L341-1 et suivants du code de la propriété intellectuelle.

5/ Les présentes conditions d'utilisation des contenus de Gallica sont régies par la loi française. En cas de réutilisation prévue dans un autre pays, il appartient à chaque utilisateur de vérifier la conformité de son projet avec le droit de ce pays.

6/ L'utilisateur s'engage à respecter les présentes conditions d'utilisation ainsi que la législation en vigueur, notamment en matière de propriété intellectuelle. En cas de non respect de ces dispositions, il est notamment passible d'une amende prévue par la loi du 17 juillet 1978.

7/ Pour obtenir un document de Gallica en haute définition, contacter reutilisation@bnf.fr.

Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

250

348

IL
Philo
pono di
Messer Gio
uanni Boccac/
cio in fino a qui sal
samente detto Philo/
colo diligentemente da
Messer TIZZONE
GAETANO di Posi riuisto.

Con priuilegio.


EX
LIBRIS
MAURICE
HEWLETT

A la Illustrissima Signora Camilla Bentiuoglia Tizzone Gaetano di Posi.

VERAMENTE per debuta ragione fare altro mai nõ potrei & cõ la lingua, & cõ la mano, & quãto io potessi piu che eternamente chiamarmi obligato a uoi Illustrissima Signora Camilla. Neper sona alcuna a creder si dia questa obligatione essere in me nata pe bene fitii receuuti da uoi ancor che molti stati siano, ne per la uostra bellezza, quantunque i uoi n'appaia assai, ma per lo uostro uiuere tutto laudeuole, & inclinato al legger le sacre lettre, i libri morali, et l'opre sottili, et alcuna uolta quasi per uia di diporto Dante, il Petrarca, et lo Boccaccio. Questo essere a le lettre inclinata (come che l'altre uostre parti adaltro m' astringesseno) mi sforza & giorno & notte andare inuestigando in che modo potessi io a questo uostro continuo esercitio porgere alcuna dilettenole fatica. Et ritrouandomi io, & nõ sono molti mesi passati in Gazolo ameniss imo uostro luoco, & ne la uostra camera, la' doue (oltre a le molte sottili & belle cose proposte & disputate) fu ricordato il philocolo, et quanto si poté piu di stile, d'inuentione, et di cosmographia uillanamente biasimato, & detto l'opra tutta insieme ualer nulla, ma di parte in parte esser bellissima. Io, percio' che cotali udite biasimi assai ragioneuoli credetti, hauendolo nondimeno letto nõ men guasto, che essi fatto haueseno, ne' difenderlo parendomi, ne dirne male piacendomi, tacqui allhora. Vostri occhi cõ la loro acutissima uista quel mio tacer ueggẽdo, & per entro il mio pensier mirando, dimostrorono a miei & con atto uera-

mente nõ humano, un disiderio oltre a modo di ueder tã
to biasimata opra ben corretta. Cio' compreso io, & non
meno di disio acceso di seruirui, che uoi d'essere seruita,
& di li' a poco ritornatomi a questa alma citta' di Vine
gia uno ottimo testo & antico tanto che creder si póte es
sere stato scritto in uita de l'autore, per auentura ne le ma
ni mi peruenne. Cominciata a ueder, non dopo molte ri
ghe, la tanta sua eccellẽtia, & postposta ogni altra cosa,
che a fare io allhora hauessi hauuta, uolli, quello in fino
a la fine leggere. Ne la qual lettura lietissimo trouatomi,
hauendo cosa ueduta da potere a la gia' dimostrata uo
stra uoglia satisfare, pienamente conobbi tanto tutti li bia
simi datigli ingiusti, & tanto li giuditii fallaci di quelli,
che diceuano lui esser di parte in parte bellissimo, nõ leg
gendo ne passati philocoli parte, che presso che bene stes
se, quanto allhora, che biasimar lo udi' mi paruero ragio
neuoli. Dõde fermissima opinione porto che come io da
la falsa credenza acquistata per lo guastamento & de gli
scrittori, & de gli stampatori del tutto rimosso mi sono, co
si' tutti quelli, chel biasimauano saranno subito uedutolo
a la sua bella & primiera forma ridotto, grate imprima
a l'acquistato buon testo, & poi a la mia oltre a misura fa
tica. Et chi altrimenti far poria di non rimouersi? ritro
uando in esso animosi duelli, aspri combattimenti, ordi
nato fatto d'arme, horribile incendio di citta', compassio
neuoli atti, crudelta' ferine, pericoli quasi giunti a l'ulti
mo dolore, artificiosissime discrittioni di belle case, di rea
li palagi, di uaghi giardini, et di ricche rocche, argutis
sime questioni, & di loro le risolutioni ingegnosissime,
miserabili trasmutationi d'homini & di donne in fonti

In marmi, & in arbori, & di quelli, m'altrauolta in homini, pericoloso et trãquillo nauigar di mare, allagar di molta terra, innate anaritie, splendidissime liberalitá allegrezze estreme, smisurate malinconie, tutti li simulachri del cielo da sperto astrologo ordiatamẽte posti, frutuosissima locutione & bella, & lunga de la nostra fede, un parlar d'alto stile con la perfetta lingua uolgare italiana, diuini ãmaestramenti de la nostra uita, & in breue uno amore honestissimo da duo amanti lealmente osseruato? Et come che a gli stampati giá philocoli tutte le sopra tocche cose fosseno, si' guaste ueramẽte stauano, che lo'ntenderle ad ogni homo manifestamente era interdetto. Et nõ pur li suoi guastatori la bellissima forma tolta gli haueuano, ma col guastamento di quella, il nome, battizãdolo Philocolo, nome del tutto cõtrario a la intention del componitore. Il quale (si' come ne l'altre opere sue appare) di lettre greche nõ era ignorãte. Dunque bẽ sapeua che philos significa amatore & Colon altra cosa che giá si sa da greci & da latini, le quali particelle congiunte, non iporteriano quel che esso uole, ma uolle, che significasseno amator di fatica, nominandolo Philopono, pcio' che philos amatore, & ponos fatica significano, dõde congiungendole resultano amator di fatica'. Dunque bauẽdolo io (si coma é detto) ridotto tutto bello, a uoi tutta risplendente de la uera bellezza de l'anima, & uirtuosa quanto esser donna po, con mirabile affettione & reuerentemente il mando. Conueniente presente credendolo, facendo uoi da la ben nata Biancofiore natural ritratto in perfettamente amare & infermamente osseruar fede a lo Illustrissimo & eccellentissimo signor Pirro de

Gonzaga uostro conserte. Et se in cio' la simigliate, uo' gliate ancora ne l'altre cose li suoi buoni uestigii cõ ingegno seguire. Ella i suoi parenti, amici & serui dimenticar non uolle mai. Et uoi alcuna uolta almeno degniate rinfrescar la uostra memoria del nome di me uostro seruo Tizzone Gaetano.

Comincia il libro chiamato Philocopo, il qual narra de la uita di Florio & di Biancofiore.

Il Primo Libro.

ANCATE giá le forze del ualoroso popolo anticamente disceso dal troiano Enea, che quasi al niente uenute erano per lo merauigliuoso ualore di Giunone, la quale, la morte de la pattuita Didone cartagineſe non hauendo uoluto in ultimo dimenticare, ne a l'altre offeſe por debita dimenticanza, facendo de gli antichi peccati de paſſati ſoſtenere a figliuoli aſpra grauezza, poſſedendo la loro cittá, la cui uertu' l'uniuerſe nanoi ſottomiſe, ſentí che quaſi ne le ſtreme parti del corno Auſonico ancora un picciolo ramo de l'ingrate genti rimaſo era, il quale s'ingegnaua d'inuerdire le ſeccate radici del ſuo pedale. Cõmoſſa adunque la ſanta dea per le coſtui opere, propoſe di riducerlo a niente abbattẽdo cosi la inalzata ſua ſuperbia, come quella de glianteceſſori haueua altrauolta abbattuta, con degno mezo. Et poſti a riſplendenti carri gli occhiuti uccelli, & dauãti a ſe mãdata la figliola di Thaumante, a ſignificare la ſua uenuta, diſceſe de la ſomma altezza, nel coſpetto di colui, che per lei teneua il ſanto officio, et coſi diſſe. O' tu, il quale a la ſomma dignitá ſe indegno peruenuto, qual negligẽtia in non calere de la proſperitá de noſtri aduerſarii, quale oſcurita t'ha gliocchi, che piu debbono uedere, occupa-

ti? leuati su, & p cio' che a te è sconueneuole guidare l'ar
me di Marte, sa che immantenente sia da te chiamato chi
con la nostra potentia abbatta le non uere frondi, che so/
pra l'inutile ramo dimorano, le cui radici già gran tem
po sa furono secche, in maniera che di loro piu mai ricor/
do non sia. Tra il ponente & li regni di borea sono frut
tifere selue, ne le quali io sento nato un ualoroso giouane di
sceso de l'antico sangue di colui, che già i tuoi anteceſſo/
ri dilibero' da la canina rabbia de longobardi, loro ren/
dendo uinti con piu' altri nemici a la nostra potentia.
Chiama costui, percio' che noi gli habbiamo quasi l'ulti/
ma parte de le nostre uittorie serbata. Et sopra noi gli pro
metti ualorose forze. Io saro' i fauni e satiri, & le ninfe
gratioſe ne suoi affanni. Et Marte a miei prieghi uigo/
rosamẽte l'aiutera. Et lo nostro Giouè é di tutte queste co
se contento, per cio' che ha preso a sdegno ueggendo, a gẽ
te portare per insegna quello uccello, ne la cui forma già
molte uolte si mostro' a mondani, che piu' a sacrificii di
Priapo intendono, che a gouernare la figliola d'Astreo',
loro debita sposa. Io ancora gli prometto di mouere l'in/
fernali furie unaltra uolta da gli abominеuoli regni in
suo seruigio, sí come già feci quãdo ne paesi Italici entro'
il santo uccello, la cui ruina non permisi allhora uolendo
gli prestare tempi, ne quali uolendosi pentere, meritasse
perdono. Et ancora, percio' che sentiua che di lui deueua
discendere l'edificatore di questo luoco ponteficale. Adũ
que sollecita queste cose & se cio' non farai, senza piu por
gerti le mie forze, io ti lascero' ne le sue mani. Et detto que
sto si dipartí, discendendo a tenebrosi regni di Plutone.
& con lamenteuole uoce chiamata Aletto disse. A te con/

uiene la seconda uolta riuolgere le fedeli menti, che dissessero da colui, lo quale tu nõ potesti altra uolta per tua forza si' del tutto sgombrare, che ne gli Italici regni smisurate forze non prendesse & cio' fu nel principio de le prosperitá. Ma questo fia ne l'ultima parte de l'aduersitá, la quale ultima parte la sua fama spegnerá nel mõdo & questo detto, uoltato il suo carro, torno' al cielo. Gli oscurì regni a cotale nouella si dolsero, ueggendo apertamẽte per quella la loro preda mancare. ma al uoler de la santa dea non si poteua resistere. Poi Aletto lasciati quelli, torno' a glialtri, e quali ella giá a crudeli battaglie haueua commossi. Et quiui gli animi de piu possenti impregnó' di uolontá iniqua contra al principale signore, mostrando loro come uenereamente i loro matrimoniali letti haueua uiolati. Et quelli pregni d'iniquo uolere, & d'ira mormorando lascio' focosi, ritornando donde partita sera. Il uicario di Giunone senza indugio chiamo' il giouane da la santa bocca eletto, il quale allhora signoreggiaua la terra, la quale siede allato a la mescolata acqua del Rodano & di Sorga et a lui mostro' i larghi partiti promessi gli da la santa dea, se in tale seruigio, con le sue forze si metesse. Et ultimamente d'adornare la sua fronte di reale corona del fruttifero paese, se la maladetta pianta del tutto ne sterpasse. Non fece il ualoroso giouane disdetta a si' fatta impresa, ma disideroso di dare a se et a suoi simile scanno chente i predecessori haueuano hauuto, si mise con uigorose forze a la mirabile impresa. Et in brene tempo cõ la sua forza, & co promessi aiuti la reco' a fine, posando il suo solio ne gli addimandati regni, hauendo annullati e nemici di Giunone con protrua morte. Et quiui noue progenie ge

ner ate, ſtato per alquãto ſpatio rende l'anima a dio. Que/
gli, che dopo lui rimaſe ſucceſſore nel reale trono, laſcio'
appreſſo di ſe molti figliuoli, tra quali, un nominato Ro/
berto ne la reale degnitá coſtituito, rimaſe, intieramẽte cõ
l'aiuto di Pallade reggendo cio' che da ſuoi predeceſſori
gli fu laſciato. Et auanti che a la reale eccellẽtia peruenis
ſe, coſtui preſo del piacer d'una gentiliſſima giouene di/
morante ne le reali caſe, genero' di lei una belliſſima figlio
la, & uolendo di ſe, & de la giouene donna ſerbare
l'honore, con tacito ſtile, ſotto nome appoſitiuo d'altro pa/
dre teneramẽte la nutrico', & lei nomo' del nome di colei,
che in ſe conœnne la redentione del miſero pdimento, che
addiuenne per l'ardito guſto de la prima madre. Queſta
giouene, ſi come in tẽpo creſcendo procedeua, coſi di mi/
rabile bellezza s'adornaua patrizando, cosí ancora ne
coſtumi, come ne l'altre coſe, faceua. Et per le ſue notabili
bellezze & opere uirtuoſe piu uolte fece penſare a molti
che non d'homo, ma di dio figliola foſſe. Auenne che un
giorno, la cui prima hora Saturno haueua ſignoriggiata,
eſſendo gia Febo co ſuoi caualli al ſedecimo grado del ce/
leſtiale Mõtone peruenuto, & nel quale il glorioſo parti
mento del figliuolo di Gioue da ſpogliati regni di Pluto
ne ſi celebraua, Io de la preſente opra cõpositore mi tro
uai in un gratioſo & bel tempio in Parthenope, nomina
to da colui, che per deificarſi ſoſtenne che foſſe fatto di lui
ſacrificio ſopra la grata. Et quiui in canto pieno di dolce
melodia aſcoltaua l'officio, che in cotale giorno ſi canta.
celebrato da ſacerdoti ſucceſſori di colui, che imprima la
corda ſi cinſe humilmente eſaltando la pouertá, & quel/
la ſeguendo. Oue io dimorando, & gia eſſendo (ſecondo

il mio intelletto ſtimaua) la quarta hora del giorno ſopra l'orientale oriʒonte paſſata, apparue a gliocchi miei l'am mirabile bellezʒa de la prefata giouene uenuta in quel luoco ad udire quel, che io attentamente udiua. la qual ſi toſto come io hebbi ueduta, il core icominciò ſi forte a tremare, che quaſi quel tremore mi riſpõdeua pe meno mi polſi ſmiſuratamẽte, & non ſapẽdo per che, ne ancora ſentendo quello, che egli già s'imaginaua, che auènire gli deueua per la noua uiſta, icominciai a dire. Oime, o che é queſto? & forte dubitaua che altro accidente non foſſe. ma dopo alquanto ſpatio raſſicurato un poco preſi ardire, & intentiuamente cominciai a guardare ne glioc chi de l'adorna giouene, ne quali io uidi dopo lũgo guar dare, Amore in habito tanto pietoſo, ilquale lungamente a mia iſtantia haueua riſparmiato, che fece tornarmi diſi deroſo d'eſſergli per coſi bella dõna ſoggetto. Et non po tendomi ſatiare di riguardar quella, coſi comiciai a dire. Valoroſo ſignore, a le cui forʒe nõ poterono reſiſtere li dii, io ti ringratio, per cio che tu hai dinanʒi a gliocchi miei poſta la mia beatitudine. Et già il freddo core ſentendo la dolcezʒa del tuo raggio s'incomincia a riſcaldare. Adũ que io, lo quale ho la tua ſignoria lungamente temendo fuggita, ora ti prego che tu, mediante la tua uertu', et ibe gliocchi oue ſi pietoſo dimori, entri in me, cõ la tua deità Io nõ ti poſſo piu fuggire, ne di fuggir diſidero. ma hu mile et diuoto mi ſottometto a tuoi piaceri. Io nõ hebbi pri ma detto queſte parole, che i lucẽti occhi de la bella dõna ſcintillãdo guardorono i miei cõ acuta luce, p la quale fo coſa ſaetta d'oro, al mio parere, uidi uenire, & quella p gliocchi miei paſſare ſi forte a piaceri de la bella donna

al core, che ritornando egli al primo tremore ancora tre/
ma, & in esso entrata, u'accese una fiãma (secõdo il mio
auiso) inestimabile, & di tãto ualore, che ogni intendi/
mento de l'anima riuolse à pensare de le marauiglioſe bel
lezze de la uaga donna. Ma poi che di quindi con piaga
to core partito mi fui, & sospirato hebbi piu giorni per la
nouа percossa, pur pensando a la ualoroſa donna, auenne
che un giorno non so come la fortuna mi balestro' i un san
to tempio dal prẽcipe de santi uccelli nominato, nel quale
sacerdotesse di Diana sotto bianchi ueli di neri uestimen/
ti uestite continuano tiepidi fuochi, & diuotamente lau/
dauano il sommo Gioue. lá doue io giungendo, con alcu/
te di quelle uidi la gratioſa donna del mio core stare con
festeuole & allegro ragionamento, nel quale io & alcuno
compagno domesticamente accolti fummo. Et uenuti d'u
no ragionamento in altro, dopo molti, uenimmo a parlare
del ualoroso giouane Florio figliuolo di Felice grandiſſi
mo Re di spagna, recitando i suoi casi con amoroſe paro
le, le quali udendo la gentiliſſima donna senza compara/
tione le piacquero, & con amoreuole atto uerso me riuol/
ta lieta, cosí comincio' a parlare. Certo grande ingiuria rece
ue la memoria de gli amoroſi giouani, pẽsando a la gran
costantia de gli loro animi, i quali in un uolere, p la amo
roſa forza, sempre furono fermi, serbandosi ferma fede, a
non esser cõ debita ricordãza la loro fama esaltata da uer/
si d'alcun poeta, ma lasciata solamente ne fauoloſi parlari
de gli ignoranti. Donde io, non meno uaga di poter dire
che io sia stata cagione di releuatione de la loro fama, che
pietoſa de loro casi, ti prego per la uertu', che fu ne glioc/
chi miei lo primo giorno, che tu mi uedesti, & che a me

per la amorosa forza t'obligasti, che t'affanni in compor re un picciolo libretto uolgarmente parlando. nel quale, il nascimento, l'innamoramẽto, & gli accidẽti de detti duo, in fine a la fine loro', in termine si contengano. & detto questo si tacque. Io sentendo la dolcezza de le parole pro/cedẽti da la gratiosa bocca, & pẽsando che in fino a l'ho ra la nobilissima donna pregato non m'haueua, il suo prie go in luoco di cõmandamẽto mi reputai. prẽdẽdo p quel lo migliore speranza nel futuro de miei disii, & cosí ri/sposi. Valorosa donna la dolcezza de luostro priego a me espressissimo cõmandamento mi stringe sí che negar non posso di pigliare & questo & ogni maggiore affanno, che a grado ui fosse. Auegna che atãta cosa insofficiẽte mi sen ta. ma seguendo quel detto, che a le cose impossibili niuno ẽ tenuto, secondo la mia possibiltá cõ la' gratia di colui, che di tutto ẽ donatore, faró che quel, che detto hauete, sará fornito. Benignamẽte mi ringratió, & io costretto piu da ragione, che da uolõtá, 'col piacer di lei di quel luoco mi partí'. & senza alcuno indugio cominciai a pẽsare di uo ler mettere ad esecutiõe quello, che promesso haueua. Ma per cio' che (sí come di sopra ẽ detto) insofficiente mi sen to senza la tua gratia o' donator di tutti e beni, ad ipetrar quella quanto piu posso diuoto corro, supplicandoti con quella humiltá, che piu po fare i miei prieghi accetteuo/li, che a me, il quale era ne le sante leggi de tuoi succes/sori spendendo il tempo mio, tu sostenga la non forte ma/no a la presente opra, a cio che ella nõ trascorra per trop pa uolõtá senza alcun freno in cosa, che fosse men che de/gna esaltatione del tuo nome, ma moderatamẽte in eter/na laude del tuo honore la guida o sonumo Gioue.

Adunque o giouani, e quali hauete la uela de la barca de la uaga mente indrizzata a uenti, che mouono da le dorate penne uentilanti del giouane figliuolo di Citherea, ne gli amorosi pelaghi dimoranti, disideroſi di peruenire a porto di ſalute, con iſtudioſo paſſo, io per la ſua ineſtimabile potentia ui prego che diuotamente preſtiate alquanto a la preſente opra l'intelletto, per cio' che uoi in eſſa troue rete quanto la mobile fortuna habbia ne gli antichi amori dato uarie permutationi & tempeſtoſe. ne quali poi cõ trã quillo mare s'é lietá riuolte a ſoſtenitori primi de l'aduerſe coſe. & fermamente crediate di non deuere eſſere agli ultimi di, che prendere potrete conſolatiõe, ſe quello é uero, che a miſeri ſia ſollaccio d'hauere compagni ne l'aduerſitá. Et ſimilmente ne ſeguirá ſperanza di guiderdone, la quale nõ uiene ſenza alleggiamẽto di pena. Et uoi giouenette amoroſe, le quali ne uoſtri petti dilicati portate l'ardenti fiãme d'amore piu occulte, porgete le uoſtre orecchie con non mutabile intendimento a nuoui uerſi, e quali non ui porgeranno i crudeli incendimenti de l'antica Troia, ne le ſanguioſe battaglie di Pharſaglia, le quali ne l'animo alcuna durezza ui rẽchino, ma udirete i pietoſi auenimenti de l'inamorato Florio, & de la ſua Biãcofiore, i quali ui ſiano gratioſi molto. Et udendogli, potrete ſapere quanto ad Amore ſia in piacere un giouane eſſere ſolo ſignor de la ſua mente ſenza porgere a molti uno intendimento. per cio' che molte uolte ſi perde l'un per l'altro. Et ſolſi dire, chi due lepri caccia tal uolta piglia l'una, & ſpeſſo niuna. Adunque apprendete ad amare un ſolo, il quale ami uoi perfettamente sí, come fece la ſauia giouene, la quale per lũga ſofferenza recó amore al diſiato

fine. Et se le presenti cose a uoi giouani & donzelle gẽe
rano ne nostri animi alcun frutto & diletto, non siate in
grati di porgere diuote laudi a Giove et al nuouo autore.
Quello eccelso & inestimabile prencipe sommo Giove, il
quale degno de celestiali regni possessore, tiene l'impe
riale corona & lo scettro per la sua incomprensibile pro
uidentia, hauendo a sesatti molti chari fratelli & compa
gni a possedere il suo regno, & conoscendo l'iniquo uole
re di Plutone, il quale piu' gratioso & maggior de gli
altri, hauendo creato, che gia pensaua di uolere dominio
maggior, che a lui non conueniua, in sua parte & a suoi
seguaci diede i tenebrosi regni di Dite, circondati da le
stige paludi, & loro eterno esilio assegno' dal suo lieto re
gno. & prouide di noue generationi da riempiere l'abbã
donate sedie, & con le proprie mani formo' Prometheo,
al quale fece duono di chara & nobile compagnia. Que
sto ueggendo Plutone, dolente che strana plebe fosse ap
parecchiata per andare ad habitare il suo natal sito, del
quale egli per suo difetto era stato cacciato, imagino' di fa
re si che le noue creature da quella habitatione facesse esi
liare, & con sottile inganno la sua imaginatione mise ad
effetto. per cio' che nel santo giardino uolto' le prime cre
ature si che miserabilmente preuaricorono. & seguente
mente essi con tutti e loro discendenti riuolse a le sue case.
rallegrandosi d'hauere per sottiglie̅za annullato il pro
ponimento di Giove. Lungamente sofferse colui, che tutto
uede, questa ingiuria. ma poi che tempo gli parue di mo
strare la sua pietà in uerso di coloro, che stoltamente s'ha
ueuano lasciati ingannare, & che stauano ne tenebrosi
luochi rinchiusi, miracolosamente il suo figliuolo mandò

in terra da celestiali regni, et' disse. Va, & col nostro sangue libera coloro, cui Dite è stato così lũgo carcere. & appresso le lascia in terra così fatte armi, che glialtri fumori, a quali elle anchora non si sono mostrate, prendendole si possano ualorosamente difendere da le false insidie & occulte di Plutone. & ricominci Vulcano per lo tuo commandamento nouue saette, le quali tu gittandole, dimostrino quanta sia la nostra potentia, sí, come giá fecero. Disce se per lo cõmandamento del suo padre l'unico figliuolo de la somma altezza in terra, a sostenere per noi portatori de le noue armi, l'iniqua percossa d'Atropos indisusato modo, non usando in lui la natura del suo officio, si come negli altri homini. La terra come sentí' il nuouo incarco de la deita' del figliuolo di Gioue, diede p diuerse parti de la sua circonferentia, allegri & manifesti segni di futura uittoria a gli habitanti. Et egli giá in etá ferma puenuto comincio' a riempiere la terra de l'apportate armi, & a fare a uedere a coloro, che con perfetta fede i suoi detti ascoltauano, il receuuto danno porto' da l'antico hoste. i quali come il perduto conoscimento rihaueuano cosi' de le noue armi per loro diffesa si guerniuano. Et cõtra gli ignoranti de la uerita' moueuano uarie battaglie & molte. Et contra loro, alcuno che uoluto hauesse, non si trouaua da poter resistere, per cio' che senza cura d'assanno & di corporal morte gli trouauano. Et giá de le uittorie de nuoui caualieri entrati contra Plutone in cãpo non pur tutto l'oriente ne risonaua, ma de le loro magnifiche opere l'occidente ne sentiua. quando il figliuol di dio bauendo spogliata di molti l'antica citá di Dite & essendo al suo padre ritornato, & mandato a prencipi

de suoi

de suoi caualieri il promesso duono del santo ardore, uo
lendo che l'ultimo ponẽte jentisse le sante operationi, eles
se un de sudditi prencipi, quello che piu' forte gli par-
ue a poter resistere a l'infinite insidie, che receuere deue
ua sopra l'onde d' Hesperia, quasi un notante marmo. Il
quale peruenuto ne la strana regione, con la forza de la
somma deitá, cominciate contra quelli, che resistenti tro
uo', aspre battaglie, acquisto' molte uittorie & molti dele
celestiali armi nouelle ui riuestí. Ma poi dopo molto cõ-
battere trouata piu' resistẽte schiera senza uolgere uiso,
ò senza alcuna paura, l'ultimo colpo d'Atropos húmi-
le & diuoto sostenne. & al cielo, per lungo affanno me-
ritato, rendé la santa & gratiosa anima. I suoi seguaci,
dopo la sua passione, prese le martirizate reliquie, i no-
tabil luoco reuerentemente le sopellirono, non senza mol
te lagrime. Et ad eterna memoria di cosi' fatto prencipe
poco lontano a l'ultime onde de l'occidente, sopra il suo
uenerabile corpo edificorono un grandissimo tempio, il
qual del suo nome intitulorono, ardẽdo in esso continu
amente diuotissimi fuochi, rendendo in esso al somma
Gioue gratiosi incensi. Et egli giusto esauditore non fu
de la costui uita tanto ualoroso resistente a difenditor
de la falsa opinione, quãto il suo ultimo di fu molto piu'
gratioso conseruatore de suoi fedeli, per cio' che Gioue
in seruigio di lui, nel suo tempio esaudendo le debite ora
tioni, mirabili cose faceua. Donde la fama de l'occiden-
tale Dio risonaua per l'uniuerso. Certo ella passo' imbre
ue tempo le calde onde de l'orientale Gange, & a le bo-
glienti arene di Libia fu manifesta. Et da gli habitãti ne
l'agghiacciate neui d'Aquilone fu saputa. per cio' che e

gli non porgeua risponsi si' come far soleuano i bugiar/ di Dii. ma con uere operationi ne bisogni soccorreua, et soccorre i diuoti dimandatori. et per questo piu' la santa fama per lo mondo risona.

Sona adunque la gran fama per l'uniuerso per la mirabi/ le uertu' del possente Dio occidētale, & in te o' alma' cit tá o' reuerendissima Roma, la quale egualmente a tutto il mondo ponesti signoril giogo sopra gli indómiti col li, tu sola permanendone uera donna, molto piu' che i al/ cuna altra parte risona come degno luoco de la cathe/ dral sede de successori di Cephas, & tu, dico dentro di te, non poco ti rallegra ricordante esser quasi la prima prenditrice de le sante armi. per cio' che conosci te i esse deuer tanto diuenir naloroſa, quanto per adietro i quel/ le di Marte peruenisti, et molto piu'. Donde contentati o' Roma che si' come per l'antiche uittorie piu' uolte la tua lucente fronte ornata fu de le belle fronde di Penea, cosi, di questa ultima battaglia con le noue armi trionfando, tu uittoriosamente meriterai d'essere ornata d'eternale co rona, & dopo i lūghi affanni la tua imagine fra le stelle honoreuolmente sará locata, tra le quali co tuoi antichi fi/ gliuoli & padri beata ti trouerai. Et gia i tuoi figliuoli p noua fama prendono a lontani tempi diuotione, & addi/ mādano al Dio dimorante in essi e bisogneuoli duoni, p/ mettendogli gratioſi uoti. e quali duoni receuuti, ciascuno s'ingegna d'adempiere la uolontaria promissione, uisitā dogli, ancor che stiano lōtani. la qual cosa appo Dio grā dissimo merito senza fallo ti impetra.

Risonaua (si' come é detto) la gran fama, per Roma, ne la quale un nobilissimo giouane dimoraua, il quale si chia

maua Quinto Lelio Africano diſceſo del nobile ſangue
del primo conquiſtatore de l'Africana cartagine. Era que
ſti ornatiſſimo di be coſtumi, abondante di ricchezze &
di parẽti, & gia per la ſua uertu' preſcritto a l'ordine mi
litare. & hauena (ſecondo la legge del figliuol di Dio)
una nobiliſſima giouene Romana, nata de la gẽte Giulia,
et Giulia Topatia nomiata, p ſua chariſſima ſpoſa. la qua
le per la ſua gran bellezza, & infinita bonta' era molto
da lui amata. Et giá era con lui (poi che Himeneo coro
nato de le fronde di Pallade fu prima ne le ſue caſe, & le
ſante tede arſe ne la ſua camera) dimorata tanto, che Fe
bo cinque uolte era ne la caſa de la celeſtiale uergine riẽ
trato, & egli ancora di lei niuno figliuolo hauea potuto
hauere, de quali ſopra tutte le coſe era diſideroſo. Et mol
te maniere cercate di fare che la giouene cõceputo haueſ
ſe, & niuna peruenutane ad effetto, ſentiua angoſcioſo tor
mento. Ma l'infinita potentia di colui, cui niuna coſa ſi na
ſconde, non ſoſtenne che ſenza parte del ſuo diſio uedere
egli, finiſſe i giorni ſuoi, a quali poco piu ſpatio era ſe
gnato, anzi ſauiamente precorſe in cotal modo, che eſſen
do Lelio un giorno molto intorno a quel diſio, udi' nar
rare di quel Dio, che ſopra gli heſperii liti dimoraua
lontano, meraviglioſe coſe p lui fatte, le quali, poi che egli
hebbe udite, ſe n'ando' in un ſanto tempio la' doue la re
uerenda imagine del glorioſo ſanto era figurata, nel co
ſpetto de la quale diſſe coſi'. O' gratioſo Dio, lo quale ſo
pra i liti occidentali laſciaſti il tuo ſanto corpo, l'anima rẽ
duta al ſommo Gioue, receui le mie uoci ſe ſono da eſſere
eſaudite ne la tua preſentia. Et ſi' come a niuno, che diuo
tamente giuſto duono dimanda, neghi, coſi a me ſe la mia

dimanda c̃ giusta, non negare, ma perfettamente me l'adē
pia. Io sono giouane d'eccellentissima fama, & di famosi
parenti discesо ne la famosa citta', copioso di ricchezze,
& di congiunti parenti, accõpagnato di nobile & bella
giouene, con la quale io sono stato tanto tempo che io' neg
go incominciare la sesta uolta al sole l'usato camino, & ni
un figliuolo ho di lei potuto hauere. il quale dopo il no-
stro ultimo giorno possa il nostro nome ritenere, & posse-
dere l'antiche ricchezze possedute lungamẽte per retag
gio, perche ne l'animo sostengo graue noia. Donde io di-
uotamente ti prego, che, nel cospetto de l'onipotente signo
re, gratia impetri, che se deue esser de l'anima bene, &
del suo, & del tuo honore esaltamento, egli un solamen-
te conceder me ne debba, il quale dopo me mi rappre-
senti. La qual cosa se egli mi concedera', io ti prometto,
& giuro per l'anima del mio padre, & per la deita' del
sommo Gioue, che l tuo lontano tempio sara' da me uisita-
to personalmente, & li tuoi altari da diuoti fuochi allu-
minati. Et fatta l'oratione torno' al suo militare palagio,
quasi contento, che, si' come niun giusto priego põte es-
ser fatto senza essere esaudito, cosi' quel priego, che era
giusto senza esauditione, non potesse trapassare. Ma gia'
i disiosi caualli caldi per lo diurno affanno si bagnauano
ne le marine acque d'occidente & le menome stelle si po
teuano uedere, & erano gia Lelio & Giulia dopo i dili-
cati cibi da loro presi, quasi contenti del fatto uoto, sperã
do gratia andatisi a riposare nel coniugal letto, nel qua-
le soauissimo sonno gli haueua presi, quando il santo, per
cui Galina é uisitata, uolle fare a Lelio manifesto quanto
il giusto priego del preterito di gli fosse a grado. & disce

ſo da glialti cieli, cõ lieto uiſo gli comincio' a parlare dor
mendo egli & diſſe cosi'. O Lelio io ſono colui, lo quale
tu il paſſato giorno con tanta diuotione chiamaſti, pregã
do che io ti preſtaſſi gratia, nel coſpetto di colui, che tutte
le dona, ſenza rimprouerar, che tu poteſſi hauer degno
herede del tuo nome, nel quale dopo la tua morte la tua
fama uiueſſe. Dõde egli miſericordioſo eſauditor de giu
ſti prieghi, & di tutti benigniſſimo donatore, p me ti mã
da a dire, chel tuo priego eſaudito ẽ da lui, & che la pri
ma uolta che tu con la tua ſpoſa honeſtamente ti congiun
gerai, ueramente receuerai lo dimandato duono. Et que
ſte parole dette ad una hora, egli & lo ſonno da Lelio ſi
partirono. Lelio ſuegliato di meraviglioſa allegrezza pi
eno, per lungo ſpatio uolſe gliocchi per la camera per ue
dere ſe ancora l'apportator de la lieta nouella ui foſſe.
ma poi che uide lui non eſſerui, humilmente ringratiato
colui, che porta haueua tãto diſiata ambaſciata, chiamo'
Giulia, la quale ancora dormiua & le narro' la uedu
ta uiſione, di che ella ſi meraviglio' molto, & lieta quaſi
ſenza fine comincio' a ringratiare Dio. Et nõ molto ſpa
tio dopo quella congiuntione, che annunciata fu', Lelio
s'auide Giulia eſſer grauida, ſecõdo chel ſanto di Dio
haueua annuntiato.

Non dopo molti giorni, moſtrando giá Caliſto d'intorno al
polo quanto era lucente, incominciorono Lelio & Giu
lia inſieme a ragionar de la mirabile uiſione, & dopo
alquante parole Giulia, che haueua ſentito & ſentiua in
ſe il diſiato frutto naſcoſo, diſſe. Certo Lelio giá per effet
to mi par ſentire il gratioſo duono eſſer ci dato. per cio'
che piu' graue eſſer mi pare, che per lo paſſato. Quando

Lelio adi' queste parole fu tanto allegro, che nulla già
sta comparatione si potrebbe porre a la sua allegrezza,
& disse. Adunque nimo indugio por si uole a fare i pro
messi duoni. Ma si' tosto come i chiari raggi d'Apollo ne
recheranno il chiaro giorno, io con quella compagnia,
che mi parrá, uoglio prendere il lungo camino, & porta
re i gratiosi incensi, p messi al lontano altare. Allhora disse
Giulia, deh ora sara' il tuo camino senza me fatto? Le
lio rispose, Giulia tu se giouene, & si' fatto affanno sareb
be a la tua tenera etá a sofferire impossibile, & noioso al
disiato frutto, che tu nascondi. pero' tu rimarrai degna dõ
na de lá nostra casa, lietamente aspettando la mia tornata.
Giulia udendo queste parole bagno' il suo uiso d'amare
lagrime, dicendo. Certo di quanto la fortuna a fosse con
traria, mi crederei esser uia piu' possente sostenitrice de
l'armi & de gli affanni, sempre aiutando te, & seguẽdo
te, che non fu Ipsicrathea seguendo Mitridate, non che
ne le felicitá, ne le quali, il uenirti appresso mi porgera
smisurato diletto. Se tu mi lasci sola di te, tu mi lascerai ac
compagnata di molti pensieri & uarii. lo mio petto sara'
sempre pieno di molte sollecitudini, & nascosamẽte soster
ro' molto maggiore affanno, sempre di te dubitãdo, che io
non potrei mai fare uegnendo teco. O' Tiberio gracco
fu tanta la pietá, che tu hauesti di Cornelia, tua chara
sposa, quando lasciasti la femina serpe, resparmiando an
zi la sua uita, che la tua propria, quanta e' questa di Le
lio ueggendo le lagrime de la sua cõpagna? Donde egli
le rispose, Giulia pon fine a le tue lagrime, chel lungo tẽ
pio da me senza te non sará ricercato. & pero' disponi il
tuo uirile animo al lungo camino, che al nuouo giorno

credo comincerēno. Giulia contenta si tacque.

L'Aurora haueua rimossi e notturni fuochi, et Febo hauea già rasciutte le brinose erbe, quando Lelio chiamata Giulia, lieto si leuo' da notturni riposi, et cōmando' che quelle cose, le quali a caminare facessēno mestieri, senza indugio fosseno apparecchiate, & per coloro mandato, che per sua compagnia gli piacque d'eleggere, & narrato ad essi il lieto auenimento, loro impose che essi incontanente fosseno presti ad andare seco a mettere ad effetto le fatte promessioni. alquale cōmandamento fu risposto, loro essere presti ad ogni suo piacere.

Fu senza alcuno indugio messo ad esecutione il cōmandamento di Lelio. Donde egli & Giulia con la loro compagnia, tornati da santi tēpii da porgere pietosi prieghi al sommo Gioue, che lo loro andare & tornare facesse essere prospercuoli, salirono sopra i portanti caualli piangēdo & appena a parenti & a chari amici potendo dire a Dio, partironsi, & con lieto animo comincioronо il disauenturato camino.

Il miserabile Re, il cui regno Acheronte circonda, ueggendo che tal' esercitio era a le sue inuasioni inique contrario, & che i lunghi camini porgeuano a la carne affannosa grauezza, p la quale i sostenitori d'essa fuggiuano l'inique tentationi, & meritauano il regno male conosciuto da lui, lo quale, egli (per disiderare oltre al deuere) perde', pieno di noiosa sollicitudine, ueggendo la maggior parte di quelli, che andar soleuano a le sue case, esser disposti a quello affanno ò ad altri simiglianti, ò a maggiori, penso' di uolergli ritrarre da si' fatte imprese con paura. Et conuocati nel suo cospetto gli infernali mini-

ſri, diſſe. Compagni uoi ſapete che Gioue non deuria
uere de gli ampi regni, e quali poſſiede, ci priuo', et diec
ci queſta ſtrema parte ſopra il centro de l'uniuerſo a poſ,
ſedere, et in diſpetto di noi creo' noua progenie, la quale
i noſtri luochi riempieſſe. Noi ingegnoſamente gli e la ſot,
trahemmo si', che noi uolgẽmo i ſuoi paſſi a le noſtre ca,
ſe. Et egli ancora non parendogli hauerci tanto oltrag
giato che baſtaſſe, mando' il ſuo figliuolo a ſpogliarcene,
il quale, non poſſendogli noi reſiſtere, ce ne ſpoglio'. Et
dopo tutto queſto, fece auedun gli habitanti de la terra de
noſtri laccinioli, & dono' loro armi, con le quali eſſi leggi,
ermente le noſtre ſpezzano, si che noi di queſti oltraggi
ne habbiamo a uendicare ſopra loro. Il ſalire in ſu ci è
uietato, et egli e' piu' poſſente di noi, pero' ci cõuiene pur
con ingegno il noſtro regno aumentare, & fare di ribaue
re cio' che per adietro habbiamo perduto. Tra l'altre co
ſe che l figliuol di Gioue laſcio' in terra a ſuoi popoli a
noi piu' contrarii, fu continuo eſercitio, al quale del tut,
to ſi uole intendere da noi, a cio' che ſi ſpenga con uolon
tario otio da le loro menti. Et da Romani maſſimamente, i
quali quaſi a gli altri principali, hanno queſto eſercitio
molto impreſo, & quaſi ogni gente da loro l'imprende.
Onde io ho ppoſto almeno ritrargli de l'andar gli ſtra,
ni tempii uiſitando, con paura. Et queſto ſenza fallo mi
uerra' fatto troppo bene ſopra gran quantita' d'eſſi, che
ora uanno al tempio, che ſopra l'ultime piaggie d'Heſpe
ria e' poſto ſopra de quali, io uendichero' la mia ira. Et
uoi ſiate intenti di fare il ſimile ouunque uoi ne ſentrete
alcuni. Et dette queſte parole a ſuoi, preſe una forma ſimi
gliante a un nobiliſſimo caualiero, il quale, ſotto la poten

tia del grã Re Felice reggitor de regni d'Hesperia nipo
te d'Athlante sostenitor de cieli, gouernaua uicino a col
li d'Apennino una citta' chiamata marmorina, & salito
sopra un cauallo, le cui ossa, p macrezza quasi quãte era
no apertamente mostraua. & correndo sopra esso peruen
ne ne lontani regni, & trouato il Re, il quale, siluestre be
stie cacciando, prendea diletto, si fece dauanti a lui, &
si come tal uolta sogliono i corpi morti grauosi cadere a
terra senza essere urtati, cosi' costui fittitiamẽte cadẽdo gli
si gitto' a piedi, & con uoce affannata, tanto che appena
s'udiua, piãgendo comincio' a dire. O signor mio tu uai
l'innocenti bestie dauanti da te cacciando, et ne le loro in
teriora metti aizzando gli acuti denti de feroci cani. Et
io misero ho ne la tua citta' marmorina lasciato il Roma
no fuoco, il quale (si come io uidi gia per glialti luochi)
tutta la citta' guastaua. & come cio' auenisse a me e' oc
culto. se non che noi hauendo il giorno' auanti celebrati e
santi sacrificii di Bacco con grandissima festa, & la ue
gnente notte (riposandosi ciascuno) haueua gia' di se la
quarta parte passata, quando io quasi dormendo comin
ciai a sentir grandissimo pianto d'homini, di garzoni,
& di femine, & impetuoso suono di non usate arme. Al
lhora abbandonato del tutto il uinto sonno, pauroso mi le
uai, et sali' ne gli alti luochi de la mia casa & uidi tutta
la citta' piena di fuoco, & di ruinose ruine, & di maggi
or pianto furono ripiene le mie orecchie. Et gia appresso
a la mia, udendo il terribile suono de le sonanti trombe,
disarmato corsi per le fidate armi, per iscẽdere armato da
le fortezze de la mia casa. Et iscendendo incontrai molti
miei amici, e quali contra de crudeli hosti per lo bene de

la cittá s'apparecchiauano con le ueglienti ſpade per aſ
pramente combattere, a quali diſſi quaſi hauendo de la lo
ro uita compaſſiõe. O' giouani or non uedete uoi che for
tuna ſia ne le p̃ſenti coſe? Quelli Dii, ne la forza de qua
li era la ſperanza de la noſtra ſignoria, ſono fuggiti, &
hanno abbandonati gli loro altari, & pero' uoi ſoccorete
indarno la cittá. Ma ſe uoi haueſſe certa fidanza, andia
mo & in mezo de nemici combattiamo, & eſſendo noi
duri quiui, ò uinciamo, ò ſdebitandoci di tal uergogna
mandiamo le noſtre anime a l'infernali ſedie, percio' che
ſola ſalute e' a uinti non iſperar ſalute. La cittá da tutte
parti preſa, era da nemici con gli acuti ſpõtoni guarda
ta. Ma noi poi aſſicurati ci mouẽmo ad andare a la non
dubbioſa morte tutti p una uia. Oime chi potrebbe mai
narrar la ruina & la tempeſtá di quella notte? Chi po
trebbe parlando dir la menoma parte de l'occiſione? ò
cõ le lagrime agguagliar la fatica? L'antica cittá, la qua
le molt'anni uittorioſa ſotto le noſtre braccia dimoro', fu
da nemici ueduta quella notte cadere in picciola hora,
ma noi miſeri portammo i miſerabili fati ouũque andam
mo. per le larghe uie trouãmo cadere i corpi grauati da
mortal gelo. ad ogni paſſo trouammo nuoui piãti. i ogni
parte era rumore, & occiſione infinita. Et andando per
diuerſe parti, de la cittá dandone l'acceſe caſe gli aperti
paſſaggi, piu' uolte ſcontrandoci in picciole ſchiere de
nemici, cõbattemmo. Ma gia quaſi appiqui a l'ultima ho
ra de la notte, uaghi del nuouo giorno, fummo da innu
merabile moltitudine de nemici aſpramente aſſaliti, &
quiui difendendoci uirilmente, uidi io gran parte de miei
compagni bagnare la terra del loro ſangue. & ſenza mi

ſericordia d'eſſer da gli loro aduerſarii occiſi. Donde non potendo noi piu' ſoſtenere il crudele aſſalto, con alquanti die di le ſpalle, fuggendo uerſo il mio palagio. Ma quiui trouata piu aſpra battaglia, quaſi furioſi ſenza alcuna ſperãza di ſalute, io & miei compagni tra gli' acuti ferri de nemici ne gittammo. quelli feriti in molti lati et entrati ne le mie caſe, da quelle (da alquãti de miei cõpagni uinti) uilmente, ſi fuggirono. Et noi ſaliti nel ſoperiore pauimento, uedemmo tutta la citta' eſſere d'ardenti fiamme, et di noioſi fumi ripiena. la quale piangendo riguardauamo. Allhora fummo aſſaliti da nuouo accidente, per cio' che rotte le porte de l'antico palagio, ſalí uno antiquiſſimo homo Capitano Romano con molti cõpagni. Il quale, come il fiero lupo le timide pecore ſenza difeſa ſtrangola, coſi andaua uccidendo chiunque dinanzi gli ſi para ua. da lui uidi io occidere il uecchio padre, & duo miei figliuoli, & molti altri. Sopra il quale uolendo io prendere debita uendetta, receuetti infiniti colpi da la ſua ſpada. Ma poi la uecchia madre & altre femine con lei mettendo le loro perſone per la mia uita tra la ſua ſpada, il mio corpo fortunoſamente traſſeno de le ſue mani. Et uſcito fuori de la non gia' ritta citta', ueggendo che per me piu' niuno ſoccorſo le ſi poteua porgere, miſerabilmente uerſo queſte parti m'indirizzai, & qui nel nuo coſpetto me ne ſono fuggito et dicoti, chel nuo regno é ſenza dubbio aſſalito da gente tanto acerba, che non pur contra te, ma ancora contra tuoi Dii ha preſe l'armi. et che cio' che t'ho contato ſia' uero, manifeſtaloti il ſangue mio, lo quale per tante ferite puoi uedere auanti da te ſpandere. Io appena fuggendo ho potuto la mia uita ricouera

re, la quale oramai io credo che sarà breue. Et le mie ferite, le quali piu' tosto medico & riposo, che affanno richieggono, certo costringono l'anima d'abbandonare il misero corpo. Però ti prego che t'apparecchi, a cio' che moi nemici, e quali credo che non siano di qui guari lontani, possa con piu' forte fronte receuere, che io non potè, a cio' che altresi uẽdichi le mie ferite, in guisa che io tra gl'ialtri spiriti possa alzar la testa per la uendicata morte. Et appena finite queste parole con intiera uoce dauãti al Re il corpo senza anima freddo lasciò.

Con le manistrette et ne l'aspetto stupefatto staua il Re Felice ad ascoltar le fittitie parole. ma poi che uide lo spirito del parlante caualiero hauere abbandonato il corpo, et piu non dire, mutato il natural colore, tornò pallido, & preso nel secreto petto da uarie cure, quasi per graue doglia appena ritenne le lagrime, non sapendo che partito prendere del subito annuntio, pur mostrandosi uigoroso precourare i suoi, cõmandò che al morto corpo fosse dato sepoltura. Et abbandonata l'incominciata caccia uolse i passi co suoi compagni uerso le reali case. A le quali poi che fu giunto sospirando, a suoi caualieri commandò che senza alcuna dimora prendessero l'usate armi. Et sollecitamente fatti comuocare i uicini popoli, e quali sotto la sua signoria si costringeuano, raunò un grandissimo esercito in pochi giorni, intendendo di uolere obuiare gli assalitori del suo regno.

Et poi che questo fu fatto, & lo giorno, nelquale egli haueua secretamẽte ꝓposto di mouere col suo esercito, fu uenuto, commandò che diuoti sacrificii s'apparecchiassero a Marte, a cio' che la sua deità, la quale uerso loro pareua

crucciata indebitamente, sacrificando si mitigasse. Et esso personalmente uolendo sacrificare, a cio' chel suo andare prosperamente s'indirizzasse uerso i suoi nemici, andò' al sacrato tempio dauanti al'altare di Marte. La cui effigie riguardando per piu' affettuosamente porgere diuoti prieghi, uide bagnata di nouelle lagrime, le quali non poco dubbio gli porsero. Ma poi imaginando che Marte per compassione de suoi danni, hauesse lagrimato, alquanto riprese conforto. Et fatto uenire un giouane toro per uolerlo sopra il detto altare sacrificare, disse cosi'. O' uera deita', la quale a nostri danni hai mostrato lagrimando uera compassione, receui e nostri uolontarii sacrificii, e quali presentialmente ti facciamo. Et con lieto uiso ne porgi speranza di prospereuole andata. Et dette queste parole feri' l'indomito toro. il quale, come si senti' la puntura del freddo coltello p duolo si' forte si scosse, che uscito de le mani di coloro, chel teneuano, furiosamente fuggi' uerso i marini liti d'occidente, il suo sangue spargendo, & torcẽdo i passi da quella parte, donde i nemici (secõdo il falso detto) deueuano il reame hauere assalito. Veggendo questo il Re non potè dentro, per forza d'animo, ritenere le lagrime, ma forte piangendo comincio' a dire. Ora manifestamẽte possiamo ben uedere l'ira de Dii quanto contra noi s'adopra, & quanto i fortunosi fati ci sono in contro riuolti. Oime che Marte lagrimando non de preteriti danni, ma de futuri mostra d'hauer compassione. egli & gli altri Dii rifiutano i nostri sacrificii come fatti da non degni sacrificatori. Et cio' apertamente si uede, che gia' il toro ferito, per mitigar la loro ira, fuggito ẽ dinanzi da gli loro altari da le nostre mani. Et ua

de l'innocente sangue bagnando il nostro terreno, mostrā
do manifesto segno de la nostra fuga, laquale infino agli
ultimi termini de la nostra potentia mostra che si debba
cō crudele occisione difendere. Ma uoi ottimi Dii, se li mi
seri méritano in alcuno atto essere esauditi, nō ischifate le
mie piangenti uoci, percio' che (sí come uoi sapete) io nō
sono quel Dionisio, lo quale piu' uolte i uostri tempii &
le uostre imagini priuo' di corone & d'altri adornamen
ti degni a uostri altari. Io giamai o' Giove non ti spogliai
sí, come costui fece, dicendo che la risplendente robba fos
se di state graue, & di uerno fredda, riuestendoti de co
muni drappi utili a l'uno tēpo et a l'altro. Ne a te o' figli
uolo d'Apollo fecimai con tagliente ferro leuar l'aurata
barba sí come il sopradetto fece affermando quella mal
conuenirsi a figliuolo, il cui padre si uede ancor senza
essa. Ne a te o santa Giunone scoperse il santo tempio sí co
me Quinto fuluio fece, per ricoprirne alcuno altro. Per
le quali cose, sí come sacrilego io & lo mio popolo meri
tiamo giusta distruttione. ma sempre uoi, et uostri tempii
furono da noi honorati. Adunque non consentite, che la
nostra potentia da uoi a nostri antecessori benignamente
conceduta, crudelmente, & senza cagione si distrugga
da quel popolo, il quale con noue armi a la nostra for
za s'ingegna di contrastare. Et' se pur ci e' alcuna ca
gione, per la quale, la uostra ira giustamente contra noi si
moue, la quale ò io ò lo mio popol habbia cōmessa con
tra la uostra deita', uenga di grazia sopra me tutto il pon
do. Deh non mi fate men degno di questo duono, che uoi
faceste Camillo, il quale, i Romani, molto per lui esaltati,
per la sua oratione, la quale esaudiste, mandorono indi a

poco tempo in esilio. Auenga che pur l'arsa marmorina, & lo sparto sangue, & i partiti spiriti de nostri homini derrebbeno essere stati sofficienti a mitigarui. Sia da' uoi conceduto adunque, che io prima percosso d'Atropos rẽ da lo spirito agli infernali Dii, che queste procedenti ar mi sotto le mie braccia uegga insieme col mio regno annullare.

Mentre che l Re con lagrime & sospiri faceua la detta oratione, uolgendo alquanto i lagrimosi occhi uerso quel la parte, ne la quale il furioso toro era fuggito, il uide ui cino d'un bosco per lo perdimento del sangue, caduto. Et sopr'esso essere come fulgore uolando disceso dal cielo il diuino uccello, & di lui per grande spatio esserſi pasciu to, & appresso, quindi leuarsi & uolare in quella parte donde deueuano quel giorno prendere il camino i suoi po poli, laqual cosa ueduta il Re in se medesimo preso il uuo lo di quello uccello per buono augurio, assai piu' d'alle grezza & di speranza si riempie', che non fece Paulo a la uoce di Tertia quando disse, Persa e' morto. Ne Lu cio Silla quando uide dallato del suo altare cádere il mor to serpente ne campi di Nola. Et mutando il lagrimoso as petto, in lieto, con alta uoce incomincio' a dire al suo po polo. Rallegrateui, & prendete debito conforto figliuoli, per cio' che Gioue pietosamente ha mutato consiglio, & fatto uerso noi pietoso, gli e' de nostri danni incresciuto. Et quel, che da le nostre mani fuggi', ha benignamente ac cettato, & cio' ha manifesto il suo santo uccello, il quale ueduto il toro gia' con poca forza rimaso, abbattuto nel uicino bosco, & sopr'esso per lungo spatio pasciutosi, le uandosi poi, lo suo uuolo prese uerso i nostri aduersarii,

mostrãdoci che uia noi habbiamo a fare. Donde par che Gioue benignamente receuuto l'habbia, poi che a le nostre schiere ha mandato sí fatto duca. Ora adunque cacciate da noi ogni dolore, & pieni d'allegrezza porgete a Dii diuoti prieghi per la nostra uittoria. Et poi senza alcuno indugio i nostri passi uerso quella parte, onde uolo' il santo uccello, dirizziamo, per cio' che gia' si manifesta a gliocchi la disiderata uendetta deuere peruenir fatta con prospereuole fine.

Arsi e fatti fuochi, & dissoluti e nebulosi fumi auolti ne santi tempii, le trombe sonorono, & i caualli presti a le fiere battaglie, udito e suoni cominciorono a fremire. Et lo Re acceso di focoso disire per la speranza presa del detto augurio, cõmando' che le reali bandiere fossero spiegate a uenti, & che tutti e suoi abbãdonandosi a fortunosi fatti, uerso marmorina indirizzasseno il loro camino. Al quale cõmandamento le bandiere spiegate, & la uia presa fu senza alcuna dimoranza. Ma il misero Lelio, de l'ultimo giorno a lui ruinosamente apparecchiato da la fortuna, & a suoi compagni simigliante, non s'accorgeua, anzi con sollecite passi studiaua di peruenire a dolenti fati. Et gia' quattro uolte cornuta, et altre tante tonda s'era mostrata la figliola di Latona dopo la sua partita da Roma, la quale egli mai non deueua riuedere, & caminando, s'haueua lasciato dietro le bianche spalle d'Apennino, affrettãdosi di puenire al santo tẽpio, il quale da suoi occhi nõ deueua esser ueduto, ne da alcuno altro de suoi compagni.

Entraua il sole ne la rosata Aurora con lento passo, et i nubidi nuuoli occupãuano il suo uiso, per la qual cosa la sua

luce

luce sì come usato era non porgeua chiara, che forse a lui, che tutto uede era manifesta la ferita' del crudel giorno, al quale egli s'apparecchiaua di dar lume, quando Lelio, & la sua compagnia lieti a loro danni caualcáuano per una profonda ualle, la quale molto piena di nebbia impediua le loro uiste tanto, che appena l'uno uicino a l'altro si poteua uedere. Era sopra la profonda ualle una altissima montagna tanto che pareua che trapassando i nuuoli con le stelle si congiungesse. la quale pẽsando di dener passare per la sua ertezza cominciáuano ad allentare i loro passi. Sopra la detta mõtagna l'aduersario Re da loro non cognoscuto, giá era peruenuto con la sua gente, et quella notte sopr'essa per piu' sicurtá del suo esercito, senza discendere al piano, s'era attendato. Ma giá hauendo il sole con gli acuti raggi cominciato a dissoluere l' oscure nebbie, il Re, che sopra l'alta montagna dimoraua, ne la sua mente imaginando il camino, che col suo popolo far deueua, ficcando gliocchi fra la folta nebbia, nel fondo de l'oscura ualle uide la diuota gente caualcare uerso lui. la quale ueduta, dubitando, non altrimenti fece, che fa la piombosa pietra, la quale uscendo de la risonante rõbola, uolta, & uoltando s'imbianca, per gli empiti, che dinanzi troua a la sua foga. Et con alta uoce uolrato a suoi caualieri gridó', uenite frâ chi cõpagnoni, & chari amici, & fratelli, per cio' che giá credo che i nostri nemici si manifestino. Et poi alquanto racchetato in se medesimo, parlo' cosí. Signori se gliocchi non mi mentono a me par uedere (si come mostrato u'ho) parte de nostri aduersarii giá essere ne la profonda ualle a pié del monte & uenir uerso noi. Et sí co-

me io credo) ancora di nostro mouimento, & de le nostre
armi prese, niente sanno, ne noi ancora qui hanno potu
uedere per la folta rebbia, la quale ancora non é dissolu
ta. Pero' a me parrebbe che essi fossero da essere obuiati
con assai scótro senza piu' dimorare, a cio' che (essi nõ
aueggendosi prima di noi, che noi gli assalissimo) non po
tessero prender remedio a noi nocenole, ne a lo loro scam
po, utile. Io sono certo che essi sono in fino a questo luoco
uenuti senza trouare alcuna resistentia, per la qual cosa
io auiso che essi caualcano senza alcuna paura dissolute
mente. per che assalendogli subito, gli troueremo senza
alcuno argomento, & di loro harremo ò la morte, ò la ui
ta qual piu' ne piacerá. Donde io ui prego che senza al
cuna dimora uigorosamente siano da noi assaliti, caccian
do da noi ogni tema. Et giá uedeste uoi ãzi che noi le no
stre case abbandonassimo che li Dii ne mostrorono segni
di riconciliatione. Et per piu' certezza di questo ci die
rono il santo uccello per uero duca, il quale uoi uedete
che ha nostri passi indrizzati in quella parte, che noi per
lo preterito tanto habbiamo disiato. Appresso a questo uoi
sapete che questi uengono assetati del nostro sangue, per
uoler ne le nostre interiora bagnar le loro spade senza
ragioneuole cagione, & uengono per occupar le nostre
case, & per mandar noi ne le strani parti del mondo in
doloroso esilio. Adunque, si per lo laudeuole augurio, lo
quale prospero fine ci dimostro', & si per la ragione, la
qual perfettamente ne mostra il difender noi medesimi,
& le nostre case assalite da nuoui popoli, ciascuno, si' co
me uigoroso caualiero debba le sue armi adoperare. Pen
sate che uoi non siete costumati, ne usati di perdere le co

minciate battaglie ma di ritenere continuamente per la uostra marauigliosa forza quello, che acquistato hauete in molte uittorie per adietro hauute. Similmẽte ancora ui deue porgere molto piu' ardire ueggendo me desiderar la uostra salute con la mia insieme, essendo oramai ne gli anni de la mia ultima etá, a la quale, piu' tosto riposo, che affanno si conuerrebbe. Or poi che tante ragioni ui debbono mouere ad esser disideroſi de la uittoria, mouetui in quello augurio, che uoi la acquistiate. Et queste parole dette cõmando' che le sue insegne scendessero il monte contra coloro, che ancora ne la ualle dimorauano. Allhora i caualieri gridando dierono segno di gran uolonta' di combattere, & le trombe sonorono, & corna, & altri stormenti molti. Et li caualieri senza alcuno altro ordine si mostrorono cosí furioſi, come tal uolta il fiero cane tratto da la catena sentendo sonare le fronde de l'antico bosco seguendo la preda corre senza alcun ritegno discendendo l' alpestro monte. Et similmente si come gli impetuoſi fiumi, e quali de l'alte montagne, turbati per la piouuta acqua ruinoſi impetuosamente caggiono senza ritegno, menando seco alcuna uolta grandissime pietre, le quali fanno insieme nõ minor fracasso, che l'acqua, cosí giu' per la straripeuole montagna senza tener uia ò sentiero diritto si dirupaua l'iniquo esercito goloso de l'innocente sangue, con un romore, & cõ una tẽpesta' si di suoni, di corna, di trombe, & d'altri crudeli stormenti, & si del forte strepito de l'armi medesime de caualieri, che tutta la ualle faceua risonare. Giulia piena di uarie sollecitudini del romore imprima s'auide de l'iniqua gente, la quale ueggendogli sí tẽ

pestosamente uenire, diuenne sí come timida cerua dinan
zi al leone diuiene, & diuenuta fredda sí come i bian
chi marmi, a Lelio temorosamente s'accostó, & con rotta
uoce comincio' a dire. O' Lelio doue é fuggito il nuo lun
go auedimento? Or non uedi tu quella gente armata, che
sí furiosamente uerso noi discende da l'alto monte? Che
gente póte ella essere? Come non prouedi tu al necessario
remedio se elli uengono per offenderci? A questa uoce al
zo' Lelio gli occhi & guardossi dauanti & uide il mala
detto popolo ancora assái lontano, ma non tanto chel fug
gire hauesse potuto se & suoi compagni trarre de le ma
ni de gli aduersarii. Donde egli alquãto pauido ne la mẽ
te riuolto a la sua compagna disse. Nõ dubitare, fati sicu
ra, che questi noi non cercano, tenendo con forte uiso la
páura, poi comincio' a pensare, fra se dicendo. Certo costo
ro scendono sí furiosi per prenderci al uarco de la monta
gna, & uoglion da noi una de le due cose, ód elli uoglio
no farsi del nostro hauer possessori priuandone noi, ód el
li uoglion come ribelli de la nostra legge priuarci di uita,
essendo gia' loro in alcuno atto manifesta la nostra con
ditione. Et dire che di qua fuggẽdo uolessimo scampare,
questo é impossibile, per cio' che i loro caualli freschi &
possenti, assai tosto sopragiungerebbeno i nostri affannati.
Et uolendo noi con l'arme resistere, siamo picciola quan
tita' a sí gran moltitudine. Adunque aspettare solamente
la lor pieta' & misericordia, fermãdoci, é il meglio, a cio'
che fuggendo noi non incrudeliano loro piu gli animi.
La qual pieta' se elli concederanno, auanzeremo cõ Dio
lo nostro camino. Et se no ne le nostre braccia (sperando
in Dio) rimanga l'ultima parte de la nostra salute.

Giá tutti e compagni di Lelio, & altri giouani molti con
giunti per lo loro ſcampo ne la ſua compagnia, diſideroſi
di peruenire a quel tempio medeſimo, doue coſtoro anda
uano, cominciorono fra loro a mormorare p la ueduta gen
te. Et giá ciaſcun dubitaua di mouerne uerſo Lelio al
cuna parola, ueggendolo forſe nel ſopradetto penſiero oc
cupato. Quando Lelio ſentito il loro mormorio, & uedu
ta la loro dubitanza ſi uolto' ad eſſi con pietoſo aſpetto
cosí parlando.

Nobiliſſimi giouani chari amici & compagni, che hauete
in fino a queſti luochi ſeguiti e miei paſſi, facendo me
duca & principal capo di tutti uoi, non per deuere, ma
eſſendone perfetto amore mediante cagione, a miei orec
chi ſono peruenute le tacite parole, le quali tra uoi de la
non conoſciuta gente, che a noſtri occhi giú per lo móte ſi
manifeſta, hauete dette. Donde io eſſendo ſtato di uoi ne
proſperenoli paſſi lieto conducitore, ne dubbioſi non ſoſter
ro', in quanto in piacer ui ſia, eſſer uoi per alcuno altro
condotti. ma prendédo in queſto caſo, luoco di franco et
ucro duce, iprima il mio auiſo ui narrero' & poi li miei
paſſi, ſecondo il uoſtro conſiglio guidero'. Quando da
prima a gliocchi miei per le parole di Giulia, queſte gen
ti, che noi ueggiano, corſero, incontanente conſiderando
il luoco, doue noi ſiamo, duo penſieri ne la mente mi uen
nero. l'uno de quali fu coteſto, che coſtoro biſognoſi de le
noſtre mondane ricchezze, ueggendone il noſtro arneſe
abondante, & hauendone manifeſto inditio, moſſi ſi foſſe
no, & ueniſſeno, per uolere del tutto priuarcene. Dondè
s'auiene che cosí ſia, niuna reſiſtentia ſi faccia loro a la
ſciarle prèdere, ma liberamente di piano patto ſia tutto lo-

ro donato. per cio' che (lodato sia colui, che di questi beni è donatore) le nostre case sono in Roma copiose di molto oro, & pero' forse a loro sia molto et a noi poco sarebbe. L'altro pensiero fu questo, il quale molto piu' che el primo mi spauento', che io dubitai molto che costoro non recassero ne le lor mani la nostra morte, per cio' che noi dimoriamo in quelle parti, ne le quali ha piu' perseguitori de la nostra nouella et santa legge, che quasi in ciascun luogo del mondo. Et ora me n'accerta piu' il uedere il modo, per lo quale elli discendono a noi, che uoi uedete che essi uengono con grandissime bandiere spiegate, & con terribile romore, il quale andare non sole esser de predoni. Et pero' a questo ultimo, piu' che al primo pensando, & ne la mia mente ogni uia esaminando, niuna uale p noi ne trouo, per cio' che si come uoi uedete, il uoler fuggire, niuna cosa sarebbe, se non accender glianimi loro a maggiore ira, che non haueßeno. Et poi come che se noi uolessimo pur fuggire, manifesta cosa è, che non ci è il doue, se non le loro braccia. per cio' che da le montagne in questa ualle ci ueggiamo rinchiusi. Et uoler con le nostre armi resistere a la lor potentia, noi siamo picciolo popolo a rispetto di loro. Et pero' a me par che qui siamo da aspettare, & conuocata la loro misericordia se essi si mouerano a pietá di noi, ringratiando Dio, lo nostro camino meneremo a perfettione, et se no, con le nostre braccia difendendoci & uigorosamente difendendoci, uendicheremo le nostre morti, le quali Gioue per lungo tempo cessi da noi. Mentre Lelio le sue pietose parole porgeua a cari cõpagni, ciascun portando a se medesimo & a lui compassione, amaramente piãgeua. Alcuni diceuano, Oime, uez

zoso padre che uitá sará la sua dopo la mia morte, se egli auiene che io moia, il quale ora cresciuto deueua esser bastone, che la sua uecchiezza sostenesse? Altri piangeuano i piccioli fanciulli rimasi in Roma con le gioueni donne, ramaricãdosi de lo loro infortunio. Et altri e chari fratelli, & l'abbandonate ricchezze per seguir Lelio. Et tutti generalmente piangeuano la chara compagnia et amistá tra loro & Lelio sí dolcemente congiunta. Et che in sí breue tempo mostraua di deuersi cosí amaramente partire. Ma cio' non duro' molto spatio per li conforti di Lelio, loquale disse loro. O uigorosi compagni doue sono fuggiti e uostri animi uirili? Voi spandete per picciola paura amare lagrime come se uoi foste femine. Euui sí tosto partito da la memoria l'aspra morte, che Catone sostenne in Vtica con forte animo, uolendo piu' tosto morir libero, che uiuer seruo de suoi nemici dando insiemente esempio a suoi di sostenere ogni grauoso affanno per la lor libertá? Or che fareste uoi se io facessi il simigliante? credo che uia piu. Cacciate le lagrime da uoi, & non dubitate de uecchi padri, ne de le gioueni donne, ne de piccioli figliuoli, ne ancora de l'abbãdonate ricchezze, le quali uoi hauete abbandonate in seruigio di colui, che ne le dono', percio' che essi tutti nacquero a la sua speranza, & nõ a la uostra & egli tutti a buon fine gli rechará. Et non é gran fatto se in seruigio di cosí gran donatore si pone alcuna uolta il mortal corpo. D'abbandonar le lagrime si deliberorono al consiglio di Lelio, rispondendogli, che lui per duca & per signor continuamẽte haueuano tenuto & teneuano, & che piaceua loro per innanzi tenerlo, & che in questo accidente & in ogni

altro essi ogni suo piacere erano disposti di mettere cõ lui insieme ad esecutione, offerendosi di seguirlo in fino a la morte. Allhora Lelio di tanto honor reuerẽtemente glirin graciò & commandò che ciascun prendesse le sue armi, & apprestassesi di resistere a nemici, facendo di loro tre schiere. Et la prima, ne la quale mise quelli giouani, ne le cui forze piu si confidaua, fece guidare ad un giouane Romano, il quale si chiamaua Sesto Fuluio nobilissimo homo & ardito. La seconda, ne la quale erano mati quelli, che a loro p lo camino s'erano accostati per cõpagnia, fece menare ad un giouane de la sua terra Ostatio sommo poeta, nominato Artisilio, ualoroso & possente molto. La terza, ne la qual, la maggior parte de la sua poca gente riserbò, diede a cõducere a Sulpitio Gaio suo charo compagno & parente, Se di tutti facendo capitano & correggitore. Et poi che cosi gli hebbe ordinati, parlò cosi uerso loro. Chari signori & compagni (si come io dianzi ui ragionai) questi, e quali ueggiamo uerso noi uenir con tanta furia, a noi, & de la loro uenuta la cagione, é occulta. Ma tanto mi par bene che essi siano gente iniqua & terribile contra la nostra legge, prosumendo cio dal luoco, doue trouati gli habbiamo. Essendo tal gente per niuna altra cagione si deue credere tanto furiosi uenire in noi, se non per priuarci di uita auanti che per noi alcuno scãpo si possa prendere. Donde se questo auiene, che essi in noi le lor mani uogliano crudelmente distendere, uoi nõ siete homini, e quali siate usi di contaminar la uostra fama eterna per uiltá, ma continuamente nel preterito tempo uoi & uostri predecessori hauete poste l'anime & li corpi p eternale honore. Et che questo sia uero, l'inestim-

guibile memoria de nostri antichi il manifesta. la quale
ah quanto derrebbe crescere il nostro uigore ogni hora,
che la grã forza d'Horatio cocle ui torna a mente. Il qua-
le, (si come uoi sapete) al tempo che i Thoscani entra-
ti in Roma con grandissime forze giá essendo per pren-
dere il ponte sublicio, & per passare sour'esso, ritenne la
loro potentia con aspri combattimenti in fin che'l forte pon-
te gli fu di dietro tagliato, & la cittá per lo tagliamento
diliberata. Et similmente Marco Marcello, che assali' e
galli con minor popolo, che uoi non siete, & tanto opro'la
sua forza, che hauuta la uittoria di loro & morto il loro
Re, sacrifico' le sue armi a Gioue Feretrio. Et simigliante-
mente quel, che fece Publio Cassio per non esser sogget-
to ad Aristónico. Oh quanti & quali esempii de nostri
antichi si potrebbeno porre, & tutti, non tanto per se, quã-
to per la republica sostennero grauosi affanni et pericoli.
Ora adunque noi, che qui per la salute di noi medesimi,
& per lo honor di tutti, siamo a sí stretto partito, che deb
biamo fare? Certo piu' uigorosamente cõbattere, anzi che
noi, li quali giá molti serui frãcammo, diuegnamo serui de
gli iniqui barbari, & siamo da loro uilmente occisi. Ma
perciò che io ui conosco tutti uigorosi giouani, & forti
combattitori, porto ne le uostre dextre mani grandissima
speranza di uittoria aiutandoci la fortuna. Et in me mol-
to, me ne conforto. Ma se pure auenisse che gli aduersarii
fati portasseno inuidia a le nostre forze, non ui lasciate al-
meno occidere sí, come fanno le timide pecorelle a fieri lu-
pi, senza alcuna difesa, ma fate che essi habbiano la uitto-
ria piangendo. Et non dimeno torniui a la memoria che
noi in questo luoco contra costoro siete in luoco di cam-

pioni, & forti difenditori de la legge del figliuol di Gio
ue, il quale, per trar noi da l'empie mani di Plutone, ne
le quali il nostro primo padre disobidendo miseramente ci
mise, sapete quanto obprobriosa et crudel morte sostenne.
Adunque non pare ingiusta cosa che noi pognamo in e
saltamento de la sua legge, & per la salute di noi medesi
mi e nostri corpi, equali s'auien che moiano, per la presen
te morte l'anime meriteranno perdono, & eterna fama, &
esser loro rimesse le preterite offese, conciosiacosa, che ni
un uiua senza peccare, & uiueranno in eterno, & anco
ra le nostre ceneri saranno con diuotione uisitate si, come
noi uisitauamo il santo tempio. Alquale ancora io spero
che lietamente & tosto peruerremo, & pero' ciascun si
porti uigorosamente.

Giulia, laqual dolce ascoltaua le parole del suo compagno,
incomincio' forte a dolersi, & a fare si grande il pianto
che niun per durezza di core ueggendola s'harrebbe
potuto tenere di non fare il simigliante, & in cotal ma
niera parlo' a Lelio. Oime dolce signor mio questo non è
l'intendimento, per lo quale noi abbandonãmo le nostre ca
se. Noi ci partimmo diuotamente per peruenire al santo
tempio del benedetto Dio posto in su gli estremi liti d'oc
cidente. Et ora par che tu uoglia con arme cominciare a
mouere battaglie. Deh ora pensa se a pellegrini sta bene
cosi fatto mestiero? certo no. Deh almeno per che ti affreta
si tu cosi di combattere? Che sai tu chi costor si siano? Nõ
credi tu che le diuerse nationi del mondo habbiano fra se
altra nimistá, che quelle de Romani? Io dubito forte &
é da dubitare che essi ueggendo armati te & uoi compa
gni, forse credono che uoi siate quelli nemici, che nãno cer

cando. Et per questo harranno cagione di cominciar la forse non pensata battaglia, & harranno ragione. Lascia adunque governar questa uolontá per mio consiglio, & pon giu' le prese armi tu co tuoi compagni. Et se tu disarmato temi le loro arme, credi tu che siano tanto crudeli, & si uili, che andasseno armati a ferire i disarmati? certo no. Et similiantemente tu, per adrieto co tuoi prieghi solevi attutar e la acerba uolontá de la gionenaglia Romana superba per troppo bene non conquistato da lei, & nó ti fidi con le tue parole annullar l'ira di costoro se sopra te adirati veniſſeno? Forse tu imagini di non essere ascolta to da loro. Or credi tu che questi siano nati de le dure quercie ò de l'alpestre roccie, che essi non habbiano pie tá, ò che essi non ascoltino le tue parole, le quali si tosto co me udiranno piene di soauitá, cosi daranno incontanente luoco a la nostra uia. Deh non ti recare a voler la for za del tuo picciolo popolo sperimentar con sí grande esercito, che glie fortuna & non ragione, quando di cost fatte imprese si riesce a prospereuole fine. Nó uedi tu che tuoi compagni uolentieri senza prendere armi si sareb beno stati, per cio' che conoscono il pericolo, se a e non l'haueſſeno ueduto pigliare? Ma tu prèdendole, ne se sta to loro cagione. Et se tu pur dubiti de la crudeltá di colo ro, molto meglio é fuggire mentre che noi possiamo, che uoler combattere con loro. Vedi che le uicine monta gne sono piene di folti boschi, & di nascosi ualloni, ne quali noi ci potremo assai ben nascódere, chi in una par te, & chi in un' altra. Deh non aspettiamo piu' le punte di quelli ferri, e quali ueggendogli, giá mi porgono mor tal paura. Andiamo, incominciamo la saluteuole fuga, e

la quale non nocerà la non dissoluta nebbia, che fa questa ualle ôscura. Niun nemico deue piu' uoler dal suo aduersario, che uederlosi fuggire dinanzi, mostrando di temere la sua potẽtia. Però se elli uengono per offenderci essi saranno contenti di uederne fuggire, et ridendo tra loro, riterranno i correnti caualli, facendosi beffe di noi. le cui beffe non curiamo, solamente che noi scampiamo da le loro mani. Poi se lecito non c'è d'andar piu auanti, tornianci prima a Roma, che uoler morire & non saper come, per cio' che ciascuno è per diuino cõmandamento tenuto di cõseruar la sua uita il piu' che po'te. Et siati ancora manifesto che ogni caualiero non è de la uolontá del signore, ne cosí fiero. Questi quando alquanto ci harrãno cacciati, lasciando ci andare uolentieri si riposeranno, & troueranno le nostre ricchezze, le quali sono assai, & intenderanno a prenderle. Et in quello spatio, (concedendolo Dio,) in alcuna parte ci potremo saluare. deh fa Lelio che in questa parte sia lo mio cõsiglio osseruato da te. Et non guardar che femina sia, per cio' che tal uolta le femine gli porgono migliori, che quelli, che subitamente sono presi da l'homo. Sia questa la prima & l'ultima gratia a me conceduta in questo uiaggio, nel quale alcuna altra dimandata non t'ho. Queste parole & molte altre piangendo Giulia fortemente diceua abbracciando soue te Lelio & rompẽdogli le parole in bocca, a le quali egli ascoltato un pezzo, rispose cosí.

Giulia queste nõ sono le parole, le quali in Roma ne le nostre case mi dicesti, quando di gratia mi chiedesti di uoler uenire meco nel presente uiaggio. Come è il mo uirile ardire cosí tosto fuggito? Tu dicesti che piu' uigorosa

mente sosterresti ne bisogni l'arme & gli affanni, chè la uigorosa moglie di Mitridate. Et io haueua intendimento d'aggiungerti al numero de miei caualieri con l'armi in dosso se non fosse il creato frutto che tu nascondi in te. Et tu ora solamente per la ueduta d'homini, de quali noi dubitiamo & ancora de la loro condition non siamo certi, ne sappiamo se sono amici ò nemici, uuoi, non sapendo perche, pigliar la fuga? In questo atto non risomigli tu a Cesare tuo antico auolo, il quale, ardire et prodezza hebbe piu', che alcuno altro Romano hauesse mai. Or chara compagna non dubitare, & rendit sicura che niuno utile consiglio per noi é che ne le nostre mẽti non sia molte uolte ricercato & esaminato, & niun piu' utile, che quel, che é preso, trouiamo per la nostra salute. Et credi che Dio non uole che suoi regni uilmente oprando s'acquistino, ma uirtuosamente affannando, & pero' taci, & ne le nostre uirtu' come noi medesimi ti confida.

Vdendo Giulia Lelio esser pur fermo nel suo proposito piu' amaramente piangendo gli si gitto' al collo, dicẽdo. Poi che al mio consiglio non ti uuoi attenere, ne me far lieta de la dimandata gratia, fammene un'altra, la quale l'ultima sia a me di tutte quelle, che fatto m'hai. Fa almeno che, quando le tue schiere affrontate co non conosciuti nemici, saranno, & che quãdo tu uedrai quel crudel caualiero, qualche egli si sia, che uerso te dirizzerá l'acuta lancia, io misera come tuo scudo receua il primo colpo acio' che a gliocchi miei nõ si manifesti poi alcuno, che disideri d'offenderti. Questa mi fia grandissima gratia, per cio' che un colpo terminerá infiniti dolori. Oime scõsolata se egli auenisse che io senza te mi trouassi uiua,

qual dolore, quale angoscia mai fu per alcuna misera sen
tita si noiosa che a la mia si potesse assimigliare? Et quel,
che piu' mi recherebbe pena, sarebbe il uoler morire &
non potere. Ma certo io pur potrei, per cio' che se questo
auenisse, senza alcuno indugio in quella maniera, che
Tisbe seguí il suo misero Piramo, la mia anima cacciata
dal mio corpo cõ acuto coltello seguirebbe la tua ouunque
ella andasse. Ma cõcedimi questa ultima gratia, a cio' che
ne priui di molta tristitia la poca uita corporale che m'ẽ
serbata. Et io, la quale spero d'andare ne santi regni di
Gioue, faro' fare presto degno luoco a la tua uerru'. Mẽ
tre costei cosí pietosamente piangendo parlaua, hauen
do a Lelio quasi tutto bagnato il uiso de le sue lagrime, il
suo core per graue dolore temendo di morire, chiamate a
se tutte l'esteriori forze lascio' costei in braccio a Lelio se
miuiua quasi tutta fredda. Et Lelio, che la uoleua confor
tare, ueggendo questo, sceso dal suo cauallo, & prefata
ne le sue braccia, la porto' in un campo quiui nicino, nel
quale fatto distendere alcun tappeto, lei a giacer ui pose
suso, & raccommandolla ad alquante damigelle di lei,
& prestamente risalito a cauallo, torno' a suoi compagni.
Oime Lelio doue ora lasci tu la tua chara Giulia, la qua
le tu mai nõ deui riuedere? Deh quãto Amor si porta uil
lanamente tra uoi, hauendoui tenuti insieme con la sua
uerru' tanto tempo charamente congiunti, & ora ne l'ul
timo partimento non consentire che uoi ui haueste insieme
bacian, od almeno salutati. Tu uai o' Lelio al tuo pericolo
correndo, & lei semiuiua abbandoni ne suoi danni. Oh
quanto le fia grauoso piu il ritornare a se de gli spirit,
equali uagabondi par che uadano per lo uicino aere, che

se mai non ritornasseno, per cio' che con minor doglia le parrebbe d'essere passata. I quali trouo' per le p̃dette parole sí animosi de la battaglia, che poco piu' che fosse indugiato gli harrebbe trouati mossi per andar contra i loro nemici. Ma poi che egli con alcuna dolce paroletta gli hebbe alquanto raffrenati, cõmando' ad un santo homo, il quale haueua menato seco per tal uolta sacrificare a Gioue, che egli prestamente gli rendesse degni sacrificii. Et questo fatto dauanti a le sue schiere sí alto che tutti poteuano uedere, uoltato a suoi compagni, gli prego' che diuotamente pregasseno Gioue per la loro salute. Et cosí senza discender de lor caualli in atto reuerente cominciorono a pregare. Et Lelio dauanti a tutti disse cosí. O' sommo Gioue gratioso signor per la cui uertu' con perpetua ragione si gouerna l'uniuerso, se tu per alcun priego ti pieghi riguarda a noi, & nel presente bisogno porgine il tuo aiuto. Noi solamente in te speriamo, i quali disideroſi dimoriamo nel santo uiaggio del tuo charo fratello. Et si come tu, cui niuna cosa si nascõde, uedi che noi ci apparecchiamo di mouere noue battaglie a strani popoli, & non per ampliar le nostre ricchezze, ne il mõdano honore, ma solamente per che la tua uera legge per negligentia di noi non s'occulti sotto la falsa uolonta' di questa gente, la quale ueramente credo, che del tutto le sia ribella. Adunque imprima il tuo aiuto ci porgi, senza il quale indarno s'affatica ciascuno operante, et poi alcun manifesto segno da la tua somma sedia ne dimostra che le nostre speranze conforti & i nostri cuori sempre ne tuoi seruigii. Et in questo ne dimostra il tuo piacere, a cio' che noi credendo ci bene operare, non bagnassimo

le nostre mani ne l'innocente sangue, ò senza deuere, nel nocente. Appena hebbe finito Lelio la sua oratione, che so pra lui & suoi caualieri apparue una nuuoletta tanto lu cente che appena poteuano con gli loro occhi sostenere tanta luce, de la quale una uoce uscì & disse. Sicuramen te & senza dubbio combatete, che io sarò sempre appres so di uoi aiutandoui a uendicar le uostre morti, & senza alcuna ammiratione le presenti parole ascoltate, che tal uolta conuien chel sangue d'uno homo giusto p saluamē to di tutto un popol si spanda. Voi sarete hoggi tutti me co nel uero tempio di colui, che uoi andate a uedere, et quiui le corone apparecchiate a la uostra uittoria ui done rò. et questo detto come subito uenne, così subitamente sparue. Allhora Lelio & suoi, lieti si dirizzorono rin graziando la diuina potentia, & riprese le loro armi s'ap parecchiorono di resistere a lor nemici, e quali con grā dissimo romore già s'appressauano a loro.

Non credo che ancora i giouani compagni di Lelio ha uessero ripreso ne le dextre mani le loro lancie, ripieni, per le udite parole di uigoroso ardire, disiderati di com battere con la non conosciuta gente, quando a loro il ne mico esercito si' scontro' molto uicino, & tanto che i dar di di ciascuna parte poteuano, essendo gittati, ferire loro aduersarii. Gli acuti raggi del sole, i quali haueuano già dissolute le noiose nebbie, gli lasciauano insieme aperta mente uedere. Et quelli, che fidandosi de la loro moltitu dine erano discesi dal monte senza alcuno ordine creden do gli loro aduersarii trouare improuisi, ueggendogli armati & con aguzzata schiera superbi ne gli aspetti as pettar gli fermati, dubitorono di correre a la mortal batta glia così

glia cosi subiti. Et diuoti giouani stando fermi haueano già dannata la loro uita sicuri de la battaglia, & impalmata si la morte, anzi che cominciar uilissima fuga, & nimmore aduerso rimosse le menti apparecchiate a cose grandi. Lelio allhora dauanti a tutti e suoi cõ diuoto core à picciolo passo, mosse la prima schiera, la quale Sesto Fuluio guidaua, & con aperto segno manifestò a l'altre che senza bisogno non seguisseno. Et già innumerabile quantità di saette, & di tremanti dardi era sopra i Romani giouani discesa, gittata da gli archi di parthia, et da l'arabe braccia, quando Lelio ne l'animo accesa di marauigliosa uertù, mosso il potẽte cauallo, dirizzò il chiaro ferro de la sua lancia uerso un grandissimo caualiero, il quale per aspetto pareua guidatore & maestro di tutti gli altri. al quale niuna arme fu difesa, ma morto cadde del gran destriero. Questi portò imprima nouelle de l'iniqua operatione cõmessa da Plutone a fiumi di stige. Questi imprima bagnò del suo sangue il mal cercato piano & li Romani ferri. Sesto, che appresso Lelio correndo caualcaua, ferendone uno altro, diede cõpagnia a la misera anima. Et de ualorosi giouani seguenti e loro compagni & capitani, niun ue n'hebbe, che men buono principio facesse di Lelio, ma tutti ualorosamente combattẽdo, abbattuti e loro scontri, caualcorono auãti. Elli haueuano cio' e' la maggior parte di loro, per diffetto de le rotte lancie, tratte fuori le forbite spade, le quali percosse da chiari raggi del sole riflettendo minacciauano i sopra uegnẽti nemici. Niun risparmiaua la uolonterosa forza, ma tutti senza alcuna paura combatteuano con la uile moltitudine. Lelio & Sesto auanti procedeuano combattendo.

nirilmente con loro grandissimi Barbari, e quali, forti, & resistenti trouorono. Et mentre l'aspra pugna durauа, la moltitudine de l'iniqua gente abondante premeua anto i Romani, che costretti da uera forza oltre al loro uolere rimeulauano. Lelio, loquale haueua gia' abbattuto il suo aduersario, riuolto uerso i suoi, gli uide alquanto tirati a dietro. Allhora uolta la testa del suo cauallo cõ ritondo corso gli circoi' dicẽdo. L'hora de la uostra uertu' disiderata e' presente. spendete le uostre forze. A la nostra salute non manca altro, che l'oprar de ferri aiutati da le nostre braccia. Qualunque disidera di ueder l'abbandonata patria, i chari padri, e figliuoli, & le mogli, et li lasciati amici, con la spada gli dimandi. Dio ha poste nutte queste cose nel mezo de la battaglia. La miglior cagione et che ci porge sperãza di uittoria e' il ualor di noi pochi combattitori. per cio' che la gran quantita' de nemici impedira' loro medesimi ristretti nel picciolo campo. Imaginate che qui dauanti uoi dimorino i uostri padri, & le uostre madri & li uostri figliuoli piccioli, & che in ginocchioni lagrimando preghino che adoperiate si' l'arme che uoi ui rendiate a loro medesimi uincitori, si che poi narrando loro i corsi pericoli, paurosi & lieti gli facciate in una medesima hora. Le parole di Lelio parlante cose pietose infiammorono i non freddi petti de Romani giouani, equali sospinsero auãti la sostenuta battaglia occidendo non picciola quantita' de loro nemici. Guirmenide potentissimo barbaro gia' riguardando la gente del suo signore, per picciola quantita' di combattenti inuilita uoltarsi uerso le sue insegne, col seguito de suoi arrestando l'empio popolo per tema chel comincia-

so male non seguisse, da alcuna parte si parò dinanzi a
pauroſi caualieri, & mirando nel ſo loro cognobbe quali
coltelli eranoſtati poco adoperati, & quali mani tremā-
uano premendo la ſpada, & chi haueua le lancie lunte,
& chi ſpezzate, & chi combattuto haueua bene & chi
na. Et queſto neduto parlo' cosi': Ah miſſimo popolazz
zo doue torni tu? Con quale ſperāza di guiderdone ri-
uolgi e tuoi paſſi uerſo le guardate bandiere? Certo la
mia ſpada tagliera' qualunque homo ardimente nō cō
battera' co nemici. Le ſpente fiamme de barbarici cuori
alquanto per le parole di coſtui ſi rauiuorono, donde elli
uoltorono i uiſi. Guirmenide accendeua i cuori cō le ſue
uoci, & daua iferri a le mani di coloro, che gli haueua
no perduti, & gridaua che i contrarii ſenza alcuna pie-
ta' foſſeno occiſi. Egli commoueа & faceua andare inan
zi e ſuoi, et coloro, che ſi ceſſauano, ſollecitaua con la bat
titura de la riuolta haſta & ſi dilettaua di ueder bagna
re i freddi ferri ne l'innocente ſangue. Grandiſſima oſcu
rita' di male ui naſceua & tagliamenti & pianti, a ſimi-
litudine di ſquarciata nube quando Gioue gitta le ſue
folgori. L'arme ſonauano per lo peſo de cadenti colpi. le
ſpade erāo rotte da le ſpade. Seſto co ſuoi nō poteua piu'
ſoſtenere, per cio' che la picciola quantita' era ridotta a
minor numero d'homini. Lelio, che i caſi de la batta
glia del tutto preuide, con ſollecita cura, con altiſſime no
ci, & con manifeſti atti prouoco' la ſecōda ſchiera ala
battaglia. Ariphilo, che lungo ſpatio haueua ſoſtenu
to il diſio de l'azzuffarſi, mouē ſe et ſuoi, e quali cō deuu
to ordine & uolōteroſi ſottentrorono a graui peſi del cō-
battere. Et nel primo ſcōtro s'indirizzo' Ariphilo uerſo

il crudele Guirmeride, & mettendo la acuta lancia ne le
sue interiora sopra il poluerolo cãpo l'abbatte' morto. mol
ti n'occise ne la loro uenuta i nuoui schierati, condotti
da Artiphilo & di loro furono similiantemẽte molti mor
ti. Artiphilo perduta la lancia portaua ne le sue mani una
agliente scure, & sostenendo il sinistro corno de la batta
glia, andaua occidendo tutti coloro, che dauanti gli si pa
rauano. Et Lelio & Sesto nel dextro corno de la batta
glia combatteuano. Vno ardito Arabo, il quale Menab
si chiamaua, ueduto il crudo scempio, che Artiphilo del
barbarico popolo faceua con la noua arme temendo i col
pi suoi, prese uno arco & di lõtano auiso' sotto il braccio,
ne l'alzare che egli faceua de la scure, et quiui feritolo
con una uelenosa saetta, credette hauerlo morto. Ma Arti
philo sentito il colpo quasi come se niuna doglia sentita ha
uesse, con la propria mano trasse la saetta da le sue carni.
Et ripresa la scure & dirizzata la testa del suo cauallo
uerso colui, che già s'era apparecchiato di gittar l'al
tra, sopra giuntolo, gli dié sí gran colpo sopra la testa, che
in due parti glie la diuise. Quiui fu egli da molti de ne
mici intorniato. Et la possente cauallo gli fu morto sotto,
sopra il quale poi che morto cadde, diritto si leuo' difen
dendosi uigorosamente. La furiosa gente gli si premeua
ntta addosso, & egli occideua qualũque nemico gli s'ap
pressaua. Et già ne haueua tanti occisi d'intorno a se, che
quãto la sua scure era lunga, per tãto spatio datorno haue
ua co corpi morti agguagliata l'altezza del suo cauallo.
Il taglio de la sua arme era perduto, ma in luoco di ta
gliar, rompeua, & ammaccaua le dure ossa de gli aspri
combattitori. Infinite saette, & lancie senza numero feri

uano ſopra Artiphilo, del quale, il forte elmo era in molti pezzi diuiſo. Et gia' era piu' carico di ſaette, fitte per lo duro & forte doſſo, che de le ſue armi. Niuno era, che a lui ardiſſe d'appreſſarſi. Ma egli ſopra a corpi morti andando s'appreſſaua a ſuoi nemici occidendo gli, & difendendo ſe, & chiamando i chari cõpagni che l'ſoccorreſſeno. Veggendo queſto Tarpelio nipote del crudel Re trattoſi dauanti a ſuoi caualieri lui feri' con una groſſa lãcia nel petto, & egli gia' debile per lo mancato ſangue cadde a terra, la' doue da compagni di Tarpelio fu morto ſenza alcuna dimora. Lelio, che haueua gliocchi uolti in quella parte, & molto ſi meraui gliaua de la gran uertu' d'Artiphilo, & quando uide queſto, non pote' ritener le lagrime, ma ſotto l'elmo chetamente per pieta' bagno' il ſuo uiſo. Et abbandonato Seſto corſe in quella parte, doue ancora alquanti de compagni d'Artiphilo rimaſi uiui combatteuano uigoroſamente, ingegnandoſi di uendicar la morte del loro Capitano. Et quiui con la ſua forza lungamente intertenne i pochi compagni. Ma poi che uide Seſto rimaſo quaſi ſolo, in molte parti del corpo ferito combattere, & eſſer male accompagnato, tirato indietro per conueneuole modo, moſſe la terza ſchiera di Sulpitio Gaio ſuo ultimo ſoccorſo. Al quale Seſto, et tutti quelli de le due ſchiere prime, che erano per la battaglia rimaſi pochi s'accoſtorono, & ricominciorono piu forte ſuenturata zuffa, che alcuna altra iprima ueduta mai Et concioſſecoſa, che i reſiſtenti foſſeno molti, a la loro moltitudine il picciol luoco noceua, per cio' che l'uno impediua la ſpada de l'altro per iſtrettezza. Donde Seſto & Sulpitio, li quali auanti a glialtri uigoroſamente com-

batteuano, co pochi loro caualieri per forza occidendo
gli, gli faceuano rinculare, & fuggire ne campi ancora
non bagnati d'alcun sangue. Il Re, che da la montagna
era disceso con ischiera fresca, ueggendo questo, alquanto
raffreddo' l'ardente disio, & dubitãdo, mosse i suoi ca
ualieri, & li terribili suoni de battagliareschi stormenti fe
cero dinuouo tremare i secchi cãpi. Et tanta poluere co
perse l'aere con la sua nebbia per la furia de correnti ca
ualli, quanta ne manda il uento di Tracia ne la soluta ter
ra. Et poi che la superba & noua compagnia de caualie
ri soprauenne addosso a stanchi combattori la dubbiosa
uittoria manifesto' il suo possessore, percio' che non fu le
cito a caualieri di Lelio andare addosso a nemici si' furo
no subitamente intorniati da lunge et da presso con le pie
gate & con le dritte lancie. La pioua de le saette manda
te da l'africane braccia, & le gittate lancie haueuano co
perto la luce a picciola schiera de Romani, e quali s'era
no in picciola ritondita' raccolti, tanto che per le sopra
uenute forze de le saette, senza poter fare alcuna difesa
si moriuano, & rimaneuano ritti e loro corpi sostenuti da
stretti compagni. Sulpitio, lo quale non haueua ancora le
sue forze prouate, fu lo primo, che partito da la ritonda
schiera uscí' correndo forte uerso il Re, il quale s'appa
recchiaua d'affrettare la loro morte, & ferillo si' uigoro
samente sopra l'ebno chel Re cadde a terra del gran ca
uallo quasi stordito, ma per lo buon soccorso de suoi tosto
fu rileuato. Lelio & Sesto ricominciorono la battaglia, fa
cendosi con le loro spade fare ampissimo luoco. Ma Sesto
fortunosamente correndo tra nemici fu intorniato da loro
& mortogli il cauallo sotto, & caduto in mezo del cam

po, prima chẽ egli debile rileuar si potesse, fu miseramẽ-
te occiso. Lelio, loquale la sua morte uide, pieno di gra-
ue dolore, conobbe bene il piacer di Dio, et ricordandosi
de l'annuntio fattò loro, che tal uolta conueniua che uno
morisse per saluamento di tutto il popolo, disse cosi'. O'
sommo Gioue, & u beato Dio, lo cui tempio uisitar cre
deuamo, poi che a uoi e' piaciuto che i nostri passi piu' a-
uãti che questo luoco nõ si distendano, io non intendo di
uoler co pochi compagni, e quali rimasi mi sono, per fu-
ga abbandonar l'anime di quelli, che auanti a gliocchi
miei giacciono morti. Io ui prego che le loro anime rece
uiate, & la mia, in luoco di degno sacrificio, se uostro pia
cere e'. Et dette queste parole corse sopra un caualiero, il
quale uolcua spogliar le pernugiate armature a Sesto, &
ferillo si' forte sopra il sinistro hõmero con la sua spada,
che gli mando' il sinistro braccio, con tutto lo scudo a ter-
ra, & lo fece cader morto sopra Sesto. Egli comicio' a far
si' meravigliose cose, che nullo ue n'haueua che nõ si me
ranigliasse. Et Sulpitio nõ si portaua male. Et i pochi cõ-
pagni conuciorono piu' aspramẽte a mostrar le lor forze,
chẽ nõ haueuano fatto p adietro, ma poco poterono dura
re. Il Re, che d'ira ardeua tutto dẽtro, ueggẽdo Lelio si'
meranigliosamẽte cõbattere, et hauer gia pdute p molti
colpi la maggior pte de le sue armi, quãto pote' gli si fece
uicino, et gittatagli una lãcia il feri' ne la gola, et l'abbat
te' morto a terra dal debile cauallo. Sulpitio ueggẽdo que
sto corse cõ la sua spada ĩ mão p ferire il Re et p uẽdicar
la crudel morte del suo amico, ma un caualiero, il quale si
chiamaua Fauẽno, si paro' dinãzi al colpo, il q̃le, discesa
sopra il chiaro cappello d'acciaio tagliãdo, il fendi' qua-

infino a denti. ma uolendo ritrarre a se la spada per rico
uerare il secondo colpo, non la potè ribauere. Dõde egli
assalito di dietro da nemici, fu crudelmente occiso. Nel
campo non u'era piu' alcun rimaso de miseri compagni.
anzi senz'altro combattimento rimase il Re Felice uitto
rioso facendo cercare se la misera fortuna n'hauesse alcu
no riposto con cheto nascondimento tra suoi medesimi. Ma
poi che alcun non ne fu uiuo trouato, egli cõmãdo' chel
suo campo fosse quiui fermato quella notte, che al nuono
giorno poi procederebbeno.

Veggendo il Re che i fortunosi casi haueuano conceduta
la uittoria a le sue armi, molto in se medesimo si rallegró.
Poi andando uerso le tese trabacche, & guardando con
torto occhio i sanguinosi campi, uide grandissima quanti
tà de suoi caualieri giacer morti d'intorno a pochi Ro
mani. Et benche l'allegrezza de la dolente uittoria gli
fosse al principio molta, certo ueggendo questo, la si cam
biò in amare lagrime, imaginando l'aspetto de suoi ca
ualieri, e quali tutti sanguinosi giaceuano morti al cam
po, & udendo le dolenti uoci & lo tristo pianto, che i
suoi medesimi feriti faceuano per lo campo. Egli diede a
suoi caualieri libero arbitrio che le ricchezze rimase nel
misero cãpo fosseno da lor rubbate, & che quel, che cia
scun prendesse, fosse suo. la qual cosa in breue spatio fu
fatta. Elli disarmorono tutti e Romani con' preste mani,
& non ne trouorono alcuno, che intorno a se non haues
se grandissima quantita' de nemici morti, & che non fos
se passato da cento punte. Et li miseri caualieri, e quali
questo andauano facendo, haueuano perduta la conosce
za de loro padri, fratelli, & compagni, che morti giace

uano per la poluere meſcolata col ſangue ſopra i loro uiſi Ma poi che elli nettandogli co propriꝫ panni per ricono ſcergli, uen'hebbero ritrouati molti, & tutti e piu' ualo/roſi, il pianto, & lo romore comincio' si' grãde, chel Re ſi credette da capo eſſere aſſalito, et con fatica raccheto' i loro pianti, ricogliendogli dentro ne chiuſi campi.

Oh miſera fortuna, quanto ſono i tuoi mouimenti, uarii & fallaci, ne le mondane coſe. Oue e' ora il grande honore, che tu concedeſti a Lelio, quãdo preſcritto fu a l'ordine militare? Oue ſono i molti theſori, che tu con ampia ma/no gli haueui dati? Oue li molti amici? Oue la gran fa/miglia? Tu gli hai con ſubito giramento tolte tutte queſte coſe, & lo ſuo corpo ſenza ſepoltura morto giace ne gli ſtrani campi. Almeno gli haueſtu concedute le Romane lagrime, & che i tremanti diti del uecchio padre gli ha/ueſſeno chiuſi e morienti occhi, & che l'ultimo honor de la ſepoltura gli ſi haueſſe potuto fare.

Haueua gia nel breue giorno Pean, che ne l'ultima parte de la guizzãte coda di Amalthea nutrice de l'alto Gio/ue, dimoraua, trapaſſato il meridiano cerchio, & cõ piu' ſtudioſo paſſo cercaua l'onde d'Heſperia, quando Giu/lia miſera d'intorno a ſe (ritornate le forze nel pallido corpo) ſenti' piangere le dolenti compagne, che gia' i lo/ro danni haueuano ueduti. a le cui uoci ſubitamente leua taſi diſſe. Oime miſera quale é la cagion del uoſtro pian/to? Et riguardandoſi datorno nõ uide il charo marito, ne le cui braccia haueua perdute le forze de gli eſteriori ſenſi. Allhora non potendo tener le triſte lagrime, diſſe. Oime or doue é fuggito il mio Lelio? ha coſi toſto la for/tuna concedute l'inſegne al mio marito contra non co/

noſcimi nemici? Et dicendo queſte parole quaſi uſcita di
ſe ſi dirizzo', et li miſeri fati le uolſero gliocchi uerſo
quella parte, che le deueua moſtrare il ſuo dolore ma-
niſeſtamente & uerſo quella mirando, ſenti' lo ſpiaceuole
romore de gli ſpogliatori. Et uide il giá ſecco campo eſ-
ſer di caldo ſangue tutto bagnato, & pieno de la nemi-
ca gente. Allhora il dubitante core, di quello, che auenu-
to era manifeſtamente conobbe i ſuoi gran danni. Ella nõ
fu da la feminile forza de le ſue compagne potuta ritene-
re, che non andaſſe tra morti corpi ſenza alcuna paura.
ma come perſona uſcita del natural ſentimento, meſſeſi le
mani ne biondi capelli gli comincio' con iſconcio tirare
a tor de l'uſato ordine. I ueſtimenti ſquarciati moſtrauã
no le colorite membra, che imprima ſoleuano naſcondere.
Et bagnando de le ſue lagrime il bianco petto ſfrenata-
mente ſicura contra i nemici ferri incomincio' a cercare
tra morti il corpo del ſuo charo marito, dicendo a le ſue
compagne. Laſciatemi andare, & non e' cõueneuole che
coſi ualoroſo homo rimanga ne campi lontani a la ſua
citta' ſenza eſſere lagrimato & pianto. Et poi che la for-
tuna gli ha negate le lagrime del ſuo padre, de ſuoi parẽ
ti, & del Romano popolo, non gli uogliate anche tor que
ſte de la miſera moglie. Et andãdo ella per lo campo piã-
gendo & ſprezzando le ſue bellezze, molti corpi mora-
ti con le proprie mani riuolgeua, per ritrouare il ſuo mi-
ſero marito. Ma i ſanguinoſi uiſi naſcondeuano la manife
ſta ſembianza a l'intelletto. Et poi che ella n'hebbe mol-
ti riuoltati, riconoſciuto a le chiare armature il ſuo Lelio,
lo quale di molti morti nemici morto attorniato giaceua,
qui ſopr'eſſo feminina piangendo cadde & dopo piccio

lo ſpatio dirizzatasi piangendo amaramente ſi comincio'
a battere il chiaro uiſo con le ſanguinoſe mani, & a graf-
fiarſi le tenere gote. Et haueuaſi gia' sí concia, che tra il
uiuo & lo morto ſangue, che ſopra al uiſo le ſtaua, non
Giulia, ma piu' toſto un de brutti corpi morti nel campo
pareua. Ella non ſi curaua di bagnare il ſuo uiſo ne l'am-
pie piaghe di Lelio, anzi l'haueua quaſi tutte piene d'a-
mare lagrime. Ella ſpeſſe uolte il baciaua', & abbraccia-
ua ſtrettamente, & ne l'amaro pianto riguardandolo, di-
ceua cosi'. O ime Lelio doue mi hai tu abbandonata? oue
m'hai tu laſciata tra gente barbarica diuerſa da noſtri co
ſtumi, de quali io alcun non conoſco? Almeno mi faceſſe
Gioue tanto di gratia che la loro crudelta' foſſe con le lor
mani adoperata in me sí, come elli l'oprorono in te. Ma il
feminile aſpetto porta pieta' in quelli petti, oue ella nõ fu
mai. Al meno ſaria piu contenta che la mia anima ſeguiſ-
ſe la tua onũque ella andaſſe, che rimaner uiua ne la mor
tal uita dopo la tua morte. Deh per che non fu lecito al
tuo uirile animo di credere al feminile conſiglio? Certo
tu ſareſti ancora in uita, & forſe per lungo ſpatio ſaremo
inſieme uiuuti lieti. Doue fuggi'la tua pieta' quando tu
in dubbio di morte ne le feminili braccia mi laſciaſti di
lungi da le tue ſchiere? Come non m'aſpettaſti tu, che io
almeno t'haueſſi ueduto prima, che tu foſſi entrato ne l'a-
mara battaglia? & che io con le proprie mani t'haueſſi
allacciato l'elmo, il quale mai per mia uolonta' non ſareb
be ſtato legato, per cio' che io conoſceua ſola la fuga eſſer
remedio a la noſtra ſalute. O ime dolente quanto e' ſconue-
neuole coſa uolere adempier lhomo i ſuoi diſiderii cõtra
al piacer di Gioue. Noi diſideranimo & miſeramente in

quell'hora inostri danni, che dimandammo d'hauer figli uoli, equali, se conueneuole fosse stato che noi deuessimo hauere, quella allegrezza, Gioue senza alcun uoto ci harrebbe concedita. O iniquo pensiero, o sconueneuole uolontà recare la morte a me, che non lho meno meritata, che costui. ò almeno o' dolorosa fortuna mi fosse stato lecito di pararmi dinanzi a crudeli colpi, equali costui innocente sostenne, si' come io haueua di gratia dimandato. O mai non è al mio dolor piu remedio se non tu morte. O morte, io, come misera, ti prego che tu non mi risparmii, ma che tu uenga a me senza alcuno indugio. Tu non dei mai piu' esser crudele, et massimamẽte a prieghi de le gioueni dõne, i tal luoco sestata. Deh piacciati prima di farmi far cõpagnia ne miseri campi al mio marito, che lasciarmi nel mondo esempio di dolore a quelli, che ui uono. Occidimi, non indugiar piu'. Oime dolente come ho io malamente seguito con effetto il perfetto amore et la mia ãtica auola Giulia, la quale poi che uide i drappi del suo Pompeio tinti del bestial sangue temendo non fosse offeso, costrinse l'anima a partirsi dal misero corpo subitamente, rendendola a sommi Dii. Oh quanto le fu prospereuole il morire, perciò che morẽdo, gliocchi suoi non uidero quella cosa, che per lodore, condotta l'harrebbe a maggior pena, & dopo a morte, ma morẽdo uinse il dolore. Et io misera dauanti agliocchi miei ueggo il mio dolore, & non mi e' lecito di morire, ne posso cacciar da me la misera anima, la quale, per paura sento, che cerca l'ultime parti del core, fuggendo da la mia crudelta'. Oime morte io ti dimando con granosa uoce, & non ti posso hauere. Certo la tua signoria e' contraria a gliab

tri signori humani, li quali e dispreggiator de le loro po/
tentie s'ingegnano di sommergere, risparmiando i fedeli
Et tu coloro, che piu ti temono, crudelmente assalisci, dis
preggiando i seruitor de la tua potentia lungamente, &
di questi sempre piu' tardi, che de glialtri ti uendichi.
Oh quanto misero e' colui, che cosi' comunal cosa, come
tu se, le manca al suo bisogno. Ella piangẽdo piu' uolte cõ
acuti ferri caduti p lo cãpo si uolle ferire il ténero petto,
ma impedita da le compagne non poteua. Poi si uoltaua
a gli aspri rubbatori & diceua. Deh crudeli caualieri,
e quali senza alcuna pieta' metteste l'acute lãcie per l'in/
nocente corpo, ãmendate il uostro fallo, diuenẽdo pietosi.
Deh occidete me, poi che uoi hauete morto colui, che la
maggior parte di me, in se portaua, a cio' che io sia del
numero de glioccisi. Questa pieta' sola ui fara' meritar p/
dono di cio' che uoi hauete hoggi non giustamente ado/
perato. Et dette queste parole tornaua a baciare il sangui
noso uiso. & di questo non si poteua ueder satia. anzi l'ha
ueua giá tutto con le lagrime lauato, & piangendo forte,
sopr'esso si dimoraua dolente.

Da poi che l sole nascose i suoi raggi ne l'oscure tenebre, et
le stelle cominciorono a mostrar la lor luce, il cãpo s'in/
comincio' con taciturnita' a riposare, sí per l'affanno re/
ceuuto il preterito giorno che richiedeua a gli affannati
membri riposo, & sí per la allegrezza de la uittoria, che
molte menti haueua nel sonno sopellite. Sol l'angoscioso
pianto di Giulia, & de le sue compagne faceua risonar
le triste ualli, et questo risonaua ne l'orecchie del uitto/
rioso Re. Et egli, che ne tesi padiglioni si riposaua, uden
do quelle uoci chiamo' un nobile caualiero, il quale s'ap

pellaua Ascalione, & disse. Di cui sono le misere uoci, che io odo si che non lasciano partir da la mia mente in modo alcuno la crudele occisione fatta nel passato giorno? Sire disse Ascalione imagino che sia alcuna donna, la quale forse era moglie d'alcun del morto popolo, & cosi mi par d'hauere inteso da compagni, & similmente da sua fauella, la quale io intendo che bene il manifesta. Allhora gli cõmando' lo Re che andasse ad essa & cõmandasse le che tacesse, a cio' che'l suo pianto nõ aggiungesse più cagione al dolor del pretrito danno. Mossesi Ascalione con alquanti compagni, & per la oscura notte con picciol lume, per lo sanguinoso campo scalpitando i morti uisi ando' a quella parte, oue egli senti' le dolenti uoci, et peruenne a Giulia, ala quale, come Ascalione la uide, imaginando le nascose bellezze sotto il morto sangue del suo uiso, mosso dentro a pieta', quasi lagrimando, disse. O' giouene dõna il cui dolore inuita gliocchi miei uegendoti, a lagrimare, Io ti prego per quella nobilta', che'l tuo aspetto mi rappresenta, che tu ti conforti, & ponga fine a le tue lagrime. Certo io non so qual sia la cagion de la tua doglia, ma credo che sia grande. Et chente che quella sia, non credo che per lo tuo pianto si possa ammendare, ma piu' tosto piangendo aumentar la potresti. Et noi medesimi, e quali habbiamo receuuto danno, se uolessimo ben pensare, certo non faremo mai altro che piangere considerando quel che e' fatto, pur ne ingegniamo di dimenticar quello, che non uole fuggire da le nostre memorie. Et simigliantemente il Re nostro signore te ne manda pregãdo. Et credo che molto gli sarebbe charo (secondo il suo parlare) che tu uenissi dinanzi al suo cospetto.

Giulia udendo la Romana loquela, la quale Ascalione, lungamente dimorato in Roma, appresa hauena, alzo' lo uiso uerso di lui forse credendosi che fosse alcun de miseri compagni di Lelio, & con torti occhi riguardando il caualiero, & ueggendo che egli era de l'iniqua gente, piã gendo il richino', & gittando un gran sospiro, disse. Niun conforto sentira' l'anima mia, se uoi non lo mi porgete. Voi m'hauete con le uostre spietate braccia occiso colui, lo quale era il mio compagno, il mio conforto, & la mia ultima speranza, ora, che l'anima mia possa seguire per le dilettenoli ombre quella del mio Lelio, questo cõforto gratiosamente ui dimando, & questo sia l'ultimo bene che io aspetto, & a uoi fia niente. Voi hauete hoggi bagnate le uostre mani in tanto sangue, che io non accrescero' la soma de uostri peccati per la mia morte, ma farol la minore per la pieta', che uoi usarete occidẽdomi. Deh mettiatemi al tristo numero de morti corpi, a cio' che si possa dire Giulia amo' tanto Lelio, che ella fu morta con lui insieme ne sanguinosi campi. Et se uoi non uolete usar questa pieta', almeno prestate a le mie mani la tagliẽte spada, & consentite che senza briga de queste mie compagne io possa morire, essendone le mie mani cagione. Ascalione co suoi compagni, che uedeuano il chiaro uiso tanto rigato di uermiglio sangue, lagrimauano tutti per pieta' di costei. & piangendo egli le rispose, & disse. Giouene li Dii facciano le mie mani di lũgi da si fatto peccato. Certo hoggi io fuggi' per non bagnarmi ne la dolente occisione, ma tu per che piangendo, sconfortandoti, guasti il tuo bel uiso? Per che disideri, d'incrudelire contra te medesima? Credi tu con la tua morte render uita al mor

to marito? questo sarebbe impossibile. Ma lenati su, & nō
uoler per qui stare, a la sopraue gnente notte apparecchia
la tua bella psona a le saluatiche bestie, le quali a la tua sa
lute potrebbeno esser contrarie, p cio' che uiuendo anco
ra potrai forse ribauere il perduto conforto. Leuati su &
segui e nostri passi, & non dubitar di uenire a reali padi
glioni con le tue cōpagne. ch'io ti giuro p quelli Dii, che
io adoro, che mentre essi mi concederanno uita, il tuo ho
nore, & de le tue compagne sara' sempre saluo a mio po
tere, solo che uostro piacer sia. Ora ti leua, non dimorar
piu', uieni ne la psenza del nostro signore, il quale mer
che dolente sia, ueggendo il tuo grauoso affanno, a mano
rera' come degna donna. Or se ci in uolessino qui lasciā
re, non ci spauenteriano gli infiniti spirti de mora cor
pi sparti per lo più geuole aere? Non dubiti tu de gli scele
rati homini, che sogliono esser ne tumultuosi esercii, e
quali trouandoti qui non si currebbeno di contaminare il
tuo honore & de le tue compagne? Deh uieni adunque
che uedi che io & miei compagni per compassion di te
rigbiamo i nostri uisi d'amare lagrime. Giulia non faceua
altro che piangere, & benche ella fosse molto dolorosa,
non per tanto dimentico' la sua anima i chari ammaestra
menti de la gentilezza & non uolle ne l'aduersita' parer
uillana a diuoti prieghi del nobile caualiero. ma preso cō
le sue mani un bianco uelo & coperto il pallido uiso di
Lelio, & con un suo mantello, tutto il corpo, si uolse ad
Ascalione, & disse. I uostri prieghi hāno si presa la mia
dolorosa anima, che io non mi so mettere al niego di quel
lo, che dimandato m'hauete. Et poi che Dio & uoi mi
negate la morte, questa cosa io piu' disidero. Io m'appa
recchio

recchio di uenire i quelle parti, oue pidcer ui fia. Ma cha
ramente raccómando primieramente me, & appresso le
mie compagne, & lo nostro honor ne le uostre braccia,
pregandoui per la gentile aia, che guida i uostri mẽbri,
che cõe di chare sorelle il riserbiate, et che cõsentiate che,
cõ quello, di che le misere anime de nostri mariti rinchiu
se ne mortali corpi, si contentorono, sciolte da essi, ci possia
mo rimaritare, et uolendosi leuare per debilezza fra le
sue compagne cadde sopina. Allhora Ascalione tenera
mente per lo dextro braccio la prese, & da l'altra par
te un suo compagno sostentandola, & con dolci parole cõ
fortandola con lento passo andando, peruennero a le rea
li tende, ale quali entrati, il Re ueggẽdo costei uinto per
lo pietoso aspetto humilmente la riguardo', & hauendo
gia' udito da Ascalione gran parte de la condition di lei,
commando' che fosse honorata. Giulia ueduto il Re an
cor che per debilezza le fosse graue, gli s'inginocchio'
dinanzi & lagrimando disse. Alto signore a questi nobi
li caualieri e' piaciuto di menarmi nel uostro cospetto,
nel quale piácciaui che io troui quella gratia, che da lo
ro non ho potuto hauere. Io non credo, che la misera He
cuba, ne la dolente Cornelia, ne loro dãni sentissẽo mag
gior doglia, che io senta in quello, che ho da uoi re
ceuuto, ne credo che sí affettuosamẽte alcuno afflitto di
siderasse de suoi nemici uẽdetta, come disidero di uoi,
sol che prender la potessi. Ma poi che la fortuna m'ha
il poter leũato, & fattami uostra priggione, datemi, per
guiderdone de la fiera uolonta', che ho uerso uoi, la
morte. Non sofferse il Re che Giulia stesse in terra dinan
zi a lui, ma con la propria mano leuatala in pie' la fece

sedere dauanti a se & rispose cosí. Giouene donna il
uostro lagrimoso aspetto, non sol m'ha fatto diuenir
pietoso, ma quasi m'inuita con uoi insieme a lagri-
mare. Et certo io non mi meraviglio del uostro pia-
lare, ilquale dimostra bene il uostro gran dolore, che
usanza sole esser de miseri, di uoler quello, che mag
gior miseria loro arrechi, in fino a quell'hora, che
la tristitia pena a dar luoco al natural senno. Et per
cio' che io conosco che ora uoi piu' adirata, che con
figliata dimandate la morte, & mostrate uerso me cru
del uolontá, ne la morte ui fia per me concedura, ne
ancora l'adirate parole credute. Ma quando uoi har-
rete alquanto mitigato le giuste lagrime, che uoi span
dete, ui faro' conoscere come la fortuna nõ fia con-
tra uoi del tutto adirata, per che ui habbia fatta mia pri
gione, & ancora conoscere che sia stato il meglio rima
nere in uita, si' per uoi, & si' per l'anima del uostro ma
rito. Ma ditemi se u'é in piacere, qual fu la cagion del uo-
stro pianto, & chi uoi siete, & donde, & doue andau-
ate? Giulia piangendo con pietosa uoce gli rispose. Io so-
no Romana, & fui misera sposa del morto Lelio, lo quale
uoi hoggi con le proprie mani occideste, & quinci mo-
ue il mio tristo lagrimare, & andauamo al santo Dio po
sto ne l'ultime fini de uostri regni, per lo receuuto duono
de la mia pregnezza. Vdendo questo il Re quasi stupe-
fatto tutto si cambio', & disse. Oime or dunque non fo-
ste uoi con quelli assalitori del mio regno, i quali a l'intra
re in esso arsero la ricca marmorina? Signor no, rispose
Giulia, ma passando per essa, la uedemmo bella & orna-
ta di nobile popolo. Allhora dolse al Re molto di quello,

che era fatto, & sospirando disse. O' Giove i fortunosi èd
si sono quasi impossibili a fuggire. a me fu porto tutto il
contrario di quello, che uoi mi porgete, & questo mi mos
se a far quel, che oramai non po tornare adietro, & che
mi dole. E non e' dubbio che uoi habbiate nel preterito
giorno gran danno receuuto, & io non picciolo. Ma p
cio' che'l mio lagrimare niente il menomerebbe, conuie-
mi prender conforto. Et a chi lo lagrimare stia bene,
a me si disdice, il quale col proprio uiso a confortare
ho li miei sudditi. Adunque confortate ui, & qui meco ri
manete, & dopo il preso conforto, s'a uoi piacera' altro
marito, io ho ne la mia corte assai nobili caualieri, de qua
li, chi piu' ui piacera' in guiderdone de l'offesa, che fatta
ui fu, ui donero' uolentieri, et se uoi a le ceneri del mor-
to marito uorrete pur seruar castita', continuamente in co
pagnia de la mia sposa come chara parente ui faro' hono
rare, et se l'esser meco non ui piacera', ui giuro per l'a
nima del mio padre, che dopo l'alleuiamento del uostro
peso, infino a quella parte, oue piu' ui piacera' d'andare,
honoreuolmente ui faro' accompagnare. A dire quanto
mi doglia di quel, che e' fatto per lo mio subito furore,
sarebbe troppo lungo a narrare, per cio' che ho per-
duto un charo nipote, & molti buoni caualieri, & uoi,
senza uostra colpa offesi. Giulia non rattempero' per
tutte queste parole il dolente pianto, ma (piãgẽdo) nel'ani
mo sauio delibero' distare, p cio' che era molto meglio
di rimanere al proferto honore, fingendo il suo mal talen
to, fin che fortuna la recasse nel pristino stato, che misera-
mente cercar gli strani paesi, & con sospireuole uoce rot
ta da dolenti singhiozzi rispose. Signor mio ne le uostre

mani e' la mia uita, et la mia morte, io non mi partiro' mai dal uostro piacere. Commando' allhora il Re che in un padiglione sotto la fida guardia d'Ascalione ella & le sue compagne fosseno honorate.

Come il nuouo sole uscí' nel mondo, il Re con la sua compagnia insieme uerso siuiglia antica citta' ne gli Hesperii regni presero il camino, ma prima che i loro passi si mutasseno Giulia di gratia dimando' chel corpo del suo Lelio, esca de uolanti uccelli non fosse. Al quale, il Re commando' che honoreuole sepoltura fosse data, & a tutti glialtri, che piacesse a lei, & a glialtri del campo. fu allhora Lelio con molti altri con molte lagrime sopellito dopo i fatti fuochi, bẽche molti ne rimãessẽo sopra la uermiglia arena, che di uarii ruscelletti di sangue era solcata.

Rimaso solo de uiui il tristo campo, in pochi giorni col corrotto fiato conuoco' in se infinite fiere, de le quali tutto si riempie. Et non solamente i lupi di spagna occuporono la sfenturata ualle, ma ancora quelli de le strane contrate uennero a pascersi sopra i mortali pasti. Et i leoni Africani corsero al tristo fiato tingendo gli acuti denti ne gli insensibili corpi. Et gli orsi, che sentirono il tristo fiato de la bruttura de l'insanguinato tagliamento, lasciorono l'antiche selue & li secreti nascondimenti de le loro cauerne. I fedeli cani abbandonorono le case de loro signori. Et cio' che con sagace naso sente al non sano aere mosse a uenire. Et quiui gli uccelli, che per adietro haueuano seguitato i celesti pasti, si raunorono. Et l'aere mai non si rempie' di tãti auoltori, & mai non furono ueduti piu' uccelli in sieme, se cio' non fosse stato ne la misera Pharsaglia quando i Romani prencipi s'affrontorono. Ogni sel-

ua li' mando' uccelli, & li tristi corpi, cui la fortuna non hauea conceduto fuochi, ne sepoltura, erano miseramente dilacerati da loro. Et le loro carni pasceuano gli affamati rostri. Et ogni uicino arbore pareua che gocciolasse sanguinose lagrime per gli unghioni sanguinosi, che premeuano gli spogliati rami. Il passato autunno gli haueua spogliati di foglie, i crudeli uccelli col morto sangue, premuto da loro piedi gli haueuano riuestiti di color rosso, & li membri portati sour' essi ricadeuano la seconda uolta nel tristo campo, abbandonati da gli affannati unghioni. Ma con tutto questo il gran numero de morti non era tutto māgiato in fino a l'ossa, che ancor che squarciato da le fiere si partisse, gran parte ne giaceua risuscitato, ben che lacerato fosse tutto, il quale, il sole, la pioggia, & lo uento macerauano sopra la tinta terra fastidiosamente, mescolando le Romane ceneri con le barbariche nō conosciute.

Entro' Re Felice uittorioso con gran festa in Siuiglia, & poi che egli fu smontato dal possente cauallo, & salito nel real palagio, & receuuti e casti abbracciamenti de l'aspettante sposa, egli prese l'honesta giouene Giulia per la mano dextra, & dinanzi a la Reina sua sposa la meno' dicendo. Donna tieni questa giouene, la quale e' parte de la nostra uittoria, la ti racconmando, & pregoti che ella ti sia come chara compagna & di stretta consanguinita congiunta, & ogni honore & ogni bene, che puoi, usa uerso di lei. Teneramente la Reina receuette a prieghi del Re Giulia, & le compagne, ma non dopo molti giorni, partendosi il Re da Siuiglia, con lui sene andorono a marmorina, nela quale, giunto il Re, uide quello non essere, che falsamente Plutone in forma di caualiero gli ha-

uena narrato, & trouato ancora uiuo colui, lo quale mor
to credeua hauer lasciato ne lontani boschi, forte in se me
desimo si marauiglio', & disse. O li Dii hanno uoluto
tentare per adietro la mia costãtia, òd io sono ingãnato.
A me pur con uera uoce peruenne che la presente citta'
era da Romani nel fuoco accesa, & ora con aperti occhi
ueggo il cõtrario. Et lo narrator di cosi fatte cose pur mo
ri' ne la mia presentia, & gli feci dar sepoltura, & ora
qui dauanti uiuo mi sta presente. In questi pensieri lunga
mente stato, non potendo piu' la noua ammiratione sostene
re, chiamo' a se quel caualiero, il quale gia' credeua che
ne l'arene di spagna fosse dissoluto, & dissegli. le mie non
degne parole t'hanno degna morte guadagnato, per cio'
che non e' ancora passato il secondo mese, che elle mosse,
ro il nostro costante animo a grandissima ira, & ad ini,
qua operation senza ragiõe. Or non ci narrastu la distrut
tione de la presente citta' con piãgeuole uoce, la qual noi
ora trouata habbiamo senza alcun difetto? Tu fosti cagio
ne di farci mouere tutto il ponente contra l'inestimabile
potentia de Romani, del qual mouimento ancor non sap,
piamo che fine seguir ne debba. Marauigliossi molto il ca
ualiero, udite le parole, dicendo humilmente. Signor mio
in uoi sta lo farmi morire & lo lasciarmi in uita. ma a me
e' nuouo cio' che mi narrate. & poi che uoi qui mi la,
sciaste, mai non me ne parti', & a cio' chiamo testimonii
li Dii & lo uostro popolo de la pſente citta', lo quale seco
m'ha continuamente ueduto. Ne mai dopo la uostra parti
ta ci fu alcuna nouita'. Allhora si marauiglio' lo Re mol
to piu' che mai, dicendo in semedesimo. Veramente han,
no li Dii uoluto tentar le mie forze, & aggiungere la pre

ſente uittoria a la' noſtra magnificentia. Et allegro de la ſalua citta' abbandono' li penſieri, contento di rimaner quiui per lungo ſpatio.

La Reina grauida, di proſperenole peſo affannata p lo lungo camino uolentieri ſi riposaua, & con lei Giulia molto piu' affaticata, ma quaſi continuamente il bel uiſo bagnato di amariſſime lagrime, & la bocca piena di ſoſpiri teneua, a la quale, un giorno la Reina ueggendola dirottamente piangere diſſe cosi'. Giulia ſenza dubbio ſo che tu si', come io, in te naſcondi diſiato frutto, & li manifeſti ſegnali mostrano te deuere eſſer uicina al partorire, donde col tuo piangere, grauemente & te & lui offendi. Tu hai gia' il bel uiſo tutto conſumato & guaſto, & le tue lagrime l'hanno occupato d'oſcura caligine & di pallidezza, Onde io ti prego che tu non perſeueri in queſto, anzi ti conforta & iſpera che noi harremo inſieme gioioſo parto. Non ſai tu che per lo tuo lagrimare il receuuto dāno non ſi menoma? Poi che i fati a te ſono ſtati aduerſi, appara a ſoſtener con forte animo le contrarie coſe, & li dolenti caſi de la fortuna. Deh or tu m'hai gia' detto, ſe ho bene le tue parole a mente, che tu ſe nata di nobiliſſima prole Romana, or ſe queſto e' il uero si', come io credo, ti derrebbe tornar ne la mente del forte animo, che Horatio Puluillo appogiato a la porta del tēpio di Gioue Maſſimo, udendo la morte del figliuolo, hebbe, & coſtantia grāde. Et come Quinto Martio tornato da' fuochi de l'unico figliuolo, diede quel giorno ſenza lagrime, le leggi al popolo. Queſti & molt'altri uoſtri antichi auoli con fermo animo nel'aduerſita' moſtrorono la loro uertu', per la quale il mondo lungamente ſi contento' d'eſſere corret

da coral reggitori. Adunque se da coral gẽte hai trat
ta origine, si disdicono a te piu' che ad un' altra, le lagri
me. Non credi tu che elli ne le loro aduersita' sostenessero
doglia si', come tu fai? certo si fecero, ma essi uollero segui
re piu' la magnanima mente de loro nobili animi, e quali
conosceano la natura de le caduche et transitorie cose, che
la pusillanimita' de la misera carne, a cio' che le loro ope
rationi fossero esempio a loro successori in ciascuno atto.
Queste & molte altre parole usaua spesso la Reina in
conforto di Giulia, la quale conoscendo ueramente che
la Reina l'amaua molto, et che da grande amore pro
cedeuano queste parole, le quali uere la Reina dice-
ua, comincio' a prendere conforto, et a por termine
a le sue lagrime. Et per fuggire l'otio, lo quale di tri
sta memoratione de suoi danni le era cagione, con le
proprie mani lauorando souente faceua di seta nobilis-
sime tele di diuerse imagini figurate, appetto a le
quali o' misera Aragne, le tue sarebbono parute offuscate
di nebulose macchie si', come altra uolta pàruero quan-
do con Pallade hauesti ardire di lauorare a proua. Que
ste opere haueuano senza fine moltiplicato l'amore de la
Reina in lei, per cio' che molto in simili cose si dilettaua:
Et si come l'amore moltiplicaua in lei, cosi' ne le sue com-
pagne moltiplicar lo faceua.

Non parue a Plutone hauere ancora fornito il suo iniquo
proponimento, posto che egli hauesse con le sue false pa-
role commosse l'occidẽtali rabbie sopra gli innocenti Ro
mani. anzi poi che egli hebbe nel cospetto del Re Felice
lasciato disfatto uilmente il falso corpo, un' altra uolta ri-
prese forma d'una giouene damigella di Giulia chiama-

ta Gloritia, la quale con lei ancora uiua dimorauа, & cõ sollecito passo entro' nel'ampio circoito de le Romane mura. Et giá Caliſto moſtrãdo la ſua luce, ella tacitamẽ te co diſciolti capelli entro' ne glialti palagi di Lelio ſtraeciandoſi tutta, ne quali, poi che ella fu receuuta dal padre del morto Lelio, & da chari fratelli di Giulia, li quali ſtupefatti tutti di tale accidente, taciti ſi meraui gliorono, eſſa forte piangendo cosi' comincio' loro a parlare.

Poi che gli aduerſarii mouimenti de la fortuna inuidioſa de la noſtra felicita' traſſero de la dolente cittá lo uoſtro charo figliuolo, & la ſua moglie a me chariſſima donna, con quella compagnia, cõ la quale uoi medeſimi ci uedeſte, et da cui porgendo teneri baci et le uoſtre dextre mani, ui diuideſte piangendo, Noi auenturoſamente fin che a miſeri fati piacque, caminãmo. Ma poi che a loro piacque di ritrar la mano da le noſtre felicitá, noi una mattina quaſi ne le prime hore caualcando per una profonda ualle, occupate le noſtre luci da noioſa nebbia, aſſaliti fummo da innumerabile quantitá di predoni uaghi del copioſo arneſe & del noſtro ſangue i quali da noi non molto lontani erano. Et l'aſſalirci & lo priuarci de l'arneſe non occupo' piu che un medeſimo ſpatio di tempo. Et appreſſo riuolti a noi cõ gli aguzzati dardi, Lelio co ſuoi compagni, & la uoſtra Giulia di uita amaramente priuorono. Io pauida piangẽdo non ſo come da l'inique mani fuggi', & fuggendo per tema di non ritornar ne le loro mani per lo dolẽte camino piu' uolte ho ſoſtenuto mortal dolore. & co pugni ſtretti dette queſte parole cadde ſemiuiua ne le loro braccia, la quale cosi' (piãgẽdo) portorono ſopra un letto, richiamando con freddo liquore le

forze esteriori.

Incominciossi nel gran palagio uno amarissimo pianto, & quasi per tutta Roma ouunque il gratioso giouane, & la piacente Giulia erano conosciuti, si piangeua. L'aria risonaua tutta di dolenti uoci, talche per lo preterito tempo di cinno antiano non si ricordaua che tal doglia ui fosse stata per alcuno accidente. Et certo che tu appena o' Brutorio formator de la liberta' del popolo Romano ui fosti tanto lagrimato. Et da quell'hora inanzi ciascun Romano incominciò' ad esser pauroso d'andar cercando gli strani altari, ò di portare gli incensi a lõtani Dii fuori di Roma, & per lo gran dolor del morto Lelio lungamente lasciorono i nobili adornamenti, uestendo lugubri ueste cosi' gli altri Romani, come li suoi parenti.

Mentre la fortuna con la sua sinistra uittoria uolaua queste cose, s'appresso' lo termine del partorire a la Reina, et similiantemente a Giulia. Et nel giocondo giorno eletto per festa de cauallieri, essendo Febo ne le braccia di Castore & di Polluce insieme, nõ essendo ancora la tenebrosa notte partita sentirono in una medesima hora quelle doglie, che partorendo, per l'altre femine si sogliono sentire. Et dopo molte grida, essendo gia' la terza hora del giorno trapassata, la Reina del grauoso affanno partorendo un bel garzonetto, si dilibero', contenta molto in se medesima di tal grana, senza fine lodando i celestiali Dii. Et similmente il Re udita la nouella, fece grandissima festa, p cio' che senza alcun figliuolo era infino a quel giorno dimorato. Niuno altare fu in marmorina ne gli antichi tempii senza diuoto fuoco. Et li freschi giouani con suoni cantando andauano, facendo smisurata festa.

L'aere risonaua d'infiniti sonagli, pe molti drmiggiatori continuando per molti giorni gioia grandissima.

Haueua gia' il sole per lũgo spatio il meridian suo cerchio passato, prima che Giulia del disiderato affanno liberar si potesse, anzi con altissima uoce, inuocando il diuino aiuto, sosteneua grauissima doglia. Ma tra l'erronea gente si dubitaua non Lucina sopra e suoi altari stesse con le mani compresse, & cosi' stando, al suo parto desse impedimento, si', come fece a la dolente Iole quando ingannata da Galante la conuerti' in mastella. Et con diuoti suochi s'ingegnauano di placar la sua ira per liberar Giulia da cotal picolo. Ma poi che a Gioue piacque di dar fine a suoi dolori, egli a lei partorendo concedete una figliola nonuariante di bellezza da la sua madre. laquale subito nata, Giulia sentita la sua anima disideroſa di partirsi dal debile corpo, & cõtenta del piacere & del uoler di Dio, dimando' che inanzi la morte sua le fosse posta ne le tremanti braccia. Gloritia cameriera & compagna di Giulia coperta la picciola citella con un ricco drappo la pose in braccio a la madre, la quale poi che la uide, sospirando la bacio', et piangendo uoltata a Gloritia le la rende', dicendo. Chara compagna senza dubbio di presente sento che mi conuerra' render l'anima a Dio, & nel presente giorno ringratiarlo di doppio duono, si come e' de la dimandata progenie, & de la disiderata morte. Onde io ti raccommando la chara figliola, Et per quello amore, che tra te & me e' stato ti prego che in luoco di me le sia tu sempre madre. & dicendo queste parole a la dolente Gloritia, che ne l'un braccio teneua la picciola fanciulla, & ne l'altro il capo di lei parlante, rende' la uita al suo

fattore humile & diuota.

Comincioſſi ne la camera un doloroſo pianto, & maſſimamente da Glorina, la quale tenendo in braccio la figliola de la morta Giulia, diſſe. Oh ſuenturata figliola inanzi a la tua natiuita' cagion de la morte del tuo padre, naſcendo hai la tua madre morta. Oime quanta ſarebbe la allegrezza de miſeri parenti ſe inuita t'abbracciaſſeno si', come io ſo. Oh figliola di lagrime & d'angoſcie, quanto ha Gioue moſtrato che la tua natiuita' non gli piaceua. Oime di che amaro peſo ſono io ancora ſenza humano conoſcimento diuenuta madre. Et poi ſi uolſe ſopra il freddo corpo di Giulia, lo quale tanta pieta' porgeua a chi morto il riguardaua, che per dolore ciaſcuna torceua le luci & ella diſſe. Oh chara donna oue m'hai miſera con la figliola tua laſciata? deh per che non mi e' lecito poterti ſeguire? gia' uſcito de la mente m'era il graue doloroſo dolor de la crudel morte di Lelio, ma tu ora morendo m'hai doppia doglia rinouata. Oime miſera ormai in un conforto piu' per me s'aſpetta. Cosi' piangendo queſta, & l'altre, che con lei ne la camera dimorauano, peruennero le doloroſe uoci a l'orecchie de la Reina, la quale allegra del nato figliuolo imprima ſi merauiglio', dicendo. Chi piange inuidioſo de nuſtri beni? & poi piu' efficacemente dimando' di uolerlo ſapere. Et fatto chiamare a ſe una femina de la camera, doue le miſere piangeuano, dimando' qual foſſe la cagion del loro pianto. Glorina riſpoſe. Madonna quando Febo laſcio' lo noſtro hemiſperio ſenza luce, Giulia ſi dilibero' partorendo una belliſſima creatura, del noioſo peſo, & non dopo molto ſpatio rimaſa debile, et paſſando a miglior uita, ha laſciato fra noi la

gratioſo corpo si' pieno d'humilta' ne l'aſpetto, che qualunque il guarda non po ritenere in ſe l'amaro pianto. & queſto e' quello, che uoi udito hauete.

Quando la Reina udi' queſte parole ſoſpirando, diſſe. Oi me adunque ci'ha la piaceuole Giulia abbandonato? et commando' chel corpo di Giulia foſſe nel ſuo coſpetto recato. Sopra il quale, poi che ella il uide, ſparſe amare lagrime, & molte. Et ueramente il ſuo lieto animo non s'era tanto al preſente giorno rallegrato de la natiuita' de l'unico figliuolo, quãto la morta Giulia col ſuo pietoſo aſpetto l'attriſto'. Ella cõmando' che foſſe il uegnente giorno honoreuolmente ſopellita, & preſa ne le ſue braccia la bella figliola lagrimando, & molte uolte la bacio' dicẽdo. Poi che a la tua madre non e' piaciuto d'eſſer piu' cõ noi, certo tu, & in luoco di lei, & di chara figliola ne rimarrai. Tu ſarai al mio figliuolo la chara compagna et parente nel continuo. Molte fiate nel futuro pianto, queſte parole arricordo' la Reina, le quali neſcientemente profetizo', & profetico ſpirito l'haueua fatto parlare.

Sparſeſi per la real corte, & per tutta marmorina la morte de la gratioſa Giulia, laquale con la ſua piaceuolezza haueua si' preſo glianimi di coloro, che ſua notitia haueuano, che niun fu che per pieta' non iſpandeſſe molte lagrime. Et lo Re ſimilmente piãgendo moſtro' che di lei molto gli doleſſe. Ma poi che, nel ſeguente giorno leuato il corpo & riueſtito di reali ueſtimenti, fu ſopellito tra freddi marmi, con quello honore, che a ſimili & a nobili giouani ſi richiedeua, ſi ſcriſſero ſopra la ſua ſepoltura queſti uerſi.

Qui d'Atropos la colpo receuuto
Giace da Roma Giulia Topatia,
De l'alto sangue di Cesare arguto
Discesa, & bella & piena d'ogni gratia,
Che, in parto abbandonato, in non deuuto
Mondo era, donde non sara' mai satia
L'anima nostra il suo non conosciuto
Dio biasimar, che se si' gran fallata.

IL SECONDO LIBRO.

SSAI sturbo' la gran festa incominciata de la natiuita' del giouane, la cõpassion che ognihomo generalmente portaua a la morte di Giulia. Ma poi che alquanti giorni furono passati, piacque al Re Felice di uedere il suo figliuolo, et la bella polcella nata con lui in un medesimo giorno, et cõ alcũ barone entrato ne la camera de la Reina imprima dolcemẽte la cõforto' dimãdãdola del suo stato, et poi commando' che le due creature gli fosseno recate dauanti, & furon gli recati amenduo li garzonetti ravolti in pretiosi drappi, e quali, poi che gli hebbe ne le sue braccia, per lungo spatio riguardo', & ueggendo gli amenduo pieni di marauigliosa bellezza, & simiglianti, disse cosi'. Certo piaceuole & giocondo giorno mi ci dono', nel quale ogni fiore manifesta la sua bellezza, Et i caualieri simiglantemente, & le gaie donne s'allegrano facendo gioiosa festa. Adunque conueneuole cosa e' che uoi rimẽbranza de la uostra natiuita', & p au

nẽtamẽto de le uostre bellezze da cosi' fatto giorno fia
te nominati. Et pero' tu charo figliuolo, come primo na-
to, sarai da tutti uniuersalmẽte chiamato Florio, Et tu gio
uene polcella harrai nome Biancofiore, Et cosi' cõman-
do' che da quell'hora inanzi fossero continuamente chia
mati. Et uoltatosi a la Reina primieramente Florio le rac
commando', & appresso, la prego' molto che Biancofio
re teneſſe chara, p cio' che haueua aſpetto di deuere o-
gnialtra donna paſſar di bellezza, Et che ella in luoco
di Giulia sempre la uoleſſe tenere. dopo queſte parole
contento di si' belli heredi, si parti' da la Reina.

Teneramente raccommando' la Reina a le bálie le piccio
le creature, et con ſollecita cura le faceua nutricare. Ma
poi che laſciato il nutrimento de le bálie, uẽnero a piu'
ferma eta', lo Re faceua di lor grandiſſima feſta, & sem-
pre inſieme egualmẽte ueſtir le faceua. Et quaſi non gli
era la polcella, che i bellezza ciaſcun giorno creſceua,
men chara, che foſſe il ſuo figliuolo Florio. Et ueggendo
che gia' Citerea donna de lo aſcendente loro s'era d'in-
torno a loro ne ſuoi cerchii uoltata la ſeſta uolta, prouide
di uoler fare, che ſe la natura le haueſſe in alcuno atto
fatte difettoſe, elle ſtudiando per la ſcientia poteſſero re-
couerare cotal difetto. Et fatto primieramente chiamare
un ſauio giouane, chiamato Racheo ne l'arte di Miner-
ua periſſimo, gli cõmiſe che i duo giouanetti affettuo-
ſamente deueſſe inſaper leggere aminaeſtrare, Et appreſ
ſo chiamato Aſcalione, ſimilmente amenduo gli raccom-
mando', dicendo. Queſti ſiano a te come figliuoli. Ni
un coſtume, & nulla coſa, che a gẽtili homini òd a don-
ne ſi conuenga, ſia, che tu a coſtoro non inſegni, per cio'

che in loro ogni mia ſperanza e' fiſſa, & eſſi ſono gli ul
timi termini del mio diſio. Aſcalione & Racheo prefero
li commeſſi officii & ſenza alcuna dimoranza incomin
cio' Racheo a mettere il ſuo in eſecutione con intera ſol
lecitudine. Et loro, in breue tempo inſegnato a cono
ſcere le lettre, fece leggere il ſanto libro d'Ouidio, nel
quale il ſommo poeta noſtra come i ſanti fuochi di Venere
ſi debbano ne freddi cuori con ſollecitudine accendere.
Adunque incominciorono i dilettenoli ſtudii li giouanine
primi anni puerili & ad imprender gliamoroſi uerſi,
ne le quali uoci ſentendoſi la ſanta dea madre del uolan
te fanciullo nominar con tanto affetto, non poco ne glial
tri Dii ſe ne gloriaua. Ma nõ ſofferſe lũgamente che in
mano foſſeno da giouani petti ſapute cosi' alte coſe, come i
laudeuoli uerſi narrauano, ma inuolti e candidi membri
in una uiolata porpora circõdata di chiara nuuoletta di
ſceſe ſopra l'alto monte cithereo la' doue ella il ſuo charo
figliuolo trouo' temprante noue ſaette ne le ſante acque,
cui con degno aſpetto comincio' coſi. O' dolce figliuolo
non molto diſtante a gli acuti hõmeri d'Apennino ne la
antica citta', marmorina chiamata (ſecõdo che ho ne no
ſtri alti regni ſentito) ha duo giouanetti, e quali affettuo
ſamente ſtudiano i uerſi, che le tue forze inſegnano acqui
ſtare, & inuocano co caſti cuori il noſtro nome, diſideran
do d'eſſere del numero de noſtri ſoggetti. Et certo gli lo
ro aſpetti pieni de la noſtra piacenolleZZa molto piu' s'ap
preſtano a noſtri ſeruigii, che a coltiuare li freddi fuochi
di Diana. Laſcia adunque la preſente opera & intendi
a maggiori coſe, & ſolo nel rimanente di queſto giorno
in mio ſeruigio ti ſpoglia le leggiere ale. Et si' come gia'
ne la

ne la non compiuta carnagine prendesti forma del gio
uane Ascanio, cosi' ora ti riuesti del senile aspetto del nec
chio Re padre di Florio. Et quãdo se la', doue essi sono,
come egli quando ua a loro gli abbraccia & bacia co
stretto da pura benuoglienza, cosi' tu abbracciando
gli & baciandogli, metti in loro il tuo secreto fuoco, et in
fiãma si' l'un de l'altro, che mai lo tuo nome de loro cuo
ri per alcuno accidente non si spenga. Et io in alcuno at
to occupero' si' lo Re che la tua mentita forma per sua ue
nuta nõ si manifestera'. Mossesi Amore a prieghi de la san
ta madre poi che spogliato s'hebbe le lieui penne, Et p
uenuto al dimãdato luoco, uestitosi la falsa forma, entro'
sotto i reali tetti, passando con lento passo ne la secreta ca
mera, oue egli Florio & Biancofiore trouo' soletti pueril
mente giocare insieme. Elli si leuorono uerso lui si', come
far soleuano, & egli imprima preso Florio lo si reco' nel
santo seno, & porgendogli amorosi baci secretamente gli
accese nel core un nuouo disio, lo quale, Florio poi ri
guardando ne lucenti occhi di Biancofiore con diletto,
al ui fermo', Et poi presa Biancofiore, & ispirandole nel
uiso con picciolo fiato l'accese non meno che Florio haues
se dauanti acceso, Et dimorato alquanto con loro, riuolti
e passi in dietro gli lascio' stare, Et riuestendosi le lasciate
penne torno' al lasciato lauoro. Et i giouani rimasi pieni
di nuouo disio riguardandosi, a meraui gliar si comincio
rono stando muti. Et da quell'hora inanzi la maggior
parte de lo loro studio era solamente in riguardar l'un
l'altro, ne mai p alcuno accidẽte, che auenina, partirsi uo
leuano, tanto il secreto ueleno adopero' in lor subitamẽte.
Si tosto como Cupido da la madre fu partito ella in una lu

cida nuuoletta fendendo l'aere peruenne a medesimi
ti, & incitamente preso il uecchio Re lo portò ad una ca
mera sopra un ricco letto, doue d'un soaue sonno l'occu
pò, nel qual sonno il Re uide una mirabile uisione. A lui
pareua esser sopra un'alto monte, & quiui hauer presa
una cerua bella & bianchissima, la quale a lui era diui
so che gli fosse molto chara. & quella tenendo ne le sue
braccia, gli pareua che del suo corpo uscisse un lioncello
presto & aueduto, il quale, egli insieme con questa cerua
senza alcuna rissa, nutricaua per alcuno spatio. Mastan
do alquanto, uedeua scender giu' dal cielo uno spirito di
gratiosa luce risplendente, il quale apriua con le proprie
mani il lioncello nel petto, & quindi traheua una cosa
ardente, la qual la cerua disiderosamente mangiaua. Et
poi gli pareua che questo spirito facesse a la cerua il simi
gliante, Et che fatto questo si partisse. Appresso a questo
egli temendo non lo lioncello uolesse mangiar la cerua,
lo allontanaua da se, & di cio' pareua che l'uno & l'al
tro si dolesse. Ma poco stando, apparue sopra la monta
gna un lupo, il quale con ardente fame correua sopra la
cerua per distruggerla, & lo Re glie la paraua dauãti.
ma il lioncello correndo subitamente torno' a la difesa de
la cerua, Et co proprii unchioni quiui dilacero' si fatta
mente il lupo, che egli il priuo' di uita, lasciando la pau
rosa cerua a lui, che dolente gli la pareua ripigliare, tor
nandosi al'usato luoco. Ma non dopo molto spatio gli pa
reua uedere uscir da uicini mari duo girfalchi, e quali
portauano a pie' sonagli lucentissimi senza suono, i quali
egli allettaua, & uenuti ad esso, leuaua loro da pie' li det
ti sognagli, & daua loro la cerua cacciandogli da se. Et

questi presa la cerua la legauano con una catena d'oro, & tirauansela dietro su per le salate onde in fino in orie/ te. Et quiui ad un grandissimo ueltro cosi' legata la lasciauano. Ma poi sapendo questo il lioncello, mughiando la ricercaua, & presi alquanti animali seguitando le peda/ te de la cerua, n'andaua la', oue ella era, et quiui gli pare ua che l lioncello occultamente dal cane, si congiungesse con la cerua amorosamente. Ma poi aueggendosi il uel/ tro di questo, l'uno & l'altro pareua che diuorar uoles/ se co proprii denti. Et subitamente caduta gli la rabbia, lo/ r o rimandaua la', onde partiti s'erano. Ma prima che al mõte ritornasseno, gli pareua che elli si tuffasseno in una chiara fontana, da la quale il lioncello uscendo pareua mutato in figura di nobilissimo & bel giouane. Et la cer/ ua simigliantemente di bella giouene, Et poi a lui tornan do, lietamente gli receueua. Et era tanta la letitia, la qua/ le egli con loro faceua, che l cor da souerchia passione occupato, ruppe il soaue sonno. Et istupefatto de le uedute cose si leuo', molto merauigliandosi, & lungamente pen/ so' sopr'esse. Ma poi non curandosene, uenne a la reale sala del suo palagio, & in quell'hora, che Amore s'era da suoi nuoui soggetti partito, taciti & soli lasciandogli, e quali guardãdo l'un l'altro fiso, Florio imprima chiu se il libro, & poi disse. Deh che noua bellezza t'e' cre/ sciuta o' Biancofiore da poco in qua, che tu mi piaci tan/ to? Tu gia non mi soleui tanto piacere, & ora gliocchi mici non si possono satiare di riguardarti. Biancofiore ri/ spose. Non so, se non che di te posso io dire che a me sia a/ uenuto il simigliante. Credo che la uertu' de santi uersi, che noi diuotamente leggiamo, accese le nostre menti di

nuouo fuoco, & ha adoprato in noi quello, che gia uegg
giamo che in altri adopero'. Veramente (disse Florio)
io credo, che si', come tu di, sia, per cio' che tu sola sopra
tutte le cose del mondo mi piaci. Certo tu non piaci meno
a me, che io a te, rispose Biancofiore. Et cosi' stando in
questi ragionamenti co libri serrati auanti, Racheo, che
per dare a chari scolari dottrina, andaua, gimse ne la ca
mera, & cio ueduto, loro, grauemente reprendendogli,
comincio' a dire. Questa che nouita' é che io ueggo i nos
stri libri dauāti da uoi chiusi? Oue e' fuggita la sollecitu
dine del uostro studio? Florio & Biancofiore, diuenute
candidi uisi come uermiglie rose per uergogna de la non
usata reprensione, apersero i libri, ma gliocchi loro piu'
disideroſi de l'effetto, che de la cagione, torti si uolgeua
no uerso le disiate bellezze, & la loro lingua, che aperta
mente narrar soleua i mostrati uersi, balbuzzando andu
ua errando. Ma Racheo pieno di sottile auedimento ueg
gendo gli loro atti, incontanente conobbe il nuouo fuoco
acceso ne loro cuori, laqualcosa assai gli dispiacque, ma
piu ferma esperiēna de la uerita' uolle uedere, prima che
alcuna parola ne mouesse ad alcuno altro, souente se ce
lando in quelle parti, ne le quali egli potesse lor uedere,
senza esser da essi ueduto. Et māifestamēte conosceua che
come da loro partito s'era, incontanēte chiusi e libri, si por
geuano, abbracciandosi, semplici baci, et mai piu auanti
non procedeuano, p cio' che la nouella eta', in che erano,
i nascosi diletti non conosceua. Et gia' il uenereo fuoco
gli haueua si' accesi, che tardi la freddezza di Diana gli
harrebbe rattiepedin. Ma poi che piu uolte Racheo gli
hebbe uedun ne la soprascritta maniera & alcuna uolta,

repreſi, egli fra ſe medeſimo diſſe. Certo queſta opera po
trebbe tanto andare auanti ſotto queſto tacere, che io ſo,
che peruenendo poi a gliorecchi del mio ſignore forſe
mi nocerebbe l'hauerla tenuta celata. Io manifeſtamente
conoſco ne ſembianti, & ne gliatti di coſtoro la fiamma,
di che elli hãno acceſi e cuori, adunque per che non gli
laſcio ardere ſotto l'altrui protettione piu toſto, che ſotto
la mia? Io pure ho infino a qui fatto l'officio mio repren
dendogli piu uolte, ne ni'ẽ giouato, & pero' per mio ſca
rico il meglio é dirlo al Re. Coſi' ragionando fra ſe Ra
chéo, Aſcalione ſoprauenne, ilquale, in molte coſe peritiſſi
mo quando lo ſtudio rincreſceua loro, moſtraua loro diuer
ſi giuochi, & tal uolta con eſſi cantando ſi ſollacciaua, ha
uendo gia ciaſcuno da lui medeſimo appreſa l'arte del ſo
nare diuerſi ſtormenti, & trouo' Rachéo penſando, cui
diſſe. Amico qual penſiero ſi' t'aggraua la frõte, che oc
cupato in eſſo, altro che rimirare la terra nõ fai? Cui Ra
chéo, narrando il ſuo penſiero, riſpoſe. Aſcalione inteſe
queſto, & niente gli piacque, ma diſſe andiamo, & ſenza
alcuno indugio narriamolo al Re, a cio' che s'altro che
ben n'auenisſe, noi non poſſiamo eſſer repreſi. Et dette que
ſte parole, uoltati e paſſi, amẽduo n'andorono ne la preſen
tia del Re, alquale Aſcalione parlo' coſi. Ne la noſtra pre
ſentia o' uittorioſo prencipe, ci p̃ſenta eſpreſſa neceſſita' a
narrarui coſe, le quali, ſe eſſer poteſſe ſtato, diſiderato mol
to harrémo che, dicẽdole altri, a gliorecchi noſtri foſſe
no peruenute. Ma per cio' che ſiamo díſideroſi del noſtro
honore, non uolendo ancora il noſtro contaminare, cono
ſciamo che da tenere occulte non ſono, & maſſimamente
a noi. Donde a cio' che futuro danno, che ſeguir po

strebbe di cio' che ui diremo, non fia a uoi noia, ne mancamento de nostri honori, ui facciamo manifesto che nouello amore e' generato ne semplici cuori del uostro charo figliuolo Florio & di Biancofiore. Et questo negli loro atti piu' uolte habbiamo conosciuto. Et si come li Dii sanno, essi piu uolte primieramẽte abbracciarsi & darsi amorosi baci habbiamo ueduto, & appresso souente guardandosi nel uiso, l'un l'altro gittar sospiri accesi di grã disio. Et ancora piu manifesto segnale n'appare, il quale uoi assai tosto potrete prouare, che nimna cosa e' che l'uno seza l'altro uoglia fare. ne gli possiamo in alcuna maniera partire. & hanno del tutto lo loro studio abbandonato. anzi si tosto come noi de la loro presentia siamo partiti, incõtanẽte chiusi e libri intendono a riguardarsi. Et di cio' si come de l'altre cose grauemente piu' uolte represi gli habbiamo credẽdo poter gli di cio ritrarre, ma poco giouo' la nostra reprensione. Et pero', a cio' che noi per ben seruire mal guiderdone non receuiamo, & a cio' che subito remedio ci fia da noi preso, u'habbiamo uoluto questo palesare. Voi come sauio, prima che piu' s'accenda il fuoco, prouidamente pensiate di stutarlo, che in quanto a noi lo nostro potere ci habbiamo adoperato. Niente piacquero al Re l'ascoltate parole, ma celando il fuo dolore, con falso riso rispose. Non cessi pero' lo uostro officio con reprensione castigarli, & con ispauenteuoli minaccie impaurirgli. Essi ancora per la giouene eta' sono da potere esser ritratti da cio' che l'homo uole. Et io, quando per uoi da l'incominciata follia rimaner non si uolesseno, prendero' in questo mezo altro compenso, a cio' che l uostro honore per uil cagione non diuenti minore, & detto questo, com

l'animo turbato si partì da loro, & entrossene in una ca-
mera, & quiui, cacciando da se ogni compagnia, solo a
seder si pose, & con la mano a la mascella comincio' a pen
sare & a riuolgersi per la mente quanti & quali acciden-
ti pericolosi poteuano auenir del nuouo inamoramento.
Et di cotale infortunio fra se medesimo incomincio' a do-
lersi. Et mentre in tal pensiero il Re dimorava occupato,
la Reina, passando per quella camera, il uide, & non con
poca meraviglia fermata nel suo cospetto, gli disse. O' ua
loroso signore quale accidente, ò qual pensiero occupa si'
l'animo uostro, che io, pensando & ne l'aspetto, ui ueggo
turbato? Non ui dispiaccia che io lo sappia, per cio' che
niuna felicita' ò aduersita ancora, deuete senza me soste
nere. se uoi lo mi dite, ò consiglio ò conforto ui porge-
ro'. Rispose il Re allhora con uoce mescolata di sospiri
& disse. E mi piace bene che a uoi non sia la mia ma-
linconia celata, la cagion de la quale é questa. La for-
tuna in fino a questo tempo, c'ha con la sua dextra ti-
rati ne l'auge de la sua uolubile rota, accrescendo il nu-
mero de nostri uittoriosi triomphi, ampiando il nostro re-
gno, moltiplicando le nostre ricchezze, & concedendone
insieme con gli altri Dii chara progenie, cui la nostra co-
rona é riserbata, Et ora pensando dubito, che ella pennuta
di queste cose nõ s'ingegni cõ la sua sinistra d'auuallarci.
Et li Dii credo che cio' consentano & la maniera é que-
sta. Niuna allegrezza fu' mai maggiore a noi, che quella
quando il nostro unico figliuolo, da Dii lungamente pre-
gati, receuemmo. Et sapete che ne nostri regni ne la sua
natiuita' niuno altare fu senza diuoto fuoco, & senza in-
censi, & niuno Dio fu che con diuota uoce non fosse pre-

la nostra cittá rimgraziato. Ora conoscẽdo la fortuna quan
to questo figliuolo ne sia charo per le rendute grazie, per
por noi in maggior doglia & tristitia in uil modo s'in
gegna di priuarcene, minuendo i nostri honori essendo
egli in uita, dandoci manifesto esempio, che, poi che a lu
piu' chara cosa comicia, ha da scẽdere, senza fallo, a l'al
tre minori, et udite come, ella s'é ingegnata di leuarci Flo
rio. Essa ha tanto il giouanetto figliuolo di Cithera a non
meno mobile di lei, con lusinghe mosso, che egli é intrato
nel giouane petto di Florio, & lha si' infiammato de la
bellezza di Biancofiore, che Paris di quella d'Helena nõ
arse piú. E non uede piu auanti che Biancofiore, secondo
che i loro maestri m'hãno detto poco auanti. Et certo non
mi doglio che egli ami, ma dolmi di colei, cui egli ama,
per ciò che a la sua nobiltá é dispari. Se una giouene di
real sangue fosse da lui amata, certo per matrimonio glie
la aggiũgerei, ma che é a pẽsare che egli sia inamorato
d'una Romana popolaresca, femina nõ conosciuta, & nu
tricata ne le nostre case come una serua? Adunque che cer
chereste uoi piú auanti de la mia malinconia? Non é que
sta grã cagione da dolermi, pensando che un si fatto gio
uane, il quale ancora deue sotto il suo imperio gouernar
questi regni, sia per una feminella perduto? Certo io non
n'harrei hauuto alcuna malinconia, se li Dii lhauessero
al loro seruigio chiamato ne la sua puerizia si, come di
Ganimede fecero. Et certo la morte di Grillo non fu da
Xenofonte suo padre sostenenuta con si' forte animo, co
me io harrei fatto ò farei se li Dii hauessero consentito
che io hauessi per simile caso perduto Florio, che Xeno
fonte perdé Grillo. Ne Anaxagora ancora hebbe cagion

di piangere, per ciò che sauiamente aspettaua cosa natu-
rale del suo figliuolo sí, come io medesimo quello acci-
dente senza lagrime aspetterei. Ma pensando che per ui-
le auenimento uiuendo il mio figliuolo io lo possa piu che
morto chiamare, il dolore, che quici mi nasce, mi traspor-
ta quasi in fino a gli ultimi termini de la uita. Ne so che
di questo io mi faccia, che io dubito, se io di tal fallo il re
prendo, ò m'ingegno con asprezza di ritrarlo da questa
cosa, che io non ue l'accenda piú suso, ò forse egli del tut-
to non m'abbandoni, & uada uagabondo per gli strani
regni, fuggendo le mie reprensioni. Et cosi harremo
mo senza alcuno unle accresciuto il danno. Et s'io tac-
cio questa cosa, il fuoco ogn'hora piú s'accenderá, &
cosi mai da lei partire nol potremo. Molto fu la Reina di
quelle parole dolente, & quasi lagrimando il dimostro'.
Ma dopo breue spatio cõ pietoso aspetto disse. Charo si-
gnore non é per questo accidente da disperarsi, ne de Dii
ne de la fortuna, per ciò che nõ é mirabile cosa se Florio
de la bellezza de la uaga giouene é inamorato, concio-
siacosa, che egli sia giouanissimo, & continuamente con
lei dimori, & ella sia bellissima giouene & piaceuole. Et
non é dubbio, se questo amore s'auanzasse sí, come uoi
dite, che egli ha cominciato, che noi potremmo dire chel
nostro figliuolo uiuendo fosse perduto, pensando a la pic-
ciola conditione di Biancofiore. Ma quando le picciole
piaghe sono recenti & fresche, allhora si sánano con piú
ageuolezza, che le uecchie giá putrefatte non fanno. Se-
condo le uostre parole questo amore é molto nouello & sen
za dubbio egli non póte essere altrimenti, Et simiglianti-
mente nouelli sono gliamanti, ne mai altro fuoco gli scal-

dó, & però questo fia lieue a ſpegnere, & al parer mio,
nulla piú leggiera uia ci é che diuidere l'uno da l'altro,
la qual coſa in queſta maniera ſi po fare. Florio giá ne
ſanti ſtudii indirizzato é da mettere a piú ſottili coſe, Et
uoi ſapete che noi habbiamo qui uicino Feramonte du-
ca di montorio, a noi per ſanguinita' congiuntiſſimo, &
in niuna parte del noſtro regno piú ſolenne ſtudio ſi fa
che in montorio. Noi poſſiamo ſotto ſpetie di ſtudio man-
dare lá Florio a lui, & quiui facendolo per alcuno ſpa-
tio di tempo dimorare, gli potrá ageuolmente da la memo
ria uſcir queſta giouene, non ueggendola egli. Et come
noi uedremo che egli alquanto dimenticata l'harrá, allho-
ra noi gli potremo dare ſpoſa di real sãgue ſenza alcuno
indugio, & cosi' potremo eſſere ageuolmente fuori di co
tal dubbio. Et giá però eſſo non ci ſará tanto lontano, che
noi nol poſſiamo ben ſouente uedere. Onde io charo ſi-
gnor ui prego che queſta malinconia cacciate uia da uoi,
prendendo ſenza indugio queſto remedio. Piacque al
Re lo cõſiglio de la Reina, il quale giouare non deueua,
ma nocere, per cio' che, quanto il fuoco piu ſi ſtringe, cõ
piu' forza coce. Et poi che egli ſopra cio' lungamente
hebbe penſato, le riſpoſe che cio' farebbe, per cio' che al-
tra uia a tal pericolo fuggire, non uedeua. Ma quanto fu
tale imaginatione uana? Concioſiacoſa, che duriſſimo
ſia a reſiſtere a le forze de ſuperiori corpi, auenga che
poſſibile ſia. Venere era ne l'auge del ſuo epiciclo & ne
la ſommita' del deferente nel celeſtiale toro aſcendente de
la loro natiuita', non molto lontana al ſole, quando ella fu
donna, ſenza alcuna reſiſtentia d'oppoſitione d'aſpetto,
ò di cõgiuntione corporale, ò d'opere de d'altro pianeta,

Il ſaturnino cielo, non che glialtri pioueua amore il gior-
no, che elli nacquero. Oime che mai acqua lontana non
iſpenſe uicino fuoco. Oue credeua il Re poter mandare
Florio ſenza la ſua Biancofiore? Conciofoſſe coſa, che
ella era continuamente nel ſuo animo figurata con piu' bel-
lezza, chel uero uiſo non poſſedeua, & quello, che pren-
de & laſcia amore, era ſempre in Biancofiore. I corpi ſi
deueuano allontanare, ma le menti con piu' ſollecitudine
ſi deueuano far uicine. Niuna coſa è piu' diſiderata, che
quella che é impoſſibile, ò molto malageuole ad hauere.
Per quale altra cagione diuẽto' uermiglio il gelſo ſe non
per l'ardente fiamma riſtretta? la quale preſe piu' forza ne
duo amanti coſtretti di non uederſi. Chi fece Biblide di-
uenir fontana ſe non lo ſentirſi eſſer le negato il ſuo diſio?
Ella fu femina mentre ſtette in forſe con iſperanza. O
Re tu credi apparecchiar fredde acque a l'ardente fuoco,
& tu u'aggiungi legna. Tu t'apparecchi di dare non co-
noſciuti penſieri a duo amanti ſenza alcuna utilita' di te
ò di loro, Et t'affretti di peruenire a quel punto, il qua-
le tu con diſio ti credi piu' fuggire. O quanto piu' ſa-
uamente adoprareſti laſciando gli ſemplicemente uiuere
ne le ſemplici fiamme, che uoler loro a forza far ſentire
quanto ſiano amari e delettenoli ſoſpiri, che d'amoroſo
martire procedono. Elli amano tacitamente. Niuno diſide-
ra piu' auanti, che ſolo il uiſo, ilquale per forza conuiene
che per troppa copia (chi ſtare il laſcia) rincreſca, per cio'
che le coſe, di che lhomo abondeuole ſi troua, faſtidia-
no. Ma che ſe po piu' dire? Se non chel benigno aſpetto,
col quale la ſomma beniuolentia riguarda la neceſſita' de
gli abbandonati, non uolle chel nobile ſangue, del quale

Biãcofiore era difcefa, fotto nome d'amica diuenifse uile: & che, acio' che con matrimonial nodo il fuo honore fi conferuaffe, confenti', che le penfate cofe fenza indugio fi mettefseno ad effetto.

In quella che i reali fopradetti ragionamenti fi faceuano, diede il giorno luoco a la fopranegnente notte, & le ftelle moftrorono la lor luce. Ma poi che Febo co'tiepidi raggi reco' nuouo fplendore, il Re fece a fe chiamare Florio & con lieto uifo receuuto il fuo faluto a fe l'accolfe, & cofi' gli difse. Bello figliuolo & a me, fopra tutte lecofe, charo, afcolmo le tue orecchie pazientemente le mie parole, & i miei cõmandamenti, e quali da te debitamente debbono effere offeruati, & per te fiano meffi ad effetto. Non efsendo alcuna fperanza rimafa di gloria a la mia lunga eta', a Dii piacque di donarmi te, in cui, la mia fpeme fenza fallo giá fecca, ritornó uerde, & diffi allhora. Omai la fama del noftro antico fangue nõ perirá, poi che li Dii a hanno conceduto degno herede, & fopra te tutto il mio intendimento fermai, come unico baftone de la mia uecchiezza. Et uolendo che l'alto officio, a che effi Dii t'hanno apparecchiato, fi' come é adornar la tua fronte de la fplendida corona de gli occidentali regni, non patisse difetto di fanio duca, ancor che io ne la tua effigie conofcefsi che ualorofo hõmo deueui per natura diuenire, non dimeno con efaminato animo imaginai, che per l'accidẽtali fcientie molto t'auanzeresti. Et da la imaginatione nel debuto tempo uenni a l'effetto. Et in fino a queflo giorno, come la tua eta' é ftata per la giouentu debiletta a foftenere, cofi' con picciole fcientie t'ho fatto nutricare. Ora che in piu ferma eta' fe peruenuto, difidero, che tu a piu' alti

ſtudii diſpõga il mio itelletto, et maſſimamente a ſanti principi di Pitagora, de quali, uegnendo con l'aiuto de noſtri Dii a perfettione (ſi' come io ſtimo) ti ſeguirá grandiſſimo honore, conciofiacoſa, che la ſcientia in nimna maniera di gente ſia tanto lucida & riſplendente, quãto ne prẽcipi. Et cio' puoi tu medeſimo conſiderare, ricordandoti quanto foſſe eccellente la fama del Re Salomone, ancor che giudeo & lontano da la noſtra ſetta foſſe. Et per imprender queſta ſcientia, certo a te non conuerrá andar cercando i ſolleciti ſtudii d'Athene, ne alcuno altro paeſe lontano, per cio' che qui a noi molto uicina é una citta' chiamata montorio dotata di molti diletti, la quale per noi lo ualoroſo duca Feramonte gouerna, a noi congiuntiſſimo parente, non molto men giouane di te, laquale continua compagnia ti farà. Quiui con ordinato ſtile ſi leggono le ſante ſcientie. Quiui (ſecondo che io ſtimo) ne potrai in picciolo termine diuenir ualoroſo giouãe, per la qual coſa io uoglio che tu ſenza indugio ui uada. Ne cio' ti deue parer graue, conſiderando primieramente che tu uai a diuenir ualoroſo homo, p la qual coſa acquiſtare, nim danno, ne ſconcio ſe ne deue rifiutare, Appreſſo che tu non ſarai da noi diuiſo, per cio' che ci ſe per picciolo ſpatio uicino, & ſouente potremo noi uenire a ueder te & tu noi ſenza ſconcio de lo ſtudio, lo quale noi non intendiamo che tu prenda, in maniera che alcun tuo diletto ſe ne ſconci, et oltre a queſto tu ſarai con perſona, che ſenza fine t'ama, & che diſidera di uederti, cio' é col duca. Et pero', ora che l tempo é molto piu' atto a lo ſtudio, che al ſollaccio, per cio' che gia uedi ſignoreggiar le ſtelle Pleiade, & la terra riueſtire di bianco molto ſouente, hauen-

do perduto il uerde colore, prendi quella compagnia, che
piu' ti diletta & uaghi. Florio udendo queste parole in se
medesimo si turbo' molto, perciò che nemiche le sentiua
al suo disio, & lasciato il parlare il padre, lungamente egli
guardando la terra, mutolo senza alcuna cosa rispondere
stette, & dimandatagli dal padre piu' uolte risposta, dopo
il trar d'un grandissimo sospiro, disse cosi'. A me, o reue-
rendissimo padre, è occulta la cagione per che da uoi, si'
giouane & con tanta fretta, diuidere me uolete, essendo
uoi pieno d'età' si, come io ueggo. Voi disiderate che io
per istudio diuenga in iscientia ualoroso, la qual cosa non
é meno disiderata da me, Ma qual degno pensiero ui mo-
stra che io debba meglio da uoi lontano studiare, che ne
la uostra presentia? Non imaginate che io lontano da
uoi continuamente saro' pieno di uarie sollecitudini? Io
non ispesso, ma quasi continuo credero' che sconcio acci-
dente occupi con infermita la uostra persona, ò dubitero'
che uoi di me non dubitate. Et ancora mi si uolgeranno
dubbii per la mente, che la uostra uita da me da tener mol-
to chara, non sia con insidie appostata da gli occulti nemi-
ci per la mia absentia. Queste cose non sono impossibili ad
essere ognhora del giorno pensate da me, per cio' che io
non fui generato da le quercie del monte Apennino, ne da
le dure grotte di Pelaro, ne da le fiere tigri, ma da uoi,
creiamo piu' che alcuna altra cosa, Et di quelle cose, che
sono amate, si deue dubitare. Et andandomi queste solle-
citudini per lo petto, qual parte di scientia ui potrá mai
entrare? Et ancora manifestamente neggiamo, che a niu-
na persona i futuri casi sono palesi. Chi sa, se li Dii (nó
essendo io con uoi) ui chiamassero subitamente a loro re-

gni? la qual cosa fia lontana per molto tempo da uoi, Ma se pure aueniſſe, chi ui chiuderebbe con piu' pietoſa mano gliocchi ne l'ultima hora grauati, che io farei? la qual cosa, se io ui sono lontano, come faro'? Et se a me lontano da uoi queſto accidente aueniſſe, che ueggiamo ſouente auenire, che piu toſto ſi ſecca il giouane rāpollo, chel uecchio ramo, chi ſarà colui, che piu pietoſo di uoi li miei chiudeſſe? certo niuno, Et chi porrebbe al mio fuoco l'acceſo tizzone? certo ſtrana mano, & non la uoſtra. Adunque guardate a quello, che uoi hauete penſato. Et uedete ancora, ſe conueneuole coſa é che io unico figliuolo di coſi' fatto Re come uoi ſiete, uada ſtudiando per lo mondo attorno. Et pero' piu utile & meglior conſiglio mi pare, il fare qui da monterio, ò d'altre parti, oue piu' ſofficienti foſſeno, uenire maeſtri, in quella ſcientia, la quale piu u'aggrada, che io appari, & qui ne la uoſtra preſentia di miglior core, ceſſando ogni dubbio, apprenderò', & cō piu' diletto ſtudiero' ueggendoui continuamente in proſpereuole ſtato. Quando il Re udi' la riſpoſta di Florio, ben conobbe il ſuo uolere occulto, & che le ſcuſe da lui preſe, non da pieta', che di lui padre hauueſſe, ma da la aſtutia d'amore, che a Biancofiore l'aſtringeua, naſceuano, onde egli coſi' diſſe. Figliuolo ſiano di lungi da noi gli aduerſi caſi, e quali tu ora in forſe metti nel futuro. Et ſe pure aueniſſeno, ne ſarai tanto uicino, che ben potrai al pietoſo officio eſſer chiamato. Ma tu ſenza deuere ti ramarichi, ponendo inconueneuole coſa che un figliuolo di tal Re, quale io ſono, uada per le ſtrane ſcole ſtudiando. Or doue ti mando io ſe tu riguardi bene? Tu uai in caſa tua & nel tuo regno a dimo-

rare. Et se non fosse chel troppo amor de padri uerso i figliuoli fa lor le piu' uolte pigri a le uirtu', certo io m'asterrei al tuo consiglio, di farti appresso di me studiare, ma acio' che niuno atto di pigritia dal grande amor, che io ti porto, ti succedesse, mi fo io alquanto contra me medesimo rigido, dilungandoti un poco da me, Et certo tu lo de ui hauer charo, per cio' che la tua eta' piu tosto richiede affanno, che agio. Il sole, poi che Lucina chiamata da la tua madre tua dono', quattordici uolte ad un medesmo punto é ritornato & ne le braccia di Castore & di Polluce é intrato nel camino usato per compiere la quintadecima, & é giá al terzo de la uia, ò piu' auanti. Et se tu rifuti & dubiti d'andare cosi' uicino a noi, como possio presumere, che tu, per diuenir ualoroso (se accidére auenisse) prendessi sopra te un graue affanno? Charo figliuolo non si disdice a giouani disiderosi di peruenir ualorosi prencipi, l'andare ueggendo i costumi de le uarie genti & nationi del mondo. Giá sappiamo noi che Androgeo giouane quasi de l'eta' tua solo figliuolo maschio di Minos Rede la copiosa isola di Creti ando a lo studió d'Athene, lasciádo il padre pieno d'eta' forse piu' che io non sono, per cio' che in Creti non era studio sofficiente al suo ualoroso intendimento. Et Iasone piu' disposto a l'arme, che a philosophici studii con noua naue tento' li pericoli del mare, per andare a l'Isola di Colcos a conquistare il montone con la cara lana, & con esso, eterna fama, per cio' che ne suoi paesi non poteua mostrar la uirtuosa forza, ,et giouanissimo abbandono' lo uecchio padre senza alcuno herede. Ne lo honor nel mondo, ne li celestiali regni s'acquistano senza affanno. Io conosco manifestamen-

& che

& che affettuoso amore ti stringe ad esser sempre meco, & che niunaltra cagione ti fa recusare l'andata, Ma l'andare a montorio non sarà allontanarti da me. Onde charo figliuolo ua, & si' sollecitamente con acconcio modo studia, che tu possa meco in breue tempo senza hauer piu' a studiare, ricongiungerti, & co ualorosi giouani. Allhora Florio, non potendosi quasi piu' celare, per cio' che ira & amore dẽtro l'ardeuano, rispose. Charo padre, ne Androgeo, ne Iasone seguirono l'uno lo studio & l'altro l'arme, se non per hauere il glorioso fine' disiderato da loro, & questo é manifesto. Et ueramente a me nõ sarebbe piu graue il prouare le tempestose onde del mare, ne li pericoli de la terra, andando molto piu' lontano da uoi in qualunque parte del mondo, che a ciascun di loro, credendomi trouar la cosa da me disiata, & qetare la mia uolonta'. Ma che andro' io adunque cercando per lo mondo? quel che amo, & quel che disidero é meco. Voglio' io andare perdendomi & non sapere in che? Voletemi uoi fare usare il contrario de glialtri homini, che affannando uanno? Niuno é, che affannando uada se non affine d'hauere alcuna uolta riposo, Et io partendomi di qui fuggiro' lo riposo p affannare. Io nõ posso fare che io nõ mi ui scopra, e glié ne la uostra real casa Biãcofiore, la quale io sopra tutte le cose del mõdo amo, & certo nõ senza cagione, Et l'ultimo fine de miei disii e' solamẽte uedere il suo bel uiso, il quale e' piu' che mattutina stella resplẽdente, & ẽ quel, che disidero di studiare. Onde charamente ui prego, che uoi come padre di figliuolo habbiate pieta' de la mia uita, la q̃le sẽza fallo (diuidẽdomi da Biãcofiore) si diuidera' da me. Et acio' chel tẽpo in

lungo sermone non s'occupi, ui dico che senza lei non fu
uo disposto d'andare in parte alcuna del mondo, ne uici
na ne lontana di qui. Se lei uolete mandar meco, manda
temi oue uolete, che tutto mi parrá leggiero & gratioso
l'andare. Et de l'amor, che io porto a costei ui deuete mol
to ben contentare, pensando che Amore habbia tanto ben
per noi preueduto, che egli non ha consentito, che, io, di
siando dõna lontana da nostri regni, faccia sí, come gia
fece Perseo, lo quale scelse tra le nere indiane, Androme
da, Et similmẽte sí come Paris, che da glialtrui regni ne
porto' Helena insieme col fuoco, che arse poi li' suoi, Et
che cercando io lei non abbandoni uoi uecchio. Adun
que da poi che Amore in un regno, in una cittá, in una
medesima casa m'ha cõceduto dilettoso piacere, di sí' gra
tioso duono gli siamo noi molto tenuti. Et poi che cosí'é,
gratiosamente ui prego che ui piaccia senza affanno
lasciarmi questo singulare bene possedere. Sí' tosto come
Florio tacque, il Re, che non men cruccioso era di lui, ben
che nel sembiante allegro si mostrasse, alquanto turbato
cosí' rispose. Ah charo figliuolo che é quel, che tu dí? Io
non harrei mai creduto che sí' uil cagione ti riteneesse di
uolere andare a peruenire a cosí' alto effetto, come é quel
lo, in' che lo studiare ne le' philosofiche scientie reca
altrui. Solo la pietá di me uecchio' credeua che ti te
nesse. Ora hatti giá tanto insegnato Amore, che sotto
spetie di uerita' porga inganno a me tuo padre? Haimi
questo appreso nel lungo studio, che io sotto la correttio
ne di Racheo t'ho fatto fare? Oime che ora conosco pur
manifestamente, che la uerita' da tuoi maestri mi fu porta,
poi che cosí' parli. & senza fine di te mi merauiglio, uo

lendomi dare a uedere che di quel, di che tu & io piu'
ci derremo dolere, debbiamo far festa, & ringratiare
Amore, & non pensi quãto sia la uilta', la quale ha lo tuo
animo occupato, disponendoti a deuer cosi' fatta femina,
come tu ami, amare, de la qual cosa doppiamente se da re-
prendere, primieramente, d'hauere hauuto si' poca co
stantia in te, che a si' uil passione come é amare una ser-
ua, oltre a misura hai lasciato uincere il tuo uirile animo,
Appresso di nõ por mente quanti & quali siano i perico-
li da questo amor giá proceduti & che procedono. Non
udistu mai dire come miserabilmente Narciso per amor si
consumo'? & con quanta afflittione Biblide per amore di
uenne fontana? Et che ancora li Dii sostennero noia di
tal passione? & massimamente Apollo, il quale di tutte le
cose grãdissimo medico a se medicina non pote' porgere,
poi che ferire s'hebbe lasciato? forse non per uilta', ma
p'prouare. Et che i breue niuno é cui questo amore non
disecchi le medolla de l'ossa? Et tu inconsiderato il uai se-
guendo. Et ancora di tutto questo, tenendo lo stile de la
piu' gente, ti potresti scusare, ma non consideri di cui tu
ti sia inamorato, & per cui tu cosi' faticosa passione so-
stenga, & cio' é per una serua nata ne le nostre case, la
quale a te non si cõfarebbe in alcuno atto. Se ti fossi d'u
na ualorosa & grã dõna simile a la tua nobilta', inamo-
rato, assai mi dorrebbe, ma pur mi sarebbe di alcuna con
solatione. Io non potrei mai sopra questo tanto dire, quan
to io disidero, ma percio' che io so che ancora da te me-
desimo senza reprensione alcuna ti riconoscerai del tuo er
rore, & rimarratene, mi tacero'. Et se io credessi che cio'
non auenisse, certo leggiera cosa mi sarebbe ora con pro

propriamano d'occiderti. Ma a cio' che tu seguir lo stu
dio, in questa parte (ancor che io conosca che manifesto
biasimo ti sia menarti dietro per le strane scole quella,
che tu sconciamente ami) seguiro' lo tuo uolere, Et si'
tosto, come tua madre, la quale alquanto non sana c'stata
(si' come tu puoi uedere) harrá intera sanita' recouerata, io
la ti mandro' a monitorio, Et ora teco la mandrei, se non
fosse che senza lei, tua madre in cotale atto non uol rima
nere. Turbossi alquanto Florio ueggendo il padre turba
to, ma non p tanto, quasi lagrimando cosi' rispose. Padre
mio (si' come uoi sapete) ne il sommo Gioue, ne il risplē
dente Apollo da uoi dianzi ricordato, ne alcun'altro Dio
hebbe a l'amoreuole passione resistentia, ne tra nostri pre
decessori fu alcuno, di uiril forza tanto armato, ne si' cru
do, che da simile passione non fosse oppresso. A dunque
s'io giouanetto contra cosi' general cosa non ho potuto re
sistere, certo nō ne sono cosi' grauosamēte da reprendere,
come uoi fate, ma emmi da rimettere, pensando che el mio
spirito non é stato si' uillano: che per rigidezza hab
bia rifiutato quello, che ciascuno altro gentile ha sostenu
to. Et la mia forma, la quale (mercé de Dii) é bellissima,
richiede tale officio, piu' tosto che alcuno altro. Et che si
potrá giustamente dire a me s'io amo, poi che ad Herco
le, & ad Aiace homini robusti non si disdisse? Appresso
dite, che grauoso ui sembra, pensando la qualita' de la fe
mina, che amo, per cio' che popolaresca & serua la re
putate, Et io ui credo in parte ignorante di qual sangue
questa giouene, cui amo, sia, come quegli, che ingiusta
mente il suo padre ualoroso resistente con picciola schie
ra a la uostra moltitudine occideste, il qual forse non fu di

minor qualita', che uoi siate, pensando a la grandezza di tanto animo, quanto ne la sua fine mostro'. Et ancor che certamente noi sappiamo, 'noi pure habbiamo udito, che la madre di costei, la qual uoi non serua prendeste, discese de l'alto sangue del uittorioso Cesare gia' conquistator de nostri regni. Et posto che manifestamente la natiõ di questa giouene esser uile si conoscesse, conoscia mo lei esser tanto gentile ò piu', quanto se d'imperiale progenie nata fosse, se riguardiamo con debito stile che cosa gentilezza sia, la quale troueremo che é solo uertu' d'animo. Et qualunque homo con animo uirtuoso si troua, quegli debitamente si po & deue dir gentile. Et in cui si uide giamai tanta uertu', quanta in costei si troua? Et uedesi manifestamente. Ella é di tutte generalmente uera fontana. In lei pare la prudentissima euidentia de la Cumana Sibilla ritornata. Ne fu la casta Penelope piu' temprata di costei, ne Portia figliola di Catone piu forte ne gli' aduersi casi, ne con piu' egualita' d'animo. Liberalissima la ueggiamo. La gratia de la sua lingua si potrebbe agguagliare a la dolcissima eloquentia de l'antica Hortensia. Et cui tante gratie mai concedettero li Dii quante a questa sommamente uirtuosa? adunque senza comparatione e' gentile. Non fanno le uili ricchezze, ne gli anti chi regni (si come uoi) forze (essendo in uno errore cõ molti) stimate gli homini gentili, ne degni posseditori de gradi officii. Ma solamente quelle uirtu, che costei tutte in se rinchiude. Deh or come mi poteua ò potrebbe giamai Amore di piu' nobil cosa far grata? Questa ha in se una singular bellezza, la qual passa quella, che Venere teneua quando ignuda si mostro' ne la profonda ualle de

l'antica selua chiamata Ida a Paris, la quale, ogn'hora che io la ueggo, m'accende nel core mio ardor uirtuoso fi' fatto che s'io d'un uil ribaldo nato fossi, mi faria subitamente diuenir gentile. Niuna uolta é che io li suoi lucentissimi occhi riguardi, che da me non fugga ogni uile intendimento, se n'haueßi alcuno. Adunque poi che questa uirtuosa uita mi mena, non che ella che é gentile (si' come sopra detto e') ma se fosse la piu' uil femia del mõdo, si e' ella da douere essere amata da me sopra ogn'altra cosa. Ma poi che tanto u'aggrada che io studii, a cio' che reputato non mi possa essere in uitio lo non obedirui, farol lo uolentieri. Ma se mia uergogna ui sembra che costi per le strane scole mi uenga seguendo, leuate la cagione, a cio' che non seguiti l'effetto, non ui mandate me, il quale sono pero' presto d'andarui, poi che ui piace, et poi che mi promettete di mandarmi lei. Siano de gli loro amori ite pur lo scelerato Tereo, & Macareo, li quali sconciamente amorono, & me piu' non reprẽdete se la mia uita u'aggrada. Non rispose piu' il Re a Florio, per cio' che egli uedeua largamente, che uolendo parlar cõ lui, harrebbe di gra lunga perduto, ma lasciandolo solo si parti' da lui, & gli commando' che egli acconciasse il suo arnese, a cio' che la seguente mattina s'andasse a montorio.

A'le parole state fra lõ Re & Florio non era guari lontana la misera Biancofiore, ma in alcun luoco celata con intentiuo animo, tutte l'haueua notate, aspettando quello, che el la nõ harrebbe uoluto udire, Et bene haueua cõ graue dogli a inteso l'aspre reprensioni fatte a Florio per l'amore, che egli a lei portaua. Et similmẽte udito haueua dispreggiarsi dal Re, dicendo che serua era, & di uil nation

diſceſa, Ma di cio' la bona diſenſione da Florio fat-
ta in aiuto di lei le rende' molto il perduto conforto. Ma
quando ella dire udi' a Florio, poi che mandar mi deue-
te Biancofiore a montorio, u'andro', allhora dolore in-
tollerabile l'aſſali', per cio' che manifeſtamente conobbe
l'iniquo intendimeto del Re, lo quale queſto impromette
ua per piu' leggiermente poter Florio allontanare da lei,
& comincio' con tacito piãto a dir fra ſe coſi' Oime Flo
rio ſolo conforto de l'anima mia, cui tutta mi donai per
mia ſalute quel giorno, che tu imprima mi piaceſti, or cui
credi tu, & a quali parole t'hai laſciato ingannare? Or
non ue deui tu chel prometteua di mandarmiti, per che cõ
ſentiſſi a l'andata ſi', come hai fatto? Egli non mi mã-
dra' mai oue tu ſia. Deh non conoſci tu la falſita' del tuo
padre? Certo non che egli mandi me a te, ma egli non laſce
ra' mai uenire te lá doue io ſia. Tu ti ſe laſciato inganna
re con meno arte, che non ſi laſcio' Iſifile, & quella era fe
mina, Ella credette a le parole, a gliatti, a la fede promeſ
ſa, & a le lagrime de l'ingannatore, Ma tu ſe per la meno
ma di queſte coſe ſtato ingãnato, et hai detto di ſi di quel
la coſa, che laida ti ſarebbe a tornare a dietro, Et non hai
conoſciuto che egli non diſideroſo del tuo ſtudio, ma di
trarmi da la tua memoria t'allontana da me a cio' che per
diſtantia mi dimentichi. Oime or doue abbandoni tu o'
Florìo la tua Biancofiore? Oue n'andrai tu con la mia uis
ta? Oime miſera & io ſenza uita come rimarro'? Et ſe a
me uita rimarrá, come ſará' ella fatta, trouandomi ſenza
eſſer teco cõtinuamente, & ſenza uederti? O luce de glioc
chi miei per che ti fuggi tu da me? Oime quale ſperanza
mi potrá mai di te riconfortare, che con la bocca hai im-

promessa la partita? O beata Adriana, che ingannata dal
sonno, & da Teseo dopo alcuna lagrima meritò miglior
marito. Et più felice Fedra, che col suocero in nome d'a
mante finì lo disiato camino. Or mi fosse stata lecita l'u
na di queste felicità, ò d'essere stata da te con inganno ab
bandonata, ò d'hauerti potuto seguire. Oime se quello
amore, il quale tu m'hai più volte con pietevole riso mo
strato, e' vero, per che nel cospetto del crudel tuo padre
non piangevi tu, veggendo che i prieghi non valevano?
& non ti si disdiceva, che ciascun sa che niun può dar
legge a l'amorevole atto, per ciò che la forza d'amore te
ne l'huomo più che alcun'altro vincolo stretto. Io credo
che, se le tue lagrime fossero state con soavi prieghi
mescolate, egli harrebbe cõceduto che tu fossi prima qui
rimaso, che ne avessi più lagrimare, per ciò che la pietà,
che sarebbe stata d'hauer di te, harrebbe vinto, & rimu
tato il suo nuovo proponimento, che tutti e padri non han
no gli animi feroci cõtra a figliuoli sì, come hebbe Bru
to primo Romano consule, il quale giustamente per la sua
crudeltà fu da reprendere. Ma oime se'l tuo amor non è
falso, tu devevi soffrire aspri tormenti prima che consentir
di devervi andare, ò d'almeno per consolation di me misе
ra faruiti quasi p forza menare, Et in questo nõ ti si disdi
ceva l'essere al tuo padre disobedïente, per ciò che, quãdo
cosa impossibile si dimanda, e' lecito disdirla. Come sarà
egli possibile il partirti senza me, se le tue parole a me
dette per adietro non sono quali furono quelle del falso
Demofonte a Phillis, lo quale, l'impromessa fede & le ve
le de la sua nave diede ad un'hora a volanti venti? Oime
potrai mi alcuna parte senza core andare? Tu mi solevi

dire che io lhaueua ne le mie mani, & che io ſola era l'a
nima & la uita tua, Ora ſe tu ſenza queſte coſe ti parti, co
me potrai tu uiuere? Oime miſera quanto dolore e' quel
lo, che mi ſtrigne pẽſando che tu contra te medeſimo ſia
incrudelito, ne hai hauuto alcuna pieta' a la tua uita. Or
con che uiſo ti potro' io pregare che de la mia t'increſca?
a la quale alcuna compaſſione deueſti hauere, penſando
che p te la metterei ad ogni pericolo, prima che da te allõ
tanarmi. Ma tu harrai, partendoti, guadagnata la tua mor
te & la mia; & ſe morte no, uita piu' dolorosa che morte
non ci falla. Tu te n'andrai a montorio con uero corpo, &
io miſera rimarro' ſeguendoti ſempre cõ la mente. ne mai
in alcuna parte ſenza me ſarai, Et nium diletto ſará da te
preſo, che io con lamenteuole diſio non ti ſeguiti ogn'ho
ra. Ne fia per te fatto alcuno ſtudio, che io ſimilmente ima
ginando non iſtudii, diſiderando piu' toſto di conuertirmi
in libro per eſſer da te ueduta, che ſtar ne la mia forma
da te lontana. Ma certo la fortuna & li Dii hanno ragio
ne d'eſſere aduerſi a noſtri diſii, co quali habbiamo ſi' lũ
gamente hauuto ſpatio di poter toccare l'ultime poſſanze
d'amore, & mai non le tentammo, la qual coſa forſe ſe fat
ta foſſe ſtata, ò piu' forte uincolo harrebbe me teco, & te
meco legato, per lo quale, partiti nõ potremmo eſſere ſtati
di leggieri, ſi' come ora ſaremo, ò quel, che ci ſtringe, ſa
rebbe òd in tutto, ò ne la maggior parte, ſoluto, & non mi
dorrebbe tanto la tua partenza. Certo per le dette cagioni
me ne dole, ma p la ſeruata honeſta' ſono cõtenta che la
noſtra eta' ſia ſtata caſta, a la quale ãcora benbene ſi' fat
ta coſa nõ ſi cõueniua. Et appreſſo credo che forſe li Dii
ci ſerbano a piu lieti congiungimenti, & con miglior ca/

gione, Ma oime dolente che questo non so io, ne già per u
le speranza il mio dolor si scema. Or volessino essi Dü
che, poi che diuidere mi debbono da te, che se solo mio be
ne, mia luce, & mia speranza, mi fosse lecito il morire.
O ime Arenusa, quanto miserabilmente, fuggendo il tuo
amante, diuenisti fontana? Et io piu' affannata di dolore,
che tu di paura, non sono da loro udita. Aime Ecuba, quã
to ti fu felice nel tuo ultimo dolore, poi che t'era negata la
morte, il cõuertirti in cane? Io ti porto inuidia, & similme
te a la tua morte. O Meleagro, la cui ira dimorana nel fa
tato tẽpo, Io disiderrei che tuoi fati fossino riuolti so
pra me. O sommi Dii se gli afflitti & miseri amanti meri
tano d'essere uditi, io ui prego che di me u'incresca, Et
che uoi al mio dolore ò fine ò conforto, senza indugio,
mandiate. Et tu o Florio piu' che crudele, che te ne uai, In
uerita' mai nel tuo aspetto non conobbi che crudelta' in te
deuesse hauer luoco, ma poi che, allontanandoti il dimo
stri il conosco, Io ti giuro p l'anima de la mia madre che
mai senza continua sollecitudine non saro', sempre pen
sando come a uedere ti possa uenire in qualche modo. Io
allegra saro', s'ate mi mandranno, & se non saro' manda
ta, io pur ne uerro'.

Florio che mal uolentieri a piaceri del padre haueua con
sentito, receuuto il commandamẽto di deuersi partire la
seguente mattina, & partito il Re da lui, solo pensando, si
pose a sedere, & fra se medesimo diceua. Oime che ho io
fatto? Ah che ho consentito a la mia medesima distruttio
ne per obedire il crudel padre. Or come mi potro' io mai
partire senza Biãcofiore? Deh or non poteua io al meno,
dicendo pur di no, aspettar quello, ch'egli hauesse fatto?

Di che haueua io paura? Occiso non m'harrebbe egli, che io occidere nõ m'harrei lasciato. Niuna piggior cosa mi poteua fare, che cacciarmi da se, la qual cosa e nõ harrebbe mai fatta, ma se pur fatta l'hauesse, Biancofiore non ci sarebbe rimasa, per cio' che meco la', doue io fossi andato, l'harrei menata, la quale io piu uolẽtieri senza impedimento d'alcuno liberamente possederei, che non farei la grande heredita' del reame, che mis'aspetta. Ma poi che promesso l'ho, io u'andro', a cio' che non paia che uoglia ogni cosa fare a mio senno. Egli m'ha promesso di mandarlami, se non la mi mandrá, io harro ligitima cagione a uenirmene, dicendo. Voi non m'atteneste l'impromesso duono, io sostenere non posso di stare piu' lontano da lei. Et da quell hora inanzi un tal si non mi trarra' de la bocca, quale egli ha hoggi fatto. S'eglime la mãdrá, molto piu' saro' contento d'esser lontano con lei da lui, che in sua presentia stare, & piu' beata uita mi reputero' d'hauere. Et con questo pensiero si leuo', & ando' in quella parte, doue egli trouo' Biancofiore, che tutta di lagrime bagnata ancora miseramente piangeua, cui egli quasi tutto smarito, guardandola, disse. O dolce anima mia quale e' la cagion del tuo lagrimare? La qual prestamente leuatasi in pie', forte piangendo gli si fece incontro, & disse. Oime signor mio, tu m'hai morta, le tue parole sono solo cagione del mio pianto. O maluaggio amãte non degno de duoni de la santa Dea, a la quale i nostri cuori sono disposti, o come haueste tu core di dir tu medesimo si, di deuermi abbandonare? Deh or non pensi tu doue mi lasci? Io tenera polcella sono lasciata da te si', come la timida pecora fra bramosi lupi. Manifesta cosa é che

ogni honore, che io qui receuerò, m'era per lo tuo amore
fatto (non che io degna ne fossi) come colei, che era me
sorella da molti reputata per lo nostro egual nascimento.
Et molti inuidiosi de la mia fortuna a me, per la stimatio
ne, prospera & beniuola tenuta per la tua presentia, ora
partendo tu, non dubiteranno la loro iniquita' dimostra
re con aperto uiso, hauendola in fino a qui per tema di te
celata. Et or uoglieno li Dii che questo fosse il maggior
male, che ne la tua andata mi seguitasse: ma tu mi lasci' a
nimo infiammato del tuo amore, per la q[illegible]osa io sem
pre harro' d'hauere senza te angosciosa uita, la quale, an
cor che da te non habbia meritata, mi fia bene inuestita,
per cio' che da prima, quando io ne tuoi begli occhi uidi
quel piacere, che poi a tuoi dissi mi lego' lo core con amo
roso nodo, senza pensare a la mia qualita' uile, popolaresca,
ancora i seruitu tratta, & in niuna maniera da potere
a la tua magnificentia adequare; mi lasciai con sfrenata
uolonta' pigliare, aggiungendo al mio uiso, piacenolezza
col mio pensiero. Onde abbandonandomi tu come cosa
da te debitamente poco chara tenuta, Et Amore per stru
gendomi di te, da me stoltamente amato, cō graue doglia
mi punisce, facendomi riconoscere la mia gran follia.
Questo non posso io, ne altri dire che si sconuegna. Et
se non fosse che io fermamente credo che alcuna parte di
quella fiamma amorosa, la quale pare che per me ti con
sumi, t'accēda il core, se uero é che ogni amore acceso da
uertu', si' come e' lo mio uerso di te, sempre accese la cosa
amata, sol che la sua fiamma si manifesti, Io harrei scō
ciamente nociuto a la mia uita, per cio' che Cupido da
picciolo spatio in qua m'ha piu' uolte posto in mano

quella ſpada, con la quale, la miſera Dido, ne la partita
d'Enea ſi paſſo' lo petto, a cio' che io quello officio eſerci
taſſi in me, Et certo io l'harrei per me uolentieri fatto, ma
dubitando d'offender quella picciola particella d'amore,
che tu mi porti, mi ritenni, tenendo ſol la mia uita chara
per piacere a te. Ma li Dii ſanno quale ella ſará parten-
doti tu, per cio' che io non credo che mai giorno ne notte
ſia', che io non ſenta molto piu' aſpri dolori, chel morir
non é. Ma forſe ti uuoi ſcuſare che altro non puoi, ma nõ
biſogna ſcuſa al ſignor uerſo il uaſſallo. tãto pure udi' io
che tu con la tua bocca diceſti d'andare a montorio. Oi-
me or m'haueſſi tu detto prima, Biãcofiore penſa di mo-
rire, per cio' che io intendo d'abbandonarti, che dire ſi,
a' fidanza de le uane & falſe parole del tuo padre, il qua-
le promiſe di mandarmi a te. Certo egli nol ſará giamai,
per cio' che egli guarda di farti tãto da me ſtar lontano,
che io poſſa eſſere uſcita de la tua mente. Queſte & mol-
te altre parole piangendo, & tal uolta porgendo di mol-
ti baci amoroſi, diceua Biancofiore, quando Florio non
potendo le lagrime ritenere, rompendole il parlare, le diſ
ſe coſi'. Oime dolce anima mia, or che ẽ quello, che tu di?
Come potrei mai conſentir ſe non coſa, che ti piaceſſe? Tu
ti duoli de la menoma parte de noſtri danni. Principal-
mente giá ſai tu che mai per me honorata non foſti, ma
ſolo la tua uertu' é ſtata ſempre cagione debita a gli ho-
noranti di tale honore, la qual uertu', per la mia partu-
ta, non credo che manchi, ne ſimilmente l'honore.
Et chi ſarebbe mai quegli, che contra te poteſſe in
crudelire, o per inuidia ò per altra cagione? certo nullo,
Et ſe pure alcun ne foſſe, io non ſaro' ſi' lontano che

tu di leggieri non possa farlomi sentire, a cio' che io, con
subita tornata qui, punisca l'iniquita di quello, Et pero'
di questo uiui sicura, & senza pẽsiero. Ma oime di quel
fuoco, dél qual tu di, che io ti lascio l'anima accesa, io ar-
do tutto. Et nel uero mentre che io staro' lontano da te,
la uita mia non sará meno angosciosa, che la tua, Et io lo
sento gia', per cio' che noua fiamma mi sento nel core ag-
giunta. Ma senza fine mi dogliono le parole, che tu di,
auilendoti senza alcuna ragione. Et certo di quello,
che io ora diro', non me ne sforza Amore, ne me n'ingan-
na, ma e' cosi' la uerita', come io stimo i te. Niuna uertu',
ne bel costume fecero mai piu gẽtilesca creatura ne l'aspet-
to, che li tuoi te senza fallo, fanno. La chiarita' del tuo ui-
so passa la luce d'Apollo, ne la bellezza di Venere si pó-
te adequare a la tua. Et la dolcezza de la tua lingua fa-
rebbe maggior cose, che non fece la cetra del tratio poe-
ta, ò del thebano Amphione, per le quali cose l'eccelso
Imperador di Roma castigator del mondo ti terrebbe cha
ra compagnia, Et ancora é piu' mia opinione, che se pos
sibil fosse che Giunone morisse, niuna piu' degna compa-
gna di te si trouerebbe al sommo Gioue. Et tu ti reputi ui
le? Or che ha la mia madre piu' di ualor di te, la qual
nacque di ricchissimi Re d'oriéte? certo niuna cosa, ne di
tanto, trahendone il nome che Reina é chiamata. Adun-
que per lo tuo ualore se tu da me degnamente amata, si'
come poco inanzi dissi al mio padre. Et cessino li Dii che
tu i alcuno atto, ò per alcuna cagione t'hauessi offesa, ò
t'offendessi, per cio' che niuna persona m'harrebbe potu-
to ritenere, che io subitamente non mi fossi con le proprie
mani occiso. Vera cosa é questa, et ben la conosco, che, có

sentendo io l'andata mia a montorio, a te dessi gravoso do
lore, Ma certo e non dolse piu a te che a me, ma che uoleui
tu che io facessi piu' auanti? Voleui tu che io con mio pa-
dre hauessi sconce parole per quello, che ancora si pote
ammendare? s'a te tanto dispiace la mia andata, comman-
da che io nō ui uada, Et egli potra' assai urtare il capo al
muro che non ci andro'. Et se tu consenti che io ui uada,
egli m'ha promesso di mandarmiti, la qual cosa se egli nō
sará, io uolgero' tosto i passi in dietro, per cio' che io so
bene che senza te uiuer non potrei lungamente. Et non pē
sare che per allontanarmi da te, mi possa mai trar te de la
mente, anzi quanto piu' ti saro' col corpo lontano, tanto piu'
ti staro' con l'animo uicino. Et certo impossibile sarebbe
che io mai ti dimenticassi ancor che tutto lethe per la boc-
ca mi passasse. pero' anima mia confortati, & lascia il la-
grimare, & fa ragione che io sia sempre teco, Et non pē
sare che l mio amor sia lasciuo si', come fu quello di Iaso-
ne, & di molt' altri, e quali per nuouo piacere, senza al-
cuna costantia, si piegauano. Veramente io non amero'
mai altra che te, ne mai altra donna signoreggerá l'ani-
ma mia se non Biancofiore. Et dicendo queste parole piā-
geuano amenduo, teneramente spesso guardando l'un l'al
tro nel uiso, Et tal uolta asciugando ora col dilicato dito,
ora col lembo del uestimento le lagrime de chiari uisi.

Nel tempo de la seconda battaglia stata tra lo magnifico
giouane Scipione africano & Hannibale cartaginese
tiranno, essendo giá la fama del ualoroso Scipione gran-
dissima, auenne che, uscito del campo d'Hannibale un ca
ualiero in fatto d'arme uirtuosissimo chiamato Alchime-
de, con molti compagni, per prender preda nel terreno de

Romani, a cio' chel campo d'Hannibale copioso di uitto uaglia fosse. Scipione uscito gli in contro, dopo gran battaglia tra loro fatta, gli sconfisse & lui feri' mortalmente abbattendolo al campo. Alchimede ueggendosi abbattuto & sentendosi solo da suoi abbãdonato & ferito a morte alço' lo capo, & riguardo' lo giouane, il quale la sua lancia haueua a se ritratta forse per riferirlo, & uidelo nel uiso piacenole & bello, & niente pareua robusto ne forte, si' come i suoi colpi faceuano sentire, a cui egli gridò', o' caualiero non ferire, per cio' che la mia uita non ha bisogno di piu' colpi ad esser cacciata di quelli, che io ho, ne credo chel sole tocchi l'Hesperie onde, che l'anima mia sia a quelle d'Acheronte. Ma dimmi se tu se quel uaroso Scipione, cui la gente nomina tanto uirtuoso? Il quale Scipione riguardando, & udita la uoce, lo riconobbe, per cio' che in altra parte haueua la sua forza sentita, & disse. O' Alchimede io sono Scipione. Allhora Alchimede, gli porse la dextra mano, & cõ fienole uoce gli disse. disarma il già morto braccio, et quello anello, il quale ne la mano trouerai, prendi, & guardalo, per cio' che in lui questa mirabile uertu' trouerai. che a qualunque persona il donerai, ella riguardando in esso, conoscerá incontanente se noioso accidente auenuto li fosse, per cio' chel color d'esso anello, uedra' mutato, & si' tosto come l'harrá ueduto, la pietra tornerá nel primo color bello. Et a me per tal cagione il dono'. Asdrubale fratello del mio signore Hannibale, cui tanto se aduersario, quãdo di Spagna mi parti da lui, che piu' che se m'amaua. Io sento al presente la mia uita fallare, & sola d'alcuno amico. Onde se io qui moio con esso meco perderassi, ò trouerallo alcuno, il

quale

quale forse la sua uertu' non conoscerà, ò forse non sarà degno d'hauerlo. Et però io amo meglio che ei, ancor che offeso m'habbia, il tẽga in guiderdone de la sua uertu', che altri il possegga per alcun de detti modi. Et detto questo, la debile testa sopra il dextro hómero abbassò, & dopo picciolo spatio si morì. Scipione prestamente disarmata la mano del rilucente ferro, più disioso de la uertu' de l'anello, che del ualore, trouò lo detto anello bellissimo, & di fino oro il suo gambo, la pietra del quale era uermiglia & molto bella & chiara, il quale egli prese, et mentre che uisse con gran diligentia lo guardò, ma poi uegnendo d'uno discendente in altro de la càsa, peruenne al ualoroso Lelio, lo quale essendo consueto d'andare, per ben de la Republica, come ualoroso caualiero non tralignante da suoi antichi, fuori di Roma contra a resistenti, donò questo anello a la misera Giulia dicendole la uertu', a ciò che ella senza cagione, di lui non dubitasse. Et quando fu l'infortunato caso da non ricordare, l'haueua ella in mano, & p dolore sel trasse, et diello a guardare a Gloritia, dicẽdo. Omai non ho io di cui uiua più in dubbio, ne per cui la uertu' del presente anello più mi bisogni. Ma dopo la morte di Giulia Gloritia lo donò a Biancofiore, dicendole come primieramente del padre di lei era stato, & appresso de la madre, & la uertu' di lui, lo quale Biancofiore lungo tempo charamente haueua guardato, Et ricordandosene allhora, andò per esso, & portollo lá, doue Florio era, Et così' cominciò piãgendo a parlare. Deh per che s'affannano le nostre mani a rasciugar le lagrime de nostri uisi nel principio del nostro dolore? sia di lungi da me, che io mai ristea di lagrimare, mentre

che ne farai lontano da me. Oime perche tu mi di, com
manda chio nõ uada a montorio? Deh or per che bisogna
egli che io tel commandi? Non sai tu come io uolentieri
ui ti uedro' andare? Tu lo derresti ben pensare. Io uolen
tier lo farei se conueneuole mi paresse, ma per cio' che io
nõ disidero meno chel tuo deuer s'adempia, chel mio uo
lere, poi che tu promettesti d'andarui, fa che tu ui uada, a
cio' che uimperosa cosa non paia uolendotene rimanere, il
disdire quel, che tu hai promesso. Et a cio' che le tue pa
role non paiano uento, io cõcedo cosi' uolẽtieri, come Amo
re mel consente, che tu ui uada, anzi che tu adempia il pia
cer del tuo padre. Ma sopra tutte le cose ti prego che tu ne
la absentia non mi dimentichi per alcun' altra giouene. Io
so che montorio e' copioso di molti diletti, tutti, ti prego,
che da te siano presi, solamente a gliocchi tuoi ponendo
freno quando le uaghe gioueni scalze uedrai andare per
le chiare fontane, coronate de le frondi di Cerere, cãtan
do amorosi uersi, per cio' che a loro canti molti giouani
furono presi, per che se io sentissi che alcuna con la sua bel
lezza di nuouo t'infiammasse, come furiosa m'ingegne
rei di uenire doue tu & ella foste, Et se io la trouassi, con
le proprie mani la squarcerei tutta, ne nel suo uiso lasce
rei parte, che graffiata non fosse da le mie unghie, ne al
cuno ordine u'harrebbe a composti capelli, che io, tutti ti
randoglile di capo, nol rompesse, Et dopo questo per uiua
pereuole & eterna sua memoria co proprii denti del naso
la priuerei, Et questo fatto, me medesima occiderei. Que
sto non credo, benche possibile sia, deuere auenire, ma co
me le ale amãte ne dubito, & pero' lo dico. Tu harrai mol
ti diletti, & ciascuno s'ingegnera' di piacerti, a cio' che

io ti dispiaccia, ma mi fido ne la mia lealtá. Et perciò che io sono certo, che come tu in molti & varii dilecti stárai, cosí io in molte aduersitá, le quali forse non ti potró far note sí, come io uorrei, ti uoglio pgare (poi che li Dii adoprano uerso noi tanta crudeltá & la fortuna mostra le sue forze in disparirci) che ti piaccia per amor di me portar questo anello, il quale, mentre che io senza pericolo dimorerò, sempre ne la sua bella chiarezza, uedrai, ma come io hauessi alcuna cosa contraria, tu lo uedrai turbato. Io ti prego che allhora senza alcuno indugio mi uenga a uedere, Et pregoti che tu souente il riguardi, ogni hora ricordandoti di me, che tu lo uedi. Piu' non ti dico, se non che sempre il tuo nome sará ne la mia bocca, come quello, che e' ne la memoria segnato, & ne l'inamorato core col suo bel uiso, figurato. Tu solo sarai lo mio Dio, loquale io pregar debbo per la mia felicitá. A te saranno tutte le mie orationi indirizzate, come a colui, i cui le mie speranze & miei pensieri si fermano p hauer pace. Et brevemente una cosa ti ricordo, che s'egli auiene chel tuo padre non mi mandi a te sí, come promesso t'ha, chel tornar tosto faccia a tuo potere, per cio' che se troppo senza uederti dimorassi, lagrimando mi consumerei. Et dette queste parole, piangendo gli si gittó al collo, Ne prima abbracciádo si giunsero, che i loro cuori da graue doglia costretti p la futura partenza paurosi de la morte riuocorono i temeti spiriti, & ogni uena loro mádó lo suo sangue a rédere caldo, & i mébri abbándonati rimasero freddi & uinti, & elli caddero semiuiui, pria che Florio potesse alcúa cosa rispódere, Et cosí col natural colore pduto stettero p lungo spatio, si che chi uedut gli hauesse, piu' tosto

morti, che uini giudicarti gli harrebbe. Ma dopo certo spa
tio, lo core rẽde' le pdute forze a sopiti mẽbri di Florio,
loquale riuẽne in se tutto debile, et rotto sì come un gra
uissimo affano hauesse sostenuto. Et tirãdo a se le braccia
grauate dal cãdido collo di Biãcofiore, si dirizzo', & ui
de che ella nõ si mouena, ne alcũ segnale di uita dimostra
ua. Allhora pieno di smisurato dolore cõ grã fatica si ri
uenne che la seconda uolta non cadesse, & disiderato har
rebbe d'essere subitamente morto, ma ueggendo chel dolo
re nol consentiua, piangendo forte si recò la semiuiua
Biancofiore in braccio, & temẽdo forte che la misera ani
ma non hauesse abbandonato il corpo, & mutato mondo,
con timida mano comincio' a cercare s'alcuna parte tro
uasse nel corpo calda, la quale di uita gli rendesse speran
za. Ma poi che egli dubbioso non consentiua a la uerita',
che forse caldo trouaua, & pareuagli essere ingannato,
comincio' piãgendo a baciarla, & diceua. Oime Biãco
fiore or se tu morta? Deh doue e' ora la tua bella anima?
In qual parte ua ella senza il suo Florio errando? Oime
or come poterono li Dii essere tanto crudeli che elli hab
biano a la tua morte consentito? O' Biancofiore deh rispõ
dimi. Oime che io sono il tuo Florio che ti chiamo. Deh
tu mi parlaui dianzi con tanto affetto disiderando di mai
da me non ti partire, & ora non mi rispondi? se tu cosi' to
sto satia d'esser meco? Oime che li Dii manifestano bene
ora che di me sono inuidiosi, & che m'hãno in odio. Ma
di questo male n'e' piu' cagiõe il mio crudel padre, il qua
le ha si' subitamente affrettata la mia partita. Oh crudel
padre tu harrai interamente l'effetto de le parole da me
dette. Elle questa mattina ti furono dolẽti augurii, & hog

gi ti sarãno dolenti apportatrici del fuoco, oue mi misera
mente ardere mi uedrai. la tua crudelta' e' stata cagion de
la morte di costei, & ella & tu sarete cagion de la mia.
Viuere possa tu sempre dolente dopo la mia morte, & li
Dii prolunghino gli anni tuoi in lunga miseria. Or ec/
co, oh anima gratiosa oue che tu sia rallegrati, che io
m'apparecchio di seguitarti, & quali noi fummo di quà,
tali fra le non conosciute ombre, in eterno amandoci, stare
mo insieme. Vna medesima hora, un medesimo giorno
perdera' duo amanti, & a le loro pene amare sara' prin/
cipio & fine. Et gia' haueua posto mano sopra l'acuto
coltello, quando egli si chino' per baciare il tramortito uiso di Biancofiore, & chinandosi il trouo' riscaldato, & uide mouere i palpebri de gliocchi, che con bieco atto ri/
guardauano uerso lui. Et gia' lo tiepido caldo, che dal co
re rassicurato, moueua, entrando pe freddi membri recã/
do le perdute forze addusse un sospiro angoscioso a la
bocca di Biancofiore & disse. Oime. Allhora Florio udẽ
do questo, quasi tutto riconfortato la riprese in braccio, &
disse. O' anima mia dolce or se tu uiua? Io m'apparec/
chiaua di seguitarti ne l'altro mondo. Allhora si dirizzò
Biancofiore con Florio insieme, & ricominciorono a la/
grimare, Ma Florio ueggendola leuata, disse. O' sola spe
ranza de la uita mia, oue se tu in fino a quest'hora stata?
Qual cagione t'ha tanto occupata? Io stimaua che fossi
morta. Oime per che pigli tu tanto sconforto per la mia
partita? Tu la mi concedi imprima con le parole, &
poi cõ gli atti pieni di dolore la mi uieti. Io ti giuro pe som
mi Dii che s'io ui uado, ò tu uerrai tosto a me si', come p/
messo m'ha lo mio padre, ò d io poco ui dimorero', che io

mero' a te, Et mentre che io la' dimorero', od ancora
mentre che io staro' in uita, mai altra giouene che te nõ
amero'. Et pero' confortati & lascia tanto dolore, che s'io
credessi, che questa uita deuessi tenere, io in nimno atto
u'andrei, et s'io pure u'andassi, credo, che pẽsando al tuo
dolore, morrei, Et promettoti per la leal fede, che io ti por
to come a donna de la mia mente, chel presente anello
il quale ora donato m'hai, sempre guardero', tenendolo
sopra tutte le cose charo. & ispesso riguardandolo sem
pre imaginero' diuederti. Et se mai accidente addiuiene
che egli si turbi, nimno accidente mi potra' ritenere,
che io non sia a te senza alcuno indugio, & pero' ti prego
che tu ti conforti. Queste parole & altre molte con amo
rosi baci mescolati di lagrime & di sospiri furono trà Flo
rio & Biancofiore quanto quel giorno mostro' la sua lu
ce, ma poi che egli chiudendola, diuenne tenebroso, i duo
amanti pensosi teneramente diccdo a Dio, si partirono, tor
nando ciascuno sospirando a la sua camera.

Quella notte fu a duo amanti molto grauosa, & non fu sen
za molti sospiri trapassata, ancor che assai breue la repu
tassero, per cio' che piu tosto harrebbeno uoluto quelle pe
ne sostenere essendo cosi' uicini, che deuersi il uegnente
giorno dipartire. Ma poi chel sole sparse sopra la terra la
sua luce, & i caualli & la compagnia di Florio furono
ne la gran corte del real palagio apparecchiati, Florio si
leuo', & cõ lẽto passo n'ando' dauãti al Re et a la Reina
doue Biancofiore similmente pensosa gia era uenuta, &
fatta la debita reuerentia al padre & preso congiedo da la
madre, la quale in uista non sana giaceua sopra un ricco
letto imprima si uolto' uerso il Re & uerso la madre, &

charamente raccommando' loro Biancofiore, pregandogli che tosto gli la mãdasseno, Et poi abbracciata Biancofiore ne la loro p̃senãa la bacio' dicẽdo, a te sola rimane l'aia mia, chi honorera' te, honorera' me. Et appena, cosi' parlãdo, ristrinse p̃ uergogna le lagrime, chel graue dolore chel cor sẽtiua, si sforzaua di mãdar p̃ gliocchi fuori. Et appena, con uoce intera pote' dire, rimanetteui con dio, & discese le scale, sali' a cauallo, & senza piu indugio si parti'.

Molto dolse a tutti la partita di Florio, posto chel Re & la Reina contenti ne fosseno, credendo che lo loro auiso deuesse per quella partita uenir fatto, ma sopra tutti dolse a Biancofiore. Ella l'accompagno' infino a pie' de le scale senza far motto l'uno a l'altro, Et poi che a cauallo il uide, riguardato lui con torto occhio, tacita se ne torno' in dietro, & sali' sopra la piu' alta torre de la real casa, & quiui guardãdo dietro a Florio stette tãto, quãto le fu possibile di uederlo. Ma poi che piu' ueder nol pote', ella accõmandãdolo a Dii, si torno' a la sua camera, facẽdo si' grã piãto, che ne sarebbe p̃so pieta' a chiunque udita l'hauesse ò ueduta, & dicendo cosi'. Oime Florio ora pur te ne uai tu. Or pure ho ueduto quello, che io non credetti mai che gliocchi miei sostenesseno di uedere. Deh or quãdo sara' che io ti riueggа? Io non so come io mi faccia. Io non so come senza te io possa uiuere. Oime per che hieri non mori' io ne le tue braccia, quãdo fui si' appresso a la morte, che tu credeui che morta fossi? Io non sentirei ora questa doglia per la tua partenza, Et l'anima mia ne sarebbe ita lieta, in qualunque mondo fosse ita, essendo io morta in si' beato luoco. Gloritia, la quale al lato le sede

na, piangendo forte per pietà di lei, la confortaua, quãto
piu' poteua, dicendo. Oh Biancofiore pon fine a le tue la
grime, uuoi tu piangendo guastare il tuo bel uiso, & con
sumarti tutta? Tu ti derresti ingegnare di rallegrarti, a cio'
che la tua bellezza conseruata molti plicasse si', che quan
do tu andrai a montorio, tu piacessi a Florio, lo quale se
consumata ti uedra', ti rifiuterá, Et io credo che tu ui sarai
tosto mãdata si', come io ho udito dire al Re. Cõfortati, che
se Florio sapesse che tu questa uita menassi egli s'occide,
rebbe. Or che faresti tu se egli fosse andato piu' lontano,
doue a te nõ fosse lecito l'andare? Eh non si uol far cosi'.
Vsanza é che gli homini & le dõne inamorate spesso hab
biano per partenza, ò per altro accidente alcune pene, ma
non tali che tu le prendi, pensa che questa uita tu durar
nõ potresti lungamente, & se tu morissi, faresti morir lui,
Adunque se per amor di te non uuoi prender conforto,
prendilo per amor di lui, a cio' che e uiua. Et con cotali
parole, & cõ molte altre appena la pote' raccõsolare.
Florio paruto & turbato nel uiso, mostraua il dolore, che
l'angoscioso animo sentiua. Ma alcuni de suoi compagni
andauano lasciando i uolanti uccelli a le gridanti gru, fa
cendo loro fare in aria diuerse battaglie, Et altri cõ grã
romore sollecitauano p terra i corrẽti cani dietro a le pau
rose bestie, Et cosi' chi in un modo, & chi in un altro an
dauano prẽdendo diletto, mostrando a Florio alcuna uol
ta queste cose, lequali molta piu' noia gli dauano, che dilet
to, per cio' che egli tallhora imaginando andaua d'essere
stretto da le braccia di Biancofiore si', come gia' fu', &
non gli pareua caualcare, le quali imaginationi souente,
con mostrargli le caccie, gli erano rotte. Ma egli a quelli

poco riguardando, pur uerſo la cittá, la quale egli malvo
lentieri abbandonaua, ſi riuolgeua, Et coſi' riuolgendoſi,
andó' in fin che lecito gli fu di poterla uedere. Et coſi'
andando cõ lento paſſo, s'era molto auicinato a montorio,
quando il duca Feramonte, che la ſua uenuta haueua ſa
puta, contento molto di quella con molti nobili homini de
la terra s'apparecchio' di receuerlo honoreuolmente, Et
couerti ſe & i loro caualli di ſottiliſſimi & belli drappi
di ſeta, rilucenti per molto oro, circondati tutti di ſonanti
ſonagli, cõ bagordi in mano, accompagnati di molti ſtor
menti & uarii, & coronati tutti di diuerſe frondi bagor
dando, con la feſta grande gli uennero incontro, facen
do riſonare l'aere di molti ſuoni. Quãdo Florio uide que
ſto, sforzatamente ſi cambio' nel uiſo, moſtrando quella al
legrezza & feſta, che del tutto era di lungi da lui, Et con
lieto aſpetto il duca, & i ſuoi compagni receuette, & fu
ſimilmente da loro receuuto. Et con queſta feſta, la quale
quanto piu a la terra s'appreſſauano, tanto piu' creſceua,
n'andorono, in fino a la citta', laquale trouorono per tutte
le rughe, ornata di ricchiſſimi drappi, & piena di feſtan
te popolo, Ne coſa alcuna u'era ſenza canto ò d allegrez
za. Ogni homo di qualunque eta' faceua feſta, & ſimil
mente le dõne cãtãdo uerſi d'amore & di gioia. Peruen
ne adunque Florio cõ coſtoro al gran palagio del duca,
& quiui, con quello honore, che penſare ò fare ſi poteſſe
a qualunque Dio, s'alcuno a terra ne diſcendeſſe, fu Flo
rio da piu' nobili de la citta' receuuto. Et iſcaualcati tutti
ſalirono a la gran ſala, & quiui picciolo ſpatio riposatiſi,
preſero l'acqua, & andorono a mangiare, Et poi per
amor di Florio molti giorni ſolennemente per la citta'

ſteggiorono.

Biãcoſiore coſi' rimaſa alquãto da Gloriſia riconforma in prima ogni giorno andaua ſopra de l'alta caſa, in parte oue ella uedeua montorio apertamente, & quello rignardando, co molti ſoſpiri haueua alcun diletto, imaginando & dicẽdo infra ſe medeſima, la' e' lo mio diſio & lo mio bene. Et tal uolta ueniua, che ſtando ella ſentiua alcun ſoaue & picciolo uenticello uenir da quella parte, & ſe riuala per mezo la fronte, il quale ella cõ aperte braccia receueua nel ſuo petto, dicendo, queſto uenticello tocco' lo mio Florio si', come egli fa ora me prima che giungeſſe qui. Et poi partendoſi andaua in tutti quelli luochi de la caſa oue ella ſi ricordaua d'hauer ueduto Florio, & tutti gli baciaua, & alcuni ne bagnaua alcuna uolta d'amare lagrime. Queſti erano i tempii, li Dii, & gli altari, equali ella piu' uiſitaua. Et niuna perſona ueniua da montorio, che ella ò tacitamente, ò d in paleſe nõ dimandaſſe del ſuo Florio. Ella mai non mangiaua che Florio non foſſe da lei molte fiate ricordato. Et s'ella andaua per dormire, nõ ſenza ricordar piu' uolte Florio ui ſi poneua. Et niuna coſa ſenza il nome di Florio faceua. Et s'ella dormendo alcun ſogno uedeua, era di Florio, Et per queſto ſempre harrebbe diſiderato di dormire, a cio' che ſpeſſo in cotale ingãno dormendo ſi foſſe ritrouata, ben chel trouaſſi poi dal ſonno ingãnata, ſtata le foſſe aſſai gratioſa noia. Et pregaua ſempre li Dii chel ſuo Florio da ſe lontano caſo guardaſſeno, et che le deſſeno gratia, che toſto poteſſe andare a lui, ò d egli tornare ad eſſa. Ella non ſi curaua mai di mettere i ſuoi biondi capelli con ſottile maeſtria in dilicato ordine, ma quaſi tutta rabbuffata ſotto miſero ue

lo gli lasciaua stare. Nè mai curaua di lauarsi lo splen-
dido uiso, ò di uestir belli & precioſi uestimenti, per cio
che nõ u'era, cui diſideraſſe di piacere. Et lo cãtare, l'al-
legrezza, & la feſta del tutto haueua laſciato, per inten-
dere a ſoſpirare. Ne alcuno ſtormento era, che allhora da
lei moleſtato foſſe, ma tacitamente ſperando di toſto riue-
der Florio prendeua quel conforto, che ella poteua, te-
nendo ſempre l'anima ne le mani di lui. Et Florio ſimi-
gliantemente a niuna coſa (ſtando in montorio) haueua
tanto l'intendimento fiſſo, quanto a la ſua Biancofiore, ne
era da lei una uolta ricordato, che egli non ricordaſſe lei
infinite. Et ſi' come montorio era da Biancofiore ua-
gheggiato, & rimirato ſpeſſo, coſi' egli riguardaua ſo-
uente marmorina. Et niun ſuo ragionamento era giamai
ſe non d'amore, & de la bellezza de la ſua Biancofiore,
la quale ſopra tutte le coſe diſiaua di riuedere. Egli, da
quel di, che Amore occultamente l'acceſe del ſuo fuoco, in
fino a quell'hora non la bacio' mai, ne fece alcuno amoro-
ſo atto, che cento uolte il di fra ſe nol repeteſſe, dicendo.
deh or mi foſſe lecito pur di uederla ſolamente. & fra ſe
ſouente piangeua il tẽpo, il quale indarno gli pareua ha-
uer perduto ſtando con Biancofiore ſenza baciarla, ò d
abbracciarla, dicendo, che ſe mai piu' con lei ſi ritro-
uaſſe coſi', come gia s'era trouato, mai piu' per otio,
ò per uergogna non perderebbe, che egli non iſpendeſſe
il tempo in amoroſi baci. Egli ſi portaua ſauiamente mol
to, prendendo col duca, con Aſcalione, & con altri molti
uarii diletti, quali ne l'hiemal tempo prender ſi poſſono,
ſperando ſempre chel Re di giorno in giorno gli deueſſe
mandar Biãcofiore. Et con queſti diletti meſcolati di ſpe-

ratezza, sempre aspettãdo, assai leggiermente si passo' me
to quel uerno senza troppa noia, per cio' che alquanto
l'amoroso caldo, per lo spiaceuole tempo, era nel cor rat
tiepidito & ristretto. Ma poiche Febo si uenne appressa
do al montone frisseo, & la terra comincio' a spogliarsi
le triste uestigie del uerno, & a riuestirsi di uerdi & fre
sche erbette, & di uarie maniere di fiori, incomincio
rono a ritornar l'usate forze a l'amorose fiamme, & co
minciorono a cocere piu' che usate non erano per adietro
ne la mente de l'inamorato Florio. Egli per lo nuouo tem
po trouandosi lontano da Biancofiore incomincio' a pro
uar nuouo dolore, da lui ancora nõ sentito in alcun tem
po si' che egli diceua cosi'. Ora pur festeggia tutta mat
morina, & la mia Biancofiore stando a l'alte finestre de
la nostra casa uede i freschi giouani sopra i correnti ca
ualli adorni di belliſſimi uestimenti passarsi dauanti, & a
alcuno per la bellezza di lei si uolge a riguardarla. Or
chi sa s'alcuno tra glialtri le ne piacera', & che ella p
lo nõ poter ueder me, haue'domi dimenticato, s'inamori di
colui? Oime che questo m'e' forte a pensare che possa esse
re, ma tutta uia la poca stabilita', la qual ne le donne si
troua, & massimamente ne le gioueni, me ne fa molto du
bitare, Et se questo pure auenisse che fosse, niuna cosa al
tro che la morte beata mi sarebbe. O' somni Dii se mai
per me, ò per glianichi miei si fece, ò si deue fare cosa,
che a la nostra deita' aggradi, facciate che questo nõ sia.
Et questo pensiero piu' che altro gli stana ne la mente.
Egli nõ uedeua alcũa giouene, che el riguardasse, che egli
incontanente non dicesse, Oime cosi' fa la mia Biãcofiore.
i non conosciuti giouani ella rimira tutti si', come costoro

anno di me, cui esse forse mai piu' nõ uidero. Et qual ca-
gione reco' Hélena ad inamorarsi de lo straniero Paris,
se non la follia del suo marito, che andandosene a l'isola
di Creti lascio' lei assediata da piaceuoli occhi de l'inamo
rato giouane? Ne mai Clitennestra si sarebbe inamorata
d'Egisto, s'Agamennone continuamente stato fosse cõ lei,
o quale poi lei insieme con la uita, per tale inamoramento
perde'. Ma di questo non n'ha colpa se non l'empia iniq-
uita' del mio padre, il q̃le li Dii cõsumino si', come egli
fa me cõsummare. Egli mi ꝓmise piu' uolte di mãdarlami
senza fallo qua', & in breue, & mai mandata non l'ha.
Oime che ora conosco il manifesto suo inganno, & trouo
che uere sono le parole, che Biancofiore mi disse, dicen-
do, che mai non ce la mandrebbe, & che egli qua' non mi
mandaua se non ꝑ far che ella m'uscisse di mente. Oh co-
me male il suo auiso é uenuto al pensato fine, Concioscia-
cosa, che io mai si' del suo amor nõ arsi, come io ardo ora.
Et istando Florio in questi pensieri, tanto gli comincio' a
crescere il disio di uolere ueder Biancofiore, che egli nõ
trouaua luoco, ne ad altro pensar potea notte & giorno.
Egli haueua per questo ogni studio abbandonato, ne di-
mangiare, ne di bere pareua che si curasse. Et tanto du-
bitaua di tornare a marmorina senza la licentia del Re,
a cio' che egli a far peggio non si mouesse, che egli uole
ua sostenere quella uita cosi' noiosa. Et era gia tale nel ui
so diuenuto che di se faceua ogn'homo meraugliare. Et
non hauendo ardire di tornare a marmorina, andaua il
giorno senza alcun riposo cercãdo gli alti luochi, da quali
egli potesse meglio uedere la sua paternal casa, & doue
egli sapeua che Biãcofiore dimoraua. Et similmẽte la not

ne nõ dormiua, ma furtiuamẽte & solo se, n'andaua in fin
a le porte del palagio del suo padre, nõ dubitãdo d'alcu
fiero animale, ò d'ombra stigia, ò d'insidie di ladroni, ò
d'altra cosa, Et quiui giunto, si poneua a sedere, & cõ
sospiri & cõ piãti piu' uolte le baciaua, dicẽdo. O' ingrate
porte per che mi tenete uoi che io non possa appressar
al mio disio, lo qual dentro di uoi serrato ritenete? Et co
so piu' uolte egli fu tentato di picchiare, a cio' che apert
gli fosse, ò di rompere per passar dẽtro, ma per paura de
la fierita' del padre, lo cui intẽdimento apertamente com
scer gli pareua, se ne rimaneua tornãdosi a montorio per
la sua uia. Et si' lo stringeua Amore, che uita ordinata
nõ poteua tenere, ma si' disordinata la teneua che piu' uol
te il duca & Ascalione auedendosene il represero, & po
co giouo'. Et pur da Amor costretto piu' uolte mãdo' a dir
re al Re che omai lo caldo era grande & a lo studio piu'
intendere non poteua, & pero' egli se ne uoleua col suo
congiedo tornare a marmorina. Il Re, lo quale piu' uolte
haueua inteso che Florio uoleua a marmorina tornare,
Et similmente la dolorosa uita, che egli in mõtorio menaua,
da graue dolor costretto sospirando n'ando' ad una ca
mera oue la Reina era, al quale si' tosto, come la Reina il
uide, dimando' quello, che egli haueua, che si' pieno d'ira,
et di maliconìa ne l'aspetto si mostraua. Il Re rispose,
Noi molto ci rallegrãmo de l'andata di Florio a montorio
credendo che egli incontanente dimenticasse Biancofio
re, ma egli m'é stato detto da piu' persone, che la sua uita
e' tanto angosciosa, per cio' che e non po uenire a uedere
la, che cio' e' meraviglia. Et diconmi piu', che egli del tut
to lo studio ha lasciato, la qual cosa fosse il maggior danno

che mai seguir ce ne potesse. Ma egli ancora da grande amor costretto non mangia ne dorme, anzi in pianti & in sospiri consuma la sua uita, per la qual cosa egli è nel uiso diuenuto tale, che poco piu' fu Crisitone quando in ira uenne a Cerere, Et non pare Florio si é egli impalli/ dito, Et non uole udire d'altro parlare che di Biancofio/ re, ne prender uole alcun conforto, che porto gli sia. Et an cora m'ha mãdato piu' uolte a dire che uenir se ne uole, onde non so che mi fare, ne che mi dire se non che d'ira & di malinconia mi consumo & ardo. Graue parue molto a la Reina udir quelle parole, & accesa d'ira nel uiso su bitamente rispose. Ai come li Dii giustamente ui pagano. Or che haueuate a fare co Romani pellegrini, quando tanti n'occideste? Et poi che tãti ne haueste occisi, per che la uita, ad una sola femina, che di gratia dimandaua la morte, lasciaste? Certo ò la morte di coloro, ò la uita di quel la spiacque loro. per la qual cosa essi nel uentre di quella occulto fuoco ui mandorono a casa. Or chi dubita che mentre Biancofiore uiuerá, Florio mai non la dimenti/ cherá? certo niuno, questo é manifesto. Et cosi' per la uita di costei pderemo Florio, et cosi' p una uil feia potre mo dire che pduto habbiamo il nostro figliuolo. Adun/ que pensisi come costei moia. Rispose il Re prima hoggi che dimane, che certo mi par che (si' come uoi dite) mai mẽtre ella sará i uita nõ sará dimenticata da Florio. Al/ lhora disse la Reia & cõe, faremola noi subitamẽte mori re sẽza hauer cagiõe, che legitia sia? Se noi lo facciamo, cene potrá' gran biasimo seguire. Et certo se Florio lo risa pesse, e sarebbe un dargli materia di disperarsi, & d'oc cider se medesimo, ò di partirsi da noi in maniera che ma/

uol riuedremo. Ma quando a noi piacesse, qui sarebbe da
procedere con lento passo, Et quando luoco & tempo fos
se, trouarle alcuna cagione addosso, per la quale facendo
la morire, ogni homo giudicasse, che ella giustamente mo
risse, Et cosi' saremo di mala fama, & de la uita di Bian
cofiore insieme disgrauati. Et senza molto pẽsare la Rei
na disse, la cagione potra' esser questa. Voi sapete che
giorno, nel quale per tutto il nostro regno si fa la gran fe
sta de la uostra natiuita', s'appressa, & doue, che el
la si faccia grandissima, si fa ella qui in marmorina,
Et niun gran barone è nel uostro regno, che con uoi non
sia a quella festa. Et pero' quando elli sarãno ne la uostra
gran sala assettati a le ricche tauole & ciascuno secondo
il grado suo, allhora ordinate col siniscalco uostro, che,
ò pollo, òd altra cosa, in presentia di tutti ui sia da parte di
Biancofiore presentato, ò che Biancofiore da sua parte me
desima il ui rechi dauanti, a cio che paia che la bellezza
del suo uiso uegnendoui dauanti, uoglia rallegrar la fe
sta, ma si' ueramente che habbiate ordinato col siniscalco
che che sia quella cosa, che ella portera', che celatamente
di ueleno sia piena. Et come il presente dauanti di uoi sa
ra' posto, & ella partita dal uostro cospetto, fate che in al
cun modo, ò cane, òd altra bestia faccia la credẽza, a cio'
che altra persona nõ ui morisse, de la qual cosa, chiunque
sara' primo mangiatore ò subitamente morra', òd enfiera'
per la potentia del ueleno, Et cosi a tutti sia manifesto che
ella habbia uoluto auelenarui, Et come uoi harrete questo
ueduto, fate che ui turbiate molto, Et facendo il romor
grande, la facciate prendere, & subitamente giudicare
per tale offesa al fuoco. Et chi sara' colui, che nõ dica che

tal morte non fia rdgioneuole? & che ueggendoui turba
to ui preghi per la sua salute? Et certo questo non ui sa
ra' malageuole a fare, per cio' chel siniscalco uostro l'ha
in odio molto, & la cagione e' questa. Egli piu' uolte ha
uoluto il suo amore, & ella sempre l'ha rifiutato, facẽdosi
di lui beffe. Certo disse il Re uoi hauete bẽ pẽsato, & co
si' facciasi, ne gia' pieta', che la sua bellezza porga, mi
uincera'. Partissi il Re da la Reina, & fece chiamare a
se incontanente Massamutino suo siniscalco, homo ini
quo & ferino, al quale egli disse cosi'. Tu sai che mai
niun mio secreto a tuoi orecchi fu tolto, ne mai alcuna co
sa senza il tuo fedel consiglio feci, & solamente questo
e' addiuenuto per la gran leanza, la quale io ho trouato leanza.
in te. Ora poi che li Dii hanno te eletto in mio secretario
piu' che alcuno altro, ti uoglio manifestare alcuna cosa
del mio intendimento, del tutto necessario di mette
re ad effetto, la quale, senza mai manifestare ad al
cuno, fa che tu tenga occulta, per cio' che se per al
cun tempo fosse reuelata ad altrui, senza fallo gran ver-
gogna ce ne seguirebbe, & forse danno. Ciascuno, il qua
le uole sauiamente menar sua uita, seguendo la uertu',
deue suoi uitii abbandonare, a cio' che fine honoreuole
gli segua, pur quando auenisse che uitiosa uia, per ueni
re a porto di salute, tener gli conuenisse, non si disdice il
sauiamente passare per quella, a cio' che maggior perico
lo si fuggisse. Fra glialtri mondani prencipi, che ne le
uirtuose opere si sono dilettati, sono stato io & tu lo sai,
Ma ora nuouo accidente mi conduce a forza a cessarmi
alquanto da uirtuosa uia, temendo di piu' graue pericolo,
che nõ sarebbe il fallo, che di fare intẽdo, & dicoti cosi'.

che la fortuna a me ha mandato tra le mani duo mal
gi partiti, e quali sono questi, ò debba ingiustamente far
morire Biancofiore, la quale io nel uero ho amata molto
& amo ancora, ò uoglia che Florio mio figliuolo per lei
uilmente si perda. & sopra le due cose hauẽdo lũgamẽte
pensato, ho preueduto, che meno danno sarà la morte di
Biancofiore, che la perdenza di Florio, & piu' mio hono
re & di coloro, che dopo la mia morte debbono suoi sud
diti rimanere, & ascolta il per che. Tu sai manifestamente
quanto Florio ami Biancofiore, Et certo se egli giouanissi
mo d'eta' & di senno é di lei inamorato, cio' non é merauí
glia, che mai la natura non adorno' creatura di tanta bel
lezza, quanta é quella, che nel uiso di Biancofiore risplen
de, ma percio' che di picciola & popolaresca condizione
(si' come io stimo) é discesa, in niuno atto é a lui di real
progenie nato, conueneuole per isposa. Et io dubitando
che tanto amore non l'accendesse de la sua bellezza, che
egli se la facesse sposa, per fargli la dimenticare il mae
stro Ardalaimontorio, sotto spetie di uolerlo fare studiare. Ma
egli gia' per questo non la dimentica, anzi secondo che a
me é stato porto, egli per amor di costei si consuma, Et ri
mossa ogni cagione se ne uole quà uenire, donde io dubi
to che tornando egli, dare me gli la conuenga per moglie,
ò s'io non la gli do, che egli niuna altra ne uoglia prende
re. Et se egli aueniisse che io glie la negassi, & che egli oc
cultamente se la prendesse, primieramente a me & a miei
senza fallo gran uergogna ne seguirebbe, pensando al no
stro honore tanto abbassato per isposa discesa di si' uile na
tione (si' come stimiamo, che costei sia) Appresso uoi non
lo ui dee reste reputare in honore, considerato che dopo co

stui ui rimarrebbe signore nato di si' picciola conditione si' come sarebbe nascendo di lei. Et se io non glie la do per isposa, egli niuna altra ne uorra', & non prendendone alcuna, senza alcuno herede seguirá l'ultimo giorno. Et cosi la nostra signoria mancherá', & conuerrauui andare cercãdo signore strano. Adũque a cio' che queste cose dette si cessino, il meglio é a fare che Biãcofiore moia, si' come detto ho, imaginando che come ella sará morta, egli per forza se la caccerá dal core, dandogli noi subitamente nouella sposa tale, quale noi crederemo che alui si cõfaccia. Ma per cio' che del far subitamente morir Biãcofiore ci potrebbe uergogna anzi che no, seguire, ho pẽsato che con sottile inganno possiamo hauer cagione, che parra' giusta & cõueneuole a la sua morte, & odi come. E non passeranno molti giorni che la gran festa de la mia natiuita' si fará, a la quale tutti e gran baroni del mio reame saranno ad honorarmi. In quel giorno ti conuiene hauere apparecchiato un pauone bello & grasso, & pieno di uelenosi sughi, il quale fa che Biancofiore presenti da sua parte quando io & miei baroni staremo a tauola. Et a cio' che niuno prendesse di questa opra men che buona presintione ueggendolo piu' tosto recare a Biancofiore, che ad alcun altro scudiero ò damigella, si' le dirai che a me, & a tutti coloro, i quali a la mia tauola meco sederanno, col pauone in mano uada dimandándo le ragioni del pauone, le quali, se non da gentili polcelle possono essere addimandate. Et si' tosto come questo fatto harrai, & ella harra' lasciato dauanti a me lo pauone, io facendo prẽdere alcuna stremita' & gittarla a terra, so che alcun cane la raccogliera', la quale mangiãdo subitamente mor

rd. A uoi quelli, che ne la sala saranno, sarà palese che Biancofiore m'habbia uoluto auelenare, & imaginerà no che ella habbia uoluto far questo, per cio' che io la deb ueua mandare a montorio, & non ue l'ho mãdata. Et in mostrandomi allhora di questo molto turbato, so che seã do il giudicio di chiunque ui sara', ella sara' giudicata morte, la qual sentenza io commandero' che senza indu gio sia messa ad esecutione, Et cosi' saremo fuori del dub bio, nel quale io al presente dimoro. Poi chel Re hebbe cosi' detto, egli si tacque aspettando la risposta del fanci co, la quale fu in questo tenore. Signor mio senza dubbio conobbi & conosco la gran fede, la quale in me continua mente haueste, & hauete, la quale sempre con quella de bita lealta' che buon seruidor deue a natural signore se uare, ho guardata & guardero' mẽtre in uita dimorero. Et l'auiso, il quale fatto hauete, a niuno, in cui consa mento fosse, potrebbe altro che piacere, Ond'io lodan dolo, dicoui, che sauiamente preueduto hauete, Concia fiacosa, che non tanto il giudicare le preterite cose & le presenti con diritto stile é da reputar sapientia, quanto le future cõ perspicace intendimento riguardare. Et sen za dubbio, (se molto durasse la uita di Biãcofiore) que lo, che narrato hauete, n'auerrebbe, ma inanzi mandã do cautamente le predette cose, credo si' fare, chel nostro intendimento uerra' fornito, senza che mai homo alcuna cosa ne senta. Et questo detto, senza piu' parlare partio no il maladetto consiglio.

Oh misera Biancofiore or doue se tu ora? per che non ti fu lecito d'udire queste parole si', come quelle de la parten za del tuo Florio? Tu forse stai a riguardar quelli lun

chi oue tu continuamente con, l'animo corri & dimori, di
siderando d'esserui corporalmente. Tu forse con isperan,
za, ò d'andare a montorio a ueder Florio, ò che egli ri,
torni a ueder te, nutrichi l'amorose fiamme, che ti consu,
mano, & non pensi a le graui cose, che la fortuna t'appa,
recchia a sostenere. A te pare ora stare ne la piu infima
parte de la sua rota, ne puoi credere che maggior dolore
ti possa assalire, che quel, che tu hai per la absentia di
Florio, ma tu dimori nel piu' alto luoco, a rispetto di quel
lo, nel q̃l tu sarai. Oime che tu lontana al cõsiglio iniquo
spãdi amare lagrime p amore, le q̃li piu' tosto p pieta' di
te medesima spãdere derresti, auẽga che a coloro, che sẽ
plicemẽte uiuono, li Dii pueggano ne bisogni, Et molte
uolte é da sperar meglio quãdo la fortũa si mostra mol,
to turbata, che quãdo ella falsamẽte ride ad alcuno.

Era la real sala di marmorina di colonne di marmo, & di
diuersi colori ornata, le quali sosteneuano l'alte lamie, che
la copriuano, fatte cõ nõ picciolo artificio, & grauip mol
to oro, Et le finestre diuise da colonnelli di cristallo, ui si
uedeuano, i cui capitelli & d'oro, & d'argẽto erano, per
le quali la luce entraua dentro, Ne, ne le notturne tenè,
bre si chiudeuano con legno, ma ossa de gli indiani leo
fanti commesse maestreuolmente, con sottili intagli lauora
te, u'erano per porte. Et in quella sala si uedeuano ne ri
lucenti marmi, intagliate antiche storie, da ottimo mae,
stro. Quiui si poteua uedere la dispietata ruina di The
be, & la fiãma de duo figliuoli di Iocasta, & l'altre cru
deli battaglie fatte per le loro diuisioni, insiememente cõ
l'una & l'altra distruttion de la superba Troia. Ne ui
mancaua alcuna de le gran uittorie del grande Alesan,

dro. Con queste cose ui si mostraua Farsaglia rossa
sanguinosa del Romano sangue, & i prencipi erranno
lano in fuga, & l'altro spogliare il ricco campo de gli
oriētali thesori. Et sopra tutte queste cose u'era intaglia
l'imagine di Gioue di piu' ricca robba uestita di quella
che Dionisio fiero gia gli spoglio', intorniata d'arbori
d'oro, le cui frondi non temeuano l'autunno, & i loro po
mi erano pietre lucentissime, & di gran ualore. In questa
sala, quando il giorno de la gran festa uenne, furono mes
se le tauole, sopra le quali risplendeua copiosa quantità
di uasselli d'oro & d'argento, Ne fu alcuno stormento,
che lá entro non risonasse quel giorno, accompagnato da
dolcissimi & diuersi canti. Ne in tutta marmorina fu ab
con tempio, che uisitato non fosse, ne alcuno altare di cui
lunque Dio ui fu senza diuoto fuoco & debito sacrifo
cio, da quali il Re & glialtri gran baroni tornando, si
ramorono ne la detta sala, tutti lodando la bellezza d'es
sa. Et appressandosi l'hora del mangiare, presa l'acqua
le mani andorono a sedere. Il Re s'assettò ad una tauola,
la quale per altezza giudicaua l'altre, Et con seco chia
mò sei de piu' nobili & maggiori baroni, che hauesse,
facendone da la sua dextra sedere tre & altri tanti da la
sinistra, stando di reali uestimenti in mezo di loro uestiti.
Et quelli che da la sua dextra mano gli sedeua a lato fu
un giouane chiamato Parmenione discesо de l'antico
Borea Re di Trana, Appresso del quale sedeua Ascalio
ne nobilissimo caualiero & antico per età & per senno
degno d'ogni honore, Et poi sedeua un'altro giouane
chiamato Messalino figliuolo del grā Re di Granata pia
ceuolissimo giouane & ualoroso. Ma da la sua sinistra

Feramonte duca di mõtorio, piu' appresso gli sedeua, il quale haueua Florio lasciato soletto per uenire a tanta festa, Appresso al quale uno chiamato Sara ferocissimo ne l'aspetto & signor de monti di barca sedeua con un giouane gratioso molto chiamato Menedon disceso de l'antico Hiarba Re di Getuli. Appresso ne le piu' basse tauole ciascuno secondo il grado suo fu honorato, seruiti tutti da nobilissimi giouani & di gran pregio. Massamutino, al quale nõ era gia' lo commandamento del Re uscito de la memoria, fece occultamente & con molta sollecitudine apparecchiare un bel pauone, il quale egli d'una uelenosa erba, tutto bagno', pensando che quel giorno, per tale operatione si uedrebbe uendicato di Biancofiore, che p amator l'haueua rifiutato, Et fatto questo hauẽdo gia' la re al mẽsa & l'altre di piu' uiuãde seruite, ne q̃si altro rimanendo a fare che mandare il pauone, accõpagnato da piu scudieri ando' per Biancofiore, la qual la Reina, a cio' che ella non potesse alcuna cosa di male pensare, haueua fatto quel giorno uestire nobilmente d'un uermiglio sciamito, & mettere i biondi capelli in deuuto ordine cõ bella treccia auolti al capo, sopra a quali una picciola coronetta ricca di pretiose pietre risplendeua. Et lo chiaro uiso, giá lungamente di lagrime bagnato quel giorno lauato per uoler de la Reina, daua piaceuole luce a chi lo uedeua, ben che questo Biancofiore haueua mal uolentieri fatto, pensando chel suo Florio non u'era, Ma che bisognaua a la Reina tanto ingegno ad ingannare la semplice giouene? Ella non harrebbe mai saputo pensar quello, che ella non harrebbe saputo ne ardito di fare ad alcuno. Ma uenuto il siniscalco dauanti a la Reina & salutata lei

& la sua compagnia disse cosi'. Madóna hoggi si cele/
bra (si' come uoi sapete) la gran festa de la nauuita' del
uostro Re, per la qual cosa uolendo noi la uostra festa far
maggiore & piu' bella, prouedemmo di fare appareg/
chiare un pauone, il quale noi uogliamo fare dauanti al
Re presentare & a suoi baroni, a cio' che ciascuno facen
do quello, che a tale uccello si richiede, si uanti di far co/
sa per la qual la festa diuenga maggiore & piu' bella,
ne si' fatto uccello é conueneuole d'esser portato a la real
tauola se nõ da gẽtilissima & bella polcella. & io non ne
conosco alcuna, ne quá entro, ne in tutta la uostra citá,
che a Biancofiore si possa appareggiare in alcuno atto,
Et pero' charamente ui prego che a si' fatto seruigio ui
piaccia di concederle licentia che con noi uenga, inconta
nẽte, per cio' che l'hora di portarlo é uenuta ne si po piu'
auanti indugiare. la Reina, che ben sapeua come l'opra
deueua andare, come quella, che ordinata l'haueua, stet/
te alquanto senza rispondere, Ma poi che la crudel uolon
ta' uinse la pieta', che di Biancofiore le uenne, udendo
ch'ell'era richiesta d'andare a quella cosa, per la quale a
morte deueua essere giudicata, ella disse, questo ci piace
molto. Et uolta ta uerso Biãcofiore, le disse, uauui, amma/
strãdola che i debia del pauone addimãdasse a tutti e baro
ni, che a la real tauola dimorauão, senza andare ad alcũo
altro, Et che poi dauanti al Re posasse il pauone, & tor/
nasse sene, ténendo bene a mente quello, in che ciascuno si
uantasse. Biancofiore disideroſa di piacere & di seruire
a tutti, senza aspettare piu' commãdamenta se n'ando' col
siniscalco, il quale poi che appresso furono a l'intrar de
la sala, le pose in mano un grã piattello d'argẽto, sopra il

quale l'auelenato pauone dimorauà, dicendo, portalo auà ti, per cio' che piu non é da stare. Biancofiore preso quel lo, senza farsene fare alcuna credenza, non aueggendosi de l'inganno, con esso passo' ne la sala, ne la quale (si' tosto come ella entro' dẽtro) parue che noua & meraniglio sa luce ui cresceße, per la chiarezza, che dal suo bel uiso moueua, & fatta la debita reuerentia al Re, & con dolce saluto tutti glialtri, che mangiauano, salutati, s'appresso' a la real mensa, & con uergognoso atto, dipinta nel uiso di quel colore, chel gran pianeta, partendosi l'Aurora, il cielo in diuerse parti dipinge, cosi' disse. Poi che li Dii si mostrano uerso me gratiosi & benigni, hauendomi con ceduto, che io a questo honore, piu' tosto che alcunaltra giouene, eletta sia, cio e a portar dauanti a la uostra real presentia lo santo uccello di Giunone, il quale per quella dea, al cui seruigio fu disposto, merita, che chiunque a la sua mẽsa il diuãda, si doni alcuno uãto, & che poi ad ho nor di lei, cõ sollecitudine adẽpia, il q̃le prẽdo ardire ad dimandarui, Et charamente ui prego che ne uoi, ne uo stri compagni a cio' rendere mi siate ingrati, ma con be/ nigni affetti continuiate la ualorosa usanza. Et uoi altis/ simo signore come piu' degno p̃ la real dignita' per lo sen no & p̃ la eta' imprima (se ui piace) incominciate, a cio' che glialtri per esempio di uoi, debitamente procedano, Et qui si tacque.

Al nuouo & mirabile splendore si riuolsero imprima tut ti e dimoranti ne la gran sala, Et poi non meno a la chiara uoce di Biancofiore piena di soauissima melodia, a la qua le gratiosamente si rende' lo saluto. Et lo Re, il quale al/ legro era ne l'animo, per cio' che gia' uedeua per la pen

fata uia appressarsi al disiderato fine con lieto uiso, poi
che tutta la sala tacque, disse. Certo Biancofiore la tua bel
lezza adorna di uirtuosi costumi, & la dignita' del santo
uccello insieme, degnamente meritano ricchissimi uanni
Ne a questi alcun di noi po debitamente disdire, donde in
come principal capo del regno comincio, poi che la ragio
ne col tuo piacere il commanda. Et uoltatosi uerso l'antica
imagine di Gioue, ne la sua sala riccamente effigiato, diss
se. Io giuro per la deita' del sommo Gioue, la cui figura
dimora dauanti a noi, & per qualunque altro Dio che in
sieme con lui possiede i celestiali regni, & per lo mio ant
co auolo Atlante sostenitor d'essi regni, & per l'anima
del mio padre, che auãti chel sole ricerchi unaltra uolta
q̃l grado, nel q̃le ora dimorãdo ci porge chiara luce, se es
si mi cõcedano lieta uita, d'hauerti dõato p̃ marito un de
maggior baroni del mio reame, Et questo per amor del
presente pauone ti sia da ora promesso. Assai copri'lo Re
cõ queste parole il suo maluaggio uolere, ignorando quel
lo, che i fati gli apparecchiauano, Et ella sospirando tac
tamente al suono di queste parole, imprima noto' in se me
desima i detti del Re pigliandogli in buono augurio, fra
se stessa dicẽdo, adunque harro' per marito Florio, lo qua
le solo per marito disidero, p̃ cio' che nullo barone é mag
gior di lui in questo regno, Et poi ringraziato il Re hone
stamente con sommessa uoce, con picciolo passo procedette
auanti, fermandosi nel cospetto di Parmenione, il quale in
contanente cosi' disse. Io impromетto al pauone, che (se li
Dii mi concedono che io ui uegga per matrimonial patto
dare ad alcuno, quel giorno, che al palagio del nouello spo
so andrete, io & alquanti compagni nobilissimi signori

ualorosi uestiti di ricchissimi drappi, & di molto oro lucenti, addestreremo il uostro cauallo & uoi seruiremo con debita reuerentia & honore in fino a tanto che uoi receuuta ne la noua casa scaualcherete. Adunque disse Biancofiore, piu' che Giunone mi potro' io di condottor gloriare, & passo' auanti ad Ascalione, che in ordine seguiua a la real mensa dicendo, Oh charo maestro & uoi che uantate al pauone? rispose Ascalione, Bella giouene benche io sia pieno d'eta', & che la mia mano gia tremante possa male brãdir la spada si' mi uanto io per amor di uoi al pauone, che, quel giorno, che sposa nouella sarete (la qual cosa li Dii inanzi la mia morte mi facciano uedere) io con qualunque caualiero sara' ne la uostra corte disideroso di combatter cõ me, con la tagliente spada senza paura combattero', obligandomi si sauiamente combattere, che senza offendere io lui, òd egli me, ò uoglia egli, ò no gli trarro' la spada di mano, & dauãti a uoi la p̃sentero'. Ciascuno, che questo udi' si merauiglio' molto, dicendo, ueramente sarebbe da reputar ualoroso, chi tal uanto adẽpiesse. Ma Biancofiore andando auanti, uenne in presentia di Messalino, il quale ueggendola, quasi de la sua bellezza preso, disse. Io uãto al pauone che, quel giorno, che uoi imprima sederete a la mensa del nouello sposo, io ui presentero' dieci piantoni di datteri coperti di frondi & di frutti non d'una natura con glialtri, per cio' che quelli, de quali la mia terra é copiosa, a ciascuna radice hanno appiccato un bisante d'oro. Inchinandogli Biancofiore, il ringratio' molto, Et uolti li passi suoi uerso il duca Feramonte, che a la sinistra del Re sedeua, & dauanti a lui posato il pauone, gli richiese quel, che auãti a glialtri

haueua richiesto. Cui lo duca rispondendo, disse. Et io
prometto al pauone, che per la piaceuolezza uostra pri
mieramente il giorno, che sposa nouella sarete, & appres
so tanto, quanto la uostra festa durerà, di mia mano de li
coppa ui seruirò, quãdo ui piacerà. Certo disse Bianco
fiore di tal seruidore Gioue, non che io, si glorierebbe, &
passò auãti a Sara, il quale come dauanti se la uide, dis
se. Io uanto al pauone che, quel giorno, che li Dii ui con
cederãno honor di matrimonial compagno, ui donerò
una corona ricchissima di molte preziose pietre, & di ri
splẽdente oro bellissima, Et oue che io sia, se sapro' auan
ti la uostra festa, uerro' a presentarlaui con le mie mani, il
qual tacendo, subitamente Menedon soggiunse. Et io pro
metto al pauõe che, se li Dii mi cõcedono, che io maritan
ui uegga, tanto, quãto la festa de le uostre nozze durerà,
io con molti cõpagni uestiti ciascun giorno di nuoui ue
stimenti, sopra i correnti caualli con haste in mano & con
bandiere bagordando et armeggiãdo a mio potere la esal
tero' Ringratiollo Biancofiore, et tornata indietro,
dauanti al Re posò lo pauone, & cosi' disse. Primie
ramente uoi o' charo signore & singular mio benefa
ttore, & appresso questi altri baroni tutti quanto io
posso de promessi duoni ringratio, Et prego gli immorta
li Dii che, la' dove la mia possa al debito guiderdon mi
casse, essi cõ la loro benignita' di cio' ui mẽritino, & que
sto detto, fatta la debita reuerẽtia, si partì, & cõ lieto uiso
torno' a la Reina, narrandole gli promessi duoni. Cui
la Reina disse, ben ti puoi omai gloriare, pensando che,
un cosi' fatto prẽcipe come e' lo nostro Re, & sei coralibe
roni quali sono coloro, che con lui seggiono, si siano tutti

in uo honore obligati.

Rimase sopra la mensa il uelenato uccello, il quale, il Re, come Biancofiore fu partita, comando' che tagliato fos/se, per la qual cosa un nobilissimo giouane chiamato Sal/padino, al Re per consanguinita' congiuntissimo, il qua/le quel giorno il seruiua dauanti del coltello, preso con questa mano il pauone, & cominciatolo a smembrare ne gitto' a terra alcuna stremita', ne prima caddero a terra le gittate membra, che un cane piccioletto, al Re molto cha/ro le prese, & mangiandole incontanente glincomincio' a sorgere una rumorosita' dal uentre, & uenirgli a la te/sta, & tãto gliela ingrosso' subitamẽte, che quasi era la te/sta fatta piu' grande, che esser non soleua tutto il corpo, et similmente scorsa per tutti glialtri membri, oltre a loro ter/mini grossi, & enfiati gli fece diuenire, donde i suoi oc/chi infiammati di lorda rossezza pareua che de la testa schizzare si uolessẽo, et esso con doloroso mormorio mu/tandosi di piu colori disteso tal uolta in terra, & tal uolta in cerchio uolgendosi, in picciolo spatio scoppiãdo qui/ui mori. la qual cosa da molta ueduta, la gran sala fu tutta a romore, & i soauissimi stormenti tacquero, mostrandosi questo al re, lo quale incontanente disse che po cio' esse/re? Et uoltato a Salpadino, il quale gia' uoleua far la cre/dẽza, disse non tagliare. Io dubito che noi siamo uillana/mente tradi. prendasi unaltro membro del presente pa/uone & gittisi ad unaltro cane, per cio' che questo qui presente morto, per ueleno mostra che morisse, onde che egli il prendesse ò da le stremita' da te gittate a terra, ò d'altra parte. Salpadino senza alcun dimoro gitto' la se/conda uolta a terra un maggior membro adimaltro ca-

ne, il quale non prima l'hebbe mangiato, che con simile modo uolendosi chel primo, del mortal dolore affannato cadde & quiui in presentia di molti morì, Onde il Re con furioso atto gridò, chi ha la nostra uita con nefanda uoluta abbreuiare? & gittata la tauola a terra si diriz-zò & cõmandò che subitamente Biancofiore, il siniscalco, & Salpadino fossero presi, per cio che dubitaua che alcuno d'essi tre non l'hauesse co suoi compagni uoluto auelenare.

O' sommo Gioue or non potesti tu far che quel cibo hauesse ingannato l'ingãnatore, prima che la innocẽte giouene tanta persecutione sostenesse ingiustamente? Tu soffristi pur che tuoi compagni fossero co membri humani tenuta a la tauola di Tantalo, quãdo perduto l'hómero a Pelope fu rifatto con un d'auorio, Et similmente soffristi chel misero Tereo sepoltura fosse de l'unico suo figliuolo, Erati dunque cosi graue per giusta uẽdetta abbagliare l'iniquo senso del Re Felice? Ma tu forse per fare con gli aduersi casi conoscere le prosperita', priui le fragili degli humani animi, poi con maggior merito guiderdonandogli.

Furono presi e tre senza dimoro con rabbiosa furia, & messi in diuerse prigioni, Ma poi che Biancofiore fu subitamente presa, niun fu che mai parlar le potesse, ne ella ad altri. Del siniscalco & di Salpadino furono le scuse diligentemente intese, & per innocenti in breue lasciati, mostrando il siniscalco dauanti a tutta gente con false menzogne, Biancofiore & non altri hauere tal fallo commesso. Di questo si marauigliorono molti, non potẽdo credere ne pẽsar, che Biãcofiore hauesse tal maluaggita' pẽ

fata, Ma pure il manifesto presentar del paño ne faceua a molti non potere disdire quello, che essi medesimi non harebbeno uoluto credere. Ma poi chel gran romore fu alquanto racchetato, & lo finiscalco, & Salpadino per le loro scuse sprigionati, Il Re fece chiamare a consiglio molta gente, & massimamente quelli, che con lui erano stati a tauola, & adunato con molti in una camera disse cosi'. Senza dubbio credo, che a uoi sia manifesto, che io hoggi sono stato in uostra presentia uoluto auelenare, Et chi questo habbia uoluto fare, ancora é apertissimo per molte ragioni, che Biancofiore é stata, la qual cosa molto mi pare iniqua a sostenere, che senza debita punitione si trapassi, pensando al grãde honore, che io ne la mia corte le ho fatto, si' come di recarla a liberta', di farla animaestrare in iscientia, di continuamente uestirla di uestimenti reali col mio figliuolo, & di darla in compagnia a la mia sposa, credendo lei non nemica, ma chara figliola. Et si' come hauete potuto questa mattina udire, non si finiua questo anno, che io intendeua di maritarla altramente, per cio' che gia' uedeua la sua eta' richiederlo. Ma a me auenuto é quel, che auiene á chi scalda la serpe nel suo seno quando Aquilone soffia, che si come egli é lo primo da lei morso, cosi io per guiderdon de l'honor fattole sono stato da lei presso che morto, & morto m'harrebbe ella sel mio auedimento non fosse stato, la' donde io intendo (si' come detto u'ho) di uolerla di cio' grauemente punire, a cio' che mai alcunaltra a si' fatto inganno far non si metta. Ma per cio' che dubito che di questo non mi seguisse piu' tosto uergogna che honore se subitamente il facessi, per che parra' a molti im

possibile questo per la sua falsa pidceuolezza, la quale ha
molto gli animi presi, uoglio principalmente lo uostro co
figilo, & cio' tutto fedelmente porgere mi deuete difido
rando il mio honore, & la mia uita come membri & u
ro corpo di me uostro capo. Lungamente tacque ciascuno
poi che'l Re hebbe parlato, Et bene harrebbeno risposto
uolentieri il duca & Ascalione, per cio' che a loro pare
ua manifestamente conoscere chi questo ueleno hauea mi
dato & ordinato, Ma per cio' che la uolonta' del Re co
nobbero, ciascuno si tacque dubitando dispiacergli. Et co
si' tacquero tutti quelli, che presenti erano, fuori che
Massamutino, il quale dopo lungo spatio, (dimorado ne
ti gli altri tacia) si leuo', & disse. Charo signore io so
che'l mio consiglio sara' forse a questi gentilhomini so
spetto per la presura, che subito fare di me faceste senza
colpa, & so che diranno che, cio' che io consiglio, faccia
affine di scaricar me & di leuar uoi di sospetione, ma io
non guardero' gia' a quello, che alcuno possa dire, o dica,
che io non ui dia consiglio in quello, che dimandato ha
uete si come a legittimo & uero signore dar si deue, Et
in tutto cio' che per me conosciuto sara', sempre riserbo
domi a lo ammendamento di uoi, doue io fallassi. Et cosi'
m'aiutino gli immortali Dii, come io, senon quello, che di
ritta conscientia mi giudichera', non diro', & cosi' dico.
Il fallo, il quale Biancofiore ha fato, e' tanto manifesto,
che in alcuno atto ricoprir non si po, ne simigliantemen
te si pote occultare il grande honore da uoi fatto a lei, per
la qual cosa ella hauendo cosi' fatto fallo osato di fa
re, merita ogni gran pena. Et dicerto se quel, che in effet
to s'ingegno' di mettere, haueste solamente pensato, merita
di morire,

di morire, donde per mio giudicio dico che assai crudelmente la pena col fallo, che ella more, Et si come ella uolle che la nostra uita per la focosa forza del cuore si consumasse, così la sua concepute fuoco consumasse, Et certo tal giudicio assai pare a me medesimo crudele, & non uolentieri il do per consiglio che si faccia, perciò che per la sua piaceuolezza & bellezza assai l'amo ua, ma ne la giustitia, non amore, ne pietà, ne parentado, ne amicitia, deue alcuno piegare de la dirita uia de la uerità, non per tanto uoi siete sauio, & appresso, di molti più sauii homini, che io non sono, hauete, & come signore, potete ogni mio detto indietro reuocare, & mettere ad esecutione, però là doue nel mio consiglio, il quale giusto al mio arbitrio u'ho dato, si conteneste fallo, sauiamente l'ammendate, & più non disse. Non fu alcun degli altri nobili homini, che nel consiglio del Re sedeuano, che si leuasse a parlare contra Biancofiore, ma uedendo tutti di quest'opra stupefatti dierono segno di consentire al detto del siniscalco, benche a molti senza comparatione dispiacesse, sentendo che Biancofiore era in prigione in maniera, che sue ragioni, scusandosi, non poteua usare, & uolentieri per difender lei harrebeno parlato, ma quasi ognuno già s'era aueduto che al Re piaceuano queste cose, et che con sua uolontà erano fatte, onde per non dispiacergli ciascun taceua. Per che ueggendo questo il Re che altre al detto del siniscalco niuno diceua, ne a quello era alcuno, che opponesse, disse. Adunque signori per mio auiso par che consigliate che Biancofiore debba morire, et certo in tale parere era io medesimo, & però uẽgano immantenente i giudici, e quali dipresente la giudichino.

che senza giudiciale sententia io non intendo difatto fare morire, acio' che alcun non possa dire, che io in cio' i termini de la ragione trapassi, ne similmente uoglio a la giustitia far dare troppo indugio, perciò che le troppo indugiate giustitie molte uolte sono da pietà impedite, ne hanno poi lo compimento loro. Furono dipresente i giudici nel cospetto del Re, lo quale loro commandò che senze dimoro la crudel sententia deuessero contra Biancofiore dare, Al quale i giudici risposero. Signore le leggi ne uietano di deuer dare in di solenne mortal sententia contra ad alcuna persona, & hoggi é tanta solennità, quanta uoi sapete, ma noi scriueremo il processo ordinatamente, et al nuouo giorno la daremo senza fallo, & la faremo mettere ad esecutione, a quali il Re disse. Poi che hoggi le leggi il uietano, dimattina per tempo senza dimoro si faccia, Et questo detto, si partì dal consiglio iniquo. Ma lo duca & Ascalione senza prendere alcun congiedo si partirono, udire non uolendo l'iniqua sententia. Et prima chel sole le sue luci messe hauesse sotto l'onde occidentali, giunsero a montorio, doue smontorono facendo a Florio gran festa, il quale solo & con molti pensieri trouorono.

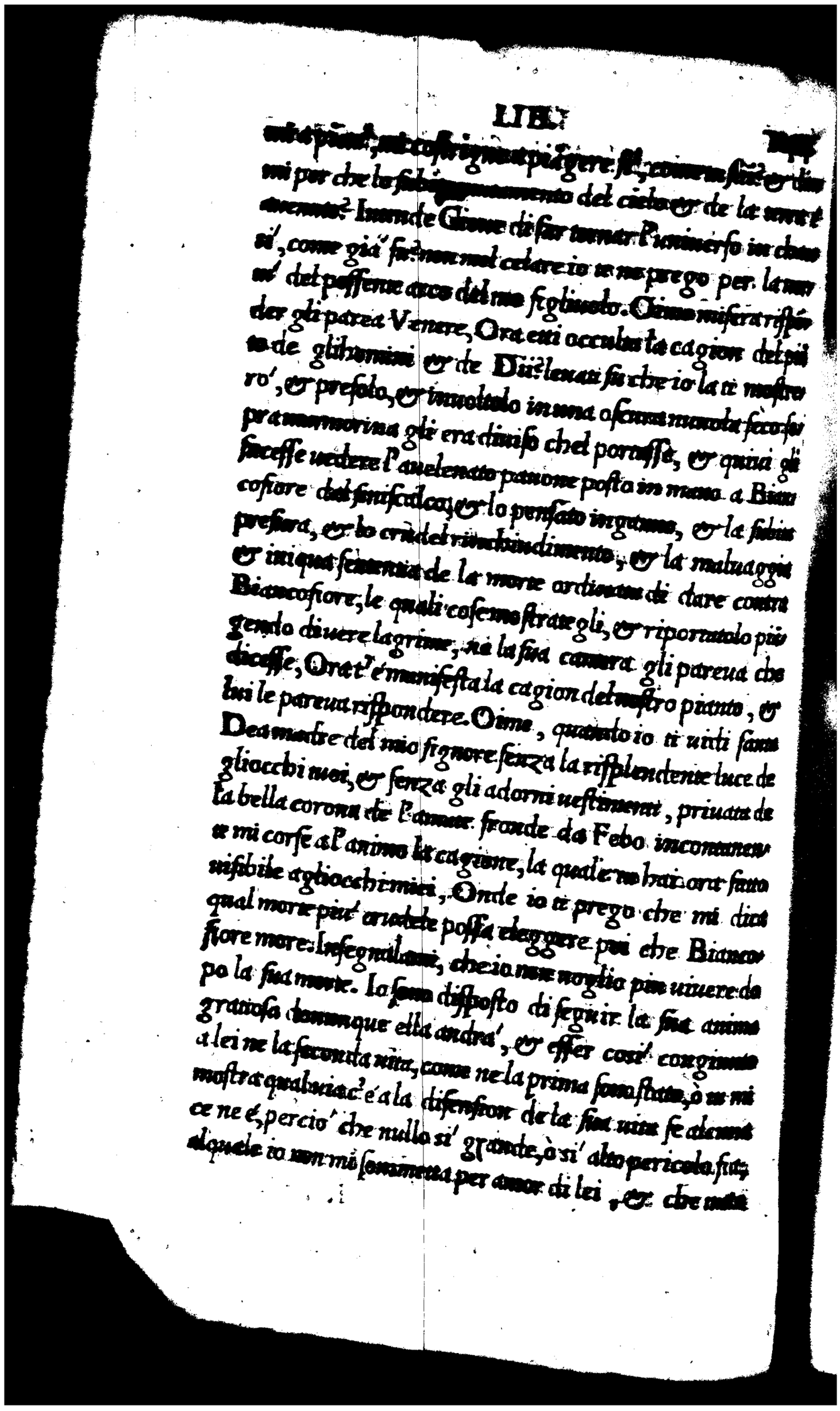
Era con la Reina ancora Biancofiore i uanti de gran baroni recitando quãdo i furiosi sergenti uennero impetuosamente senza alcunò ordine a prenderla, & lei piangendo, senza dir per che presa l'hauessero, ne portorono. Oh misera fortuna subita riuolgitrice de mondani honori & beni, poco auanti niun barone era ne la real corte, che hauesse hauuto ardire di por la mano addosso a Biãcofiore, ò di farne sembiãte, ma ciascuno s'ingegnaua piacerle, & ora a uilissimi ribaldi si' dissreggiar consentisti la sua

grandezza, che forza a narrare il per che, pregata, oltra gio-
samente ne la menorono uia. Certo con poco fiuto si
regge chi in se serba alcuna speranza. Di questo mostro
la Reina grandissimo dolore, & molto ne pianse, ricopri
do con quelle lagrime il suo tradimento & ueramente ne
le pur dolse, ancor che assai tosto di tal doglia prendesse
conforto & consolatione, imaginando che, per la morte di
lei già messa in ordine da non poter fallare al suo parere,
l'ardente amore si partirebbe dal petto di Florio. Ma li fa
ti non serborono a si' leale amore, come era quello fra duo
amanti si' corta, ne si' misera fine come costoro uoleuano
senza cagione apparecchiare.

Quel giorno, nel qual la gran festa si faceua in marmori-
na era Florio rimaso tutto soletto di quella cõpagnia, che
piu' gli piaceua, cio' è del duca & d'Ascalione in mon-
torio, & molto pensoso & carico di malinconia, ricordan
dosi che in cosi' fatto giorno egli con la sua Biancofiore
uestiti d'una medesima robba, soleuano seruire a la reale
tauola, & hauere insieme molta festa & allegrezza di cã-
ti & d'altri sollacci. Onde sospirãdo cosi' comincio' a di
re. O anima mia o dolce Biancofiore che fai tu ora? Deh
ricordati tu di me si', come io fo di te? Io dubito molto, che
altro piacer non ti pigli per la mia absentia. Oime per che
non è egli lecito solamente di poterti uedere a me, che mi ri
cordo che in si' fatto giorno piu' uolte t'ho abbracciata
porgendoti puerili & honesti baci. Oue sono ora fuggiti
e uerdi prati, ne quali Priapo piu' uolte ci corono' di di-
uersi fiori cogliendogli noi con le nostre mani? Et oue so
no le ricche camere, le quali de nostri dimoramenti si ralle
grauano? Deh per che non sono io teco si', come io soleua

uostra mercede? Odi almeno di questa giouane vedouil quale
un solue ope che gli non si fece mendicare, come mi fu
promesso? Io credo che'l mio padre m'ingani si', come
mi disse. Et io era dimori ne la grancella, et iui colmo
bel riso dai uocali uocaboli di tutti questi indegni, et
me misero, che piu' che altra cosa ne disidero, stolto dun
dem. Maledetta sia quella dimi', che si' m'ha fatto,
che io gli presti fede del mio padre. dubito di uenirti a uedere
ad hora che non possa uederti, et da me essere ueduto. Oi
me quanto m'offende quella piccola quantita' di uia, che
ci diuide. Deh maladetto sia quel giorno, che io da uoi
parti', che mai alcun diletto nō sentii', benche alcuna uol
ta dormendo io, et essendo con benigno aspetto appa
rer m'habbia, alquanto consolato, la qual consolatione, in
grauosa tormenta s'è uolta si' tosto, come io sueglia mi
sono da l'inganneuole somno, pensando che ueder nō ti
possa cō gliocchi de la fronte. O sollecitudine de la mia
mente, ir Dio mi concedano che io alcuna uolta inanzi la
mia morte ueder ti possa, la qual cosa conuerra' che sia, se
io deuessi mouere aspre battaglie contra al uecchio pa
dre, o fortunamente rapirti da le sue case. Et a questo, se
egli non mi ti manda, o non mi fa doue me se, tornare, non
porro' lungo indugio, perciò che piu' soffener non pos
so l'esserti lontano. Et mentre Florio queste parole et mol
t'altre sospirando diceua, continuamente al charo anello
porgeua amorosi baci, sempre riguardandolo per amor
di quella, che donato gli lo haueua. Et in tal maniera di
morãdo pẽsosa, un soaue somno gli graua'la testa, et chiu
se gliocchi s'addormento', et dormendo una uisione gli
apparue. Auenga primieramente uedere l'aer pieno di

[illegible] & i popoli d'Etruria [illegible] forze alcuno artificio recare di [illegible], & cominciare con subiti entramenti le bocche aprire sopra le faccie de la terra, mandando fore più che de la lor magione, & fare strepito & rumore subitamente, ingegnandosi ciascuno di passare il buco de l'altro, et cacciar quello, et appresso mirabili commotioni & diversi suoni per le spaventate mandre, le quali parevano che accender volessono la tenebrosa terra, Et le stelle gli parevano che havessero mutato legge et loco, Pareagli che'l freddo Aquilone si volesse attuffare ne le salse onde, Et la corona de l'abbandonata Adriana fosse del suo loco fuggita, et lo spaventevole Orione havesse gittata la sua spada ne le parti di ponente, & dopo questo gli pareva vedere i regni di Giove pieni di sconforto, & li Dii piangendo visitar le sedie l'un de l'altro, & pareagli che gli oscuri fiumi di stige si fossero posti ne la segreta del sole, per ciò che e più non porgeva luce, & la luna impallidita havesse perduti e suoi raggi, & finalmente tutti gli avelli di marmorina gli pareano ripieni d'innocente sangue humano, & miti e cittadini piangere con altissimi guai sopressi. I paurosi animali & feroci infierentemente gli pareano per paura fuggir ne le caverne de la terra, & gli uccelli ad hora ad hora cader morti, ne pareva che arbore ne potesse alcuno sostenere. Et poi che queste cose a Florio, che di paura piangeva, si mostrorono, gli pareva veder davanti a se la santa Dea Venere in habito senza comparatione dolente, nestita di neri & vilissimi vestimenti tutta stracciata piangendo, a la quale gli pareva che e dicesse, O santa Dea quale è la cagion de la tua tristitia, la quale mouẽdo



non mi potrà leggerissimo, & lui Cisbernat cosi' parimente mi sprendere. Et non credere che la pietà mia, & che gli altri Dii sia perche noi crediamo che Biancofiore debba morire, che noi habbiamo già la sua morte taciuta con deliberato consiglio, & preueduto el suo scampo si', come appresso udirai, Ma noi piangiamo per cio' che Natura ueggendosi sopra si' bella creatura, come é Biancofiore, offendere da la candela' del suo padre, quãdo egli ordino' che a morte sententiata fosse, si mostro', salendo a nostri secreti, tanto mesta & si' dolorosa, che a lagrimar ci mosse tutti, & fecene intenti a la sua deliberatione. Et similmente l'aria, la terra, & le stelle a mostrar dolore con diuersi atti costrinse. Et per cio' che tu per lei uerrai a maggiori fatti, che tu medesimo non istimi dopo molte auuersita' noglimo che in questa maniera al suo scampo ti esercita. Tu si' tosto, cõe il sole cõpiẽdo l'usato camio barra' li suoi raggi nascosi, occultamente di queste case ti partirai, & andrine a quella d'Ascalione a te fedeliſſimo amico & maestro, & fidandoti a lui di tutto il tuo intendimento, ti farai armare di fortiſſime armi, & bone, & farai prestare un corrente cauallo & forte, & quando questo fatto harai, senza alcuna compagnia fuori che la tua, se eglila ti profferira', celatamente prendi il camino uerso la Braa, p cio' che a quel luoco sara' la tua Biancofiore menata da coloro, che d'occiderla intendono. La sorella di colui, che mena i poderosi caualli portanti l'eterna luce, la quale ancora pochi di sono ti si mostro' senza, al cũ corno mata nela figura del celestial Gãimede, m'ha promesso di porgerti sicuro camino con la sua fredda luce, quini con questa spada, la quale io ti do, fatta per le

mani del mio marito Vulcano, quando bisogno è habbi
: miglior de gli immortali Dei de la terra, e me presenti di
: Mare mio charissimo amante aspettarai che immediate inf
no a tanto che la mia Biancofiore nedrai menare pur
ser le data l'ultima hora, et allhora forza sarà, che io indugi
cacciata da te ogni paura cō ardito core ti trarrai inanzi
forza farti adhomo conoscere & contradirai a mia
presente popolo, che Biancofiore ragioneuolmente mi
stata condannata, ne deue morire, & di ciò' me se acom
cio di prouare con qualunque caualiero, ò con altra per
sona, che di questo uolesse dire altro, & non dubiti
l'assalir tutto il picciol pieno del marmorino popolazzo,
se bisogno ti par che faccia, per ciò' che cōtra questa spa
da, che io ti do niuna arme potrà durare, et lo mio Mar
te m'ha giurato per le palude stige di mai non abbando
narti, ne u'è alcun Dio, che al tuo aiuto non sia pron
tissimo, & uolonteroso, & io mai nō ti abbandonerò, p
sicuramente meriti al suo scampo, che la fortuna t'appa
recchia gratiosamente honoreuole uittoria, la quale qui
do harrai hauuta, et leuata Biancofiore dal mortal peri
colo, prenderala per mano, et renderala al suo padre me
commandandoti che un'hora senza farti conoscere, et ri
tornando a monte rio sia, che sopra gli altari di Marte et so
pra i miei accēdi lumi, et fuochi, et grandi sacrificii, et
quiui mi uedrai essere uenuta dal mio antico monte, de
la mia natiuita' glorioso con gli usati uestimenti significā
ti letitia, circondata di mirto, & coronata de le lieue fronde
di Penea, & staro' sopra i miei altari a te manifestamente
uisibile, & honorerotti de l'acquistata uittoria, & di
queste cose dette, sia che in alcuna non fidi, ne per alcu

no accidente, nè parole, che Ascalione ti dicesse di que
sta impresa ti rimanga. Et lei dette queste parole, & la
scintaglie ne la dextra mano la sopradetta spada, gli pare
ua che si partisse subitamente ritornando al cielo. Fu tanto
in Florio piu' lo dolore de le uedute cose, che l'allegrez
za de la futura uittoria a lui promessa da Venere, che pie
gẽdo forte et ueggendo partire la santa dea, rompẽdosi il
debile sonno si desto', et subitamente si dirizzo' in piedi
trouãdosi il petto, & lo uiso tutto d'amare lagrime bagna
to, & ne la dextra mano la celestiale spada, di che quasi
stupefatto, conobbe esser uero cio' che ueduto haueua ne
la preterita uisione. Et tornandogli a mente la sua Bianco
fiore, & la cagion per che da lei haueua receuuto il bello
anello, & la uertu' d'esso, piangendo il riguardo', di
cendo. Questi fia infallibile testimonio de la uerita', & ri
guardandolo il uide turbatissimo, & senza alcuna chia
rezza, Allhora comincio' Florio lo piu' doloroso pian
to, che mai udito ò ueduto fosse, mescolato con molte ango
sciose uoci, dicendo. Oh dolce speranza mia per la qua
le in fino a qui mi sono contentato uiuere in doglia & in
tormento, sperando di riuederti in quella allegrezza &
festa, che io gia molte uolte ti uidi, Quale aduersita' ti si
uolge al presente sopra? Or non bastaua a l'inuidiosa for
tuna d'hauerci dati tanti affannosi sospiri allontanandoci,
che ella ancora con mortal sententia ci uoglia diuidere,
& porgerci maggiore angoscia? Oime chi é colui, che
cerca di uolere a te leuar la uita, & a me insiememente?
Et chi é quegli, che ingiustamente ti fa nocente auanti al
mio padre? Oime or crede egli far morir te senza me?
uano pẽsier l'ingãna. Oime é questa la festa che io soglio

in nel giorno hauer teco? Ai dolorosa la mia mia da qua
le tribolatione é circondata. Certo chiara giouane
potere niuno ti torrà la mia, ò questa spada la ritroua
rà a te, & a me sì, come promesso m'é stato, uenendo
ne la mia mano, combattendo, òd ella si bagnerà nel mio
core cacciandolami io, ò diuerrò cenere teco in un
medesmo fuoco sì, come Capaneo cõ la sua amante in
na diuenne appresso Thebe. Et dicendo Florio queste p
role piangendo, il duca, che da la dolente festa tornaua,
uenne, il quale, come Florio lo sentì, celando il nuouo do
lore & nel uiso allegrezza mostrando, & andando gli in
contro, lietamente ne le sue braccia il receuette, facendosi
festa in sieme, per ciò che di perfetto amor s'amauano. Et
come essi insieme furono ne la sala montati, Florio dimã
dò lo duca de la festa se era stata bella, & se egli hauea
ueduto Biancofiore. Il duca rispose che la festa era sta
ta bella & grande, & che niuna cosa u'era fallata fuori
solamente che la sua presentia, Et tutto per ordine gli narrò ciò che fatto ui s'era, Et de uanto, che dato s'hauea
no al pauone, che Biancofiore hauea portato, Ma ben si
guardò di dir l'ultima cosa, che auenuta u'era, ciò è de
l auelenato pauone, per lo quale Biancofiore douea
morire, per cima che Florio nõ se ne desse troppa malin
conia, & di ciò bene s'auide Florio che el duca si guarda
ua dir gli quel, che egli harrebbe uoluto che auenuto non
fosse, però senza piu addimandare, disse che bene gli pia
ceua che la festa fosse stata bella & grande, & che uo
lentieri ui sarebbe stato, se a Dii fosse piaciuto.

Già hauea Febo nascosi e suoi raggi ne le marine onde,
quando preso il cibo il duca insieme con Florio, con

rono in cotanto riposi, Ma Florio portò ne l'animo ogni
cor folle pensone, che di dormire, & senza addormen
arsi fassero che gli altri s'addormentassero de la casa, i
uali non così tosto, come Florio harrebbe voluto s'endo
no a letto, ma ridendo & gabbando con diuersi ragio
menti gran parte de la notte passorono, la quale Florio
ua hora diuise per hora con angosciosa cura, dubitando
on s'appressasse l'hora, che andare dinecessita gli con
eniesse & fosse ueduto. Ma poi che ciascuna pur ose silen
io, & la casa fu d'ogni parte ripiena d'oscurita, Florio
on cheto passo, aperte le porte del gran palagio con sot
ile ingegno senza farsi sentire, passo di fuori, & tutto
soletto peruenne a lhostiero d'Ascalione, one pin uoci
chiamo a cio che apertogli fosse. Il primo, che a la sua
uoce suegliato si leuo, fu Ascalione, ilquale senza alcu
no indugio corse ad aprirgli, meraueigliandosi forte de la
sua uenuta a si fatta hora, Et poi che essi furono dentro
de la fidata camera senza altra compagnia, Ascalion dis
se, dimmi qual'e stata la cagion de la tua uenuta a cosi
fatt'hora? & per che se uenuto solo? & mentre queste pa
role diceua, dubitaua molto che Duca gli hauesse detta
l'infortunio di Biancofiore, Ma Florio rispose, la cagion
de la mia uenuta e questa. A me fa mestiero d'essere ar
to armato, & d'hauere un buon cauallo, Ond'io nō sapē
do oue tal bisogno fossi piu fedelmente, & meglio seruito
che qui, in questo luoco a uenir m'indirizzai piu tosto
che in altra parte, pregoui adunque che ui piaccia di
questo tacitamente seruirmi incontanente. Et mentre che
diceua queste parole, cō gran fatica riteneua le lagrime,
le quali, dal premuto core, ricordandosi per che queste

cose nolenti, mi rimembra. Disse Ascalione, niuna cosa più
trei fere, che di mio piacer non fosse, ma quale di la cag
ne di sì subita uolontà d'armarti? per che non aspetti
il nuouo giorno? Armandosi l'homo a questa hora non
gendo alcuna necessità espressa, parrebbe un matto
subito uolere, sì come sogliono esser quelli de gli huom
poco sauii, & che hanno il natural senno perduto, ma
me mi di perche a questo se messo, la cagion potrebbe ess
tale, che tacerei che la tua impresa si mettesse anāi. Ma
sai tu bene che di me tu ti puoi fidare interamente, cō
fia cosa, che io lungamente in diuerse cose ti sia stato mo
stro fedeliſſimo, & amor come se charo figliuolo mi sij
si, adunque non ti guardar da me. Florio rispose, Cher
maestro ueramente s'alcuna uerm' é in me da Dio & da
uoi la riconosco, & senza dubbio s'io non hauessi in m
ferma fede niuno accidente mai per tal cosa mai ci harei
be potuto trare, ma poi che ui piace sapere per che a mi
sì hora per l'armi sia uenuto, il ui diro'. A uoi nonè stat
occulto l'ardente amore, che a Biancofiore ho portato &
porto, de la quale (hoggi dormendo io) mi furono mo
strate da la dea Venere, dolorose cose; imprima stando io
con lei sopra uno marmoreo in una oscura nuuola udi chia
mar la mia semplice giouene, & porle uno anelenato pa
uone in mano, & udilelo portare per commandamen
to altrui a la reale mensa doue uoi sedeuate, Et poi udi
udi' lo gran romore, che si fece, aueggendosi la gēte de
l'auelenato uccello, Et lei uidi furiosamente mettere in m
cieco carcere, Et ancora dopo lungo consiglio uidi scri
uere il processo de l'iniqua sentenza, che dar si deue di
mattina contra lei. Queste cose nedeste uoi, & a me non

ne dicendote cosa alcuna, Ma io ne ringratio li Dii, che
mostrate me l'hanno, et datomi ueramente, et buono accorgi
mento a resistere a la crudel sentenza, et ad annullarla, si come
me credo fare cõ questa spada in mano, la quale Venere
mi donò per la difension di Biancofiore. Et sel poter mi
fallasse, intendo di uolere anzi con essolei in un medesi
mo fuoco morire, che dopo la sua morte uiuendo stenta
re. Oime dolce figliuol mio, disse Ascalione, che é questo
che di tu di uoler fare? Per cui uuoi tu mettere la tua uita
inauenura? Deh pensa che la tua giouene etá é impos
sibile a queste cose, massimamente a sostener l'affanno de
le grauanti armi. Deh riguarda la tua uita in seruigio di
noi, che p signor t'aspettiamo, & lascia andare i popola
reschi homini a fatti. Tu uuoi combattere per Biancofio
re, la quale é femina di bassa conditione, figliola d'una
Romana giouene, la quale, essendole stato ucciso il mari
to, per serua fu donata a la tua madre. Ma tu forse guar
di al grãde honore, che el tuo padre l'ha fatto per adietro,
& quinci credi forse che ella sia nobilissima giouene, tu
se ingannato, per cio' che questo non le fu fatto se non per
essere ella stata tua cõpagna nel nascimẽto. Nõ é cõuene
uole a te amar femina di cosi' picciola conditione, & pe
ro' lasciala andare a compiere i deueri de la giustitia, Et
poi che ella ha fatto l'offesa, lasciala punire. Non ti recar
ne la mente si' fatte cose, ne dar fidanza a sogni, equali,
ò per poco, ò per souerchio mangiare, ò per imaginatio
ne hauuta dauãti d'una cosa, sogliono le piu uolte aueni
re, ne mai pero' se ne uide uno uero, Et se pur fai quel
lo, che proposto hai, nullo fia che non te n'habbia a tener
poco sauio, Et al tuo padre darai materia di crucciarsi, et

d'infiammarsi contra lei, onde lascia star questa impro
sa, & io ne prego. Allhora Florio con nerbo
guardandolo ne la faccia, disse. Ah uillan caualiero, &
isconoscente & malnaggio qual cagione lecita, ò uer
uerisimile ui mone a biasmar Biancofiore, & chiamarla
figliola di serua? Non u'ho piu' uolte udito raccõtar del
padre di Biancofiore fu nobilissimo homo da Rome, &
d'altissimo sangue discesa? certo si, & non erro, Et quan
do questo non fosse uero, natura non formo' mai si' nobile
creatura, come ella e', per cio' che non le ricchezze, ne il
nascere de possenti & ualorosi homini fanno lhomo & la
femina gentile, ma l'animo uirtuoso, con le operationi bo
ne. Essa per la sua uertu' si confarebbe a maggior prin
cipe, che io non saro' mai. Et posto che di questo, chi
io intendo di fare la nil gente ne parlasse men che bene,
i ualorosi mene loderanno, auenga che io si' secretamen
te l'intenda fare, che alcun mai sentira' mai. Et se pur si
sapesse & parlassesene, il robusto cerro cura poco i sonti
Zephiri, & lo giouane oppio nõ po resistere a ueloci aqui
loni. Faccia lhomo imprima suo deuere, & poi parli chi
uoglia. Se ha dubbio del cruccio del mio padre io mi cu
ro poco, che, d'homo di cosi' uile animo, come il sento, che
si e' posto a uolere con falsita' uendicare le sue ire sopra
una giouene donzella & innocente, la beniuolenza &
l'amista' si deue poco da ueruno curare, anzi in gran
grande mi terrei da Dii che egli mi uscisse dauanti a có
tradir la salute di Biancofiore, a cio' che io, con quel
braccio, col quale ancora sel fosse quell'homo, che esser
derrebbe, il derrei sostenere, gli leuassi la uita, mandan
lo al fiume Acheronte, ove la sua crudelta' barrebbe luo

o, uecchio iniquissimo che eglie', che, ne l'ultima parte
le suoi giorni, a la quale, quando gl'altri, che sono stati
n giouanezza maluaggi, peruengono, si sogliono col
ene oprare riconciliare a Dii, in comincia a diuenire
rudele, & a fare opere ingiuste. Et di cio', ò piacere ò
ispiacere che io gli faccia, mai da la mia mente non si
rtirà' Biancofiore, ne altra donna harro' giamai, ne
iparrà' graue il peso de l'armi in seruigio di lei. Et cer
Achille non haueua molto piu' tempo, che io m'habbia
ra, quando egli abbandonando i uelí con Deidamia, uē
e armato a sostenere i graui colpi d'Hettore, fortissimo
combattitore. Ne Eurialo era di tanto tempo, di quanto io
sono, quādo sotto l'armi incominciò' a seguir gli ammae-
stramenti di Niso. Io sono giouane di bona eta', uolontero-
so a le noue cose, & inamorato, & difenditor de la ragio-
ne, Et emmi stato promesso uittoria da Dii, Et ueggio
la fortuna recarmi a cose grandi, la quale io prego tutto
tempo che nel piu' alto luoco de la sua rota mi ponga.
Ora poi che ella con benigno uiso mi porge gli addimā
dati duoni, follia sarebbe a rifiutargli, che l'homo non sa
quando a tal punto ritorni. Io m'abbandonero' a prender
gli ora che mi par tempo, & saliro' sopra la sua rota, &
quiui senza insuperbire quanto mi potro' mantenere,
mi manterro'. Et s'auiene che alcuna uolta scender mi
conuenga, con quella patientia, che io potro' maggiore,
sosterro' l'affanno. Ne mi uogliate far discreder quello,
che la uera uisione m'ha mostrato, dicendo, che i sogni
siano fallaci, & uuoti d'ogni uerita', Et poi che uoi mol-
lomi uolesse dire, tacete almeno di farlomi discredere, per
cio' chio ho piu' testimonii di questa uerita'. Primiera-

te il mio anello con la perduta chiaue? a mi mostro' l'es
sanno di Biancofiore, & appresso la celestiale spada
trouandolami ne la dextra mano quando mi sueglio
m'affermo' la credenza de le uedute cose, & la speranza
de la futura uittoria. Ma forse uoi dubitate di farmi il ser
uigio, & però con tante contrarietà u'andate al mio inte
dimento opponendo, Ond'io ui prego, senza piu' andar
con tante circonstantie facendomi perder tempo, che mi
respõdiate se far lo uolete, ò no, ch'io ui prometto, che mai
nõ saro' lieto, ne da l'impresa mi partiro' in fino a tãto che
cõ la mano dextra nõ harro' diliberata Biãcofiore dal fuo
co, & da qualunque altro pericolo, che le soprauenisse.
Quando Ascalione sentì' cosi' parlar Florio, & uidelo
pur fermo in uoler difender Biancofiore, assai si meravi
glio' del gran core, che in lui sentiua, & piu' de la no
ua uisione, & de la spada a lui donata, la qual non gli pa
rẽdo opera fatta per mano d homo, imprima fra se disse,
Veramente la fortuna uole recar costui a grandissime
cose, de le quali forse questa fia lo principio, & li Dii
mostrano chel consentano, & poi rispose a lui. Florio ser
ua ragion mi chiami uillano & maluaggio, per cio' che
quel, ch'io ti ragionaua, nollon porgeua, che non ben co
noscessi ch'io non diceua il uero, ma a cio' che da questa
impresa ti traessi, se io hauessi potuto ritrartene. Et s'io da
prima conosciuto hauessi che cosi' fermamente t'hauessi
posto in core di far questo, certo senza alcuna altra pa
rola t'harrei detto andiamo, ma io uoleua prouare con
che animo ci eri disposto. Et non dir chio dubiti seruirti,
chio uoglio che manifesto ti sia, che alcun disio non é
in me tanto, quanto quello di te seruire. Onde io ti pre
go charamente

go charamente, poi che del tutto a la difension di Bian-
cofiore se fermo, che ti piaccia lasciare a me: questo pe-
so, per cio' che tu non sai' chi auanti debba uscire a resiste-
re al tuo intendimento. Ne la corte del tuo padre senza fal-
lo u'ha molti ualorosi caualieri & esperti in fatti d'arme
lungamente, a quelli, tu ora nouello in questo mistiero nõ
sapresti forse cosi' resistere, come si conuerrebbe. Non ti
uoler fidare solo ne la forza de la tua giouanezza, che nõ
pur le forti braccia uincono le battaglie, ma li buoni &
sauii prouedimenti danno uittoria le piu' uolte. Et posto
che io gia uecchio habbia e membri piu' graui & piu'
ponderosi di te, al meno so meglio di te qual colpo é da
fuggire, & quale é da aspettare, & quando é da ferire,
& quando é da sostenere, come colui che da la mia pueri-
tia i quá mai altro nõ feci. Et oltre a questo s'io superchia-
to fossi, allhora non mancherebbe a te lo combattere, &
combattendo prouarti, & soccorrer me & Biancofiore.
A cui Florio rispose breuemente. Maestro é lo uero che
io ora nouellamẽte portero' arme, ma si' come detto u'ho,
sono giouane & Amor mi sospigne, et la bona speranza,
dõde uoglio senza alcun fallo essere il difenditor di quel
la cosa, che piu' amo, & m'auiso che alcun caualiero nõ
tanto fosse ualoroso, ò dotto in opera d'arme potesse
quiui adoperarsi, quanto io potro'. Et se io consentissi che
uoi andaste a combattere, & foste uinto, a me non si con-
uerrebbe d'andare a uoler racconciar quello, che uoi ha
ueste guasto, ne potrei, ne mi sarebbe sofferto. Io uoglio
cominciare a prouar quello affanno, che l'armi porgono.
Et s'ho tanto sofferto amore, ben credo poter soffrir l'ar-
mi d'una picciola battaglia. Et ne la giouanezza si deb-

bono i grandi affanni sostenere, a cio' che famoso uecchio
si possa diuenire. Et se pure addiuenisse che la speranza
de la uittoria mi fallasse, faro' si', che la uita & la batta
glia perdera' ad un'hora, laqualcosa mi sara' molto piu'
chara, che se io dopo la morte di Biancofiore rimanessi
in uita, & so che del uostro aiuto poi Biancofiore non si
curerebbe, si che non bisogna che piu che uno combatta
re. Disse Ascalione poi che ti piace che sia cosi', io ne so
no contento, ma ueramente non t'abbandonero' mai. Et
se io uedessi chel peggio de la battaglia hauessi, chiun
que occidera' te, occidera' me altresi', prima che la mia
morte ueder uoglia. Ma io prego li Dii (se mai alcuna
cosa appo loro meritai) che ti donino la disiderata uittoria
si', come promesso t'hano, a cio' che io teco insieme ve
nuta l'iniquita' del tuo padre, et iscampata Biancofio
re mi possa di si' prospero principio rallegrare. Veduta
Ascalione la ferma uolonta' di Florio senza piu' parlar
l'incomincio' ad armare di belle & lucenti arme, et poi
che gli hebbe fatto uestire una grossa giubba di zenda
do uermiglio primieramente gli fece calzar due bellissi
me calze di maglia, & li pungenti sproni, & sopra le
calze gli mise le gambiere lucenti si', come fossero di bia
co argento, & un paio di cosciali, & similmente fattogli
mettere le maniche & cinger le falde, gli mise la gorgie
ra, & appresso gli uesti' un paio di leggierissime piastre
coperte d'un uermiglio sciamito guernite di quanto bi
sognaua nobilmete, & fini ad ogni proua. Et poi
che gliebbe armato le braccia di belli bracciali, gli fe
ce cignere la celestiale spada, dandogli poi un bacinetto
& camaglio bello & forte, sopra il quale un belliss[illegible]

mo lucente & leggiero ornato di ricchissime pietre pre-
tiose, & sopra quello un leone con l'ale aperte di fino
oro rifplendente gli mise, dandogli un paio di guanti,
quali a tanta et a tale armatura si richiedeua. Et cosi' ar
mato, il finistro homero gli adorno' d'un bell' et forte scu
detto & ben fatto tutto rifplendente di fino oro, nel quale
sei rosette uermiglie campeggiauano. Et come il tenero
padre i suoi figliuoli ammonisce et insegna, cosi' Ascalio
ne diceua a Florio. Charo figliuolo non isdegnare gli am
maestramenti di me uecchio, ma come ne l'altre cose gli
hai hauuti chari, et osseruati, cosi' in questa maggiormē
te ora gli habbia et osserui, per cio' che non osseruan-
dola, porta assai di pericolo: Quando tu uerrai sopra il cā
po contra al disiderato nemico, quanto piu' puoi prendi
la piu' alta parte del campo, a cio' che andando uerso lui
prima il sopragiudichi, che tu sia da lui sopragiudicato,
per cio' che gran dāno succedette a greci per la poca al-
tezza, che i troiani haueuano uantaggio al cominciar la
battaglia. Et guardati di non t'opporre a solari raggi, p
cio' che essi, dando altrui ne gliocchi, molto nocciono.
Hannibale in puglia per tal cagione hebbe sopra i Ro
mani uittoria uolgendo le reni al sole, al quale costrinse i
Romani di tenere il uiso. Ne cōtra al poluerofo uento de-
ui metterti, per cio' che dandoti esso negliocchi t'occupe
rebbe la uista. Ne mouerai lo corrente cauallo con ueloce
corso lontano al tuo nemico, anzi il principio del suo mo-
uimento sia a picciol passo, a cio' che quādo sarai appres
so al nemico, spronandolo forte, esso il suo corso impeuo-
samente incominci, percio' che le forze del uolōteroso ca
uallo sono molto maggiori nel cominciamento de l'arin

go, che nel mezo, quando col disteso capo corre a la disfe
sa. Ne ancora gli darai tutto il freno, per cio' che con mi
nor forza dilungando il collo andrebbe. Allhora sono le
cose disposte ad andar forte, quando elle trouano alcun ri
egno & lo trapassano. Et chi fece Prouesilao piu uolon
so chel deuere, se non l'esser ratenuto cõtra a la calda uo
lonta'? Se Aulide non hauesse ritenute le sue naui, egli an
dana piu temperatamẽte. Ne abbasserai la lãcia nel prin
cipio de l'aringo, per cio' chel sauio nemico prenderebbe
be ripare al tuo diuisato colpo, & lo tuo braccio dal peso
sarebbe stanco prima, che a lui giugnessi, Ma ponendo
mente imprima a lui, t'ingegna (se puoi) di prender
al suo colpo ripare, & poi appressandon prestamente con
forte braccio abbassa la tua lancia, & sa' che auanti ne la
gola li ponga, che ne la sommita' de l'elmo. Li bassi colpi
nocciono, posto che gli alti siano piu belli. Et s'egli auen
ne che urtar cõ lui ti conuenga, guarda bene chel petto
del tuo cauallo, col petto del suo non si scontri, se gia' non
fossi molto meglio a cauallo di lui, per cio' chel danno po
trebbe esser comune, ma facendo con maestreuole mano
un poco di cerchio, fa chel petto del tuo cauallo a la spal
la sinistra del suo si dirizzi, et quiui feri se puoi, che tal fe
rire sara' senza danno di te. Et poi che le lancie piu non
adopereranno, non esser lento a trar fuori la spada, ma nõ
uoglio che tu pero' meni molti colpi, maestreuolmente si
bene. quando luoco et tempo ti parra' da ferire a lo scoper
to, copertamente feri sempre intendendo al coprir te piu,
che al ferir l'aduersario in fino a tanto che tu uegga lui
stanco, fieuole, et al disotto di te che allhora non si uoglio
no i colpi risparmiare. Et guarderai bene che per tutto

questo niente del campo ti lasci torre, perciò che con uergogna sarebbe & con danno. Ne ti lasciare abbracciare se forte non ti senti sopra le gãbe, la qualcosa s'auiene, nõ uoler troppo tosto sforzarti d'abbatterlo a terra, ma tenẽdoti ben forte lascia affannar lui, lo quale, quando alquanto affannato uedrai, piu leggiermẽte potrai allhora mettere le mie forze et abbatter lui. Et sopra tutte le cose ti guarda de gli occulti ingãni, & gliocchi tuoi & lo buono auiso continuo te ne ammaestrino. Ne romore alcuno, ne di lui, ne del circostante popolo ti sgomenti, ma senza alcuna paura ti mostra uigoroso, & souente la tua parte aiutata sia dal grido, per cio' chel nemico ueggendoti ogn'hora piu' uigoroso dubitera', de la tua uigorosità', che ben ti seggiono l'arme indosso, & benissimo ardito ti mostrano piu ch'altro caualiero gia' gran tempo é chio uedessi. Florio con disiderio ascoltaua queste parole notandole tutte & uolentieri allhora uoluto harrebbe essere stato a fatti, & molto gli noiaua il picciolo spatio di tempo, che a uolgere era, & in se stesso molto si gloriaua ueggendosi armato, dõde disse ad Ascalione. Charo maestro niuna uostra parola é caduta, anzi da me ciascuna debitamente ritenuta, credo quando bisogno sara' mettere in effetto, ma charamente ui prego che ui armiate. Vengano i caualli & andiamo, per cio' che gia mi pare che le stelle, che sopra l'orizonte orientai saliuano, nel coricar del sole, habbiano passato il cerchio de la meza notte. Cominciossi ad armare Ascalione, & mentre che s'armaua, Florio andaua per l'hostiero ora corrẽdo, ora saltando d'una parte in altra, & ora con la celestiale spada facendo diuersi assalti. Alcuna uolta prendeua la lan-

cia p ueder come egli la potesse alzare, & abbassare
bisogni, & talhora lanciandola, & queste cose cosi' de
stramente faceua, come se alcuna arme non l'hauesse impe
dito, auegna che amore la maggior parte gli daua de la
sua forza, di che Ascalione (lodando la sua leggierez
za) si meraviglio' molto, & essendo armato, egli medesi
mo & tutto solo se ne ando' a la stalla, & messe le selle a
duo forti caualli et li freni, gli meno' ne la sua corte, et qui
ui Florio uestito & se di due sopraueste uermiglie, & pre
sa di due grosse lancie con duo pennoncelli d'oro lauora
ti & seminati di uermiglie rose, ciascuno la sua, amendue
montorono sopra i caualli senza piu' dimorare prenden
do il camino uerso la Braa. Gia' sebea con iscema ritondi
ta' teneua mezo il cielo, quando Florio & Ascalione la
sciata la citta' comincioronc a caualcare pe solinghi cam
pi, Ella porgeua loro col freddo raggio grande aiuto, per
cio' che imprima mitigaua il caldo, che le graui armi por
geuano, & massimamente a Florio, lo quale di tal peso nó
era usato, & poi faceua loro la uia aperta & manifesta,
di che Florio molto si rallegraua, per cio' che gia' gli pa
reua hauere a receuere la promessa receuuta da Dii. Et
piu' si rallegraua imaginando che egli s'appressaua al
luoco doue la sua Biancofiore in pericolo, & iscampata
da quello per la sua uerru', uedreobe, Ma non uolendosi
tanto a le sue forze rifidare, quanto a lo aiuto de Dii, uol
to uerso la figlia di Latona, cosi' comincio' a dire. O' gra
ziosa Dea li cui beneficii sento continuamente laudata sia.
Tu alleuiando la mia madre di me, piegandoti a suoi
prieghi le mi donasti, degna allegrezza dopo il receuuto
affanno, Adunque poi che per te nel tempestoso mondo

uẽni, aiutami ne le ſue aduerſita', Et pregoti pe tuoi caſti fuochi, e quali gia' ne miei teneri anni debitamente coltiuai, che, come tu hai nel mio aiuto incominciato, coſi' per ſeuerar tu uoglia. Ricordati quãto (gia' tu ferita di quel lo ſtrale di che ora io ſono,) ardeſti di quel fuoco, del quale io ardo, Et pregoti per le oſcure potentie de tuoi regni, ne quali mezi tempi dimori, che tu dimattina dopo la mia uittoria, preghi il tuo fratello, che col ſuo luminoſo & feruente raggio mi renda a le abbandonate caſe onde tu ora col tuo freddo mi togli. Tu m'hai porta ſperanza del futuro ſoccorſo de Dii col tuo principio, ond'io cõ piu' ardita fronte il dimãdo. Et te'o' ſommo prencipe de le celeſtiali armi prego per quella uittoria, che tu gia' ſopra i figliuoli de la terra haueſti, & per tutte l'altre che tu ſia a me fauoreuole aiutatore, per cio' che io non cerco (ſi' come uedi) per la preſente battaglia di uoler poſſedere, ne acquiſtar le uoſtre celeſtiali caſe, ne intendo di leuare a Gioue la ſanta giurisditione, & ſimilmente non é mio intendimento d'occupar la fama de le tue grãdi opere, ma col tuo medeſimo aiuto d'accreſcerla, ſolamẽte cerco difender la uita di Biancofiore ingiuſtamente condannata a morte. Et tu o ſanta Venere, nel cui ſeruigio ſono, aiutami, & s'io uo piu ardito per la promeſſa, che con la ſanta bocca mi faceſti, non mi dimenticare. Moſtriſi quãto la tua forza poſſa adoperare. Et ſimilmente o tu ſanta Giunone, dandomi il tuo aiuto, conſenti che io uincendo faccia manifeſto il maluaggio inganno, il qual queſti iniqui, contra i quali ora uo, coperſero col tuo ſanto uccello, non ſerbandoti la debita reuerentia. Et uoi qualunque deita' habitate ne celeſtiali regni, ſiate a miei ſoccorſi in-

ēti, et massimamēte tu Astrea, la cui giusta spada il mio
padre intende di sozzare con innocente sangue, aiutami.
Et cosi' dicendo tutt'hora caualcando peruennero al det
lente luoco per lungo spatio auāti di, quiui il nuouo gior
no aspettando. La misera Biancofiore non sapendo p che
con tanto furore, ne per che si' subitamēte presa fosse, qua
si tutta stupefatta, senza alcuna parola, sostenne la graue
ingiuria entrando ne lo oscuro carcere, del q̄l serrato, e
cio che ella materia non hauesse hauuta di potere in atto
alcuno parlare a chi essa scusandosi la sua scusa altrui por
ta hauesse, il Re prese la chiaue. Et dimorando la en
tro Biancofiore, nullo si' picciolo mouimento u'era, che
forte non la spauentasse, & le uarie imaginationi, che la
fantasia le recaua inanzi, le porgeuano molte paure, et lo
suo uiso impallidito anzi smorto, non dana alcuna luce
ne la cieca prigione, onde ella per graue doglia incomin
cio' a piangere, & a dire. Oime misera or che potr esser
la cagion di tanta ingiuria? In che offeso ho il Re? certo
in niuna cosa, che io sappia. Io mai ne con parole ne con
operationi offesi la real maiesta', & la Reina mia chara
dōna semp̄ honorai, ne mai rubbando, ne spogliādo i san
ti tēpii, ne gli altari de Dii, commisi sacrilegio, ne mai
si mise le mie mani, ne l'altrui per me d'alcun sangue,
dunque per che questo m'e fatto? Oime iniqua fortuna
maladetta sia tu. Or non a potei chiamar fama de le mie
aduersita', pensando che diuisa m'haueui da quella cosa,
ne la quale ogni mia prosperita' & allegrezza dimora
ua, senza uolermi ācora far questa uergogna d'essere ora
messa in prigione senza hauerlo io meritato? Deh se mi
haueui uolonta' di nocermi, per che auanti non m'occide

ui? ma credo che conoſceni che la morte mi ſora ſtata ſom
ma felicita', per cio' che ella i miei ſoſpiri harrebbe ter
nati. Stano adunque i miſeri ſicuri contra i tagli de le
ſpade, & contra le punte de l'acute lancie, infino a tanto
che el cielo harrá uolto il loro tẽpo, p cio' che i forſi ſi
ſi di uita priuar nõ gli põno. O ime or tu mi mi moſtraſti po
co auãti tãto lieta, facẽdomi piu degna che altra giouene
de la real caſa, di portare il ſanto pauone a la mẽſa doue il
Re ſedeua, accõpagnato da quelli barõi, e q̃li nati in mio
honore & ſeruigio ſi uantorono. E' queſta la fine, che tu
nuoi a loro uãta porre? O ime come é laida et uituperole.
O ime cõe toſto hai mutato uiſo a mio dãnaggio. Maladet
to ſia lo giorno del mio naſcimẽto. Io fui cagiõe di ſforza
ta morte al mio padre, & a la mia madre, i quali io non ui
di giamai, & ora a me ſono si' come ueder mi pare,
& nõ ſo pche meritata io l'habbia. O ime che li Dii & lo
mõdo m'hãno abbãdonata, Et maſſimamẽte tu o Florio,
in cui ſolo portaua ſperãza. Deh or done ſe tu ora? ò che
fai tu? forſe penſi chel tuo padre m'acconci per mandare
a te, per cio' che addimandata me gli hai, & io ſto in pri
gione piena di uarie ſollecitudini, & non ſo per che, ne
a che fine, ne ſel tuo padre intende di farmi morire. Deh
or non t'è egli la mia aduerſita paleſe? Non riguardi tu
lo charo anello da me receuuto, il quale apertamente la ti
ſignificherebbe? O ime ch'io dubito che tu piu nol riguar
di, come coſa la qual credo che poco charati ſia, imagi
nandomi che tu m'habbia dimenticata. Et chi ſarebbe
quel giouane si' coſtante & tanto inamorato, che ueggen
do tante belle gioueni, quante ho inteſo che coſta' ſono, tal
hora ſcalze dentro de le fredde fontane, & talhora ſo

prati uerdi prati coronate di diuerse fronde cantare & so
nare cõ marauigliose feste, non lasciasse il primo oggetto
pigliandone uno secondo? Et se tu non m'hai dimenticata
ta, per che non mi soccorri? Et chi sa, se io dopo questa pri
gione, harro' peggio? ò chi sa se io di fame ci saro' lasciata
ta morir dẽtro? ò se di me fia fatta altra cosa? Oime s'ora
io morissi come faresti tu? Io p me mi curerei poco di mo
rire, s'io solo una uolta ueder ti potessi imprima, Et poi,
s'io credessi che non ti fosse il mio morir graue so ti sostene
re. Oime che io credo, che se tu sapessi che io fossi qui, a
mia diliberation sarebbe incontanente. Et s'io potessi que
sto in alcun modo farti sentire, ben lo farei, ma io non pos
so. Oime doue sono ora tanti amici tuoi, a quanta solenni
me per amor di te, calere quãdo tu ci eri? Non ce n'ha egu
alcuno, che tel uenisse a dire? Io credo di no, per cio' che
gli amici de la prosperita', insieme con essa sono fuggi.
Ma l'anello, ch'io ti donai ha egli perduta la uertu'? io
credo di si, per cio' che a le mie aduersita' niuna speran
za é lasciata. O' santa Venere al cui seruigio l'animo
mio é disposto, per la tua somma deita' non mi abbando
nare, Et per quell'amore, il qual tu portasti al tuo dolce
Adone aiutami. Io sono giouene usata ne le reali case do
ue io nacqui con molte compagne cõtinuamente stata, ora
non so perche io sia si' uilmente rinchiusa sola. La paura
mi confonde. A me par che quante ombre uanno per la ne
ra citta' di Dite, tutte mi si parino dauãti agliocchi cõ or
ribili & ispauenteuoli atti. Mandami alcun de tuoi santi
raggi in compagnia, Et inbreue de la mia uita adopera
quel, che tu meglio di me conosci, che bisogna, che tu ue
di bene che io aiutar non mi posso. Non haueua ancora

Biãcofiore cõpiuto di dir queſte parole chene la prigion ſubitamẽte apparue una gran luce & meraviglioſa, dẽtro a la quale, Venere ignuda fuor ſolamente inuolta in un purpureo uelo, coronata d'alloro con un ramo de le fron-de di Pallade in mano, dimorava, la qual quini giunta ſubitamente diſſe. O bella giouene non ti ſconfortare. Noi giamai non ti abbandoneremo. Confortati. Credi tu che la noſtra deita' abbandoni coſi' di leggieri e ſuoi ſoggetti? le uoci tue si' percoſſero le noſtre orecchie in fin nel cielo, che al ſuono pietoſo di loro ſubitamẽte da quello a te diſcẽ dẽmo, & mai non ti laſceremo ſola. nõ dubitar p coſa che ti ſia ſtata fatta infino a qui, che da queſta hora inanzi niuna te ne ſara' fatta, per la quale altra offeſa, che ſolo un poco di paura te ne ſeguiſca. Quando Biancofiore uide queſto lume & la bella donna dentro la prigione, tutta racconfortata ſi gitto' inginocchioni a terra dauanti ad eſſa dicẽdo. O' miſericordioſa Dea laudata ſia la tua potentia. Niun conforto era a me miſera rimaſo ſe tu ue-gnendo non m'haueſſi racconfortata. O quanto ti debbo eſſer tenuta, penſando a la tua benignita', la qual non iſde-gno' di uenire da glorioſi regni in queſta oſcurita' & ſo-litudine a darmi conforto, non haũdo io tanta gratia gia-mai meritata. Ma dimmi o' pietoſa Dea poi che con le tue parole m'hai renduto alquanto del perduto conforto, (ſe lecito m'é a ſaperlo) quale é la cagione, per la quale fat-ta m'é queſta ingiuria? Cui la Dea riſpoſe. Niun'altra cagione ci é, ſe non che tu & Florio ſiete al noſtro ſerui-gio diſpoſti, ma non ſotto queſta ſpetie s'ingegna il Re di nocerti, Ma il modo ha trouato, con che ſi ricopre fal-ſo & maluaggio, il quale é ben conoſciuto tanto auanti,

che a la sua fama non po nocere, & ancor sarà piu manifesto, oltre a questo noi poco anzi discesa giu dal cielo ci dinammo la sua diliberatione in maniera che, auãti che il sole uenga dimane al meridiano cerchio, tu sarai rendu al Re, & tornerai in quella grata, ne la quale star soleu Piu auãti non te ne diro' ora, per cio' che tutto uedrai e saprai dimane. Con questi ragionamenti & con molti tri si rimase Biancofiore con la santa Dea in fino al se guente giorno quasi rassicurata senza prendere alcun cibo in fin che tratta fu di prigione per menarla a la mo te. Cominciossi per la corte un gran mormorio poi che Re fu partito dal consiglio, che tenuto haueua del fallo, che'l diceua hauer fatto Biancofiore. Et tutti e baroni l'altra gẽte, chi in una parte & chi in un'altra ne ragio nauano, Et a tutti pareua difficile a credere che Bianco fiore, hauesse giamai tanta maluaggita' pensata, cõciosia cosa, che semplice, pura, & di diritta fede la sentiuano. Altri diceuano che Biancofiore non harrebbe mai tal fal lo commesso ne pensato, ma che questo era fattura del Re, lo quale ordinato haueua cio' p farla morire, per cio che Florio piu ch'altra femina l'amaua, Et lo Re temeua che egli non la prendesse per isposa, od a uita di lei non ne uolesse prendere alcun'altra. Alcuni diceuano cio non potere essere, che sel Re l'hauesse hauuto l'animo addos so, per altro modo l'harrebbe fatta morire, ne mai si sareb be uãtato di maritarla si', come la mattina haueua fatto, affermando d'attenere il suo uanto con tanta sacramenta, aggiungendo a questo che essi credeuano che cio' fosse fattura del simiscalco, per cio' che l'haueua in odio, hauẽ dolo rifiutato per marito. Et altri ne ragionauano in altra

maniera, chi difendeua il Re, & chi Biancofiore, ma a tutti generalmente ne doleua, & niun poteua credere che difetto di Biancofiore fosse mai stato. Et molte ue n'haue ua, che se non fosse stato per tema di spiacere al Re, harrebbeno parlato molto piu auanti per difesa di Biancofiore, & ancora prese l'arme se bisogno fosse stato, chi per amor di lei, & chi p amor di Florio. Et cosi' d'uno ragionamento in altro il giorno passo', & soprauennero le stelle, mostrandosi tutto quel di lo Re & la Reina molto turbati nel uiso, auenga che contenti & allegri fosseno nel l'animo, sperando il seguente giorno per la morte di Biancofiore terminare il lor disio, donde il Re dormi' quella notte poco, tanto il costrinse l'ardẽte disio, chel nuouo giorno ueniisse, & sollecitando le maladette cure il suo petto & piu uolte suegliandolo, egli al fin disse. O notte come sono le tue dimoranze piu lunghe che esser non sogliono, òd il sole e' contra il suo corso ritornato, poi che egli si cela' in Capricorno, allhora che tu la maggior parte del tẽpo nel nostro hemisperio possiedi, ò Biancofiore cõ le sue orationi piega li Dii che allungar ti facciano, quasi indouini al suo futuro danno. Ma folle e' quel Dio, che per lei di niente s'inframette, che a lui non fia mai per lei acceso fuoco sopra l'altare, ne uisitato il tempio, Di se medesima gli po ben pmetter sacrificio, p cio' che quando tu ti partirai dal nostro hemisperio la faro' arder ne le cocenti fiamme, ne di cio' alcun pregato Dio la potra' aiutare, ne trar de le mie mani, adunque lasciami (partendoti) tosto ueder l'apparecchiato fine al mio dire. Et tu o dolcissimo Apollo, il quale disideroso si' prestamẽte sua li ritornar ne le braccia de la rosseggiante Aurora, che

fai? Perche dimori tanto? Vieni, non dubitar di uenire fi
pra l'ori?onte, per che io debba fare per la tua uenuta en
dere la non colpeuole giouene. Questo non é l'acerbiss
mo péccato del comune figliuolo de duo fratelli mangia
to da l'uno & porto da la crudel madre, per lo qual tu mi
sti le carra de lo splendore indietro, & non uolesti da
quel giorno luce a la terra, per cio' che sopra se si' fatta
crudelta' haueua sostenuta. Tu desti piu uolte luce a Li
caone operator di maggior crudelta', che questa non é, Et
soffristi che Progne dopo l'occiso figliuolo (dandole lu
lume) si fuggisse da la giusta uendetta di Téreo, Ne si
celo' la tua luce ne la morte de duo thebani fratelli.
Adũque poi che ad Atreo et a Thieste, a Licaone, a Pro
gne, ad Etheocle et a Polinice ne loro falli il tuo splen
dor concedesti, é cosi' mirabil cosa se tu a me ora ne pon
gi? Questa non é la prima femina, che more ingiustamen
te, ne sara' l'ultima, ne é a te piu che alcun' altra chara,
Dunque uieni. Deh non dimorar piu. Fuggano omai le
stelle per la tua luce. Non mi far piu disiderar quello, che
tu naturalmente suoli a tutti dare. Cosi' parlaua il Re, ora
ueggliando, & ora non fermamente dormendo, & in tal
maniera passo' tutta quella notte. Ma poi che l giorno ap
parí', subito si leuo', et fece chiamare i giudici, & loro co
mando' che Biãcofiore senza indugio fosse giudicata.
Quella mattina il sole coperto d'oscure nuuole non mo
stro' lo suo uiso, & l'aria, da noiosa nebbia impedita, pa
reua che piangesse, quasi pietosa de gli affanni di Bian
cofiore. Ma poi che li chiamati giudici furono dauanti al
Re, & hebbero il commandamento receuuto, stettero sta
tati al cospetto reale, Et conoscendo quasi il uoler de

Dii, & la ingiusta sententia, che dar deueuano temendo, & mossi a pieta', s'ingegnorono d'aiutar Biancofiore, & differo. Altissimo signore nimna persona po da noi esser giudicata, se quella, cui giudicar debbiamo, iprima a nostre orecchie nõ cõfessa cõ la ppria bocca il fallo, p lo q̃le al nostro giudicio é cõdotta. Noi nõ habbiamo ancora udito da Biãcofiore se é uero, ò no quello, che uoi uolete che a morte la sententiamo. Et uoi uolẽdo far quest'opra secõdo il giudiciale ordine, che dite, & non disfatto, conuiene che ci facciate da lei udire, se hauer commesso questo fallo, Impercio' che noi dubitiamo che senza fare il debito modo, la sententia non torni sopra i nostri capi. Assai turbo'lo Re di queste parole, Et temendo forte che Biancofiore ascoltata non fosse, & per quel lo ingannno suo fu manifestasse, ò che per indugiare non peruenisse a le orecchie di Florio, rispose. Questo fallo fatto da costei non ha bisogno di confessione alcuna per cio' che é si' manifesto, che se negar lo uolesse non potrebbe, Et pero' sopra l'anima mia, & de miei figliuoli la giudicate. Incontanente commandorono adunque i giudici che Biancofiore fosse di presente tratta di prigione, & menata dauanti da loro, ueggendo essi la uolonta' del Re essere disposta pure a uoler che senza indugio alcuno giudicata fosse. Adunque Biãcofiore tratta fuor di prigione, quella mattina, & la chiara luce, che accompagnata l'haueua subito partita da lei, & essa uestita di neri drappi, e quali la Reina mandati le haueua, a cio' che come nobile femina andasse a morire, uẽne tacitamente dauanti a giudici, quasi perdẽdo ogni speranza, che receuuta hauena da la fatta Dea il preterito giorno, Et quini fermata, uno de giu-

dicilenato in piè con empia uoce cosi' disse. Sia manifesto
a tutti che la presente iniqua giouene Biancofiore per sua
inganno & tradimento uolle il giorno passato il nostro &
suo signor Re Felice auelenare, cõ un pauone sotto spe
tie d'honorarlo, Et pero' a cio' che mullo homo, od altra
femina a si' fatto fallo mai s'ausi, noi condanniamo lei
che la sia arsa, & fatta diuenir cenere trita, & poi al ue
to gittata, Et questo detto commando' che al fuoco senza
indugio menata fosse. Biancofiore hauendo perduto il na
tural colore & per la paura & per lo digiuno, Et lo suo
bel uiso era diuenuto pallido & ismorto come secca terra,
benche ancora il nero uestimento desse a le nõ guastebel
lezze gran uista, ma udendo ella il miserabile giudizio cõ
tra lei dato senza ragione, forte incomincio' a piangere
& a dir fra se medesima. Oime misera or cõuiemmi egli
morire? Or che ho fatto? Et se non fosse stato che le sue
dilicate mani erano con istretto legame legate, ella s'hare
rebbe i suoi biondi capelli dilaniati & guasti, & lo bel
uiso senza alcuna pieta' lacerato con crudeli unghie, strac
ciando i neri drappi significanti la futura morte, & har
rebbe riempiuto l'aere di dolorose & alte uoci, Ma ueg
gendosi impedita, & circondata da innumerabile quan
tita' di popolo, costretta da sauio proponimento raffrenò
le sue uoci, & senza alcun romore fra se tacitamente rin
comincio' a dire. Ai sfortunato giorno & noiosa hora del
mio nascimento maladette siate uoi. Oime morte quãto mi
saresti tu gia' gratiosa stata ne le braccia di Florio si', co
me io credetti gia' che tu mi uenissi. Deh ora mi fossi ve
uenuta almeno in quell'hora, che io chiamata fui a porta
re l'uccello per me male auenturoso, per cio' che allhora
sarei

fare i morta honestamente, & senza vergogna d'alcuna femina. O anime del mio misero padre, de suoi compagni & de la mia dolente madre i quali p me acerba morte sosteneste, ralle gratevi, che io, stata di si' crudel cosa cagione, sono punita degnamente. Nimm'altra cosa credo, che noccia a me misera, se non questa insieme con l'hauer portata troppa lealta' & honore a colui, che ora mi fa morire. O crudelissimo Re per che mi rechi a si' uil fine? Che t'ho fatto io? Certo nimma colpa ho commessa se nō chio ho troppo amor portato al tuo figliuolo. Deh or che mi faresti tu, o piu crudel che Pisistrato, s'io l'hauessi odiato? qual tormento m'harresti tu trouato maggiore? Io misera mai nol ti dimādai, ne lui pregai, che egli di me s'innamorasse. Se li Dii concedettero al mio uiso tanto di piacevolezza, che'l suo gentil core fosse p quella preso, ho pero' meritata la morte? S'io hauessi creduto che la mia bellezza mi fosse stata augurio di si' doloroso fine, io con le mie mani l'harrei dinarpata, seguendo l'esempio di Spurina thoscano giouane. Ma fuggano omai gli homini e duoni de Dii, poi che essi sono cagione di uinpereuole fine. Io dolente harrei gia' ponto con le mie parole tirare Florio in qualunque parte la uolonta' piu' m'hauesse guidata, ò congiungerlo meco per matrimonial nodo, s'io hauessi uoluto, se non fosse stata la pieta', che'l mio leal core li portaua. O uecchio Re per lo honor, che io da te receuea non ti uolli mai del tuo unico figliuol priuare, Et io del bene operare sono cosi' meritata. A questo fine possano uenire i seruitori de crudeli, che io ueggio uenir meco. O sommo Gioue, il quale conosco per mio creatore, aiutami. Tu sai la uerita' di questo fatto, & conosci ch'io non

falli' mai, non consentire adũque che le pietose opere ho
biano cotal guiderdone. La mia speranza chiede solo l
mo aiuto, fermandosi ne la tua misericordia. Non sostenu
re che hoggi con l'effetto del nome, il tuo cielo ricopra la
inigita' del Re Felice cõtra me, ma fa manifestamẽte mo
la uerita'. Et tu o Giunõe santissima ne lo cui uccello tã
falsita' fu nascosa per conducermi a questo fine, uendica
do la tua onta, fa che questa cosa non rimãga inulta, ac
zi sia letta ancora intra l'altre uendette da te fatte, a cio'
che la thebana Semele, o la misera Eccho non si possano
di te giustamente dolere. Et tu o pietosissima Venere soc
corri tosto col promesso aiuto, Nõ indugiare piu', per cio'
che non ueggendolo, a me fugge la speranza de le me
parole da tutte parti, sentendomi al fuoco ardente condan
nata, ueggendomi e feroci sergenti datorno armati, com
se io fierissima nemica de le leggi mi deuessi tor loro per
forza, & scernendo il siniscalco a me crudelissimo nemi
co sollecitare i miei danni con altissime uoci & con furio
si andamenti, ne piu ne meno che se egli de la mia salute
dubitasse, Ne ueggio che per pieta' di me cangi aspetto.
Tutte queste cose mi danno paura, & tolgommi sperã
za. Dunque soccorri tosto, chio dubito, che se troppo in-
dugii, non moia di contraria morte di quella, che appa
recchiata m'hanno costoro, per cio' che la molta paura
m'ha gia' si raffreddato il core, che poco sentimẽto gli é
rimaso. Mentre che Biancofiore ascoltando la crudel sen
tenza tacitamente fra se si ramaricava piangendo, Il Re
insieme con la Reina & con molta altra compagnia uen
nero a uedere, gia' uolendo i sergenti menarla uia, Ma
Biancofiore col uiso pieno di lagrime uolta al real pala

gio, il quale ella mai riveder non credeua, vide dalla detta finestra il Re et la Reina riguardar verso lei, allhora piu' la costrinse il dolore, & con piu' amare lagrime s'incominciò a bagnare il petto. Ma nõ per tanto cosi', come ella potè si sforzò di parlare, & con debile voce, rotta da molti singhiozzi di pianto, disse. O charissimo padre Re Felice da cui conosco l'honore & la bene che p adietro ho receuuto in casa vostra & quello, che receuette la mia misera madre essendo noi stranieri Romani voi con la vostra cõpagnia rimanete con la gratia de Dii, li quali prego che vi perdonino la ingiusta morte, a la qual mi mandate senza ragione. Certo piu' honor vi resultava l'esser degnamente stati pietosi, che ingiustamente crudeli cõtra me, che mai a vostri honori non ruppi fede, Et ancora gli prego, che essi a voi siano piu' prospereuoli, che a me non sono stati, & dicendo Biancofiore queste parole il siniscalco in su un'alto cauallo con un bastone in mano sopraueenne, et dando su per le spalle a sergenti, che la menauano, a lei disse. Via auanti, qui non bisognano al presente questi prieghi, p cio' che souerchi sono, prega p te, et non per loro, Onde Biancofiore piangendo bassò' la testa andãdo oltra senza piu parlare. Il Re & la Reina che quelle parole haueuano udite, alquanto piu' che l'usato modo costretti da pieta' cominciorono a lagrimare, & in tanto dolse a la Reina, che molto si pentè del malvagio consiglio, che al Re dato haueua, & uolentieri l'harrebbe tornato adietro, se cõ honor del Re far l'hauesse potuto. I sergenti forte & uituperosamente tiravano Biancofiore uerso la Braa, dove il fuoco apparecchiato già era, Et ella, che dal cospetto de l'iniquo Re s'era pote-

gendo di partire, andaua col capo basso pianamente dice
do. Oime Floria doue se tu ora? Deh se tu cosi' amassi
me, come gia' amasti, & come io amo te, & sapessi che la
mia uituperosa morte mi fosse si' uicina, che faresti tu? Cer
to io credo che tu portaresti grandissimo dolore, ma tu nó
m'ami piu. Certissimamẽte conosco il tuo amore essere fal
so falace & falso, che se pfetto et uero fosse stato si', com'è
lo mio uerso te, niun legame t'harrebbe potuto tenere in
monturio, ò che almeno non hauessi al mio soccorso alcun
remedio dato, uolendo sapere la cagion de la mia morte
s'elecita ò no, ò saresti uenuto a uedermi prima ch'io mo
rissi mostrãdo che de la mia morte portassi grauissimo do
lore. Oime che tu forse aspetti che io lo ti mandi a dire,
ma tu non pensi come io possa, che non che mandarlo a
dire, mi fosse lecito, ma una picciola scusa non ha uolun
il Re ascoltare da me, ne consentire che ascoltata sia, ane
gnache tu sappia il tutto scusar non ti potresti di non sa
perlo, percio' che poi che io misera fui tratta di prigione
ho tacitamẽte udito ragionare a molti, chel duca & Asca
lione, per non ueder la mia morte sono uenuti costà, & so
che essi t'hanno contato tutto il mio disauenturato caso co
me coloro, chel sanno interamente. Dunque per che non
mi uieni ad aiutare? chi aspetti tu che si lieui in mio aiu
to, se tu non ui ti lieui? Tu forse dubiti d'aiutarmi, dicen
do s'ella more giustamente, leuerommi io a difender la in
giustitia? Certo tu se ingannato, che non che gli homini,
ma li brua animali par che parlino che la morte, che uo
a prendere mi sia ingiustamente data, & che tu mene sia
principal cagione. Et se pur giustamente la receuessi, pẽ
sando al grãde amor, che t'ho sempre portato mi derresti

ragione volentieri dimorare, & difendere di se stessa il mio
re, a cio' che la gente non dicesse; colei, cui Fiorio amaua
cotanto, si arsa. Et udito ancora ho affermare ad alcuni
che per niun'altra cosa si parti' Ascalione di qui, se non p
uenirloti a dire, Ma quando egli mai non te l'hauesse det
to, il mio anello, il quale ti donai, quando da me ti parti
sti, non tel dene hauer celato. Manifestamente col suo mu
barsi deue hauer mostrato le mie aduersita', & credo che
egli del mio aiuto piu sollecito di me, gia te l'habbia mostra
to, Ma dubito che ne negligente del mio aiuto ti stai co
sta, forse contento d'abbracciare, o. di vedere alcun'altra
giouene, dimenticata me, hai di miei impedimenti poca
cura, Ond'io dolorosa senza conforto per te mi moio ane
gna che un solo ne portera' l'anima mia, a gli infernali
Dii, od altroue che ella uada, che neggio manifestamen
te ad ogni psona doler de la mia morte, & dire che moia
per te, & per altra cosa no. Ma se li Dii mi uolessero ane
ta gratia concedere, che io ti potessi solamente un poco ue
dere auanti la mia morte, molto mi sarebbe a grado & lo
morir men noioso, Dunque o dispietato che fai? Deh ue
ni solamente a porgermi questa ultima consolatione se l'a
iutarmi in altro t'é noia. Queste & molte altre parole an
dana fra se dicendo Biancofiore, menata continuamente
con istudioso passo a la sua fine. Niuno era in marmo ina
tanto crudele che di tale accidente non piagnesse, & l'ae
re era ripieno di dolenti uoci. Et ciascun non potendo piu
oltra del piangere mostrare che di lei gli dolesse, dice
ua, li Dii ti mandino utile & tostano soccorso, o dopo la
tua morte allochino la tua anima graziosa ne la pace de lo
ro regni, & gimmi e sergenti al misero luoco, done era

acceso il fuoco & ramato infinito popolo per uedere, il siniscalco fece fare un grandissimo cerchio, a ciò che senza impedimēto i sergenti potessero la loro officio fare. Di Biancofiore corsero a gliocchi & molto di lonta no i duo caualieri, che già a lei s'auicinauano per la sua difesa, Et senza saper più auanti de lo loro esser, che gli altri, che quiui erāo, imaginā che l'uno di coloro fosse Florio, lo quale uenuto a la diliberatione di lei fosse uenu to, per la qual cosa, ricordandosi de la impromessa fatta da la santa dea, alquanto il natural colore le ritornā nel su so, & cacciando da se al quanto di paura, si ricominciā a riconfortare, & a prēdere speranza de la sua salute. Flo rio & Ascalione peruenuti al trista luoco per grande spa tio prima, che l giorno apparisse, affannati per lo per duto sonno, uaghi di riposarsi, Florio per che era giouane, et non uso d'alcuna asprezza, & Ascalione per la lūga età già tutto bianco smōtati da loro caualli, et legatgli ad uno arbore, differo. Alquanto qui ci riposiamo in fino a tanto che l nuouo giorno appaia, & cauatsi gli elmi, et messisi gli scudi sotto il capo cominciorono soauemente a dormire. O Florio ora che fai? Tu fai contra a l'amorose leggi. Niun sonno si conuiene a sollecito amadore. Deh or non pensi tu che cosa è lo sonno? et come egli sottilmen te sottentra ne disiderosi occhi, & ne gli affannati petti? Ora oue sono fuggite le sollecite cure, che strigneuano il tuo animo poco auāti? E a soleua essere impossibile il dor mire sopra i dilicati letti, & ora come con l'arme in dos so sopra la dura terra ti se addormētato? Credi tu forse Bid cosiore hauer tratta di pericolo, per che tu ti sia armato? Ella è ancora in quel pericolo, in che ella fu prima, che

ne t'armassi. Se ne forse credi il sonno a tua posta cacciare da te, pensa che ne dormendo niuna signoria hai di te, adunque per non gli puoi termine, ma egli a sua posta si partirà. Et se egli al quanto ti ritiene piu', che a Biancofiore non bisogna, a che sarà ella? Certo a la morte. forse tu ti fidi che li Dii ogni uolta ti debbiano con nuoui sforzi destare, forse non ti desteranno, et se ti desteranno, che grado a la tua sollecitudine? piu tosto da dir pigritia. Ve nere ci infino a qui ha fatto il suo deuere, se tu a quel, che ella t'ha detto sarai pigro, ella si ridorrà di te, & irritati nile, ti schernirà con denute beffe. Deh come male (se tu souerchio dormi) harrai adoperata la receuuta spada. Or non ti stringe amore? Or non t'ammenti Biancofiore? Ogni sollecitudine e' teste da te lontana, & la misera Biancofiore gia' fuori de la ceca prigione ha la non giusta sententia contra di lei hauuta & e' uilmente menata a l'acceso fuoco, & repetendo tutte quelle parole, che alei si conuengono uerso di te dire, ua piangendo. Or s'ella more che narrà la tua uita? Ella si potrà piu tosto dire ombra di morte. Or se Biancofiore sapesse che un poco di sonno soprauenuto ne tuoi occhi t'hauesse fatto dimenticar li suoi affanni, non harrebbe ella ragione di nõ amarti gia mai? anzi degnamente odiarti? Et s'ella morisse (potendola tu aiutare) gran uergogna ti sarebbe, & ueramente mai uiuer lieto non derresti. Dunque leuati su, non uinca il sonno la debita sollecitudine, per cio' che mai niun pigro guadagno' gratiosi duoni. Nel picciolo spatio, che Florio quiui addormétato stette, gli fu la fortũa molto gratiosa, per cio' che a lui pareua cosi' dormendo con le sue forze hauer liberata Biancofiore d'ogni pericolo, & cõ

lei essere in un pidcenole giardino pieno d'erbe et di fiori, & di uarii frutti copioso allato ad una chiara fon na coperta & circonda di giouanetti arboscelli, in mani ra che appena i chiari raggi del sole, ui potenano trapas sare, Et quini gli pareua con lei sedere con duo stormen a in mano sonando & cantando amorosi uersi, et insieme trahenno allegra festa, talhora recitando i loro fortunos casi, & talhora disideroſamẽte gli pareua abbracciar lei & che ella abbracciasse lui, & dessensi amorosi baci. Et gia non lo allegraua tanto la gioiosa festa, quanto il pare gli d'hauerla tratta di tanto pericolo, in quanto ella me desima nel sogno gli haueua narrato, ch'era stata, et cosi Florio, che dormendo disideraua di non dormire, si stan quando il giorno cominciaua alquanto a rischiarare. Al lhora l'altissimo prencipe de le battaglie, sollecitato da la sua amica, disceso dal suo cielo, & sopra un rosso cauallo armato quãto alcun caualiero fosse mai, sopra giunse a co storo, & ismontato da cauallo prese p lo braccio Florio, che ancora dormiua, & cosi' disse. Ah caualier lieua su, nõ dormire, non uedi colui, lo cui figliuolo seppe si male guidar l'ardente carro de la luce, che ancora si pare ne le nostre regioni, che gia co suoi raggi ha gia' cacciate le stelle? Allhora Florio tutto stupefatto subitamente si diriz zo' in pie' guardando datorno, & forte si meraviglio' qua do uide il caualiero, che chiamato l'haueua, che de la rossa luce, di che era coperto tutto pareua che ardesse, et disse. Caualier chi siete uoi, che queste parole mi dite? & che m'hauete il dolce sonno rotto? Io sono guidatore et maestro de le celestiali armi rispose Marte, & insieme sono in cielo Dio cõ glialtri, & sono qui uenuto al mio soc

corso, & bẽ che nouello caualier fia nu ritratto sotto la mia guida, non dubitare, anzi fatti sicuro, & tieni questo arco & questa saetta, per cio' che niun tuo nemico ti sara' si' lõtano, che con questa non lo aggiunga, solamente che tu lo uegga. Folle é chi l'aspetta, ardito chi la saetta, et Dio é chi la fabrica, pero' tien la chara insieme cõ l'arco, acio' che donandola, non cosi' te ne auenisse, come a la misera Procris, la qual molto piu lunga uita aspettaua se guarda ta haueste la saetta, che dono' a Cefalo. Et quella spada, che la mia charissima amica ti reco' nõ dispreggiare, per cio' che niuna arme é, fuor che le nostre, che a suoi colpi possa resistere. L'hora s'appssa, che debbiamo caualcare, chiama il tuo cõpagno et andiamo. Di questo caualiero si meraviglio' molto Florio, p cio' che oltre a la misura de gli homini, grandissimo il uedeua, ferocissimo nel uiso, & tutto rosso, con una grandissima barba & si' lucente, che appena poteua sostener di mirarlo, Ma udite le sue parole rallegratosi molto di tale aiuto, quale era il suo, bassatosi a terra gli s'inginocchio' dauanti, dicendo. O sommo Dio sempre sia lo tuo ualore esaltato si', come é degno, quanto per me si po, tanto ti ringrato del charo & buono arco, che donato m'hai, & de la tua compagnia, la quale a me indegno t'é piaciuta di fare, in questa necessita', Per che io ti prego che tu come promesso hai, cosi' al mio aiuto sia auisato in non abbandonarmi, a cio' che io tornãdo a monte rio con la acquistata uittoria, le mie armi, nel tuo santissimo tempio diuotamente doni, Et questo detto si dirizzo' in pie', & chiamato Ascalione disse. Caualchiamo che tempo é, & a me pare gia' uedere empiere il tristo luoco di molta gente, & parmi uedere l'accese fiamme risplen

dere in mezo di loro. Ascalione senza indugio si leuò,
& uide che egli diceua il uero, Allhora messis gli elmi,
& presi gli scudi, et le lancie, montorono a cauallo, segui
do Marte, che auanti loro caualcaua, uerso quella par
doue Biancofiore deueua esser menata. Ascalione, che
Florio uedeua portare il forte arco, disse. O Florio, chi
t'ha donato questo arco poi che noi uenimmo qui? Cor
rispose Florio, L'alto duca de le battaglie, che qui dorm
noi caualca, poco fa dormendo io mi chiamo', & dom
mi questo arco & questa saetta, & dissemi che noi ca
ualcassimo allhora, chio ti chiamai. Disse Ascalione
doue é quel duca, che tu di che tel dono'? Io non ueggio
dauanti a noi se non uno splendore molto uermiglio, del
quale io t'ho uoluto piu uolte dimandare, se tu lo uedes
Disse Florio quello é desso, Io ueggio lo splendore, &
lo Dio, che dentro ui dimora. Allhora disse Ascalione,
ben ti dico, che ora conosco che li Dii t'amano, & che
deui peruenire a grandissimi fatti, Quale uuoi tu de la
tua futura uittoria piu manifesto segnale? Certo quella
fiamma, che apparue a Lucio Marzo sopra la testa reggi
do a disolati caualieri in Ispagna per la morte di Publio
Gneo Scipione non fu piu manifesto segno del suo futuro
triõfo. Ne quello ancora, che apparue a Seruio Tullo pic
ciolo fanciullo dormẽdo nel cospetto di Tanaquil fu piu
manifesto segnale del futuro imperio, che questo sia de la
liberatione di Biãcofiore, Adunque cõfortati, & prendi
uigoroso ardire seguendo le uestigie del forte Dio, Et
ora cio' che sta notte mi dicesti senza dubbio ti credo,
benche infino a qui molto dubitato habbia, che uere fosse
no le tue parole. Cosi' parlando, & seguendo il celestial

caualiero, perueniero al luoco dove le calde fiamme era no accese, Et passati nel gran cerchio, chel siniscalco ha ueua già fatto fare dintorno al fuoco, si fermorono per uedere s'alcun dicesse loro alcuna cosa. Ciascun, che nel piano era, ueduta questa rossezza subitamente uenuta, & non sapendo che si fosse, dubitaua, & ninno ardiua d'ap pressarsi, Et chi nel piano entraua non sapendo di che, haueua paura. Ma lo siniscalco, il quale con riuolta redi na haueua ripreso il secondo cerchio maggiore, per dar più grande spatio a sergenti, ueduta la noua luce, comin cio' ad hauer paura, molto in se meranigliandosi, dubitan do non questo fosse alcun segnale, che li Dii hauessero mandato, in significantia de la salute di Biancofiore. Ma pur, per non parer men che ardito, & per non isgomentar gli altri passo' auanti, con non piu' sicuro animo, che Cas sio in Macedonia contra Ottauiano, ueduta la figura di Cesare uestita di porpora uenir contra lui, tanto che per uenne ad esso, senza far motto, & a quelli duo caualieri, che appresso gli stauano, i quali Biancofiore molto di lon tano haueua ueduti, con rabbiosa uoce disse. Signori tra betteui a dietro. Allhora Marte riuolto a Florio disse. O giouane coperto de le noue armi ecco colui, lo quale tu deui hoggi recare a uillana fine, Questi fia campione contra a la uerita', & ueramente ha meritato cio' che da te receuera', per cio' che egli é colui, che mise ad effetto l'ordinato male de tuoi parenti, rispondigli, ne per lui da questo luoco ti mouere. Allhora Florio si trasse auanti cō tanta forza & fierezza, con quanta se quiui l'hauesse senza indugio uoluto occidere, & disse. Caualier tradi tore ne tu, ne altri di qui mi farái mutare piu' che mi piac

cia. Il siniscalco crucciato & impaurito, per la cõpagnia che con lui ueneua, si tiro' in dietro, con intendimento di tornargli addosso con piu' compagni, ma Florio alzando la testa & riguardato il piano uide Biancofiore assai presso del fuoco, gia' da alcuno sergente presa per uolerla ardere, Et ueggendo Florio uestita a nero colei, che solea esser perfetta luce del suo core, & ueggendo i begli occhi pieni di lagrime, & li biõdi capelli senza alcun mantenuole legamento attorti, & auiluppati al capo, & le delicate mani legate con forte legame, & lei in mezo di molte & diuerse gente, incomincio' per pietà a piangere sopra il lucente elmo il piu' dirotto pianto del mondo, dicendo. Oime dolcissima Biancofiore mai non fu mio intendimento, che nel mio padre tanto di crudelta' regnasse che contra te potesse men che bene operare, ne mai credetti ne derti a tal partito, Ma unque li Dii non mi aiutino se non se da me aiutata, od io insieme teco prendero' la morte, ò tu & io insieme lietamente uiueremo. Et queste parole fra se dette ferì lo cauallo de gli sproni fieramente rompendo la calcata gente, la quale per la partita del siniscalco haueua riempiuta la ampiezza del fatto cerchio da lui. Et rifatto col poderoso cauallo nuouo, & maggiore spatio, commando' a sergenti, che gia' Biancofiore ne leuano gittare nel fuoco, che incontanente sciogliẽdo a lei le mani, la deuessero lasciare, ne piu auanti toccarla, per quanto il uiuere fosse loro a grado. Egli fu obedito senza dimoro, Et i sergẽti p tema tutti a dietro si ritrorono. Allhora Florio riuolto a lei, con alta uoce disse. Giouene da mi gella fugga da te ogni paura et poi che li Dii pietosi di te uogliono che io ti difenda, dimmi quale e' la cagio

per chel Re t'ha fatto giudicare a sì crudel morte come é questa, che apparecchiata ti ueggio? Che io ti prometto che ragione, ò no chel Re habbia, in fin che i miei compagni & io harremo de la uita, per amor di Florio, cui amo quanto me medesimo, & per amor de la tua piacenolezza ti difenderemo, & tosto. Vdendosi Biancofiore conformare dal caualiero, lasciata da sergena, alzò lo uiso con gliocchi pieni di lagrime, & dopo uno amaro sospiro, co sì disse. O caualiero chi che tu sia, ò mandato da Dii in mio aiuto, ò no, come pote egli essere, che occulto ti sia lo torto, che fatto m'é? E par che le insensibili pietre, non che gli homini ne ragionino, per quel, che io misera ne ho potuto comprendere uenendo quà, Ma poi che a uoi é occulto, & piacerui di saperlo il ui diro'. Hieri si celebro' in marmorina la gran festa de la natiuita' del Re al quale cõ alquãti baroni sedendo ad una tauola fui mandata dal siniscalco suo con un pauone, il quale era auelenato, Et io di ciò non sapẽdo cosa alcuna, fatto quello d'esso, che commandato mi fu, lo lasciai dauanti al Re, Et tornatamene a la camera de la Reina, oue essendo un poco dimorata fui presa & messa in prigione con grandissimo furore, Et senza uolere essere in alcuno atto ascoltata fui poco inanzi sententiata a questa morte. Ma se a giuramente de miseri si de alcuna fede prestare, ui giuro per la potentia de sommi Dii, che questo peccato io non commisi, & senza colpa mi conuiene patir la pena, Et se uoi siete amico di Florio, per amor del quale credo, che io sono fatta morire, ui prego che uoi m'aiutiate, & difendiate, a cio che io si' uilmente non moia. Florio, lo quale insieme mente riguardaua & ascoltaua intentamente Biancofiore

piangendo continuamente sotto l'elmo, & guardandosi
ne che ella del suo pianto non s'auedesse, molto dissidero
ua di farlesi conoscere, poi per lo ammaestramento de la
santa Dea ne dubitaua, Ma a la fine cosi' le rispose. Bella
giouene confortati, che io ti prometto che tu non morra
mentre che li Dii mi presteranno uita, & al tutto la uisera
de l'elmo, uoltato uerso il grà popolo, che a uedere era ra
nuto, disse cosi'. Signori, equali qui adunati siete per uede
re lo strano dishonesto & ingiusto, che di questa gio
uene alcuni uogliono fare, il quale, se spirito di pietà al
cuna fosse in uoi rimaso derreste fuggir di uedere, A me
chiaramẽte pare, p le parole, che io ho dalei intese, le qua
li credo, & manifestamente appare quelle essere uere, &
che la sententia contra lei sia ne la presentia de Dii &
de gli homini falsa & iniquamente data, per cio' che ella
semplicemente porto' quello, che commandato le fu, Ma
lo siniscalco, il qual le lo cõmando', é colui, che del ma
le é stato cagione, per la qual cagione sopra lui, & non
sopra costei, cadera' la sententia. Et chi altro, che questo
uolesse dire, ò lo siniscalco, ò d altri per lui, sono io presto
& apparecchiato di difendere che quel, chio ho detto fu
la uerita', Et in cio' arrischiero' la psona & la uita. Per
cio' che la manifesta ragione mi stringe ad esser pietoso
de la ingiusta ingiuria fatta a costei, Et oltre a questo so
no strettissimo & charissimo amico di Florio, Et ella per
amor di lui mi prega che io la aiuti et difenda ne la ragio
ne, Et io cosi' sono presto di fare & in ragione & in tor
to contra chiunque la uol far morire, percio' che s'altro
ne facessi, molto a la chara amistá mi parrebbe fallare, Et
ogni homo mi potrebbe di cio' giustamente reprendere.

Assai nobili homini erano iui presenti, & massimamente
ui era la maggior parte di quelli, che uantati s'erano al pa
rone, a quali molto di Biãcofiore doleua, i quali queste pa
role udendo, tutti dissero chel caualier diceua bene, &
che cõueneuole cosa era chel siniscalco, òd altri p lui fus
se ragione contra quel, che la contradiceua, difendesse. Et
di cio' mandorono al Re sofficienti messaggi subitamente
contenti tutti senza fine di tale accidente fauoreggiando
Biancofiore inquanto poteuano. Et alcuni di quelli giudi
ci, che sententiata la haueuano, trouandosi iui presenti, udi
te le parole di Florio commandorono che piu auanti non
si procedesse in fino a tanto chel caualiero non hauesse la
sua intentione prouata. Ma lo siniscalco, che dẽtro di rab
bia tutto si rodeua, ueggendo che Biancofiore haueua
aiuto, & che di consentimento di tutti al'opra si daua in
dugio, & chel caualiero si' uituperose parole haueua det
te di lui, incomincio' a bestẽmiare quella deita', che haue
to haueua potere d'indugiare tanto la morte di Biancofio
re, & che per inanzi se ne trametteſſe in non lasciarla mo
rire, Et cosi' bestemmiando si trasse auanti, & disse. Il ca
ualiero mente per la gola di tutto cio' che ha detto, che
Biãcofiore deue ragioneuolmẽte morire, & si morra' ella
in dispetto di lui et di Florio, p cui richiamata s'é, & di
qualunque Dio la uolesse aiutare. Et detto questo cõmã
do' a sergenti, che incõtanẽte la metteſſeno nel fuoco, & la
sciasseno dire al caualiero, che se difender la haueſſe uo
luta, deueua uenire auanti che la sententia fosse data, che
omai non si po'te ella torre, ne tornare indietro per cosa,
che alcuno dica. Florio si uolse subito a sergenti dicendo,
Niun di uoi la tocchi per quanto la uita gli é chara. La

ſciame abbiate queſto cane quanto egli uole, ſe egli dif
ra di farla morire uegna auanti a toccarla. Allhora Ma
ſammuno infiammato & pieno di mal talento ſprono lo
uallo addoſſo a Florio, & diſſe. Villan caualiero chi
me che si' contrario a la noſtra potenna con si' oltraggio
ſe parole? poco che mi parli piu auãti, io ti ſaro preſen
& ardere con lei inſieme. Via, leuati di ouà' incontanen
Florio non potendo piu allhora ſoſtenere, alzo' la mano
& dieglisi' gran pugno in ſu la teſta, che quaſi cadeu
il fece ſopra l'arcione de la ſella tutto ſtordito. & quel
fatto drizzatoſi ſopra il deſtriero & accoſtatoſi a lui, co
ſo l'haueua ſotto le braccia per gittarlo dentro l'acce
fuoco, Ma molti furono gli aiutatori, quaſi piu ueri
di loro, che per bona uolonta, i quali ſe ſtati non foſſero
finita era quiui la rabbia del ſiniſcalco. Ma trouandosi
egli da Florio libero uolate le redine del corrente deſtri
ro, & auacciatoſi, n'ando' al reai palaggio, & nenun
ne la preſenna del Re ui trouo alcun mandati da noon
homini, che udite haueuano le parole di Florio, li quali
da parte loro gli recitauano l'accidente. A coſtoro il ſini
ſcalco ruppe il parlamento, giungendo furioſo & con
diſſe. Ai ſignor mio aſcolta le mie parole. la' a la Brau
uenuto il piu uillan caualiero, che unque portaſſe arme,
inſieme con un compagno tutti armati, & dice che pro
uar uole per forza d'arme, che la ſententia da giudicata
ta contra Biancofiore ſia falſa, & che ella non debbano
rire intende di moſtrare & a me, che diſarmato a ſuo in
tendimenti reſiſteua, ha fatto uillania, & oltraggio, Et
certo iui era preſente Parmenione, & Sara, & altri homi
ni a uoi ſoggetti si', come io, li quali piu toſto diſiano de
ſoccorſo

ſoccorſo mi porſero, ſuergognando uoi, & la uoſtra poten
tia, & fauoreggiãdo Biancofiore, Et lo caualiero ha det
to ch'é fedeliſſimo & diſtretto amico di Florio, Onde
Biãcofiore per parte di lui gli s'é richiamata, per la qual
coſa é del tutto fermo di mai ſenza battaglia non partir
ſi, ò di ſcampar lei, ò di morire egli, Ond'io ui prego
chariſſimamente che a me concediate queſto duono de la
battaglia, rinouandomi arme & cauallo, a cio' ch'io poſ
ſa primieramente con la mia ſpada il uoſtro honore & in
tendimento ſeruare, Et appreſſo uẽdicar la receuuta on
ta. Io porto ſperãza ne Dii et ne le mie forze che cõ uit
toria ui menero' preſo il uillan caualiero, che tanto hog
gi ha la uoſtra potenza diſpreggiato. Niente piacquero
al Re tali nouelle, anzi con dolente animo l'aſcolto', &
fra ſe diſſe. Or chi ha ſi' toſto queſte coſe a Florio reuela
te, che egli ſi' ſubito ſoccorſo mãdato le ha? Et chi potreb
be eſſer queſto amico di Florio tanto diſtretto, che p lui a
tal pericolo ſi metteſſe? non ſo. O Dii, maladetta ſia la uo
ſtra potenza, la quale non ha potuto ſoſtenere ch'io rechi
a perfettione un mio intendimento, Et poi che egli heb
be per lungo ſpatio riuolto per la mente le non piaceuoli
coſe, ſoſpirando riſpoſe. Non ſo chi ſe ſia queſti, chel mio
intendimento s'ingegna d'impedire, ma ſia chi uoglia
che forſe egli morra', & Biancofiore non campera', Et
poi ſoggiunſe, ſiniſcalco a me par hora molto alta a uoler
combattere, & te ſento hoggi molto affannato, & pero' ri
mangaſi per queſto giorno la battaglia. Va, & fa inuita
re il caualiero, & honorarlo in fino al mattino, et poi quã
do il ſole con piu tiepido lume ritornera', combattera', poi
che negar non gli poſſiamo la battaglia. Sire riſpoſe il ſi

siscalco, in niuna maniera pote hoggi rimaner la batta-
glia, per cio' chel caualiero, che la' dimora, e di cosi' fero
animo, & di cosi' coraggioso ardimento, che a qualuna
persona, che uolesse Biancofiore toccare cõuerrebbe che
con lui combattesse, ò la lasciasse stare. ne la' alcuno u'è,
a cui de la morte di Biancofiore nõ incresca, ne che cõ
tosto in aiuto di lei non mettesse la persona, che in suo da-
no dicesse una sola parola, fuor solamente io, che da uostri
piaceri & cõmandamenti mai non mi partì, ne partirò,
et però se uoi mi concedete che io hoggi combatta, com-
batterò, & se no, se ne uorrò far uenir Biancofiore a la
prigione, io so che combatter mi conuerrà, Pregoui adun-
que che uoi la mi concediate ora, poi che io sopra lui sono
animoso. Rispose allhora il Re poi che gli è sì, come tu
mi di, & che hoggi la battaglia non si po cessare, va &
prendi l'arme, & qualunque de nostri caualli piu' ti pia-
ce & fa che honore acquisti & uittoria, & pensa che ne
le tue mani deue stare la perfettion del nostro auiso, et che
la uerita' de la nostra bocca si deue con la forza del tuo
braccio osseruare. Et a cio' che la fortuna con non pensato
infortunio lo nostro intendimento non recida, se a pare'
di poterlo fare, cõmanderai a nuoi sergenti, che mentre la
gente attenta dimora a ueder la uostra battaglia, che essi
subitamente gittino Biancofiore ne lo acceso fuoco, poi,
questo fatto, de la tua uittoria non ti curare. Questo sarà
a mio poter fornito rispose il siniscalco, & parossi da lui.
Prese adunque il siniscalco quell'armi, & quel cauallo,
che migliore si credette, che fosse per tornare al campo,
ma la dolente Biancofiore ne campata, ne del tutto dan-
nata quiui si stava in tra due continuamente piangendo,

& poco ualeua che Florio, lo qual dal suo lato mai nõ si
partiua, la confortasse, bẽche se saputo hauesse, che colui,
che si' pietosamente la confortaua, fosse stato Florio, ella
harrebbe tosto mutato il doloroso pianto, in amoroso riso,
non curandosi del pericolo, nel quale esser le pareua. Ella
dimandaua souente, o caualier che e' di Florio? Quanto e'
che uoi lo uedeste? Et ogni uolta al nominar Florio, piu'
forte piangeua, Et Florio rispondeua. Giouene polcella
inuerita' la passata sera il uidi, & con lui dimorai p grã
despatio di tempo in montorio la' doue poi lo lasciai facẽ
do si' grandissimo pianto, et duolo di cio', che addiuenu
to t'e, che niuna persona il poteua ne potra' racconsola
re. Egli charamente mi prego', che io deuessi qua' senza
dimoro uenire, & liberarti da questo picolo. Egli senza
fallo ci sarebbe uenuto, se non che io nol lasciai, per cio'
che io credo fermamente, che se egli ti uedesse in tal ma
niera, forte sarebbe, che egli ò per graue doglia non mo
risse, ò per quella il natural senno non perdesse. Ma mol
to ti manda pregando che tu ti conforti per amor di lui,
et chel tenga in mente si, come egli fa te, che mai per bel
lezza d'alcuna altra giouene non ti pote', ne crede poter
dimenticare. Assai piaceuano a Biancofiore queste paro
le, & molto in se stessa se ne confortaua, & poi fra se dice
ua. Deh chi e' questi si charo amico di Florio, che qui al
mio soccorso e' uenuto, & nol conosco? Io soglio conoscere
tutti coloro, che amano Florio, & mentre questo fra se ra
gionaua, sempre guardaual'armato caualiero nel uiso, &
quasi alcuna ricordanza le tornaua d'hauerlo altre uol
te ueduto, ma l'angoscia & la paura, che per lo petto le si
uolgeuano & per la mente, non lasciauano a la stimatiu

na comprendere alcuna uera fattione di Florio, benche
egli per l'armi, & per le lagrime hauesse nel dilicato
so perduto il bel colore, il quale, mai quanti che a mon
rio anchisse, non s'era nel cospetto di Biancofiore cambia
to, & uolendo ella dimandar del nome, Massamutino ap
parue sopra il campo tutto armato con duo compagni, ci
ascuno a cauallo sopra alassimo destriero, l'uno de quali
li un forte scudo auan gli portaua, nel quale un leone ram
pante d'oro in uno azurro campo resplendeua, et l'altro
una corta lancia & grossa con un pennoncello a simiglian
te arma, per la qual cosa la gente comincio tutta a grida
re, & a dar luoco, dicendo. Ora uedremo che fine pre
ra l'orgoglio del siniscalco, et quello a Biancofiore mise
con subito tremore il non poter piu parlare al cauliero.
Ma Florio si tosto, come quello uide, bassata la uisiera a
l'elmo, disse. O giouene fatti sicura, che el tempo de la tua
liberta' e uenuto, et uolgato al forte Dio & al Ascalio
ne, disse. O somma deita' alcosa ne la uermiglia luce, et
tu o charo compagno, ecco l'aduersario mio, a la batta
glia nō pote esser piu indugio. Io ti prego, che questa pu
gnene ti sia raccommandata ti', che mentre combattero, a
cuna ingiuria fatta non le fosse. Et dette queste parole p
presa la sua lancia si fermo', quiui aspettando Massamu
to con sicuro core. Massamutino prima non fu in sul cam
po, che egli fece chiamare alquanta de sergenti, quelli in
cui piu si fidaua, et cosi' pianamente disse loro. Si' tosto,
come uoi uedrete che la gēte starā tutta attenta a ueder
mi combattere col cauliero, che difender uol questa fan
sa femina, et uoi allhora prestamente la prenderete, et
gitteretela nel fuoco, acio che se io bauuttorna, noi cene fia

mo piu' tosto spedito, Et se io non hauessi uittoria, che p la mia poca forza non perisca la giustitia. I sergenti risposero che senza alcun fallo sara' fatto. Allhora il siniscalco prese lo scudo et la lancia, et caualco' tanto, che dauanti a Florio peruenne, a cui egli disse cosi'. O villan caualiero ecco chi abbassera' la tua superbia, et se tu contra a la sententia data giustamente sopra la persona di questa iniqua et uil femina qui presente uuoi dire alcuna cosa, io sono uenuto per farti con la mia spada riconoscere il tuo errore, cui Florio rispose. Iniquo traditore la mia spada non taglia peggio de la tua, et quella gola, per la qual tu menti, hoggi ti prouera' si', come io credo, et in cio' li Dii mi aiutino come campione difenditor de la uerita', et pero' tratti a dietro, & quanto uuoi del campo prendi, che poi che armato se, d'offendera non mi si disdira'. Senza piu parlar ciascun si trasse a dietro quanto a lui piacque, acconciandosi ciascuno per offender l'altro, ma certo la paura del misero Icaro uolante piu alto, che'l mezo termine imposto dal maestro padre non fu tale, quãdo sentì' la scaldata ciera lasciar le cõmesse penne, qual fu quella di Biancofiore quando il gran grido si leuo' dicendo si, Ecco il siniscalco. Ella non mori', et non rimase uiua, et s'alcun color le era nel uiso ritornato ò rimaso, tutto si fuggi', et quasi ogni senamento del corpo abbandono' le sue parti, & l'anima si ristrinse ne l'ultime para del core, & quasi la uolle abbãdonare, ma poi che la uita torno' egualmente per tutti e membri, ella inginocchiata in terra incomincio' a dire. O sommo Gioue, il qual con le tue mani formasti e cieli insieme cõ tutte l'altre creature, et in cui ogni potenza e ferma, se tu ad alcuni prieghi o pieghi ri

guarda in me misera, & se io alcuna pietà merito, porgi mi il tuo aiuto sì, come facesti al uecchio Anchise, quando fano senza alcuno impedimeto da crudeli fuochi del'anti ca troia il trahesti. Deh non uolger li tuoi pietosi occhi i altra parte, riguarda a me, che sono tua creatura, et che ne la tua misericordia spo. A te niuna cosa è nascosa. Tu sai s'io ho hauuta colpa in ciò, che costoro ingiustamen te m'appongono. O signor mio aiuta me, & chi per me s'affanca. Non si tinga la spada d'Astrea hoggi nel'in nocente sangue. Da uigore al mio caualiero, il quale forse piu per lei, che p amor di me, ò d'altrui s'ingegna d'ha uer uittoria. Non abbandonar me posta in tribolatione. Quando i duo caualieri si furono allungati, & ciascun l'un da l'altro quanto a lor parue, et uoltate le teste de ca ualli, con presta mano l'un contra l'altro, Marte allhora s'accostò a Florio, & disse. Giouane caualiero qui si par rà quanto sia lo ualor del tuo ardito core. Fa che tu seguì ti ne le battaglie tue gli ammaestramenti del tuo compa gno, & questo detto con la sua mano gli alzò la uisera de l'elmo, et alitogli nel uiso, & poi gli la richiuse, & accon ciandogli in mano la forte lãcia disse. Muoui, che già lo tuo nemico è mosso. Florio spronando primieramente ri guardò uerso quella parte doue Biancofiore dimoraua, & appresso ferì lo corrente cauallo co pungenti sproni drizzandosi contra Massamutino, che contra lui corren do ueniua con la lancia abbassata. Ma già non parue a la circostante gente che un caualier si mouesse, ma una cele stiale folgore. Egli ne la sua mossa fece tutto il campo riso nare, & fremire, & giungendo sopra il siniscalco sì forte con la sua lãcia il ferì ne la gola che quella ruppe,

& lui miseramente abbatè nel campo sopra la noua erbetta, passando auanti. Et appena haueua ancora il colpo fornito quando i sergenti ueggendo la gente attenta piu' al riguardar loro, che Biancofiore, s'accostorono per uolere prender lei, & farne quel, chel siniscalco haueua cõmandato. Marte, che di cio' s'accorse sfauillãdo corse in quella parte & lei ne la sua luce nascose, facendo loro impaurir tutti di quindi fuggire. Il romor fu si' grande nel cãpo per la caduta del siniscalco, che lui stordito fece risentire, Il qual ritrouandosi in terra ancora con la sua lancia in mano senza hauer ferito & riguardandosi datorno, et uedendo il nemico suo a cauallo tornar contra lui, tutto sbigottito disse. Oime con cui combatto io? Quegli non mi pare homo. Voglio io prouar le forze mie co Dii? Giá mi manifesto' lo core stamane incontanente ch'io uidi la uermiglia luce, che quello era segno di soccorso diuino a Biancofiore. Io ueggio costui, che d'iniquita', o d'altro arde tutto nel primo aringo, or che fara' egli quando sara' riscaldato ne la battaglia? se egli é Dio, non gli potro' resistere, s'egli e' homo tropo mi sara' duro a la sua fierezza contrastare. Volentieri uorrei di tale impresa esser digiuno, ma piu' non posso, Et cosi' dicendo prestamente si drizzo', & uolentieri si saria partito, se potuto haesse, & trahendo fuori la spada, disse. Facciano di me li Dii quel, che a loro piace. Io pur prouero', se egli é cosi' fiero con la spada in mano, come con la pungẽte lancia, prima, che io senza hauer bagnata la terra del mio sangue, mi uoglia uituperosamente partire, ò chiamar uinto. In quella Florio s'appresso' a lui et disse. Caualier certo ma la proua cisa lo tuo orgoglio, & gia' del primo assalto

stai male. Disse il finiscalco. Niente starei peggio di
fossi a cauallo, ma questo uantaggio non harrai
& questo detto subitamente alzó la spada per ferir
rio sopra la testa, ma lo colpo fu corto, & discese sopra
collo del buon cauallo, alq̃le niuna resistentia ualse, co
e nó parasse la testa dal busto, et che esso nó cadesse mo
to. Florio ueggendo il colpo saltó tantosto a terra dal
uallo, & acceso d'ira, tratta fuori la celestiale spada
dó uerso lui, & si forte col petto l'urtó, che e credet
d'hauerlo fatto cadere, ma egli forte si ritenne petteg
giando, non lasciandolosi da quella uolta inanzi più
costare, ma ferir lui continuamente di grandi et ispessi col
pi si sforzaua. Florio receueua sopra il riluicente scudo le
molte percosse lui poco, ò niente ferendo, ma stando sem
pre a riguardo intẽdeua di uoler tutti e suoi colpi in uno
recare, a cio' che per molto ferir, la celestiale spada nó fos
se auilita, & quando luoco & tempo gli parue, auisando
in quella parte de la gola, done la lancia haueua l'arme
guastate, alzato il braccio, si forte il ferí, che alcuna ar
me non gli giouó, che egli non gli ficcasse la spada nele
ignude carni, & sel colpo fosse stato trauerso si, come fu
diritto opinione fu di tutti, che tagliata gli harrebbe la
sta. Per questo colpo cadde il finiscalco, & tutti credette
ro fermamente che egli fosse morto, per la qual cosa il ro
mor si leuó grande dicẽdosi. Morto é lo finiscalco, et li
berata é Biancofiore, Et di cio' tutti rendeano gratie a
Dii & faceuanne festa. Mentre il gran romor si faceua,
il finiscalco, che a quel colpo non morto, ma stordito era,
si drizzo' tacitamente, & salito sopra un cauallo, il qua
le apparecchiato fu, incominció' a fuggire, ma Florio,

che uerſo Biãcofiore ſe n'era andato, uolrato p lo romore, che la gẽte gli faceua dietro ueggẽdolo fuggire, et quaſi niẽte parẽdogli hauer fatto, per cio' che morto il credeua hauer laſciato, miſe mano allh ora al ſuo arco, un poco in ſe medeſmo turbato, & poſtaui la ſaetta lo aperſe ſaettandogli appreſſo, & diſſe, Senza mio affanno queſta ti giugnera' piu' toſto, che tu non credi, Et lui fuggente feri' di dietro ne le reni, nulla arme facendo alcuna reſiſtentia a quel colpo, ma paſſando dentro mortalmente il piago', Onde il ſiniſcalco ſentendo il duolo quiui ſi fermo', doue Florio tutto appie' uenuto, il preſe per la irſuta barba & tirandolo uillanamente a terra dal cauallo infino a lo acceſo fuoco, nel coſpetto di Biancofiore, cui Marte haueua gia' de la ſua luce tratta, lo ſtraſcino' inſanguinando il piano cõ le ſue piaghe, al quale, quiui giunto, diſſe. O iniquo ſe tu uuoi a noi di te porgere alcuna pieta' narra dauanti a tutto queſto popolo in che maniera il ueleno, del quale queſta innocente giouene fu accagionata, fu mãdato dauanti al Re, a cui lo ſiniſcalco riſpoſe coſi'. Poſcia che li Diiu'hanno queſta uittoria conceduta, & piace loro che la uerita' ſia manifeſta, Io, la cui uita' é ne le uoſtre mani, auenga che poca rimaſa me ne ſia, la ui diro' si', come potro'. Fatemi drizzare in piedi, & ſoſtenere ad alcuno, a cio' che ſtando io alquanto alto poſſa eſſer da tutti & udito, et ueduto. Fecelo Florio ſoſtenere a ſuoi ſergenti medeſimi, & egli coſi' incomincio' a dire. Egli é uero o ſignori, & ancora non é gran tempo, ch'io amai ſopra tutte le coſe del mondo Biancofiore, & amandola molto, pregai lo Re mio natural ſignore, che gli piaceſſe giungerla meco per matrimonial legge, il quale liberamẽ

mi promise di farlo, ma poi dicendolo ad essa, che
per marito dar le uoleua, ella rispose, che si' uile homo,
me io era mai in suo poter non l'harrebbe, & che da
la diliberassero li Dii, & poi piangendo, gittandosi a
del Re lo prego' che gli piacesse di non turbarmi, Ond
egli mosso a pieta' di lei, che la amaua come figliola, dis
se non piangere, che non te gli daro'. Io risapendo quest
cose, molto mi turbai, & quello amor, ch'io le portaua,
cõuerti' in odio, & sempre pensai come io uituperosamen
te la potessi o far morire, o far che cacciata fosse, Ond
hiermattina celebrandosi la gran festa de la natiuita
Re, fecicocere & secretamente uelenar quel pauone, a
quale io poi a lei feci portare a la real mẽsa, Et questo
ci a cio' che ella uenisse a questa morte da la qual, quest
caualier nincendomi la ha campata. Guardossi assai lo
uiscalco di dire alcuna cosa del Re, per cio che campan
credendo, non uoleua rimaner ne la disgratia sua, & a
cio' fu ben contento Florio, che la iniquita' del suo padre
nõ fosse si' manifestamẽte saputa, Ma si' tosto, come Massa
mutino tacque, ogni homo comincio' a gridare mora mora
& Marte, che udito haueua queste cose cõ alta uoce, nõ a
sendo da alcun ueduto se non da Florio, disse, sia questa
l'ultima hora de la sua uita. Gittalo in quel fuoco, ove
egli fatto haueua giudicar Biancofiore, a cio' che la sua
stima per noi non patisca difetto. Di cosi' fatti homini nulla
pieta' si uole hauere. Florio udita questa uoce, & ripreso
lo per la barba il gitto' nel presente fuoco. Quini cõ gra
dissime grida, & con graue doglia fini' lo siniscalco mi
seramente la sua uita ardendo. Fu da molta la nouella por
tata al Re de la morte del siniscalco, & de la liberation

di Biancofiore, & chi la ui porto' credendolo rallegra
re, & chi per lo contrario, & da molti narrato per ordi
ne cio' che ſtato era nel campo tra duo caualieri, & an
cora il miracolo de la uermiglia luce, & cio' che confeſſa
to haueua il ſiniſcalco inanzi a la ſua morte. Il Re in at
to fece uiſta di meraui gliarſene molto, ma grauoſa, & no
iosa ſenza comparatione gli era a l'animo tal nouella, ma
per non iſcoprire cio' che infino a quell'hora haueua con
fermo uiſo tenuto celato, con atto lieto ſi moſtro' contento
di cio' che auenuto era, & coſi' diſſe. In uerita' che a me
molto e' agrado che Biancofiore ſia da tal pericolo cam
pata, poi che colpeuole non era, percio' ch'io l'amo quan
to chara figliola, auenga che aſſai mi doglia de la morte
del mio ſiniſcalco, il quale io in fino a qui per leale & per
ualoroſo haueua tenuto, Ma poi che tanta maluaggita' oc
cultamente in lui regnaua alquanto mi contento che a tal
fine ſia peruenuto. Et s'io uoglio ben conſiderar tutto
cio' che da uoi m'e' ſtato detto, io ueggio manifeſtamente
me eſſer molto tenuto a noſtri Dii, & ſimilmente conoſco
me da loro molto eſſere amato ueggendo che eſſi inuer di
me tanta beniuolenna dimoſtrano, che elli non ſoffrano
che ne la mia corte alcuna iniqua coſa ſenza punitione ſi
faccia, p la qual coſa la mia eterna fama poteſſe da alcuno
ragioneuolmente eſſer contaminata. Hauendo Florio git
tato il ſiniſcalco ne le ardenti fiamme, fece Biancofiore
montare ſopra un bel palafreno, & accompagnandola il
gran Dio, egli, & Aſcalione con molti altri compagni
uerſo il real palagio, s'inuiorono. Ella gia' pauroſa, che
appena poteua credere eſſere ancor fuori del triſto perico
lo ſi uolto' tutta tremante a Florio & diſſe. O ſignor mio

ora douemi menate? Voi m'hauete tratta d'un pericolo, & riportatemi a luoco, che é pieno di mola. Deh per che uolete uoi hauer perduta la uostra fatica? Io non saro' mai la', che come uoi ui sarete parato, io mu saro' in ogni parto & pericolo, che io m'era quando molto di lontano uidi uoi, auisando che in mio aiuto foste uenuto. Deh se uoi siete cosi' amico di Florio, come uoi dite, & come l'o peratoni dimostrano, per che non mi menate a monsignore? Io non dubito di uenir con uoi ouunque mu menerete, ella che creda trouar lui. Egli sara' piu contento che non mi rendiate a lui, che se mu rendete al suo padre, a cui Flo rio uogliono che mu sia renduta ora al Re, a cio che ei suo fallo egli si riconosca, ma rédu ficura che piu d'ogni nõ harrai altro che bene & honore. Et io anãzi tornero a mõtorio faro si che Florio uerra tosto a uederci, o che egli mandra per te, Et mentre che cosi' ragionado amen uano peruennero al real palagio. Quui smontati ne la gran corte Florio prese Biancofiore per mano & cosi' la meno ne la sala dauanti a lo inuittissimo Re, che ancora parlaua con coloro, che rapportato gli hauetiano la nouel la del siniscalco, il qual ueggendo gli uenire si feceno ro in contro, a cui Florio disse. Sire io ueglio pro uene donzella, che con la forza de Dii, & con la mia, da la iniqua sentenza ho liberata, per parte di Florio, per amor di cui a questo pericolo andando la ragione mi sono messo, ui raccommãdo, & ui prego che, piu sopra di lei non trouiate cagioni, che facciano ingiustamente la morte parer giusta si, come ora faceste, per cio' che pri mieramente, la uerita' pur si conosce ne la fine, & degna

infamia ue ne cresce, Et appresso quando la morte di co/
stei, la quale innocente et giusta da tutti è conosciuta, e
da uoi piu' che da alcuno altro cercata, insieme quella di
Florio dimãdate, Pero' tenetela omai chara piu' che in fi
no a qui fatto hauete, & datala in sua mano si tiro'
a dietro. Con lieto uiso la prese il Re, & abbracciatala co
me chara figliola baciolla in fronte, & ella sauiissima in
contanente piangendo si gitto' a terra, & bacio gli impri/
ma e piedi, & poi in ginocchi leuata disse. Padre & si/
gnor mio ti prego che se mai in alcuna cosa t' offessi, che
tu mi perdoni, che semplicita', & non malitia m' ha fatto
in cio' peccare, & pregoti, che del tutto da l' animo ti fu g
ga che io in quel fallo, per lo quale condãnata fui, haueßi
colpa, Et prima che tal pensiero mai mi uenisse, mi man/
dino li Dii morte subitana. Chi fu colui, che in cio' falli',
a tutto il tuo popolo e' manifesto, Et pero' charo padre et
signore riuestimi de la tua grana, de la quale i giustamẽte
fui spogliata. Il Re la prese p la mano, & fecela dirizare
in pie', & la seconda uolta con segno di molto amore la
rabbraccio' dicendo. Mai tanto a noi non fosti granosa &
chara, quanto ora se, & pero' ti conforta & riuolto a Flo/
rio disse. Caualiero ignoto a noi chi tu sia, ma per cio'
che amico di che se di Florio nostro figliuolo, & cio' per
le tue opere e' manifesto, & per amor che n' hai con la tua
spada illuminato, & fattone conoscere la uerita', la quale
a nostri occhi senza dubbio era occulta, & hai per que/
sta chiarezza leuata da tanto & da tal pericolo costei, la
quale quanto figliola amiamo, tu ne se molto charo & sen
za fine disideriamo di conoscerti quando noia non ti fosse
& ti diciamo che ne hai troppo piaciuto hauendo chi lo

pecato hauea commesso cosi debitamente punito dello
acerba pena a l'iniquo fallo, per la qual cosa sempre ne sa
remo tenuti, & promettiamoti per quella fede, che debbi
mo a Dii hauere, che per amor di Florio & di te la gio
uene sempre ne fia raccommandata, & nõ uogliamo chi
ne l'animo ti cappia, che noi de la giudicata morte non fos
simo dolenti molto, Et certo a tutti costoro pote' esser mani
festo il nostro riso, & lo petto pieno di lagrime, quãdo sen
tuar la udimmo, & se la pieta' si deuesse anaporre a la
giustitia, certo ella non sarebbe mai di quà entro per a
fatta cagione uscita. A me, rispose Florio, non e' al presen
te lecito di dirui chi io sia, & pero' perdonatemi. Et ouan
do uostro piacer fosse, io uolentier mi partirei co miei cõ
pagni. Poi che saper non posso chi tu se, ua che li Dii
ogn'hora in meglio ti prosperino, disse il Re. Allhora Flo
rio piangendo guardo' Biancofiore, che similmente
piangeua, & disse. Bella giouene io ti prego per amor di
Florio che tu ti conforti, & rimanti con la gratia de Dii,
& detto questo, & preso commiato dal Re, smontarõ le
scale, & risalirõ sopra i loro caualli, Marte, egli, & Asca
lione, de quali nullo era stato conosciuto. si misero a cami
no, Et peruenuti a quel luoco, doue Marte haueua lasso
Florio, Marte uolto uerso lui si fermo', & disse. O canalie
ro omai tu hai fatto quello, per che io discesi ad aiutarti,
pero' intendo di tornare onde partimmi, & tu & tuo cõ
pagno ue n'andrete a montorio. Florio & Ascalione udi
te queste parole incontanente smontorono da cauallo &
gli si gittorono a pie' ringratiandolo quanto a tanto serui
gio si conueniua, Et porgendogli diuote orationi egli su
bitamente loro sparue dauanti. Rimontati adunque costo

ro a cauallo, & porgendo loro il sole chiara luce in bre
ue ritornorono a montorio.

IL LIBRO TERZO.

OI che peruenuti furono a montorio i due caualieri senza alcun romore ò pompa, quanto piu' poterono celatamente al tempio di Marte primieramente smontarono, & passati dentro, a quello fecero accendere fuochi sopra al suo altare, nel quale diuotamente misero grati odori incensi, & fattisi disarmare, le loro armi offersero al santo altare in reuerentia, & in perpetuo honor de l'eccelso Dio, Et appresso riuestiti di Bianchissimi uestimenti se n'andorono al tempio di Venere, iui molto uicino tutti soletti, & quello fatto aprire Florio occise con sua mano un giouane uitello, le cui interiora con diuota mano ad honor di Venere mise ne gli accesi fuochi, le quali cose facendosi, per tutto il tẽpio si sentì un tacito mormorio, dopo il quale fu sopra i santi altari ueduta la santa Dea coronata d'alloro, & tanto lieta nel suo aspetto, quanto mai per alcuno accidente fosse stata ueduta, & con sommessa uoce cosi' comincio' a dire. O tu giouane sollecito difenditor de le nostre ragioni a Dii piaciuto é che io ti debba porgere la corona del tuo trionfo, a cio' che tu per inanzi ne nostri seruigii & ne le nostre uirtuose cose prẽdi migliore speranza, & piu' ferma fede ne le nostre parole, Et detto questo con le proprie mani presa la corona dal suo capo ne corono' Florio. Egli allhora di tanta gratia molto allegro comincio' cosi'

a dire. O sante Dea, per la cui pieta' mai coloro, che ti
ro cori sentono i dardi del tuo figliuolo si', come io fo, p
no mitigati, quanto il mio poter si stende, tanto ti rin
grazio di questo honore, il quale tu con la tua diuina ma
no porto m'hai. Ma per cio che piu' la tua potenza, che
mio valore adopero ne la hodierna battaglia, Io di que
sta corona al tuo honore ornero li tuoi altari. Et questo
detto trattasi la corona da la testa in su li santi altari con
grandissima reuerentia la pose, & dinanzi passi. Et uscito
to del santo tempio niuno altro in montorio ne venuto, ac
da lui utilmente non fosse, & honorato di degna sacrifi
la qual cosa fatta, egli & Ascalione tornati al luogo da
duca coi freschi, come se mai arme portate non hauesse
no, montorno ne la sala, doue trouorono il duca, & mol
altri, e quali tutti si meranigliorono, & gia ragionauan
quello, che di Florio potesse essere, che neuno non lo ui
ueduto quel giorno. Et quando il duca li fue dauanti
andandogli incontro l'accolse, dicendo. Dolce amico &
doue hoggi nostra signora e stata, che neuno non l'hab
biamo? Certo noi eramo tutti in pensiero di uoi; a cui
Florio facendo grandissima festa disse. Io sono stato &
Ascalione meco, in un bellissimo giardino con donne, &
con piacenoli donzelle in amorosa festa tutto questo gior
no. Cio mi piace disse il duca. Et questa e la uita, che i
loro si giouani signori deuono menare, & non darsi a
fu gli accesi pensieri confumandoli & perdendo il tem
po senza alcuna utilita. Et detto questo essendo hora di
gia apparecchiata la cena, & le mense apparecchiate, i mae
giare s'assettarono. Ma lo Re che con altro core hauea
Biancofiore da Florio receuuta, che egli non mostraua, si
mone

mente a la Reina, & disse. Donna ecco la tua Biancofio
re, la cui morte a Dii non é piaciuta, grandemente, & fu cara
chara poi che i fati l'aiutano, forse che essi la serbão a mag
gior fati, che non ueggiamo. La Reina con lieto uiso &
con buono animo la prese, cõtenta molto che diliberata era
da quella morte, & fattole grandissimo honore & festa,
& uestitala di nobili uestimenta, con lei insieme uisitó
tutti li tempii di marmorina, rendendo debite grate,
& facendo diuoti sacrificii a ciascun Dio & Dea,
che da tal pericolo campata la haueuano. Et cosí prima,
che al real palagio ritornassero, hebbe il suo sacrificio
ogni Dio, se non Diana, la quale ignorantemente di
menticata haueuano, Ma ricondotti al palagio, Bian
cofiore in quella beniuolentia & grata ritornó del Re
et de la Reina, et di tutti, che mai era stata, anzi ogn'ho
ra in meglio accrescendo con loro, & mostrando che di
cio' che receuuto haueua iustamẽte nõ pur nõ si curas
se, ne che portasse a persona odio alcuno, ma senza farne
alcuna mentione, o ricordanza pianamente & benigna
mente si passaua con tutti. Ritornato similmente Florio a
montorio per la campata Biancofiore non meno lieto, che
per la hauuta uittoria, hauendo ancora gli occhi alquãto
de la lunga fera sbramata & prendendo riposo del rece
uuto affanno, incominciò a menar lieta uita contentando
si de lo aiuto de Dii, alquale si uedeua congiunto, & giá
gli pareua che i fati riuolti gli fussero beniuoli, onde egli
sperana tosto i suoi disii compiere, Adunque la sua festa
era senza cõparatione in montorio. Li caualli, che lunga
mente per lo suo amoroso dolore haueuano negligente ri
poso hauuto, allhora inforcata da lui & le redine

con maestreuole mano correndo a diuersi officii rimanendo
no le trapassar hore. Egli uestito de drappi di sirta tesso
ti da le turche mani riluceua de l'indiano ora dimostra
ua la sua bellezza coronato di frondi. Altre uolte con a
lo forte arco ne le oscure selue cacciando i paurosi cerui
& ne le aperte pianure i uolãti uccelli uedea gli facendo
dilettеuoli caccie. E spesse uolte le fresche fontane di mi
rrio erano da lui con diuersi diletti ricercate. Niuna cosa
grezza gli mancaua fuor solamente la sua Biancofiore, a
qual gli era troppo piu' lontana, che la speranza non gli
porgeua, & menando per la futura speranza, che l'in
gannaua lieta uita, la non pacificata fortuna inuidiosa de
fallace bene nõ pote' sostenere di tener gli alcuãto celato il
nebuloso uiso, ma affrenandosi d'abbreuiare il lieto tem
po co seguẽti pensieri un giorno subitamente l'assalí. Era
entrato il giouane inamorato ne l'hora, che'l sole cerca l'oc
caso in un piaceuole giardino d'erbe, di fiori, et di frutti
copioso, per lo quale andando con lento passo assai lonta
no a suoi compagni, iude tra molti pruni un bianchissi
mo fiore et bello, ilquale infra le solite spine la sua bellez
za riserbaua, Alqual rimirare Florio ristette, & parue
gli che'l fiore in niuna maniera potesse piu' crescere insi
eme senza essere da le circostãti spine pertugiato & guasto,
ne dilatandosi, diuenir maggiore, onde comincio' a pen
sare, et fra semedesimo a ragionar tacitamente cosí. Oime
chi, ò qual cosa mi potrebbe piu' apertamente manifestar
la uita & lo stato de la mia Biancofiore, che fa questo bi
anco fiore? Io ueggo ciascuna punta de le circostanti spi
ne riuolte al fresco fiore, & quasi ognuna é presta a guar
dar la sua bellezza. Queste pũte sono le insidie poste dal

mio padre & da la mia madre a la innocente uita de la mia Biãcofiore, lequali alquãto mouer nõ lasciano lei sen za amara pmura. Deh misera la uita mia or di che mi sono io nel passato tempo sperãdo rallegrato tanto che l'in finite aduersita' apparecchiate a Biancofiore per me mi siano uscite di mente? Oime perche dopo la disiderata di liberatione ti lasciai al mio padre? Con queste & con al tre parole malinconico molto si ritornio' a la sua camera, ne laquale tutto solo si rinchiuse, & qui gittatosi sopra il suo letto comincio' a piangere con queste uoci. O bellissi ma giouene sono ancora cessate le maluaggissime isidie po ste ala tua uita da miei parenti? Morto é lo iniquo siniscal co a te crudelissimo nemico, certo cessate derriano essere, ma non credo che per la morte di colui la malitia del Re sia menomata, et la mia fortuna ria penso che ti faccia sspes so noia, donde credo, che piu' che mai a la tua uita ne sia no poste. Oime misero or doue ti lasciai? Io lasciai la pau rosa pecorella tra rapaci lupi. Deh oue lasciai io la mia Biãcofiore? tra color che sono affamati de la sua uita & disiderano con inestinguibile sete bere il suo innocente sangue. Certo il cõmandamento de la santa dea nie fu ca gione, il quale uolesse il sommo Giove che io non haues si osseruato. Oime Biancofiore in che mala hora fummo nati. Tu per me se con sollecitudine cõtinua cercata d'of fendere, per che io t'amo, & io sono costretto distar lon tano da te, a cio' chio ti dimentichi, ma certo questo e impos sibile, che Amor non ci lego' con legame da potersi scio gliere. Niuna cosa altro che morte ci potra' partire, per cio' che noi nol consentiamo, ne amor uole, anzi con piu' forza continuamente mi cresce ne lo suenturato petto mo

tu che d'ogni cosa mi fa dubitare, Et e' cresciuta a tanta
quantita', che quasi credo che tu non mi ami, ò che tu pe
altri mi abbandoni, Et forse ancora che tu pe conforta
la mia madre, & per campar la uita, la quale con le pro
prie braccia campai, lasci di amarmi. Oime che amari
dolore mi sarebbe questo. O graziosa giouene non dimen
ticar colui, che mai non dimenticherà te. Li Dii concedo
no che com'io te porto nel' animo, tu porti me. In simil mo
gionamenti, & pensieri, & pianti consiamo' l'inamora
giouane quel giorno & la maggior parte de la notte, ne
pote' nel suo petto entrare sonno per la continua battaglia
de pensieri & de gli abondanti sospiri, e quali a suoi pen
ni contrastorono, Ma dopo lungo andare la grauata te
sta' prese un sonno amoroso & infino ala mattina forse a
battaglie non minori nel suo dormire che nel ueghiare
hauute haueua. Oime quato acerba uita e' di quello amo
te, il quale dubitando uiue geloso. Infino a tanto che Pro
eris non dubito' di Cephalo fu la sua uita senza noia, Ma
poi che ella udi' al male rapportante seruitore ricordare
Aurora, cui non conoscea, fu ella piena d'angoscioso so
lecitudine in fin che ala non pensata morte peruenne.
Et uenuto il chiaro giorno si leuo' Florio, lo quale per lo
lieue sonno dimenticato non haueua gli angoscioi pensie
ri, & leuato, nõ usci' de la trista camera si', com'era l'al
tre mattine usato, ma in quella stando si ritorno' soprai
pensieri del di preterito, & in quelli dimorando, il duca,
che per grandissimo spazio atteso l'haueua, entro' ne la ca
mera dicendo. Florio leua su, non uedi tu lo cielo, che ri
de? Andiamo a pigliar gli usati diletti, & quasi ancora di
parlar nõ era restato, che guardãdolo nel uiso il uide pal

ido & ne lo aſpetto malinconico & pieno di penſieri, &
li ſuoi occhi diuenuti per le lagrime roſſi, erano d'un pur-
pureo colore intorniati, di che egli ſi meraviglio' molto,
et mutata la ſua uoce in altro ſuono, coſi' diſſe. Ah Florio
o qual mutamẽto é queſto coſi' ſubito? Quali pẽſieri t'oc
cupano? Quale accidente t'ha potuto si' coſtringere,
che tu moſtri ne ſembianti malinconia? Florio uergogna
doſi baſſo' lo uiſo & non gli riſpoſe, ma creſcendogli la
pieta' di ſe medeſmo, per che da perſona, che haueua di
lui pieta' era ueduto, comincio' a piãgere & a bagnar la
terra d'amare lagrime, La q̃l coſa come il duca uide, tut-
to ſtupefatto ricomincio' al piãgente a dire. Queſte lagri
me che uogliono dire? Ou'é fuggita l'allegrezza de paſſa
ti giorni? Qual coſa noua ti cõduce a queſto? Certo ſe li fa
ti m'haueſſeno cõceduto si' gratioſa coronatione, come fu
quella de la notabile uittoria, che tu haueſti, a me d'altri,
che da te paleſata, credo che mai niuno accidente mi po-
teſſe turbare, Dunque laſcia il piangere, il quale é atto fe
minile et di puſillanimo core, et alza il uiſo uerſo il cielo,
& dimmi qual cagione ti fa dolere. Tu ſai chio ſono a te
congiuntiſſimo parente, & quando queſto non foſſe, ſai te
chio di perfettiſſima amiſta' ti ſono congiunto, & chi ſo-
uerra' gli homini negli affanni & ne le aduerſita' di cõſi-
glio, & d'aiuto ſe li parenti & i chari amici non gli ſo-
uengono? & cui ſimilmente ſi fidera' alcuno, ſe a lo ami-
co non ſi fida? Di' ſicuramente a me qual ſia la cagion
de la tua doglia, a cio' che io imprima ti poſſa porgere
debito conſiglio & conforto, & poi, operando, aiuto. Pen
ſa che infino a tanto che la piaga ſi naſconde al medico
diuiene ella putrida, & guaſta il corpo, ma paleſata le

più uolte lieuemente si sana. Et però non celare a me qual
la cosa, la qual questo dolor a porge, per ciò che io di
dero darti secondo il mio potere intiero conforto & li
berartene.

Dopo alquanto spatio Florio alzò lo lagrimoso uiso & a
si'a lo aspettante duca rispose. Il dolce addimandar che
uoi mi fate, & lo deuer mi costringono a rispondervi, a
a manifestarui quel, che io credeua, che manifesto ui fosse,
Et per ciò che spero che non senza conforto sarà lo mio
manifestarmiui, dal principio comincerò a dirui la cagio
ne de passati dolori, & de presenta, posto che alquãto le la
grime, le quali io non posso ritenere, m'impediscano. Ne
teneri ãni de la mia puerina, (si come uoi potete sapere)
hebb'io continua usanza con la piaceuole Biancofior
nata ne la paternal casa meco in un medesimo giorno, La
cui bellezza, i nobili costumi, & l'adorno parlare genero
rono un piacere, il quale si forte comprese il mio giova
netto core, chio nimma cosa uedeua che tanto mi piacesse,
Et di questo piacere era moltiplicatore, & ritenitore ne la
mia mẽte un chiarissimo raggio, il quale, come strale d'ar
co mosso corre con aguta punta a lo apposto segno, così
da suoi begli occhi mouendo termina nel mio core entrò
do p gli occhi miei. Et questi fu lo principal possedittore
in luoco di lei, Et (cõciosse cosa, che questi ogni giorno
più la fiamma di tal disio aumentasse) in tanto la crebbe
che conuenne che di fuori paresse, & scoperse misi allho
ra ella non meno di me, chio di lei essere inamorata. Ne
questo fu lungamente occulto pe nostri sospiri di ciò di
mostratori al nostro maestro, il quale più uolte cõ grauis
prensioni s'ingegnò ritrarre indietro quello, che a Dĩ

saria impossibile frastornare, Ma fattolo a la notitia del mio padre uenire, egli imagino' che lõtanãdomi da lei da la mia memoria la caccerebbe, la qual, se p la mia bocca tutto lethe entrasse nõ la poria da quella spegnere, ma nõ per tanto egli facendomi lõtanare da lei non fu senza grã dolore de l'anima mia, & di quella di Biancofiore. In questo luoco mi rilego' in esilio sotto colore di uoler che io studiassi, Ma qui dimorando, & trouandomi lontano a quella bellezza, in cui tutti li miei disiderii si terminano, incominciai a dolermi, ne mi lasciaua il doloroso core mostrare allegro uiso, & di questo ui poteste uoi molto spesso auedere. Ora come la mia doglia fosse manifesta al Re m'è ignoto, ma egli, ò per questa cagione, ò per altra iniquita compresa ingiustamente sopra la innocente Biancofiore, cerco' d'occider lei, & ne la sua morte l'anima mia, & uoi foste presente al nascoso tradimento, ne ui fu occulto lei essere a uilissima morte condannata, ne di cio' niente mi palesaste, ma li pietosi Dii, & lo presente anello non soffersero che questo fosse, ma questi mostrandomi cõturbato color lo stato di lei, & li Dii ne miei sonni a me manifestandolo mi fecero pronto a la sua salute, & porgẽdomi le loro forze cõ uittoria la uita di lei, & la mia insiememente campai, Et poi receuetti debita coronatione di tal battaglia, Et hauendo gia' rimessa la semplicetta colomba intra gliusati artigli de dispietati nibbii, ora ricordandomene, & parendomi hauer mal fatto, mi doglio. Et piu' doglie mi recano le uere imaginationi, che per lo capo mi uãno, che mi par ueder un'altra uolta auelenare il pretioso uccello, & condannare la mia Biancofiore a torto, et essere il fuoco maggior che mai acceso.

Et quasi mi pare intorno al core hauere uno amarissimo fiume de le sue lagrime, le quali tutte mi gridano mercé. Io non so che mi fare. Io amo, & Amore di uarie sollecitudini riempie il mio petto, le quali continuamente ogni riposo, ogni diletto, & ogni festa leuano & leuerano sempre infino ad quella hora, che receuero' ne le mie braccia Biancofiore in mia, per modo che mai de la sua uita io non possa dubitare. Io non ui posso con integra fauella sprimere piu' del mio dolore, il quale credo che piu' ui sia manifesto nel mio uiso, che nel mio parlare non e' fatto. Li Dii mi concedano tosto quel conforto, che io disidero, per cio' che se troppo penasse auenire, cosi' sento la mia uita consumarsi ne la amorosa fiamma, come quella del mio sero Meleagro nel fatato tizzone si consumo', Et questo detto perdendo egli ogni potere sopra il ricco letto subitamente ricadde supino, diuenuto nel uiso quale e' la molto secca terra, ò la scolorita cenere. Non potè lo duca, che con dolente animo ascoltaua quel, che non gliera mica occulto, uedendo Florio supino ricadere sopra il suo letto, ritenere le lagrime con fortezza d'animo, Ma pietosamente piangendo si recò l'innamorato giouane, a cui in uista niuno sentimento era rimaso, ne le sue braccia, Et riuocati con pretiosi liquori gli smarriti spiriti ne loro luochi, cosi' ricomincio' a dire. Va l. roso giouane assai compassione porto a la tua miserabile uita, tanto che piu' non posso, Et forte mi pare a credere che uero sia che tu da amore cosi' compreso sia, come tu narri, cõciosiacosa, che amore sia si' nobile accidente che si' uile uita non consenteria menare a chi lui tiene per signore, come tu meni, Et io lho gia' prouato, & massima-

mente hauendoti cosi' uera cagione di deuerti rallegra
re, come tu hai, s'io ho bene le tue parole intese. Tu secon
do il tuo dire ami piu' ch'altra cosa Biancofiore, et simil
mente di che piu' ch'altra cosa ella te ama, Adunque se tu
ben riguardi a quel, chio intendo di dirti, non ci ha ho/
mo da fare maggior festa di te, ne da esser secõdo la mia
opinione piu' allegro, percio' che quel, che piu' amãdo si
disidera, fie' d'essere amato, p che se tutte l'altre cose, che
ad amore appartengono senza questa s'hauessero, niuno
integro bene quelle porgere poriano, per cio' che gli a
nimi sarebbeno diseguali. Questo adũque piu', che glial
tri amorosi beni e' da tener charo. Ad questo acqstare so
le essere agli amanti molto affanno, & noia, il quale se cac
ciãdo l'acquistanc, tutta la loro fatica pare essere termina
ta, ò la maggior parte, & di questo l'antica etá tutta é pie
na di esempii. Giá hai tu inteso quel, che Mimaleone so/
stenne da Ileo per acquistar la beniuolentia d'Athalãta,
quante uolte porto' egli sopra i suoi homeri le pesanti reti
et l'altre necessarie cose a le caccie per acquistar quella,
in seruigio de la cruda giouene, Et quanto cõtentamento
giunse nel'animo di Acontio sentendosi con inganno ha/
uere acquistato l'amor di Cidippe. Questo amore tu lhai
dirittamente. Per questo niuno affanno ti conuien durare.
Niuna turbatione & nulla malinconia derresti hauer ne
l'animo, Et hauẽdo questo si' come tu hai, gelosia et ogni
sspiacenole sollecitudie derria esser lõtana da te, Et la' oue
tu ti cõtristi ti derresti de l'acqstato bene rallegrare. Anco
ra io compreso nel tuo parlare te hauer li Dii & la uer/
tu' del tuo anello in aiuto, Or q̃l cosa tu pẽsi che cõtraria
ti possa essere se si' fatto aiuto hai teco, come e' quel de

Diua la cui potentia niuna cosa po resistere. Lascia piu
gere a miseri, a le cui sollecitudini sol lo loro ingegno
rimaso aiutatore. Tu dei pensar che hauendo li Diua
ra de nuoi bisogni se essi non concedono che tu al presa
te sia con la tua Biancofiore, non é senza gran cagione.
Homo non sa de le future cose la uerita'. A loro niuna ca
sa si' nasconde. Tu dei credere che elli pensino a la tua
salute, Et io credo senza dubbio che questa dimora non
sia senza gran bene di te. Il loro piacere si deue pacien
temente sostenere. Se elli uolessero tu seresti ora con lei, a
lo uolere contra il piacer loro andare, fece a la molta ge
te di Pompeo perdere il campo di Thesaglia assalin dal
picciolo popolo di Cesare. Mostra ancora che molto a col
ga l'essere stata Biancofiore uoluta dal tuo padre far mo
rire, la cagion de la qual morte dubita non sia stato il Re
hauer saputo te dolorosa uita menar per lei, & per tema
temi forse non a simule caso ritorni, la qualcosa se ritornas
se, non saria meraviglia, ma ragione, conciosiacosa, che
tu conosca il tuo padre mouersi ad ira contra Biancofio
re per te, che tristo per lei uiui, Et non come disideroso
de la uita di Biancofiore ti rallegri ch'ella uiua, ma in
piāti et in dolori consumi la tua uita per abbreviar la sua
Certo non é questo atto d'amarla, ma di mortale odio e
sembiāte. Et posto che mai nulla nouita' seguir le deuesse
dal tuo padre p la tuo attristarti, si dei tu uolere il bene,
et lo cōforto, et l'allegrezza di lei se cosi' l'ami, et se ella
cosi' t'ama, come tu di, leg̃li cose tu cerchi di torle menan
do la uita, che tu meni, per cio', che dei credere che se
questo rapportato le sara' di te, ella di dolor si consume
ra, Adunque niuna cagion, ne ragione uole che tu que

sta uita meni. Tu ami & se amato de q̃li il nũero é mol
to picciolo a cui q̃sto aduegna. Tu se con lo aiuto de Dii, e
quali hanno sempre sollecitudine de la tua salute, & que
sto hai in per opera ueduto, Dunque confortati, et se per
te non ti uuoi confortare, confortati per amor di lei, & di
noi, a cio' ch'ella et noi habbiamo ragione di allegrarci.
Lo esser lõtano a lei credo senza comparatione ti sia noio
so, ma non si po si' dolce frutto, com'é quel d'amore gu
star senza alcuna amaritudine, Et le cose disiderate lun
gamente giungono poi piu' gratiose. A Penelope pareua
dolce appressarsi a la morte sperando sempre che ogni di
mane deuesse tornare Vlisse imprima da Troia, et poi nõ
sapendo da che luoco. Pensa che tu non sarai tutto tempo
qui, ne senza lei. Se io fossi in tuo luoco userei per piu'
sauio consiglio il simulare. Io mostrerei (facẽdo festa) che
piu' di Biancofiore non mi calesse, ne me ne ricordassi, et
ristringerei l'amorose fiamme dentro con potente freno.
Forse cosi' facendo il tuo padre si crederebbe che dimen
ticata l'hauessi, & concederebbeti piu' tosto il tornare a ri
uederla. Quello che t'ho detto hai udito, & io te l'ho de
to come colui, che in simile caso il uorrei da altrui udire,
ma non per tanto se altro consiglio piu' sauio uedessi, ar
ditamente lo scopri a me, che io non intẽdo di cõtradirti,
ne di partirmi mai dal tuo piacere. Pregoti q̃nto piu' pos
so come cõgiũto parẽte & uero amico che da te ogni pau
ra & pensiero cacci, per cio' che de le tue dubitationi di
lieue accertar ci possiamo, Et i pẽsieri (si' come di sopra
ho detto) nõ deui hauere, e pero' leuati su, & uinca il tuo
ualore i non deuun pensieri, e quali t' occupano per lo so
lingo otio. Piglia alcuni diletti si', come per adietro ha-

biamo già fatto, a ciò che in quello i pensieri non ci
liscano, ne che la ma uita si' talmente si cõsumi. In ciò mi
ẽ penso che li Dii per la loro benignita' prouederanno
granosamente a por debito fine a nostri disideri, forse in si
no a qui da te, ne d'altro giamai pensato. Piacque
a Florio molto il fedel consiglio del duca, et con lie
uata la testa sospirando rispose. Charissimo parente
questa gentil passion d'amore non póte essere che al
cuna uolta a piu' sauii, non che a me, quãdo io sono og
getto si', come sono io, nõ faccia tener simile uita, et però
di me non ui meranigliate, ma crediate ch'io sia tanto ina
morato, quanto mai giouane alcuno fosse, o potesse esse
re, & cio' che uoi m'hauete narrato conosco apertaa
mente essere uero, Et però disposto a seguire il no
stro consiglio in quanto io potro' mi dirizzo. Andia
mo, & facciamo cio' che uoi credete, che nostra gra
mia cõsolation sia, Et detto questo dirizzan amẽduoi
rono de la camera, et salin sopra i ben tanti caualli ancor
no cõ gran compagnia ad una ben unita caccia, one quel
giorno assai festa hebbero & allegrezza. Molti giorni
in cosi' fatta maniera facẽdo festa Florio ricoperse il suo
dolore, auengache souente a suo potere s'ingegnaua di
star solo, a ciò che potesse egli senza impedimẽto pensare
a la sua Biancofiore, Et quando auenuia che egli solo fos
se in alcuna parte, incontanente cominciaua ad imagi
nare d'esser col corpo colà dou'egli con l'animo cõtinua
mente dimoraua. Egli imaginaua alcuna uolta hauer
Biancofiore ne le braccia et porgere mille baci, et al
tretanti receuerne da lei, & parlar con essolei amorose
parole, et esser cõ lei si', come altre uolte era stato ne pri

rili anni, Et mentre che in questo penſiero ſtaua, ſentiua gioia ſenza fine, & come egli di queſto uſciua & ritorna ua i ſe, & trouauaſi lõtano da eſſa, allhora ſi mutaua la falſa gioia in uero dolore, & piangeua per lungo ſpatio ramaricandoſi de ſuoi infortunii. Poi ritornando al penſiero, tal uolta ſi ricordaua del triſto piãto, che ueduto lha uea fare ne la bruna ueſta temendo l'acceſo fuoco quando egli ſconoſciuto ſi miſe inauẽtura per campar lei, Et poi ſi doleua dhauerla renduta al padre, & di non hauerſi al meno fatto conoſcere a lei, a cio' che egli lhaueſſe alquã to conſolata & fattala piu' certa de lo amore, che egli le portaua, Et molte uolte fra ſe ſi chiamaua miſero & di nil core dicẽdo. Come é la mia uita da biaſimare, penſando che io amo queſta giouene ſopra tutte le coſe del mondo, & per queſto amor uiuo in tanta tribolatione lontano da lei, & non ſono tanto ardito che io habbia core d'andarla a uedere, & laſciolo p paura d'uno homo, il qual piu' toſto a ſe, che a me offenderebbe. Per che non uo, & entro ne le mie caſe, & rapiſcola, & menolami qua' fu' meco & hauendo lei, ogni dolore, ogni geloſia, ogni ſoſpetto fuggira' da me? Chi ſara' colui, che ardito ſia di biaſmare la mia impreſa, ò di contrariarla? nullo, Anzi ne ſaro' tenuto piu' coraggioſo lá, doue io debbo ora eſſer uiliſſimo reputato. Sono io piu' uile di Paris, lo quale non a caſa del padre, ma de ſuoi nemici ando' per la diſiderata donna, & non dubito' d'aſpettare a mano amano Menelao ſollecito chieditore di quella. Io non debbo hauer paura che queſta da alcuno raddimandata mi ſia, ne conſentiro, ne con altra maniera. Il peggio, che di queſto poſſa ſeguire, ſara' ch'al mio padre ne dorrá, et ſe gli dole che

gli dolga. Io anno meglio che egli si dolga, che io di lor moia. Et pur quãd egli uedrà chio habbia fatto quel di che egli si guarda, gli passerà la doglia se passerà, se nõ si occiderallo (che già l'hauesse ella occiso) et poi nõ saria piu'. Io lo uoglio fare. Cosa fatta capo ha. posto che egli p questo si uolesse opporre a la mia di lui cosi ore egli s'opporrà ancora a la mia. Niuna cosa opporrà contra lei, che io si' come lei nol senta. Se egli per za la mi uorrà torre, & io con forza la difendero. Io sarò piu' debile d'amici, & di potenza di lui, & auuegnachè egli fosse piu forte di me, pommi egli piu' che cacciato fuo regno? Se egli mene caccia, io starò i uno altro. Il mõdo è grande assai, l'andar pellegrinando mi fia cagion d'esercito. Egli fu a Cadmo cagion d'eterna fama l'andar cercando Europa, & non trouarla. Dardano & Scipione similmente il conuenir loro partir del lor regno fu cagion di grãdissime cose. Io pure il uoglio fare. Peggio chio me n'habbia non me ne po seguire, & poi ritornava al piangere, Et in questi pensieri teneua la maggior parte de la sua uita. Et erausi già tanto disposto che cõ opera il uoleua mettere in effetto, & harrebbelo messo, se il raffrenamento del duca & d'Ascalione non fosse stato; i quali il confortauano con migliore speranza, et lo sconsolauano. Per questi pensieri, et per molti altri era tanto l'animo di Florio tribolato, che in uerun modo poteua il suo dolore coprire, ne per alcuno diletto rallegrarsi, & già gli era si' la malinconia habituata addosso che appena harrebbe potuto mostrar sembiante lieto senza lutto hauesse. Egli haueua per questo si' gli spirti impediti, che quasi poco, ò niente era il cibo, che egli pren-

igliare, & nel suo petto non poteua entrar sonno, per le
uali cose il uiso era diuenuto pallido assai, Et suoi mé
ri erano per magrezza assottigliati, & egli era di
debile, & fiacco. Et la maggior parte del giorno si
ceua, & staua come coloro, i quali da una lunga infer
gratiati, uanno cose noue cercando & niuna lor piace
se piace non ne possono prendere, de la qual cosa al du
a & ad Ascalione molto doleua, et similmẽte nõ sapeano
he uia tenere sopra questa cosa. Essi dubitauano di farlo
entire al Re temendo non egli facesse nouita' per questo a
Biancofiore, & di questo a Florio ne seguisse peggio. Et
similmente dubitauano di tenerlo in quella maniera senza
farglielo sentire, dicẽdo se egli per altrui lo sente, noi hab
remo mal grado, & crucciarassi contra noi & harra'
gran ragione, Et in questa maniera senza pigliar partito
stettero piu' giorni pur confortando Florio, & dandogli
bona speranza, A quali Florio rispondeua se non hauer
questo per amore, ma chel caldo, che allhora faceua il cõ
sumaua. Questa scusa non haueua luoco a coloro, che
i suoi sospiri conosceuano, ma essi quasi a cio' costretti la so
steneuano. Pure standosi un giorno il duca & Ascalione
insieme, & ragionãdo molto efficacemente de fatti di Flo
rio disideroſi de la sua salute, Ascalione comincio' cosi'
a dire. Senza dubbio niuna cosa e' tanto da Florio amata,
quanto Biancofiore, & da questo amore il Re con farlo
star lontano ad essa, & noi con parole piu' uolte ci siamo
ingegnati di trarlo in dietro, ne mai habbiamo potuto,
donde fermamente credo che piacer de Dii sia, al quale
uolersi opporre e' mattezza, Ma non per tanto a tentare al
cun' altra uia forse non sarebbe reo, Et peraũtura ci uer

rebbe forse il nostro inuendimento compiuto. Et che non
parrebbe da tenere disse il duca? Ascalion rispose, io
Florio non- dimeno Giouani (si come uoi sapete) sono uaghi molto
mi carnali congiungimenti, p cio che la pronta natura gli
duce a quelli, Et per questi sogliono ogn'altra cosa dime
nentre. Florio giamai con Biancofiore carnal diletto non
hebbe, se noi potessimo fare che con alcun'altra bella gio
uene l'hauesse, leggiero sarebbe dimenticar quella, ch'
egli non ha, per quella che possedesse, et posto che del
to non la dimenticasse, almeno tanto in lei nõ penserebbe,
Et in questo mezo il Re, ò li Dii prouederebbono sopra
questo, in modo che noi senza uergogna, ò danno ne rim
sciremo, & se questa uia non cie' utile, niun'altra utile ce
ne conosco. Grã pezza penso' lo duca sopra questo, et po
disse. Ascalione. Io mi meraviglio molto di te. Ecco che
quello, che tu diuisi, uenisse interamente fatto che ham
mo noi adoperato? niente, lo scioglierlo d'un luoco, et le
garlo in uno altro non so che si rileui, Anzi tanto potreb
be auenire che di leggieri piggioreriamo nostra condizio
ne, & lo trargli Biancofiore del core non e' si leggiera
cosa, che per questo io creda che fatto deuesse uenire, ben
che leggier sia a prouarlo se buono ti pare. Ascalione dis
se, certo io, l'haueua per buono, per cio' che se egli auenisse
che per alcun'altra egli abbandonasse Biancofiore, più
lieue sarebbe a trargli di core quell'altra, che a uo
lergli ora leuar Biancofiore senza alcun mezo, concio
siacosa, che le noue piaghe con meno pericolo & meglio,
che le ãtiche si curino & piu' tosto. Certo il duca disse u
di lo uero, & poi che ti pare, il prouarlo niente ci costa,
& pero' sopra questo pẽsiamo & ueggiamo se alcuna ca
sa

ſa ci gioua, Et ſe giouare le ueggiamo procederemo anſi
ai con lo aiuto de Dii. Accordanſi coſtoro a queſto, ſecre-
tamente ſi miſero a cercare di trouare alcuna giouene, la
quale il piu' che ſi poteſſe ſimigliaſſe Biancofiore, imma-
ginando che quella piu' gratioſa che alcuna altra gli ſa-
rebbe & piu' toſto il potrebbe recare al diſiderato fine,
& cercãdo queſto, da alcuno, il quale ſempre in compa-
gnia di Florio ſoleua andare, Fu loro moſtrate due gio-
uenette di meraviglioſa bellezza & di leggiadro parlare
ornate, & diſceſe di nobili parenti, le quali ſecondo il det-
to di colui, che le moſtro', aſſai de le bellezze di Florio ſi
dilettauano, ma non come inamorate, per cio' che non ſi
ſentiuano eguali a lui, Onde con la ragion raffrenauano
la uolõta', le q̃li come coſtor conobbero aſſai ſi cõtẽtaro-
no dicẽdo. Prẽdialle amẽdue poi che Florio piace loro.
Elle s'ingegnerãno bene di recarlo al lor piacere & la do
ue l'una fallaſſe l'altra ſupplira', queſto deliberato ſotto
ſpetie d'inuitarle ad una feſta le ſi fecero chiamare a l'ho
ſtiero, le q̃li uenute dauãti al duca et ad Aſcalioe, il duca
coſi' diſſe loro. Gioueni dõzelle noſtro intẽdimẽto é di uo
ler Florio di bella mogliera accõpagnare, & cercãdo in
queſta citá donna, che degnamente a lui ſi confaceſſe, nul
la n'habbiamo trouata di tanta bellezza, ne di ſi' belli &
laudeuoli coſtumi, quãta et come n'habbiãno udito in uoi
due regnare, Et pero' p uoi habbiamo mandato, a cio' che
prouiate ſe lui da uno intendimento, che egli ha, potete
ritrarre, & recarlo al uoſtro piacere, per donargli poi
per moglie qual di uoi due piu' gli piaceſſe, A cui l'una
di queſte chiamata Edea coſi' riſpoſe. Signor noſtro noi ci
meravigliamo non poco de le uoſtre parole, concioſiache

sa, che manifestamente conosciamo noi non esser giunti di tanta nobiltà' dotte, quanta la grandezza di Flam richiede, Et oltre a questo l'altissime ricchezze ci manco no, le quali leggiermente i difetti de la genalezza ricopri no, Et però' charamente ui preghiamo che di noi non ui facciate scherno, & ancora ui ricordiamo che, co me uoi deuete del nostro honore esser guardator come buo no & legitimo signore, uoi non uogliate esser cagione a cotal uergogna, per ciò' che pensar deuete, che se noi & a uostri siamo picciole, noi siamo a nostri grandissim & chare. Allhora il duca rispose. Giouani donzelle non crediate che io mi recassi a tanta uiltà', quanta questa sa rebbe, se quello fosse, che uoi dite per farui piacere o ho stro honore, ma ui giuro per l'anima del mio padre & p nostri Dii, che io quello, che detto ue ho, lealmente u'in tendero', se alcũa di uoi gli piacerà'. Disse Edea poi che con giuramento l'affermate, noi faremo il uostro piacer, ditene come ui piace che noi facciamo & cosi' sarà' fat to, poi li Dii cõcedano questa grana a chi piu' n'è degn di noi due. Rispose il duca, Il modo è questo. Voi siu u dornerete in quella maniera che piu' crediate piacere, & andrete uene senza altra compagnia nel nostro giardino, nel quale egli è costumato di uenire ogni giorno, & si to come i raggi del sole incominceràno ad essere men cal di uscirete gli incontro facendogli quella festa & mos endolo in quel ragionamento, che piu' credete che piu ceuole gli sia, Poi quale egli eleggerà' di uoi due, quella dico che sarà' sua.

Era quel giardino bellissimo, & copioso d'arbori, & di frutti, & di fresche erbette, le quali da piu' fontane per

diuersi riuoli era bagnato, Nel quale, come il sole hebbe passato il meridiano cerchio, le due giouani uestite di sottilissimi uestimenti sopra le tenere carni, & acconci e capelli con maestreuole mano con isperanza di piu' piacere & d'acquistar cotal marito, sene introrono solette, & quini cercorono le fresche ombre, le quali allato ad una chiara fontana trouate, a seder si posero attendendo Florio. Venuta l'hora che già' lo caldo mancaua, Florio malinconico uscito de la sua camera con lento passo, di queste cose niente sapendo, uestito d'una ricca giubba di zendado, sen'entro' nel giardino si', come egli era per adietro usato, & uerso quella parte doue già' haueua il bianco fiore altra uolta fra le spine ueduto, drizzo'i suoi passi, Et qui ui uenuto si fermo' dimorando per lungo spatio pensoso. Ciascũa de le due giouenette s'haueua fatta una ghirlãda de le fronde di Baccho, le quali aspettando Florio si stauano a la fontana insieme di lui parlando, & non hauendolo ueduto entrare nel giardino per piu' leggiermẽte passare il rincrescimento de l'attẽdere, incominciorono a cantare una amorosa canzonetta con uoce tanto dolce et chiara che piu' tosto d'angelo, che dhumana creatura pareua, Et di queste uoci pareua che tutto il bel giardino risonasse allegro, le quali udẽdo Florio si meraniglio' forte, dicẽdo. Che nouita' é questa? chi cãta quá entro ora cosi' dolcemente? Et con gliorecchi intenti al suono comincio' ad andare in quella parte, doue il sentiua, & giunto presso a la fontana uide le due giouenette. Elle erano nel uiso bianchissime, la qual bianchezza, quãto si conueniua, di rosso colore era mescolata. Gli loro occhi pareuano mattutine stelle, Et le picciole bocche di colore di uermiglio re

se pian' piacendoli diminuire nel mouerle alle mani de la
ro canzone. I loro capelli come fila d'oro erano biondissi
mi, I q̃li alquãto crespi s'auolgeuano fra le uerdi frõ
de le loro ghirlãde. Vestiue p lo grã caldo (si' come è det
to di sopra) le tenere & dilicate carni di sottilissimo ue
stimento, e quali da la cintura in fin strettissimo mostrauano
la forma de le belle poppe, le quali come duo ritondi po
mi pingeuano infuori il resistente uestimento, & ancor
in piu' luochi per leggiadre aprimere si manifestauano le
candide carni. La loro statura era di cõueneuole grãdez
za, & ciascun membro ben proportionato. Florio questo
ueggendo tutto smarrito fermo' lo passo, & esse come ui
dero lui posero silentio a la dolce canzone, & lieue uerso
lui si leuorono, & con uergognoso atto humilmente il sa
lutorono. Li Dii ui concedano il uostro disio rispose Flo
rio, a cui elle risposero. li Dii ne l'hãno concesso se tu ne
uorrai cõcedere. Deh disse Florio p che hauete uoi per
la mia uenuta il uostro diletto lasciato? Niun diletto possia
mo hauer maggiore che esser teco, & parlarti, risposero
quelle. Certo e mi piace bene rispose Florio, et postosi a se
dere con loro sopra le chiare onde de la fontana incomin
cio' a riguardar queste, ora l'una & ora l'altra, & ad al
legrarsi nel uiso, & a disiderar di poter loro piacere, &
dopo alquanto si' le dimando'. Giouani donzelle dieme
che attendeuate uoi qui cosi' solette? Certo rispose Edea,
noi fummo qui maggior compagnia, ma l'altre disiose
d'andar uedendo altre cose, noi qui quasi stanche solet
te lasciorono, & debbono per noi tornare prima che'l sole
si celi, & noi ancora uolentier rimanemmo, pensando che
per auentura potremmo ueder uoi si', come la fortuna ci

ha conceduto. Assai gratiosa era a Florio le compagnie di costoro, & molto gli diletteua di mirarle mentre ne l'animo ciascuna loro bellezza, fra se tal volta dicendo, beato colui, a cui li Dii tanta bellezza daranno a possedere. Egli le metteua in diuersi ragionamenti d'amore, & esse lui. Egli haueua de l'una la testa in grembo, & de l'altra il dilicato braccio sopra il candido collo, Et souente con sottile sguardo metteua l'occhio tra lo bianco uestimento & le colorite carni, per uedere piu' apertamente quel, che i sottili drappi non perfettamente copriano. Egli toccaua alcuna uolta la candida gola con la debile mano, & alcun'altra uolta s'ingegnaua di mettere le dita tra la scollatura del uestimento & le mammelle, Et ciascuna parte del corpo con festeuole atto andaua tentando, ne uerruna negliera negata, di che egli spesse fiate inse medesimo di tanta domestichezza, & di tale auenimento si meraviglia ua, Ma non p tanto, egli era in se stesso tanto contento che niente gli pareua star male, Et la misera Biancofiore del tutto gliera de la mente uscita, Et in questa maniera stando non picciolo spatio questi loro, & esse lui s'erano a tanto recate, che altro che uergogna non gli riteneua di peruenire a quello effetto, del qual piu' inanzi da femina non si po disiderare. Ma lo leale amore, il qual queste cose tutte sentiua, sentendosi offendere, non sofferse che questa uergogna & ingiuria receuesse Biancofiore, la quale mai uerso Florio nō l'haueua simigliate pensata, Ma tosto cō le sue agute saette soccorse al core, che per oblio gia' in altra parte stoltamente si piegaua. Io dico che stando Florio con queste cosi' intimamente ristretto, & gia' quasi bueuano le due gioueni lo loro intendimento presso che di

fuor uscitto senza troppo affanno di parole, L'altra delle due donzelle chiamata Calmena leuata alta la bionda testa & guardandola nel uiso gli disse. Deh Florio dimmi quale é la cagion de la ma pallidezza? é Tu mi pari desso tempo in qua molto cãbiato é Hai tu sentito alcuna cosa mesa? Allhora Florio uolendo rispondere a costei sopra cordo', de la sua Biancofiore, la quale de la dimanda pallidezza era cagione, & senza rispondere a quella, gittò un grandissimo sospiro, dicendo. Oime che ho io fatto? & quasi ripentuto di cio' che fatto haueua alquanto adietro tornò comunciando forte a pensare con gli occhi in terra a quello, che fatto haueua, & a dire fra se medesimo. Ai uillano homo nõ nato di reale progenie ma di mascalzone, che tradimẽto é quello, che tu hai pẽsato in fino a questa hora? Come haueui tu ponuto p queste, o p alcun'altra dõna mettere in oblio Biancofiore tanto, che tu cuideresti q̃llo, che tu disideraui di costoro? o che tu cuidessi mostrare amore ad alcũa si' cõe tu a costoro soleuãole già mostrare? Ai pfidissimo ogni dolore t'é bene iuesto, ma certo caro l'accatterai la tua iniquita. ora come a dichinanzi tu ardi amar queste? la cui belta' é picciolissima parte di quella di Biancofiore, & quando ella fosse pur molto piu, come'io t'ama? Deh se questo le fosse manifesto non harrebbe ella ragione uole cagione di non uolerti mai uedere? é certo si. Con molte altre parole si dolse Florio per lunga stagione, & cosi' dolendosi tacitamente, Calmena che la cagione ignorava gli si rappresso' dimandando p che a lei non rispondeua, dicendogli. Deh anima mia rispõdimi. Dimmi perche ora sospirasti cosi' amaramente, & dimmi la

cagion de la subita turbation nouua, ne ti dilungare da colei,
che piu' che set'ama. Allhora Florio con dolente uoce,
disse. Donne io ui prego per Dio che non ui sia grauelo
sciarmi stare, p cio' che altro pensiero, che di uoi m'occu
pa la dolorosa mente, Et detto questo leuato si sarebbe di
q̃lluoco, se nõ fosse ch'egli nõ uoleua far loro uergogna,
disse allhora Edea. Et q̃l cosa t'ha si' subitamẽte occupa
to? Tu poco inãzi eri cosi' cõ noi domestico, & parlãdo ci
dimandaui & rispondeui cianciando, & ora malinconi
co non ci guardi, ne ci uuoi parlare. Certo tu ci fai senza
fine meraui gliare. A niuna cosa rispondeua Florio, anzi
a suo potere col uiso in altra parte uolato si scostaua da
loro, Le quali quanto piu' Florio da loro si scostaua, tanto
piu' a lui amorosamente s'accostauano, Et in tal maniera
stando, Calmena, che gia' era de lo amore di Florio acce
sa oltre al conueneuole, piu' pronta che Edea s'appresso'
& con fatica si ritenne che nol baciasse, ma pur cosi' gli
disse. O gratioso giouane per che non di tu la cagion de
la tua subita malinconia? per che dilungandoti da noi no
stri di rifiutarci che poco inanzi eratuamo da te si' beni
gnamente accompagnate? Non e' la nostra bellezza gra
ta a gliocchi tuoi? Certo li Dii si terrebbono appagati di
noi, & non crediamo che Io tanto perseguitata da Giuno
ne fosse piu' bella di noi quando ella piacque a Giove,
Ne ancora Europa che si lungamente carico' le spalle
d'esso Dio, Ne alcun'altra giouene crediamo essere stata
piu' bella di noi, Et si ne ueggiamo il cielo adorno di mol
te, Adunque tu per che ne rifiuti? & con queste parole et
con molte altre, cõ atti diuersi & honesti sospirãdo guar
dauano di ritornar Florio al parato, nel quale poco auan

si era stato, a le quali Florio cosi' disse. Dimmi giouenili Dii ogni uostro piacere adempiano, foste uoi mai innamorate? A cui esse subitamente risposero. Si, di uoi solamente, ne mai per altra persona sospirammo, ne tale ardor sentimmo se non per uoi. Certo disse Florio di me non fiate uoi gia' innamorate, Et che uoi non siate state ne siete di tutti si pare manifestamente, per cio' che amore mai ne primi conoscimenti degli amanti non sofferse tanta disonestà, quanta uoi uerso me, con cui uoi mai non parlaste, hauete dimostrata, anzi fa gli amanti temorosi, & adorni di casta uergogna infin che la lunga consuetudine fa gli ami essere eguali conoscere, Et che questo sia uero assai si manifesto' ne la scelerata Pasiphe, la quale bestialmente innamorata con dubitosa mano ingegnandosi di piacere & temendo di spiacere porgeua le tenere erbe al giouane toro. Ora quãto piu' harria costei temuto d'uno homo, in cui ragioneuole conoscimento fosse stato, poi che d'un bruto animal dubitaua? certo molto piu', p cio' ch'era innamorata. Et chi uolesse ancora ne le antiche storie cercare infiniti esempii trouerebbe d'homini, et di donne, a cui la forze si uidero tutte fuggite ne primi auenimenti de gli loro amãti, Et po' che di me innamorate siate nol mi uoglate far credere, che io conosco i uostri animi dispositi piu' ad ingãnare, che ad amare. Appresso che uoi non siate innamorate di altrui come uoi dite m'é mãifesto, p cio' che nõ mi auiso che uerso me dimẽticãdo il pricipale amadore potreste dimostrare quel, che dimostrate, ch'il leale amore nol cõsentirebbe, Ond'io ui pgo belle giouani che mi lasciate stare, per cio' che uoi con le uostre parole credete i miei sospiri menomare, & uoi in grandissima quantità gli

accreſcete, & di me in ogni atto fuori che d'amore fate quel, che d'amico, ò di ſeruidore fareſte. Vdendo queſte Edea, laquale le infinite lagrime non haueua guari lontane bagnando il candido uiſo con lagrimeuole uoce, meſſeſi le mani nel ſottile ueſtimento tutta dinanzi ſi squarciò, dicendo. O ime miſera maladetta ſia lhora ch'io nacqui. In cui harro' io oramai ſperanza, poi che uoi, in cui ſperaua, & per cui ora credeua ſentir pace, mi rifiutate, ne credete chel mio core per lo uoſtro amor ſi conſumi? perciò che forſe troppo pronta a uolere adempiere i miei diſiderii ui ſono paruta? Crediate che niuna altra coſa a queſto m'ha moſſa che ſuperchio amore, il quale dal mio petto ha la debita uergogna cacciata, Et me quaſi furioſa ha fatta ne la uoſtra preſentia diuenire. Aime miſera omai é diſperata la mia uita. O miſera bellezza partita da me, poi che colui, per cui io chara ti teneua & ti guardaua diligentemente, ti rifiuta. Deh Florio poi che a grado non u'é conſentirmi quello, che lunga ſperanza m'ha promeſſo, piacciaui che io ne le uoſtre braccia l'ultimo giorno ſegni. Io ſento al miſero core mãcar le naturali potentie per le uoſtre parole. O ime occidetimi con le proprie mani, a cio' che io piu' miſeramente non uiua. Mandatene la triſta anima a le dolenti ombre diſtige lá doue minor doglia aſpetta, che quella che ora ſoſtiene. Aime quanto degnamente da biaſimar ſarete quando ſi ſapra' la dolente Edea eſſere per la uoſtra crudeltá partita di queſta uita. Florio, che le lagrime di coſtei non poteua ſoſtenere, per pietá' la confortaua, dicendo. O bella giouene non guaſtar con la amaritudine del tuo pianto la tua bellezza, ſpera che piu' gratioſo giouane ti concederá' quel,

che io non ti posso donare. Ritroua le tue compagne, &
con lor l'usata festa riprendi et non impedire i miei sospi
ri con la pieta' dei tuo piato, che io ti giuro pe miei Dii
che se io fossi mio, & potessimi a mia posta donare,
niuna m'harrebbe, se l'una di uoi due non m'hau
uesse, Ma io non posso quel, che non e' mio, donar sen
za congiedo. Comincio' allhora Calmena a dire. O cru
delissimo piu' che ciascuna fera, & come puoi consentir
di negare a noi quel, che ti dimandiamo? Certo se tu hai
lo tuo amore ad altra donna, niuno amore e' tanto leale,
che a nostri prieghi non deuesse esser rotto. Pensi tu che,
se egli auiene che per la tua crudelta' alcuna di noi s'of-
ferisca a noiosa morte, che quella giouene, di cui tu se (se tu
per auentura se d'alcuna,) te ne ami piu'? certo no, anzi
biasimera' la tua crudelta', & i nostri prieghi sono tanto
che certo il casto Hippolito gia' si saria piegato. Or come
ci puoi tu almẽ negare alcun bacio, de quali poco inan-
zi cortese stato ci saresti, se si ardite, come tu ci fai fossimo
state? Certo se alcun ce ne porgessi con quel uolere, che
noi lo receueremo, egli sarebbe non poco rifrigerio de no
stri affanni Deh adunque concedicene alcuno acio' che
li Dii piu' beniuoli s'inchinino a cõcedere a te quel, che
tu disii s'alcuna cosa da te in questo atto e' disiata. A cui
Florio rispose. Gioueni donzelle ponete fine a questi ra-
gionamenti, per cio' che quella parte, che di me dimanda-
date, piu' chara, che altra da me e' tenuta, conciosiacosa,
che niuna altra ne sia stata conceduta a quella, di cui io
sono interamente, et piu' auanti non mi dimandate che da
me altro che dolore hauer non potreste, Et pregoui, che
me, che piu' di sospirare, che di parlar con uoi ora mi di

etto, qui solo lasciate, & andateuene, per che cio' che mi dite é tutto perduto. Questo udendo le due gioueni col uiso dipinto di uergogna da la sua presentia si leuorono senza piu' parlare, Et p cio' che gia'lo sole cercaua l'oc caso, tornate nel gran palagio si riuestirono dicendo l'u na a l'altra. Ai come cosa giusta sarebbe se mai d'alchun giouane la gratia non hauessimo, pensando al nostro ardi re, col quale habbiamo tentato di uoler questo giouane le uare a la sua donna senza ragione, auenga che li Dii & egli ce n'habbiano fatto quello honore, che di cio' merita uamo, Et riuestite raccontorono al duca la bisogna com' era passata con non poca uergogna, & da lui con grãdis, simi duoni sconsolate si partirono ritornãdo a le loro case. Haueano il duca, & Ascalione ueduto apertamente cio', che Edea & Calmena haueano adoperato, & hora fu che essi credettero che lo loro auiso riuscisse al pensato fi, ne, Ma poi che uidero quello essere fallato dolenti de la amara uita di Florio si partirono del luoco doue stauano, & se ne uennero al giardino doue Florio con dolore, pie no di pensieri & soletto era rimaso, & lui trouorono pen sando hauer la biõda testa posata sopra la sinistra mano, iquali poi che pietosamẽte alquanto riguardato lhebbero cosi' cominciorono a dire. Florio Amore tosto ne la disia, ta pace ti põga. Egli era tanto ne lo imaginar la sua Biã cofiore, che ne per la uenuta di costoro, nep lo loro saluto si muto', ne cambio' aspetto, ma stette come colui, che ue, duti, ne udiri ancora nõ glihaueua. Allhora Ascalione di stesa la mano il prese per lo braccio, & lui tirando disse. O inamorato giouane oue se tu ora? dormi tu, ò se pẽsan do fuor di te uscito, che tu al nostro saluto niente riffondi?

rispondi? Riscossesi allhora tutto Florio, & quasi forsen
senza alcuna cosa rispondere si rimirava dattorno, ma do
po molti sospiri, alquanto da pensieri sviluppato, alzando
sesta, disse. Oime or chi ui mena a uedere la miseria della
mia uita, a la quale forse credete leuare pena con parole
conforteuoli et uoi piu' n'aggiungete? Se póte essere che
ramente ui p̄go che me q̄ solo lasciate, a cio' che io possa
quel pensier ritrouare, nel quale era quãdo riscnotendo
mi me ne cacciaste, A cui Ascalion cosi' rispose. Amore
meraviglia ci fanno qui uenire, ne gia' da te intendiamo
diparturci se prima a preghi nostri non dirai quale nova
cagione ti fa tanto pensoso. Disse Florio, niuna nova ca
gione cie' del mio dolore. Amor solamente in questa vita
mi tiene. Et come? disse allhora il duca, io mi credeua ch
tu t'ingegnassi di seguire il mio consiglio, ilquale io l'a
trheri quando cosi' pensoso ritrouai t'haueua dato, Et
già mi pareua che quel piacendoti, cominciato hauessi,
& tu pur sopra l'usato modo se tornato? Questa tua vita
in niuno atto d'inamorato mi pare, onde forte é da dubi
tare che tu forse non sia del senno uscito, per cio' che gli ab
tri inamorati con uarii diletti cercano dimenticare i loro
sospiri, ma tu con pene mi pare che uada cercando d'ac
crescergli. Se uolessi dire che come alcuni altri non gli
potessi usare, sai che non diresti uero, per cio' che niuna
resistentia ci é, Dunque per che pure in sul dolor ti dai?
Deh come io altra uolta ti pregai, ancora ti prego che al
cuni ne prenda, i q̄li usando ualicherai lo tẽpo con meno
di tristitia, & li Dii in questo mezo prouederanno a nuoi
disii. V dite queste cose Florio sospirãdo disse. Amici ben
conosco uoi prontissimi a la mia salute, & ueggio aperta

mente che la mia uita ui dole, ne similmente occolti mi fa/
to i diletti, che prendere potrei, a quali con tanta effica/
cia u'ingegnate di trarmi, pesando che io forse del senno
sia uscito, per che pure in dolore pensando dimoro, Ora
di cio' che uoi conosciate com'io sia a quelli prender di/
posto, & ancora come uoi del mio dolor non ui deuete
meruigliare, ui uoglio dire qual sia la mia uita. Dico
che diuerse imaginationi & pensieri m'occupano cō
tinuamente, de le quali alcuna ue ne diro'. Primieramen
te io sopra tutte le cose disidero di ueder Biancofiore co/
me quella che piu' che alcuna cosa é da me amata, & di/
coui che tante uolte, quant'ella nela memoria mi uiene,
tanto questo disio piu' focoso in me s'accende, & toglie/
mi si' da ogni altra itēdimēto, che se allhora io la uedes
si, crederei piu' che alcun Dio essere beato, & sentendo
questo essermi leuato solamente per che io l'amo, & non
per altro accidente, niun dolore é al mio simigliante.
Et appresso io uiuo in continua sollecitudine de la sua ui
ta temendo non ella, la quale so' che me ama si' com'io lei,
sostenga simili dolori a quelli, ch'io sostengo, liquali, per
cio' che di piu' debile natura é, chio non sono, dubito che
la offendano, ò che di grauosa ifermita', ò di morte le sia/
no cagione, & troppo piu' mi fa de la sua uita dubitare
la acerbita' del mio padre, & de la mia madre, li q̄li io
sento contra lei prontissimi, & ueder mi gli pare insi/
diatori de la uita di lei, Et niuna cagion falsa é, che a lei
inducer possa morte, che non me la paia uedere andare
cercando al mio padre per fornire il suo falso uolere, il
quale altra uolta gli uenne fallato, & non pensa il misero
che quella hora, ch'ella morra', io non uiuero' piu' auan

cene merauiglierai, per cio' che in cosi' fatti effetti le
piu' uolte il uero conoscimẽto si sole smarrire, Ma mi che
di fuor di tal tempesta dimoriamo, conosciamo quali sie
no le uie da uscire di quella, & pero' non ti siamo graui di
qualche parole, le quali se ascolterai mettendole in effetto, ti ne
drai senza periglio uenire a gratioso porto. Tu ti duoli
del focoso disio, che ti stimola di ueder Biãcofiore p cio'
che ueder non la puoi, Certo ben credo che ti dolga, ma
credi tu per questo dolore, che tu ne dai, piu' tosto ue-
derla? certo no. Dunque sperando conforme ti deui, et da
re alcuna sosta al presente disio, conoscendo come tu fai
ch e al presente, fornir non lo puoi con tuo honore. Pensa
che la fortuna non terra' sempre ferma la rota si' com' ella
uoluendo dal cospetto di Biãcofiore ti tolse, cosi' in quel
lo ancora lieto ti riporta'. Similmente ti dico del pensier,
che porti, non Biancofiore per lo amor, che ti porta, soste
gna ò grauosa infermita' ò morte, con uano pensamento ò
per niente il ueni, per cio' che amore mai non porse morte
doue le parti fossero in un uolere. Che ella infermasse io
lo disiderrei solo che per amor fosse, pensando che p quel
la infermita' potrei conoscere me da lei tanto amato che
si' fatto accidẽte ne le seguisse per lo non potermi uedere.
Oime quanto piu' é da pẽsare de la sanita', la quale i son
ni interi, & le malinconie lõtane esser dimostra, Et pero'
questo del tutto deui lasciare andare. Se dubita non lo
tuo padre si', come gia' fece, la uoglia offendere, cio' nõ é
da merauigliare, anzi di niuna cosa habbiamo tanta am
miratione, quanta che egli habbia tanto sofferto la sua ui
ta, sapendo come sia fatta quella, che per lei tu meni, On
de io ti dico che uenendo la maniera, che fai, ragione ha

di dubitare, me uolē do prender conforto, et segnir
che io altre uolte ti mostrai, niuna dubitatione ti me
gnera hauere, che io ti giuro per l'anima del mio pa
chel Re ama Biancofiore quanto figliola, & niuna co
altra il potrebbe muouere contra ad essa, se non la mo
sua uita. Se uuoi dire che gelosia ti stimoli, questa è co
tra a quel, che dianzi dicesti, cio' é che Biancofiore p
che se t'ama, per cio' che gelosia non suole capere senza
luochi sospetti, Et ne primier amēte affermi niuna sospe
me esserci, & appresso di me esser geloso. Ma certo si' com
ne parli, a me pare che niuna cosa sia tanto amata da Bi
cofiore, quanto se me, Onde per questo niun pensier d
lei hauer ti bisogna. Appresso cio sarebbe ēlla si' fol
che, hauendo l'amor d'un cosi' fatto giouane, come ti
bello, gentile, ricchо, et figliuol di Re, lasciasse quello
alcuno altro? Se uuoi dire le femine pigliano sempre
peggio, Questo non si intende per tutte, ma solamente pe
le poco saue, la qualcosa ancora negli homini si trou
Et ueramente Biancofiore é sauissima & cio' ne! fia pa
tamente & ne le sue operationi é manifesto, Or dimo
pensando ben queste cose, chi dirrebbe piu' conformarsi a
me? tu bello, tu ricco, tu gentile, tu giouane, & tu amat
da colei, che tu ami, per amor de la quale dirrei
sempre pensare di uiuere in modo, che gratioso & sem
le ti potessi appresentare. Se simile caso fosse in me, io mi
rrei oltre a misura charo per piu' piacerle, & p niun
se potrla seruire, Et tu piu' unito da ira, & da malinco
nia, che consigliato da la ragione, cerchi la morte per co
forte. Et sempre in pensiero & in dolore dimori, & tu
imaginando

imaginādo quelle cose, le quali ne nedesti, ne uedeui giā
mai. Se a Dio piace, folle è colui, che per fuori dimostrā sen
za certezza spande lagrime, & in quelle più s'impegna
si diletta, che d'argomentarsi di resistere a danni. Deh se
tu se homo sì, come sono gli altri giouani tuoi consorti,
quāti mai ti dimostrano a dimostrarti la uerità sì, co
me noi mostriamo. Eh non indugiare pur sopra il mio nō
uero parere. Rallegrati, che tanto manca il fermo, quanto
il conforto ne sauii. Floria, lo qual fermata parole sì gra
tiose a l'animo innamorato, che di quelle haueua bisogno,
con men dolente uiso così rispose. Amici a subita acciden
ti mal si póte argomentare, Ma che chel mio padre si
deggia fare, io pur m'ingegnerò di prendere il uostro
consiglio, cacciando da me lo dolore de le non presenti cos
se, Et questo detto si diriçarono tutti, & uscendo del
giardino con le stelle, che già lo cielo haueuano del loro
lume dipinto, ritornarono quasi contenti a le loro camere.
Mentre li fan trattauano così Florio, Biancofiore lasciata
da lui tornò al perfido padre, ne la usata grauia, dimorādo
ne reali palagi cō nō minor quantità di sospiri che Florio,
Auenga che più sauiamente quelli guardasse ne lo arden
te petto, Ma le trascorrenti aduersità, chel loro corso uer
so Florio haueuano uolto con non usato stimolo ancora luī
miserabilmēte assalirono in questa maniera. Era ne la cor
te del Re in quelli tempi un giouane caualiero chiamato
Phileno gentile, & bello, & di uirtuosi costumi ornato,
A cui l'ardente amor di Florio & di Biancofiore era oc
culto, per cio' che di lontane parti era pochi giorni dopo
la crudel sentenza di Biancofiore uenuto, il quale sì tosto,
come la chiara bellezza nide del suo uiso incontinēte s'ac

ceſe del piacer di lei, et ſenza miſura la comincio' di
re, & con diuerſi atti s'ingegnaua di piacerle, Auue
che Biancofiore di cio' niente ſi curaſſe, ma molto ſauia
mente portandoſi moſtraua che queſte coſe ella non cono
ſceſſe. L'amor, che Phileno portaua a Biãcofiore, non ce
al Re, ne a la Reina occulto, i quali, a cio' che el cor di
Biancofiore di nuouo piacer s'accendeſſe, & Floriofi
ſe da lei dimenticato, cõtenta di tale inamoramento piu' vol
te ne la loro p̃ſentia chiamauano Phileno, a cui facendo ac
nire dauãti Biãcofiore, & cõ lei tal uolta ſollaceuoli &
dolciſſime parole parlare, ma cio' era niente, che Bianco
fiore di lui ſi curaua poco, anzi ſoſpirando uergognoſa
baſſaua la teſta come dauãti gli ueniua ſenza giamai di
guarla per guardarlo, Se cio' non foſſe ſtato alcuna uolta
piacer del Re & de la Reina, li quali conoſceua eſſer di
tale amore allegri, Auẽga che Phileno penſaſſe che que
li ſoſpiri, e quali dal core di Biancofiore moueuano, uſci
ſeno fuori, eſſendone egli cagione. Moſtrãdo Biancofiore
per conforto de la Reina d'amare il giouane caualiero,
auenne che deuendoſi ne preſenti giorni celebrare una ſo
lenne feſta ad honor di Marte Dio de le battaglie, & ne
la detta ſolennita' ſi coſtumaua un gioco, nel quale la for
za & l'ingegno de caualieri del paeſe tutta ſi conoſceua,
Phileno ſi propoſe di uolere in quel gioco per amor di
Biancofiore monſtrar la ſua uertu', ma cio', ſe alcuna gio
ia di Biancofiore non haueſſe, la quale in quel luoco por
ſopra ſignale portaſſe, non uoleua fare, Ond'egli un gior
no ſi moſſe uedendo Biancofiore ſtare con la Reina, &
con dubbioſo uiſo, & piu' che l'uſato meſta coſi' inu
comincio' a parlare. O gratioſa giouene, la cui bellez

ꝺ Gioue credo che nel suo seno formasse, & a cui io,
per uoler di quel signore, a la forꝛa de lo cui arco non po
rono resistere li Dii, sono humilissimo & fedel seruo
dore, se mei prieghi meritano d'essere da la sua dignita'
uditi, con quello effetto, che piu' gratiosamente gli ti pre
senti, gli mando fuori, et pregoti, (conciosiacosa, che la se
ꝺa del nostro Dio Marte, le cui uestigie io come giouane
caualiero seguito, si debba da qui a pochi giorni celebra
re, & in quella il gioco de potenti giouani si', come tu sai
si deggia fare, Et io intendo in quella per amore di te
mostrare le mie forꝛe) che tu alcuna de le tue gioie mi do
ni, la quale portand'io per soprainsegna, quella mi por
ga tanto piu' ardir, chio non ho, chio possa acquistar la
uittoria. Biancofiore udendo quelle parole di uergogno
sa rossezꝛa dipinse il candido uiso, si' tosto, come il caua
liero si tacque, & non sapendo che si fare, si uolse uerso
la Reina guardandola nel uiso con dubbiosa luce, A cui
la Reina disse. Giouene damigella alꝛa la testa, & per
che hai tu presa uergogna? dubiti tu che cio' che dice il
caualiero non sia uero? Certo ne la nostra gran citta' niu
na donna dimora, la cui bellezꝛa si possa adequare al tuo
uiso, & per che egli ti dimandi gratia come quegli, che
per amor disidera di seruirti, cio' non gli deue esser da te
negato, ma benignamente alcuna de le tue cose, quella
che tu credi che piu' gli aggradi gli dona, che usanꝛa e'
de gli amanti insieme donarsi tal uolta de le loro gioie.
Disse Biancofiore allhora. Altissima Reina & che done
ro' io al caualiero, chel mio honore, et la deuuta fede non
si cõtamini? la Reina rispose. Biancofiore non dubitar di
questo, che a quelle gioueni, a cui li fati ancora non han-

no marito conceduto, possono liberamente donare cio, che
a loro piace senza uergogna. E che sai tu se Fiellina
costui ti serbano per marito? & però donagli, & fa
che piu' gratioso gli sia, prendi il uelo, col quale tu cuo
ua testa copri, Egli è tal cosa, che se pur te ne uergogn
potresti negare dhauer glielo donato, affermando che
altra lhauesse hauuto, per cio' che molti se ne trouano
migliani. Biancofiore costretta da le parole de la Reg
con la dilicata mano si suiluppo' lo uelo de la biondis
sta, & soffirando il porse a Phileno, il quale in tanta gr
tia l'hebbe, che mai maggior reccuere non lo credeu
Et renduto del duono debite gratie cõ esso da loro alleg
si partí', Et uenuto il tempo del giòco, legatosi quel uelo
la testa, niuno fu nel gioco, che la sua forza passasse, per
qual cosa sopra quello in presentia di Biancofiore merit
d'esser coronato d'alloro.

La fortuna non contenta de le tribolationi di Florio, condus
se Phileno a montorio pochi giorni dopo la receuuta uitt
toria, lo quale la' honoreuolmente receuuto da molti, ne la
gran sala del duca incomincio' imprima a narrare a giu
uani caualieri suoi amici quanto fosse stato l'acquistar
honore, disegnando con parole, & con atti quanta forza
& ingegno adoperasse per receuere in se tutta quanta la
uittoria come fece, & poi intrato in molti altri ragiona
menti & diuersi, uenuti a parlar d'amore, similmente se
ppose essere assai piu' che altro inamorato, & di piu' bel
la donna, & come da lei niuna gratia era, che non gli fos
se conceduta, se dimandata lhauesse, & dopo molte pa
role disauedutamente gli uenne ricordata Biancofiore,
& Florio, che non era troppo lontano, hauena udito tutte

ueste cose, & piangeua in se medesmo d'amore, che ben
eggio che alcuno altro innamorato trattaua, come udi' ri
ordare Biancofiore, & per le precedenti parole conobbe
ei esser quella donna, di cui Phileno tanto si lodaua, ins
ontanente cambiato nel uiso si partì da compagni tacitu
ente, e stato per picciolo spatio, ritornò ne la sala con l'a
touiso, & amicheuolmente uerso Phileno se n'andò, lo
ale come Phileno uide, leuato in piè con quella reuere
à, che si conueniua in contro gli si fece. Allhora Flori
er piu' accertarsi di cio', che sapere non harria uoluto,
ostrando di uoler d'altre cose parlar con lui, preso lo per
lo braccio, senza altra compagnia ne la sua camera il me
uo', Et quiui amenduo posti a sedere sopra il suo lett
Florio con infinto uiso de suoi accidenti, & de le manie
re de lontani paesi, doue egli era stato l'incominciò a di
mandare, Et poi quãdo tẽpo gli parue, disse gli, Se colo
del uostro uiso non mi inganna, uoi mi parete innamorato,
A cui Phileno rispose. Signor mio sopra tutti gl'altri gio
uani amo. Cio' mi piace assai rispose Florio, per cio' che
nulla cosa m'é tanto agrado, quanto hauer compagnia ne
miei sospiri, Ma ditemi (se ui piace) da quella donna, cui
uoi amate, siete uoi amato? Disse Phileno, niũa cosa m'ac
cende tanto il core, quanto, il sentire me essere amato da
quella, cui io piu' che me amo. Certo uoi state bene, disse
Florio, Ma ditemi come conoscete che uoi siate da quella,
che tãto amate, amato? Dirolloui rispose Phileno, Che io
sia amato da quella, cui amo, tre cose me ne fanno certo. La
pria si e', lo timido sguardare, et i soco si sospiri, ne le qua
li cose io apertamente conosco intiero amore. La seconda
me ne accerta per le recenute gioie, le quali senza amore

de la gentil donna mai donare non fariamo, & la ragio
sa, che questo mi nostra si è l'allegrezza, de la quale
neggio il bel uiso ripieno d'ogni felice caso, che m'a
gna. Bene soglion esser le predette cose estimate da
re, disse Florio, ma diemmi (se ui piace) che gioie uoi
sie uoi giamai da la nostra donna? per cio' che dicono
gliono donare gioie, le quali nō fariano degne di mia
in cōto. Certo disse Phileno nō è di quelle la mia, ma
ner chariſſima, & a cio' che uoi sappiate quāto io ne
gia tener cura, una, ch'io ne ho qui meco, ui diro' com
ceuetti. Cio' mi piace rispose Florio. Phileno incomin
cosi' a dire. Deuendo noi giocare nel gioco, che si fa
la solennita' di Marte pochi di passati celebrata, io nel
sua presentia men'andai, & humilmente la pregai che
piacesse a me suo fedeliſſimo seruidore donare una de
sue gioie, la quale io per suo amor portassi nel gioco, si
al mio priega mossa primieramente in mia presentia co
le dilicate mani questo uelo si leuo' d'in su la sua bionda
esta, & trandolo fuori il mostro' a Florio, & poi segui
do il suo parlare disse, Et appresso aggiunse, che io po
amor di lei mi deuessi portar bene, Onde se questo è ass
manifesto segnale di uero amore, uoi come me lo pote
uoscere. E' piu' che manifesto, rispose Florio, & cer
ogn'altra cosa maggiore è da esser da uoi sperata. Disse
allhora Phileno, sicuramente io molto piu' auanti ne spe
ro, ne credo con l'aiuto de nostri Dii che la mia speran
za uenga fallace. Florio ancora di tutto questo non contra
to gli disse. Phileno se li Dii ne ne facciano tosto uenire
quel, che disiderate diemmi (se lecito u'é) se questa uostra
donna é bella, et chi ella é? Rispose Phileno. Signor mio

mai ella non mi commandò chio deuessi il suo nome cela
re, ne la sua bellezza richiede d'esser tenuta a chi difidera
di saplo, occulta, ne a uoi niuna cosa da nascondere sareb
be, & oltre a questo io mi fido tanto nel buono amor, che
conosco, che ella mi porta, che posto che alcuni, chel sapes
sino & uolessēlami amando torre, non poriano, Onde poi
che ui piace di saperlo, ui diro' lo nome, il quale uden
do conoscerete quāta sia la bellezza. La dōna, di cui tutto
sono, & p cui amorosamente sospiro, si chiama Biācosio
re, et dimora ne reali palagi del uostro padre i cōpagnia
de la Reina. Voi la conoscete meglio che io non so, Et sa
pete ben quanta sia la sua bellezza, & quinci potete uede
re se per gratiosa donna io sono da Amore costretto. Ri
guardollo allhora nel uiso Florio senza mutare aspetto et
disse. Veramente ui tiene Amor per bella dōna, & ora mi
piace piu' cio' che detto m'hauete, che imprima non face
ua, Ma una cosa ui prego che facciate, che sauiamente
amate, & guardateui di non lasciarui tanto prendere ad
Amore, che a uostra posta partir non ui possiate da lui, per
cio' che io, lo quale uiuo pieno di sospiri, per niuna altra
cosa mi doglio, se non che uorrei da lui partirmi, & non
posso, Et la cagion é, per cio' che io amai una donna, &
ancora piu' che me la amo, & per quel, che ueder mene
paia, ella me amaua sopra tutte le cose, & in luoco di uero
amore ella mi dono' questo anello, il quale porto in dito, et
portero' sempre per amor di lei, & poco tempo appresso
lascio' me, & donóssi ad unaltro di molto minor conditio
ne, che io non sono, per la qual cosa io ora mi uorrei partir
da Amore, & nō posso, & lei ho quasi del tutto perduta.
Se a uoi lo simigliante auenisse, certo egli sarebbe da do

lerne a ciascuna persona, che noi amasse. Disse allhora Phileno, buono é lo consiglio, che mi date, & s'io credessi che mi bisognasse, il prenderei, Ma senza dubbio la conosco tanto costante giouene, che mai dal suo proposito, cio' é da amar mi non credo ch'ella si muti. Dunque hauete uoi uantaggio di tutti gli altri disse Florio, Et se cosi' sara' piu' che alcuno altro Dio tener ui potete beato. L'hora del mangiare gli leuo' da questo ragionamento, il quale non dilettaua tanto a l'una de le parti, quanto a l'altra era grauissimo & noioso, & usciti de la camera, lauate le mani a le apparecchiate tauole s'assettorono. Stette Florio a la tauola senza prendere alcun cibo, riuolgendo in se' le udite parole di Phileno, sostenendo con forte animo la noiosa pena, che lo sbigottito cor sentiua per quelle. Ma poi che le tauole furono leuate, & ciascun d'andar dou'e gli piacque hebbe licentia, Florio soletto se n'entro' ne la sua camera, & serratosi in quella sopra il suo letto si gitto' disteso, & sopra quello incomincio' lo piu' dirotto pianto, che mai a giouane inamorato s'udisse fare, & nel suo pianto incomincio' a chiamar la sua Biancofiore, & a dir cosi'. O dolce Biancofiore speranza de la misera anima, quanto é stato l'amor chio t'ho portato, & porto da quell'hora in qua' che daprima ne nostri giouani anni ci inamorammo. Certo mai alcuna donna si' perfettamente non amai, come ho te amata. Tu sola se stata sempre donna del misero core. Niuna cosa fu che per amor di te io non hauessi fatto. Niuna grauezza fu che lieue nõ mi fosse paruta. Et certo quando il noioso caso de la misera morte, a la quale cõdannata fosti, ninn dolor fu simile al mio, infino a tanto che con la mia dextra mano liberata non ti

bebbi. Deh misera la uita mia quanti sono stati e sospiri poi che lecitonon mi fu di poterti uedere. Quante lagrime hanno bagnato il dolente petto, nel quale io continuamente effigiata ti porto cosi' bella, come tu se, ne mai niuno conforto pote' entrare in me senza il tuo nome. Niun ragionamento mi fu charo senza esserui ricordata te, di cui ora la speranza cosi' spogliato mi lascia, pẽsando che tu me per Phileno habbia abbãdonato, et é la cagion per che ueder non mi puoi. Certo tu non puoi dir chio mai altra donna che te amassi. Da assai sono stato tentato, & niuna pote' uantarsi che alquãto al suo piacere io mi uolsi, Ne in altra cosa conosco me hauerti giamai fallato, dmque per che Phileno piu' di me t'é piaciuto? Deh or nõ sono io figliuolo del Re Felice nipote de lo ãtico Athlãte sostenitor de cieli? certo si sono, Et Phileno un semplice caualiero? Luce il uiso suo di piu' bellezza chel mio? maino: E' la sua uertu' piu' che la mia? or fosse ella purtãta. S'é forse ualoroso giouane sotto l'armi, quanto il mio ualor sia non ti deue essere occulto a tal punto in mio seruigio s'adopero'. I duoni so bene che a q̃sto nõ t'hãno tratto, ma io dubito che l'aio mio, lo q̃l soleua esser grãdissimo, sia ipicciolito, & dubiti d'amar pſona, che maggior titolo porti di te dubitãdo d'esser da me sdegnata. Certo q̃sta dubitatiõe non deueua in te capere, per cio' chio so te esser de gli alissimi imperador Romani discesa, laqual cosa se ancora uera non fosse, non potrebbe fra te & me capere sdegno, Dmque per che m'hai lasciato? Oime misera la uita mia quãdo trouerai un'altro Florio che si' lealmente t'ami com'io t'ho amata? Tu nol trouerai giamai. Tu m'hai dato materia di sempre piangere, per cio'

che mai dal mio core tu non uscirai, ne potrai fare, ò
sempre che io mi ricorderò me esser del mio core stato
ti fiate sosterrò pene senza comparatione, Et quel, che
più in questo mi tormenta si è ch'io conosco ti non pote
negare d'esser di Philema innamorata, per ciò che egli
mi ha mostrato quel uelo, col quale tu coprisi la bianch
esta quando con pietose parole a domando de le mie gra
ie, & tu gli donasti quello. Oime misero oue si uolserà
no omai li miei sospiri a dimandar conforto poi che ti
mi hai lasciato, che eri sola mia speranza? Oime dolen
era cosi noioso l'attendere di potermi uedere, che p cosi
poco tempo me per un'altro, cui più souente ueder puoi,
hai dimenticato? Io non so che mi fare io cosidero dimora
re, & non posso, & lagrimando per lungo spatio ricomi
ciaua a dire. O Amore ualeroso signor figliuolo di Cithe
rea aiutami. Tu, che fosti del mio mal cominciatore, non
mi abbandonare in si gran pericolo. Tu sai che ho sem
pre i tuoi piaceri seguiti. Vagliami la uera fede, che ho
portata a la tua signoria, laqual me a se sottomettere nō de
ueua senza intendimento d'aiutarmi in fino a la fine de
miei disii. Volessero li Dii che mai la tua saetta non si fos
se distesa uerso il mio core, ne che mai ueduta fosse stata
da me la luce de begli occhi di Biacofiore, da laqle ora
per la sua potentia medesima tradito & ingannato mi tro
uo. Oime misero quante uolte già per la sua potentia mi
giurò ella che mai me per altrui non lascerebbe, & io a
lei similmente promission feci. Io lho osseruato, ma ella
m'ha abbandonato. Oime dou'è fuggita la promessa fede?
Et tu doue se o Amore, il cui potere è stato schernito da
questa giouene, come non ne dichi & me insiememente?

Se tu cosi' inuolubile fallo lasci ipunito, chi harra' di te gia/
mai temenza? Tu perseguitasti il misero Hippolito in fi/
no a la morte per che egli sdegnaua tua signoria, come co
stei, che lha ingannata non punisci? io nõ cerco pero' gra
ue punitione, ma solamente che tu la ritorni nel pristino sta
to, Et se questo conceder non mi uuoi, consenti di chiude/
re con le tue mani e miei occhi, a cio' che pin' la mia uita
insi'fatta maniera non si dolga. Deh ascolta i preghi del
misero o charo signore. Riuolgiti uerso lui con pietoso vi
so, a cio' ch'egli possa hauere alcuna consolatione inanzi
la morte, la quale tosto in dispiacer del mio padre prende
re mi possa, il quale di questo male e' cagiõe, per cio' che
se egli non fosse, io non sarei stato lontano, & essendo stato
presente, la mia Biancofiore non harrebbe me per Phile/
no dimenticato, auenga che ancora io creda, che per pau
ra di lui ella si sia ingegnata dhauere altro amadore.
Oime che nulla cagione é che a me non sia contraria.
A me auiene si', come a la naue, laq̃le é gia mezã ghiot
tita da le tempestose onde, & ogni uento l'é contrario. O
misera fortuna i tuoi ingegni s'aguzzano a nocere a me
apparecchiato di ruinare. Oime per che questo fia io nõ
so. Tu fosti gia' a me benignissima madre, & ora mi se
acerba matrigna. Io mi ricordo gia' sedere ne la sommi/
ta' de la tua rota, & ueder te con lieto uiso honorar me,
Et questo era quando il lieto uiso di Biancofiore m'era
presente mostrandomi quello amore, che parimente insie/
me ci portauamo, Ma tu credo che inuidiosa di si' gra/
tiosa gioia, com'io sentiua, nõ sofferisti tener ferma la tua
uolubile rota, anzi uoltandola non senza mio gran dolo/
re allontanandomi dal bel uiso mi spingesti a morire,

Qui con grandissimi tormenti stando immergiuta esser
ne la piu' infima parte de la tua rota, ne credendo piu' po
ter discendere, ma tosto cõ maggiore infortunio misacchi
conoscere ẽlla hauer piu' basso luoco, & questo fu quã
do non bastãdoti me hauere allontanato da lei, t'ingegni
sti d'apporti a le forze de Dii uolendola far morire, p la
cui salute non ma mercé, io fui ardentissimo difenditore, e
in tale stato con piu' sospiri, che per lo passato tempo ho
uuti nõ haueua mi tenesti lunga stagione, sperando io di
douer risalire se si uoltasse, per cio' che tanto m'era paru
to scendere, che l centro de l'uniuerso mi pareua toccare,
Ma tutto cio' non bastandoti, ancora uolesti che niun luo
co fosse ne la tua rota, che da me non fosse cercato, & hai
mi ora in si' basso luoco tirato, che con la tua potentia tu
cor che benigna mi ritornassi, come gia' fosti, trarremi
mene potresti. Io sono nel profondo de dolori & de le mi
serie pensando che la mia Biancofiore habbia me per al
trui abbandonato. O dolore senza comparatione, o misc
ria mai non sentita per alcuno amante, quanto é la mia, et
auẽga che io non sia lo primo abbandonato, Io sono solo
colui, che senza ligitima cagione sono lasciato. La misera
Isiphile fu da Iasone abbandonata per giouene non mu
no bella & gentile di lei & per salute propria de la sua
uita, la quale senza Medea hauer non poteua, Medea
poi per la sua crudelta' fu giustamente da lui lasciata tro
uando egli Creusa piu' pietosa di lei. Oenone fu abban
donata da Pris per la piu' bella donna del mondo. Et chi
sarebbe colui, che prima non uolesse una Reina difesa
del sangue de gli immortali Dii, che una roza femina usa
ta ne boschi? O q̃nti esempii a questi simili si trouerrebbe

no, ma al mio dolore niun simile se ne trouerebbe, che un figliuolo d'un Re p un semplice caualiero sia lascia-
to, oue la uerm' auanzi ne lo abbandonato. Deh misera
fortuna se io hauessi ad inganno hauuto l'amor di Bian-
cofiore sì', come Acontio hebbe quello di Cidippe, cer-
to alquanto parrebbe giusto, che io fossi per piu' piace-
uole giouane dimenticato, Ma io non con inganno,
non con forza, non con lusinghe receuetti il gratio-
so amore, anzi benignamente & con propria uolonta'
di lei, cercando co proprii occhi se io era disposto a pren-
derlo, & trouato di sì, lo mi dono', lo qual receuuto, a lei
del mio feci subitamente duono, Adunque per che questa
noia? perche consentire me per altri esser dimenticato? Oi
me che le mie uoci non uengono a le tue orecchie. ora uo-
lesseno li Dii, che mai lieta non mi ti fossi mostrata. Certo
io credo chel mio dolor sarebbe minore, per cio' chio re-
puto felicissimo colui, che non e uso dhauere alcuna pro-
sperita', per cio' che hauendola & perdendola da quella
sola procede il dolore. Et di che si po dolere chi dimora
sempre con quello, ch'egli hebbe? Tu ora m'hai posto sì'
basso che mai piu' non credo potere scẽdere. Nel q̃l luo
co io come piu' doloroso che alcũo altro, mai senza lagri
me non dimorro'? Piaccia a Dii che soprauegnente morte
tosto me ne caui, Et poi che queste cose piangendo haue-
ua dette, riguardaua l'anello, che in dito portaua, & di-
ceua. O bellissimo anello fine de le mie prosperita' & pri
cipio de le miserie li Dii facciano piu' contenta colei, che
mi ti dono', che ella non fa me. Deh per che tu non muti il
chiar colore, poi che ha la dõna tua mutato il core? Oime
che perduta e la reuerentia, che io a te & a l'altre cose da

lei receuuo ho perduto, & ogni mio affanno in piccola hora ho perduto, Ma poi ch'ella a me s'é tolta, io non li partirai da me. Tu sarai eterno testimonio del preciso amore, Et come io sempre nel cor la portero', tu cosi' sempre ne la usata mano starai, & poi bagnandolo di lagrime, infinite uolte il baciaua chiamando la morte, che da tale affanno col suo colpo il leuasse, & piu forte piangendo diceua. Oime pche piu' si prolunga la mia uita? Maladetta sia lhora chio nacqui, & che io imprima Biancofiore amai. Ora fosse quel giorno ancora auenire, ne giu mai uenisse. Ora fossi io in quell'hora stato morto, a cio' chio esempio di tanta miseria non fossi nel mondo rimaso, Ma certo la mia uita non si prolunghera' piu', & posto si mano allato uro' fuori un coltello, il quale da Biancofiore hauea receuuto, dicendo. Hoggi uerrá quello, che la dolorosa mente imagino' quãdo mi fosti donato, cio' é che io deueui essere quel, che la mia uita terminerebbe. Tu ti bagnerai nel misero sangue tenuto uile da la tua dõna, laquale sapendolo, forse harra' piu' charo hauermi donato per quel, che auenuto ne sará', che per altro. Mentre che Florio piãgẽdo dolorosamente queste parole diceua, distéso sopra il suo letto, Venere, che suo pianto haueua udito, hauẽdo di luĩ pietá', discese dal suo cielo ne la trista camera, & a Florio mise un soauissimo sonno, nelquale una mirabile uisione gli fu manifesta. A lui ueder pareua in un bellissimo piano un gran signore coronato di corona d'oro ricca per molte pretiose pietre, lequali in essa risplendeuano meraui glioſamente, & li suoi uestimenti erano reali, & pareuagli che questi teneſſe ne la sua sinistra mano uno arco bellissimo & forte, Et ne la dextra, che

faeua l'una d'oro & quella era acutissima, & pungente, Et l'altra gli pareua di piombo senza alcuna punta, Et ẽsto signore, il quale di mezza età, ne giouane, ne uecchio giudicaua, gli pareua che sedesse sopra due grandissime aquile, Et gli pareua che teneſſe sopra duo leoni e piedi et lo aspetto di grandissima autorita', Et quanto Florio piu' costui guardaua, tãto piu' mirabile gli pareua, uintilãdo due grãdissime ale d'oro, leq̃li dietro a le ſpalle haueua, ma poi che Florio per lungo ſpatio haueua lui riguardato, parue gli uedere da la dextra mano del signore una bellissima donna, laquale inginochion dauãti al signore humilmente pregaua, ma egli non poteua intendere di che, se non che fiso riguardando la donna gli parue che fosse la sua Biancofiore. Poi a la ſinistra mano del signor rimirando uide un tempestoso mare, nel quale era una bella naue con l'albero gia' rotto & con le uele, lequali piene d'occhi gli pareuano tutte ſpezzate & co themoni perduti & senza alcun gouerno, & in quella naue gli pareua essere esso tutto ignudo con una fascia dinanzi aglocchi & non saper che si fare, & dopo lungo affannare in questa naue, gli pareua uscir di mare uno ſpirito nero & terribile a riguardare, il quale prendeua la proda di questa naue, & tanto forte la tiraua ingiuso, che gia' meza l'haueua ne le tẽpestose onde ruffata. Allhora Florio forte ſpauentato si' per lo aſpetto de lo ſpirito, & si' per che si uedeua la morte uicina per la tempestante naue con grãdissimo pianto uerso la poppa gli pareua fuggire & gridare uerso quel signore, aiuto, Ma egli non pareua che a le sue parole, ne a suoi prieghi colui si moueſſe, onde Florio piu' temeua sentendo ciascuna hora piu la naue affon

dore. Poi dopo alquanto spatio gli pareua che quel
gnor gli diceſſe, Io ſono colui, ch'ei m'hai già tanto
mato ne miei ſoſpiri, non credere che io ti laſci perire. Et
per tutto queſto niente ſi moueua, ma poi che a Florio
tingendo con grandiſſima paura parue hauere un gra
diſſimo pezzo aſpettato, A lui parue che la faſcia, che
uanti a gliocchi haueua, alquanto s'apriſſe, & ſuſſegui
ceduto ueder doue ſtaua, Et com'egli aperſe gliocchi en
guardare, uide eſſere già quella naue tanto arrata ſotto
de che poco ò niente ſe ne pareua. Allhora piangendo
forte gli pareua addimandar mercé & aiuto, alzando
gliocchi al cielo per inuocar quello di Gioue pareuale
gli che quello di quel ſignor gli fallaſſe, Et egli uide
una belliſſima giouene tutta ignuda fuori che d'un ſu
nel uelo inuolta, & diceuagli. O luce de gliocchi miei co
fortuna, a cui Florio riſpondeua. Et che conforto poſſo
prendere che già mi ueggio tutto ſotto l'onde? la giono
ne riſpondeua, caccia da la tua naue quello iniquo ſpiri
to, il quale con la ſua forza s'ingegna d'affondarla, a cui
Florio pareua che riſpondeſſe, & con che lo caccero
che niuna arma m'è rimaſa? Allhora pareua a Florio che
coſtei trahеſſe del bianco uelo una ſpada, che pareua che
tutta ardeſſe, & deſſe gli la, Laquale Florio poi che preſa
haueua, gli pareua rimirare coſtei & dire. O grande
giouene, che ne miei affanni tanto aiuto u'ingegnate di
porgermi, ſe ui piace fiami manifeſto chi uoi ſiate, per ciò
che a me conoſcere mi ui pare, ma la lunga fatica m'ha
ſi ſtordito che l uero conoſcimēto non è meco. Queſta pa
reua che coſi gli riſpōdeſſe. Io ſono la tua Biācoſiore, di
la q̄le tu hoggi ignorāte la uerità a ſe tāto ſenza ragion
dolute

doluto, Et q̃sto detto pareua a Florio che ella gli porgeſ
ſe un ramo di uerde oliuo & diſpariſſe. Poi pareua a Flo/
rio cõ l'ardẽte ſpada leggieriſſimo andar ſopra l'onde et
ferir lo iniquo ſpirito piu' uolte, Ma dopo molti colpi gli pa
reua che lo ſpirito laſciaſſe il legno tornandoſi p quella
uia, onde era uenuto & partito lui, a Florio pareua chel
mare diueniſſe alquanto piu' tranquillo, & lo legno nel
ſuo ſtato, di che in ſe medeſimo ſi rallegraua molto, & uo
lendo intendere a racconciare i guaſti arneſi de la ſua na/
ue, il lieue ſonno ſubitamente ſi ruppe, & Florio drizza/
to in pie' ſoſpirando & quaſi ſtordito per la ueduta uiſio
ne ſi trouo' in mano un uerde ramo d'oliuo, per la qual
coſa uia piu' di ammiratione preſe, & incomincio' a pen/
ſare ſopra le uedute coſe, & ſopra il uerde ramo, Et poi
che hebbe egli lungamente penſato, incomincio' coſi' fra
ſe medeſimo a dire. Veramente harra' Amore le mie pre/
ghere udito, & forſe in ſoccorſo de la mia uita uorra' ri/
metter Biancofiore in quello amore uerſo di me, che la fu
mai, per cio' che la uoce di lei mi riconforto' ne la affanno/
ſa tempeſta' ou'io mi uidi, & diemmi argomento di cam/
pare da quella, & in ſegno di futura pace mi dono' que/
ſto ramo de le fronde di Pallade, onde poi che coſi' é, io
uoglio prima piangendo alquanto aſpettare cio', che Biã
cofiore mi moſtrera' di uoler fare, che ſi ſubitamente, ſen/
za farle ſentire cio' che Phileno m'ha detto, occidermi cõ
le proprie mani, Et queſto detto ripreſe il coltello, che ſo/
pra il letto ignudo ſtaua, & quello rimiſe nel ſuo luo/
co, Et ſenza piu' indugio come propoſe, coſi' fece una
piſtola, la quale egli mando' a Biancofiore in queſto
amore.

Segli aduersarii fati, o graciosa giouene t'hanno a me cõ la
loro prosperita' leuata (si' come io credo) non con isperan
za di poterti co miei prieghi mouere dal nouello amor,
ma pensando che lieue mi fia perdere queste parole insie
me con te, ti scriuo, la qual cosa se non é si' come stimo, se
parte alcuna di salute m'é rimasa, io la ti mando p la pre
sente lettra, De la quale uolessero li Dii chio fossi innanzi
apportatore, & per quello amor, che tu già mi portasti, i
prego che questa senza grauezza in fino a la fine legga,
& per cio' che pare che sia alcuno sfogamento di dolore
a miseri di ricordar con lamenteuoli uoci le preterite pro
sperita', a me misero Florio da te abbandonato, con ecco,
come con persona di tutto consapeuole, piace di raccon
tarle, Et forse udendole tu, che pare che messe l'habbi in
oblio, coconoscerai te non deuere mai me per alcun'altro
lasciare. Adunque (si' come sai o giouene donzella) tu in
un giorno nata ne reali palagi meco di pellegrino uentre
compagna a me diuenisti, che sono unico figliuolo del
uecchio Re, ne quali honori tu, & io parimente dimoran
do, Amore l'un cosi' come l'altro ne nostri puerili anni cõ
la dorata saetta ferí'. Ne piu' fu in fi' tenera eta' perfetto
lo amore di Isis, & di Iante, che fu lo nostro, Et quello stu
dio, che a noi costretti da aspro maestro ne libri si richiede
ua, cessante Racheo in rimirarci metteuano, mostrando lo
inestimabile diletto, che ciascuno di cio' haueua. Oime
che ancora niun ricordo era ne la nostra corte di Philen,
il quale di lontana parte deueua uenire a dornargli su si
mile gioia, Ma poi che la fortuna mala sostenitrice de le
altrui prosperita', inuidiosa de nostri diletti, e quali cõ dol
ci sguardi & semplici baci solamente ci contentauamo,

per la età, che semplice era, uerso di noi immoce mi uolle
la sua potentia dimostrare abbassando con la sinistra ma/
no la non riposante rota, il nostro occulto amore a sospette
persone fece manifesto, il quale, dal mio padre dopo gra/
ui reprensioni maestrali, saputo, fui costretto di partirmi
da te, nela qual partita, tu mia, et io sempre tuo per la som
ma potentia di Citherea giurāmo di star mentre Lache/
sis fatale Dea ne nutricasse, & nel mio partir mi uedesti
piangere, & tu piāgesti; Et ciascun di noi egualmente do
lente mescolo' le sue lagrime, & come l'abbracciante elle/
ra auinghia il robusto olmo, cosi' le tue braccia il mio col
lo auinsero, & le mie lo tuo simigliantemente, Et appena
era lecito ad alcuno di lasciare l'un l'altro in fino a tanto
che tu per troppo dolor costretta ne le mie braccia semi/
uiua cadesti reprendendo uita, quando io cercaua tecomo
rire te reputando morta. Ora fosse a Dii piaciuto che al/
lhora il termine de la mia uita fosse stato compiuto, Ma
tu poi leuata & donatomi quello anello, il quale te ancora
mi tien legato nel core & terra' sempre, mi pregasti che
mai non ti deuessi dimenticare per altra, A le quali parole
s'aggiunsero si' tosto le lagrime, che appena ne fu possibi
le dire a Dio, Et dopo la mia partita mi ricorda hauere
udito che tu con gliocchi pieni di lagrime mi seguitasti
infino a tanto che possibile ti fu ueder me si', com'io simil/
mente stetti sempre con gliocchi a l'alta torre, oue te ima/
ginaua esser salita, per ueder te. Tu rimanesti ne le nostre
case uisitando i luochi, doue piu' uolte stati eramo insie
me, Et in quelli cō si' fatta ricordanza, prendeui alcun di/
letto imaginando, Ma io misero poi che i tristi fati da te
m'hebbero allōtanato (come li Dii sanno) nium diletto si

poté'l mio animo accostare senza ricordarmi di te, et ciascun giorno i miei sospiri crescéano trouandomi lontano a la mia presentia, Et quelle fiamme, le quali il mio pudre credeua lontanandomi da te spegnere, con più poten za sempre si sono raccese, & diuenute maggiori. Oime quante fiate ho già pianto amaramente per troppo disio di riuederti, & quante uolte già nel tenebroso tempo quando amendue li figliuoli di Latona ascosi celano la lor luce, uenni io a le tue porte dubitando di esser sentito da miei minori seruidori, & non temendo la morte, che ne le mani de gli insidiatori homini ne notturni tempi dimora, ne de fieri leoni, ne de rapaci lupi per lo camino usati in si fatte hore. Quante uolte già gioueni donne per satisfare i miei tormenti, le cui bellezze sariano a Dii bene inuesti te, m'hanno di loro amor tentato, ne mai alcuna poté uincere il forte core a te tutto disposto seruire, Et oltre a tutte l'altre mie tribolationi, li Dii sanno quanto graue mi fu cio', che di te intesi, quando ingiustamente condannato fosti a la crudel morte, la quale io con tutte le mie forze, mercé de Dii, che m'aiutorono, conoscendo la ingiustitia a te fatta, m'opposi in maniera che me con teco trassi di cotal pericolo, & poscia ogn'hora in maggior tribolatione cresc̄edo, dubitando de la tua uita, mai non diuēni: ale a sostener tormenti per te, ne mai per tutte le contate cose una fiata mi pentè d'hauerti amata, ne proposi di non uolerti amare, ma ciascuna hora più t'amai & amo, auenga che in te io habbia tutto il contrario trouato, per cio' che tu ōn hai potuto la minor parte de le mie miserie sofferire in mio seruigio. Tu nobile gioueneta se piegata si, come fanno le fronde al uento quando l'autunno lha d'hu

more priuate. Tu gli ingrati e nouoli sguardi di Phileno, il quale nō lūga stagione t'ha tenuta, se dal mio al suo amor uolsta. Oime or che hai tu fatto? Et se tu questo forse negar uolessi, non puoi, conciosiacosa, che la sua bocca a me habbia tutte queste cose manifestate, & oltre a cio' uolendomi mostrare quanto il tuo amore sia feruente uerso di lui, mi mostro' lo uelo, che tu de la tua testa leuasti & donastilo a lui, lo quale quando io uidi, un subito freddo mi corse per le dolenti ossa, & quasi smarrito rimasi ne la sua presentia. Oime come uolentieri con le proprie mani gli harrei lo charo uelo leuato, & tutto squarciato, & lui, che s'ingegnaua da te leuarmi, cacciato da me cō grādissima uergogna, ma per non iscoprir quello, che nel mio cor dimoraua, & per udir piu' cose, sostenni con forte uiso di riguardar quello per amor di te, imaginando che per adietro la tua testa a me gratiosissima a ricordare, haueua coperta. Oime ora e' questa la costantia, c'hai tu hauuta uerso di te? Deh or non sai tu quante & quali donne m'hanno per marito al legge al mio padre addimandato? & quante & quali egli me n'ha gia' uoluto dare per uolermi leuar da te? Or non consideri tu quanti & quali dolori io haggia per te sostenuti per esserti lontano, & sostengo cōtinuamente? Queste cose non si derriano mai del tuo animo partire, le quali mostrano che assai da esso lontane siano, uedendomi io esser per Phileno abbandonato. Deh or qual cagione t'hanno potuto a queste mouere? certo io nō so. Forse mi rifiuti per basso legnaggio sentendo te esser de gli altissimi prencipi Romani discesa, le cui opere hanno tanto di chiarezza, che ogni reale stirpe abbassano, & me del Re di Spagna figliuolo, onde reputandoti piu' gē

di te me, m'hai per altro dimenticato, Ma in stolissimo
nente non hai riguardato per cui, per cio' che se bene tu
nessi ricercato, harresti Phileno trouato non esser di real
progenie, ne di Romano prencipe discesso, ma essere in
semplice caualiero. Se forse piu' bellezza in lui che in me
scriuendo ti moue, certo questo é uano mouimento, conci
siacosa, che egli non sia bellissimo, ne io sia laido che per
quello esser deuesse lasciato da te. Se forse i lui piu' uerm
che in me senta, questo non so io, ma certo da alcuno am
co m'é stato rapportato secretamente me esser nel nostro re
gno tra glialtri giouani uirtuoso assai. Oime chio non so
perche in queste cose meneme scriuendo io dimori, conci
siacosa, che l piacer faccia parere il laido bellissimo, & ca
lui, ch'é senza uerm', copioso di notte, & lo uillano genti
lissimo reputare. Io piango con piu' doloroso stile pensan
do che quãdo notte le ragion disopra dette cacciassero Phi
leno si', com'elle debitamente me difendono, nõ derria es
ser da te lasciato giamai. Oue credi tu mai trouare m'al
tro Florio, lo quale t'ami si', come io so? Quãdo credi tu
hauer recato Phileno a tal parato che egli per te si dispo
ga a la morte com'io feci? Oime ou'é ora la fede promessa
a me? Deh se io fussi molto lontano da te, in quella lontani
za, alcuna scusa ui sarebbe, ò di dire mai piu' io uede
non ti credeua, ò porre scusa di rapportata morte, de le qua
li qui nimna por ne puoi, per cio' che di me continue mo
uelle sentiui, & ogni hora poteui udir me essere a te piu'
soggetto che mai. Oime chio non so qual Dio habbia la
sua deita' qui adoperato, in far che tu non sia mia si', come
tu soleui, Ne so qual peccato a questo mi noccia. Fallita
uerso di te non ho, saluo s'io non hauessi peccato in troppo

amarti diritamente, al qual fallo male fi confa' la dolente pena, che m'apparecchi, cio' e' d'amare altrui, & me per altri abbãdonare, ma tanto infino ad ora ti manifesto, che, conciofiacofa, che mai io non poffa fenza te ftare ne giorno ne notte, che tu fempre ne miei foffpiri non fia, Se queſto eſſer uero fentiro' cõ altra certezza, che cõ quella, che io ti fcriuo, per gli eterni Dii la mia uita in piu' lungo ſpatio non fi diſtendera', Ma contento, che ne la mia ſepoltura fi poſſa ſcriuere, Qui giace Florio morto per amor di Biancofiore, mi occidero' fempre poi perſeguendo la tua anima fe a la mia nõ fara' mutata altra legge, che quella, a la quale ora e' coſtretta. Io haueua ancora a ſcriuerti molte coſe, ma le dolenti lagrime, le quali ogn'hora, che queſte coſe, che ſcritte t'ho, mi tornano ne la mente, auenga che dir potrei che mai nõ n'eſcano, mi coſtringono tanto che piu' inanzi ſcriuer non poſſo. Et quaſi quel, che ho ſcritto non ho potuto interamente da le loro macchie guardare, & la tremante mano, che ſimilmente ſente l'angoſcia del core, che mi richiama a l'uſato ſoſpirare, non ſoſtiene di poter piu' inanzi mouere la uolontoroſa penna, Onde io ne la fine di queſta mia lettra, ſe piu' merito da te eſſere udito fi', com'io gia' fui, ti prego che a le preſcritte coſe prouegga con intiero animo, ne la qual, ſe forſe alcuna coſa ſcritta foſſe, la quale a te non piaceſſe, non malitia, ma feruente amore m'ha a quella ſcriuer moſſo, & pero' mi perdona, & ſe queſto chel triſto cor penſa e' uero, chiaramente ti prego che ſe poſſibile e' in dietro fi torni, & ſe forſe l'amor, che tu m'haueſti gia', ne i miei prieghi a queſto non ti ſtringeſſeno, ſtringati la pieta' del mio uecchio padre, & de la mia miſera madre, a quali tu ſareſti cagion

me d'hauermi essi pdono, Et se cosi' nõ é, nõ uoglio mai piu
lettra a cerrificarmene, per cio' che infino a tanto che que
sto dubbio sarà in me, lo mio coltello non si partirà
de la mia mano, presto ad occidere & a perdonare, secon
do chio ti sentiro' disposta. Or piu' auanti non ti scriuo,
se non che mio sono uiuuto, & che mio morro'. li Dii ti con
cedano quello, che honore & grandezza tua sia, & mi
per la loro pietà non dimentichino.

Fatta la pistola, Florio la chiuse piangendo, & suggellolla
& chiamo' a se un suo fedelissimo seruidore, il quale era
consapeuole del suo angoscioso amore, & cosi' gli disse.
O amo charissimo sopra tutti gli altri seruidori mi la presen
te lettra, la quale é secretissima guardia de le mie doglie,
& con istudioso passo secretamente a Biancofiore la pre
senta, & pregala che a la risposta niuno indugio ponga,
per cio' che per me l'attendo, Et se auiene, che la mia don,
ne niuna cagion ritegna, Ma sollecitamente a me quanto piu
cheto puoi fa che la presenza, a cio' che degnamente mi pos
sa ne la mia gratia dimorare, Va che molto disio mi cre
d'udir quel, che a questa si rispondera', & guarda che
niuno altro, che quella propria, cui ti mando, la uegga.
Prese il seruo la suggellata pistola, & quella, con istudio
so passo peruenuto a marmorina, ne le regali case presento'
a Biancofiore occultamente, la qual come Biancofiore uide
de con dolci parole dimando' come il suo Florio stesse, a
cui lo seruo rispose. Gratiosa giouene niun sospiro é ser
ra lui. Ello si consuma in isconueneuole amarinudine, la
cagion de la quale é a me nascosa. Vdito questo Bianco
fiore comincio' a sospirare dicendo. Oime per qual cagio
ne potrebbe questo essere? Per niuna credo rispose il ser

uidore, se per amor di uoi non é. Egli ui manda charamente pregando che senza alcuno indugio a la presente pistola risspõdiate, & io (se ui piacerá) attendero' la risposta. Allhora Biãcofiore la presa pistola sopra la testa si pose, et prima che la aprisse, la bacio' forse mille fiate, et partendo al messaggiero disse, che di presente la risposta gli recherebbe, & sola nela sua camera sen'entro' dubbiosa pensando che dir deuesse la presente lettra, et rotto il tenero legame apri' quella, ne piu' tosto la prima parte ne lesse, che i belli occhi si cominciorono a bagnare d'amare lagrime, et cosi', ogn'hora piu' forte piãgẽdo come piu' auanti leggeua, la fini'. Ma poi che con pianti, & con sospiri piu' uolte l'hebbe reiterata, leggendo angosciosa molto ne la mente de la falsa imaginatione di Florio, la quale haueua di uerita' uiso per lo mal donato uelo, sopra il suo letto si pose, a quella cosi' a Florio rispondendo.

Non furono senza molte lagrime gliocchi miei quando da prima uidero la tua pistola o nobilissimo giouane sola speranza de la dolente anima, la quale con grauissima angoscia molte uolte rilessi. Certo ella in poche parti fu dal tuo pianto macchiata a rispetto di quelle, ne le quali le mie lagrime la macchiorono, et piu' uolte leggẽdo quella fra me pensai hauer difetto di intendimẽto. Alcuna uolta diceua fra me medesima, io non la intẽdo bene, per cio' che non potrebbe essere che intendimento di Florio fosse di scriuermi le parole, che semplicemente guardando pare che questa pistola porga. Altra uolta diceua forse Florio mi tenta, & uol uedere se io mi muto per asprezza di parole, Ma poi che ogni intendimento si cesso' da me, & lasciommisi credere che tu credeui quello, che scriueui

ppentcredetti potere a tãto sforzar la debolezza mia,
che la pẽna in quella sostener si potesse per volerti rispõ
dere, ma poi che pure sforzãdomi, li Dii mi cõcedano
porre a te rispõdere, p ẽsta, ẽlla salute, che p me disi
ro, a mãdo. Se alcũa fede merita il leale amor, che io por
to, a giuro per gli immortali Dii che non t'era bisogno
distenderti in tanto scriuere, per mostrarmi quanto sia stu
to, & sia l'amor, che mi porti, per cio' che molto maggior
credo che sia, che la tua lettra nõ mostra, ne per parole po
trestu mostrare. Similmente li lunghi affanni & grauis
merti, de quali io mai aggiunger non potrei a remunera
re il piu' picciolo, per quella conobbi, Ma lo sentirti pur
gere de la intera fede, laquale mai non ti ruppi, ne dispia
rai di romperti m'ha mossa a lagrimare, & costretta a
scriuerti, disiderosa di farti certo te mai da me non esser vi
menticato, ne potere esser possibile mai diuenire che io
dimentichi. Io o grauoso giouane non credo esser nata de
ferocissimi leõi barbarici, ne de le robuste quercie di Ida,
ne de freddi marmi di persia, ale quali cose risomiglio, no
mi io passi di rigidezza i libani serpenti, ma di pietoso pa
dre, & di benigna madre si', come piu' uolte m'e stato
detto, discesi, & di quella legge, che sono gli humani cor
da la natura tratti, sono io similmẽte, Ma nõ da la fortuna
ap̃si mai, ne so, ne disaper disidero d'esser crudele, et sen
za hũano conoscimento si' come tu imagini. Tu mi scriui
che Amore me si' come te ne nostri puerili ãni ifiemẽ
te feri', de la qual cosa io non meno di te mi ricordo, Et cer
to egli mi trouo' atta & disposta ad amare si' come te, &
similmente piu' durezza non credo che trouasse nel mio,
che nel tuo core, od habbia mai trouata, per la qual cosa,

se tu con essanime infinite se lontano da me dimostri, Io nõ dimorai mai ne dimorro' con diletto a te lontana, Anzi mi sento da diuerse pũture molestare per simile cagione, che senti tu, Ne mai infinta la grima, ne falsa parola p più accenderti udisti da me, ma uolessero li Dii che possibile fosse a hauer potuto uedere & udire le uere, le quali se uedute hauessi forse piu' temperatamente harresti scritto quando dicesti me non essere costante a sostenere p te uno essamo in amarti, ma per cio' che tutto questa spero con l'aiuto de Dii ancora deuersi manifestare a te con apertissimo segno, piu' non mi stendo a scriuertene, & essendo non meno da piu' graue dolor costretta sentendo te credere esser da me per Phileno abbandonato si', come la tua lettra mostra, la quale q̃ndo uidi, assalita fui da nõ piccio la doglia, per poco non mori'. Oime quanto m'è la fortuna aduersa. Tu uai cercando di mostrarmi cagioni, per le quali debba hauer te per Phileno lasciato, & quelle tu medesmo annulli, & ueramente da annullare sono, Et se da te quel senno non s'é partito, che hauer suoli, derresti pensare che io non sono del senno uscita si', chio non conosca te manifestamente di nobilta' auanzar Phileno semplice caualier de la tua corte, Et me picciolissima serua di te, & del tuo padre a cui tu rimproueri facendoti beffe di me, esser discesa de gli antichi imperadori Romani, e quali e Dii guardino che si' poca diuẽti la loro potentia che ad essere serua si', com'io sono, diuẽga la loro semẽza. Ne ãcora a me si occulta la tua uertu', ne la bellezza piẽa di gratiosa piaceuolezza a mie cagioni d'intollerabile tormento, per le quali cose saresti piu' degno amante de l'alta Citherea che di me. Certo ben chio te conosca nobilissi

mo, uirtuoso, & pieno di bellezza piu', che alcuno altro,
& me senza alcuna di queste cose, non sono pero' inuidio
sa si' che io nõ habbia ardire di perfettamente amarti co
me che mi si conuenga ò no. Ora adunque se tutte queste
cose sono da me conosciute, come credibil é che tu p Phi
leno potessi dimenticare? Ancora aime non ti ritenesti di
dire che io femina di fragilissima natura niuna aduersita'
per amor di te sostenere non hauea potuto, uolendo qui
si dire che per alleggiare i sospiri, che per te a me lontano
sento, insieme con molte pene cercai di uolere i prossimano
amadore, il quale piu' spesso ueggẽdo, io mi rallegraßi.
Oime che falsa opinione porta se questo credi. Certo piu'
per tentarmi, che per altro il fai, per cio' chio so che tu co
nosci che mai dal mio nascimento, riformigliando a miei
parenti, senza aduersita' non fui, per laqual cosa sforza
m'é conuenuto diuenire maestra di sostenere quelle, &
se io lho sostenute grãdissime, tu lo sai, che gran parte me
co insieme n'hai sentite. Pensa certamente che alcuni sospi
ri mai non furono cocenti si', come questi sono, iquali io p
troppo disio di te, mando fuori de la mia bocca, ne lagri
me mai con tanta copia bagnorono petto, cõ quãta hãno
le mie lo mio bagnato, solo per lo tuo esser lontano, ma ue
ramente non molto tempo passera', che tu potrai dire chio
sia fragile a sostenere l'aduersita', da'lequali io sono circo
data, per cio' che sento la mia uita fuggir da me con istudio
so passo, Et l'anima, chel dolor del dolente core non po
sostenere, lo ha gia' piu uolte uoluto abbãdonare, solo un
conforto, che ho preso sperãdo di riuederti, ha ritenuta,
Ma se cosi' fatti dolori aggiungi a quelli, chio ho insino
a qui sentito, come hai fatto al presente per la tua pistola,

io non aſpettero' che l'anima cerchi congiedo, Anzi le lo daro' coſtringendola al partire, ſe ella forſe uoleſſe dimorare. Io ſono itrata in noua dubitatiõe, laquale m'é a pẽſar molto graue, & appena mi ſi laſcia credere, Ma amore che ammolliſce i duri cuori mi fa alcuna uolta credere, & alcuna altra diſcredere, che tu o ſignor mio ſcritto m'habbia chio habbia te per Phileno dimẽticato, a cio' che ragioneuolmente di te piangere non mi poſſa, ſe p alcuna altra me hai coſta' dimenticata, ma tutta fiata non ſono di tanta falſa opinione, chio lo poſſa credere, anzi dico quale hora quel pẽſiero m'aſſale, niuna cagiõ fara' mai, che Biancofiore ſia ſe nõ di Florio, et Florio ſe nõ di Biãcofiore, ma ſenza fine me s'attriſta il core, qual hora i q̃lla parte de la tua piſtola leggo doue ſcriui me deuere hauer donato a Phileno in ſegno di perfetto amore il uelo de la mia teſta, il quale di che quando il ti moſtro' uolentieri harreſti leuatogli, ſquarciandolo tutto, laqualcoſa uoleſſeno li Dii che tu fatto haueſſi, per cio' che a me ſarebbe ſtata non picciola conſolation nel'animo & la cagione é queſta. Io non nego che quel uelo uiliſſima coſa non foſſe a lui donato da le mie mani, & ſimilmente accerto chel cor nol conſenti', ma coſi' coſtretta da la tua madre mi conuenne fare, per lo quale egli forſe pigliando intera ſperanza di peruenire al ſuo intendimento ueramente uano, piu' uolte co ſuoi occhi & con le parole mi tento' di trarmi ad amarlo, la qual coſa credo ipoſſibile ſarebbe a Dii, Ne mai da me piu' auanti pote' hauere. Non é pero' da credere che in un uelo, òd in altro gioiello ſi richiuda perfetto amore, ſolamente il core ſerua quello, & io, che piu' che altra giouene il ſento per e, poſſo con uere

parole parlare, & che niuna persona omi se non sola
re, ne chiamo testimonii li Dii, a quali niuna cosa si nas
sconde, & pero' ti prego chel uelo non uolontierosamente
donato non ti porga nel core quella credenza, che da pri
dere non e'. Niuna persona e' nel mondo amata da me se mi
Florio. Lascia ogni malinconia presa per questo se la mia
uita t'e' chara, E spera che ācora fermamente conoscera
cio' che ora ti p̄metto, Et la sua uita cō la mia insieme che
ramente riguarda, sperando che a luoco, & a tempo i
Dii rimuterāno consiglio, forse concedendoci miglior si
su, che noi da noi non eleggeremo. Rifiuta i non dessu
otii, & sequita i lesali diletti, Et se tu mi porterai tanto ne
l'animo, quanto io te, tu conoscerai me non essere meno sfi
fiammata da pēsieri, che tu sia, Et charamente ti prego che
con si' fatte lettre tu non solleciti piu' l'anima mia disposta
a cercar nuouo secolo, che poste che tu con forte animo i
suo coltello tenga ne la mano, a me corto laccio non fareb
be sostenere di leggiero la secōda, solo che in quella cosi
mi parlassi. Biancofiore non fu mai se non sua, & sua sa
ra' sempre. Adoprino i fati secondo che ella ama, & seu
za fallo contento uiuerai.

Biancofiore piego' la scritta pistola piena di non poco da
lore & posta su lo legame la distesa ciera, hauendo la boc
ca per troppi sospiri asciutta cō le amare lagrime bagno'
la chara gemma & suggellata quella, con turbato aspet
to usci' de la camera a se chiamando il seruo, che gia' per
troppa lunga dimoranza che far gli pareua si comincia
ua a turbare, al quale ella disse. Porterai questa al mio si
gnore & mio, a cui li Dii concedano miglior cōforto, che
elli nō s'ingegnano di dare a me, Et detto questo piangi

do bacio' la lettra & posela in mano al fedel seruo, il qua/
le senza alcuno indugio uolti li passi uerso montorio, &
lá in picciolo spatio peruenuto, trouo' Florio ne la sua ca/
mera, oue lasciato l'haueua con grandissima copia di la/
grime & di sospiri, a cui egli porse la portata pistola dicẽ
doglicio' che di Biãcofiore compreso hauea, et le sue pa
role, & partito, Florio aperse la receuuta lettra, & quel
la infinite uolte rilesse, pensando a le parole di Biancofio
re, sopra le quali facendo diuerse imaginationi in sul letto
con essa lungamente dimoro'.

Diana, a la quale niun sacrificio era stato porto, come agli/
altri Dii quando Biancofiore dal grãdissimo pericolo fu
campata haueua infino a questa hora la concreata ira te
nuta nel santo petto celata, la quale non potẽdosi piu' aui
ti tenere discesa da gli alti regni, cerco' le case de la fred/
da gelosia, la quale nascosa in una de le altissime roccie
d'Apennino entro in una scurissima grotta trouo' intor/
niata tutta di neue, ne li' appresso era arbore ne pianta ui/
ua, fuori che ò pruni ò d ortiche, ò simili erbe, Ne ui si sen
tiua alcuna uoce di gaio uccello. Il cuculo & l'oguso ha/
ueão i nidi sopra la dolẽte casa, a la quale uenuta la santa
Dea, quella trouo' serrata cõ fortissima porta, ne alcũa fine
stra ui uide apta. Fu da la imortale mano con soaue tocca
mento toccata l'antica porta, la q̃le nõ prima fu tocca che
dentro cominciorono a latrare duo grandissimi cani secõ
do che le uoci gli faceano manifesti, dopo il qual latrare
una uecchia con superbissima uoce ponendo l'occhio al
picciolo spiraglio guardo' di fuori dicendo. Chi tocca le
nostre porte? A cui la santa dea disse. Apri a me sicuramẽ
te. Io sono colei, senza'lo cui aiuto ogni tua fatica si perde/

rebbe, l'antica uecchia la diuina uoce de la Dea cono-
be & a quella con lento passo andando con non poca fati-
ca per gli arrugginiti serramenti aperse la porta, la qua-
le nel suo aprire fece un grādissimo strido, che di leggier
poria essere stato sentito infino a l'ultime pendici del mon-
te, et fatta la Dea passare dentro, con non minor romore
riserro' quella, difendendo a gran pena i bianchi uestimen-
ti de la Dea da le agute sanne de bramosi cani, a quali
li per magrezza ogni osso si saria potuto contare, caccian-
do quelli con chiocciа uoce, & con un gran bastone, col
quale sosteneua i uecchi membri. Era quella casa uecchissi-
sima & affumicata, ne era i quella alcuna parte oue Ara-
gne nō hauesse & copiosamente le sue tele composte, et
in essa s'udiua una ruina tempestosa si', come se i uicini
monti urtandosi insieme giungessero le loro sommità,
liquali, per l'urtare pestilentioso diroccati cadessero giu
so al piano. Niuna cosa atta ad alcun diletto ui si uedeua.
Le mura erano grōmose di fastidiosa muffa, & quasi pa-
reua che sudando lagrimassero, ne in quella casa mai al-
tro che uerno si sentiua senza alcuna fiamma da ricon-
fortare il forte tempo, ben u'era in un de canto un poco
di cenere, ne la quale riluceuano duo tizzoni già mez-
spēti, de quali la maggior parte una gattuccia magra, co-
uando quella, occupaua. La uecchia habitatrice di cotal
luoco era magrissima & uizza, nel uiso scolorita. I suoi
occhi erano biechi & rossi continuamente lagrimando,
di molti drappi uestita, & tutti neri, ne quali rauuiluppa-
ta in terra sedea uicina al tristo fuoco tutta tremando,
& al suo lato haueua una spada, la quale rareuolte
se non per isspauentare la traheua fuori. Il suo petto bat-

tua

teua si' forte, che sopra li molti panni apertamente si discerneua, nel quale quasi mai non si crede che entrasse sonno, & lo luoco acconcio per lo suo riposo era il limitar de la porta in mezo di duo cani, la quale la Dea ueggendo molto si meraviglio, & cosi' disse. O antica madre sollecitissima fugatrice de gli scelerati assalti di Cupido, & guardia de miei fuochi, a te conuiene mettere nel petto d'un giouane a me charissimo le tue sollecitudini, il quale per troppa liberalita' si lascia a feminile ingegno ingannare, amando oltre al deuere una mia nemica, & pero' niuno indugio ui sia. Mouiti. Egli e' assai uicino di qui, & e' figliuolo de lo altissimo Re di spagna chiamato Florio, & senza fine ama Biancofiore, ne mai senti' quel, che tu suoli a gli amanti far sentire. Va, & priualo de la pura fede, la quale egli tiene indegnamente, & aprẽdogli gliocchi gli fa conoscere com'egli e' ingannato, & amae strandolo come glingãni si debbano fuggire. La uecchia, che in terra sedeua con la mano a la uizza gota, alzo' lo capo mirãdo con torto occhio la Dea, Et con picciola uoce tremando rispose. Partiti Dea da tristi luochi, che niuno indugio daro' al tuo commandamento. Partita la Dea, la uecchia si uesti' di noua forma, & abbandonãdo i molti uestimenti, aggiunse a le sue spalle ali, & lasciando le serrate case senza alcun dimoro peruenne dou'ella trouo' Florio stante ancora sopra il suo letto leggẽdo la receuuta lettra da Biancofiore, a cui ella occultamente con la tremante mano tocco' lo sollecito petto & ritornossi a le triste case, onde s'era per commandamento di Diana partita. Haueua Florio piu' uolte letta la receuuta pistola, & gia' quasi nel'animo le parole di Biancofiore accettando cre-

deua fermamente da lei niuna cosa essere amato fuor che so, si come essa gli scriueua, Ma non prima gli fu da la mi sera uecchia tocco il petto, che egli incominciò a cambiare i pensieri, & a dire infra se, ueramente ella m'ingan na, & quel, ch'ella mi scriue, non per amore, ma per pau ra lo scriue. Briseida lusingaua il grande imperador de greci, & disideraua Achille. Chi é colui, che da le false lagrime, & da le infinte parole de le femine si sappia guardare? Se Agamennone l'hauesse conosciute, la sua uita sarebbe stata piu' lunga, ne Egisto harrebbe hauuto il nó deuuto piacere. Senza dubbio Phileno piace piu' a Biã cofiore, che io non faccio, Et chi sara' quella, che si leui un uelo di testa, & donilo ad un suo amante, che possa poi far credere quello non essere amato da lei? certo niuna il potrebbe far credere se non fosse gia' semplicissima scoltatore, Et in uerita' e non é da marauigliare, se ella ama Phileno. Egli continuamente le é dauanti, & in gegnasi di piacerle, & io le sono lontano, ne ella puo' già é lungo tempo uedermi. Il fuoco s'auiua & uiue pe sou ui uenti, & amore si nutrica co dolci guardamenti, & si come le fiamme perdono forza non essendo da uenti aiuta te, cosi' amore diuiene tepidissimo come gli sguardi ces sano, ma costei se ella non mi ama, per che cõ lusinghes in gegna d'accendermi il core? poi ad altro ragionamen to si uolgeua, & diceua. Fermamente Biancofiore m'ama sopra tutte le cose, Et questo se io uoglio il uer riguarda re, non mi si po celare, ma se ella non mi amasse Phileno mene saria cagione, del quale io prendero' senza dubbio uendetta. Stando in cotali pensieri Florio fra se repetena tutti e preterin atti, & fatti stati tra lui et Biãcofiore, poi

che Phileno tornò da lontani paesi ne la sua corte, & quel li una volta pensaua essere stati da Biancofiore fauoreuolissimamente, & altra uolta da se gli difendeua. Egli stette, più giorni senza alcun riposo pieno di sollecite cure. Egli alcuna uolta imaginaua, & diceua. Ora é Phileno da uanti a la mia Biancofiore & lusingala, Ma per che la lusingherebbe egli, ch'ella lo ama oltre a misura? poi fra se altrimenti imaginaua. Egli andaua uedendo cõ l'animo tutte quelle uie, le quali sono possibili ad homo da farlo peruenire ad un suo intendimento, & niuna credeua che non fosse stata fatta da Phileno se bisogno gli fosse stato. Egli pensaua che niuna persona mai parlasse a Biancofiore, che da parte di Phileno non le parlasse, & de suoi seruidori medesimi dubitaua d'essere stato ingannato, & cosi' si staua in stimolosa sollecitudine, & non sapeua che si fare, Et pensaua che Phileno ordinasse di portarla uia, & che ella il consentisse. Egli pensaua che Phileno la dimãdasse al Re & fossegli data p isposa. Egli pẽsaua che i messaggi da Phileno a Biãcofiore, & da Biancofiore a Phileno fosseno spessissimi, ma poi che egli diuerse cose riuolte hebbe, cosi' incominciò a dire. Non é del tutto da credere cio', che io imagino, che forse mi pare che se stato fosse, io nõ n'haueßi alcuna cosa sentita, & però la scusa de le passate cose fatta da Biancofiore é da receuere, Ma chi sa quello, che deue auenire? d'una hora ad un'altra si uolgono gli animi da diuersi intendimenti essendo tentati. Niun remedio é qui se non leuare ogni cagione, per la quale Biancofiore del mio amore si potesse mutare, a cio' che niuno effetto segua. Io tornero' a dispetto del mio padre a marmorina, & sollecitero' co miei proprii occhi il

cor di Biancofiore, & quindi la fuggiro' in parte, ma
senza paura d'alcuno potro' dimorar con lei. Se mio pa
dre de la mia tornata si mostrasse dolente, ò d a Philen
ro' leuar la uita, ò d egli abbandonera' li nostri paesi. Niu
na cosa ci lascero' a fare, a cio' che colei fia sola mia, di
cui io solo sono, & saro' sempre, & con questi pensieri,
lascian gliamorosi, il piu' del tempo dimorar ua cercãdo có
amara sollecitudine parte di quelli fuggire, & parte met
terne in effetto senza alcuno indugio.

O Amore dolcissima passione a chi felicemente i tuoi beni
possede. Cosa paurosa & piena di sollecitudine. Chi po
trebbe credere, ò pensare che la tua dolce radice produ
cesse fi' amaro frutto, come é' gelosia? certo niuno se egli
nol prouasse, Ma essa ferocissima, come l'ellera gliolmi cin
ge, cosi' ogni tua potentia ha circõdata, & in torno a quel
la é si' radicata che impossibile sarebbe oramai a sentir le
senza lei. O nobilissimo signore questa é a tuoi atti tutta
contraria. Tu le tue fiamme mostri ne lo altissimo et chia
ro monte cithereo, costei sotto i freddi colli d'apennino
impigrisce ne le oscure grotte. Tu lieui gli animi a le al
tissime cose, et costei gli declina & affonda a le piu' uili.
Tu li cuori, che prendi, tieni in continua festa & gioia,
costei da quelli ogni allegrezza caccia, & con subito fu
rore ui mette malinconia. Essa fa cercare i solinghi luo
chi, & con acuto intelletto mai non sa che se sia altro che
pensare. Ad essa pare che le spedite uie de l'aere siano
piene d'aguati per prendere cio', che essa disidera di ben
guardare. Niuno atto é che essa non dubita che con falso
intendimento non sia fatto. Niuna fede é in lei. Niuna
credenza. Ella sempre crede esser tentata, Et come in di

pace se uerdissimo ordinatore, cosi' questa con arma
mano sempre apparecchia inimicitie & guerre. Ella ma
grissima e scolorita nel uiso di oscuri uestimenti uestita
egualmente ogni persona con bieco occhio riguarda,
et tu piaceuolissimo ne lo aspetto cõ lieto uiso uisti e tuoi
soggetti. Ella non sente mai primauera, ne state, ne autun
no. Tutto l'anno egualmente dimora per lei lo sole in ca
pricorno, & quanto piu' di scaldar si cerca, piu' ne sem
bianti trema. Or quanto é cõtraria la uostra natura aper
tamente si uede. Ella si diletta esser senza alcuna luce, &
tu ne luminosi luochi adopri e santi dardi. Ella teco qua
si d'un principio nata, di tutti e tuoi beni é guastatrice.
Ella piu' uolte auiene che, di quella infermita', onde ella
ha maggior paura, é piu' spesso assalita, & appresso infi
no a la morte oltre a miseri miserissimo si po dir colui, che
seco l'accoglie in compagnia.

Florio s'apparecchia con deliberato animo di nocere a Phi
leno, la qual cosa la santa Dea conoscendo da gli alti re
gni, & mossane a compassione, cosi' nel secreto pet
to comincio' a dire. Che colpa ha Phileno commessa, per
la quale egli meriti morte, od oltraggio da Florio? niuna.
Non merita morte alcuna p che egli ami quel, che piace a
gliocchi suoi. Cessi questo, che per cagion di noi lo giouа
ne caualiero sia offeso, & detto questo la seconda uolta
discese dal cielo, et cercole case del sonno de riposi Re, na
scose sotto gli oscuri nuuoli, le quali in lontanissime parti
stanno rimote in una spelunca d'un cauato monte, ne la
quale Febo co suoi raggi in niuna maniera po passare.
Quel luoco non conosce quand'egli sopra l'orizonte ue
gnendo ne reca chiaro giorno, ne quand'egli hauẽdo me

Po il suo corso fatto ci riguarda con piu' diritto occhio, ne
similmente quand'egli cerca l'occaso. Quiui solamente la
notte póne, & lo terreno da se ui produce nebbie piene di
oscurita', ò di dubbiosa luce, & dauanti a le porte de la ca
sa fioriscono gli humidi papaueri copiosamente & erbe
senza numero, I sughi de le quali aiutano la potentia del si
gnor di quel luoco, dintorno a le quali oscure case corre
un picciolo fiumicello chiamato Lethe, il quale esce d'u
na dura pietra, che col suo corso facendo cõmouere le pic
ciole pietre, fa un dolce mormorio, lo quale inuita i sonni.
In quel luoco non s'odono li dolci canti de la dolente Phi
lomena, i quali forse potessero mettere ne petti acconci al
riposo alcuna sollecitudine con la sua dolcezza. Quiui
non fere, non pecore, ne altri animali si sentono. Quiui
Eolo ueruna potẽtia nõ ha, & ogni frõda si riposa muto
la. Quiete possede il luoco, al quale niuna porta si troua
non forse serrando & disserrando potesse fare alcun ro
more. Niun guardiano u'é posto, ne alcuno cane, il qual
latrãdo potesse turbare i quieti riposi. Quiui non é alcun
gallo, il qual cantando annuntii l'aurora, Ne alcuna oca
ui si troua, che i cheti andamenti possa con alta uoce far
manifesti, & nel mezo de la gran casa dimora un bellissi
mo letto di piuma, tutto coperto di neri drappi, sopra'l
quale si riposa il granoso Re co dissoluti membri oppressi
da la soauita' del sonno, Appresso del quale un poco giac
cionc i uani sonni di tante maniere & si' diuerse, quante so
no l'arene del mare, ò le stelle di che lo nido di Leda s'a
dorna, Ne la qual casa la Dea entro' continuo le mani me
nandosi dauanti al uiso, & cacciando i sonni da gliocchi
santi, & lo candido uestimento de la uergine diede luce

ne la ſanta caſa, ne la uenuta de la quale appena il Re le-
uo' i peſanti occhi, & piu' uolte la graue teſta inchinan-
do col mento ſi coperſe il petto, & riuolto piu' uolte ſopra
il ricco letto, & con ramarichеuoli mormorii alquanto ſe
pur deſto', & appena leuatoſi ſopra il gomito, dimando'
quel che la Dea cercaua, a cui ella coſi' diſſe. O ſonno piu
ceuoliſſimo riposo di tutte le coſe, pace de l'animo, fugga-
tore de le ſollecitudini, mitigatore de le fatiche, & ſoue-
nitore de gli affanni, egualiſſimo donatore de tuoi beni, ſe
a te e' charo che Cinthia ſi poſſa con glialtri Dii a te &
a me egualmente conſorti, dite laudare, commanda che
lo innocente Phileno ne ſonni ſuoi conoſca le apparecchia
te inſidie cõtra lui, a cio' che, conoſciutele, di quelle guar
dar ſi poſſa, Et queſto detto per quella uia, onde era ue-
nuta, appena da ſe potendo il ſonno cacciare ſe ne torno'.
Ella partita lo antico Dio ſueglio' gli infiniti figliuoli,
de quali, alcuni in homini, altri in fere, & quali in ſer-
penti, et chi in terra, & tali in acqua, & alcuni in traui,
& in ſaſſi, & in tutte quelle forme, le quali negli humi-
ni animi poſſano uaneggiare, u' haueua, che ſi trasforma
uano, tra quali poi ch' egli hebbe eletti quelli, che a tal bi-
ſogno gli pareuano ſofficienti, appena deſtati, gli animae-
ſtro' che elli deueſſeno li commandamenti de la ſanta Dea
adempiere ſenza alcuno indugio, a quali eſſi diſpoſti ſen
za piu' ſtare del luoco ſi partirono per adempierlo.
Mentre che li fati le coſe ſiniſtre coſi' per Phileno trattaua
no, & eſſo di tutte ignorante ſi ſtaua penſando a la bellez-
za di Biancofiore con ſommo diſio diſiderando quella,
un ſubito ſonno l'aſſali', & gli occhi grauati, ſopra il ſuo
letto riposandoſi s' adormento', al quale ſenza alcun di-

mero furono presenti e ministri del pregato Dio adorā-
rādo ciascuno e suoi officii, & parueglinel sonno subi-
mente essere in un bellissimo prato tutto solletto, & rimi-
rar lo cielo, le sue bellezze lodando, & adeguando cia-
le di Biancofiore a la chiarita de le stelle, che in quello
nedeua, Et cosi stando un di quelli officiali in forma
d'un charo suo amico gli apparue, & parue che egli
apparisse piāgēdo, & corrēdo uerso lui, et dicessegli. O
Phileno che fai tu qui? fuggi chio ti so a dire che l'amo-
re, che tu hai portato a Biancofiore t'ha acauntato mor-
te. Tu non potrai esser fuori di questo prato, che Florio
armato con molta compagnia sara addosso cercando di
tora la uita. Fuggi di qui o charo amico senza alcuno in-
dugio. Nō uoler chio di tal cōpagno, quale io ti segno, ri-
manga orbato, & ancora non parue che questi hauesse
compiuto di parlare, che gia da l'una de le parti del pra-
to si sentiua il romor de le sonanti arme degli armati, e
quali a Phileno parue si come detto gli era stato che ue-
nissero. Allhora gli pareua leuarsi tutto smarrito & non
sapeua qual uia per la sua salute si deuesse tenere, an-
zi gli pareua che le gambe gli fossero fallate, ne di
quel luoco potesse partirsi, doue stando in piccholo
spatio gli pareua uedersi d'intorno Florio con molti
altri armati & con grandissimo romore gridare mat-
moia il traditore drizzando uerso lui gliagua ferri senza
alcūa pieta ingegnādosi di ferirlo, a quali pareua che di
cesse. O giouani s'alcuna pieta e in uoi rimasa, piacciaui
che Phileno possa fuggendo la uita campare. Voi sapete
che per amore io non merito morte. Non erano le sue paro
le udite, ma piu aspramente & con maggior romore gli

pareua ogni hora essere assalito, et pareuagli essere i suoi
membri pari del corpo forato, che potere comportar non gli pare-
ua, Ma quelli ancora di cio' non contenti uscendo un di
loro gli pareua che la testa gli uolesse leuare dal busto, et
presentarla a Florio. Allhora fu' gran dolore & paura gli
strinse il core, che per forza conuenne che'l sonno si rom-
pesse, & quasi tutto spauentato si dirizzo' in pie' rimi-
rando dou'egli era, et con le mani cercando de colpi, che gli
pareua hauer receuuti, & rimirando il suo letto, il quale
imaginaua douere esser tutto del suo sangue, & quel
lo uide bagnato di uere lagrime, ma poi ch'egli si uide es-
sere stato ingannato dal sonno, partita la paura, pieno di me-
rauiglia rimase, non sapendo che cio' si uolesse dire, et du-
bitando forte si mise a cercare del charo amico, che nel sō
no haueua ueduto, il quale trouato, a lui breuemēte cio',
che dormendo gli era apparso, narro', di che l'amico
merauigliandosi, cosi' gli disse. Charo amico & compa-
gno ora non dubito io che li Dii con molta sollecitudine i
tendano a beni de la humana gente. Certo tu mi fai senza
fine merauigliare di cio', che mi racconti, per cio' che po-
co auanti io tornai da montorio, & iui da chara persona
& degna di fede udi essere da Florio la mia morte diside-
rata, & ordinata in qualunque maniera piu' breuemen
te potesse, & dimandando io de la cagione mi rispose che
cio' auiene per lo uelo, il quale da Biancofiore tu receue-
sti, la qual Biancofiore egli piu' che alcuna cosa del mō
do ama, Et per questo e' di te in tanta gelosia ētrato, che se
egli uedesse che Biancofiore con le proprie mani ti trae-
se il core, forte gli sarebbe a credere, che ella potesse te se
non amare, donde che questo amor cessi, egli cerca d'occi-

derà, però per la mia consiglio altre sone la sperenza pe
se, & pellegrinando per le strane parti, de la mia salute
rai guardiano. Tu puoi manifestamente conoscere non
esser possente a resistere al suo furore, dunque anzi tempo
non uolere morire, ma la mia giouene età a conforti a po
ter peruenire a miglior fine, che el principio non a mostra.
La fortuna ha subita mutamenti, & auiene alcuna uolta
che quando l'homo crede bene essere ne la profondità de
le miserie, allhora subito si troua ne le maggiori prosperi
tà, A cui Phileno piangendo cosi' rispose. Oime or che
farà' Florio ad uno, che l'habbia i odio, se a me, che l'amo,
ha pẽsato la morte? a cui quegli rispose, Amerallo. Le leg
gi d'amore sono uariate da quelle de la natura i molte co
se, & in tale atto nium uolentieri uol compagno, ne perta
sa di cercare gli altrui pensieri, ma pensare del suo bene
& posto che Florio similmente uolesse occidere uno, che
odiasse Biancofiore, se tu fuori pero' del pericolo? certa
no, Adunque pensa a la tua salute. Oime disse Phileno,
dunque lascero' marmorina, & la uista di Biancofiore?
Si, gli rispose quegli, per lo tuo meglio. Disse Phileno,
certo non conosco che uantaggio qui eleggere si' possa, se so
la una uolta si more. Buono è lo uiuere, ma meglio è tosto
morire, che uiuendo languire, & cercar la morte & non
poterla hauere. Non é, disse l'amico, a chi uiue sperando
ne la potentia de Dii si', come dianzi ti dissi, per cio' che
le future cose ci sono occulte. In qualunque modo si uiue
é meglio che el morire. Ogni cosa perduta uolendo l'homo
ualorosamente operare si po ricouerare, ma la uita no, pe
ro' ciascuno deue esser di quella buono guardiano. Certo
disse Phileno a chi po prẽdere sperãza, e sperando aspet

tare non dubito che di guardar la sua uita egli non faccia il meglio, che uolere per un subito dolor morire, ma come pos'io cosi' fare, che non tanto partendomi, ma solamente pensando chio mi deggia partire da la uista del bel uiso di Biancofiore mi sento ogni spirito combattere nel core a dimandare la morte, Et l'anima, che sente questa doglia, da questa tempesta si uol partire, A cui colui rispose. Non sono cotesti pensieri necessarii a te, per cio' che a coloro, che in simile caso, che se tu sono, cõuien fare de la necessita' diletto. Tu uedi che se costretto di partire, non imaginar di prendere eterno esilio, ma imagina che per cõmandamento di Biancofiore, per cui non ti sarebbe grane il morire, s'auenisse ch'ella il ti cõmandasse, tu sia mandato in parte, onde tornerai tosto. Questa imaginatione t'aiutera', & farati piu' possente a sostenere gli affanni dela partita in fino a tanto che tu poi adusato il saprai sostenere senza tanta noia, a cui Phileno disse. Questo, che tu mi di m'e' impossibile, per cio' chel solleci to amore nõ mi lascia durare tal pensiero nel core, ma quale hora piu' mi ui dispongo, allhora co suoi piu' mussalisce, Et chi e' colui, che possa la sua coscientia ingãnare? Disse quegli e pensieri d'amore non ti assaliranno quãdo alcuna uolta resistendo cacciati gli harrai da te, & la coscientia, posto che interamente ingannar non si possa, almeno lhonio la posare a geuole sostenitrice di quel, che uole, con un lungo & continuo perseuerare sopra un pẽsiero. Certo questo uorrei io bene, disse Phileno. Dũque potrai tu gli fu risposto. Allhora disse Phileno. Ecco chio mi dispongo a pellegrinare per lo tuo consiglio, & quegli disse, Et io in tua compagnia se a te piace, A cui Phi-

leno disse, Io amo meglio dolermi solo, che meco te sente
consolatõe, A cui quegli rispose. Charo amico ome che
tu uada, le mie lagrime mi bagneranno sempre il core, il
quale mai senza compassion di te non sarà, però lasciami
uenire, a ciò che hauendo la mia compagnia, habbia
cagione di meno dolerti. Disse Phileno, Amico a me più
ce più che tu rimanga, a ciò che almeno ueggẽdo te Bi
cofiore, di me si ricordi & de lo esilio, chio ho per lei, &
se accidente aueniisse, per lo quale mi fosse lecito il tornare,
uoglio che tu sollecito rimãga a mãdar per me doue che
i fortunosi casi m'habbiano mandato, a cui quegli disse,
Cosi', come a te piace, sarà fatto. Phileno allhora si par
tì da lui, & ritornato a la sua casa cosi' cominciò piã
gendo a dolersi fra se medesimo. O misero Phileno piũ
gi, percio' che la fortuna t'è più' aduersa, che ad alcuno
altro. Sogliono gli altri per odiare, ò per male operare
sciar li lor paesi, & tal uolta morire, ma a te per amare ũ
uien che tu uada i esilio. Oh che uita sarà' la mia? Sarà ci
lente, ma certo io non la uoglio lieta. Io conosco Biancofio
re turbata, e scoprirmi il falso amore, mostrando nel uiso
dhauermi per adietro ingannato. Io mi fuggirò' dal suo
cospetto, & fuggendomi, piacerò' a Florio & a lei, l'amo
re de quali m'era occulto quando m'inamorai. Il uelo da
lei receuuto sarà sola mia consolatione, & de la mia misc
ria, & questo in se medesimo deliberato, uolõtario esilio,
seguẽdo il consiglio del suo amico, prese occultamẽte.

.IIII.

IL LIBRO QVARTO.

VANDO Apollo hebbe i ſuoi rag-
gi naſcoſi, & l'ottaua ſpera fu di infiniti
lumi ripiena, Phileno con ſollecito paſſo
9 prẽde'la ſcõſolata fuga. Egli ne la dubbio-
ſa mente, uſcito di marmorina, non ſape-
ua eſaminare qual camino foſſe piu' ſicu-
ro a la ſua ſalute, ma del tutto abbãdonato a fati piangen-
do puoſe le redie ſopra il collo del portãte cauallo, & piã
gendo abbandono' le mura di marmorina con gliocchi
rimirando quella infin che lecito gli fu, ma poi che lo an-
dante cauallo lui carico di pẽſieri hebbe tanto auãti trap-
portato, che piu' non gli fu lecito di ueder la ſua citta', con
piu' lagrime incomincio' ad intendere al ſuo camino, pri
mieramente ueduto l'uno & l'altro lito di bachiglione p
uenne a le mura coſtrutte per adietro da lo antico Anthe
nore, & in quelle uide il luoco, oue il uecchio corpo con
giuſto epithaphio ſi ripoſaua, Ma di quidi paſſando auã
ti, in poche hore peruẽne a le ſedie del gia' detto Anthe-
nore poſte ne le ſalate onde nel'ultimo ſeno del mare adria
no, & in quel luoco non ſicuro, ſalito in picciol legno ri-
cerco' la terra. Peruenuto al'antiqſſima citta' di rauenna
ſu per lo po con le dorate arene ſene uenne a la citta' po-
ſta per adrieto da Mãto ne ſolinghi paludi, Ma quiui, ſen
tendoſi piu' uicino a quello, che egli piu' fuggiua, dimo-
ro' poco, Et ſalito ſu pe colli del monte apennino, et di
quelli declinando, ſceſe al piano, pigliãdo il camino uerſo
le montagne, fra le quali il mugnone robuſto diſcende, &
quiui peruenuto uide l'antico monte, onde Dardano &

Siculo primamente da Italo lor fratello si partirono pelle
grinãdo, et poco auãti da se uide le ceneri rimaste d'Ilio
la flagello di Dio, dopo lo scelerato scempio fatto di pu
chi nobili cittadini dela citta' edificata sopra le relitte
del ualoroso consule Fiorino, quini dagli aguati di Cac
lina miserabilmente occiso, a le quali hauuta compassio
ne si parti', & senza tenere diritto camino errando per
uenne a chiusi oue gia' Porsena secondo che gli fu det
to haueua il suo regno con forza costretto ad ubidir se, n
troppo lungamente andò' auanti, ch'egli uide il cauato
monte auenimo, nel quale Cacho nascose l'inuolate uacc
che ad Hercole strascinate ne le cane di quello per la co
da. dopo lungo affanno peruenne ne la eccellentissima ci
ta' di Roma, ou'egli di ammiratione piu' uolte ripien
fu, ueggendo le magnifiche cose inestimabili da ogni
to intelletto senza uederle, & in quella uide il uero, a
cui li Dii concedettero innumerabili grazie. Egli uide
l'antiche mura d'alba & cio' che era notabile nel paese,
Ma quini non fermandosi, uolgendo i suoi passi al mezo
giorno, si lasciò' dietro le grandissime alpi & i monti, i
quali aspettauano la oscurissima distruttiõe del nobile san
gue d'aquilone, & peruenne a caeta extrema memoria
de la chara balia di Enea, & da quella peruenne a le sa
late onde a pozzuolo, hauẽdo in prima ueduto l'antiche
baie, & le sue tepide onde quini per souenimento degli
humani corpi posti da Dii, & in quel luoco ueduto lha
bitation de la cumana sibilla se ne uenne a parthenope,
ne quini ancora fermato cercò li campi de sãnio, et uisi
la lor citta', Donde partitosi uolgendo i passi suoi uide
l'antica terra capo di campagna posta da Capis, & quin

di parendosi peruenne fra saluatichi & freddi monti d'abruzzi, fraquali trouo' sulmona riposta patria del nobilissimo poeta Ouidio, ne la quale entrando cosi' cominciò a dire. O citta' gratiosa a ciascuna natione per lo tuo cittadino, come pote' in te nascere & nutricarsi homo, in cui tanta amorosa fiamma uiuesse, quanta uisse in Ouidio, concioscia cosa, che tu freddissima & circondata da fredde montagne sia? Questo detto reuerẽte per lo mezo di quella trapassò', & continuando i lamenteuoli passi si ritornò' a perugia, da la q̃le partitosi de camini ignorante peruenne a le uene adoncie, onde le chiarissime onde de l' elsa uide & cominciar nuouo fiume. Dopo le qual discendendo, uenne infino a quel luoco, oue la grieue nata ne le grotte di simisonte in quella mescola le sue acque, & perde nome. quindi guardandosi dattorno uide un bellissimo piano, per lo quale uolto a man dextra facẽdo de lõde de la grieue sua guida non molto lontano al fiume andò', ch' egli uide un picciol monticello leuato sopra il piano, nel quale uno altissimo & uecchio cerreto era, & in quello mai alcuna scure era stata adoperata, ne da circostanti per alcun tempo cercato, fuori che da gli loro antichi ne lo antico errore de non cognosciuti Dii, e quali in si' fatti luochi si soleano adorare. In q̃llo entro' Phileno & non ui trouando uia ne sentiero, ma tutto da uecchie radici ò da lunghissimi rughi occupato cõ grãdissimo affanno in fino a la sommita' del picciol monticello sali'. Q uiui trouo' un tempio antiquissimo, nel quale saluatiche piante erano cresciute, & le mura tutte riuestite di uerde hellera. Ne già per antichita' erano guaste le imagini de bugiardi Dii rimasi in quello, quando il fi-

gliuolo di Giove recò da cielo a terra le nouelle arme con le quali il uiuere eterno s'acquista. Era dauanti quello un picciolo prato da giouenetta erba coperto assai più ceuole a rispetto de l'altro luoco. Quiui fermato Phileo stette per lungo spatio & rimiratosi dattorno & pensato lungamente, s'imaginò di uoler quiui finire la sua fuga, & in quel luoco senza tema d'essere udito piangere i suoi infortunii, Et se altro accidente non gliauenisse, quiui propose di uoler l'ultimo di segnare, & dopo lunga esamination uedendo il luoco molto solitario si puose a sedere dauanti al tempio, & quiui nutricandosi di radici d'erbe et beuendo de liquori di quelle stette tanto, che a Dii prese pietà de la sua miseria sempre piangendo, & ne suoi pianti con lamentosa uoce cosi dicendo. O impiissima acerbità de le humane menti che comisi io, che eterno esilio meritassi de la piaceuole marmorina? niun fallo comisi, amai & amo, se questo merita esilio, ò morte, torca il cielo il suo corso in contrario moto, a ciò che gli odii meritino guiderdone, & se io forse amando ad alcuno dispiaceua, nó con morte mi deueua seguitare, ma con reprensione ammaestrare. Or che receuerà da Florio chi odierà Biancofiore? non so che gli si possa fare se quello, che a me ha fatto, uorrà con eguale animo pensare. Ai Pisistrato degno di eterna memoria per la tua benignità, il quale udendo con pianti narrare la tua figliola essere baciata, & di ciò dimandarti uendetta non dubitasti rispondere, Che faremo noi a nostri nemici se colui, che ci ama é per noi tormentato? tu lo picciol fallo con grandissima temperantia mirigasti conoscendo il mouimento del fallitore, Dimorare possa tu con pietosa fama sempre ne cuori humani,

Ma certo

Ma certo egli non é men giusta cosa che io pianga e miei amori, che fosse il pianto del crudele artifice, che a Falare presentò lo bue di rame, al quale primo conuenne mostrare del suo artificio sperientia. Io medesimo accesi il fuoco, in che io ardo. Io medesimo fui lo tenditor de lacci, ne quali sono caduto. Chi mi costringeua di narrare a Florio li miei accidenti & di mostrargli il charo uelo? niuna persona. Ignorantia mi fece fallire, & pero' niun sauio piange, per cio' chel senno leua le cagioni, Ma posto pur chio per ignorantia falliſſi, eragli cosi' grauoso a uietarmi che io piu' auanti non amassi? Certo io non mi sarei pero' potuto poi piu' tenere di amare, ma non di meno p la disubedientia a lui, cui io per singular signor teneua, usata, harrei meritato esilio, & graue tormento. Egli mai nõ mi cõmandò che io nõ amassi, anzi la', ou'io non mi guardaua, cercaua la mia morte. O ragioneuole giustitia partita de gli humani animi per che dal cielo non prouedi tu a le iniquita'? deh miser me nõ ho io per la sfrenata crudelta' di Florio perduta la debita pieta' del uecchio padre & de la benigna madre? certo si. Io gli ho lasciati per lo mio esilio pieni d'eterne lagrime. Non ho io perduta la gratiosa fama del mio ualore? si ho. Quanti homini ignoranti qual sia la cagione del mio esilio penseranno me deuere hauer cõmesso alcuna cosa iniqua, & per paura di receuere merito di cio', mi sia partito? Li nemici creano le scõcie nouelle dou'elle non sono, Et le male lingue non le sanno tacere. La iniquita' da se medesima si spande piu' che la gramigna pe grassi prati. Nõ sono io per lo mio tristo esilio diuenuto pouero pellegrino? Non ho io perduto gioia & festa? Non é per quello la mia caualeria perduta?

certo si Oime quante altre cose sinistre con queste insie
me mi sono auenute per lo mio esilio e sbandiggiamento,
Ma certo per tutto questo alcuna cosa dal uero amore, che
io porto a Biãcofiore non é mancato. Piu' che mai l'amo.
Niuna pena, niuno affanno, ne alcuno accidente me la po
tra' mai trar dal capo, ne dal core, Et certo se egli mi fos
se conceduto si' di poterla solamente uedere, come io uidi
gia', tutte queste cose mi parrebbeno leggiere a sostenere.
Il nõ poterla uedere m'é sola grauezza. Questo mi fa so
pra ogn'altra cosa tormentare. Ella co suoi belli occhi
(auẽga che falsi siano) mi potrebbe rẽder la pduta cosa
latrone. Io uo fuggendo per lei. Se l'amor di lei hauessi,
non chel fuggire, ma lo morir mi sarebbe soaue, Ma poi
che l'amor di lei non puoi hauere, & lo poterla uedere ti
tolto, piangi misero Phileno, & da' pena a gliocchi tuoi,
e quali stoltamente ne la forza di tanto amore, quanto sen
ti gia', ti legorono. Oime misero non so da che parte io mi
cominci piu' a dolere, tante & tali cose mi offendono, ma
tra l'altre tu o crudelissimo signore non figliuolo di Ci
therea, ma piu' tosto nemico mi dai infinite cagioni di do
lermi di te, & di Biancofiore. Tu giouanissimo fanciul
lo pigli cõ piaceuole dolcezza gli stolti animi de gli igno
rãti, & in quelli poi con solingo otio rechi disiderati pen
sieri, & in quelli pensieri fabrichi le tue catene, con le
quali gli animi de miseri, che tua signoria seguitano, sono
legati. Ai quãto é cieca la mente di coloro, che ti credono,
& che del loro folle disio ti fanno & chiamano Dio, cõ
ciosiacosa, che niuna tua operatione si uegga con discre
tione fatta. Tu gli altissimi animi de signori ualorosi decli
ni a sottomettersi a le uolõta d'una picciola feminella. Tu

la bellezza d'un giouane maestreuole ornamẽto de la natura con fallace desiderio leghi al uoler d'un sarpissimo uiso, con diuerse macule adornato, oltre al deuere d'una meretrice, et breuemente niuna tua operatione é cõ egual animo fatta, anzi sogliono i miseri ne tuoi lacci auilupparsi prendere parte. Questo ti scusa, che la tua natura é tale, che ne duoni di Pallade, ne quelli di Giunone, ne gẽtilezza d'animo riguarda, ma solamente il libidinoso piacere, & in questo credono a le tue opere aggiungere grandissime laudi, ma con degno uituperio te & essi uituperano, ma che gioua tanto parlare? Tu se d'etá giouane, come possono le tue operationi esser mature? Tu ignudo, nõ deui poter porgere speranza di riuestire. Le tue ali mostrano la tua uolubilitá, ne m'é de la memoria uscito hauerti in alcune parti ueduto priuato de la uista, come dietro d'un cieco si po far diritto camino? Ai tristi coloro, che in te sperano. Tu leui loro il pensiero de necessarii beni, & empielo di sollecitudine, & di uana speranza. Tu gli fai diuenir cagione de le scherneuoli risa del popolo, che gli uede, & essi miseri, & di questo ignorãti assai uolte di se stessi con gl'altri insieme fanno beffe, ne sanno quel, che fanno, & tardi conoscono i tuoi effetti. Certo mentre ignorante di quelli fui, nium soggetto hauesti, che piu' fede di me ti prestasse, ne che piu' la tua potentia esaltasse, Et ancora in quella semplicita' ritornerei, se benigno mi uolessi esser si', come gia' fosti a molti. Oime misero che io non só' se mai contra te adoperassi cosa, per la quale cosi' incrudelire in me deuessi, come fai. Io mai non ti rimproverai la tua giouenezza, ne biasimai la forza del tuo arco si', come fece Febo, ne a la tua madre leuai lo charo Ado-

ne, et nõ i ſcoperſi e tuoi diletti, e quali cõ Marte prẽdi
ſi, come tutto il cielo uide. Io mai nõ adoperai cõtra
che tu mi deueſſi nocere, ma tu di mobile natura e
ſcio di quel, che fai, mi tormenti oltre al deuere. Solo
mo atto ſi conoſce te hauere alcun ſentamento, in quan
mai non cerchi d'eſſere ſe non in luoco a te ſimiglian
auenga che queſta diſcretione piu' toſto a la natura, che
a te ſi derrebbe attribuire. Il tuo diletto é dimorare ne
uani occhi de le ſcimunite femine, le quali a te coſtringi
cõ men dolore, che i miſeri, che in tal laccio incappano, et
poi con eſſe di quelli ti diletti di ridere, conſentendo loro il
poterſi far beffe de triſti ſenza alcuno affanno d'eſſe, de
le quali ſchiera di perfidiſſima iniquita' piena, non poſſo
tenermi che io non dica cio', che dentro ne ſento. Voi ſpe
nata moltitudine di femine ſiete de la humana generatio
ne natural fatica, & de lhomo ineſpugnabile ſollecitudi
ne & moleſtia. Niuna coſa ui po contentare deſtatrici de
pericoli, cõmeretrici de mali. In uoi niuna fermezza ſi
troua, & breuemente uoi & lo diauolo credo che ſiate
una coſa, & che cio' ſia uero dauanti a noi infiniti eſem
pi a fortificare il mio parere ſe ne trouano, & uolendo
da la origine del mondo incominciare, ſi trouera' la pri
ma noſtra madre, p lo ſuo ardito guſto eſſere ſtata cagione
a ſe, & a diſcendenti di eterno eſilio da ſuperiori regni,
Et queſto maluaggio principio in tanto male crebbe, che
la prima eta' ne lo allagato mondo tutta peri', fuori che
Deucalione & Pirra, a cui rimaſe la fatica del riſtaurare
le perdute creature, Ma poſto che la quantita' de le femi
ne mancaſſe, la uoſtra maluaggita' ne la poca quantita' nõ
manco'. E non era ancora integrato il numero de gli au

negati, quando tolei, che l'antica babilonia cinse d'alte mura presa da la libidinosa uolutra' col figliuolo si giacque, facendo poi per ammenda del suo fallo la scelerata legge, che ben placito fosse lecito a ciascuno. O cor di ferro che fu quello di costei. Quale altra creatura fuori che femina harrebbe potuto si' scelerata cosa ordinare? che conoscendo il suo male, non si ingegno' di pentere, anzi s'argomento' d'inducerui e soggetti, & ancor che questo fosse grandissimo fallo, quanto fu piu' uituperevole quello, che Pasiphe comise? la quale il uittorioso marito Re di cento citta' non sostenne d'aspettare, ma con furiosa libidine essere da un toro ingrauidata sofferse. Fu ciascun de detti falli sceleratissimo, ma nullo fu si crudelmente fatto, come quello, che Clitennestra miseramente comise, la quale non guardando a la debita pieta' del marito, il quale in terra era stato uicitor di Marte, in mare di Nettunno, ma presa dal piacere d'un sacerdote rimasa otiosa ne suoi paesi, cõsenti' che egli portasse ad Agamennone il non perfetto uestimento, & in quello uedendolo auiluppato, Egisto miserabilmente l'occise, a cio' che poi senza alcuna molestia i loro piaceri potessero mettere in effettõ. Quãto fu ancora di Elena, la quale abbandonando il proprio marito, & conoscendo cio', che deueua de la sua fuga seguire, anzi uolle che el mõdo perisse sotto l'armi, ch'ella non fosse ne le braccia di Paris, contenta che per lei si potesse eternalmente dire, troia esser distrutta, & i greci morti crudelmente. Quanta acerbita', et quanta ira si põe ãcora discernere essere stata in Progne occiditrice del proprio figliuolo per far dispetto al marito? & in Medea similiantemente? & in cui si trouo' mai tanto tracurato

uore, quãto in Mirra, la quale con ſottile ingegno de
pero' tanto, che col proprio padre piu' uolte ſi giacque. Et
la dolente Byblis non ſi uergogno' di richiedere il fra
lo a tanto fallo, Et la luſſurioſa Cleopatra d'adoperarlo.
Non e' ancora fra queſte la madre d'Almeone, che p pie
ciolo dono cõſenti' lo mortal pericolo di Amphiarao ſuo
marito? & qual diabolico ſpirito harrebbe potuto penſar
quel, che fece Phedra, la quale non potendo hauer recato
Hippolito ſuo figliaſtro a giacer con leï, con altiſſima uo
ce cridando, & ſtracciandoſi e ueſtimenta, e capelli, & lo
uiſo diſſe eſſo hauerla uoluta ſforçare, & lui preſo conſen
ti' che dal proprio padre foſſe fatto ſquartare? Quãto or
dire, & quanta crudelta' fu quella de le femine di Lemo,
che eſſendo degnamente ſoggette de gli homini per dine
nir donne, quelli ne la tacita notte con armata mano tutte
dierono a la morte? ſimile crudelta' ne le figliole di Bel
ſi trouo', le quali tutte e nouelli ſpoſi la prima notte occiſe
re fuori che Hipermeſtra. Oime chio non ſono poſſente
a dire cio' che ſento di uoi, ma ſeria dir piu' auanti, nac
cio quãti & quali eſempi ſono quelli de la uoſtra malnat
ta', o femine innumerabile popolo di peſſime creature.
In uoi non uerru', in uoi ogni uitio. Voi principio, mezo,
& fine d'ogni male. Mirabile coſa di uoi ſi uede tra tan
ta moltitudine una ſola bona non trouarſene? Niuna fede,
niuna uerita' e' in uoi. Le uoſtre parole ſono piene di fal
ſe lufinghe. Voi ornate li uoſtri uiſi con diuerſi atti ad ir
retire i miſeri, a cio' che poi, liete d'hauere ingannato cio'
e' fatto quello, a che la uoſtra natura e' pronta, ridere ue
ne poſſiate. Voi ſiete armature de lo eterno nemico de lhu
mana generatione, la ou' egli non po uincere co ſuoi aſſal

ci, incõtanẽte a pensati mali pone una di uoi, a cio' chel suo intendimento non uenga fallato. Guai eterni si po dir che non fallano a colui, che ne le uostre mani incappa. Misero me che incappato ci sono. Niuna consolatione sara' mai in me di tal fallo, pẽsando che una giouene, la quale io piu' tosto angelica figura, che humana creatura reputaua, cõ falso ragguardamento m'habbia legato il core cõ dissoluibile catena, & ora di me si ride contenta de miei mali, Ma certo la miserabile fortuna, che abbassato pe uostri inganni mi uede, assai mi noce, & niũo aiuto mi porge, anzi s'ingegna con sollecitudine continua di mandarmi piu' giu' de la piu' infima parte de la sua rota, se far lo potesse, Et quiui col calcio sopra la gola mi tiene, & possibile nõ m'é lasciare il doloroso luoco.

Era il pianto & la uoce di Phileno si grande, per cio' che in luoco molto remoto gli pareua dimorare da non potere essere udito, che un giouane, il quale al pie' del saluatico monticello passaua, sentì quello, & hauendogli grandissima compassione per grãde spatio stette ad ascoltarlo, notãdo le uere sue parole, ma poi uolonteroso di uedere chi si' doloroſamente piangeua seguendo la doloroſa uoce si miſſe per lo inuiluppato boſco & con grãdiſſimo affanno peruenne al luoco, oue Phileno piangendo dimoraua, il quale egli nel primo auenimento rimirando appena credette homo, Ma poi ch'egli lhebbe raffigurato, il uide nel uiſo diuenuto bruno, & gliocchi rientrati in dentro che appena si diſcerneuano. Ciaſcuno oſſo pingeua in fuori la ragginzata pelle, & i capelli con diſordinato rabbuffamento occupauano parte del dolente uiſo, Et ſimilmente la barba grande era diuenuta rigida & attorta, & i ueſtimenti ſor-

didi & brutti, & egli era diuenuto qual diuenne il mio
ro Crisithone quãdo se, per se nutricare, comincio' a mi
giare. Nullo, che ueduto lhaueſſe ne tempi de la ſua pro
sperita' lharrebbe per Phileno riconoſciuto, ma poi che l
giouane lhebbe aſſai riguardato, coſi' gli diſſe. O dolente
homo li Dii ti rendano il tuo perduto cõforto. Certo il tuo
habito, le tue lagrime, & le tue uoci m'hanno moſſo a cõ
paſſion di te, ma ſe li Dii e tuoi diſiderii adempiano, dim
mi la cagion del tuo dolore, forſe non ſenza tuo bene lo mi
dirai, & ancora mi di' (ſe ti piace) per che ſi' ſolingo luo
co hai, per poerta dolere, eletto. Meraviglioſſi Phileno del
giouane quando parlare l'udi', & uolgatoſi uerſo lui, non
dimenticata la preterita corteſia, coſi' gli riſpoſe. Io nõ ſpe
ro gia' che li Dii mi rendano quello, che eſſi m'hanno tol
to, p che io li tuoi preghi adempia, ma per cio' che la dol
cezza de le tue parole mi ſpronano, mi moverò a contem
tarti del tuo diſio. Primieramente ſia ti manifeſto che per
amore io ſono concio ſi', come tu uedi, & oltre a queſto
tutto cio', che auenuto gli era particolarmente gli narrò,
dopo le quali parole ancora gli diſſe la cagion p che in
ſi' fatto luoco egli era uenuto per poter ſenza impedimen
to piangere, Et appreſſo io non uoglio eſſere a uiuẽti eſem
pio d'infinito dolore, ma uoglio che infra queſti arbori la
mia doglia meco ſi rimanga. V dito queſto il giouane nõ
poté ritenere le lagrime, ma con lui incomincio' dirotta
mẽte a piãgere, & diſſe. Certo la tua effigie, & le tue pa
ci moſtrano bene, che coſi' ti dolga, come tu parli, ma al
mio parere queſta doglia non derria eſſer senza conforto,
conciosiacoſa, che perſone, che molto lhãno hauuto mag
gior che tu non hai, ſi ſono confortate & confortanſi. Diſ

ſe allhora Phileno, queſto non potrebbe eſſere, Et chi é colui, che maggior dolore habbia ſentito di me? Certo diſſe il giouane io ſono. Come? diſſe Phileno, A cui lo giouane diſſe, il ti diro'. Non molto lontato di qui (auenga che uicina ſia piu' aſſai q̃lla parte a la citta' di colui, gli cui ammaeſtramenti io ſegui', et doue nõ é molto tempo ci foſti ſi', come tu di) era una gentil donna, laquale ſopra tutte le coſe del mondo amai & amo, & di lei mi cõcedette Amore per lo mio ben ſeruire cio', che l'amoroſo diſio cercaua, Et in queſto diletto ſtetti non lungo tempo, che la fortuna mi uolſe in ueleno la paſſata dolcezza, che quãdo mi credeua hauer piu' la ſua beninolentia & hauere acquiſtato con diuerſe maniere il ſuo amore, io co miei occhi uidi queſta me p un'altro hauere abbãdonato, et conobbi manifeſtamente che ella lungamente con falſe parole m'haueua ingannato, facendomi uedere che io era ſolo colui, chel ſuo amore haueua, laqual'coſa ſi' mi fu molеſta, che niũ credo mai ſimile doglia ſentiſſe a quella, ch'io ſenti', et ueramente per quella credetti morire, Ma l'utile conſiglio de la ragione mi rende' alcun conforto, per lo quale ancora uiuo i queſto eſſere, che tu uedi, ricoprendo il mio dolore con infinta allegrezza. Le coſe ſono d'amare & ciaſcuna ſecondo la ſua natura. Qual ſara' colui ſi poco ſauio, che ami la uelenoſa cicuta per trarne dolce ſugo? Molto men ſauio fia colui, che una femina amera' con iſperanza d'eſſer ſolo amato da lei lunga ſtagione. La lor natura é mobile. Quale homo ſara', che poſſa ammendare cio' che li Dii, ò li ſuperiori corpi hanno fatto? Et pero' come coſa mobile ſono d'amare, a cio' che de loro mouimenti gliamanti ſi', come eſſe ſi poſſano ridere, Et

se elle mutano uno per un'altro, quegli possa un'altra in luoco di quella mettere. Niun si dorra' seguẽdo questo có figlio. Tu non hauendolo seguito, ora per niente piangi, & concioſiacoſa, che tu niente habbia perduto, per cio che niente poſſedeſti, di che ti duoli? chi non poſſede nó po perdere, & chi non perde, di che ſi lamenta. Credeſti alcuna uolta per alcuno sguardo fatto a te da quella gio uene, cui tu amī, che ella t'amaſſe, & poi hai conoſciuto che quello era bugiardo, & che ella non t'amaua, certo di queſto ti derreſti allegrare, & rendere infinite gratie a Dii, che t'hãno aperto gliocchi prima, che tu in maggio re inganno cadeſſi. Se forſe de l'eſilio, che hai, piangi, nó fai lo meglio, che penſando il uero, niuno eſilio ſi pótr hauere, concioſia coſa, chel mondo ſia una ſola cittá a tutti. Oue la fortuna põga altrui, ella nol po cacciar di quello. In ciaſcun luoco giunge altrui la morte con morſo fina le. A uirtuoſi ogni paeſe é conceduto. laſcia queſti pianti, et leua ſu, et uieni meco, & uirtuoſamente penſa di uin re, & metti in oblio la maluaggita' di quella giouene, che a queſto partito t'ha condotto, che da cieli poſſa ſuo co diſcendere, che egualmente tutte le leui di terra, A cui Philẽo diſſe. Giouane ben credo chel tuo dolor foſſe grá de & ſimilmente il tuo animo, poi che con patientia lo po teſti ſoſtenere, Ma io mi ſento troppo minor l'animo, che la doglia, & pero' in uano ci ſi baleſtrano conforteuoli paro le. Io ſono diſpoſto a piangere mentre uiuro'. li Dii p me del tuo buon uoler ti meritino. Io ti prego per quello amo re, che tu gia' piu' feruente portaſti a la tua donna, che non ti ſia noia il partirti, & lo laſciarmi con lagrime con tinue ſforgare il mio dolore. li Dii ti traggano toſto da co

ual uita, disse il giouane, & partitosi da lui, sene torno' per quella uia, onde uenuto era. Partito il giouane, Phileno ricomincio' il doloroso piãto, & icrescẽdogli dela sua uita con dolenti uoci incomincio' a chiamar la morte cosi'. O ultimo termine de dolori. Infallibile auenimento di cia scuna creatura. tristitia de felici. disiderio de miseri. O angosciosa morte uieni a me. Vieni a colui, a cui lo uiuere é piu' noioso, chel tuo colpo. uieni a colui, che gratiosa ti reputerá'. Deh uieni chel tristo core ti chiede. Oime chio non posso con la debile uoce sprimere quanto io ti disidero, & poi che un solo colpo de tuoi debbo receuere, piacciati di concederlo senza piu' indugio. Non sia l'arco tuo piu' cortese a me, che al ualoroso Hettorre, ò ad Achille. Io tengo in uillania il lũgo per duono, che da lui ho receuuto. I duoni disiderati, tosto donati, doppiamente sono graditi. Conciedi questo a me che ho tãto disiderato & che con si' dolente uoce ti chiamo. Oime come sono radi coloro, che si' con uolonteroso animo ti receuano, come ti receuero' io, Dunque per che non uieni? nõ consentire che disiderãdoti si' come so, lãguisca piu'. Io non recusero' in niuna maniera la tua uenuta. Vieni come uuoi sol che io moia. Io non fuggirei ora gli aguti ferri, ne le taglienti spade si', come feci gia'. L'agute sanne de fieri leoni, non mi dorrebbe, ne di qualunque altra fera dilacerante il mio corpo, dunque o rapaci lupi, o ferocissimi orsi, se alcuni nel dolente bosco bramosi di preda dimorate, uenite a me. facciasi il mio corpo uostro pasto. Adempiete questo disio, che altri adẽpier nõ mi uole. Oime perisca il tristo corpo, poi che perita é la speranza. Cerchi la dolente anima i regni atti al suo dolore, Et ua

da con la sua pena a le mīsere ombre di Dite, oue forse
ra' chi maggior pena, che ella al presente sostiene, ui tro
ui. O Dii habitatori de celestiali regni se alcun mai in
questo luoco receuette honore di sacrificio dolgaui di me.
O deita' habitatrici di questi luochi fate che la misera a
ta mi fugga. O infernali Dii rapite del mio misero corpo
la uostra anima. Cessi che io piu' me & uoi stimoli con le
mie uoci, Et cosi' piangendo & gridando tutto de le pro
prie lagrime si bagnaua, baciando souente il candido u
lo, sopra il quale per debilezza souente cader si lasciaua.
Ma Florio rimaso in riuiera presto a mettere in esecu
tione le triste insidie sopra Phileno, udito che el misero per
paura di quelle haueua preso uolontario esilio, lascio stu
re le cōminciate cose, & in cominciossi alquanto a ricon
fortare, imaginando che, poi che quello era cessato, di che
egli piu' dubitaua, niuna altra cosa fuori che prolunga
mento di tempo al suo disio poteua noiare.

La santa Dea, che due uolte era discesa da suoi regni pie
tiepidire il feruentissimo amor tra Florio & Biancofior
cresciuto per lungo tempo, sentēdo Florio rallegrarsi, &
lo misero Phileno hauere per le operation di lui preso do
lente esilio, parendole niente hauer fatto, propose del tut
to di uolere la sua imagination compiere, & discesa dal
cielo la terza uolta sopra un'alta montagna in forma di
cacciatrice si puose ad aspettare il Re Felice, che quiui
cacciando su per quella deueua quel giorno uenire. Ella
haueua i biondi capelli riuolti ala sua testa con leggia
dro auolgimēto, Et lo turcasso cinto cō molte saette, Et ne
la sinistra mano il forte arco portaua, & quiui per piccio
lo spatio dimorando di lontano uide il Re soletto correre

dietro ad un grãdissimo ceruo, il quale uerso quella par-
te, oue ella era, fuggiua, dalq̃le ella si paro' dauãti & cõ
soauissima uoce salutandolo, abbandonato il ceruo, il retẽ
ne a parlar seco, A cui lo Re non conoscendola disse. Gio
uene donna come in questo luoco si' sola dimoratẽ? Di qui
non sono guari lõtane le compagne, Rispose Diana, ma-
ra come a questi diletti intendi? concioſia cosa, che tuo fi-
gliuolo per amor di colei, cui tu tieni in casa guadagna-
ta ne sanguinosi campi, si more? Io conosco il soprauegnẽ-
te pericolo, & dicoti se tosto remedio a questa cosa nõ prẽ
di, ella il ti torra', & questo detto subitamente sparue. Ri-
mase il Re tutto stupefatto, & pieno di pensieri quãdo uo
lendo consiglio dimandare, uide la Dea sparita, & cosi'
fra se (uoltati i suoi passi) disse. Veramente diuina uoce
m'ha i miei danni annuntiati, & di graue dolore oppres
so, lasciata la caccia si torno' a marmorina, & giũto al suo
real palagio oltre a modo malinconico, & con bassa fron
te soletto ad una camera se n'ando' et iui si puose a sedere,
pẽsando & repetẽdo i se le udite parole da la santa dea,
et in se riuolgendo che remedio a le cose udite potesse prẽ
dere, Et in tali pensieri dimorando, la Reina soprauẽne,
& uedendolo turbato si meraviglio' & timidamente cosi'
gli disse. O charo signore se lecito é che io sapere possa la
cagion de la uostra turbatione, ui prego che la non mi si
celi, cui lo Re rispose. Ella non ti si po, ne deue celare, pe-
ro' la ti diro'. Hoggi nel piu' forte cacciar chio faceua,
corrẽdo dietro a dun ceruo, nõ so che si fosse ò Dea òd al
tra creatura, ma in habito d'una cacciatrice ni'apparue
una bella dõna, la quale dopo alquante parole mi disse,
che se con subito prouedimento non soccorressimo, Flori-

per Biancofiore perderemo, & questo detto sparue subi
tamente, ne piu' la potei uedere, Onde io da quella hora
in quá con graue doglia sono dimorato & dimoro. Io co
nosco manifestamente che la fortuna de nostri beni inui
diosa si oppone a q̃lli, et uolcene cõ miserabile modo pri
uare. Nõ so che consiglio prendere. Io mi consumo pẽsan
do che per una serua debbiamo perdere il charo figliuo
lo acquistato con tanti prieghi. O maladetto giorno, o per
fidissima hora de la sua natiuita' per che mai uenisti? Ella
non per nostra consolatione, ma per dolorosa distruttione
di noi nacque, ma certo la cagion di tanta & di tal tristi
tia conuerra' che imprima di me perisca. Questi mali, &
queste angosciose fatiche solo per una uilissima serua pro
cedono. Io le leuero' con le proprie mani la uita. La mia
spada trapasserá lo suo sollecito petto, & di questo segna
che pote, & certo se li fati altre uolte la trassero de le cocci
ti fiamme, essi non la trarranno ora dal mio colpo. Oime
che mi pareua incredibile per adietro quãdo udiua che
sola Biancofiore era ancora da lui dimandata & diceua
se cio' fosse uero gia' lo duca & Ascalione me lharrebbe
no fatto sentire, Ma io credo fermamente che la maluagi
gia lhabbia con uirtuose erbe, ò con parole, ò con alcu
na magica arte costretto, per cio' che mai non si udi' che
femina con tanto amore durasse in memoria dhomo, quã
to costei é durata in lui, ma certo a mio potere l'erbe, &
le incantagioni le narrãno poco, altresi come a Medea.
Poi chel Re narrate queste cose hebbe, si tacque, et larei
na, dopo alcun sospiro cosi' disse. Oime ha egli ancora ne
là memoria Biancofiore? Certo se questo é, negar nõ posi
siamo, che incontrario non ci si uolga la prospereuole for

nna passata. Io imaginaua ch'egli piu' non sene ricor/
dasse, poi che ancora gli é a mente, soccorriamo con pron
to argomento. Nium remedio é si' presto, come occiderla,
disse il Re, & a cio' che infallibile non sia lo colpo, la oc/
ciderò con la propria manc, A cui la reina disse. Cessino
questo li Dii, che uno Re si possa dire che colpeuole ne
la morte d'una semplice giouene sia, & che le mani uo/
stre di si' uile sangue siano contaminate. Se noi la sua mor/
te disideriamo, habbiamo mille serui presti a maggiori co
se, non che a questa, ma noi senza esser nocenti contra al'
innocente sangue di lei possiamo in bona maniera repara
re, & cio' u'haueua piu' uolte uoluto dire, ma ora, che é
uenuto il caso, uel diro'. Io intesi pochi di sono passati che
uenuta era ne nostri porti, lá doue il po le sue dolci acque
mescola con le salse, una ricchissima naue, da che parte si
uenga non so, laqual (secondo che m'é stato porto) spac/
ciato il suo carico si' uole partire, mandate pe padroni &
a loro sia Biãcofiore uẽduta. Essi la porterãno in alcuna
parte strana, & molto lontana di qui, & di essa mai ni
una nouella si saprá', & a Florio date ad intẽdere che
ella morta sia, facendole fare nobilissima sepoltura & bel
lissima, a cio' che piu' la nostra bugia simigli il uero. Egli
credendo questo poi s'auserá' a disamarla. Niente risposo
il Re a detti de la reina, ma in se medesimo alquanto rat/
temperato penso' di uolere tal consiglio seguire, & seguẽ
dolo, imagino' che senza fallo uerrebbe il suo auiso forni/
to, & uscito dela sua camera a se chiamo' Asmenio et Pro
theo giouani caualieri & ualorosi, & disse cosi' a loro.
Senza alcuno indugio cercate i nostri porti la' doue il po
s'insala, quiui n'é dette che una ricchissima naue é uenu/

ui, fate che uoi la uediate, & conoſciate di quelli tal padroni, & ſappiate di qual paeſe uiene, & di che è carica, quando ſi deue partire, & ordinatamente tutto mi racconte ne la uoſtra tornata, la quale ſenza alcuno indugio fate che ſia. Moſſerſi e duo giouani con quella cõpagnia, che piacque loro, & peruenuti a dimandati porti, montorono ſopra la bella naue, doue elli honoreuolmente receuuti rono da Antonio & da Menone ſignori & padroni di quella, Et poi che Aſmenio alquanto dimorato con loro fu, egli diſſe. Belli ſignori noi ſiamo caualieri & meſſaggi del'alto Re di ſpagna, ne cui porta uoi dimorate, & ſiamo qui a uoi uenuti per eſſer di uoſtra conditione certi, et per ſapere qual ſia lo uoſtro carico, & da quali lidi uiſte con eſſo partiti, & che intendete di fare, piacciaui adunque che di tutte queſte coſe noi al noſtro ſignore poſſiamo rendere uera riſpoſta, A cui Antonio per etá & perſono piu' da honorare coſi' riſpoſe. Amici uoi ſiate liberuenuti. Noi breuemente ſiamo ad ogni uoſtro piacere diſpoſti, & pero' a la uoſtra dimanda coſi' riſponduamo, et coſi' a chi ui manda riſponderete. Il preſente legno e di queſto mio compagno, & mio, & egli Menone & io Antonio ſiamo chiamati, & naſcemmo quaſi ne le ultime parti del corno Auſonico uicini a la gran pompea uera riſidonia de le uittorie receute da Hercole ne noſtri paeſi, & da lui edificata, & uegniamo da lontani liti d'alexandria in queſto luoco non uolonteroſi uenuti, ma da tempo fortunal portati, nel qual li Dii (la merce loro) ci hanno tanto di gratia fatta che quaſi tutto il carico de la noſtra naue habbiamo ſpacciato, il qual fu in maggior parte ſpecierie, perle, oro, & drappi da le indiane manifatteſuti.

ſſui, Et intendiamo (doue piacer de noſtri Dij ſia) di cercare le ſedi di Anthenore poſte ne l'ultimo ſeno di queſto mare: quido harremo tempo, & quini di quelle coſe, che per noi ſaranno, intendiamo di ricaricare la noſtra naue & diritornare a gli abbandonati liti, ſe per noi ſi può far coſa, che al noſtro ſignore & a uoi piaccia come humiliſſimi ſeruidori a noſtri piaceri ci diſpognamo. Aſſai gli ringratiorono i duo caualieri, ultimamente gli pregorono che non foſſe lor noia alquanti giorni attenderli, per cio' che con loro credeuano deuere hauere a fare, A cui eſſi riſpoſero, che uno anno (ſe tanto loro piaceſſe) gli attenderebbeno.

Tornorono i duo caualieri al Re, & chiaramente ogni coſa udita da padroni gli narrorono, a quali il Re diſſe. Torna te ad eſſi & dimandate loro ſe elli uoleſſeno una bella giouene comprare, la quale innumerabile theſoro ho chara, & con la riſpoſta tacitamente tornate. Ripreſo i caualieri il camino, & receuuti con amoroſi accoglimenti, a mercatanti la loro ambaſciata contorono, aggiungendo che da la bella giouene contra la real maieſtà grandiſſimo fallo era ſtato commeſſo, per lo quale morte meritaua, Ma lo ſignor pietoſo de la ſua bellezza non ha uoluto priuarla di uita, ma a cio' chel fallo non rimanga impunito la uole uẽdere ſi', come cõtato u'habbiamo, A cui li mercatanti riſpoſero: Cio' molto piacere a loro, & ſe bella era quanto cõtauano, nullo cõperatore di eſſi migliore ſe ne trouerebbe. Adunque diſſe Aſmenio recate i uoſtri theſori, & uenite cõ noi, a cio' che noi ueggiate, che quello, che ui diciamo, e' uero. Caricati e mercatãti e lor theſori & preſi molti lor chari gioielli co duo caualieri ſe ne uẽnero a marmorina,

one dal Re fu ben honoreuolmente receuuto. Et quando
po parue al Re di uoler che essi ne dessero. Bian
egli disse a la Reina, ua', et fa' uenir la giouene, al cui
mandamento, la Reina andata ad una camera, oue Bian
fiore era, disse. O bella giouene rallegrati, che picciolo
spatio di tempo é a passare, chel tuo Florio sará qui, per
adornati a cio' che tu gli possa andar dauanti a fargli fe
sta, & che non gli paia che le tue bellezze siano mancate.
Corse al core a Biancofiore una subita lettera udendo le
false parole, et per poco non lo core, abbandonato da le in
teriore forze corse di fuori a mostrar festa, per debilezza
peri', Ma poi che quelle tornate in ciascun luoco furono,
Biancofiore s'andó ad adornare. Ella i dorati capelli con
sotile artificio mise nel douuto stile, & se di nobilissimi u
stimenti uestita, sopra la testa si mise una bella & leggia
dra coronetta, & con lieti sembianti comincio' ad attende
re disiderosa d'udir dire ecco Florio.

Il Re fece chiamare i duo mercatanti, & con loro senza du
tra cõpagnia se n'entro' in una camera & disse loro. Voi
uedrete dipresente uenire una creatura di paradiso a que
sto luoco, la qual sará al uostro piacere, se assai thesori ha
uete recati, & questo detto commando' che Biãcofiore ue
nisse. Allhora la Reina disse a Biancofiore. Andiamo a
la gran sala, non dimoriamo qui, a cio' che di lontano pos
siamo uedere il charo figliuolo. Mossesi Biancofiore solet
ta dietro a la Reina, & uenne al luoco, oue i duo mercata
anti dimorauano, et come l'aria piena di nuuoli porge a
la terra alcuna oscurita', la quale, poi partendosi e nuuoli,
da solari raggi con lieta luce é cacciata, cosi' pareua che
doue Biancofiore giungeua nuouo splendore crescesse.

Veduta i mercatanti la bella giouene, & ripieni di ma-
rauiglia appena credettero che cosa mondana fosse,
dicendo fra loro che mai si mirabile cosa non era stata
veduta. Essi cómandorono che di presente tutti e loro theso-
ri fossero portati dauanti al Re, i quali uenuti in grandis-
sima quantita', cosi' dissero. Signore senz'altro mercatare,
de nostri theſori prendete quella quantita', che a uoi pia-
ce, che noi non sapemo a cosi' nobile & pretiosa cosa por
prezzo alcuno. Assai mi piace rispose il Re, & di quelli
prese quella quãtita', che a lui parue, et l'altra rẽde loro.
Essi sopra tutto ciò, che preso haueua il Re, gli donorono
una bellissima coppa d'oro, nel gambo, & nel piè de la
quale con sottilissimo artificio, tutta la troiana ruina era
smaltata, chara & per magisterio, & per bellezza molto.
Dopo i receuuti theſori il Re con sommessa uoce cosi' par
lo' a mercatanti. A uoi conuiene, poi che comprata haue-
te costei, senza alcuno indugio dar le uele a uenti, ne piu'
in questi paesi dimorare, non forse nuouo accidente addi-
uenisse, per lo quale il uostro & mio intendimento fus-
basse. Dissero i mercatanti. Signor commandate a la giou
ne poi che nostra é, che cõ noi ne uenga, che non lharremo
prima sopra la nostra naue, che essendo il tempo ben di-
sposto si' come egli ci par che sia, noi prenderemo il no-
stro camino e sgombreremo i uostri porti, per cio' che per
noi non fa lo dimorare. Voltossi il Re allhora a Biancofio
re, & disse. Bella giouene a noi ricorda, che quando ne re
casti ne la festa de la nostra natiuita' lo uelenato pauone,
noi giurãmo per lo sommo Dio, & per lanima del nostro
padre & promettẽmo al pauone che in breue tẽpo ti ma
riteremo ad un de grãdi baroni del nostro regno, pero' no

uendo il nostro uoto osseruare, t'habbiamo maritata, & lo
suo marito si chiama Sardano signor de la antiquissima
cartagine a noi charissimo amico et parente. E gia co gra
dissima festa t'aspetta si', come i presenti gentilhomini da
sua parte a noi per te uenuti ne dicono, pero' rallegrati, e
poi che piacere e' di lui, a cui oramai sarai chara sposa, co
costoro n'andrai, & noi sempre in padre terrai la' ouue bi
sogno ti fosse nel paternita', le cui parole come Biancofiore
udi' tutta si cambio' nel uiso, & disse. Oime dolce signo
re, & come m'hauete uoi maritata, che io nel grā pericu
lo, in che fui quādo ingiustamēte al fuoco fui cō diuina p
paura de la morte a Diana uotai eterna uirginita' fu da lo
ingiusto pericolo mi campaua? Come? disse il Re, richie
de la sua bellezza eterna uirginita', la quale a uenere è
è tutta disposta? Giunone Dea de santi matrimonii ri
mettera' questo uoto, poi chel suo numero accresci. Oime
disse Biancofiore, io dubito che la uēdicatrice Dea gin
stamente meco si crucci. Non fara' disse il Re, & posto
che cio' aueniisse, questo ch'é fatto ormai non pote in die
tro tornare. Tu deuesti dirlo imprima se cosi' haueui pro
messo. Imeneo lieto et in ghirlandato venga ne la uostra ca
mera le sante facelline, & questo detto cōmando' che Glo
ritia sua maestra le fosse per seruigiale donata si', come
de la misera Giulia era stata, & che ella fosse da mercatā
ti tacitamente menata uia, & riposti li thesori. Biācofiore,
che i secreti ragionamēti, et l'habito de mercatanti, et ire
ceuuti thesori hauea ueduto, & lo tacito stile, chel
Re ne la presentia teneua, et similmēte l'unica seruitrice a
lei donata, et le ingāneuoli parole de la Reina, che detto
l'haueua, Vieni chel tuo Florio uiene, ne la mente ogni co

ſa notaua fra ſe dolẽdoſi in comincio' a dire: Oime ch'è queſto? in ſi' fatta maniera non ſogliono le giouani andare a gli loro ſpoſi, anzi ſi ſogliono fare grãdiſſime feſte, & io cõ taciturnita' ſono cercata di menar uia, Et ancora non ſi ſogliono p le mie pari da mariti mandare theſori, anzi ne ſogliono eſſi receuere, Ne coſtor paiono homini atti a portare ambaſciaria di ſi fatto biſogno, ma mi ſembrano mercatãti, & li ſecreti mormorii mi dãno cagione di dubitare, Et oue s'uſa ãcora una giouene andare a ſi' fatto ſpoſo, quale egli dice, che mi ha donata, cõ una ſola ſeruitrice? Oime che tutte queſte coſe mi manifeſtano che ſono ingãnata. Io miſera nata p hauer male, non maritata, ma uẽduta credo chio ſia come ſchiaua da pirati in corſo preſa. Oime che faro'? come che io mi ſia, ò uẽduta, ò maritata, come potro' abbandonare il bel paeſe, oue il mio Florio dimora? Et queſto dicẽdo incomincio' ſi' forte a piãgere che a forza miſe pieta' ne crudeli cuori del Re & de la Reina, ma lo Re cio' non ſofferſe di ſtare a uedere, anzi ſi parti' per paura di non pẽterſi, & la ſecõda uolta commando' che portata ne foſſe. Gia' laſciaua Febo ueder la ſua cornuta ſorella diſioſa di tornare al quãto cõ la ſua madre, quãdo i mercatanti apparecchiati e caualli leuorono Biancofiore di braccio a la Reina ſemiuiua, & cõ Gloritia inſieme di quindi partendoſi la ne portorono, & peruenuti a la loro naue cõtenti di tale mercatãtia, lei ſopra quella poſero apparecchiãdo la piu' honoreuole parte d'eſſa, et pregãdo li Dii che proſpero uiaggio loro concedeſſeno, Et date le uele a uenti ſi partirono con Biancofiore da uiciati porti, commandato che ricercati foſſeno i laſciati liti di ſoria.

p amarti tante tribolationi, & tante aduersita' sostener mi cõuiene, Ma certo se mai riueder ti credessi, ancora mi sarebbe lieue il sostenerle. Oime o che colpa ho io se tu amic io mi reputai gia' grandissimo duono da Dii l'hauere hauuto da te soccorso quãdo p te credetta morire ne le cocenti fiãme, che certo ora harrei molto piu' charo l'essere stata morta. Io non so che mi fare. Disidero di morire, & in tanto mi conosco miserissima, in quãto neggio a la morte rifiutarmi. Ora facciano li Dii di me cio' che piace loro. niuno homo fu mai amato da me se nõ Florio, & Florio amo & lui amero' sempre. Nulla cosa mi dole tanto, quanto il pduto tempo, nel quale gia' potemmo i disiderati diletti prẽdere, & non gli prendẽmo, ma quello otio lasciammo trascorrere, pensando che mai fallare non ci deueste, ora conosco che chi tempo ha, & quello aspẽde, quello perde. O misero Phileno in qualunque parte uagabondo dimori, rallegrati, che io cagiõ del tuo esilio ti sono fatta cõpagna con piu' misera sorte. A te é lecito di tornare, ma a me é negato. Tu ancora la tua liberta' possiedi, ma la mia é uẽduta. li Dii & la fortuna ora mi punischono de mali, che tu p me sostieni, ma certo a torto receuo per quelli ingiuria, che come elli sanno mai nõ ti mostrai lieto sembiante se non costretta da la madre iniquissima di colui, di cui io sono. Oime quanto m'é la fortuna cõtraria, ma certo cio' non é meraviglia, cõciosiacosa, che i figliuoli debbano succedere a parẽti negli loro atti. chi piu' infortunata fu chel mio padre & che la mia misera madre, auẽga che di tutto io fossi cagione? Et se di cio' fui cagione, dunque maggiormente cõuiene che infortunata sia, anzi posso dire che io sia esso infortũio. Rallegrinsi le loro anime oue

Thesoro amatissima mia era stato da Eolo richiesto ne le cose
pietra, anzi soffiando correa sopra le salate onde cõ le sue
forze, p la qual cosa i mercatanti speramente con lor
naue andauano a diffidarsi lui, ma Biacosiore che com
sceua manifestamente il tradimento de lo iniquo Re, quan
uenuta cõ piato cõmuo, con piu' graue doglia ne gge dos
da lui occidentali lõtanare ricomincio' a piangere, & a dir
cosi'. Oime dolorosa la vita mia, oue sono portata? Chi
mi toglie da dolci paesi oue lascio l'anima mia? O Amo
re solo signor de la dolorosa mente quanti & quali sono i
mali, che io p essere fedelissima soggetta a la tua signoria
sostegno? ma traglialtri notabili (si' come tu sai) io p te sui
p morire di uituperevole morte, auenga che p te similmen
temente da quella campassi, & ora come vilissima serua vi
duta p te, non so oue mi sia portata. Se queste cose fossero
manifeste chi s'arrischierebbe mai a seguir tua signoria?
Deh p che non m'occidesti tu prima quãdo ne belli occhi
di Florio m'apparisti, che ferirmi, a cio' che p la tua feri
ta non dovessi tanto male sostenere? Oime chio non so qua
li liti saranno da me cercati, ne a le cui mani misera deb
ba venire, Niuno é che la sua pena a la mia tristitia possa
agguagliare, poi chio lascio il mio Florio. doue o misera
fortuna ricorrero' p conforto, conciosiacosa, che ogni spe
ranza fuggita mi sia di poter lui mai riuedere? Io sono por
tata lontana da lui, & egli nol sa, dunque come saro' da
lui ricercata? ò come potro' lui ricercare che la mia li
berta' é stata uẽduta a costoro infiniti thesori? Ai misera
vita maladetta sia tu che si lungamente in tante tribolatio
ni mi se durata. O dolcissimo Florio cagion del mio dolo
re, li Dii volessero che io nõ ti hauessi mai veduto, poi che

che esse siano, che in porto pena del commesso male
O Dii prouedete a la mia miseria. Ponetci fine. O Net
tunno inghiottisci la presente naue a cio' che la mise
ra perisca. Racchiudi sotto le tue onde in un corpo tan
le miserie, a cio' chel mondo riposi. elle sono tutte ad tua
in me, se tu me ne le tue acque raccogli, tutte l'hauraim
ma balia, & potrai poi di quelle dare a chi ti piacerà. Et
tu o Eolo leua co tuoi uenti le tese uele, che al mio disio mi
fanno lontana. Ou'é ora la rabbia de tuoi soggetti, che a
troiai leuo' gli alberi, e themoni, & parte de gli loro ho
mini, & de le naui. Risurga, a cio' che piu' nõ sia portata
auãti. Io disidero di morire ne mari uicini al mio Florio,
a cio' chel misero corpo portato da le salate acque sopra i
suoi liti moua a pieta' colui, di cui egli é, & da capo con le
pprie lagrime il bagni, òd almeno abbassa la potentia del
fresco uẽto, che ci pinge a la disiderata parte da costoro.
Apri la uia a gli oriẽtali et a gli austri, a cio' che ne gli ab
bãdõati porti m'altra uolta siano girate le tregnẽ ãcore,
& qui forse da Florio, che gia' deue la mia partita hauer
sentita, saro' raddimandata con maggior quãtita' di theso
ri a costoro. Niuna altra speranza m'é rimasa. In niuna
maniera mai riueder nõ credo colui, che solo é mio bene.
Ome i miei prieghi nõ sono uditi, et chi ascolto' mai prie
go di misero? Io m'allungo ciascun'hora piu' da te o Flo
rio, in cui l'anima mia rimane, & pero' rimãti cõ la gra
tia de Dii, li quali prego che da si' fatta doglia, com'io sen
to ti leuino et pẽsa d'un'altra Biãcofiore, & me c'habbia
tu pduta. li fati & li Dii mi ti togliono. Io non credo mai
piu' riuederti, per cio' che ueggendomi ciascun'ho
ra piu' far lontana disperata mi disponga a la morte,

la quale li Dii non lascino impunita in coloro, che colpa
me ne hanno, & piangendo co trauolti occhi, & con
le pugna chiuse pallida come busso risopina cadde igrē
bo a Gloriña, che con lei miseramente piangeua. E duo
mercatanti uedendo questo dolenti oltre a misura lascian
do ogn'altro affare corsero in quella parte, & di grembo
a Glorina la leuorono, & lei non come comprata serua,
ma come chara sorella si recorono ne le braccia, & con
pretiose acque riuocorono gli smarriti spiriti a loro luochi,
& cosi' cominciorono a parlare a Biancofiore. O bellis
sima giouene p che si' ti scõforti? Per che piãgẽdo & con
ismisurato dolore uuoi te & noi isieme cõsumare? Deh q̃l
cagion ti cõduce a q̃sto piãgere? Piãgi tu lhauere abbã
donato il uecchio Re, lo q̃le pieno d'iniqtà', & di mal
lẽto piu' la tua morte, che la uita disideraua? Tu di q̃sto ti
derresti rallegrare. Se forse ti par che la fortuna misera
mẽte ti tratti p cio' che t'ha a noi p la maggior pte de no
stri thesori cõceduta, parendoti hauer p̃so nome di com
prata serua, sotto la qual uoce non par che lieta uita si pos
sa menare, certo da tal pensier ti puoi leuare, per cio'
che noi non guarderemo mai a donati thesori per te, anzi
conoscendo la tua magnificentia, in ogni atto come don
na ti honoreremo. Et se forse ti duoli il deuer cercar nuo
ui liti imaginando quelli deuere essere strani, & non di
uarii diletti, de quali forse ti pareua la tua marmorina pie
na, certo tu se ingannata, per cio' che cola' oue noi ti por
tiamo e luoco abondeuole di gratiosi beni, pieno di ualo
rosa gente, nel quale forse la fortuna ti concedera' piu' to
sto il tuo disio, che fatto non harrebbe onde ti parti, che
come noi spesso ueggiamo che quelli luochi, che paiono

piu' atti ad uno intendimento d'uno homo ò d'una dona,
sono quelli, ne quali mai tale intendimento fornir non s'
po, cosi' ne luochi non pensati auiene che lhomo ha quel
che ne pensati disideraua. I futuri auenimenti ci sono nas
scosi. I primi aspetti de le cose danno speranza di quel,
che deue seguire. Tu ricca, tu gratiosa, tu bellissima, le
quali cose pensando manifestamente si de credere, che li
Dii a grandissime cose t'apparecchiano et che in te non
debba potere lunga miseria durare. Piangano coloro, a
quali niuna speranza e' rimasa. Noi ti preghiamo che
ti conforti, concioſiacosa, che noi manifestamente conscia
mo che con aperte braccia felicita' non pensata t'aspetta,
a la quale li Dii tosto te et noi con prospereuole tempo, si'
come cominciato hanno, ci portino. Con pietose lagrime
ascoltaua Biãcofiore le parole de confortanti, & auenga
che niun conforto di quelle prendesse, non dimeno cõ rot
ta uoce prometteua di confortarsi, ma poi che i duo mer
catanti parendo loro hauerla quasi riconfortata la lascio
rono cõ Gloritia, essa soletta in una camera de la naue do
nata a lei da signori si rinchiuse, & in quella con tacite
lagrime sopra il suo letto cosi' comincio' a dire. O gratio
sissima Citherea ou'e' la tua pieta' fuggita'? Oime come
tante lagrime di me tua fedelissima sogetta non ti mouono
ad aiutarmi? Chi sperera' i te se io che piu fede t'ho por
tata per te periſco? Et quando uerra' lo tuo soccorso se ne
le miserie non uiene? Non posso peggio stare chio sto. O
misera me che feci io che meritassi d'essere uenduta? Or
m'hauesse il Re auanti occisa con le proprie mani, alme
no il termine de miei dolori sarebbe finito. Deh pietosa
Dea quand'io altra uolta te metti di morire, tu di quel pe

ricolo mi campassi, or per che piu' graue t'è in questo bi
sogno aiutarmi. Io mi diparto dal mio Florio, ne so quali
paesi siano cercati da me, & se io credessi propriamente
ne tuoi regni ueire ad habitare, e mi sarebbe noioso senza
lui, Dunque cõmãda che come la saetta del tuo figliuolo
con dolcezza mi passo 'lo core p la piaceuolezza di Flo
rio a me conuertita in graue amarinudine, che ella mi si
conuerta in mortal piaga, & tosto. Non consentire che io
piu' uiua languendo. Mouãti tante lagrime, quant'io mã
do nel tuo cospetto, & questa sola gratia concedimi, et se
a te forse la mia morte non piace, riconfortimi la seconda
uolta il tuo santo raggio, il q̃le ne la oscura priggiõe, ouio
per adrietro a torto fui messa, mi consolo' facendomi sicu
ra compagnia. Io uo senza alcuna speranza se da te non
m'é porta. Deh non mi lasciare in tanta aduersita' dispe
rata, ma come il tuo pietoso Enea negli africãi liti, a qua
li piu' chio non disidero gia' m'appresso, consortasti con
trasformata imagine, cosi' di me ti dolga, facendomi de
gna del tuo soccorso. A te niuna cosa s'occulta. Il mio bi
sogno tu sai, prouedimi senza indugio, a cio' chel numero
de le mie miserie non moltiplichi. Et tu o uendicatrice
Diana, nel cui choro io per difetto di uirginita', non har
rei minor luoco, aiutami. Io sono ancora' del tuo numero,
& disidero d'essere infino á quel tempo, che lo inghirlã
dato Imeneo mi penera' a concedere liete nozze. Concie
di chio possa i tuoi beneficii itieri seruare al mio Florio,
al qual se i fati non concedono che essi peruengano, prima
la morte m'occida, che quelli tolti mi siano, & mẽtre che
Biancofiore queste parole fra se tacita pregando diceua,
soaue sonno soprauẽuto le pole & le lagrime isieme finio.

Diana, che dal gli altri regni conosceua la miseria, in che Biancofiore era uenuta per le operationi di lei, in se medesima reputandosi essere uendicata del nõ receuuto sacrificio, tempero' le sue ire con giusto freno, et le sante orecchie piego' a diuoti prieghi di Biancofiore, & li suoi sciami lasciati, a quelli di Venere sen'ando', & cosi' disse. O Venere sono a le mie orecchie puenuti e pietosi prieghi de la tua Biancofiore si', come a le mie? certo si rispose Cytherea, & gia' di qui mi uoleua mouere per andare a porgerle il dimandato aiuto & conforto, ma tu che niuna tua ira a noi senza uendetta da te cacciare, lascia omai le soperchieuoli offese, & perdona il disaueduto fallo a la innocente giouene, a cio' chio non habbia cagione di continuare i nuoi chori con piu' asprezza. Tu non meno di me se tenuta d'aiutar costei, per cio' che, benche haggia me col cor seruita & serua, non dimeno ha ella te sempre con le operationi seruita, & ora a te si' come a me soccorso ne la presente aduersita' dimanda. Adunque disse Diana andiamo, le mie ire sono passate, & uera compassione de suoi mali porto nel petto, porgialle il dimandato conforto, A cui Venere disse. Io la ueggio sopra le salate onde uinta da angosciosi pianti soauemente dormire, & esser portata uerso il mio monte, nel qual luoco spero chel suo difio ancora faro' con lentia terminare, auenga che senza indugio essere non po per quello, che per adrieto hai tu adoperato. Senza piu' parlare si parti' lo diuino cõsiglio, & amendue le Dee lasciati e luochi con lieto aspetto nel sonno si mostrorono a la dormente giouene, & Diana, che in quello habito proprio era, che portar soleua a la caccia inghirlandata de le fronde di Pallade l'apparue, & cosi'

disse. O sconsolata giouene lhauermi ne sacrificij rendu-
ti aglialtri Dij per lo tuo scampo dimenticata, giustamen-
te contra te misece turbare, per la qual turbatione, essen-
done iostata cagiõe, hai sostenute grauose aduersita', ma
ora i tuoi prieghi hanno addolcita la mia ira & diuenu-
ta sono uerso te pietosa, per la qual cosa ti prometto che la
dimandata grata infino a la disiderata hora ti sara' da
me conceduta, & niuno sara' ardito di leuarti cio' che tu
nel core hai proposto di guardare, ma Venere, che tutta
nel conspetto di Biancofiore di focosa luce sfauillaua, in-
uolte le nude carni i un sottilissimo drappo porporino, et
coronata de le amate fronde da Febo, cosi' le disse. Giou-
ne a me diuota et fedelissima soggetta lascia il lagrimare,
& ne le presenti aduersita' & ne le future con eguale ani-
mo ti conforta. Tu hai co tuoi prieghi mosse a pieta' le no-
stre menti, e spera che tu sarai da Florio ricercata, in
quella parte, ne la quale piu' ti parra' impossibile di deuer
lo poter uedere od hauere, il trouerai ne le tue braccia
nudo, & queste cose dette sparuero et Biancofiore si sue
glio', & lungamente pensando a le uedute cose molto con
forto riprese, & con lieto uiso a Gloritia queste cose tutte
racconto', di che insieme prendendo bona speranza di fu
tura salute fecero meraviglioſa festa.

Nettũno teneua i suoi regni in pace, & Eolo prosperosa-
mẽte pingeua l'unica naue di coloro a disiati liti, si' che
prima che Febea nel partimẽto cornuta, hauesse le sue cor
corna rifatte essi peruennero a l'isola, che preme l'orgo-
glioſa testa di Tipheo, & quiui, di rinfrescarsi bisogno-
si lá oue Anchise la lunga eta' fini', presero porto & ho-
noreuolmente receuuti in casa d'una nobilissima donna

chiamata Sifyphe a mercatanti di stretto parentado con
giunta piu' giorni qui si riposorono, con la quale dimora
do Biancofiore, & ne la mente tornandole alcuna volta
Florio & la dolente uita, la quale egli deueua sentire pri
che saputo hauesse la partita di lei pietosamente piangu
ua, & con tutto che la sua speranza fosse bona & ferma,
non cessaua pero' di dubitare, ne per quella poteua in al
cun modo por freno a le sue lagrime, la qual cosa Sifi
phe uedendo un giorno cosi' le disse. Dimmi Biancof
fiore se li Dii ogni tuo disio adempiano, quale é la cagion
del tuo pianto? io ti prego, se egli é lecito chio lo sappia,
che nol mi celi, per cio' che la grandissima pieta', che
di te sento nel core, mi moue a questo uoler sapere, laqual
cosa se tu mi darai tal potra' essere, che ò conforto ò utile
consiglio uiti porgero', A cui Biancofiore disse. Nobile
donna niuna cosa ui celerei, che dimandata mi fosse da
uoi, sol che io la sapessi, & pero' di cio' che dimandato
m'hauete, uolentieri la uostra uolonta' sodisfaro', auenga
che in uano ò consiglio ò conforto porger mi possiate. Io
dal mio nascimento sfortunata non saprei da qual capo in
cominciare a narrarui e miei infortunii tanti sono & tali,
ma ben che siano stati & siano al presente molti, solamen
te ora amore mi fa lagrimare, conciosia cosa, che io piu'
che alcuna giouene fosse mai, mi troui ne la sua potentia
costretta, per la bellezza d'un ualoroso giouãe chiamato
Florio figliuolo de l'alto Re di spagna, il quale é rimaso
lá, doue io misera mi partii con questi signori de la naue,
i quali me comprata schiaua, portano, & non so doue, &
ben che l'essere io di costoro mi sia graue, leggierissima
reputerei questa, & ogn'altra maggiore aduersita' se me

ce fusse il figur de l'anima mia, òd in parte chio solamen
te alcuna uolta il giorno ueder lo poteſſi, & non che alcu
na di queſte coſe m'habbia la fortuna uoluta concedere,
ma ella ſolamente non ſofferſe che ueder lo poteſſi ne la
mia partita, òd udire di lui alcuna coſa, anzi ingannata
et ſeminiua, et tutta de le mie lagrie bagnata fui da mar
morina tratta fuori, oue io l'anima, et ogni intendimento
ho laſciato con colui, di cui ſono nata, & ſenza fine mi me
rauiglio come dopo la mia partenza conſiderando a lo in
tollerabile dolore, che ho ſoſtenuto, m'é tanto la uita dua
rata; benche la morte perdoni a miſeri piu' uolte, & q la
grimando baſſo' la teſta & tacqueſi, & Siſiphe coſi' le
comincio' a parlare. Bella giouene non ti ſcõfortare, ſen
za dubbio conoſco il tuo infortunio eſſer grande, & la
dolor nõ minor che quello, ma per tutto q̃ſto (ben che tu
perduto habbia il loco, oue men dolore, che qui ſentiui)
non deue pero' eſſer da te la ſperanza fuggita, & appreſ
ſo ne la preſente uita ſi conuiene le impoſſibili coſe rifiuta
re, & le aduerſe con forte animo ſoſtenere. Niun fu mai in
tanta miſeria, che poſſibile non foſſe eſſere egli in breue
piu' che altro felice. I mouimenti de la fortuna ſono uarii
in diſuſati modi, ne quali ella i miſeri releua a maggiori
coſe. Se a te pare impoſſibile di deuer mai ritornare la',
oue di che Florio laſciaſti, ne mai ſperi di riuederlo, fa'
che tu ti ſforzi di imaginare di mai non hauerlo ueduto
& ogni penſiero di lui caccia da te, & quando ripoſata
ſarai lá, oue coſtoro ti porteranno, tu ne uedrai molti, de
qualinon potra' eſſere che alcun non tene piaccia, & niu
no ſara' a cui tu non piaccia. Colui, che ti piacera' ſara'
lo tuo Florio. Nõ conuienſi che la tua bellezza periſca &

amor d'un giouane, il quale hauer nõ si può
do Biancofiore hebbe p lungo spatio ascoltato cio, disse
siphe parlato hauesse, alzò la testa, & disse, Oime quan
mal conoscete le leggi d'amore, certo elle nõ sono così di
labili, come uoi nel parlar le dimostrate. Chi è colui,
che possa sciogliersi & legarsi a sua uolontà in sì fatta
amo? certo colui, che'l fa, ò che far lo può, non ama, et ingan
ne a se medesimo falso nome d'amante, per ciò che chi ue
ne ama non può mai obliare, & come per alcuno altro può
trò io dimenticare il mio Florio, lo quale di bellezza, di
uertù, & di gentilezza ciascuno altro giouane auanza?
Et quando alcuna di queste cose i se non hauesse, nè fus
in lui, per la quale mai per alcuno altro cambiar mi dor
rei, et è, che egli ama me sopra tutte le cose del mondo. Al
mamente concesso disse Sisiphe che tu ami, et che le me la
grime da questa pietà procedono, ma piacciati confortar
ti, che impossibile mi pare che sì leale amore in Dio
chino ad altro fine, che a quello, che tu et esso desiderate.
Poiche i mercatanti furono alcun giorno riposati, & lo tem
po parue al loro camino salutevole, risalirõ cõ Biãcofiore
sopra l'usato legno, a uenti renderono le uele, & con tran
quillo mare infino a l'isola di rodi se n'andarono. Quini
il tempo mostrando di turbarsi scesero a terra, & con Bel
lisano homo nobilissimo del luoco per più giorni dimo
rorono, & Biancofiore da le paesane receuuta, non come
serua, ma come nobilissima donna da tutte fu honorata,
& mentre quini dimororono da tutte confortata fu, dan
dole speranza di futuro bene, ma ritornato la terza uolta
il tempo, essi da padroni dimandati, in su la naue risalirõ
no, & già la nouella luna cornuta di se gran parte mo
strava,

ſtrana, quando gli allegri peruennero a dimandati porti, oue il camino có la fanea inſieme finì. Quiui peruenuti, a uenta tolte le uele, dierono gli acuti ferri a tegnēti ſcogli, & con fido legame legorono la loro naue, & da quella cō grandiſſima feſta diſceſi ringratiando i loro Dii, cercorono la cittá, & in quella con la bella giouene entrati, da Dario aleſandrino furono gratioſamente non ſenza molto honor receuuti, & maſſimamente Biācoſiore, et in queſto luoco per alquanti giorni dimorati, ui uenne un ſignor nobiliſſimo & grande, il quale era ammiraglio del poſſente Re di babilonia, & per lui tutto quel paeſe ſotto pacifico ſtato ſi poſſedeua, il quale come la bella naue uide, fece a ſe di quella uenire i padroni, & dimandò qual foſſe la loro mercatāta, & onde ueniſſeno, A cui li mercatanti riſpoſero. Signor noi laſciāmo i liti quaſi a l'ultimo occidēte uicini, & quindi habbiamo ſenza altra coſa piu' recata una nobiliſſima giouene, in cui piu' bellezza é, che mai in alcuna altra ſi uide, la quale un grandiſſimo Re in quelle parti ſignoreggiante ci donò per una grandiſſima quantita' de noſtri theſori, che noi a lui donammo. Diſſe allhora l'ammiraglio, uenga adunque la giouene, la cui bellezza uoi fate cotāta, et ſe ſi' bella é, come uoi la uātate, & di nobili parēti diſceſa, & che ancora caſta uirginita' tenga, de miei theſori quelli, che uorrete prenderete, & donereteme lei. Piacque a mercatanti, & per lei incontanente n'andorono, la qual di nobiliſſimi ueſtimenti ueſtita, & ornata con Gloriña dauanti a l'ammiraglio ſi preſentò, lo quale gratioſamente la receuette, & non ſi' toſto la uide, come a lui parue la piu' mirabile bellezza uedere, che mai per alcuno ueduta foſſe, & commandò

che a mercatanti fosse dato a loro piacer de suoi thesori,
& poi ch'egli hebbe di lei da loro ogni conditione udi-
ta, pietoso de suoi affanni cosi' disse. Io giuro per miei
Dii che ormai piu' la fortuna non potra' essere aduersa
a le sue tribolationi. Io cõ grandissima felicita' mi uoglio
opporre, & uoglio prouar se la fortuna la potra' far
piu' misera, che io felice, & non passera' lungo tempo
chel mio signore deue qui uenire, al quale intendo in
luoco di riconoscenza di cio', che tengo da lui, donar que
sta bellissima cosa, ne conosco che gioia piu' chara donar
gli potessi, & si prometto per l'anima del mio padre che
tra le sue mogliere faro' che questa sara' la principale,
& si faro' la sua testa ornare de la corona di Semira-
mis, & infino a quel tempo, che questo sara', tra molte al-
tre gioueni, le quali a simile fine si tengono, la faro' co-
me donna di tutte honorare, & sotto diligente guardia
seruire con tutti quelli diletti & beni, che alcuna giouene
deue poter disiderare, & questo detto commando' che ho
noreuolmente a la gran torre de l'Arabo insieme con Glo
ritia fosse menata Biancofiore, & quiui con altre giouc-
ni donzelle dimorasse, facendo festa. Di questo furono as-
sai contenti e mercatanti si p lo loro hauere, il quale haue-
uano forse nel doppio moltiplicato, & si per la giouene, a
cui prospereuole stato uedeuano promesso dal signore,
che ben lo poteua attenere, & a lei riuolti con pietose pa-
role la confortorono, & da essa piangendo si partirono,
& pensorono d'altro uiaggio fare con la loro naue, &
quella posta con altre pulcelle molte ne la gran torre non
senza molto dolore infino a quel tẽpo, che a Dii piacque
la promessa di Venere fornire, dimoro'.

Già, a lo iniquo Re dispagna partita Biancofiore pareua hauere il suo disio fornito, ma ancora pensando che necessario era la sua maluaggità cõ falso color coprire, imaginò di far credere che Biancofiore fosse morta, a cio che Florio sentendo quella morta essere, dopo alcuna lagrima la dimenticasse, & preso questo consiglio, per molti maestri mandò secretamente, a quali senza alcuno indugio commandò che fosse fatta una bellissima sepoltura d'intagliati marmi allato a quella di Giulia, la quale compiuta, preso un corpo morto d'una giouene quella notte sopellita, la mattina co uestimenti di Biancofiore, & con molte lagrime il fece sopellire, dicendo che Biancofiore era, Et questo cõ tanto ingegno fece che niuno era ne la città che fermamente non credesse Biancofiore esser morta, da coloro in fuori, a cui di tale ingãno il Re fidato s'era, & questo fatto mandò a montorio a Florio un messaggiero, il qual cosi gli disse. Giouane il tuo padre ti manda a dire che se a te piace ueder Biancofiore prima ch'ella di questa uita passi, che tu sia incõtanẽte in marmorina, per cio che subitamente una asprissima infermità lha presa, per la qual cosa appena credo che ora uiua sia. Non udì si tosto Florio questo, com'egli tutto si cambiò nel uiso, & senza rispondere parola ristretto tutto in se si cambiò & quiui semiuiuo cadde, & dimorò tanto spatio di tempo in tale stato, che alcun non era che morto nol reputasse. Il uermiglio colore s'era fuggito dal bel uiso, & la uita appena in alcun polso si ritrouaua, ma poi ch'egli fu per alcuni in uita essere ancora conosciuto, con pretiosi unguenti, & acque, dopo molto spatio con molta sollecitudine furono i suoi spiriti riuocati, & tornato in se aperse

gliocchi & intorno a se uide il duca & Ascalione pian-
gendo, i quali con pietose parole il riconfortorono, & al-
tri molti con loro, a quali egli dopo un grandissimo sospi-
ro, disse. Oime p che m'hauete uoi, credendo piacere,
disseruito? l'anima mia già contenta andaua pe non cono-
sciuti secoli uagabonda senza alcuna pena, ma uoi ora
a'dolersi l'hauete richiamata. Oime or sento che la lunga
paura, che ho hauuta de la uita di Biancofiore m'é ne l'a
uisato modo con pericoloso accidẽte uenuta addosso. Qua
le infermita' potrebbe si' subita soprauenire ad una fre-
sca giouene, che a morte in un momento la inducesse? Fer
mamente afforzata é da miei parenti stata la mia Biancofio
re a questa morte recata, se morta é, ò se ora morra', & le
uatosi commando' che i caualli uenissero, & preso il cami
no con molta compagnia cercãdo già lo sole l'occaso seu
pre piangendo se n'ando' uerso marmorina cosi' nel suo
pianto dicendo. O glorioſi Dii, de la cui pieta' l'uniuerso
é ripieno, porgete i santi orecchi alquãto a prieghi miei,
& non mi sia da uoi negata l'usata benignita' diuenendo
crudeli. Discẽda da cieli il uostro aiuto in questo spressis
simo bisogno. Vẽga la uostra gratia d'ogni noioso accide
te cacciatrice sopra la innocente giouene Biancofiore, la
quale ora per noiosa infermita' pare che si disponga a ren
dere la gratiosa anima. Sostengasi p uostra pieta' la sua
uita, & sia le renduta la p duta sanita', et la giouenezza',
ne la quale essa dimora, prima di lei si consumi. Non mo-
iano in una morte duo amanti. O buono Apollo, o lumi-
noso Febo, per cui ogni cosa ha uita ascolta li miei prie-
ghi. Non consentir che tanta bellezza a la tua simigliante
per mortal colpo al presente perisca. O Citherea, o Dia

na aiutate la nostra giouene. O qualunque Dii dimorate nel celestial choro turbate la costei morte, a cio' che io a uoi fedelissimo seruitore uiua. O Lachesis tieni ferma l'ordita conocchia composta da Cloto tua fatal sorella, & non lasciare ancora il dilettevole officio, doue si' corvto affanno infino a qui hai sostenuto. Et tu o morte generale & infallibile fine di tutte le cose, in cui la maggior parte de la mia speranza dimora, quasi imaginando che in te stia quella salute, la quale io cerco, non mi consumare ferendo la mia Biancofiore. Dilungati da lei pe miei prieghi. In te sta lo donarlami, & lo torlami. Deh non esser tutta uia crudele. Vincasi questa uolta la tua fierezza, & pietosa ti uolgi a riguardar con quanta humilta' li miei preghi ti sono porti, Et riguarda quanta e' la noia, che receuo, se contra la bella giouene incrudelisci. Oime che io nol posso dire, ma lo mio aspetto tel deue manifestare. Oime perdona rispiarmando un solo colpo a lo infinito ualore, che del mondo si partirebbe morendo questa. Perdona a tanta bellezza, quanta ella possede. Non si fugga per te tanta leggiadria, quanta e' in costei, ne si diparta per lo tuo oprare il fedele amore che insieme lungamente ci ha tenuti legati con pura fede, il quale a mano a mano se la ferisci per lo tuo medesimo colpo si ricongiungerebbe. Aime raffrena per Dio lo tuo uolere. Leua la pungente saetta, che gia' in sul tuo arco mi parueder posta per occidere colei, in cui li Dii piu' di gratia, che in alcuna altra posero. Sostieni che nel mondo si ueggia costei, per mirabile esempio de le celestiali bellezze. Se alcuni prieghi ti debbono far pietosa, faccianti e miei, & questo sia senza indugio alcuno. Io non temo

alcuna cosa se non te. Riguarda le mie lagrime, & lo pal
lido aspetto gia' dipinto de la tua sembianza. sola questa
grazia mi conciedi, la quale se dura t'é a concederlami,
conciedi che quella saetta, chel tuo arco deue nel di
licato petto di lei gittare, imprima il mio trapassi, a cio'
che dopo il trapassar de la mia Biancofiore io non
rimanga per deuerti biasimare, & piu' la tua cru
delta' far manifesta ne la poca uita, che mi lascerai.
Mostrauasi gia' lo cielo d'infiniti lumi acceso, quando co
si' piangendo & parlando Florio entro' in marmorina,
per la quale tacita & senza alcuna festa merauigliando
si & dubitando passo' infin che peruenne a le reali case,
ne le quali entrato con la sua compagnia, & da cauai
lo smontato, & salendo su per le scale, la perfida madre
gli si fe incontro cõ dolẽte aspetto, A cui Florio come la
uide, dimando' che di Biancofiore fosse, se migliora
era & come stava che egli auanti uenir non la uedeua, a
la cui dimanda la madre non rispose, ma abbracciandolo
comincio' a lagrimare, & lui meno' dauanti al padre,
che ne la gran sala sedeua uestito di uestimenta signifi
canti tristitia, tenendo crucciato aspetto con molta com
pagnia. Leuossi l'iniquo Re a la uenuta del figliuolo, &
fattoglisi incontro lui teneramente abbraccio' & ba
cio' dicendo. Charo figliuolo assai mi sarebbe stato a
grado che ad altra festa la tua tornata fosse stata, od
almeno piu' sollecita, a cio' che lecito ti fosse stato di
hauer ueduta la uita in colei, la cui morte ora con pa
tientia ti conuien sostenere, & pero' come sauio con for
te animo ascolta le mie parole. Siati manifesto che la bel
lissima Biancofiore é stata chiamata al glorioso regno,

la' oue le sante opere sono guiderdonate. In quello Gio-
ue & glialtri beati de la sua andata si rallegrano, i qua-
li inuidiosi forse di tanto bene, quanto noi per la sua
presentia sentiuamo, lhanno a loro fatta salire, & ben
ch'ella lietamente uiua ne nuoui secoli, a noi grauissima
noia ne cuori di tal partita e' rimasa, per cio' che infinito
amore le portauamo, si per la uertu' & piaceuolezza di
lei, & si per l'amore, che sentiuamo, che tu le portaui,
ma per cio' che noua cosa, ne inusitata e' stata la sua par-
tita, anzi cosa, la quale ogni giorno addiuenir ueggia-
mo, & a noi similmente con forte animo aspettar la con-
uiene, senza speranza di poterla fuggire, con patien-
tia tale accidente cõuien sostenere & prender conforto,
et per cio' che sappiamo che per graue doglia da noi so-
stenuta non sarebbe a noi renduta la chara giouene, cha-
ro figliuolo confortati & pensa che se li Dii ci hanno
costei tolta, elli non ci hanno leuato il potere una piu' bel-
la cercare & hauerla. Noi te ne troueremo una, la qua-
le piu' bella, & di reale prosapia sara' discesa, & a te
in luoco di Biancofiore per chara sposa la congiunge-
remo. Certo ella ne la sua uita affannata da mortale infer-
mita', & gia' appresso al suo passare hebbe tanta memo-
ria di te, che chiamato me, & la tua madre con lagrime,
sopra le nostre anime impose che noi con ogni sollecitudi-
ne ti deuessimo del suo trapassar rendere conforto, &
pregarti che, per quello amore, che tra te & lei era ne la
presente uita stato, ti deuessi confortare, & niente dolere,
per cio' ch'ella si uedeua gratioso luoco apparecchiare
ne beati regni, ne quali essendo, se le tue lagrime senta-
se, molto la sua beatitudine mancherebbe, & questo det-

to con pietoso uiso & col tuo nome in bocca rendel'anima a gli immortali Dii, & pero' noi cosi' tene preghiamo, et p parte di lei, & p la nostra. Ella ha lasciati e mondani affanni, non le uoler tu porgere noua pena, che dopiamente offende chi contra coloro opera, che dopo la lor morte sono beatificati. Confortati, & de la sua morte piu' tosto gioia, che tristitia prendi imaginando ch'ella in cielo, oue ora dimora, di te & de lo amore, che mentre fu di qua' ti porto', si ricorderà', per merito del quale ti gionando co Dii de le tue uirtu' gli sarà uerso di te benuoli, la qual cosa senza grandissimo bene di te non potra' essere. Con grandissima pena sostenne Florio le parole de lo iniquo Re, ma poi ch'egli si tacque, Florio gittò una grandissima uoce & disse. Ai maluaggio Re di me non padre, ma perfidissimo occiditore, tu m'hai ingannato & tradito, & messesi le mani nel petto dal capo a pie' tutta la bella robba squarciò', & cadde a terra con le pugna serrate, & con gliocchi torti, nel uiso senza alcun colore rimaso risomigliando piu' persona morta, che uiua, ma dopo picciolo spatio ritornato in se, & alzata la testa dal grẽbo de la madre, incominciò a dire. O iniquo Re per che hai occisa? che haueua la giouene commesso ch'ella meritasse morire? Tu se stato cagione de la morte di lei, & ora credi con lusinghevoli parole sanar la piaga, chel tuo coltello m'ha fatto, la qual mai altro che morte non sanerà'. Ora se contento iniquo Re. Ora hai tu quel, che tu lungamente hai disiderato, Mario ti farò tosto di tal festa diuenir dolẽte, & poi ricadẽdo in grembo a la madre tramortito cosi' piangendo, & battendosi senza uolere hauere alcun conforto da huo-

che ui fosse, tutta la notte stette facendo piangere chiunque il vedeua, tanto era pietoso il parlare, che col doloroso pianto mescolato faceua. Era la misera madre insieme con Florio piangendo quãdo il nuouo giorno apparue, & con alcune parole lui confortar pareua, a cui egli disse. Siami mostrato il luoco, doue la mia Biancofiore giace senza anima, a cui la madre rispose. Come, uuoi tu andare in tal maniera a uisitar la sepoltura di Biancofiore? Vuoi far fare beffe di te? rattempera il tuo dolore imprima, & poi temperato quello, u'andremo, & certo niuna persona é che ora ti uedesse, che non credesse che tu nõ fossi del senno uscito, & io similmente senza fine di te mi meraviglio non sapendo onde questo si moua. Oime misera ora hai tu perduto ogni sentimento in montorio, che, uoglia p una giouene di si' picciola conditione come fu Biancofiore consumar te & priuar me di cosi' nobile figliuolo? Hai tu paura che una altra giouene non si troui piu' bella di Biancofiore? se non sara' in nostri regni, nõ é troppo lontano il nobilissimo Re di granata, il quale si po gloriare de la piu' bella figliola, che mai homo del mondo hauesse. Ella ti sará sposa, se ti uorrai confortare, a cui Florio disse. Reina nõ uoler porgere ora con lusinghevoli parole conforto cola', doue ad ingãno hai tu messo tristitia. Folle é colui, che per medico prende il nemico, da cui auanti é stato ferito a morte. Fammi mostrar doue giace colei, che uoi occisa hauete, con la qual l'anima mia si deue hoggi accompagnare. Piangendo allhora la Reina con lui, al quale niun colore era nel uiso rimaso, & gli cui occhi haueano per lo molto piangere intorno a se un purpureo giro & essi rossi erano rientrati ne la testa, &

con molti altri si mise in camino lui menando al tempio,
alquale andando Florio ouũque egli giungeua uedeua
genti piene di dolore et nuouo pianto faceua cominciare,
tãta era la pietà, che el suo aspetto porgeua achi lo vede-
ua, & dopo alquanto peruẽne al tẽpio, doue Giulia sepol
ta staua & doue le non uere scritte lettre significauan
che qui Biancofiore morta giacesse, Nel qual tempio en
trati, la Reina mostro' a Florio la sepoltura noua & diſ,
se. Qui giace la tua Biancofiore, la qual come Florio vi-
de, & le non uere lettre hebbe lette, incontanente per-
duto ogni conoscimento quiui tra le braccia de la madre
ricadde, & in quelle seniuiuo per lungo spatio dimoro'
quiui corsa quasi tutta la citta' di doppio dolore compun
ti, faceuano si' gran pianto & si' gran romore, che se Gio
ue allhora gli spauentatori de giganti hauesse mandati,
non si sariano uditi. Ciascuno era tutto stracciato, & di lu
gubri uestimenti uestito, et de gli homini & de le donne
alcuni & quasi tutti credeuano Florio morto giacere ne
le braccia de la Reina, per la qual cosa di piangere Biã-
cofiore haueano lasciato, & tutti Florio miseramente pian
geuano, Ma poi che egli fu per lungo spatio cosi' dimora
to, il cor rallargo' le sue forze, & ritornate tutte per gli
smariti membri Florio si dirizzo' in pie', et comincio' a
piangere fortissimamente, & a gridare & a dire. Oime
anima mia trista oue se tornata? tu ti cominciaui gia' a ral
legrare parendoti essere da me disciolta, & cercar nuoui
regni. Oime per che hai conuertito il diletto, che tu senti-
ui parendoti che io fossi morto, i graue noia rẽdẽdomi la
uita? Ora di nuouo sento i dolori, che la trista memoria ha
ueua messi in ob lio mentre che tu in forse fuor di me di-

morasti,& appresso a questo gittatosi sopra la noua sepol
tura incominciò a dire. O bellissima Biancofiore oue se/
tu? quali parti cerca ora la tua bella anima? Deh tu soleui
già con lo splendor del tuo bel uiso tutto il nostro palagio
di luce diletteuole far chiaro, come ora in picciol luoco
tra freddi marmi se costretta di patir noiosa oscurità?
O misera la mia uita, che tanto senza te dura. O dilicati
marmi, cui mi celate uoi? per che colei, che più che altro
piacque a gliocchi miei mi nascõdete? uoi forse insieme col
mio nemico padre iuidiosi de miei beni mi celate q̃llo, di
che più mi dilettai di uedere, ma se li Dii ancora ui con/
cedano d'essere lieti ornamenti de gli loro altari apriteui,
& concedete che io ueggia quel uiso, che già assai fiate
uedendolo mi consolò, lo qual ueduto, io possa contento
prendere spontanea morte. Sostenete che gli occhi miei
nel picciolo termine de la uita a lor seruata habbiano que
sta sola consolatione poi che lecito non fu a loro, prima
ch'ella mutasse uita, riuederla. O inanimato corpo, come
nõ ti egli possibile una sola uolta richiamar la partita ani
ma, et leuarti a riuedermi? Io l'ho da la passata sera ĩ q̃ ri
chiamata in me tante uolte, richamala tu una sola, et sola/
mente la tieni tanto che tu mi possa morendo ueder seguir
ti. Oime Biãcofiore qual doloroso caso mi t'ha tolta? Deh
rispondimi, non ti odi tu nominare al tuo Florio? Deh q̃l
noua durezza é ora in te, che l mio nome, che ti soleua tan
to piacere, non é da te ascoltato? ne a le mie uoci risposto?
come ha potuto la morte tanto adoperare che l uero & lũ/
go amor tra noi stato, si sia in poco tẽpo dipartito? Oime
giorno maladetto sia tu. Tu perderai insieme duo aman/
ti. O Biancofiore io misero fui de la tua morte cagione.

O misera Biancofiore io t'ho occisa per la mia non debita partenza, & per obidire al mio nemico ho perduta te dolciſſima amica. Oime che troppo amore t'é ſtato cagion di morte. Io ti laſciai paurosa pecora tra rapaci lupi, ma certo amore mi condurrá in ſimigliante effetto, Et come io ti ſono ſtato cagion di morte, coſi mi credo ti ſaró cõpagno. Io ſolo ti poteua dar ſalute, laquale omai dare ne hauere io poſſo. Li Dii, la fortuna, il mio padre, et la morte hanno hauuto inuidia a noſtri amori. O morte pi fidiſſima, s'io credeſſi che mi gioueſſe il tuo aiuto ti dimanderei con benigna uoce. Certo tu ſe ſtata in parte che eſſer derreſti pietoſa, & aſcoltare i miſeri, ma per cio che i miſeri, & quelli, che piu ti chiamano, ſono piu da te fiutati, io con aſpra mano ti coſtringero di farti uenire a me, et poſta la dextra mano ſopra l'aguto coltello incominciò a dire. O Biancofiore leua ſu, & guatami, apri gliocchi prima chio moia, et di me prendi quella conſolatione, chio di te hauer non potrei. Io ti ſaró fida compagnia. Per ſeguirti uſero l'officio de la dolente Tisbe, auegia ch'ella piu felicemente l'uſaſſe, chio nõ faró in quanto ella fu dal ſuo amante ueduta, ma io non faró coſi. Io uengo. Receua la mia anima la mia gratioſamẽte, & quello amore, che tra noi nel mortal mondo é ſtato, fia nelo eterno, Et queſto detto ſi leuo ſopra la ſepoltura, laquale da le ſue lagrime era tutta bagnata, & tirato fuori lo aguto ferro dicendo, il miſero titolo de la mia ſepoltura o Biancofiore ſará accõpagnato da quello del mio Florio, ſi uolle ferire con eſſo ne lo angoſcioſo petto, ma la dolente madre con fortiſſimo grido preſo il giouane braccio, diſſe. Nõ fare Florio non fare. Rattempera la tua ira, & nõ uo

lér morire p colei, che ancora uiue. Il romore si leuo' grā
dissimo nel tēpio, et lo piāto & le grida nō lasciorono udi
re alcūa cosa, ma poi che Florio da molti fu p̄so, et trat-
togli de la crudel mano l'aguto coltello, egli piangendo
disse. Per che non mi lasciate morire, poi che la cagion
m'hauete porta? Questa morte potra' indugiare alquan-
to, ma non fallare. Consentiate piu' tosto che io moia ora,
che chio uiua con piu' dolore infino a quel termine, che
senza esser tenuto mi sia lecito d'occidermi. O charo fi-
gliuolo, per chel tuo padre, me, & tutto il nostro regno tā
to uuoi far miseri? Confortati che la tua Biancofiore ui-
ue, A cui Florio riuolto disse. Le uostre parole nō mi in-
gāneranno piu'. Cō niuna falsita' piu' potrete la mia ui-
ta prolungare. Certo disse la reina cio' che de la sua mor-
te t'habbiamo parlato senza dubbio é stato falsamēte det-
to, ma al presente noi non ti mentiamo. Et come pos'io cre
der disse Florio che uoi ora diciate il uero, se per adietro
usati siete di mētire? Disse la Reina dicio' ueramente mi
puoi credere al presente, & se cio' forse credere non uoles
si, e tuoi occhi tene possono rendere testimonianza, che q̄
sta, che qui giace é un'altra giouene, & non Biācofiore.
Et come questo esser po disse Florio, che tutta marmori-
na piange la morte sua? & ciascun rende testimonianza
dhauerla ueduta mettere in questo luoco? Di cio' non mi
meraviglio disse la Reina, che certo quelli, che qui la mi
sero, credono che ella sia, ma noi per darti questo a crede
re, a cio' che tu la dimēticassi, dēmo la uoce che morta era
Biancofiore, & una giouene morta in quella hora, che
tal uoce demmo, & tratta de la sua sepoltura occultamen
te, ornata de uestimenti di Biancofiore, qui a sopellire la

mandammo, & che questa sia un'altra come ti dico tu lo puoi uedere, & fatta aprire la sepoltura, a tutti fu manifesto che quella non era Biancofiore, ma un'altra giouene. Adunque disse Florio Biancofiore doue é? Ella nó é quà al presente disse la Reina, dou'ella sia, andianne al nostro palagio et tel dirò'. Certo io dubito ancora de uostri ingani disse Florio. Voi hauete in altro luoco sotterrata la giouene & ora col darmi ad intendere che uiua sia, & che in altra parte mandata l'hauete, uolete la mia uita prolungare, ma cio' niente é a pensare. Fermamente disse la Reina Biancofiore é uiua. Partianci di qui che tutto ti dirò' nel palagio come la cosa é andata senza parola mentire. Allhora si leuo' in pie' Florio & la Reina & altra compagnia assai et tornorono al palagio, oue il Re doloroso a morte di queste cose, le quali tutte haueua sapute, trouorono, & quiui peruenuti & trattisi tacitamente in una camera, la Reina comincio' cosi' a dire a Florio. Noi lo nuo padre et io sentẽdo che in niuna maniera Biãcofiore dal core ti poteua uscire, benche lontano le dimorassi, proponẽmo di pur uolere ch'ella di mente ti uscisse, & fra noi dicẽmo, giamai questa giouene dal core non uscirá a Florio mentre uiuerá', ma s'ella morisse, afforza dimenticargliela conuerrebbe, uedendo che impossibile fosse di hauerla, & quasi deliberammo d'occiderla, poi, per non uolere esser nocẽti sopra il giusto sangue di lei, mutãmo consiglio, & a ricchissimi mercatanti uenutne nostrimari per fortuna, fattigli qua uenire infinito thesoro la uendemmo loro, & elli ci promisero di portarla in parte di' di qui lontana, che mai alcuna nouella per noi sene sentirebbe, & come essi l'hebbero portata uia, noi cõmandãmo

che la noua sepoltura fosse fatta, ne la quale dando uoce che Biancofiore era morta, con occulto ingegno quella giouene, che dentro uedesti, ui facemmo mettere, credendo fermamente che dopo alquante lagrime il tuo dolore insieme con lei dimeticassi, & pero' a te come a sauio, senza far queste pazzie, le quali hai da questa sera in qua fatte, ti conuiene confortare, & far ragione che mai uedute non l'hauessi & lasciarla andare. Noi ti daremo la piu' bella giouene del mondo, & la piu' gentile per compagnia, quella ti imagina che sia la tua Biancofiore. Quãdo Florio hebbe queste cose udite, teneramente comincio' a piangere, & cosi' a la madre disse. O dispietata madre, ou'e' fuggito quello amore, che a me tuo unico figliuolo portar soleui? Qual tigre, qual leon, quale altro animale irrationale hebbe mai tanta crudelta', che piu' benigno uerso li suoi nati non fosse, che tu non se uerso me? Come, poi che tu conoscesti l'amor, che io portaua a Biancofiore, potesti tu mai consentire, ò pensare che si' uil cosa di lei si facesse, come fu uenderla? Deh se ella t'e' era come figliola, & tu come figliola la soleui trattare quando io ci era, or che ti fec'ella che tu cosi' subitamente incrudelire contra lei deuessi? L'altre sogliono frãcare le serue amate da figliuoli, et tu la libera hai fatta serua per che io l'amo. Oime chel tuo core, con quel del mio padre e' diuenuto di ferro. Da uoi ogni pieta' e' fuggita. In uoi niuna humanita' si troua. A uoi che faceua se io amaua Biancofiore, ò se ella amaua me? per che ne deueuate uoi entrare in tanta sollecitudine? Io credo che in te sia intrato lo spirito di Progne, ò di Medea, ma la fortuna mi fara' ancora uedere, chel crudel uecchio, & tu uinti da focosa

ira di uoi medesimi con dolente laccio caricarete le tristi
trani del uostro palagio con piggiore augurio, che Arri
gue non fece quello del suo, et io ne faro' mio potere ral
legrandomi se la mia fortuna mi concederá di uederlo, et
diro' allhora che mai li Dii niuna ingiusta cosa lasciano
senza uendetta trapassare. Voi imprima con ardente fuo
co la morte de la innocente giouene cercaste, laquale io
cõ l'aiuto de Dii, & col mio braccio la campai punendo
degnamente colui, che di tal torto in seruigio del mio pa
dre si faceua difenditore, cosi' haues'io con la mia spa
da uoi duo finiti quando in questo palagio lei paurosa ui
rendei, ma certo se allhora ella fosse morta, io con lei mo
riua, Et poi lhauete uenduta, & mandatala in lontane
parti, a cio' chio pellegrin uada per lo mõdo. Deh uoles
sero i fati che ella fosse ora qui, che io piu' miseramente
di qui partir ui farei, che Saturno da Gioue cacciato non
si parti' da creti, & allhora proureste qual fosse l'anda
re tapini per lo mondo, come a me conuerra' prouare in
fino a tanto chio ritroui colei, laquale con tutti ingegni ui
fiete di tormi ingegnati. Certo se non fosse che io non ho
lo cor di petra li', come uoi hauete, io nõ ui lascerei di die
tro a me con la uita, ma non uoglio che di tale infamia
pellegrinando la coscientia mi rimorda. Voi hauete disi
derata la mia morte, de laqual poi che li Dii non ue ne
hanno uoluti far lieti, ne io altresi' uene credo rallegra
re, ma prima uoglio lontano a uoi uiuere, che presental
mente de la morte rallegrarui. Faceua la Reina grandis
simo pianto mentre Florio diceua queste parole, & cosi'
piangendo disse. Oime charo figliuolo che parole sono
queste che tu mi di. Cessino li Dii che tu possa ueder di

noi

ni cio', che di che tu disideri di uedere, auenga che niu-
na meraviglia sia del tuo parlare, impercio' che come
adirato parli senza consiglio. Niuna creatura t'amo' mai
tanto, o potrebbe amare, quanto tuo padre & io t'hab-
biamo amato, & amiamo, & cio' che noi habbiamo fatto
solamente fu perche la tua uita piu' gloriosa si consuma-
se, che omai non sara', adunque per che ci chiami crude-
li, & disideri la nostra morte? Maladetta sia l'hora chel
tuo padre gli innocenti pellegrini assali'. Haueſſe egli
almeno tra tanta gente occisa colei, che nel suo uentre la
nostra distruttione in casa ci reco'. Ella niuna cosa diside-
raua tanto, quanto la morte, & intra mille lancie stette
& niuna l'offese. I suoi Dii piu' giusti, che i nostri nō uol
lero che tale ingiuria rimaneſſe impunita, ora mi ueggio
uenire addosso quel, che detto mi uenne ignorantemente
quando la maladetta giouene per noi nacque, la qual re-
candolami in braccio diſſi lei deuer sempre eſſer com-
pagna & parente di te. ora il ueggio uenire ad esecutio-
ne. Il Re in un'altra camera dimoraua dolēte in se tutti e
casi repetendo da l'hora, chel misero Lelio haueua occiso,
infino a questa, maladicendo se & la sua fortuna, & ri-
cordandosi di cio', che di marmorina era stato contato, &
del morto caualiero nel suo cospetto, le cui parole trouo'
mendaci, si penso' tutto questo eſſer piacer de Dii, al uo-
ler de quali niuno é possente a resistere, et pero' in se pro
pose di uoler per inanzi con piu' fermezza d'animo lascia
re a fati mouere queste cose, che per adietro haueua fat-
to, Ma Florio cambiato uiso, & mostrandolo men dolen-
te, lascio' la madre piangendo ne la camera, & riuesti-
to d'altre robbe, peruenne ne la gran sala, ouegli molti

di tale accidente trouo', che parlauano. Egli si fece quini chiamare il uecchio Ascalione, Parmenioe, Menedon, et Massalino, a quali e disse cosi'. Chari amici & compagni, quanta forza sia quella d'Amore, a niuno di uoi credo che occulta sia, per cio' che ciascun (si' come io penso) le sue forze ha prouate, & doue questo non fosse, manifestare ui si po, se mai de lo amador di Elena, de lo sventurato Leandro, & d'altri molti hauete udito parlare, de quali, chi l'eterno honore con niun pericolo infamia non curo' d'occupare, chi di perdere la propria uita si mise in auentura per conducersi a disiderati effetti, et chi una cosa, & chi un'altra faceua per peruenire al disiato fine, & ultimamente oue a tutti gli esempi detti disopra mancasse per lungo trapassamento di tempo degna fede, in me misero si pote la sua inestimabile potentia conoscere, per la quale da glianni de la mia pueritia in qua' ho tanto amato & amo Biancofiore, che ogni esempio ci sarebbe scarso, & certo in alcuno amore i fati non furono mai tanto trauersi, quanto nel mio sono stati, per cio' che senza alcun diletto infinite aduersita' me ne sono seguite, & ora in quelle piu' che mai sieno, & che lo amore di Biancofiore habbia sopra me grandissima forza, & mouami a grandi cose, potrete appresso per le mie parole cõprẽdere. Si', come io u'ho detto da la mia pueritia fu Biancofiore piu' che ogni altra cosa amata da me, del quale amore non prima il mio padre s'auide, che sotto scusa di mãdarmi a studiar mãdãdomi a nõtorio da lei mi dilungo', pensando che per lontanarmi, ella si partisse dal core, doue cõ catena da nõ potersi mai sciogliere la lego' Amore in quella hora ch'ella daprima mi piacque. Questo

non baſtandogli, a cio' che piu' intiero il ſuo iniquo uolere
ſi forniſſe, lei a morte falſamente fece condannare, ma li
Dii, che le mal fatte coſe non ſoſtengono, preſtandomi lo
loro aiuto, fecero ſi', che io di tal pericolo la liberai, de la
qual coſa il mio padre dolente dopo lungo indugio, uede
te quello, che ha fatto, che egli lei come uiliſſima ſerua a
mercatanti ha uenduta, & mandatala nō ſo in che parte,
& per che queſto non peruenisſe a miei orecchi, falſa-
mente moſtro' che Biancofiore di ſubita infermita' morta
foſſe, un'altra giouene in forma di lei ſotterrando, ond'io
ſono ſenza fine turbato, Et certo ſe lecito foſſe dimoſtrare
la mia ira cōtra mio padre, et mia madre, io nō credo che
mai di tale accidēte tal uēdetta foſſe preſa, qual'io prēde
rei, ma non m'é lecito, & dubiterei che li Dii contra me
ſene crucciaſſeno. Ora é mio intendimento di giamai non
poſare infino a tanto che colei, cui piu', che altra coſa
amo, ritrouata habbia. Ciaſcun clima ſara' da me cercato.
Nulla natione rimarra' ſotto le ſtelle, la quale io non cer-
chi. Io ſono certo che, in qual parte che ella ſia, ſe noi ui
peruerremo, la fama de la ſua gran bellezza cel mani-
feſtera', ne ſi potra' occultare. Quiui ò per ingegno, ò
per amore, ò per danari, ò per forza intendo di riuolerla,
& pero' ho fatto chiamar uoi come a me piu' chari per
charamente pregarui che de la uoſtra compagnia mi ſo-
uegnate, & meco inſieme uolontario eſilio prendiate, &
te maſſimamente Aſcalione, le cui tempie gia' per molti an-
ni bianchiſſime piu' ripoſo, che affanno dimandarno, a
cio' che come padre, duca, & maeſtro ci ſia, per cio' che
tutti ſiamo giouani, & non mai de noſtri paeſi uſciti. Il
cerçare i non conoſciuti luochi ſenza guida ci ſaria du-

uo, se ti dispiaccia la nostra giouene compagnia, per cio'
che come figliuoli e tuoi passi diuotamente seguiremo, &
inuerita' questo, di che io te & glialtri prego, & lo mio
partir di qui credo che de Dii sia piacere, a cio' chei
miei giouani ãni nõ si perdano in accidiose dimorãze, cõ
ciosiacosa, che noi non ci nascemmo per uiuere come bru
ti animali, ma per seguir uertu', la quale ha potentia di fa
re per uolãte fama le memorie degli homini eterne cosi',
come le nostre anime sono. Adunque uoi ancora come me
giouani non ui sia graue, ma al mio priego ui piegate, &
qualunque di uoi in cio' come fedele amico mi uole ser
uire, liberamente di si risponda senza uolermi mostra
re che la mia impresa sia men che ben fatta, che quel,
che io fo, conosco, & in uano ci si balestrerebbe parola,
che s'ingegnasse di farmene rimanere. Tacque Florio,
& Ascalione cosi' gli rispose. O charo a me piu' che fi
gliuolo tu mostri nel fine de le tue parole di me hauer po
ca fidanza, & simile nel pregare, che fai, di che mi me
rauiglio. Certo non che a tuoi prieghi, ma a tuoi comman
damenti se la uecchiezza fosse tanta, chel baston per ter
zo pie' mi bisognasse, mai da la tua signoreuole compa
gnia, ne da tuoi piaceri mi partirei, infino a la morte. Ben
conosco come Amor ti stringe, & pero' mouati qual ca
gion uole, che me per duca ò p uassallo mi offero a seguir
infino a le dorate arene de lo indiano gange, & infino
a le piu' ueloci acque del tanai, & ne li bianchi regni del
possente Borea, & ne le uelenose regioni di libia, et se ne
cessario fosse ancora ne l'altro hemisperio uerro' teco, le
quali parti tutte cercate, di dietro a te negli oscuri regni
di Dite discendero', & se uia ci sara' d'andare a le case

de celestiali Dii con te insieme le cerchero'; Ne mai da me sarai lasciato mentre lo spirito starà meco. Cosi appresso ciascun de glialtri giouani rispose, & si profferse lieto sempre al suo seruigio dicendo di non mai da lui partirsi per alcuno accidente, & che piu' gli piacerà per l'mniuerso con lui affannare, che nel suo regno senza lui in riposo uiuere. Allhora ringratio' Florio tutti & pregogli che senza indugio ciascũ s'apprestasse di cio', che a fare hauesse, ch'egli intendeua con loro insieme di partirsi al nuouo giorno uegnẽte appresso aquello. Queste cose dette sen'andò dauanti al Re, che dolente dimoraua, et pensoso, & cosi' gli disse. Poi che hauete gl'infiniti thesori presi de la uenduta Biancofiore piu' chari che la mia uita, ò che la mia presentia, assai mi piace, per cio' che da uoi partir mi conuiene, & andar pellegrinando infino a tanto che io troui colei, cui uoi con inganno mi hauete leuata, ne mai ne la uostra presentia credo di ritornare, se lei non ritrouo, la quale ritrouata forse a uoi con essa ritornerò, ui prego che ui piaccia che io uada con la uostra uolonta'. Vdendo il Re queste cose il suo dolor moltiplico', & non potendo le lagrime ritenere, alzo' lo uiso uerso il cielo, & con uoce assai doglioſa, cosi' disse. O Dii leuimi la uostra infinita pieta' la uita in tante tribolationi. Non si distẽdano piu' li giorni miei. Troppo sono uiuuto. Chi harrebbe creduto che io fossi uenuto ne l'ultima eta' ad affannare? Poi riuolto a Florio cosi' gli disse. Charo figliuolo che mi dimandi ora? Tu sai chio nõ ho, ne hebbi mai altro figliuolo che te, & in te ogni mia speranza é fermata. Tu deui il mio gran regno possedere, & la mia testa si deue coronar de la mia corona. Tu uedi che la mia

uita é poco oramai & de miei uecchi membri ciascun cer
ca di riposarsi sopra la madre terra, la qual uita se forse
troppo ti par che duri, prendi al presente la corona. Oime
or che cerchi tu poi che a tanto honor se apparecchiato?
Doue ne uuoi tu ire? Che uuoi tu cercare? Chi sarà colui
mentre che tu uiua, che ne l'ultimo mio di degnamente mi
chiuda gli occhi? Oime charo figliuolo da la natiuità mia
in qua io ho sempre per te tribolatiõi intollerabili sostenu
te, cõciedi questa sola gratia a me uecchio. Dãmi questa so
la cõsolatiõe che io sopra la mia morte ti possa uedere. Stat
ti meco quelli pochi giorni, che rimasi mi sono de la pse-
te uita. A te nõ si cõuien d'andar cercãdo quel che cercar
uuoi, et se pur cercar uuoi colei, falla cercare altrui, od
indugiati dopo la mia morte a ricercarla, per cio' che
mal sarebbe se io, in quel termine, che tu fuori del reame
stessi, passassi ad altra uita, & conuenisse che tu fossi cerca
to. Florio allhora cosi' rispose. Padre impossibile é chio ri
manga, & ueramente io non rimarro'. Io in persona saro'
colui, che la ricerchero', se uoi mi concedete chio uada
andro', & se uoi nol mi concedete ancora andro', dun-
que piacciaui che io uada con la uostra licẽtia, a cio' chio
de la uostra gratia hauendo bona speranza, se mai auiene
che colei, cui uo cercando ritroui, possa con piu' sollecitu
dine & con maggior sicurta' tornare a uoi, ne crediate
che niuna grande impromessa, che mi faceste, qui ritener
mi potesse, Che certo tutti li reami del mondo a la mia uo-
lonta' sommessi, mi sarebbeno nulla senza Biancofiore. Se
forse la mia partita quanto dite ui graua, di cio' prima, che
uoi la uẽdeste, deueuate pẽsare, a cio', chel uẽderla, cagio
ne nõ mi desse di pellegrinare, p cio' che conoscer potreui

te me tãto amarlá, che, oue uoi la mãdaſte, la ſeguirei. Gli
aue dimẽti di dietro poco uagliono, ò niente. Vedendo il
Re Florio pur diſpoſto d'andare, nõ potendolo cõ parole
ritenere, ne riuolgere da tale opiniõe, coſi' diſſe. Charo fi
gliuolo aſſai mi dole il non poterti da queſta andata leua
re, & pero' eſſa ti ſara' conceduta, & con la mia gratia an
drai, ma conciedi a me, & a la tua madre, co quali tu gia'
cotanto tempo non ſe ſtato, che alquanti giorni de la tua
dimoranza ci poſſiamo conſolare, & poi con lo aiuto de
Dii prenderai lo camino, A cui Florio riſpoſe, a cio' non
eſſer diſpoſto, per cio' che troppo gli pareua hauer perdu
to tempo, & pero' ſenza indugio haueua propoſto di par
tirſi, A cui lo Re diſſe. Figliuolo adunque a te ſta omai
di prendere il partito del partire. Io fermato ho ne l'animo
d'abbandonarti a fati, & di ſoſtener queſto accidente, &
ogni altro che di te per inanzi m'aueniſſe con forte ani
mo, per cio' che quanto per adietro a quelli ho uoluto cõ
molti altri diuerſi modi reſiſtere, tanto mi ſono trouato aſ
ſai piu' adietro del mio intendimento, & ueduto ho le co
ſe di male in peggio ſeguire, ma poi che diſpoſto ſe a
l'andare, fa primieramente prender tutti e theſori, che de
la tua Biancofiore prendemmo, & de glialtri noſtri aſſai,
& quelli porta teco, & in ogni parte, oue la fortuna ti cõ
duce, fa' che corteſemente & con uertu' la tua magnifice
tia di noſtri, & appreſſo prendi de caualieri de la noſtra
corte quelli, che a te piacciono, ſi' che ben tu ſia accompa
gnato, Et poi che rimaner non ui uuoi, ua' in quella ho
ra, che noſtri Dii in bene proſperino i paſſi tuoi, a qua
li, a cio' che piu' breue affanno s'apparecchi, primiera
mente cerca le calde regioni di aleſandria, per cio' che a

quelli liti e mercatanti, che Biancofiore ne portarono, nel
dissero di douere andare, Et appresso se mai auiene che
tu la ritroui, & chel tuo diſio di lei s'adempia, charo fi
gliuolo senza rimanere in alcuna parte ti prego che tosto
a me ritorni, per cio' che mai lieto non saro' se te non ri
uedro', Et se prima che tu torni si diuidera' l'anima mia
dal uecchio corpo, dolente se n'andra' a l'infernali fiu
mi, la qual cosa li Dii prego che non consentano. Fece al
lhora Florio prendere i molti thesori, & fare l'appresta
mento grande per montar sopra una naue posta nel cor
rente adice uicino a le sue case, la qual cosa uedendo la
Reina uscì de la sua camera, & bagnata tutta di lagrime
uenne a Florio che ne la sala dimorauа & disse. O charo
figliuolo che é quel, ch'io ueggio? hai tu proposto di ab
bandonarci cosi' tosto? oue ne uuoi tu ire? che uuoi andar
cercando? Oime come cosi' subitamente ti parti tu da me?
Non pensi tu quanto tempo é passato che io non ti uidi?
non ora? & ora con tanta tristitia t'ho ueduto che se ueda
to non ti haueſſi mi sarebbe piu' charo. Deh per amor
di me nõ ti partire al presente. Non uedi tu le stelle Plia
de le quali pure ora cominciano a signoreggiare? Aspet
ta il dolce tempo, nel quale Aldebaran col gran pianeta
insieme surge sopra l'orizonte. Allhora Zephiro le
uandosi fresco aiutera' lo tuo camino, & lo mare, la
sciato il suo orgoglio, pacifico si lascera' nauigare.
Deh non uedi tu tempo che eglie'? Tu puoi uedere
ad hora ad hora il cielo chiuderſi con oscuro manto
letto, & leuandoci la uista de luminosi raggi di Fe
bo di mezo giorno ne minaccia notte, & poi di quel
li puoi udire soluersi terribilissimi tuoni, spauentar

li coruſcationi, & infinite acque, Et ne ora nuoi li non conoſciuti regni cercare, ne quali ſe tu foſſi, non ſaria tempo di partirtene per tornar qui. Deh or non ti moue a rimanere la pieta' del tuo uecchio padre, il quale tu uedi che del dolor, che ſente di queſta partita, ſi conſuma tutto? Non ti moue la pieta' di me tua miſera madre, laquale, ho de miei occhi p te fatte due fontane d'amare lagrime? Oime charo figliuolo rimani. Oue uuoi tu ire? tu uuoi per cercar quel, che non hai, laſciare quel, che poſſiedi? ne forſe harrai giamai. Tu uuoi cercar Biancofiore, la quale non ſai oue ſi ſia & ſe pure aueniſſe che la trouaſſi, chi credi tu che ſia colui, che a te foreſtiero e ſtrano la rendeſſe? non credi tu che le belle coſe piacciano altrui sí, come a te? Chiunque lharra', la terra' forſe non men charra, che fareſti tu. Laſciala andare & diuenta pietoſo ad inſtantia de miei prieghi, & ſe tu non uuoi hauer di noi pieta', increſcati di temedeſimo & de tuoi compagni, et non uolere in queſto tempo abbandonarti a le marine onde, lequali niuna fede ſeruano, auenga che eſſe co biãchi rompimenti loro moſtrano le tempeſte, ch'elle naſcondono, & i uẽti ſimilmente ſenza alcuno ordine traſcorrono, ora l'uno, & ora l'altro, & fanno ſtrani & picoloſi rauolgimenti di loro in mare & ſogliono in queſti tempi con tanta furia aſſalire i legni oppoſti a le loro uie, che eſſi rapiſcono loro le uele, & gli alberi con dannoſo rõpimento, & tal hora loro percotono a duri ſcogli, ò gli ſuffano ſotto le pericoloſe onde. Temperati & rimanti di queſta andata al preſente, Laqual coſa ſe tu non farai, piu' toſto de le dure pietre & de le ſaluatiche quercie ſarai da dire figliuolo, che di noi, et ſe a te, & a tuoi compagni, liquali

paurosi ti seguitano conoscendo questi medesimi pericoli,
farai questo seruigio, di rimanere, io m' ausero di sopo
nere la futura noia, che pensando cõtinuamẽte che da me
ti debba partire, non mi sara' poi la tua andata si' noiosa,
come alpresente se subitamente mi' abbandoni, A cui Flo
rio rispose. Chara madre per niente preghi, & de la tua
dacia, che di pgarmi hai, mi meraviglio. Fermamente se
già' col capo in quelli pericoli, che tu m' annuntii io mi
uedessi, piu' tosto consentirei d' andare giuso, & di morire
in quelli, che di tornare suso per deuere con uoi rimane
re, per cio' che si' fattamẽte hauete l' anima mia offesa, che
mai da me perdonato non ui sará, infino a tanto che io
colei, cui tolta m' hauete, non ribarro', & pero' uoi rima
rete & io & miei compagni come la rosseggiante aurora
ra mostrera' dimattina le sue vermiglie guancie ne parti
remo sopra la nostra naue, laquale forse ancora qui ritor
nera' del mio disio. Piangendo allhora la Reina, che
pur Florio fermo a tale andata uedeua, cosi' disse. Figliuo
lo poi che ne priego, ne pieta' ti po ritenere, prendi que
sto anello, & teco il porta, & ogn' hora, chel uedi, de la
tua misera madre ti ricorda. Esso fu de lo antiquissimo Lar
ba Re de getuli mio ãtico auolo, & a cio' che tu piu' cha
ro il tenga, fiati mãifesto ch' egli ha in se mirabile uertu'.
Esso ha potentia di far gratioso a tutte gẽti colui, che seco
il porta, & le cocenti fiamme di Vulcano fuggono, & nõ
nocciono ne la sua pssẽtia, ne é receuuto negli õdosi regni
di Nettũno chi seco il tiene. Il mio padre pacificato col tuo,
quando a lui per isposa mi congiunse, il mi dono', a cio'
che gratiosa fossi nel suo cospetto. Egli ti potra' forse assai
ualere sel guardi bene. Pregoti (se uai) chel tornar sia tu

sto, & p̄go quelli Dii, li quali uinti da molti prieghi molto gratiosamente ci ti donorono, che essi ti guardino & cō seruino sempre, & a noi tosto con allegrezza ti rendano. Prese Florio l'anello, & quello per charo duono ritenne, et lei lasciata, a suoi compagni si ritornō.

Sentì Feramonte duca di montorio di presente l'ingāno fatto a Florio, & la partenza, che far deueua da suoi regni, onde egli chiamato Phineo ualoroso giouane, & suo nipote, la signoria di montorio infino a la sua tornata gli assegnō, & senza alcun dimoro a marmorina sene uenne a Florio, lo quale lui & compagni trouati, narrata la cagiō de la sua uenuta pregō Florio che in compagnia gli piacessi di receuerlo in tale affare, il quale Florio ringratiō molto, et lui per cōpagno benignamente raccolse, pregandolo ch'egli s'apprestasse per uenire il seguente giorno. Acconci e molti arnesi & i gran thesori nè la bella naue, Florio & suoi compagni & seruidori tutti di uiolate ueste uestiti, & i corriedi de la ricca naue, & i marinari similmente, et la notte soprauenuta per riposarsi in una camera insieme sen'andorono, ne la qual del lor futuro camino entrati in diuersi ragionamenti, Florio cosi' cominciō a parlare. Chari amici quanta la potentia del mio padre sia grande a tutto il mondo é manifesto, & similmente che io gli sia figliuolo, & lo grande amore, che ho portato & porto a Biancofiore é da molti saputo, per la qual cosa nuouo dubbio m'é ne l'animo nouamente nato. Noi non sappiamo certamente in che parte Biancofiore si sia stata portata, ne a le cui māi ella sia uēuta, Onde io cosi' dico. Se egli aueniisse, che noi forse portati da la fortuna perueniissimo la', oue Biancofiore fosse, tal persona la po-

trebbe hauere, che sentendo il mio nome, di noi dubiterebbe, & lei occultamente terrebbe infin che nel luoco dimorassimo, & massimamente i mercatanti, che di qui la portorono; & se lei possente persona teneſſe, sentendomi nel suo paese, ragioneuolmente m'harrebbe sospetto, & di quello mi caccerebbe, òd in quello forse occultamente m'offenderebbe, & lei guardando, da nostri aguati con maggior guardia seruerebbe, per la qual cosa, acio' chel mio nome nõ possa porgere ad alcuni temẽza, òd isidie a noi, mi par che piu' non mi si deggia ricordare, ma che in altra maniera mi debbiate chiamare, & lo nome, il quale ho a me eletto, é questo. Philocopo. Certo tal nome assai meglio che alcuno altro mi si cõsa', & la ragion per che, la uidiro'. Philocopo é da duo greci nomi cõposto, da philos et da copos. phylos in greco tãto uiene a dire i nostra ligua, quanto amatore, & copos in greco similmente tanto in nostra ligua resulta q̃nto fatica, onde cõgiũto isieme, si po dire amator di fatica, et i cui piu' che in me fatiche d'amore siano state, ò siano al presente non so, uoi hauete ponto et potete conoscere quante et quali esse siano state, si che chiamandomi questo nome, l'effetto suo s'adẽpiera' ben nela cosa chiamata, et la fama del mio nome cosi' s'occulterá, ne alcuno per quello spauentero', & se necessario forse in alcuna parte ci fia lo nominarmi dirittamẽte, non ciepero' tolto. Piacque a tutti l'auiso di Florio & lo nuouo nome, & cosi' dissero da quella hora inanzi chiamarlo insino a tanto che la loro fatica terminata fosse con gratioso adempimento del loro disio.

Mentre la notte con le sue tenebre occupo' la terra, i giouani si riposorono, & la mattina leuati, accesero sopra gli al-

tari di marmorina accetteuoli sacrificii al sommo Gioue, a Venere, a Giunone, a Nettunno, & ad Eolo, & a ciascuno altro Dio pregandogli diuotamente che per la loro pietà porgessero ad essi gratioso aiuto nel futuro camino, & fatti con diuotione i detti sacrificii s'apparecchiorono per montar sopra l'adorno legno con la loro compagnia nobile & grãde, ma uenuti a la riua del fiume uiderro quello con turbide onde piu corrente che la passata sera non era, per la qual cosa mutato consiglio commandoro no a marinari che la naue menassero al porto d'alfea & quiui gli attendessero, & essi fatti uenire i caualli, & montati, con molte lagrime dal Re, da la Reina, da gli amici, & da parenti dãdo le dextre mani dicendo a Dio si partirono, & lasciata marmorina, a loro uiaggio presero il men dubbioso camino.

IL LIBRO QVINTO.

L VOLONTEROSO *giouane abbandonate le sue case con poco dolore sollecitaua i passi de cõpagni seguendo quelli d'Ascalione ãmaestratissimo duca del loro camino, ma li fati da non poter fuggire uolsero in arco la diritta uia, & primieramente uenuti a la guazzosa terra, oue Manto crudelissima giouene lasciò le sue ossa con nome eterno, passorono oltra per lo piaceuole piano, & appresso poi che dietro a le spalle s'hebbero le chiare õde di secchia lasciate, & salita sopra i fronzuti hómeri d'apennino, & discesi di quello, essi trouoronsi nel piaceuol piano del fratello de*

lo imperiale tenere, vicini al monte, donde gli nimici fi
ficatori del superbo Ilion si dipartirono. Qui s'aperse
gliocchi d'Ascalifoe & e forte si merauiglio' de la trouata
ua uia ignorando oue i fortunosi casi gli apportassero, ma
forza parlarne a compagni passato allato a le dishabitate
mura da Giulio Cesare & da compagni costruite negli
anachi anni, per uno antico ponte passorono l'acqua, ma
pero' uerso alsea diritto camino presero, auenga che
picciolo spatio la loro uia, forse per piu' sicurta', elessero
piu' lunga, & li Dii, cui niuna cosa si cela, uolsero che a
al camino si drizzassero, & peruenuti ne la solinga pia
tura uicina al robusto cerreto, nel qual fuggito era il mu
fero Phileno, & quiui trouandosi, l'acqua uenuta per fu
bita piouа da le uicine montagne ruinosa, auanzo' li cre
mini del picciolo fiume, che a pie' del'alto cerreto correua,
& di quello abondeuolmente uscendo allago' lo piano,
Onde costretti furono a trarsi sotto il cerreto forse di mag
gior pericolo dubitando, et quiui tirandosi di lontano mi
dero tra gli alti rami antiquissime mura, a le quali, forse
imaginādo che habitatiōe fosse, s'accostorono, & introra
no in q̄lle, Ne piu' tosto ui furono, che l'ucco essere stato
empio de gli antichi Dii conobbero. Quiui piacque a
Philocopo di far sacrificii a non conosciuti e strani Dii,
poi che i fati, nel tempio recato l'hauеano, & fatte leuare
l'erbe, le fronde, & i pruni cresciuti per lūgo abuso sopra
il uecchio altare, & similmente le figure de Dii con pie
tosa mano ripolire & adornare di nuoui ornamenti, dimi
do' che un toro gli fosse menato, & uestito di uestimenti
conueneuoli a tale officio, fece sopra l'humido altare ac
cendere odorosi fuochi & con le proprie mani occise il

toro,& le interiora di quello per ſacrificio ne lo acceſo fuoco diuotamẽte offerſe, et poi inginocchiato dinanzi a l'altare con diuoto animo incomincio' queſte parole a dire. O ſommi Dii ſe in queſto luoco diſerto ne habitate alcuni aſcoltate i prieghi miei,& nõ iſchifi la uoſtra deita' lo modo del mio ſacrificare,il quale, non forſe con quella ſolennita', che altre uolte receuere ſoleuate, é ſtato fatto, ma riguardando a la mia purita' & a la mia fede il receuiate a miei prieghi porgendo le ſante orecchie. Io giouane d'anni,& di ſenno oltre al deuere inamorato pellegrinando cerco d'adempiere il mio diſio, alquale ſenza il uoſtro aiuto conoſco impoſſibile di peruenire, Onde meriti la diuotione hauuta nel uecchio tempio,l'adornato altare,& gli acceſi fuochi con gli offerti duoni, che io da uoi conſiglio receua del mio futuro camino, & con quello,aiuto a la mia fatica. Egli non haueua ancora la ſua oratione finita, che ſenti' un mormorar grandiſſimo per lo tempio & ſi' ſoaue,come pietre moſſe da corrente riuo, il quale dopo picciolo ſpatio ſi riſolſe in ſoaue uoce,ne ſi uide onde ueniſſe & coſi' diſſe. Non é per lo inſaluatichito luoco mancata la deita' di noi padre di Citherea habitator di queſto tempio, cui tu diuotamente ſerui & da la quale coſtretti ſiamo di darti riſponſo,& per cio' che cõ diuoto fuoco hai gli altari noſtri riſcaldati lungamente dimorati freddi,molto maggiormente meriti d'hauere a tuoi diuoti prieghi uera riſpoſione de futuri tempi, & pero' aſcolta. Tu partito dimane di queſto luoco peruerrai ad alſea et quiui la mandata naue t'aſpetta,ne la quale dopo graui impedimenti peruerrai a l'iſola del fuoco, et quiui nouelle trouerai di quello, che uai cercando, poi

quindi partirti peruerrai dopo molti accidenti di lun
go, one colei, che in cerchio dimora, & là non senza gra
paura di pericolo, ma senza alcun danno la disiderata
ſo poſſederai. Honora questo luoco per cio' che quiui in
cora ſi parerà' colui, che i tuoi accidenti con marauiglio
uerſe farà' manifeſti a gli ignoranti, & lo ſuo nome ſarà' pie
no di gratia. Tacque la ſanta uoce et Philocopo d'ammi
ratione & di letitia pieno tornò a compagni & loro di
figlio de Dii ordinatamente recitò, & di questo contenti
tutti a prendere il cibo nel ſalutifero luoco ſi diſpoſero.
Era nel non conoſciuto luoco dauanti al ueecchio tempio
un praticello ueſtito di pallida erba per la ſtagione fred
da, nel quale una fontana belliſſima ſi uedeua, a le cui on
de la pioiuta acqua niente haueua offeſo, ma chiariſſime
dimoraueano, & nel mezo di quella a modo di duo bol
lori ſi uedeua l'acq̃ rileuare, a la q̃le a Philocopo uſcito
del tempio d'appreſſarſi piacque & coſi' chiare ue
dendola, e diuẽne diſideroſo di ber di quella, & ſeceſi in
contanente d'ariento recare & con quello a l'una de le pari
ſi abbaſſò' ſopra la fontana per prenderne, & abbaſſato
col nappo al quanto le chiare onde dibatte', Et queſto fa
cendo, uide quelle gõfiare, et fra ſe ſentì non ſo che gorgo
gliare, & dopo picciolo ſpatio il gorgogliare uolgerſi
in uoce & dire. Baſtiti chi che tu ſia che le mie parti mo
leſti cõ nõ neceſſario uolgimẽto, che io ſenza eſſer mo
leſtato, ò moleſtarti mi ghi la tua ſete, ne periſca il natu
rale amore, per che io, che già fui homo, ſia ora fonte. A
queſta uoce Philocopo tutto ſtupefattoſi, tirò indietro
la mano & quaſi che non cadde, ne ſuoi cõpagni hebbero
minor meraniglia, ma dopo alquãto ſpatio Philocopo raſ
ſicurato

ſicurato, coſi' ſopra la chiara fonte parlò. O chi che tu ti ſia, che ne le preſenti onde dimori, perdonami, ſe t'offeſi, che non fu mio intendimento, quãdo per le tue parti ſol lacciandomi menaua il mio nappo, d'offendere ad alcuno, Ma ſe li Dii da tal moleſtia ti dipartano, & le tue onde chiare conſeruino lungamente, non ti ſia noia la cagione per che qui relegato dimori, narrarci, & chi tu ſe & come qui ueniſti & onde, a cio' che per noi la tua fama ſi riſuſciti, & tuoi caſi narrãdo, di te facciamo pietoſe molte anime, ſe pieta' meritano i tuoi auenimenti. Tacque Philocopo, & l'onde tutte ſi cominciorono a dimenare, et dopo alquanto ſpatio una uoce coſi' parlando uſci' del uicino luoco da duo bollori. Io non ſo chi tu ti ſia, che coſi' con dolci parole mi coſtrigni a riſpondere a la tua dimanda, ma per cio' che meraũigliar mi fai de la tua uenuta, non ſara' ſenza contentatione del tuo diſio, ſol che ad aſcoltarmi ti diſponga, & a cio' che piu' mia conditione ti ſia manifeſta, dal principio de miei danni ti narrero' li miei caſi. Sappia chio fui da marmorina terra ricchiſſima & bella & piena di nobiliſſimo popolo poſſeduta ora da Felicemente Re di ſpagna, & lo mio nome fu Phileno, & giouane caualiero fui ne la corte del detto Re, ne la qual corte, una giouene di mirabiliſſima bellezza, il cui nome era Biancofiore con la luce de ſuoi belli occhi mi preſe intanto il core del ſuo piacere, che mai homo di piacer di donna non fu coſi' preſo. Niuna coſa era che io per piacerle non haueſſi fatto, & gia' molte coſe feci laudeuoli per amor di lei. Io receuetti da lei un giorno, che la feſtiuita' di Marte ſi celebraua in marmorina un uelo, col quale la ſua bionda teſta ella copriua, & quello per ſoprainſe-

gna portato ne la palestra, sopra tutti compagni per forza
receuetti l'honor del giuoco, & da marmorina partim
mi, andai a mõtorio, doue un figliuolo del detto Re chia
mato Florio dimorauа, & quiui et in sua presentia i miei
amorosi casi narrai, ignorando che esso Biancofiore più
ch'altra cosa amasse sì', come poi detto mi fu che egli fa
ceua, per le quali cose narrate, meritai attorto d'esser da lui
odiato. Queste furono principali cagioni de miei mali,
per cio' che se io hauessi taciuto, ancora in marmorina di
morerei contentandomi di poter uedere quella bellezza,
per la quale ora lontano in altra forma dimoro, Ma non
essendo io ancora da marmorina partito poco tempo ap
presso de la fatta narratione, Diana pietosa del crudel ma
le, che mi si apparecchiaua, in sonno mi fece uedere insi
nite insidie poste da Florio a la mia uita, & similmente
mi fece sentire i colpi, che la sua spada, & quelle de suoi
compagni s'apparecchiauano di deuermi dare, le quali
cose uedute & narrandole io poi ad un mio amico, il qua
le de secreti di Florio alcuna cosa sentiua, m'auero' quel
lo, che ueduto haueua essermi senza alcun fallo apparec
chiato se io da marmorina nõ mi partiua. Seguitai adun
que il consiglio del mio amico, & abbandonata marmo
rina & cercati molti luochi, & peruenuto qui, mi piac
que quinci di finir la mia fuga, & di pigliar questo
luoco per eterno esilio, & ancora mi parue solingo &
remoto molto, ond'io imaginai poterci senza impedimen
to d'alcuno nascosamente piangere l'abbandonato bene,
& cosi' lungamente il pianfi, ma ne per le mie lagrime,
ne per l'esser lontano mancaua pero' lo uerace amore, che
io portaua & porto a colei, che piu' bella che altra mi pa

ieua, Anzi piu' uiascũ giorno mi costringeua & molesta-
ua molto, la onde io un giorno incominciai con dolenti uo-
ci a pregar li Dii del cielo & de la terra, & qualunque
altri, che i miei dolori terminassero, & infinite uolte di-
mandai, & chiamai la morte, la quale impossibile mi fu
di potere hauere. Pur pieta' del mio dolore uinse li Dii, li
quali chiamãdo (si' come ho detto, che faceua) et sedẽdo
in ẽsto luoco, mi senti' subitamẽte soprauenire un sudore,
& tutto occuparmi, & dopo questo, cio', che quello tocca
ua, in quello medesimo cõuertire, & gia' uolẽdomi cõ le
mani toccare, & asciugar quello, ne la cosa disiderata toc-
caua, ne la mano sentiua l'usato officio adoperare, ma mi
sentiua nel mouere de membri nel toccarsi insieme ne
piu' ne meno, come l'onde cacciate l'una dal uento &
l'altra da la terra insieme urtarsi, per che io incon-
tanente mi conobbi in questi licuori trasmutato. Io gia'
senti' occupare questo luoco, del quale io poi cõ la gra-
uezza di me medesimo ho lo piu' profondo occupato,
& cosi' trasmutato solo il conoscimento antico & lo par-
lare da li Dii mi fu lasciato. Mai non mancorono lagrime
a miei dolenti occhi, da quali nel mezo di questa fontana
posti da essi, come da due naturali uene surge cio', che
essa tiene fresca (si' come tu uedi.) Quella uerdura sot-
tile, che in alcuna parte copre le chiare onde, fu lo uelo de
la bella giouene, col quale io coperto m'era quel giorno,
che con tanto affetto la morte disideraua, a cio' che sotto
la sua ombra, pẽsando di cui era stato, mi fosse piu' dolce
il morire, & si' come gia' uedi, ancora mi copre, & emmi
charo. Ora hai per le mie parole potuto il mio stato tutto
comprendere, il quale quanto piu' breuemente ho potuto

ho dichiarato, non ti fia dunque graue il manifestarmi
quello, a cui io mi sono manifestato. Ascoltãdo Philocopo
le parole di Phileno si ricordo' lui di tutto dir la uerità, et
cominciò per pietà a lagrimare, et cosi' gli rispose. Phile
no pietà m'ha mosso de tuoi casi a spander lagrime, &
certo io soluero' lo tuo dimando, poi che al mio se stato
cortese, & non senza consolation del tuo pianto ascolterai
le mie parole. Primieramente siati manifesto che io mi
chiamo Philocopo, & sono di paese assai uicino a la tua
terra, nato di nobili parẽti, & per quel signore, per lo qua
le tu in lagrime abondi & in dolore, io similmente peller
grinando, d'acerbissima doglia pieno, uo per lo mondo,
Et appresso quel Florio, lo quale tu mi nomini; conosco
troppo bene, et nõ é guari chel uidi, & con lui parlai, &
tanto dolente per le parole sue essere il compresi, che mai
si' doloroso homo non uidi, ma certo egli (per quel chio
intendessi) ha ben ragion di uiuere dolente, per cio' chel
Re suo padre quella bella giouene Biancofiore, la qua
le tu già amasti, uendé a mercatanti come uilissima serua,
i quali mercatanti lei sopra una loro naue trasportorono
uia, & doue non si sa, per la qual cosa egli non sapen
do che si fare, more di dolore, onde s'egli a te nocere uol
le, di tale ingiuria li Dii l'hanno ben pagato, & auenga
che la tua fuga gli spiacesse, gli fu noia, & pero' non pur
crescere in angoscia, ma, concio siacosa, che a te siano molti
compagni, & in simiglianti affanni, & io sia un di quel
li, confortati, sperando che quella Dea, che da le insidie
di Florio ti leuo', come le fu agenole a render lo sbrana
to Hippolito uiuo con intera forma, cosi' te nel pristino sta
to possa a suoi seruigi recandoti rintegrare. La chiara

fonte finite le parole di Philocopo tutta emfio', & con la
sue onde passo' gliusati termini producendo un nuouo sof
fiare, ma piu' a Philocopo non parlo', lo quale lungamen
te alcuna parola attese, poi che per lungo spatio fu dimo
rato, & quella riposata uide si', come quando da prima
col nappo mossa l'haueua egli si dirizzo', & suoi compa
gni di questa cosa tutti marauigliandosi incominciorono
a ragionare dolendo a ciascuno del misero auenimento di
Phileno, dicendo. O quãto é dubbioso ne la palestra d'A
more intrare, ne la quale il sottomesso arbitrio é impossi
bile da tal nodo slegare senonse quando a lui piace. Bea
ti coloro, che senza lui uita uirtuosa cõducono se ben guar
diamo i fini, a quali egli e suoi soggetti conduce. Chi
harrebbe creduto nel saluatico paese trouar Phileno ora
conuertito in fontana di lagrime, il quale fu lo piu' ga
io caualiero & lo piu' leggiadro che la nostra citta' ha
uesse? Chi potrebbe pensare Philocopo figliuolo unico
de l'alto Re di spagna esser per amore diuenuto pellegri
no, & andar cercando le strane nationi poste sotto il cie
lo, et ora in questo luoco trouarsi in questo tempo? A que
sto rispose Philocopo dicendo l'essere qui auenuto m'é
charo, ne per cosa alcuna uorrei non esserci stato, per cio'
che mirabile cosa da notare habbiamo ueduto nel diserto
luoco, il quale n'é stato da Dii commandato d'honorare,
& detto il per che. Certo io non so in che atto il possa aud
ti di piu' honore accrescere, che io m'habbia fatto rinoua
do il santo tempio, & lo suo altare, A cui Ascalione disse,
Noi andremo secondo il santo consiglio, & fornito il na
stro camino & receuuta la cercata cosa, nel uoltar de nos
stri passi il tornar qui nõ ci fallera', & allhora quello homo

re, che in questo meʒo harremo ne nostri animi deliberato di fare, faremo, & a Dii, & al luoco, p cio' che li Dii sol lecitti a beni de l'humana gẽte, nimna utilita' pe nostri doni ci cõcedono, ma poi ch'elli hãno le dimãdate cose a lor mãdãti cõcedute, dilettãsi, et é loro a grado che i receuuti in luoco di ricordãʒa offeriscano gratiosi duoni, & rẽdano debiti honori a le loro deita', mostrandosi grati per lo re ceuuto benefitio, et pero' (si' come dissi) nel nostro tornare, receuute le disiate cose ci mostreremo conoscenti del re ceuuto consiglio, honorandolo si' come si conuerrá. Que sto consiglio a tutti piacque, & tutto quel giorno & la not te quiui dimororono senʒa piu' molestare la misera fortu na, & la uegnente mattina secondo l'ammaestramento de lo strano Dio, mancate l'abondate acque, chel solingo piano haueuano il preterito giorno allagato, presero il ca mino, per lo quale sollecitamente peruennero ad alsea & a suoi porti, auanti che l'occidentale oriʒonte fosse dal sol toccato. Quiui la mandata naue quasi in una hora insie me trouorono esser uenuta, di che contenti, sperando per quello le cose piu' prospere nel futuro, su ui montorono senʒa alcuno indugio, & a prospereuoli uenti renderono le sanguigne uele, commandãdo che a l'isola del fuoco il ca mino de la naue si drizʒasse. Eolo aiutaua con le sue for ʒe il nuouo legno, & lui con Zefiro a disiati luochi pin geua, & Netunno pacificamente i suoi regni seruaua, on de Philocopo & suoi compagni contenti al loro camino senʒa affanno procedeuano. La crudel fortuna, che nim mondano bene lascia gustare senʒa il suo fele non consen ti' che lungamente questa fede fosse a disiosi giouani ser uata. Ella hauendo gia' costoro posti il terʒo giorno assai

cicini al luoco,oue, quando ne la naue entrorono,hauano deliberato di riposarsi, le bocche di Zefiro chiuse, & diede a Notho ampissima uia sopra le salate acque,& Nettunno in se medesimo tutto si commosse con isspiacevole mutamento, onde dopo breue spatio li giouani non usi di queste cose quasi morti in tale affanno, senza ascolta re alcun conforto,ne la naue si reputauano.Erasi esso Notho con focosissimo soffiamento da etiopia leuato uolendo il giorno gia' dare a la notte luoco,& haueua l'hemisperio tutto chiuso di oscurissimi nuuoli minacciando noiosissimo tempo,& i marinari di lõtana parte uedeuano il mare hauer mutato colore, ma poi chel giorno fu partito, i marinari da doppia notte occupati nõ uedeuano che si fare.Elli s'argomentauano quanto poteuano di prendere alto mare,& diresistere a la sopranegnente tempesta per uenduti segni,ma mẽtre che gliargomenti utili a la loro salute si prendeuano,incomincio' da nuuoli a scendere una grandissima acqua & lo uento a moltiplicare in tanta quãtita', che leuate loro le uele,e spezzato l'albero non si' come essi uoleuano,ma si' come a lui piaceua,la guidaua.Li mari erano alti a cielo,& d'ogni parte percoteuano la resistente naue, coprendo quella alcuna uolta da l'un capo a l'altro, & gia' tolto haueuano loro l'un de temoni & de l'altro stauano in grandissimo affanno, & lo cielo s'apriua souente mostrando terribili & focosi baleni, con pestilentiosi tuoni, li quali in alcuna parte receuuti da la naue ne haueuano tutte le bande mandate al mare, la' onde tutti e marinari dopo lunga fatica, combattuti dal uento,da la sopranegnente acqua,& da tuoni, il poterssi aiutare ò loro ò la naue haueuano perduto, & chi

qua' & chi la' quasi morta sopra la coperta de le naui pro
strati si giaceuano vinti, & quasi ogni speranza di salu
te (per lo dir de padroni, & per le manifeste cose) era per
duta. La notte ancora mezze le sue dimoranze non haueua
compiute, ne lo tempo faceua sembianti di riposarse, ma
ciascun'hora piu' minaccieuole proferiua maggiori dan
ni con le sue opere, onde niun conforto ne a Philocopo
ne ad alcuno, che ui fosse, era rimaso, se non l'aspettare la
misericordia de Dii. Moltiplicauano ciascuna hora a la
sconsolata naue i pericoli, & quantunque il romore &
del mare & de uenti & de tuoni & de l'acqua fosse gran
dissimo, ancora il faceuano molto maggiore le dolēuoci
de marinari, dele quali alcune in ramarichi, altre in pre
ghi a Dii che gli deuessero aiutare dolorosissime da le lo
ro bocche procedeuano conoscendo il pericolo, in che era
no, le quali cose Philocopo per lungo spatio hauendo ue
dute & in quelle tanto conforto & aiuto a suoi compagni
haueua porto, quanto potuto haueua, uedendo pur la lo
ro salute ogn'hora piu' fuggire, con glialtri insieme qua
si disperato piangendo si comincio' a dolere dicendo cosi'.
O fortuna sana di me omai la tua iniqua uolonta'. Assai
ti sono stato trastullo. Assai di me hai riso, ora in alto,
ora in basso stato. non penar piu' di recarmi a quello ulti
mo male, che cōtinuamente hai disiderato. fallo tosto. Non
mi indugiar piu' la morte, poi che tu la mi disideri, ma
se esser póte io solo la morte receua, a cio' che costoro,
i quali ingiustamente per me li tuoi assalti receuono,
senza peccato non sofferiscano pena. I tuoi innumerabili
pericoli tutti fuori che questo m'hai fatti prouare, & in
questo, il quale ancora non hauea prouato, ogni tua noia

V

ſi contiene, adunque ſia queſto come maggiore a me per
fine riſerbato ne le mie miſerie. A queſto niuna coſa pig-
giore mi poſſe ſeguir che morte. Io la diſidero. mandala-
mi, a cio' che glialtri campino & la ſua uoglia s'adem-
pia, & i miei dolori ſi terminino. Sátiiſi ora ogni ſua uo-
glia, & in queſta finiſcano le ſue fatiche, & li miei dan-
ni. O miſeri parẽti ſenza figliuolo confortateui che piu'
aſpro fine gli ſeguita, che uoi non gli dimandauate. Egli
é ora ne le reti tẽſe da uoi miſeramente incappato. Le uo-
ſtre operationi in queſta notte harranno fine, & la uoſtra
letitia non uedrá lo morto uiſo, il quale uiuo inuidioſi la-
grimato hauete. Solo in queſto m'é benigna la fortuna, et
in queſto la ringratio che ſi icerta ſepoltura mi donerá',
che ne uiuo ne morto mai a uoſtri occhi non mi preſente-
ro', per cio' che ſe mi odiate ſi', come le uoſtre operationi
hanno moſtrato ſenza conſolatione in dubbio uiuerete de
la mia uita, ſe mi amate ſi', come figliuolo da parenti de-
ue eſſere amato, la fama rapportatrice de mali morto mi
ui rappreſenterá ſenza indugio, & allhora potrete cono-
ſcere debita pena portare del commeſſo male, ma la mia
opinione ſola queſta conſolation ne portera' con l'anima
al leggier legnetto di Charonte. penſando che la uoſtra
uecchiezza in dolore ſi conſumera', laquale non conſen-
ti' che io lieti uſaſſi e miei giouani ãni. O Nettũno p che
tãto t'affanni per hauer la mia anima? Cuopri la triſta na-
ue ſe poſſibile é & me ſolo in te ne porta. Finiſci il tuo di-
ſio & le mie pene ad una hora. Non noccia il mio ifortu-
nio a gli inocenti compagni, & poi che egli haueua per
lungo ſpatio coſi' detto, con piu' pietoſa uoce alzaua il
uiſo guardãdo il turbato cielo, & diceua. O ſommo Gio

ne deh nẽga la ma luce a la scõsolata gente, placandosi
conosciuti cammi del suo fratello ci fi manifestisse. Aiuta
il suo popolo, che solo in te spera, & senza guardare a
stri demeriti cõ pietoso aspetto a la nostra necessità ri
gi, Et se lecito non ci é di poter la dimandata isola pre
der con le nostre ancore, prenda la già nõ piu' nostre, se
za pericolo di noi, qualunque altro porto. Humilia lo suo
fratello, cui niuna ingiuria facemmo mai. Mouasi la sua
pietà a nostri prieghi, ne resistano i commessi difetti, e
quali si' come homini continui adoperiamo. Et se sono
no Dio, cui non ha tre di passati o quattro sia debi
ti sacrificii, aiutaci, & la impromessa fatta da la santa boc
ca non mettere in oblio. Nõ si conuiene a Dii l'esser fal
lace, ne possibile é che e siano, ma cessi che cosi' la sua pro
messa mi sia attenuata, come quella di Giove fu a Patrou
ro. Io non men tosto disidero di prendere altri liti sepos
sibile non é d'hauer questi, che per tal maniera la promes
sione receuere. O santa Venere aiutami nel tuo natal luo
co. Nõ mi far perire lá oue tu nascesti & doue tu piu' for
za che in altra parte deui hauere. Ricordati de la mia
diritta fede. Cessino per lo tuo aiuto questi uenti, & mani
festi si la bellezza del bel nido di Leda, con la figliola
di Latõa, & i mari che di se fanno spumose mõtagne ne le
sue usate pianezze riduci. Vedi che niun di noi po piu',
solo il tuo soccorso le speranze nostre sostiene. Quello
attendiamo solo. Nõ si indugii. l'albero, le uele, i remoni,
& le sarte da uenti, & da l'onde ci sono state tolte. I troni,
le spauentenoli coruscationi & le graui acque cadenti
da cielo & mosse da uenti hanno i nochieri, e marinari, et
noi uinti renduti. Impossibile é piu' aiutarci nel tempe

stoso mare senza guida, & in isconosciuto luoco abban-
donato da ogni speranza pe nuoi seruigii, mi ritrouo.
Glialtri compagni di Philocopo tutti piangeuano et
nulla salute speranano, ma dal fiero colpo d'Atropos, il
quale uicino si uedeuano impauriti & mezi morti giace-
uano nati bagnati, & quasi ogni potentia corporale pdu
ta si conduceuano secondo i disordinati mouimenti de la
naue, ma al uecchio Ascalione, il quale altre uolte simigli
anti aduersitá prouate haueua, ancor che paurosa fosse,
non gli pareua cosa noua, & con migliore speranza uiue
ua, che alcun de glialtri, & tutti gli andaua riconfortan-
do con bone parole come chari figliuoli. Mentre queste
cose cosi' andauano, la naue portata da poderosi uenti sen
za alcuno gouernamento, prima che giorno appariße da
alcuna parte, ne porti de la antica parthenope fu git-
tata quasi uicina a gli ultimi suoi danni, & quiui da ma
rinari, che uedendosi in porto, ripresero conforto, cosi'
spezzata da le bande & fracassata in sicuro luoco da l'ã
core fu fermata & aspettorono il nuouo giorno, ringratiã
do li Dii, non sapendo in che parte la fortũa gli haueße
balestrati. Poi chel giorno apparue il luoco fu conosciuto
da marinari et contenti d'essere in sicura et graziosa par
te, discesero a terra. Philocopo et suoi compagni, liquali
piu' tosto da la sepoltura risuscitati pareuano uscire, che
da la naue, scesi a terra, & rimirando uerso le cruccia-
te acque, repetendo in se medesimi epassati pericoli de la
passata notte appena pareua loro potere essere sicuri, &
ringratiando li Dii, che da tal caso recati gli haueuano
a salute, offerßero loro pietosi sacrificii, & comincioronsi a
confortare, & da uno amico di Ascalione honoreuolmẽ

ro recenuti furono nela citta, & quini la loro naue fecero racconciar tutta, & di uele, & d'albero, & di cose migliori che li perduti la riformarono, & cominciarono ad aspettar tempo al loro uiaggio, il quale molto più si perlungo, che la loro cuyso non istimaua, per laqual cosa Philocopo uolle più uolte per terra pigliare il camino, ma sconsortato da Ascalione se ne rimase aspettando buon tempo in quel luoco, nel qual Philocopo, & suoi compagni cinque uolte uenia sebea & altre tante cornua prima che Notho le sue impetuose forze abbandonasse. Fra questo spatio di tempo quasi mai non uidero rallegrare il tempo, per la qual cosa malinconia grandissima & ira la dolorosa anima di Philocopo stimolaua, dolendosi de la ingiuria, che da Eolo receuere gli parena. Molte uolte la placare con uoti & con pietosi sacrificii & cō humili preghi s'ingegno di piegare, ma uenire non parena al disiato fine, anzi pareua che quelli più nocessero, onde ello spesso di cio si dolena dicēdo. Onne che ho uerso il Dio commesso, che i miei sacrificii puramente fatti non siano accettati? Io non sacrilego. Io non inuidioso de gli loro honori. Io non assalitore de lor regni, ne tentatore de la loro potenza, ma fedelissimo & diuoto seruitore di tutti, adūque che mi nocie? Egli dopo le lunghe malinconie andava alcuna uolta a marini liti, & in quella parte, uerso la quale egli imaginaua di douere andare, si uolgeua, & rimiraua dicēdo. Sotto quella parte del cielo dimora la mia Biancofiore. Quella parte e teste da lei uedura, & io la uoglio rimirare. Io sento la dolcezza ch'ella adduce seco presa da la luce de begliocchi di Biancofiore, Et poi che bassati gliocchi sopra le salate onde, & uedendole uarie

eschiumanti biacheggiare ne le lor rotture cõ tumultuo
so romore, & similmente il uento con sottili sottentramen
ti stimolar quelle, turbato in se stesso diceua. O dispie
tata forza di Nettũno per che cõmouendo le acque tue im
pedisci il mio ãdare? forse tu pẽsi chio un'altra uolta por
ti il greco fuoco a la tua fortezza sí come fecero coloro, a
quali se tu fi' crudele, come se ame, fussi stato, ancora le
sue mura uedresti intere, & piene di popolo senza essere
maistato offeso. Io nõ porto insidie, ma come humile amã
te col core acceso di fiamma inestimabile per lo piacer d'u
na bellissima giouene sí', come tu gia' hauesti, cerco mediã
te la tua pace di ritrouar lei allontanata per inganni d'al
cuni da la mia presentia. Di' chi meritorono piu' di lor
nel tuo cospetto, che portãdonela, da me la diuisero? Che
merito io? che ho io contra te commesso piu' che gli auso
nici mercatanti? niuna cosa, anzi con sacrificii continui
ho la tua deita' esaltata cercandola di pacificar uerso me,
a la quale s'io forse mai offesi, ignorantemente il mal cõ
misi, & se commesso io lo hauessi, ben ti derrebe bastare
pensando quello, che mi facesti non é lungo tempo pas
sato quando me & miei compagni quasi per morti in que
sto luoco gittasti sopra lo spezzato legno, adunque p che
senza utilita' piu' auanti mi nuoci? Certo se de tuoi regni
fosse da esser cercata breue quantita' sí', come da Lean
dro fu, con la uernu' de lo anello receuuto da la pietosa
madre mi metterei a cercare il disiato luoco, & oltre al
tuo piacere, crederei poter fornire quello, che a lui forni
re non lasciasti, ma sí lungo camino per quello ho d'anda
re, che piu' tosto la forza mi mancherebbe, chel tuo poter
m'offendesse, & per questo cerco la tua pace & quella di

fidero, non la mi negare, io tene prego per quello amor,
che già per Iphemedia sentisti. Et tu o sommo Eolo spie
tato padre di Canace tempra le tue ire ingiustamente con
tra me leuate. Apri gliocchi, & conosci che io non sono
Enea, quel gran nemico de la santa Giunone. Io sono un
giouane, che amo sì, come tu già amasti. Pensi tu forse p
nocer me hauere da Giunone la seconda impromessa? raf
frena le tue ire. Racchiudi lo spiaceuole uento sotto la ca
uata pietra. Io nõ sono Machareo, ne mai i alcũa cosa t'of
fesi. Sostien ch'io compia l'incomiciato uiaggio, et quel
compiuto, quando nel disiato luoco sarò cõ la mia don
na, quanto ti piace soffia. Gratiosa cosa mi sarà di quel luo
co mai non partirmi. Allhora mostrerai le tue forze quan
do noioso non mi sarà lo dimorare, Ma ora che con tan
gosci a perdo tempo, mitiga la tua furia, & sostien chel
mio disio possa fornire, che se tu non fossi ben conosco che
Nettunno prega di starsi in pace. Poi diceua oime doue
mi costrigi Amore di perdere i preghi a le sorde onde, et
a dissoluti soffiamenti, ne quali niuna fede come in cosa
senza alcuna stabilita' si troua. Con simili parole piu' uol
te si doleua l'inamorato giouane sopra i salati liti, et da
malicõia aggrauato ritornaua al suo hostiero, ma essendo
già' Titan receuuto ne le braccia di Castore & di Pollu
ce, & la terra riuestita d'ornatissimi uestimenti & ogni
ramo nascoso da le sue fronde, & gli uccelli stati taciti
nel noioso tempo con dolci note riuerberando l'aere, & lo
cielo già' ridente a Philocopo il disiderato camino pro
mettendo con ferma fede, Auenne che esso una matti
na pieno di malinconia, & tutto turbato nel uiso, si leuo'
dal notturno riposo, laqual cosa uedẽdo i compagni si me

rauiglior ono molto pche piu' che l'altre fiate turbato stes
se, alquale Ascaliõe disse. Giouane caccia da te ogni ma
linconia, per cio' chel tẽpo si racconcia, per lo quale sen
za dubbio di piu' receuere si' noioso accidente, come già
sostenẽmo, ci sarà lecito il caminare, A cui Philocopo ri
spose. Maestro certamẽte q̃l, che tu di, conosco, ma cio' a
la presente malinconia non m'induce. Come? disse Asca
lione etti nuouo accidente uenuto, per loqual tu deb
ba star turbato? Certo disse Philocopo, lo accidẽte de la
mia turbatione é questo, che ne la passata notte ho ueduta
la piu' noua uisione, che mai alcuno uedesse & in quella
ho hauuto grauissima noia nel'animo ueggendo le cose,
che io uedeua, per laqualcosa la turbatione poi che mi
sueghai ancora da me non e' partita, Ma senza dubbio
credo che meco lungamente dimorera'. Pregorõlo Asca
lione & i compagni che cacciata da se ogni malinconia,
gli piacesse la ueduta uisione narrar loro, ne la quale tã
ta afflittione hauuto haueua, Aquali Philocopo con non
mutato aspetto rispose che uolentieri, & cosi' comincio' a
parlare. A me pareua essere da tutti noi lasciato, & istare
sopra o falerno mõte qui a questa citta' sopra posto, et so
pra quello mi pareua che un bellissimo prato fosse riuesti
to d'erbe & di fiori assai dilettenoli a riguardare, &
pareami da quello poter uedere tutto l'uniuerso, et che
a miei occhi nulla natione s'occultasse, Et mentre che
io, cosi' rimirando datorno le molte regioni, dimora
ua, uidi da quel cerreto, oue noi la misera fontana trouam
mo, uno smeriglio leuarsi, et cercare il cielo, & poi che
egli era assai alzato, pigliando larghissimi giri il uidi in
comiciare a calare, et di dietro ad ma fagiana bellissima

& uolãte molto, che leuata s'era d'una [illegible]
tache montagne posta non guari lontana al nostro [illegible]
nostro poeta Naso, et nel giú detto prato a me assai appres
so mi pareua ch'egli la sopragiungesse & facendosi in
piedi sopra la schena forte ghermita la tenea. Poi appres
so assai uicino di quel luoco, onde leuata s'era la fugiana
ueder mi pareua leuare quello uccello, che a guardia de
la armata Minerua si pone, & con lui, un neriſſimo mer
lo, & uolando, quella seguire, & nel suo cospetto & de
lo smeriglio posarsi. Poi uolta gliocchi in altra parte di
quella isola, laquale noi cerchiamo, il semplice uccello in
compagnia di Citherea posto, uidi quindi leuarsi, & in
sieme con un cuculo in quel luoco ancora porsi, Et men
tre che io in giro gliocchi uolgeua, uidi tra l'ultimo po
nente & lo regno di trana sopra a siene leuarsi uno sper
uiero bellissimo, & un gheppio & seguitare un girfal
co, & un moscardo, & un rigogolo, & una gru, che di
sopra a la riuera del rodano leuati s'erano, & dintorno a
la fagiana posarsi. Poi in piú prossimana parte tirati gli
occhi, m'era diuiso ueder da le guaste mura lasciate da
noi nel piano del fratello del teuere, uscire un terzuolo, &
cõ forte uuolo aggiungersi a glialtri sopra detti, di dietro
alquale la misera Reina ancora de suoi popoli nemica ter
uata di presso al luoco, onde lo smeriglio leuar uedermi
parue, uolando seguia, Et di non molto lontano a la nostra
marmorina surgere, il padre di Elena, et quiui uenire, Et
da una costa di queste montagne uicine partirsi uno auol
toio & con gli altri nel bel prato ponersi, Et mentre che
io de la adunation di questi uccelli in medesmo pareua
che mi meraviglissi, et m'era diuiso che dáq̃sta piaggia

molti

molti & diuersi altri leuarsi & co sopradetti cõgimmergersi, et mi pareua (se bene stimai) un nibbio, & un falcõe, & un gufo a glialtri procedere, & a loro dietro una de le figliole di Piero conoscere & una ghiandaia, che pigolãdo forte uolaua, et dopo loro quelli da cui Apollo é accompagnato, & lo mirifico tiratore del carro di Giunone & una calandra & un picchio & poi un grande aghirone con la misera philomena & con thereo, a quali dietro pareua che uolasse uno indiano papagallo, & un frusone et cõ glialtri accolti, fatto di loro un cerchio dintorno a la fagiana, et niso sopra essa, A me pieno d'ãmiratiõe cominciar pareua di attendere che questi uolesseno fare, i quali tutti parea che cominciasseno a dare grandissimi assalti a la fagiana, & alcuni altri a lo smeriglio, cridando e stridendo, quale trandosi adietro, et qual mettẽdosi auãti, et chi penne, & chi la nuda carne di quella portarne, ma lo smeriglio cridando senza schermirgli punto quanto poteua da tutti la difendesse, Et in questa battaglia per lungo spatio dimorato & quasi piu' uolte mosso per andare ad aiutarlo, poi ritenutomi fra me pareua che dicessi. Veggiamo la fine di costui se egli harra' tanto uigore, che da tutti la difenda, et cosi' attendendo, dà le mõtagne uicine a pompeano m'era diuiso uedere un grãmastino leuarsi, & correre in questo luoco, & fra tutti gli uccelli ficcatosi, & con rabbiosa fame il capo de la fagiana preso, & quello diuorato per forza l'altro busto traesse, de gli artigli di niso, il quale poi che uoti de la presa preda si trouo' gliartigli, cridando ueder mi parue non so come in tortola esser trasmutato & sopra un uicino arbore, nel quale fronda uerde il nuouo tempo non haueua ri

messa posarsi, & sopra quello a modo di pietoso huomo
dolersi, & cosi' stando mi pareua uedere il cielo chiuder
si d'oscuri nuuoli molto peggio che quella notte, che mai
di morir dubitammo non fece. Picciolo spatio dopo pa-
reua che cominciasse a scendere una acqua pestilẽtiosa cõ
una grandine grossa, cõ uenti, & cõ tempesta simile mai
non ueduta cõ tuoni & con lampi innumerabili & gran-
dissimi, et certo dubitar mi pareua il mõdo un'altra uolta
in chaos douer farsi, & tutta questa pestilentia pareua
che sopra il dolente uccello cadesse, il quale dolendosi cõ
l'ale chiuse tutta la sosteneua. la terra, il mare, & lo cielo
crucciati, & minacciando peggio pareuano cõtra a quel-
lo commossi. Non pareua che luoco fosse alcuno oue esso
per sua salute ricorso hauer potesse, & cosi' di questa uisio
ne in altre, le quali a la memoria non mi tornano, mi tra-
sporto' la non istante fantasia infino a quell'hora che io po
co inanzi mi suegliai, trouandomi ancora ne la mente
turbato da la compassione hauuta al pouero uccello. Stra-
ne cose ne conta il tuo parlare disse Ascalione, & che cio'
si uoglia significare non credo che mai alcuno conoscere
potesse, & pero' niuna malinconia te ne derrebbe succe-
dere. Manifesta cosa e' che ciascũo homo ne suoi sonni ueg
ga mirabili cose impossibili e strane, da le quali suilupp
to si merauiglia, ma conoscendo il principio, onde mouono
essi, quelli senza alcun pensiero lascia andare, & pero'
quelle cose, che mi conti che uedute hai, come uane lascia
ne la loro uanita' passare, & poi chel tempo si rallegra,
& de nostri disiderii lieto inditio ci dimostra, & noi si-
milmente ci rallegriamo. Andiamo al piaceuole aere
& su pe salati liti ragionando del nostro futuro uiaggio

ci proueghiamo passando tempo. Cosi' Philocopo col duca & con Parmenione & con glialtri compagni si mosse & con lento passo di diuerse cose parlando uerso quella parte, oue le reuerende ceneri de lo altissimo poeta Maro si posano, dirizzorono lo loro andare, i quali non furono cosi' parlando guari da la citta' dilungati, che essi peruenuti allato ad un giardino, udirono in esso gratiosa festa di giouani, & di donne. Quiui l'aere di uarii stormenti & quasi d'angeliche uoci ripercosso, risonaua tutto, entrando con dolce diletto ne cuori di coloro, a gli cui orecchi cosi' riuerberato ueniua, i quali cãti a Philocopo piacque di stare alquanto ad udire, a cio' che la preterita malinconia mitigandosi per la dolcezza del canto andasse uia. Ristette adunque di parlare Ascalione, et mentre che la fortuna cosi' lui & compagni fuora del giardino tenena ad ascoltar sospesi, un giouane usci' di quello & uidegli, & ne lo aspetto nobilissimi homini da reuerire gli conobbe, p che egli senza indugio tornato a cõpagni disse. Venite, honoriamo alquanti giouani ne sembianti gentili & di grande essere, i quali forse uergognandosi di passar qua entro senza esser chiamati, dimorano di fuori ascoltando i nostri cãti. Lasciorono adunque i compagni di costui ne la loro festa le donne, & usciti del giardino se ne uennero a Philocopo, il quale nel uiso conobbero di tutti il maggiore, & a lui, con quella reuerentia ch'essi haueuano gia' ne l'animo compresa, che si conueniesse, parlorono, pregandolo che in honore & accrescimento de la lor festa gli piacesse co suoi compagni passar con loro nel giardino, con piu' prieghi sopra questo stringendolo che esso loro questa gratia non negasse. Legorono i dolci prieghi l'a

nimo gentil di Philocopo, & non meno quelli de compa-
gni, & cosi' a preganti fu da Philocopo risposto. Amici
inuerita' cotal festa da noi cercata nõ era, ne similmẽte fug
gita, ma come naufraghi giunti ne uostri porti per fuggir
gli accidiosi pẽsieri, che l'otio induce, andauamo p questi
liti le nostre aduersita' recitando, & come la fortuna ad
ascoltar uoi ci inducesse, non so, ma disiderosa pare di cac
ciar da noi ogni noia, pensando che uoi, in cui cortesia in
finita conosco, ci ha parati dauanti, Et pero' a uostri prie-
ghi sodisfaremo, ancor che forse parte de la cortesia, che
da noi procedere derrebbe, guastiamo, & cosi' parlando
insieme nel giardino se n'entrorono, oue molte belle don-
ne trouorono, da le quali gratiosamente receuuti furono,
& con loro insieme accolti ne la loro festa. Poi che Phi-
locopo per grãde spatio hebbe la festa di costoro ueduta,
& festeggiato con essi, a lui parue di partirsi, & uolendo
prẽdere cõgiedo da giouani & ringratiargli del receuu-
to honore, una donna piu' che altra da reuerire piena di
meravigliosa bellezza & di uertu' uenne dou'egli stana,
& cosi' disse. Nobilissimo giouane uoi per la uostra corte-
sia questa mattina a questi giouani hauete fatta una gra-
tia, per la quale essi sempre ui sono tenuti, cio e' di uenire
ad honorare la lor festa, Piacciaui adunque a l'altre don-
ne & a me la seconda gratia non negare, A cui Philoco-
po con uoce soaue rispose. Gentilissima donna a uoi niuna
cosa giustamente si po negare, commandate, per cio' che
io & miei compagni a uostri piaceri tutti siamo presti, a
cui la donna cosi' disse. Concio siacosa, che uoi uenendo,
in grandissima quantita' la nostra festa molti plicasse, io ui
uoglio pregare che partendoui non la manchiate, ma qui

con noi questo giorno in quello, che cominciato habbiamo infino a la sua ultima hora consumiate. Philocopo rimirana costei parlante nel uiso, & uedeua i suoi occhi pieni di focosi raggi scintillare come mattutina stella, & la sua faccia piaceuolissima & bellissima, Ne, poi che la sua Biancofiore non uide, gli pareua si' bella donna hauer ueduta, a la cui dimanda cosi' rispose. Madonna dispostosono piu' tosto il uostro piacere, chel mio, adempiere, però quanto a uoi piacera', tanto con uoi dimorero' & miei compagni meco. Ringratiollo la donna, & ritornando a l'altre con esse insieme si ricomincio' a rallegrare. In cotal maniera dimorando Philocopo con costoro, prese intima domestichezza con un giouane chiamato Caleone, di costumi ornatissimo & di leggiadra eloquẽtia, a cui egli parlando cosi' disse, O quanto uoi a gli immortali Dii siete piu' che alcuno altro tenuti, li quali in una uolõta' pacifici ui conseruano in far festa. Assai loro ci conosciamo essere obligati, rispose Caleone, ma qual cagione ui moue a parlar questo? Philocopo rispose. Certo niun' altra cagione se nõ lo uederui qui cosi' assembrati tutti in un uolere. Deh disse Caleone non ui meraui gliate di ciò, che quella donna, in cui tutta la leggiadria si riposa, a questo ci mosse et tiene. Disse Philocopo & chi e' questa donna? et Caleone rispose. Quella, che ui prego' che uoi qui rimaneste quãdo poco inanzi partir ui uoleuate. Bellissima et di gran ualor mi pare nel suo aspetto disse Philocopo, ma se ingiusta non e' la mia dimanda manifestisimi per uoi lo suo nome, & dõde ella sia, et da che parenti discesa, A cui Caleone rispose. Nimna uostra dimanda potrebbe essere ingiusta, & oltre a cio' di cosi' naloroſa donna nimo e

che apertamente parlādo non deggia paleſar la ſua fame
onde al uoſtro dimando interamente ſodisfarō. Il ſuo nō
me é da noi qui chiamato Fiammetta, poſto che la più par
te de le genti il nome di colei la chiamano, per la qua
le, quella piaga, chel preuaricamento de la prima ma
dre aperſe, ſi richiuſe. Ella é figliola de lo altiſſimo prin
cipe, ſotto lo cui ſcettro queſti paeſi quieti ſi reggono, et a
noi tutti in donna, & breuemente niuna uertù é che in
un ualoroſo cor debba capere, che nel ſuo nō ſia, & uoi
(ſi' come io ſtimo) hoggi dimorādo cō eſſonoi, lo conſpere
te. Cio' che uoi dite diſſe Philocopo non ſi pone ſuoi ſem
biāti celare. li Dii a quel fine, che ſingular dōna merita, la
conducano, & certo quello & piu' che uoi non dite credo
di lei, ma queſte altre dōne chi ſono? Diſſe Caleone, que
ſte donne ſono alcune di partenope, & altre altronde in
ſua compagnia ſi', come noi medeſimi qui uenute, & poi
che eſſi hebbero p lungo ſpatio coſi' ragionato, diſſe Ca
leone. Deh dolce amico ſe a uoi non foſſe noia a me molto
ſarebbe a grado di uoſtra condition conoſcere piu' ināzi,
che quello, chel uoſtro aſpetto rappreſenta, a cio' che, com
ſcendoui, piu' degnamente ui poſſiamo honorare, per cio'
che tal fiata il non conoſcere fa ne gli honorāti il debito de
lo honorar mancare, a cui Philocopo riſpoſe. Niun mācā
mēto da la uoſtra parte potrebbe uenire in honorarmi, an
zi tanto me n'hauete fatto auanti che ſopra abondādo ha
uete i termini trapaſſati, ma poi che de la mia cōdition di
ſiderate ſapere ingiuſto ſaria di cio' non ſodisfarui, & pe
ro' quanto lecito m'é diſcoprire, ue ne diro'. Io mi ſono un
pouero pellegrin d'amore, il quale uo cercando una mia
donna con ſottile inganno leuata da miei parenti, & quei

sti gentili homini, li quali meco uedete per la lor corteſia nel mio pellegrinaggio mi fanno compagnia, & lo mio nome é Philocopo di natione ſpagniuolo, gittato da tempeſtoſo mare ne uoſtri porti cercando io l'iſola di ſicilia, ma tanto coperto parlar non gli ſeppe, chel giouane di ſua condition non comprendeſſe piu' auanti, che Philocopo diſiderato non harrebbe, & de ſuoi accidenti compaſſione hauendo, il riconforto' alquanto con parole, che nel futuro uita migliore gli ꝓmetteuano, & da quella hora inanzi, moltiplicãdo lhonore, non come pellegrino, ne come homo accettato in quella feſta, ma come maggiore & principal di quella, a tutti il fece honorare, & la donna maſſimamente commando' che coſi' foſſe, poi che da Caleon la ſua conditione inteſe molto charo hauendo tale accidente.

Era gia' Apollo col carro de la luce ſalito al meridiano cerchio, & quaſi con diritto occhio riguardaua la riueſtita terrà, quãdo le donne & i giouani in quel luoco adunati laſciato il feſteggiare per diuerſe parti del giardino cercãdo dilettеuoli ombre, & diuerſi diletti per diuerſe ſchiere prendeuano fuggendo il caldo aere, che li dilicati corpi offendeua, ma la gentil donna con quattro cõpagne appreſſo preſe Philocopo per la mano dicẽdo. Giouane il caldo ci coſtringe di cercare i freſchi luochi pero' a quel prato, il quale li dauãti uedete, andiamo, et quiui cõ uarii parlamenti la calda parte di queſto giorno paſſiamo. Ando' adunque Philocopo, lodãdo il cõſilio de la dõna dietro a paſſi di lei & cõ lui li ſuoi compagni, & Caleone & duo altri con loro al moſtrato prato andorono belliſſimo molto d'erbe, & de fiori, & pieno di dolce ſoauita' d'odori, dintorno al quale belli & giouani arboſcelli erano aſſai cõ frõ

de uerdi & folte, de le quali il luoco era difeſo da raggi del grā pianeta, & nel meʒo di eſſo praticello una picciola fontana chiara & bella era, dintorno a la q̄le tutti ſi poſero a ſedere, et qui di diuerſe coſe, chi mirādo l'acqua, et chi cogliendo fiori, incominciorono a parlare, Ma per cio' che tal uolta diſaueduramente l'uno le nouelle de l'altro intrarompeua, la bella donna diſſe coſi'. A cio' che i noſtri ragionamenti poſſano con piu' ordine procedere & in fino a le piu' freſche hore continuarſi, le quali noi per feſteggiare aſpettiamo, ordiniamo un di noi, in luoco di noſtro Re, al quale ciaſcuno una queſtione d'amore pro ponga, & da eſſo di quella, debita riſpoſta prenda, Et cer to (ſecondo il mio auiſo) noi non harremo le noſtre queſtio ni poſte a fine, chel caldo ſarà', ſenʒa che noi lo ſentiamo, paſſato, & lo tempo unlmente & cō diletto ſarà' adopera to. Piacque a tutti, & fra loro diſſero, facciaſi Re, & con unica uoce tutti Aſcalione, per cio' che piu' che alcuno at tempato era, in Re eleſſero, A quali Aſcalione riſpoſe, A tanto officio eſſere in ſufficiente, per cio' che piu' in ſeruigii di Marte, che in quelli di Venere haueua i ſuoi anni ſpeſi, ma tutti preg o', di rimettere in lui la elettione di tal Re. Elli, che credeuano lui ben tanto conoſcere inanzi de la qualita' di tutti che egli il coſtituirebbe tale, che uere riſpoſte a le fatte dimande renderebbe, cōſentirono allho ra tutti che in Aſcalione foſſe liberamente la elettione ri meſſa, poi che aſſumere in lui tale dignita' non uoleua. Le uoſſi allhora Aſcalione, & colti alcuni rami d'un uerde alloro, il quale q̄ ſi ſopra la fontana gittaua la ſua ombra, di quelli una bella coronetta fece, et q̄lla recata in p̄ſentia di tutti coloro, coſi' diſſe. Da poi che io ne miei piu giouā

ni anni cominciai ad hauer conoscimento, giuro p quelli Dii, che io adoro, che non mi uien ne la memoria di hauer uedun od udita nominare dõna di tãto ualore, di quãto é questa Fiammetta, ne la cui p̃sentia Amore di se tutti infiammati ci tiene, & da cui noi questo giorno siamo stati honorati in maniera di mai non deuersi dimenticare, Et per cio' che ella (si come senza fallo conosco) é d'ogni gratia piena, & di bellezza, & di costumi ornatissima et di leggiadra eloquentia dotata, Io i nostra Reina la eleggo, & certo meglio per la sua magnificentia la imperiale corona si cõuerrebbe a costei da reale stirpe discesa, cui l'occulte uie d'amore essendo tutte aperte, sara' lieue cosa ne le nostre question contentarci, Et appresso a questo dauanti a la ualorosa donna humilmẽte s'inginocchió, dicendo. Gentilissima donna ornate la uostra testa di questa corona, laquale non meno che d'oro é da tener chara da coloro, che degni sono per le loro opere di tale coprirsi la testa. Alquanto il candido uiso la bella donna dipinse di nouа rossezza, & disse. Certo non debitamente hauete di Reina proueduto a lo amoroso popolo, che di sufficientissimo Re haueua bisogno, per cio' che di tutti uoi, che qui dimorate, la piu' semplice et di meno uertu' sono, ne alcun di uoi é, cui meglio che a me inuestita non fosse simile corona, ma poi che a uoi piace, ne ala uostra elettiõe posso opporre, a cio' che io a la fatta promessa non sia cõtraria, la prẽdero', e spero che da Dii, & da essa l'ardir deuuto a tanto officio prendero', & con lo aiuto di colui, cui queste fronde furono gia' chare, a tutti rispondero' secõdo il mio pocosapere, Nondimeno io diuotamente il prego che egli nel mio petto entri, & moua la mia uoce con quel

fuoco, col quale egli già l'ardito homo tutto fece mettere
d'uscire de la guaina de suoi membri. Io per via di festa
lieui risposte ui donero' senza cercare la profondita' de le
proposte questioni, laquale andar cercando piu' tosto af-
fanno, che diletto recherebbe a le nostre menti, & questo
detto con le dilicate mani prese l'offerta ghirlanda, & la
sua testa ne corono', & cõmando' che sotto pena d'esser de
de la amorosa festa priuato ciascun s'apparecchiasse di p
porre alcuna questione, laquale fosse bella, & conueneuo
le a quello, di che ragionare intẽdeuano, & tale che piu'
tosto de la loro gioia fosse accrescetrice, che p troppa sot
tigliezza, ò per altro guastatrice di quella.

Questione .I.

Da la dextra mão de la Reina sedeua Philocopo, a cui el
la disse. Giouane comincerete a proporre la uostra questio-
ne, a cio' che glialtri ordinatamente si', come noi qui seg-
giamo, piu' sicuramente dopo uoi proponga, a cui Phi-
locopo rispose. Nobilissima donna senza alcuno indugio
il uostro commandamento ubediro' & cosi' disse. Io mi ri
cordo che in q̃lla citta' doue io nacqui, si faceua un gior
no una grãdissima festa, ne la q̃le caualieri et dõne erano
molte ad honorarla. Io che similmẽte u'era andãdo dator
no mirando quelli, che nel luoco stauano, uidi duo giouã-
ni assai gratiosi ne lo loro aspetto, iquali amenduo una
bellissima giouene rimirauano, ne si saria per alcuno po
tuto conoscere chi piu' stato fosse di loro acceso de la bel
lezza di costei, et quando elli lungamente costei hebbe
ro riguardata, non facendo ella miglior sembiãte a l'uno,

che a l'altro, essi incominciorono fra loro a ragionare di lei, & fra l'altre parole chio dal lor ragionamento intesi cio' fu. Che ciascun diceua se esser piu' amato da lei, & in cio' ciascuno diuersi atti da la giouene per adietro fatti allegaua in aiuto di se. Essendo per lungo spatio in tal questione dimorati, & gia' quasi per molte parole uenuti a uolersi oltraggiare, riconobbero che male faceuano, per cio' che in tale atto danno & uergogna di loro & dispiacere de la giouene adoperauano, ma mossi con egual concordia amenduo dauanti a la madre de la giouene sen'andorono, laquale similmente i quella festa dimoraua. & cosi' in presentia di lei proposero. Che, concio fosse cosa, che sopra tutte l'altre gioueni del mondo a ciascun di loro la figliola di lei piacesse, et ne fosseno a questione qual d'essi duo piacesse piu' alei, le fosse a grado di cõceder loro questa gratia a cioche maggiore scandolo tra loro non nascesse, che a la figliola commandasse che, ò con parole, ò cõ atti, dimostrasse q̃l di loro da lei piu' fosse amato. La p̃ gata donna ridẽdo rispose che uolẽtieri, et chiamata la figliola a se, le disse. Bella figliola ciascũ di questi duo, piu' che se t'ama et in questa questione essi sono. Quale di loro da te piu' sia amato, & cercano di gratia che tu ò cõ segni ò con parole. gli faccia certi, & pero' a cio' che amore, da cui pace & bene sempre deue nascere, non nasca il contrario, fagli di cio' contenti, et con sembiante cortese mostra uerso quale piu' lo tuo animo si piega. Disse la giouene cio' mi piace, et guardati amenduo alquanto, uide che l'uno haueua in testa una bella ghirlanda di fresche erbette & di fiori, & l'altro senza alcuna ghirlãda dimoraua, Allhora la giouene, che similmente in ca-

po una ghirlanda di uerdi fronde haueua, primieramente
te, leuo', quella di capo a se, et a colui, che senza ghirlan
le stata dauanti la mise in capo, Et appresso quella, che
l'altro giouane in capo haueua, ella prese & a se la pur
se, & loro lasciati si tornò a la festa, dicendo che el com
damento dela madre & lo piacer di loro haueua fatto.
I giouani rimasi cosi', nel primo questionare ritornorono,
ciascun dicendo che piu' da lei era amato, & quegli, la
cui ghirlanda la giouene prese & posela sopra la sua te
sta, diceua, fermamente ella ama piu' me, per cio' che a niu
uno altro fine ha la mia ghirlanda presa, se nō perche le
mie cose le piacciono & per hauer cagione d'essermi ob
ligato, ma a te ha la sua donata quasi in luoco d'ultimo cō
giedo, non uolendo come stultana, che l'amore, che mi ha
portato, sia senza alcun merito, & quella ghirlanda do
nandon ultimamente t'ha meritato. L'altro dicendo il con
trario, cosi' rispondeua. Veramente la giouene le mie co
se ama piu' che te, & cio' si po uedere ch'ella ne prese, ma
ella ama piu' me che le mie cose in quanto ella de le sue mi
dono', & non è segno d'ultimo merito a donare si', come
tu di, ma è principio d'amista & d'amare. Il duono fa co
lui, chel receue soggetto al donatore, pero' costei forse di
me incerta a cio' che piu' certa di mi hauer per sogget
to fosse, con duono mi uolle a la sua signoria legare se io les
gato forse non ui fossi, Mara come puoi comprendere,
se ella da prima ti leua, ch'ella mai ti debba dōare? Et cosi'
questionando dimororono per grande spatio, & senza al
cuna diffinitōe si partirono. Ora dico io grādissima Rei
na se a uoi fosse l'ultima sententia in tale questione dima
data che giudichereste uoi? Con gliocchi d'amorosa luce

sfauillanti alquanto sorridendo la bella donna si riuolse a Philocopo, & dopo un lieue sospiro cosi' rispose. Nobilissimo giouane bella é la uostra questione, & certo saui-mẽte si porto' la donna, et ciascun de giouani assai bene la sua parte difese, ma per cio' che ne richiedete quello, che ultimamente di cio' giudicheremo, cosi' ui rispondia-mo. A noi pare, & cosi' deue parere a ciascuno, che sottil-mente riguarda, che la giouene ami l'uno, & l'altro non habbia in odio, ma per piu' lo suo intendimento tener co-perto fece duo atti contrarii si' come appare, & non sen-za cagiõe, a cio' che l'amor di colui, cui ella amaua, piu' fermo acquistasse, & quello de l'altro non perdesse, cio' fu sauiamente fatto, Ma peruenendo a la nostra questione, la quale é, a qual de duo sia piu' amore stato mostrato, dicia-mo che colui, a cui ella dono' la sua ghirlanda é piu' da lei amato & questa pare la ragione. Qualunque homo ò donna ama alcuna persona, per la forza di questo amor portato, é ciascun si' forte obligato a la cosa amata che so-pra tutte le cose a quella disidera di piacere, ne a piu' le-gar lui ò lei bisognano ò duoni ò seruigii, & questo é mani-festo, Ma ueggiamo che chi ama, la cosa amata in qualũ-que maniera pó'te di farla si benigna, et soggetta s'inge-gna in diuersi modi, a cio' che quella possa a suoi piaceri recare, & con piu' ardita fronte il suo disio dimandare, & che questo sia si' come noi parliamo, assai la infiamma-ta Dido con le sue opere cel palesa, laquale gia' de l'amo-re di Enea ardendo infino a tanto che ad essa con gli ho-nori & co duoni non parue hauerlo preso, nõ hebbe ar-dire di tentare la dubbiosa uia del dimandare, Dunque la giouene colui, cui essa amaua piu', di piu' obligarsi cer

co, Et cosi' diremo che q̄gli, chel duono de la ghirlandare
ceuette sia piu' da la giouene amato. Rispose Philocopo
come la Reina tacque. Discreta donna assai e' da lodare
la uostra risposta, ma non per tanto molto d'ammiratione
mi porgete, per cio' che di quel che diffinito hauete de la
proposta questione, io terrei che lo contrario fosse, con
ciosia cosa, che generalmente tra gli amanti soglia esser
questa consuetudine cioe' disiderare di portar sopra se
alcuna cosa de le gioie de la cosa amata, a cio' che di
quella le piu' uolte piu' che di tutto il rimanente si possa
no gloriare, & quella sentendo sopra se, nel animo siralle
grano. Come uoi potete hauere udito Paris rareuolte, o
nulla entraua ne l'asspre battaglie contra greci senza so
prasegnale donatogli dala sua Elena, credendosi p quel
lo molto meglio, che senza quello ualere, Et certo secon
do il mio parere il suo pensiero non era uano, per la qualco
sa io cosi' direi che (si' come uoi diceste) sauiamente fece
la giouene, non diffinendo pero si' come uoi faceste, ma
in questa maniera. Conoscendo la giouene, che da duo
giouani era molto amata & ch'ella piu' che uno amare
non potersi, per cio' che l'amore idiuisibile cosa si troua, el
la & l'uno de l'amor che le portaua, uolle guiderdonare
a cio' che tale beniuolentia nō rimanesse iguiderdonata,
dono gli la sua ghirlanda in merito di cio'. A l'altro, cui
ella amaua, uolle porgere ardire & ferma speranza del
suo amore, leuandogli la sua ghirlanda & ponēdola a se,
nel qual leuare gli mostro' se essergli obligata per la presa
ghirlanda, et pero' a mio giuditio piu' costui, a cui tol
se, che quello, a cui dono', amaua, al quale la gentil dona
cosi' rispose. Assai lo uostro argomēto ci piacerebbe se noi

ſteſſo nel parlar nol dänaſte. Guardate come ꝑſeuo amo re inſieme col rubbare po concorrere. Come potrete mo ſtrarne che amiamo quel, che rubbiamo piu' che quel lo, cui noi doniamo, concioſia coſa, che tra piu' mani feſti ſegni d'amare alcuna perſona ſia lo donare? Se condo la queſtion propoſta, ella a l'uno dono' la ghirlan da, a l'altro la tolſe, ne le fu da l'altro donata, et quello, che noi tutto il giorno per eſempio ueggiamo, po qui ba ſtare, che ſi dice uolgarmente, coloro eſſer da ſignori piu' amati li quali le grate & li duoni receuono, che quelli, che di quelli priuati ſono, et pero' noi ultimamente tegnia mo conchiudendo, che quegli ſia piu' amato, cui e donato, che a cui e tolto. Ben conoſciamo che a la ꝑsẽte queſtio ne molto contra a la noſtra diffinitione ſi potrebbe oppor re, & a le oppoſte ragioni riſpondere, ma ultimamente ta le determinatione rimarrá uera, & per cio' chel tempo non e da porre in una coſa ſola, ſenza piu' ſopra queſta parlare, gli altri aſcolteremo ſel ui piace, A laquale Philo copo diſſe che aſſai' gli piaceua & che bene baſtaua tale ſolutione a la ſua dimanda, & quiui tacque.

Queſtione .II.

Sedeua appreſſo Philocopo un giouane corteſe, & gratio ſo ne lo aſpetto, il cui nome era Longano, il quale ſi' toſto come Philocopo tacque, coſi' comincio' a dire. Eccellen tiſſima Reina tanto e ſtata bella la prima queſtione, che a creder mi do, che la mia non poſſa piacere, ma non pertanto per non eſſer di ſi' nobile compagnia cacciato, io la diro', et coſi' parlãdo ſegui'. E non ſono molti giorni

passati, chio soleuo in mia camera dimorando hauendo
gli affannosi pensieri posti dagli amorosi disii, li quali con
aspra battaglia il core assalito m'haueuano, sentij un pieto
so pianto, alquale, perche uicino a me la stimauo il gio
dicaua, porsi incontinente gliorecchi & conobbi che
donne erano, la' ond'io per uedere chi fossero, et donde, su
bito mi leuai, et rimirando per una finestra, uidi affron
te a la mia camera i un'altra dimorare due done senza piu',
le quali erano carnali sorelle di bellezza inestimabile or
nate, le quali uidi, che questo pianto solette faceuano, on
de io in secreta parte dimorando senza essere da loro uedu
to lungamente le guardai, ne pero' pote' comprendere nu
lle parole, che per dolore, con le lagrime fuori mandauo
no, se non che l'effetto di tal pianto (secondo quel, che cō
presi) per amore mi parue, Per che io per la pieta' di lor
& di si' dolce cagione a piangere incominciai cosi' an
coso, & dopo lungo spatio perseuerando queste per sul
loro dolore, (cōcioſſecosa, ch'io fosse assai domestico et
parente di loro) proposi di uoler piu' certa la cagion del
loro pianto sapere, & ad esse andai, lequali non prima mi
uidero, che uergognandosi ristrinsero le lagrime igegna
dosi d'honorarmi, a cui io dissi. Giouani dōne per niente
u'affannate di ristringere dentro il uostro dolore per la
uia uenuta, conciosiacosa, che tutte le uostre lagrime mi
siano state gia gran pezza manifeste, non ui bisogna ver
dar da me, ne di celarmi per uergogna la cagion del uo
stro pianto, la quale io sono uenuto qui per sapere, p che
da me mal merito in uermo atto non receuerete, ma tanto
& conforto quanto potro'. Molto si scusorono le donne, di
cendo, Se di niuna cosa dolersi, ma poi che pure scongiu
randola

rendole io mi mi dero disideroso di saper quello, la mag-
gior di tempe così' comincio' a parlare. Piacere è a Dii
che a te li nostri secreti si manifestino, et pero' sappia che
noi piu' ch'altre donne mai, fummo resistenti a gli acuti
dardi di Cupido, il quale lunga stagione saettandoci mai
ne nostri cuori alcuno ne pote' ficcare, Ma egli ultimamẽ
te piu' infiammato, hauendo proposto di uincer la sua
puerile gara, ripreseco col giouane braccio le sue piu' chare
saette ne macerati cuori pe molti colpi auanti receuuti ci fe
rí con si' gran forza, che i ferri passorono dentro & mag
gior piaga fecero, che se a gli altri colpi non haueßimo
fatta resistentia, Et per lo piacer di duo nobilißimi giouа-
ni a la sua signoria diuenimmo soggette, seguendo i suoi
piaceri con piu' intera fede, & con piu' feruente uolere
che mai altre donne facesseno. Ora ci ha la fortuna &
Amore di quelli (si' come io ti diro') sconsolate. Io prima
che costei amai et cõ ingegno maestreuolmente credendo
il mio disio terminare, feci si' che io hebbi al mio piacer
l'amato giouane, il quale trouai altretanto di me, quãto io
di lui essere inamorato, Ma certo gia' per tale effetto l'a-
morosa fiamma non manco' ne menomo' lo disio, ma cia-
scun crebbe, & piu' che mai arsi & ardo nel suo fuoco,
il quale, tenendo lui ne le braccia, tal uolta uedendo, si'
come io poteua il meglio mitigandolo & tenendolo dẽtro
ascoso, auenne che non si riuide poi la luna tonda, che co-
stui commise disaueduta mente cosa, per la quale eterno esi
lio da la presente citta' gli fu dato, Ond'egli dubitando
la morte di qui s'é dipartito senza speranza di ritornare. Io
sopra ogni altra femina dogliosa ardẽdo piú che mai, sen
za lui sono rimasa dolorosa et disperata, Ondio mi doglio

Et quella cosa, che piu' la mia doglia auanza, che io di tutte parta mi ueggio chiusa la uia di poterlo seguire. Pensa oramai s'io ho da dolermi cagione. Dissi io allhora, & questa altra perche si dole? & ella rispose. Questa similmente, com'io, inamorata d'un'altro, & da lui similmente senza fine amata, acio' che i suoi disii non passassero senza parte di alcun diletto per gli amorosi sentieri, piu uolte s'é ingegnata di uolergli recare ad effetto, et al suo intẽdimento gelosia ha sempre rotte le uie et occupate, & perche mai a quelli nõ pote' peruenire, ne uede di potere, ella si consuma astretta da feruentissimo amore, si' come tu poi pensare se mai amasti. Trouandoci noi qui adunque solette, de nostri infortunii incominciammo a ragionare, & conoscendogli di quelli d'alcun'altra donna maggiori non potemmo ritener le lagrime, ma piangendo ci dolemmo si', come tu potesti uedere. Assai mi dolse di loro udendo questo, & con quelle parole, che al loro cõforto mi parue uenir uali, le souẽni, & da loro mi partí', dõde mi s'é piu uolte per la mente riuolto il lor dolore, & alcuna uolta ho fra me pensato quale deueua esser maggiore, & l'una uolta consento a quello de l'una, et l'atra a quello de l'altra, & le molte ragioni, per le quali ciascuna mi pare che habbia da dolersi, non mi lasciano fermare ad alcuna, onde io ne dimoro in dubbio, Piacciaui adunque che per uoi di questa erranza esca, dicendomi qual di queste due infelicissime inamorate maggior doglia pare, che sostegna. Graue dolore era quello di ciascũa, disse la Reina, ma cõsiderando che a colei é grauissima l'aduersita', che ne la prosperita' é usata, noi terrẽmo che quella, chel suo amante ha perduto, senta maggior dolore, & sia piu' dala sor

una offesa. Fabritio mai li casi de la fortuna non pianse, ma Pompeio manifesta cosa é che si. Se le cose dolci non si fosseno gustate, ancora sarebbeno a conoscere l'amare. Medea non seppe mai (secõdo il suo dire) che prosperita' si fosse, mẽtre ella amo', ma abbãdonata da Iasone si dolse de la aduersita'. Chi piangera' mai quel che nõ hebbe? nõ alcuno, ma piu' tosto il disiderera'. Tengasi adunque che l'una per dolore, et l'altra per disio piãgeua de le due dõne. Molto m'é duro a pensare gratiosa dõna cio', che uoi dite, disse il giouane, concioſiacosa, che chi lo suo disio ha d'una cosa disiderata hauuto, molto si debba piu' ne l'animo cõtentare, che chi disidera & non póte il suo disio adẽpiere. Appresso niuna cosa é piu' leggiera a perdere, che quella, che spera ancora auanti piu' non promette di rendere. Iui deue essere smisurato dolore, oue gli eguali uoleri il non poter quelli recare ad effetto impedisce. Quiui hãno luoco i ramaricamenti, quiui e pẽsieri et gli affanni, p cio' che se le uolõta' non fosseno eguali per forza mancherebbeno i disii, ma quãdo gli amanti si ueggono dauanti le disiderate cose, & a quelle peruenir non possono, allhora s'accendono & dolgonsi piu' che se da loro i lor uoleri stesseno lõtani. Et chi ne l'inferno Tantalo tormenta se non le pome et l'acqua, che quãto piu' a la bocca gli s'auicinano, tanto piu' (fuggendosi poi) moltiplicano la sua fame? Veramente io credo che piu' dolor senta chi spera cosa possibile ad hauere & a quella per aduersarii impedimenti resistenti peruenir non possa, che chi piange cosa perduta & irrecuperabile. Disse allhora la Reina, assai ben seguirebbe la uostra risposta, la' oue di lungo dolore fosse la uostra dimanda stata, ben che a cotesto ancora si pos-

trebbe dire, cosi' esser possibile per dimenticãza il dolore abbreuiarsi ne le cose disiderate, ouè cõtinuo impedimento si uegga da non poterle adempiere, come ne le pdute, oue speranza non mostri di deuerle mai ribauere, ma noi ragionammo qual piu' si doleua, quãdo dolẽdo le uedeste, pero' seguẽdo il proposto caso giudicherẽmo che maggior dolore sentiua quella, chel suo amante haueua pduto senza speranza di ribauerlo, che posto che a geuole sia pdere cosa impossibile da ribauere, nondimeno, e si sol dire, chi bene ama nõ mai oblia. quell'altra, la quale se ben riguardiamo poteua sperare d'adempiere p inanzi quello, che p adietro non haueua potuto fornire. E grã mancamento di duol la sperãza. Ella hebbe forza di tener casta, & meno trista lungamente in uita Penelope.

Questione. III.

A la dextra mano di Longano sedeua una bellissima dõna piaceuole assai, la quale come quella questione sentí per la loro Reina esser terminata, cosi' cõ dolce fauella cominciò' a parlare. Inclita Reina cõcedano le uostre orecchie alquãta udientia a le mie parole, Et imprima p quelli Dii, che uoi adorate, et poi per la potentia del nostro giuoco ui prego che utile consiglio diate a miei dimandi. Io da nobili parẽti discesa (si' come uoi sapete) nacqui in questa cittá & fui di nome pieno di gratia nominata, auẽga chel mio sopranome Chara mi rappresenta a gli uditori, &, si' come nel mio uiso si uede, receuetti da Dii & da la natura di bellezza singular duono, la quale, il mio nome seguẽdo piu', chel mio sopranome, ho adornata d'infinita piace

V

uolezza, benigna mostrandomi a chi quella s'è diletato di rimirare, per la qual cosa molti si sono ingegnati d'occupar gliocchi miei del loro piacere, a quali tutti ho cõ forte resistẽza riparato, tenẽdo il cor fermo a tutti gli loro assalti, ma p cio' che ingiusta cosa mi par che sola io la legge da tutte l'altre seruata trapassassi, cio é di non amare essendo da molti amata, ho ꝓposto d'inamorarmi, & ponendo da parte molti cercatori di tale amore, de quali, alcũo di ricchezza auanza Mida, alcun'altro di bellezza Assalone trapassa, & alcun'altro di gentilezza (secõdo il corrotto uolgare) piu' ch'altro é splendẽte. Io n'ho di tutti questi scelti tre, che egualmẽte ciascun ꝑ se mi piace, de q̃li tre, l'uno di corporale fortezza credo che auãzerebbe il buono Hettorre, tãto é ad ogni ꝓua uigoroso & forte. La cortesia & la liberalita' del secõdo é tanta, che la sua fama ꝑ ciascun polo credo che soni. Il terzo é di sapiẽtia pieno tanto, che glialtri sauii auanza oltre a misura, Ma ꝑ cio' che (si' come hauete udito) le loro qualita' sono diuerse, io dubito di pigliare, trouando ne la antica eta' ciascuna di queste cose hauere diuersamente i coraggi de le donne et de gli homini piegati si', come Dianira d'Hercole, Clitẽnestra d'Egisto, & di Lucretia Sesto. Cõsigliatemi adunque a quale io piu' tosto ꝑ meno biasmo & ꝑ piu' sicurtà mi deggia di costoro donare. La piaceuole Reina hauendo di costei la ꝓposta udita cosi' rispose. Nullo de tre é che degnamente non meriti di bella & gratiosa dõna l'amore, ma ꝑ cio' che in questo caso non sono a cõbattere ca stella, ò da donare i regni del grãde Alesandro, ò dithesori di Tolomeo, ma solamente cõ discretione é da seruare lungamẽte l'amore et lhonore, li quali ne forza, ne cortesia

ſeruano, ma ſolo il ſapere, diciamo che da uoi, et da ciaſcu
na dõna é piu' toſto da donare il ſuo amore al ſauio, che
ad alcũ de glialtri. O quãto é lo mio parere dal uoſtro di
uerſo, riſpoſe appreſſo la ꝓponẽte dõna. A me pareua che
ciaſcun de glialtri foſſe piu' toſto da prẽdere, chel ſauio,
& la ragione mi par queſta. Amore (ſi' come noi ueggia
mo) ha ſi' fatta natura, che moltiplicãdo in un cor la ſua
forꝛa, ogni altra coſa ne caccia fuori, quello ꝑ ſuo luoco ri
tenẽdo, & mouendolo poi ſecõdo i ſuoi piaceri, & niuno
auenimento póte a quelli reſiſtere, che pur non ſi cõuẽga
quelli ſeguitare da chi é (ſi' com'io ho detto) ſignoreg
giato. Et chi dubita che Biblis non conoſceſſe eſſer male
ad amare il fratello? Chi diſdirá che a Leandro non foſ
ſe manifeſto il potere annegare in heleſſponto ne fortunoſi
tempi, ſe ui ſi metteua? & niun negherá che Paſiphe nó
conoſceſſe piu' bello eſſer lhomo, chel toro, & pure coſto
ro, & ciaſcun uinto d'amoroſo piacere ogni conoſcimento
abbãdonato ſeguirono q̃lli. Adũque ſe egli ha potẽtia di
leuare il conoſcimento a conoſcẽti, leuando al ſauio il ſen
no, niuna coſa gli rimarrá', ma ſe al forte, òd al corteſe il lo
ro poco ſenno leuerá, egli gliaumenterá ne la loro uertu',
et coſi' coſtoro uarrãno piu' chel ſauio inamorato. Appreſ
ſo Amore ha queſta ꝓprieta', che egli é coſa, che non ſi po
lungamente celare, & nel ſuo paleſarſi ſole ſpeſſo recare
grauoſi pericoli, a quali che remedio dará lo ſauio, che
harrá giá lo ſenno ꝑduto? niun ne dará, ma lo forte, che
uſa la ſua forteꝛꝛa, ſe & altrui potrá in un picolo aiuta
re. Il corteſe ꝑ ſua corteſia harrá l'animo di molti preſo cõ
chara beniuolẽtia, ꝑ la quale aiutato & riguardato potrá
eſſo eſſere, òd altri ꝑ amor di lui. Vedete omai come il uo

stro giudicio é da seruare. Fu a costei cosi da la Reina ri
sposto. Se costui, che tu di, fosse, chi sarebbe sauio? niuna,
ma se colui, che tu apponi sauio, et inamorato di te si face ſ
se pazzo, é da non prẽdere. li Dii cessino, che cio', che tu
parli, aueniſſe, ma noi non negherẽmo pero' che i sauii nõ
conoscano il male & pur lo fanno, ma dirẽmo che essi per
quello nõ perdano il senno, cõciosiacosa, che qualhora essi
uorãno cõ la ragione, ch'elli hãno la uolõta' raffrenare, el
line l'usato senno si riduirrãno guidando i loro mouimenti
cõ debito & diritto stile, & in questa maniera ò sempre,
ò lungamente fiano gli loro amori celati, & cosi' senza al
cuna dubbiosa sollecitudine, quel, che d'un poco sauio tã
to sia forte, ò corteſe non auerrá, & se forse addiuiene che
pur tale amore si paleſi, cõ cento auedimenti riurerá lo sa
uio gliocchi & li intendimenti de parlanti & prouederá
al saluamento de l'honor de la donna amata et al suo. Et
se mestiero fia a la salute l'aiuto del sauio, non po fallire.
Quello del forte uien meno cõ l'aiutante, & gli amici per
liberalitá acquistati sogliono ne le aduersitá diuenir nul
la. chi sará quella di cosi' poca discretione, che a tal parti
to si rechi, che si' manifesto aiuto le bisogni? ò che sel suo
amor si scopre dimandi fama, d'hauere amato uno homo
forte ò liberale? Niuna credo ne fosse. Amisi adunque piu'
tosto il sauio, sperando lui deuere essere in ciascun caso
piu' utile, che alcun de glialtri.

Questione. IIII.

Era ne la uista contenta la gentil donna quando Menedon,
che appresso di lei sedeua, disse. Altissima Reina ora uie

ne a me la uolta del proporre nel uostro cospetto, ond'io con la uostra licentia diro', Et in fino ad ora s'io troppo nel mio parlar mi stẽdessi, primieramente a uoi, & appresso a glialtri circostanti dimando perdono, per ciò che quello, ch'io intendo di proporre, interamente dar non si potrebbe ad intendere, se a quello, una nouella, che non fia forse breue non precedesse, & dopo queste parole cosi' cominciò a parlare. Ne la terra lá doue io nacqui mi ricorda essere uno ricchissimo & nobile caualiero, il quale di perfettissimo amore amando una donna nobile similmente quiui nata, per isposa la prese, de la qual dõna essendo bellissima, un'altro caualiero chiamato Tarolfo s'inamoro', & di tanto amor l'amaua, che oltre a lei non uedeua, ne cosa alcuna piu' disideraua, & in molte maniere, or con souente passare dauanti a le sue case, or giostrando, or armeggiando, or con altri atti s'ingegnaua d'hauer l'amore di lei, & or con ispesso mandandole messaggieri, forse promettendole grandissimi duoni, per sapere il suo intendimẽto, le quali cose la dõna tutte celatamẽte sosteneua senza dare segno, ò risposta bona al caualiero fra se dicẽdo. Poi che questi s'auedera', che da me ne bona risposta, ne buono atto pote hauere forse si rimarrá d'amarmi, & di darmi questi si' fatti stimoli. Gia' per tutto questo Tarolfo di cio' non si rimaneua, seguendo d'Ouidio gli ammaestramenti, il quale dice, lhomo non de lasciare per durezza de la donna di non perseuerare, per cio' che per la continuãza la molle acqua fora la dura pietra. La donna dubitando non queste cose uenisseno ad orecchie al marito, & egli pensasse che con uolonta' di lei questo auenisse, propose di dirglilo, ma poi mossa da miglior con-

figlio disse. Io potrei (se io lo dicessi) commettere tra loro cosa, che mai non ne uiuerei lieta, per altro modo si uol leuar uia, & imaginò una sottile malitia. Ella mandò così dicendo a Tarolfo, che se egli tãto l'amaua, quãto mostraua, ella uolena da lui un duono, il quale come lhe uesse receuuto giurava pe suoi Dii, & per quella leanza, che in gentil donna deue essere, che ella farebbe ogni suo piacere, & se quello, che dimandava donare non le uolesse ponesse si in core di non istimolarla piu' auanti, per quanto egli non uolesse che essa questo manifestasse al marito. Il duono, il quale ella dimandò fu questo. Ella disse che uolena del mese di genaio in quella terra un bel giardino & grande d'erbe, di fiori, & d'arbori fioriti & di frutti come se del mese di maggio fosse, fra se dicẽdo. Questa é cosa impossibile, & io mi leuerò costui da dosso in questa maniera. Tarolfo udendo questo, ancor che impossibile gli paresse & che egli conoscesse bene per che la donna questo gli dimandava, rispose che giamai non poserebbe, ne ne la psentia di lei tornerebbe infino a tanto chel duono addimandato non le desse, & partitosi de la terra con quella compagnia, che a lui piacque di prender, tutto il ponente cercò per hauer consiglio di poter peruenire al suo disio, ma non trouatolo, cercò le piu' calde regioni, & peruenne in thesaglia doue per si' fatta bisogna fu mandato da discreto homo, & quiui dimorato piu' giorni non hauendo ancora trouato quel, che cercando andava, auenne che essendosi egli quasi del suo auiso disperato, leuatosi una mattina prima chel sole s'apparecchiasse d'entrare ne l'aurora in comincio' tutto soletto ad andare per lo misero piano, che già fu tutto del Romano.

sangue bagnato, & essendo per grãde spatio andato, egli si uide dauanti a pie' d'un monte uno homo non giouane, ne di troppa lunga eta', barbuto, & suoi uestimenti giudicauano lui esser pouero, piceiolo di persona e sparuto molto, il quale andaua cogliendo erbe, & cauando cõ un picciolo coltello diuerse radici, de le quali un lembo de la sua gõnella haueua pieno, il quale quando Tarolfo uide, si merauiglio', & dubito' molto nõ altro fosse, ma poi che la stimatiua certamente gli rẽde' lui esser homo, egli s'appresso' a lui & salutollo, dimandãdolo appresso chi fosse, & donde, & quel che per quel luoco a cosi' fatta hora andaua facendo, A cui lo uecchierello rispose. Io sono da thebe et Thebano é lo mio nome, & per questo piano uo cogliendo queste erbe, a cio' che de licuori d'esse, facẽdo alcune cose necessarie et utili a diuerse infermita', io habbia donde uiuere, & a questa hora necessitá & nõ diletto mi ci costrigne a uẽire, ma tu chi se, che ne l'aspetto risembri nobile? & quinci si soletto uai? a cui Tarolfo rispose. Io sono del'ultimo ponente assai ricco, & da pensieri d'una mia impresa uinto e stimolato non potendola fornire di qua per meglio potermi senza impedimẽto dolermi uno cosi' soletto andando, a cui Thebano disse. Non sai tu la qualitá del luoco q̃le ella e? per che imprima d'altra parte non pigliaui la uia? tu potresti di leggieri q da furiosi spirin esser uiuperato. Rispose Tarolfo Dio póte cosi' qui come altroue, egli ha la mia uita, & lo mio honore in mano, faccia di me secondo che a lui piace. Veramẽte a me sarebbe la morte un ricchissimo thesoro. Disse allhora Thebano. Quale é la tua impresa, per la qual non potendola fornire si' dolente dimori? A cui Tarolfo rispo

se. E tale che impossibile mi pare ormai di poterla forni
re, poi che qui non ho trouato consiglio. Disse Thebano
osasi dire? Rispose Tarolso si, ma che uale? forse niuno,
disse Thebano ma che danno? Allhora Tarolso disse. Io
cerco di potere hauer consiglio come del piu' freddo me-
se si potesse hauere un giardino pieno di fiori, di frutti, et
d'erbe si' bello, come del mese di maggio fosse, ne trouo
chi a cio' aiuto ò consiglio mi doni che uero sia. Thebano
stette un pezzo tutto sospeso senza rispõdere, et poi disse.
Tu & molti altri il sapere & le uirtu' degli homini giu
dicate secondo i uestimenti. Se la mia robba fosse stata qua
le é la tua, tu non mi harresti tanto penato a dir la tua bi
sogna, ò se forse appresso de ricchi prencipi m'hauessi tro
uato, si' come hai a cogliere erbe, ma molte uolte sotto ui
lissimi drappi grandissimo thesoro di scientia si nasconde,
& pero' a chi proffera consiglio òd aiuto niuno celi la
sua bisogna, se manifesta non gli po pregiudicare, ma che
doneresti a chi quello, che tu uai cercando ti recasse ad
effetto? Tarolso rimiraua costui nel uiso, dicente que-
ste parole et in se dubitaua non questi si facesse beffe di
lui parendogli incredibile che se colui nõ fosse stato Dio
egli hauesse potuto far uertu, non per tanto egli rispo-
se cosi'. Io signoreggio ne miei paesi piu' castella, et cõ esse
molti thesori, li quali tutti per mezo partirei con chi tale
piacer mi facesse. Certo disse Thebano se questo facessi a
me non bisognerebbe d'andare piu' cogliendo l'erbe. Fer
mamente disse Tarolso se tu se quegli, che in cio' mi pro-
metti di dar uero effetto, & dailomi, mai non ti biso-
gnera' piu' affannare per diuenir ricco, ma come & quã-
do mi potrai tu questo fornire? Disse Thebano il quando

fia á ma posta, del come nõ ti trauagliare. Io me ne uerro'
teco fidandomi ne le parole de la promessa, chemi fai,
& quando lá doue ti piacerá saremo, cõmanderai quel
lo, che uorrai & io forniro' tutto senza fallo. Fu di que
sto accidente tanto contento in semedesimo Tarolfo, che
poco piu' letitia harrebbe hauuta se ne le sue braccia la
sua donna allhora tenuta hauesse, & disse. Amico a me si
fa tardi che quel, che ipromessi si fornisca, pero' senza in
dugio partiamo, & andiamo lá doue questo si deue formi
re. Thebano gittate uia l'erbe, et presi li suoi libri et altre
cose al suo mestiero necessarie, con Tarolfo si mise a cami
no, & in breue tempo peruennero a la disiderata cittá as
sai uicini al mese, del quale era stato dimandato il giardi
no. Quiui tacitamente & occulti infino al termine diside
rato si riposorono, ma entrato giá lo mese, Tarolfo cõman
do' chel giardino si facesse, a cio' che donar lo potesse a la
sua donna. Come Thebano hebbe il cõmandamento, egli
aspettó la notte, et uenuta, uide le corna de la luna riuen
te in compiuta ritondità & uidela sopra l'usata terra ri
splendere, Allhora egli uscí' de la cittá, lasciati e uestimen
ti, scalzo & co capelli sparti sopra li nudi hómeri tutto so
lo. I uaghi gradi de la notte passauão. gliuccelli, le fere, et
glhomini riposauano senza alcun mormorio, & sopra gli
arbori le non cadute frondi stauano senza alcun mouimé
to, & lhumido aere in pace si riposaua. solamente le stel
le luceano, quando egli piu' uolte circoita la terra peruen
ne al luoco, il quale gli piacque di eleggere per lo giardi
no allato ad un fiume. Quiui iste se uerso le stelle tre uolte
le braccia riuolgendosi ad esse, & tante i bianchi capelli
ne la corrente acqua bagno' dimandando altretante uol

re cõ alaſſimi uoce lo loro aiuto, & poi poſte le ginocchia
ſopra la dura terra comincio' coſi' a dire. O notte fidatiſ
ſima ſecreta de l'alte coſe, & uoi o ſtelle, le quali al riſplẽ
dente giorno con la luna inſieme ſuccedete, & tu o sõma
Ecate, la quale a giutatrice uieni a le coſe incominciate
da noi, & tu o ſanta Cerere rinouatrice de l'ampia face
cia de la terra, & uoi qualunque uerſi, òd arti, òd erbe,
& tu qualunque terra producente nirtuoſe piante, & tu
aere, uenti, monti, fiumi, & laghi, & ciaſcun Dio de bo
ſchi, & de la ſecreta notte con gli cui aiuti io già riuolſi li
correnti fiumi facendo gli ritornare ne le loro fonti, & già
feci le correnti coſe ſtare ferme, & le ferme diuenire corrẽ
ti, & che già deſti a miei uerſi potentia di aſciugare i ma
ri, & di cercare ſenza dubbio i loro fondi, & di riſchiara
re il nuuoloſo tempo, & lo chiaro cielo riempiere a mia
poſta d'oſcuri nuuoli facendo i uenti ceſſare & uenire co
me mi pareua, & con quelli rompendo le dure maſcelle
de gli ſpauentteuoli dragoni, facẽdo ancora mouere le ſtã
ti ſelue, & tremare gli eccelſi monti, & a corpi morti tor
nare da le palude ſtige le loro ombre & uiui uſcire de ſe
polcri, & tal uolta trar te o luna a maritõ data', a la quale
per adietro i ſonanti bacini ti ſoleano aiutare a uenire, fa
cendo ancora tal uolta la chiara faccia del ſole impallidi
re, ſiate preſenti & lo uoſtro aiuto mi porgete. Io ho al pre
ſente miſtieri di ſughi d'erbe, pe q̃li l'arrida terra iprima
da l'autonno & poi dal freddiſſimo uerno de ſuoi fiori,
frutti & erbe ſpogliata, faccia in parte diuenir fiorita
moſtrando auanti il deuuto termine primauera, & queſto
detto molte altre coſe tacitamente aggiũſe a ſuoi prieghi.
Poi tacendo le ſtelle non diedero luce inuano, ma piu' ue

loce che uuolo di ciaſcũo uccello un carro da duo dragoni tirato gli uenne auanti, ſopra il quale e monto' & recateſi le redine de poſti freni a duo dragoni in mano, ſuſo in aere ſi tiro', & pigliãdo per l'altre regioni il camino, laſcio' ſpagna, l'africa tutta, & cerco' l'iſola di creti, di gran di pelio, otris, et oſſa, il mõte nero, pachino, peloro et apẽnino in breue corſo cerco' tutti, da tutti ſuellendo & segando con aguta falce quelle radici & erbe, che a lui piaceuano, ne dimentico' quelle, che diuelte haueua quando da Tarolfo trouato fu in theſaglia. Egli preſe pietre ſul monte caucaſo & de la arena di gange, & di libia reco' lingue di uelenoſi ſerpenti. Egli uide le bagnate riue del rodano, di ſenna di parigi, del gran po, d'arno de lo imperiale teuere, di niſeo, di tanai & del danubio diſopra quelle ancora pigliando quelle erbe, che a lui pareuano neceſſarie, & queſte aggiunſe al'altre colte ne le sõmita' de ſaluatichi monti. Egli cerco' l'iſola di leſbos & patmos & qualunque altra, ne la quale ſentito haueſſe coſa utile al ſuo intẽdimento, con le quali coſe, non eſſendo ancora paſſato il terzo giorno, uenne in quel luoco onde partito s'era, & i dragoni, che ſolamente l'odore de le preſe erbe haueuano ſentito, gittando la ſcorza uecchia per molti anni erano rinouellati & giouani diuenuti. Quini dismontato d'erboſa terra duo altari cõpoſe da la dextra mano quel d'Ecate, da la ſiniſtra quel de la rinouellante Dea, li quali fatti & ſopra eſſi acceſi diuoti fuochi co crini ſparti ſopra le uecchie ſpalle con quieto mormorio comincio' a circoire quelli, & col raccolto ſangue piu' uolte intinſe le ardenti legna. Poi riponendolo ſopra gli altari & tal uolta con eſſo inaffiãdo quel terreno,

ilquale egli haueua per lo giardin disposto, dopo questo quel medesmo tre uolte di fuoco, d'acqua, & di solfo rin naffio', & poi posto un grandissimo uaso sopra l'ardenti fiamme pieno di sangue, di latte, & d'acqua, quello fece per lugo spatio bollire, aggiugnẽdoui l'erbe, et le radici tolte negli strani luochi, mettendoui ancora con esse diuer se semi, & fiori di non conosciute erbe, & aggiunseui pie tre cercate ne lo stremo oriente, & brina raccolta le passa te notti, insieme con carne d'infamate streghe, & di testi coli di lupo, l'ultima parte d'un grasso cinifo, & con pelle di chilindro, Et ultimamente un fecato con tutto il polmone d'un uecchissimo ceruo, & con questo, mille al tre cose & senza nomi, & sí strane, che la memoria nol mi ridice. Poi preso un ramo d'un secco oliuo, cõ esse tut te queste cose comincio' a mescolare insieme, Laqual cosa facẽdo, il secco ramo comincio' a diuenir uerde, & in bre ue spatio di tempo a metter le fronde, & non dopo molto riuestito di quelle, si poté uedere carico di nere oliue. Co me Thebano uide questo, egli prese i boglienti licuori, et sopra lo eletto terreno, nel quale di tanti legni haueua fat ti bastoni quanti arbori & di quante maniere uoleua, che si uedessero, quelli comincio' a spandere & ad inaf fiar per tutto, laqual cosa la terra non senti' prima, che el la comincio' tutta a fiorire, producendo fiori & noue er bette, & i secchi legni, uerdi piantoni & fruttiferi diuen nero tutti, & questo fatto Thebano rientro' ne la terra tor nando a Tarolfo, il qual quasi pauroso d'essere stato da lui beffato per la lunga dimora, trouo' tutto pensoso, a cui egli disse. Tarolfo é fatto quello, che hai dimandato et é al piacer tuo. Assai ẽsto piacque a Tarolfo, & deuen

do essere il seguente giorno ne la cita' una grandissima solennita', egli sen'ando' dauanti a la sua donna, laquale gia' gran tempo era, che ueduto non lo haueua, & cosi' le disse. Madonna dopo la longa fatica io ho fornito quello, che uoi cõmandaste, quãdo ui piacera' di uederlo, ò di prenderlo egli é al uostro piacere. La donna uedendo costui si merauiglio' molto, & piu' udendo cio', che egli diceua, & non credendo gli rispose. Assai mi piace. farenelo mi ueder dimane. Venuto il secondo giorno Tarolfo ando' a la donna, & disse. Madõna piacciaui di passare nel giardino, il quale uoi m'addimandaste nel freddo mese. Mossesi adunque la donna da molti accompagnata, & peruenuti al giardio, ue'ntrorono dentro per una bella porta, et in quello nõ freddo si come di fuori, ma uno aere temperato & dolce si sentiua. Ando' la donna per tutto mirãdo, & cogliendo erbe, & fiori, de quali molto il uide copioso, & tanto piu' ancora haueua oprato la uerru' de gli sparti licuori, che li frutti, li quali l'agosto sole producere, quiui nel saluatico tempo tutti gli lori arbori faceuano belli, de quali piu' persone andate con la donna mangiorono. Questo parue a la donna bellissima cosa & mirabile, ne mai un sí bello ne le pareua hauer ueduto, et poi che essa in molte maniere conobbe quello essere uero giardino, & lo caualiero hauere adempiuto cio', che ella haueua dimandato, ella si uolto' a Tarolfo, & disse. Senza fallo caualiero guadagnato hauete l'amor mio, & io sono presta d'attenerui cio' chio ui promisi, ma uorrei una grana da uoi, che ui piacesse tãto indugiare a richiedermi del uostro disio, chel signor mio andasse a caccia, ò ẽ altra parte fuori de la cita', a cio' che piu' saluamente, & senza

& senza dubbio ala alcuna poteste prender uostro diletto. Piacque a Tarolfo, & lasciandole il giardino quasi contento, da lei si partì. Questo giardino fu a tutti e paesani manifesto, auenga che niun sapesse se non dopo molto tempo, come uenuto si fosse, ma la gentil donna, che receuuto l'haueua, dolente da quello si partì, tornando a la sua casa mera piena di noiosa malinconia, & pensando in qual maniera tornar potesse a dietro cio', che promesso haueua, et non trouãdo lecita scusa, piu' lo dolor cresceua, la qual cosa uedendo il marito piu' uolte si comincio' molto a meravigliare & a dimandarla che cosa hauesse, la donna dicendo che niente haueua, uergognandosi di scoprire al marito la fatta promissione per lo dimandato duono, dubitando non lo marito maluaggia la tenesse. Vltimamente non potendosi ella a continui stimoli del marito, che pur la cagione de la sua malinconia disideraua di sapere, tenersi, dal principio infino a la fine gli narro', perche dolente dimorana, la qual cosa udendo il marito, lungamente penso', et conoscendo nel pensiero la purita' de la donna, cosi' le disse. Và, & copertamente osserua il giuramento, & a Tarolfo cio', che tu promettesti liberamente attieni. Egli ha ragioneuolmente & con grande affanno guadagnato. Detto questo comincio' la donna a piangere, & a dire, faccia no li Dii da me lontano cotal fallo. In niuna maniera farò q̃sto, prima m'ucciderei, che io facessi cosa, che disho nore & dispiacer ui fosse, a cui lo caualiero disse. Donna gia' per questo non uoglio che tu te ne uccida, ne ancora che una sola malinconia tu te ne dia, niun dispiacer m'é, uà', & fa' quello, che promettesti, ch'io non ti harro' meno chara, ma questo fornito, un'altra uolta ti guarda

da si fatte impromesse, non tanto ti paia il dimandato duo no impossibile ad hauere. Vedendo la donna la uolontà del marito, ornatasi, & fattasi bella, & presa compagnia, andò a lhostiero di Tarolfo & di uergogna dipinta gli si presentò dauanti. Tarolfo come la uide, leuatosi da lato a Thebano, con cui sedeua, pieno di meraviglia, & di letitia le si fece incontro, & lei honorevolmente receuette, dimandando la cagion de la sua uenuta, A cui la donna rispose, per essere a tutti e tuoi uoleri, sono uenuta, fà di me quel, che ti piace. Allhora disse Tarolfo, senza fine mi fate meravigliare, pensando a l'hora & a la compagnia, con cui uenuta siete, senza novità stata tra uoi, & uostro marito non pote essere, ditelomi, io ue ne prego. Narrò allhora la dõna interamente a Tarolfo come la cosa era tutta per ordine, la qual cosa udẽdo Tarolfo piu che prima si comincio a meravigliare, & a pensar forte, et a conoscere comincio la gran liberalità del marito di lei, che mandata lhaueua a lui, & fra se comincio a dire. Degno di grandissima reprensione sarebbe chi a cosi liberale homo pensasse villania, & parlando a la donna cosi disse. Gentil donna come valorosa donna havete il uostro dever servato, p la qual cosa ho p receuuto cio, che di uoi disideraua, & però quando piacerà a uoi ue ne potrete tornare al uostro marito, et di tanta gratia da mia parte ringratiarlo, e scusarglimi de la follia, che per adietro ho usata, accertandolo che per inanzi piu per me mai tali cose nõ fiano trattate. Ringratiato la donna molto Tarolfo di tanta cortesia, lieta si partì tornando al suo marito, cui tutto per ordine narrò quello, che avenuto le era, ma Thebano ritornato a Tarolfo dimandò come avenuto gli fos-

se. Tarolfo gli lo cõtò, a cui Thebano disse. Dunque per questo harrò io perduto cio', che da te mi fu promesso? Rispose Tarolfo no, anzi qual'hora ti piace, & le mie castella & imici thesori prendi per meta' (si' come io ti promisi) per cio' che da te interamente seruito mi tengo, Al qual Thebano rispose. Giamai non piaccia a Dii, che io la' dove il caualiero ti fu de la sua donna liberale, & tu a lui non fosti uillano, io sia men che cortese. Oltre a tutte le cose del mondo mi piace lo hauerti seruito, & uoglio che cio' che in guiderdone del seruigio prender deueua, tuo si rimanga si', come mai fu, ne di quello di Tarolfo uolle alcuna cosa prendere. Dubitasi ora qual di costoro fosse maggior liberalita', ò quella del caualiero, che cõcedette a la donna l'andare a Tarolfo, ò quella di Tarolfo, il quale, quella donna, cui egli haueua sempre disiata, & per cui egli haueua tanto fatto, per uenire a quel punto, a che uenuto era, quando uenne a lui, mandò la sopradetta libera al suo marito, ò quella di Thebano, il quale abbandonate le sue contrate oramai uecchio, & uenuto quiui per guadagnare i promessi duoni, & affannatosi per recare a fine cio', che promesso haueua, hauendogli guadagnati, ogni cosa rimise rimanendosi pouero si', come imprima era. Bellissima e' la nouella & la dimanda disse la Reina. Inuerita' ciascun fu assai liberale, & ben considerando, il primo del suo honore, il secondo del libidinoso uolere, & lo terzo de le acquistate ricchezze fu cortese. Ora uolendo conoscere chi maggior liberalita', ò cortesia facesse, conuien cõsiderare qual di queste tre cose sia piu' chara, La qual cosa ueduta, manifestamẽte conosceremo il piu' liberale, per cio' che chi piu' dona,

piu' liberale é da tenere, de le quali tre cose l'una é chia
ra cio' é l'honore, il quale Paolo uinto Perse piu' tosto uol
le, che i guadagnati thesori. Il secondo é da fuggire cio'
é lo libidinoso cõgiungimento secõdo la sentenza di Sofo
cle & di Xenocrate dicenti. Che é la lussuria da fuggire,
come furiosa signoria. La terza non é da disiderare, cio'
sono le ricchezze, conciosiacosa, che esse siano le piu' uolte
a uirtuosa uita noiose, et possasi cõ moderata pouerta' uiue
re uirtuosamente, si' come Marco curtio Atalio regulo, et
Valerio publicola, uissero si', come le loro opere manifesto
rono. Adunque se sol l'honore é in queste tre cose da es
ser tenuto charo, & l'altre no, quegli maggior liberalita'
fece, che la donna donaua, auenga che men che sauiamen
te facesse. Egli fu ancora ne la liberalita' principale, per
la quale l'altre si seguirono, pero' secondo il nostro pare
re chi die' la donna, in cui lo suo honor consisteua, piu'
che gli altri fu liberale. Io, disse Menedon, consento che
sia si', come uoi dite, in quãto da uoi é detto, ma a me pa
re ciascun de glialtri essere piu' liberale, & udite come.
Egli é ben uero, chel primo concedette la donna, ma egli
in cio' non fece tanta liberalita', quanta uoi dite, per cio'
che se egli l'hauesse uoluta negare giustamente egli
non poteua, per lo giuramento fatto da la donna, che
osseruar si conueniua, & chi dona cio', che non po negare
re, ben fa, in quanto se ne fa liberale, ma poco da, & pero'
(si' come io gia' dissi) ciascun de gli altri piu' fu cortese,
& per che (si' come é pur detto) Tarolfo haueua gia'
lungo tempo la donna disiderata, & amata sopra tutte le
cose, & per questa hauere, haueua lungamente tribolato,
mettendosi per sodisfation de la dimanda di lei a cercare

V

cose quasi impossibili ad hauere, le quali pure hauute, me
rito' di ottener lei per la promessa fede, la quale (si' come
noi dicemmo) ottenendo, non é dubbio che, ne le fue ma
ni l'honore del marito & rimetterle cio', che promesso gli
haueua, non istesse, la qual cosa egli fece, dunque de l'ho
nor del marito, del sacramento di lei, & del suo lungo di
sio fu liberale. Gran cosa é l'hauere lunga sete sostenuta,
& peruenire a la fontana, & non bere per lasciare altrui
bere. Il terzo fu ancora molto liberale, pensando che la po
uerta' sia una de le moleste cose del mondo a sostenere, Et,
conciosiacosa, che ella sia cacciatrice d'allegrezza & di
riposo, fugatrice di honore, occupatrice di uerru', addu
citrice d'amara sollecitudine, ciascuno naturalmente quel
la s'ingegna di fuggire con ardente disio, lo qual disio
in molti per uiuere splendidamente in riposo s'accende tan
to che essi a dishonesti guadagni & a sconcie spese si
mettono, forse non sapendo, ò non potendo in altra maniera
il loro disio adempiere, per la qual cosa tal uolta merita
no esilio, Dunque quanto debbono esse piacere, & esser
chare a chi in modo debito le guadagna & possede? &
chi dubitrá che Thebano fosse poueriſſimo se si riguar
da ch'egli abbandonati e notturni riposi per sostentar la
sua uita ne dubbiosi luochi andaua cogliendo l'erbe, e sca
uando le radici? & che questa pouerta' occupasse la sua
uertu', ancora si po credere, udendo che Tarolfo si cre
deua esser gabbato da lui, quando di uili uestimenti il ri
guardaua uestito, et che egli fosse uago di quella miseria
uscire & diuenir ricco, sapendo che egli di thesaglia, in
fino in ispagna uenne, mettendosi pe dubbiosi camini &
incerti de l'aere a le pericolose cose per fornire la pmessa

fatta da luì, & per receuere quella d'altrui, in se si po ne
dere, chi a tante & a tali cose si mette p pouertá fuggire,
senza dubbio si de credere, che egli quella piena di dolo
re, et d'ogni affanno esser conosca. Et quanto di maggior
pouerta' é uscito & intrato in ricca uita, tanto questa gli é
piu' gratiosa. Adunque chi di pouerta' in ricchezza é
uenuto, se con quella il uiuer gli diletta, quanta &
quale liberalita' usa se quella dona, & ne lo stato, ch'e
gli ha con tanti affanni fuggito, consente di ritornare?
certo assai grandissime & liberali cose fa, ma questa mag
gior di tutte mi pare, considerando ancora a la eta' del do
natore, che era uecchio, cõciosiacosa, che ne uecchi soglia
continuamente auarina molto piu' che ne giouani hauer
potere pero' terro' che ciascun de duo seguenti haggia
maggior liberalita' adoperata, chel primo tanto da uoi
commendato, & lo terzo uia maggior che ciascuno.
Quãto meglio per alcuno si potesse la uostra ragione difen
dere, tanto la difendete ben uoi, disse la Reina, ma noi bre
uemente intendiamo dimostrarui come il nostro parer deb
biate piu' tosto, chel uostro, tenere. Voi uolete dire, che co
lui niuna liberalita' facesse concedendo la mogliera, per
cio' che di ragione fare gli lo conueniua per lo sacramen
to fatto da la donna, la qual cosa cosi' saria sel sacramen
to teneste, ma la donna conciosiacosa, ch'ella sia membro
del marito, ò piú tosto un corpo cõ lui, non poteua far quel
sacramento senza uolonta' del suo marito, & sel fece, fu
nulla, per cio' che al primo sacramento lecitamente fatto,
niuno sisseguente póte di ragione derogare, & massima
mente quelli, che per non deuuta ragione non debitamen
te si fanno, & ne matrimoniali congiugnimenti é usanza

di giurare d'esser sempre contento l'homo de la donna & la donna de l'homo, ne di mai l'un l'altro per altra cambia re, dunque la donna non potè giurare, & se giuro (si' co me detto habbiamo) per non deuuta cosa giuro', & con trariando al primo giuramento non deue ualere, & non ualendo oltre al suo piacere non si deueua commettere a Tarolfo, & se ui si cõmise, fu egli del suo honor liberale, & non Tarolfo, si' come uoi tenete. Ne del sacramen to potè' liberale essere, rimettendolo, conciosiacosa, che l sacramento niente fosse, adunque solamente rimase liberal Tarolfo del suo libidinoso disio, la qual cosa di proprio deuere si conuiene a ciascun fare, per cio' che tutti per ogni ragione siamo tenuti d'abbandonare i uitii & di se guire le uirtu', Et chi fa quello, a che egli è di ragione tenuto (si' come uoi diceste) in niuna cosa è liberale, ma quello, che oltre a cio' si fa, bene è da chiamare liberali tá dirittamente, ma per cio' che uoi forse ne la uostra men te tacito ragionate, che honore póte esser quello de la casta dõna al marito, che tãto debba esser charo? noi prolunghe remo alquãto il nostro parlare, mostrãdolui, a cio' che piú chiaramente ueggiate che Tarolfo et Thebano, di cui ap presso intendiamo di parlare, niuna liberalita' facesseno a rispetto del caualiero. Da sapere è che castitá insieme con l'altre uirtu', niun'altro premio rẽdono a possedítori di se, se non honore, il quale honore, tra glialtri homini uirtuosi, li meno uirtuosi, fa piu' eccellenti. Questo honore se con humiltá gli homini il sostengono, gli fa amici di Dio, & per conseguente uiuere, & morta poi possedere gli eterni beni, il quale se la dõna al suo marito serua, egli uiue lieto & certo de la sua prole, & con aperto uiso usa

infra le genti, contento di ueder lei per tal uertu' da le piu'
alte donne honorata, Et ne l'animo gli é manifesto segna
le costei essere bona & temere Dio, & amar lui, che non
poco gli de piacer sentendo che p eterna cõpagnia indi
uisibile fuor che da morte gli é donata. Egli per queste
gratia ne mondani beni, & ne gli spirituali si uede conti
nuo molnplicare, Et cosi' per contrario colui, la cui don
na di tal uertu' ha difetto, niuna hora po con uera con
solation passare, niuna cosa gli é a grado, l'uno la morte
de l'altro disidera. Egli si sente per lo sconcio uitio ne le
bocche de piu' miseri esser portato, ne gli pare che si' fatta
cosa non si debba credere da chiunque é udita, Et se nt
te l'altre uirtu' soffeno in lui, questo uitio par c'habbia
forza di contaminarle et guastarle, Dunque grandissimo
duono é quello honore, che casta & bona la donna rende
a lhomo, & molto da tener charo. Beato si po chiamar co
lui, a cui per gratia cotal duono é conceduto, auenga che
noi crediamo che pochi siano quelli, a quali di tal bene sia
portato inuidia, Ma ritornando al nostro proposito, é da
uedere quanto il caualiero daua. Egli non ci é de la mente
uscito quando diceste Thebano essere stato piu' che gli al
tri liberale, il quale con affanno arricchito, non dubito' di
tornare ne la miseria de la pouertá per donare cio', che ac
quistato haueua. Aptamẽte si pare che da uoi é male cono
sciuta la pouertá, la q̃le ogni ricchezza trapassa, se lieta
uiene. A Thebão giá forse p le acqstate ricchezze pareua
esser pieno di amare et di uarie sollecitudini. Egli giáima
ginaua che a Tarolfo paresse hauer malfatto & trattasse
d'ucciderlo p rihauer le sue castella. Egli dimoraua i pau
raṅ forse da suoi suddin fosse tradito. Egli era entrato in

ſollecitudine del gouernameto de le ſue terre. Egli già co
noſceua tutti glingāni apparecchiati da ſuoi parzionali di
fargli. Egli ſi uedeua molto inuidiato per le ſue ricchez
ze, & dubitaua non i ladroni occultamente quelle gli le
uaſſeno. Egli era ripieno di tāti, di tali & di ſi uarii pēſie
ri & ſollecitudini, che ogni riposo era da lui fuggito, Per
laqualcoſa ricordandoſi de la preterita uita, & come ſen
za tante ſollecitudini la menaua lieta, fra ſe diſſe. Io diſide
raua d'arricchire p riposo, ma io ueggio ch'egli é accre
ſcimento di tribolationi & di penſieri & fugamento di
quiete, & diuenendo diſideroſo di eſſere ne la prima uita,
quelle rē dé a chi gli le haueua donate. La pouertá é rifiu
tata ricchezza, ben non conoſciuto, fugatrice de gli ſtimo
li, la quale fu da Diogene interamente conoſciuta. Tanto
baſta a la pouertá, quāto natura richiede. Sicuro da ogni
inſidia uiue chi con quella patientemente s'accoſta, ne gli
é tolto il potere a grandi honori peruenire ſe uirtuoſamen
te uiue ſi come giá dicemmo, & pero ſe Thebano ſi leuo'
queſto ſtimolo da doſſo non fu liberale, ma ſauio. In tanto
fu gratioſo a Tarolfo, in quanto piu' toſto a lui, che ad
uno altro gli piacque donarle potendole a molti altri do
nare. Fu adunque piu' liberale il caualiero, che l ſuo hono
re cōcedeua, che ciaſcun de glialtri, & penſare una coſa,
che l honore, che colui donaua é in recuperabile, laqual
coſa non auiene, di molte altre ſi come di battaglie, di p
ue & d'altre coſe, le quali ſe una uolta ſi perdono, un'al
tra ſi racquiſtano, & é poſſibile. Queſto baſti ſopra la no
ſtra dimanda hauer detto.

Questione .V.

Poi che la Reina tacque, & Menedon fu rimaso contento, un ualoroso giouane chiamato Clonico, il quale appreſſo Menedon ſedeua, coſi' comincio' a parlare. Grandiſſima Reina tanto e' ſtata bella & lunga la nouella di queſto giouane, che io (a cio' che glialtri nel breue tẽpo adagio poſſano dire) quanto potro' lo mio intendimento breuemente ui narrero'. Conciofoſſe coſa, che io ancora molto giouane conoſceſſi la uita de ſoggetti del noſtro ſignore Amore piena di molte ſollecitudini & d'angoſciоſiſſimo li con poco diletto, lungamente a mio potere la ſaggi, ſchernendo piu' toſto coloro, che la ſeguiuano, che cõmendandogli, & ben che io molte uolte gia' foſſi tentato, con forte animo reſiſtetti, ceſſando i teſi lacciuoli, Ma per cio' che io a quella forza, a la quale Febo non poté reſiſtere, non era forte a contraſtare, hauendoſi Cupido pur poſto in core di recarmi nel numero de ſuoi ſudditi, fui preſo, ne q̃ſi m'accorſi come, per cio' che un giorno già per lo rinouellato tempo lieto andando io ſu pe ſalati liti cõche marine con diletto prendendo, auẽne, che uoltando gliocchi uerſo le ninde onde, per quelle uidi ſubito uenire una barchetta, ne la quale quattro gioueni con un ſolo nauigaro ueniuano tanto belle, che mirabile coſa il uederle ſi' belle mi parue. Eſſendo eſſe già uerſo me appropinquate aſſai, ne io pero' hauendo i miei occhi da loro leuati, uidi in mezo di loro un luſtrore grandiſſimo, nel quale (ſecondo la ſtimatiua mi porſe) uedere mi parue una figura d'uno angelo giouaniſſimo, & tanto bello, quanto alcuna coſa mai da me ueduta, il quale rimirando io mi parue ch'egli diceſſe coſi' uerſo me con uoce aſſai da la noſtra diuer

sa. O giouene stolto perseguitore de la nostra potentia era
se giunto. Io sono qui uenuto con quattro giouenette, pi-
glia per dona qual piu piace a gliocchi tuoi. Io, questa uo
ce udendo tutto rimasi stupefatto, & con gliocchi & col
core cercai di fuggir quello, che io giá molte uolte fuggi
to haueua, ma cio era niente, per cio ch'a le mie gambe
era tolta la possa, & egli haueua arco & ali da gimmer-
mi assai tosto, onde io, tra quelle mirando, uidi l'una di
loro tanto bella & si gratiosa nel'aspetto, & ne sembianti
pietosa, chio imaginai di uoler lei per singular donna, fra
me dicendo. Costei a gliocchi miei si humile si presenta,
che fermamente ella non sará a miei disiri nemica si', co-
me molte altre sono a coloro, i quali io, uedendogli pieni
d'affanni, ho giá scherniti, ma sará de le mie noie caccia-
trice, et questo pẽsato, subito risposi. La gratiosa bellezza
di quella giouene, che a la uostra dextra siede, o signor
mio, mi fa disiderare d'essere a uoi & a lei ancora fedelis-
simo seruidore, pero io sono qui a uostri uoleri presto, fa-
te di me quello, che a uoi piace. Io non haueua ancora cõ
piuto di parlare, chio mi senti' lo sinistro lato piagare da
una lucente saetta uenuta da l'arco, che egli portaua, la
quale, io stimai che d'oro fosse, Et certo io uidi uolto a lei
essa ferire d'una di piombo, & in questa maniera preso ri
masi ne lacci da me lungamente fuggiti. Questa giouene
piacque & piace tãto a gliocchi miei, che ogni altro pia
cere fora per comparatione a questo scarso, de la qualcosa,
ella, auedendosene, lungamente si mostro' cõtenta, ma poi
ch'ella conobbe me si preso del suo piacere, che impossibi
le sarebbe il non amarla, incontanente ella il suo ingano
con nõ douuto sdegno uerso me scoperse, mostrandosi ne

sembianti a me crudelissima nemica, sempre gliocchi tor-
cendo in parte contraria a quella, doue me ueduto hauesse & con non deuute parole sempre spreggiandomi, per la qualcosa hauendo io in molte maniere con prieghi, & con humilta' ingegnatomi di rahumiliare la sua acerbita' & non potendo, souente piango & dogliomi di tanto infortunio, ne i maniera alcuna posso d'amarla tirarmi indietro, anzi quanto piu' crudel contra me la sento, tanto piu' par che la fiamma del suo piacere m'accenda il tristo core, de le quali cose dolendomi io un giorno tutto solo letto in un giardino con infiniti sospiri accompagnati da molte lachrime, soprauenne un mio singulare amico, alquale parte de miei danni era palese, & quiui con pietose parole mi comincio' a uoler confortare, i cui conforti non ascoltando io punto, ma rispondendogli che la mia miseria ogn'altra passaua, egli cosi' mi disse. Tanto e'l'homo misero, quanto egli medesimo si fa, & si reputa, ma certo io ho molto maggior ragione di dolermi, che tu non hai. Io allhora quasi turbato mi riuolsi a lui dicendo. Et come? chi la po maggior dime hauere? Non receuo io mal guiderdone per ben seruire? Nõ sono io odiato per bene amare & lecitamente? si che quanto me póte essere alcuno dolente, ma piu' no. Certo disse l'amico, io ho maggior cagione di dolermi, che tu non hai, & odi come. A te non é occulto chio lungo tempo habbia una gentil dõna amato & amo si', come tu sai, ne mai alcuna cosa fu, che io credessi, che a lei piacesse, che con tutto il mio ingegno et potere non mi sia messo a farla, Et certo essa di questo conoscente, di cio', che io piu' disideraua, mi fece gratioso duono, il quale hauendo io receuuto & receuendo q̃l'bo-

ra mi piacena, per lũga ſtagione nõ mi pareua a la mia uo
ta hauere i allegrezza pari. ſolo uno ſtimolo haueua che
non le poteua far credere quanto io perfettamente l'ama
ua, pur di queſto, sẽ tẽ domi amarla sí, come io diceua, le g
giermente mi paſſaua, ma li Dii, che nium bene monda
no uogliono ſenza alcuna amaritudine concedere, a cio'
che i celeſtiali ſiano piu' conoſciuti, & perconſeguente
piu' diſiderati, a queſto n'aggiunſero un'altro ame ſenza
comparation noioſo, ch'egli auenne che dimorãdo io un
giorno ſoletto con lei in ſecreta parte ueggendo chi da
uanti a noi paſſaua ſenza eſſer ueduti, un giouane gratio
ſo & di piaceuole aſpetto paſſo' per quella parte, il quale
io uidi ch'ella riguardo' et poi un ſoſpiro pietoſo gitto', la
qualcoſa uedendo, diſſi. Oime ſono io ſi' toſto rincreſciuto,
che per la bellezza d'altro giouane ſoſpirate? Ella diuen
nuta nel uiſo di noua roſſezza dipinta con molte ſcuſe giu
rando per la potentia de ſonimi Dii ſi comincio' ad inge
gnare di farmi credere cio', che io per lo ſoſpirare haue
ua penſato, ma cio' fu niente, per cio' che nel cor mi s'ac
eeſe una ira sí ferociſſima, che quaſi con lei mi fece allho
ra crucciare, ma pur mi ritenni, & certamente mai de l'a
nimo partir nõ mi ſi po che coſtei colui, òd altri nõ amaſ
ſe piu' dime, & tutti quelli penſieri, li quali altra uolta in
mio aiuto recaua, cio' é, ch'ella piu' che altri me amaſſe,
ora tutti incontrario ſtimo, imaginando che fittiamẽ
te habbia detto & fatto cio', che per adietro ha operato,
di che dolore intollerabile ſoſtengo, ne a cio' alcun con
forto uale, ma per cio' che uergogna ſouente raffrena il
uolere, chio ho di dolermi piu' che di rallegrarmi, non
continuo l'acerbo mio dolore ſi', che io ne faccia alcu

no auedere, ma breuemente io mai senza sollecitudine et pensieri non sono, i quali molta piu' noia mi danno, chio non uorrei. Adūque appara a sostenere le minori cose, poi che a me le maggiori uedi cō forte animo portare nascose, Al quale io risposi, che non mi pareua che in niun modo il suo dolore (benche fosse grande) al mio si potesse agguagliare. Egli mi rispōdeua il contrario & cosi' in lunga questione dimorāmo, partendoci poi senza alcuna diffinitione. Pregoui che ne diciate quello, che di questo ne giudicate. Giouane disse la Reina, gran pena é la uostra, & torto ha la dōna di non amarui, ma tutta fiata il uostro dolore póte esser da speranza aiutato, quello che del uostro compagno non auiene, per cio' che poi ch'egli é una uolta intrato in sospetto, niuna cosa nel po cacciare. Dunque continuamente senza cōforto si' dorra' mentre l'amor durera', & pero' secondo il nostro giuditio ne pare maggior doglia quella del geloso, che quella di chi ama, & non é amato. Disse Clonico allhora, o nobile Reina per cio', che uoi dite, apto pare che sempre siate stata amata da chi amato hauete, per la qualcosa la mia pena male conoscete. Come si potrebbe mostrare che gelosia porgesse maggior pena, che quella che io sento', concioſiacosa, che colui la disiderata cosa possegga, & possa quella tenēdo, prendere in una hora piu' diletto di lei, che in un lungo tempo sentirne pena, & non di meno da se per isperientia po cacciare tal gelosia, s'auiene che troui falso il suo parere? Ma io di focoso disio acceso quanto piu' mi trouo lontano ad adempierlo, tanto piu' ardo, & assalito da mille stimoli mi consumo, ne a cio' mi póte aiutare alcuna sperientia, per cio' che, per le molte uolte, chio ho riprouato

costei, & trouatala ogn'hora piu' acerba, io uiuo disperato, Per che la nostra risposta mi pare che a la uerita' sia contraria, per cio' che io non dubito che sia molto meglio dubitando tenere, che piangendo disiare. Quella amorosa fiama, che ne gliocchi ne luce & chel nostro uiso ogni hora adorna di piu' bellezza mai nō consenti' che inuano amassimo, sí come uoi dite, ma non p tanto non ci é occulta quanta & quale sia la pena de l'uno & qual de l'altro, Rispose la Reina, seguendo, & pero' si' come la nostra risposta sia con la uerita' una cosa, ui mostreremo. Egli é manifesto che quelle cose, che piu' la quiete de l'animo impediscono, sono le sollecitudini, de le quali, alcune a lieto fine uanno, alcune a dolente rifuggire intendono, de le quali quanto piu' ne ha l'animo, tāto ha piu' affanno, & massimamente quando noiose sono, & chel geloso piu' di uoi n'habbia, é manifesto, per cio' che uoi a niuna cosa intendete se non solamente ad acquistar l'amor di quella donna, cui uoi amate, il quale, non potendolo hauere, u'é grauissima noia, ma certo e potrebbe di leggieri auenire, cōciosiacosa, che i cuori de le femine siano mobili, che uoi subitamente non pensandoci, ui trouereste hauerlo acquistato, & forse che ella u'ama, pur per prouare se uoi lei amate dimostra il contrario & mostrerá forse infino a quel tempo, ch'ella sia bene del uostro amore accerta. Con questi pensieri po molto speranza mitigar la uera doglia, ma lo geloso ha l'animo pieno d'infinite sollecitudini, a le quali ne speranza ne altro diletto po porger cōforto òd alleuiar la sua pena. Egli sta intento di metter legge a uaghi occhi, a quali il suo possenditore non ha podare. Egli uole & s'ingegna di por legge a piedi & a le

mani & ad ogni altro atto de la sua donna. Egli vole esser prouido conoscitore & de pensieri de la donna, & de la allegrezza, ogni cosa interpetrando in male di lui, credendo che ciascun disideri & ami quello, ch'egli ama. Similmente s' imagina che ogni parola sia doppia, & piena d'inganno, & s'egli mai alcuna detrattione cõmise, questo gli é mortal pensiero, imaginando che p simile modo esso deggia essere ingannato. Egli uole chiudere con auisi le uie de l'aere & de la terra, & breuemente ne suoi pensieri gli nocciono il cielo, la terra, gliuccelli, et gli animali, & qualunque altra creatura, et di questo leuarla non ha luoco sperienza, per cio' che se la sa, & se egli troua che lealmente la donna si porti, egli pensa che auenduta si sia di cio' ch'egli ha fatto & pero' guardata sen'é. Se e troua quel, chel cerca, et che trouar nõ uorria, chi é piu' doloroso di lui. Se forse stimate chel tenerla in braccio gli sia tanto diletto, che queste cose debba mitigare, il parer uostro é falso, per cio' che quello tenere gli porge noia, pensando ch'altri cosi' l'habbia tenuta, come egli, & se la donna forse amorevolmente l'accoglie, si crede che per torlo da tal pensiero il faccia, & non per buono amore, ch'ella gli porti. se a malinconia la troua, pensa che altrui ami, & di lui non si contenta, & infiniti altri stimoli potremmo de gelosi narrare, dunque che diremo de la costui uita se non ch'ella sia la piu' dolente, ch'alcun uiuente possa hauere? Egli uiue credendo & non credendo, & la donna stimolando & le piu' uolte sole auenire che di quella malatia, di che i gelosi uiuono paurosi, elli ne muoiono, & non senza ragione, per cio' che con le loro reprensioni molte uolte mostrano a loro danni la uia. Con-

siderando

fiderando adunque le predette cose piu' ha lo uostro ami
co, che geloso cagione da dolersi, che uoi non hauete,
per cio' che uoi potete sperare d'acquistare, colui cõ pau
ra uiue di perdere quella cosa, ch'egli appena tiene in
sua, & pero's'egli ha piu' materia da dolersi di uoi, &
conforta si il meglio ch'e póte, molto maggiormente uoi ui
douete cõfortare, & lasciare stare il piãto, ch'é atto di pu
sillanima feminella, e sperare del buono amore, che uoi a
la uostra dõna portate, nõ deuer perdere merito, che, ben
ch'ella si mostri uerso di uoi acerba al presente, non póss
esser ch'ella non ui ami, per cio' che Amore mai non pero
dono' l'amare a nullo amato, & a robusti uenti si rompo
no piu' tosto le dure quercie, che le cõsentienti canne.

Questione. VI.

Vestita di bruni uestimenti sotto honesto uelo sedeua appres
so costui, una bella donna, la quale come sentì la Reina a
le sue parole hauer posto fine, cosi' comincio' a dire. Gra
tiosa Reina e mi ricorda, che essendo io ancora picciola
fanciulla, un giorno dimoraua con un mio fratello belliss
mo giouane & di compiuta eta' in un giardino senza al
cun'altra compagnia, doue dimorando, auenne che due
gioueni donzelle di sangue nobili & di ricchezza copio
se, & de la nostra cittá natie amando questo mio fratello,
& sentendolo essere in quel giardino, amendue lá sene
uennero, & lui, che di queste cose niente sapeua, di lonta
no cominciorono a riguardare. dopo alquanto spatio ue
dendolo solo fuor che di me, di cui elle poco curauano, p
cio' ch'era picciola, cosi' fra loro cominciorono a dire.

Noi amiamo questo giouane sopra tutte le cose, ne sappiamo se egli ama noi, ne cõueneuole é che amendue ci amiamo, & qui n'é al presente lecito di prẽdere di lui parte del nostro disio, & di conoscer se di noi egli ama alcuna, o quale egli ama piu', & quella, ch'egli piu' ama, poi sua si rimanga, senza esserle da l'altra impedito, pero' ora ch'egli dimora solo, & che noi habbiamo tempo, corriamo & ciascuna lo abbracci, & baci, et egli quale poi piu' gli piacerá, prẽderá. Determinatesi a questo le due giouani, cominciorono a correre sopra la uerde erba uerso il mio fratello, di che egli si merauiglio' uedendole & ueggendo come elle ueniano, ma l'una di loro a noi assai lontano uergognosa quasi piangendo ristette, l'altra infino a lui corse & abbracciollo, & baciollo & posegli si a sedere allato, raccomandãdogli si, & poi che l'ammiratione, che costui hebbe de l'ardir di costei, fu alquanto cessata, egli la prego' per quello amore, ch'ella gli portaua che gli douesse di questa cosa dire interamente la uerita'. Essa niente gli celo', la qual cosa questi udendo, & dentro ne la mente esaminando cio', che l'una & l'altra haueua fatto, fra se conoscer non sapeua quale piu' l'amasse, ne quale piu' egli douesse amare, ma uenuto accidẽte che da queste gli conuenne partire, di questo a piu' amici dimando' consiglio, ne mai alcuno sodisfece al suo piacere di tal dimanda, per la qual cosa io prego uoi, da cui ueramẽte credo la diffinitione hauere, che mi diciate qual di queste due deue esser piu' dal giouane amata. A questa donna cosi' la Reina rispose. Certo de le due giouani, quella ne par che piu' lo uostro fratello ami & piu' da lui deggia essere amata, che dubitando uergognosa rimase senza abbracciarlo, & pa

che questo ne paia, questa é la ragiõe. Amor (si come noi
sappiamo) sempre sa timidi coloro, in chi dimora, & dol
ne maggior parte é d'esso similmente u'é maggior temen
za, & questo auiene per cio' che lo intendimento de la co
sa amata non si pote intiero sapere, che sel si potesse
sapere, molte cose temendo di spiacere, non si fanno, che si
farebbeno, p cio' che ciascuno sa che spiacendo si toglie
via ogni cagion d'essere amato, & con questa temenza et
cõ amore sempre dimora uergogna, & non senza ragio
ne, Adunque tornando a la nostra questione, diciamo che
atto di uera inamorata fu quello di quella, che timida si
mostro' et uergognosa, Quello de l'altra piu' tosto di scal
data et di libidinosa fu sembiãte, et pero' essendo esso da co
lei piu' amato, piu' deue lei (secondo il nostro giuditio)
amare. Rispose allhor la donna. Gentil Reina uera cosa é
che Amore, oue egli moderatamente dimora, temenza &
uergogna conuien del tutto che usi, ma la' doue egli in
tanta quantita' abonda, che a gliocchi de piu' sani leua la
uista (si' come gia' per adietro si disse) dico che temenza
non ha luoco, ma li mouimenti di chi cio' sente, sono secon
do che egli sospigne, & pero' quella giouene uedendosi
inanzi il suo disio, tanto s'accese, che abbandonata ogni
sua uergogna, corse a quello, di che era si' forte stimolata,
che inanzi sostener non poteua. L'altra non tanto infiam
mata seruo' piu' gli amorosi termini uergognandosi, &
rimanendo, si' come uoi dite. Dunque ama piu' quella &
piu' derria essere amata. Sauia donna disse la Reina, ue
ramente leua amor souerchio la ueduta, & ogni altro de
bito sentimento, & questo é a le cose, che sono fuori di sua
natura, ma quelle, che a se appartengono, come egli cre

ſce, coſi' creſcono, Adunque quanto maggior quantità d'eſ
ſo in alcuno ſi troua, et coſi' del timore (ſi' come imprima
dicemmo) ſi de trouare, Et che queſto ſia uero, lo ſcele
rato ardore di Biblis lo ci manifeſta, la quale quanto amaſ
ſe ſi dimoſtro' ne la ſua fine, uedendoſi abbandonata, & ri
fiutata, ne giá per queſto hebbe ella ardire di ſcoprirſi
con le proprie parole, ma ſcriuendo, il ſuo ſconueneuole
diſio paleſo'. Similmente Fedra piu' uolte tento' di uole
re ad Hippolito, cui poteua arditamente parlare, dir quan
to ella l'amaua, ne era prima la ſua uolonta' peruenuta a
la bocca p ꝓferirla, che tenēdola ne la lingua le moriua.
O quanto é temoroſo chi ama. Chi fu piú poſſente, che
Alcide, al quale non baſto' la uittoria de le humane coſe,
ma ancora a ſoſtenere il cielo ſi miſe, & ultimamente non
di donna, ma d'una guadagnata giouene s'inamoro' tan
to, che come humile & ſoggetto temendo i commanda
menti di lei, faceua le minime coſe. Ancora Paris, quella
che ne con gliocchi, ne con la lingua ardiua di tentare,
con lo dito auanti la ſua donna del caduto uino ſcriuēdo,
primieramente il nome di lei, & appreſſo ſcriueua, lo t'a
mo. Quāto ancora ſopra tutti queſti ci porge debito eſem
pio di temenza Paſiphe, la quale ad una beſtia ſenza ra
tionale intendimento & ſenza intelletto non ardiua di
ſprimere il ſuo uolere, ma con le proprie mani cogliēdo
le tenere erbe, s'ingegnaua di farlo a ſe benigno, ador
nando ſe medeſima ſouente a lo ſpecchio per piacergli,
& per accenderlo in tale diſio, quale era ella, a cio' ch'e
gli ſi moueſſe a cercar cio', ch'ella non ardiua dimanda
dare a lui. Non é atto di donna inamorata, ne d'alcuna al
tra, l'eſſer pronta, concioſiacoſa, che ſola la molta uergo

gna, la qual'in noi deue essere, e' rimasa del nostro honor
guardatrice. Noi habbiamo uoce fra gli homini (& e'co
si' la uerita') di saper meglio l'amorose fiamme nasconde
re, che gli homini, et questo non genera altro, che la mol
ta temenza, la qual le nostre forze, che quelle de gli homi
ni piu' tosto occupa. Quante ne sono giá state, (& forse
noi d'alcune habbiamo saputo) le quali s'hanno molte uol
te fatto inuitare di peruenire a gli amorosi effetti, che uo
lentieri n'harrebbeno lo inuitatore inuitato prima, che egli
loro, se debita uergogna ò temenza ritenute non le hauesse,
Et non per tanto ogni hora, chel no.e da la loro bocca
uscito hanno hauuto ne l'animo mille pentute, dicendo col
core cẽto uolte si. Rimanga adunque simile scelerato ara
dire, ne le pari di Semiramis et di Cleopatra, le quali nõ
amano, ma cercano acchetare il loro libidinoso uolere, il
quale acchetato nõ piu' duãti d'un che d'un'altro si ricor
dano. I sauii mercatãti mal uolentieri arrischiano tutti e lor
thesori ad un'hora a fortunosi casi, & non per tanto una
picciola parte non si curano di conceder loro, non senten
do di quella ne l'animo alcun dolore, s'auiene che la per
dano. Amaua adunque la giouene che abbraccio' lo uo
stro fratello poco, & quel poco a la fortuna concedette di
cendo, Se costui per questo io acquisto, bene sta, sel mi ri
fiuta, non ci sará piu' che prendersene un'altro. L'altra,
che uergognandosi rimase, conciosiacosa, ch'ella lui amas
se sopra tutte le cose, dubito' di metter tanto amore inauen
tura, imaginandosi se questo forse gli spiacesse, & rifiu
tassemi, il mio dolor sarebbe tanto & tale chio ne morrei.
Sia adunque piu' la seconda, che la prima amata.

Feriua del sole un chiaro raggio passando fra le uerdi fró
de sopra il detto fonte, il quale la sua luce riflettena nel bel
uiso de la adorna Reina, la quale di quel colore era ue
stita, chel ciel ne mostra quando amenduo li figlinoli di
Latona a noi nascosi, solo con le sue stelle ne porge luce, et
oltre a lo splendore del bel uiso, quello tanto lucente face
ua, che mirabil lustro a dimoranti in quel luoco porgeua
fra le fresche ombre, & tal uolta il riflesso raggio si distē
deua in fino al luoco, doue la laurea corona d'una parte
con la candida testa, da l'altra con gliaurei capelli termi
naua, tra quelli mescolata con non maestreuole rauolgimē
to, & quando quiui peruenina nel primo sguardo si sa
ria detto che fra le uerdi fronde uscisse una chiara fiam
metta d'ardente fuoco & tanto si dilatasse, quanto i bion
di capelli si dimostrauano a circostanti. Questa mirabil co
sa forse piu'tosto, ò meglio auedutosene, che alcun de glial
tri miraua Caleone intētamente quasi come d'altro nō gli
calesse, & per opposito affronte a la Reina sedeua in cer
chio diuidendogli l'acqua sola. E non mouea bocca a la
questiōe, che a lui ueniua, per che taciuto hauesse la Rei
na giá per al quanto spatio, hauendo contentata la sauia dō
na, a cui la Reina cosi' disse. O solo disio forse de la cosa,
che tu miri dinnequale é la cagione, che cosi' sospeso ti
tiene, che seguendo gli ordini de glialtri non parli sol
(si' come noi crediamo) mirando la nostra testa come se
da te mai ueduta non fosse stata. Dilloci imprima, & poi
si', come glialtri hanno proposto, tu proponi. A questa uo
ce Caleone leuato l'animo da dolci pensieri in se ritornō

alquanto riscotendosi, come tal uolta colui, che per paura
rompe il dolce sonno, sol fare, & cosi' disse. Alta Reina,
il cui ualore impossibil saria a narrare, gratiosi pensieri,
in se stessi meneuano la mia mente inuolta quando io fi' fi
so miraua la uostra fronte, che mi parue allhora, chel
chiaro raggio giunse ne la bella acqua riflettendo nel uo
stro uiso, che de l'acqua uscisse uno spiritello tanto gentile
et gratioso a uedere, ch'egli si tiro' dietro l'anima mia a mi
guardare cio', ch'e facesse, sentendo forse i miei occhi
insufficiẽti a tãta gioia mirare, et sali' p lo chiaro lume ne
gliocchi uostri, & quiui per lungo spatio fece mirabil fe
sta, adornandogli di noua chiarezza. poi salendo piu' su
questa luce lasciando ne begli occhi e suoi uestigii, lo ui
di salir sopra la uostra corona, sopra la qual com'egli
ui fu insieme co raggi, parue che noua fiamma ui s'accen
desse, forse qual fu giá quella, che fu da Tanaquil ueduta
a Tullo picciolo garzone dormendo, & intorno a questa
saltando di fronda in fronda come uccelletto, che amoro
so cantando uisita molte foglie, s'andaua, & i uostri capel
li cõ diuersi atti mouẽdo & itorniãdosi tal uolta in essi na
scondendosi, & poi piu' lieto ogni uolta uscendo fuori, pa
reuami ch'egli fosse tanto allegro in semedesimo, quanto
alcuna cosa mai esser potesse, et che gisse cantando, ò con
dolce uoce queste parole dicendo.

Io son del terzo ciel cosa gentile
Si' uago de begliocchi di costei
Che s'io fossi mortal me ne morrei,
Et uo di fronda in fronda a mio diletto
Intorniando gli aurei suoi be crini
Et me' di me accendendo,

E'n questa mia fiammetta con effetto
Mostro il poter de dardi miei diuini
Andando ogn'hom ferendo
Che lei ne gliocchi mira, oue io discendo
Ciascheduna hora ch'e' piacer di lei
Vera Reina de li regni miei.
Cõ queste, molte altre ne diceua, andãdo si', come ho detto, quando mi chiamaste, ma non prima la uoce mouestе, ch'egli subito si torno' ne uostri occhi, li quali come mattutine stelle scintillano di noua luce, questo luoco lustrando. V dito hauete da che gioia con nuouo pensiero m'hauete alquanto separato. Di questo si meraviglio' assai Philocopo & gli altri, & riuolti gli occhi uerso la lor Reina, uidero quello, che ad udire lor pareua impossibile, Et ella uestita di humilta' ascoltando le uere parole di lei dette, stette con fermo uiso senza alcuna risposta, & pero' Caleone cosi' parlando segui'. Gratiosa Reina io disidero di sapere se ciascuno homo a bene di se medesimo si deue innamorare, ò no, Et a questo dimandar mi mouono diuerse cose uedute & udite, & tenute da le uarie opinioni de gli homini. Lungamente riguardo' la Reina Caleon nel uiso, & poi dopo alcun sospiro cosi' rispose. Parlar ci cõuiene contra quello, che noi con disiderio seguiamo, Et certo a te derria bene esser manifesto cio', che tu dimandando proponi in dubbio. Seruerassi rispondẽdo a te lo incominciato ordine, & colui, a cui soggetta siamo, le parole, che costretta da la forza del giudicio diciamo contra a la sua deita', piu' tosto, che uolontaria, ci perdoni, Ne pero' la sua indegnatione caggia sopra di noi, Et uoi, che similmente, si' come noi soggetto gli siete, cõ forte animo l'ascolta-

non mutãdoui p quelle dal uostro ꝓpoñimento, Et a cio'
che meglio, & cõ piu' aperto intẽdimẽto le nostre parole
si prendano, alquanto fuori de la materia ci distẽderemo, a
quella quãto piu' breuemente potremo tornando, & cosi'
diciamo. Amore é di tre maniere, per le quali tre, tutte le
cose sono amate, Alcuna per la ueru' de l'uno, Alcuna p
la potentia de l'altro, secondo che la cosa amata é, & simil
mente l'amante, la prima de le quali tre si chiama amore
honesto. questo é lo buono, il diritto & lo leale amore, il
quale da tutti deue essere preso. Questo, il sommo & lo
primo creator tiene a le sue creature congiunto, & loro a
lui congiunge. Per questo i cieli, il mondo, i reami, le pro
uincie, & le citta' permangono in istato, Per questo me
ritiamo noi di diuenire eterni posseditori de celestiali re
gni, Senza questo é perduto cio', che noi habbiamo in po
tentia di ben fare. Il secondo é chiamato amore per dilet
to, & questo é quello, al qual noi siamo soggetti, Questi é
lo nostro Dio, Costui adoriamo, Costui preghiamo, In co
stui speriamo, che sia lo nostro contentamento, & ch'egli
interamente possa i nostri disiri fornire, Di costui é posta
la questione, se bene é a sottometterglisi, di che debitamẽte
risspõderemo. Il terzo é amor per utilita', di questo il mõ
do, piu' che d'altro é ripieno, Questi insieme con la fortu
na é congiunto. Mentre ella dimora, & egli similmente
dimora, quando si parte & egli é guastator di molti beni,
& piu' tosto ragioneuolmente parlando si derria chiama
re odio, ma per cio' che a la questiõe proposta, ne del pri
mo ne de l'ultimo é bisogno di parlare, del secondo dire
mo, cio é d'amore per diletto, al qual ueramẽte niun, che
uirtuosa uita disideri di seguire, si derria sottomettere, per

cio' che egli é d'honor priuatore, adducitor d'affanni, destator di uitii, copioso donator di uane sollecitudini, & indegno occupator de l'altrui liberta' piu' ch'altra cosa da tener chara. Chi adunque per ben di se (essendo sauio) non fuggirá tal signoria? Viua chi po libero seguendo quelle cose, che in ogni atto aumentano liberta', & lasscinsi é uitiosi signori a uitiosi uassalli seguire. Io non pensaua, disse allhora Caleone, con le mie parole dar materia di mancamento a la nostra festa, ne a la potentia del nostro signore Amore, ne le menti d'alcun perturbare, anzi imaginaua che diffinendola uoi secondo l'intention mia, & di molti altri, deuesse quelli, che gli sono soggetti cō forte animo a cio' confermare, & quelli, che no, con disidero so appetito inuitare, ma ueggio che la uostra intentione a la mia é tutta contraria, per cio' che uoi tre maniere d'amare ne le uostre parole esser mostrate, de le quali tre, la prima & l'ulama (si come uoi dite) consento, che siano, ma la seconda, laqual rispondendo a la mia dimanda, dite, che é tanto da fuggire, segno che da seguir sia da chi glorioso fine disidera, come aumentatrice di uertu', si come m'io credo appresso nostrare. Questo amor, di cui ragioniamo (si' come a tutti póte esser manifesto, per cio' che prouiamo) adopera questo ne cuori humani poi ch'egli ha l'ania a la piaciuta cosa disposta, che egli d'ogni superbia spoglia il core & d'ogni ferocita', facendolo humile i ciascuno atto si, come manifesto ci appare in Marte, il quale trouiamo, che amando Venere di fiero & d'aspro duca di battaglia diuenne humile et piaceuole amante. Egli fa li cupidi & gli auari liberali & corteſi. Medea charissima guardatrice de le sue arti, poi che le costui fiamme fen

q̃ r

n'liberamente ſe, lo ſuo honore & le ſue arti conceduto a
Iaſone? Chi fa piu' ſolleciti gli homini a l'alte coſe di lui?
Et quanto e gli faccia, riguardiſi a Paris, & a Menelao.
Chi ſpegne piu' gli iracondi fuochi che fa coſtui? quãte
uolte fu l'ira d'Achille q̃tata da dolci p̃ghi di Poliſena
cel moſtra. Queſti piu' che altri fa gli homini audaci &
forti, ne ſo qual maggiore eſempio ci ſi poteſſe dare, che
quello di Perſeo, lo qual per Andromaca fece mirabil p̃
ua di uirtuoſa fortezza. Queſti adorna di be coſtumi, di
ornato parlare, di magnificentia, di piaceuolezza tutti co
loro, che di lui ſi ueſtono. Queſti di leggiadria & di gẽ
tilezza a tutti e ſuoi ſoggetti fa duono. O quanti ſono li
beni, che da coſtui procedono. Chi moſſe Vergilio? Chi
Ouidio? Chi glialtri poeti a laſciar di loro eterna fama
ne li ſanti uerſi, li quali mai a noſtre orecchie p̃uenuti nõ
ſariano ſe coſtui non foſſe? Che diremo noi de la coſtui uer
tu'? ſe non ch'egli hebbe forza di mettere tanta dolcezza
ne la cetera d'Orfeo, che poi ch'egli a quel ſuono hebbe
chiamate tutte le circoſtanti ſelue, & fatti riposare i cor
renti fiumi, & uenire in ſua preſentia i fieri leoni, inſieme
co timidi cerui con manſueta pace, & tutti glialtri anima
li, ſimilmente fece quetare le infernali furie; & diede
ripoſo & dolcezza a le tribolate anime, & dopo queſto
fu di tanta uertu' lo ſuono, ch'egli merito' di rihauere la p̃
duta mogliera, Dunque coſtui non é cacciator d'honore
ſi, come uoi dite, ne donator di ſconueneuoli affanni, ne
ſuſcitator di uitii, ne largitor di uane ſollecitudini, ne inde
gno occupator de l'altrui liberta', pero' con ogni ingegno,
& con ogni ſollecitudine derriaciaſcun, che a lui non é
cõto et ſeruidore, p̃cacciare et affannare d'hauer la gra

tia di tãto signore, & d'esser gli soggetto, poi che per lui
si diuiene uirtuoso. Quello, che piacque a Dii & a piu'
robusti homini, similmente a noi deue piacere, amisi, se-
nasi & uiua sempre ne le nostre menti un cotal signore.
Molto t'inganna il parer tuo rispose la Reina, & di cio'
non é meraviglia, per cio' che tu, secondo il nostro conosci
mento, piu' ch'altro inamorato se, & senza dubbio il giu
dicio degli inamorati é falso, per cio' che'l lume de glioc-
chi de la mente hanno perduto, & da lor la ragione come
nemica hanno cacciata. Adunque a noi conuerrá alquan
to oltre al nostro uolere d'Amor parlare, diche ei dole,
sentendoci a lui soggetta, ma per trarti d'errore, il lecito
tacere, in uere parole riuolgeremo. Noi uogliamo che tu
sappia che questo amore niun'altra cosa é che una irrato
nabile uolonta', nata da una passion uenuta nel core per li
bidinoso piacere, che agli occhi é apparito, nutricato per
otio da memoria & da pensieri ne le folle menti, & mol
te uolte in tanta quantita' moltiplica, che egli leua l'inten
tion di colui, in cui dimora da le necessarie cose, & dispo
nela a le non uili, Ma per cio' che tu esemplificando t'in-
gegni di mostrare da costui ogni bene, & ogni uertu' pro
cedere, a reprouare i tuoi esempi procederemo. Non é at
to d'humilta' l'altrui cose ingiustamẽte a se recare, ma é ar
rogantia e sconueneuole prosuntione, Et certo queste cose
uso' Marte, cui tu fai per amor diuenuto humile, a leuare
a Vulcano Venere sua legittima sposa, & senza dubbio
quella humilta', che nel uiso appare a gli amanti non pro
cede da benigno core, ma da inganno prende principio,
Ne fa questo amore i cupidi liberali, ma quando tanta co-
pia, quanta poni che in Medea fu, abonda nel core, qual

del mental uedere priua, & de le cose per adietro debitamente hauute chare, stoltamente diuenta prodigo, et ql̃le non con misura donãdo, ma disunlmente gittando, crede piacere e spiacere a suoi. Medea non sauia de la sua prodigalita' assai in breue tempo senza sua utilita' si pentè, et conobbe, che, se moderatamente i suoi chari duoni hauesse usati, non saria a sí uil fine uenuta. Et quella sollecitudine, la quale in dãno de sollecitanti s'acquista, ò s'adopra, non ci pare per alcuno da douere essere cercata, molto é meglio otioso stare, che male adoperare, ancor che ne l'un ne l'altro sia da lodare. Paris fu sollecito a la sua distruttione sel fine di tal sollecitudine si riguarda. Menelao non per amore, ma per acquistare il perduto honore cõ ragione diuenne sollecito, sí come ciascuna persona discreta de fare. Ne ancora questo amore é cagiõ di mitigar l'ira, ma bẽignita' d'animo passato l'empito, che induce quella, la fa diuenir nulla, & rimette l'offesa contra chi s'adira, ben che gliamanti, & ancora i discreti homini sogliano usare di rimettere l'offese a preghere di cosa amata, ò d'alcuno amico, per mostrarsi di cio', che niente loro costa, cortesi, & per obligarsi e pregatori, & per questa maniera Achille piu' uolte già mostro' di cacciar da se la concreata ira. Similmente par che costui faccia gli homini arditi, & ualorosi, ma di cio' lo contrario si po mostrare. Chi fu piu' ualoroso homo di Hercole, il quale inamorato mise le sue forze in oblio, & diuenuto uile, filo' l'accia con le femine di Iole? Veramente a le cose, oue dubbio nõ corre, gẽti ardentissime sono gli inamorati, & se, doue dubbio corre, si mostrano arditi & mettonuisi, non amore, ma poca senno, gli tira per hauer poi una gloria nel cospetto de

le loro donne, auenga che questo rare uolte auegna, per
cio' che dubitano tãto di perdere il diletto de la cosa ama
ta, che si contentano piu' tosto d'esser tenuti uili, Et ancora
non dubitamo che questi metteſſe ogni dolcezza ne la
cetera di Orfeo. Questo consentiamo che sia si', come ta
porgi, che ueramente al generale, 'Amore empie le lingue
de suoi soggetti di tanta dolcezza, & di tante lusinghe,
che esse molte uolte fariano cõ quelle uolgere le pietre,
non che gli homini mobili & incostanti, ma di uile hon
mo é atto il lusingare. Come adunque diremo che tal si
gnor si deggia seguir per ben ꝓprio del seguitatore? Cer
to questi da coloro, in cui dimora, fa dispreggiare i sauii,
& utili consigli, et male pe troiani non furono da Paris
uditi quelli di Casandra. Fa costui similmente a suoi sud
diti dimenticare & dispreggiare la lor fama bona, la
qual deue da tutti come eterna herede de la nostra memo
ria rimanere in terra dopo le nostre morti. Quanto questi
sopradetti la contaminasseno basti per esempio, auenga
che Scilla non meno male operasse che Pasiphe. Non é
costui cagion di rompere i santi patti a la pura fede ꝓmes
sa? certo si. Che cosa haueua fatto Adriana a Theseo, p
la quale rompendo i matrimoniali patti & dando alien
to se con la data fede, misera la deuesse ne diserti scogli ab
bandonare? Vn poco di piacer ueduto ne gliocchi di Fe
dra da lo scelerato fu cagion di tãto male & di cotal me
rito del receuuto honore. In costui ãcora niuna legge si
troua, & che cio' sia uero mirisi a le opere di Tereo, lo
quale, receuuta Philomena dal pietoso padre a lui carnal
cognata, non dubito' di contaminar le sacratissime leggi
tra lui & Progne di Philomena sorella matrimonialmẽ

te contratte. Questi ancora chiamandosi & facendosi chiamare Dio, le ragioni de Dii occupa. Chi poria mai le iniquita' di costui con parole narrare appieno? Egli bre uemente ad ogni male mena chi lo segue, & se forse alcu ne uirtuose opere fanno e suoi seguaci (che auiene raro) cõ uitioso principio le cominciano, disiderando p quelle piu' tosto uenire al disiderato fine del laido lor uolere, le qualinon uirtu', ma uitii piu' tosto si possono dire, concio siacosa, che non sia da riguardare cio' che lhomo fa, ma con che animo, & quello ò uitio ò uertu' reputare, secon do la uolonta' de l'operante, per cio' che giamai cattiua radice nõ fece buono arbore, ne cattiuo arbore buono frut to, Adunque e' reo questo amore, & se egli e' reo, e' da fug gire, Et chi le maluaggie cose fugge perconseguente se gue le bone, & cosi e' buono & uirtuoso. Il principio di costui, niuna altra cosa e' che paura, il suo mezo peccato, & lo suo fine dolore & noia, debbasi adunque fuggire & reprouarlo, & temere dhauerlo in se, p cio' che egli e' ipenuosa cosa, ne in alcun suo atto sa hauer modo, et e' sen za ragione. Egli e' sẽza dubbio guastator deglianimi, et uergogna, & angoscia, & passione & dolore, & pianto di quelli, & mai senza amaritudine non consente che stia lo cor di chi lo tiene, dunque chi loderà che questi sia da seguire, se non gli stolti? Certo, se lecito ne fosse, uolentieri senza lui uiueremmo, ma di tal danno tardi ci accorgia mo, et cõuienci, poi che ne le sue reti siamo icappate, se guir la sua uita ifino a tanto, che quella luce, la quale tras se Enea da tenebrosi passi fuggendo i pericolosi incendii, apparisca a noi, & tirici a suoi piaceri.

A la dextra mano di Caleone una bella dõna il cui nome
era Pola, piaceuole sotto honesto uelo, sedeua, la q̃le cosi
comincio a parlare poi che la Reina tacque. O nobile
Reina uoi hauete alpresente determinato che niuna per
sona questo nostro amore seguire debba & io lo consen
to, ma impossibile mi pare, che la giouene etaꝰ de gli ho
mini & de le donne senza questo amor gentile, trapassar
possa, peroꝰ alpresente lasciando con uostro piacer la uo
stra sentenna, terroꝰ che lecito sia l'inamorare, prendendo
il mal fare per debito adoperare, et questo seguendo, uo
glio da uoi sapere qual di due donne deggia piuꝰ tosto da
un giouane essere amata piacendo egualmente a lui ame
due, ò quella di loro, che é di nobile sangue & di paren
ti possente & copiosa d'hauere, molto piuꝰ chel giouane, o
l'altra, la quale non é nobile ne ricca, ne di parenti abonde
uole quanto il giouane? Cosiꝰ rispose la Reina a costei.
Bella donna, ponendo che lhomo & la donna deggia a
mor seguire siꝫ come auanti diceste, Noi giudicheremmo
che q̃ntunque la donna sia ricca, grande, & nobile piuꝰ
chel giouane in qualunque grado ò dignitaꝰ si sia, el
la deggia piuꝰ tosto dal giouane essere amata, che quella,
che alcuna cosa ha meno di lui, p cioꝰ che l'animo de lho
mo a seguir l'alte cose fu creato, dunque auanzarsi & nõ
auilirsi deue. Appresso ne dice un uolgare prouerbio.
Egli é meglio ben disiare, che mal tenere, peroꝰ amisi la
piuꝰ nobil dõna, et la men nobile cõ giusta ragion si rifiuti
p nostro giuditio. Disse allhora la piaceuole Pola. Reina
altro giuditio sarebbe per me di tal question dato fiꝰ come

udirete

uditete. Noi naturalmente tutte piu' li brieui, che li lunghi affanni disideriamo, & che minore & piu' breue affanno sia ad acquistare l'amor de la men nobile, che quello de la piu', é manifesto, dunque la minor si deue seguire, concioſiacoſa, che già si possa de la minor dire acquistato quello, che de la maggiore é ad acquistare. Appresso amando uno homo una donna di maggior conditione, che egli non é, molti pericoli ne gli possono seguire, ne pero' ultimamente n'ha maggior diletto, che d'una minore. Noi ueggiamo una gran donna hauer molti parenti, molta famiglia, & tutti riguardare ad essa come solleciti riguardatori del suo honore, de quali se alcun di questo amore s'auedesse, (si' come gia' dissi) a l'amante graue pericolo ne po seguire, quello, che de la men nobile non potrebbe cosi' di leggieri auenire, i quali pericoli ciascuno a suo potere deue fuggire, concioſiacoſa, che chi receue si ha lo danno & chi lo sa se ne ride, dicendo ben gli sta, doue si metteua egli ad amare, Ne ancora si more piú che una uolta, per che ciascun deue ben guardar come quella una uiene a morire, & doue, & per che cagione. Ancora credibile coſa é che la gentil donna poco il prezzerá', per cio' che essa medesima disiderera' d'amare si' alto homo, ò maggior come é la donna, & non minor di se, & cosi' costui tardi, ò non mai al suo disio peruerra', & de la minore gli auerrá lo contrario, per cio' ch'ella si gloriera' d'essere amata da tanto amante, & ingegnerassi di piacergli per nutricar l'amore, & doue questo non fosse la potenza de lo amante potra' senza paura fare il suo disio adempiere, pero' io terrei che amar si deuesse la minor piu' tosto, che l'altra. E ui inganna il parer disse la Reina a la

FILO. e

bella donna, per cio' che amore ha questa natura, che quã
to piu' si ama, piu' si disidera d'amare, & questo, p quel
lo, che per lui maggior doglia sentono, si po comprender
re, i quali, auenga che quella molto gli molesti, ogn'hora
piu' amano, ne alcun col core resto la sua fine disidera,
ben chel dimostri cõ le parole, dunque come che i piccio
li affanni si cerchino da pigri, da sauii sono le cose, che
con piu' affanno s'acquistano, piu' gratiose & piu' dilette
uoli uenire, donde la minor donna amando, d'acquistarla
saria (si' come uoi dite) poco affanno, et pero' poco chara,
& breue l'amore & seguiriasi che amando si disideresse
di meno amare, ch'é contra la natura d'amore, si' come di
sopra dicemmo. Dela grande, che con affanno s'acqui
sta, auiene il contrario, per cio' che come in chara cosa et
con fatica acquistata ogni sollecitudine si pone a ben gua
dare il guadagnato amore, & cosi' ogn'hora piu' si ama,
& piu' lo diletto & lo piacer dura. Se uolete dir chi
dubito de parenti ci sia, noi nol negheremo, & questa
una de le cagion per che eglie affanno ad hauer l'amo
re d'una gran donna, ma li discreti con occulta uia pro
cedono in tali bisogne. E non ci é dubbio che, de le gran
di, et de le picciole donne da ciascun de lor parẽti, secõdo
il suo potere, lo honor nõ sia guardato, Et cosi' poria lo fol
le ne la mala uentura incappare amando in basso come in
alto luoco. Chi saria colui, che Pisistrato di crudelta' tra
passasse, offeso hauendo chi le sue cose amaua senza pensa
re imprima quello, che hauesse fatto poi a chi hauesse
quelle hauuto in odio? Dicẽdo ancora mai costui di mag
gior donna di se poter uenire a fine del suo disio aman
dola, per cio' che la donna maggior di se disidera d'ama

re, & lui niente prezzerá', mostrate che ignudo ui fia uenu-
piu' picciolo homo (in quanto a la natural uertu') fia di
maggior conditione & di migliore, che la maggior don-
na del mondo, Qualunque homo adũque ella disidera di
maggior condition di se lo disidera. Fa ben pero' lo uir-
tuoso & lo uitioso uiuer li piccioli grandi & li grãdi pic-
ciolimolte uolte, non per tanto qualunque donna sara' da
qualunque homo con debito stile sollecitata senza dubbio
a disiderato fine se ne peruiene, ben che con piu' affanno
d'una grande, che d'una picciola. Gia' noi ueggiamo che
per continua caduta la molle acqua rompe & fora la du-
ra pietra, pero' nullo d'amare alcuna si disperi. Tanto di
bene seguira' a chi maggior donna di se amera', ch'egli
s'ingegnera' per piacerle, belli costumi hauere, di nobili
homini compagnia, essere ornato di dolce parlare, ardito a
le imprese, e splendido di uestire, & s'egli acquistera'
piu' gloria, ne l'animo ne harra' piu' diletto, similmen-
te nel parlar de la gente sara' esaltato, & magnanimo re-
putato, seguasi adunque la piu' nobile, si come auan-
ti dicemmo.

Questione. VIIII.

Feramonte duca di montorio appresso a la piacevole Po-
la sedeua, & cosi' poi che la lor Reina hebbe parlato, a
lei comincio' a dire. Consentendo a questa donna che se
amare si conueniua, gia' risposto hauete a la sua questio-
ne, che piu' tosto piu' nobile donna di se, che meno si de-
ue amare, la qual cosa assai ben si po consentire per quelle
ragioni, che mostrate n'hauete, Ma, conciosiacosa, che an-

core de le genali donne ne siano alcune di diuerse manie
re, cio' é in diuersi habiti dimoranti, le quali (per quello,
che si crede) diuersamente amano qual piu', qual meno,
qual piu' feruente, & qual piu' tiepidamente, disidero di
saper da uoi di cui piu' tosto un giouane, per piu' felicemē
te il suo disio ad effetto conducere, si debba inamorar di
queste tre, ò di maritata, ò di pulcella, ò di uedoua, Alqua
le la Reina rispose cosi'. De le tre, l'una, cio' é la marita
ta in niun modo é da disiderare, per cio' ch'ella non é
sua, ne sta in sua liberta' potersi donare, ò concedersi ad al
cuno, & lo uolerla, ò lo prenderla é cōmettere cōtra a le di
uine leggi, & ancora contra a le naturali et a le positiue,
a le quali offendere é un commouere sopra di se la diuina
ira, & perconseguente graue giuditio, auengache souen
te a chi tanto adentro non mira con la cosciēna, fa meglio
amarla, ch'alcuna de l'altre due, cio' é, ò pulcella, ò uedo
ua in quāto é per deuere hauer de suoi disii l'effetto, qui
unque tale amore alcuna uolta con molto pericolo sia, Et
per che simile amore a suoi disii souente rechi l'amante
piu' tosto che glialtri, questa é la cagiōe. Manifesto é che
quāto piu' nel fuoco si soffia, e piu' s'accēde, & senza sof
fiarui s'ammorta, et quasi tutte le altre cose, usandole, mā
cano, la libidine, quanto piu' s'usa, piu' cresce. La uedoua
per esser lungamente stata senza tale effetto quasi come se
non fosse, il sente, & piu' con la memoria, che con la con
cupiscentia si riscalda. la cita, che cio' non sa ancora, ne
conosce se non per imaginatione, tiepidamente disia, &
pero' la maritata souente in tali cose racceśa piu' che l'al
tre tali effetti disidera. Tal uolta le maritate sogliono da
mariti oltraggiose parole & fatti receuere, de le quali ue

lenieri prenderiamo uendetta se poteſſemo, & nimal bene più preſta é a loro rimaſa, che donare loro amore a chi le ſtimola di uolerlo in diſpetto de mariti, Et auenga che tal maniera di uendetta conuegna eſſer molto occulta per non creſcer l'onta, non dimeno elle ne ſono ne l'animo conuenute. Poi lo ſempre uſare un cibo é tedioſo, & ſouente habbiamo ueduto i dilicati cibi pe groſſi laſciare, tornando poi a quellli quando l'appetito de gli altri é contentato, Ma per cio' che (ſi' come dicemmo) le cito non é l'altrui coſe con ingiuſta cagione diſiderare, le maritate laſceremo a loro mariti, & prenderemo de l'altre, de le quali copioſa quantita' ci para dauanti a gliocchi la noſtra cittá, & piu' toſto le uedoue ſeguiremo amando, che le pulcelle roze & groſſe a tal meſtiero, che non ſenza molto affanno ſi recano abili a diſiderii de lhomo, quello, che ne le uedoue non biſogna. Appreſſo ſe le pulcelle amano, eſſe non ſanno che ſi diſiderano, & pero' eó intento animo non ſeguono i ueſtigii de lo amante ſi', come le uedoue, in cui giá l'antico fuoco riprende forza & falle diſiderar quel, che per lungo abuſo haueuano obliato, & elle tarde di uenire a tale effetto piangono il perduto tempo et le ſolinghe & le lunghe notti, che hanno trapaſſate ne uedoui letti, pero' queſte ſiano amate piu' toſto ſecondo il noſtro parer da coloro, in cui liberta' ſottomettерſi dimora. Riſpoſe allhora Feramonte. Eccelſa Reina ció, che de la maritata diceſte, haueua ne l'animo deliberato che coſi' deueſſe eſſere, & piu' ora, da uoi udendolo, ne ſono certo, ma de le pulcelle, & de le uedoue, tengo contraria opinione, laſciando le maritate andar per le ragioni da uoi poſte, per cio' che mi pare che piu' toſto le pul

uelle, che le uedoue si derriano seguire, conciosiacosa, che l'amor de la pulcella piu' che quel de la uedoua pera fermo. La uedoua senza dubbio ha giá altra uolta amato, ha uedute & sentite molte cose d'amore, & senza dubbio sa quanta uergogna seguiti da quello, & pero' queste cose meglio che la pulcella conoscendo ama lentamente, et dubitando & non amando fermo, disidera ora questo ora quello, & non sapendo a quale per piu' diletto & honore di lei s'aggiunga, talhora ne l'uno ne l'altro uole, & cosi' per la mente di lei la deliberatione uacilla, ne ui pón come rosa passione prendere fermezza, ma queste cose a la pulcella sono ignote, & pero' come a lei é auiso ch'ella molto piaccia ad un de molti giouani, cosi' senza piu' esamina tione quello per amante elegge, & a lui solo il suo amor dispone senza saper mostrare alcuno atto contrario al suo piacere, ne per piu' fermo l'amante legare ninn'altra deliberatione é da lei al suo inamorar cercata, dunque é ne ra pura a piaceri di colui, che le piace semplicemente, & tosto si dispone lui per signor solo seruare nel ferito core, quello che (si' come giá dissi) de la uedoua non auiene, pero' é piu' da seguire. Appresso quelle cose, che mai alcuno non ha uedute, udite ò prouate cõ piu' efficacia aspetta. Ella disidera di uedere, d'udire et di prouar piu' che chi molte fiate uedute, udite, & prouate l'ha, & questo é manifesto. Tra l'altre cagioni, per le quali il uiuere molto ci diletta & é disiato lungo noi, é per ueder cose noue, cio' é ancora da noi non istate uedute, & ancora per piu noue cose uedere ci é diletto di correre con sollecito passo a quel, che noi piu' che altro ci ingegniamo di fuggire, cio' é la morte ultimo fine de nostri corpi. La pulcella mai

quello dilettoso congiungimento, per lo quale noi negliu/
mo al mondo, non conobbe, & natural cosa é d'ogni crea/
tura a quello essere dal disio tirata, Appresso ella molte
fiate da quelle, che sanno quello, che é, ha udito quanta
dolcezza in quello consiste, le quali parole hãno aggiun/
to fuoco al disio, & però tiratasi da la natura & dal di/
sio di prouar cosa da lei non prouata da le parole udite ar/
dentemente & con acceso core questo congiungimento de
sidera, & dhauerlo cõ cui é da prosumere, se nõ cõ colui,
lo quale ella ha giá fatto signor de la sua mente? Queste
ardore non sará ne la uedoua, per cio' che prouandolo la
prima uolta, & sentendolo, quello, ch'era, si spense, dun/
que la pulcella amerá piu' & piu' sollecita sará per le ra/
gioi dette a piaceri de l'amãte, che la uedoua. Che andre
mo dunque piu' auanti cercando che amare non si debba
piu' tosto la pulcella che la uedoua? Voi, disse la Reina,
argomentate bene, & lo uostro parer ben difendete, ma
ui mostreremo con aperta ragione come uoi deuete quel/
lo, che noi di questa questione tegniamo, similmente tene/
re, se a la natura d'amore con diritto occhio si mira. Cosi'
ne la pulcella, come ne la uedoua, & cosi' ne la uedoua co
me ne la pulcella il uedrẽmo potere esser fermo, forte, &
costante, & Dido & Adriana ci porgono con le loro ope
re questo esser uero, & doue questo amore ne in questa
ne in quella sia, niuna de le predette operationi ne segui/
rá; dunque conuiene che ciascuna ami, se quello, che uoi
& noi giá dicemmo, uogliamo che ne segua, & però
amando & la pulcella & la uedoua senza andar cercan/
do chi piu' discretamente si inamora, che siamo certa de
la uedoua, ui mostreremo che la uedoua piu' sollecita é a

piaceri de l'amante, che la pulcella. E non é dubbio che, tra l'altre cose, che la femina ha sopra tutte chara, sia la sua uirginita', & cio' é ragione, per cio' che con quella tutto lhonor de la seguente sua uita consiste, & senza dubbio ella non sará mai tanto da Amore stimolata, che ella uolentieri cortese ne sia, se non a cui ella per matrimonial legge si crederá per isposa congiungere, & questo non andiamo cercando, che non é dubbio che chi uole amare per isposa hauere, che egli piu' tosto pulcella, che uedoua debba amare, dunque tarda & negligente sará a donarsi a chi per tale effetto non la amera, & ella il sappia. Appresso le pulcelle algenerale sono timide, ne sono astute a trouar le uie & i modi, pe quali e fortuni dileti si possano prendere, di queste cose la uedoua non dubita, per cio' che ella gia' dono' honoreuolmente quello, che costei aspetta di donare, & enne senza, & pero' non dubita che se semedesima dona ad altrui, quello segnale la accusi. Poi ella é piu arrischiante, p che (si come é detto) la maggior cagione, che porge dubbio non é cõ lei, & conosce meglio le occulte uie, & cosi' le mette in effetto. Quel, che uoi dite che la pulcella come disideroza di cosa, che mai non prouo', a questo piu' fia sollecita, che la uedoua, che quello, che é, conosce, é di cio' lo contrario. Le pulcelle a tale effetto per diletto non corrono le prime uolte, per cio' che é loro piu' noia, che piacere, auenga che quella cosa, che diletta, quante piu' uolte si uede, ò ode, ò sente, piu' piace, & piu' é sollecito ciascuno a seguirla, questa cosa, di che noi ragioniamo, non segue l'ordine a la maniera di molte altre, che uedute una uolta ò due piu' non si cercano di uedere, anzi quante piu' uolte

in effetto si mette, con tanta piu' affettione è cercato di ri tornarui, & piu' disidera colui la cosa, a cui ella piace, che colui, a cui ella deue piacere, ne ancora n'ha gusta to. Pero' la uedoua conciosiacosa, che ella doni meno et piu' le sia lo donare a geuole, piu' sará liberale, & piu' ta sto, che la pulcella, che donar deue la piu' chara cosa ch'ella habbia. Ancora sará piu' la uedoua tirata (si co me mostrato habbiamo) a tale effetto, che la pulcella, per le quali cagioni amisi piu' tosto la uedoua, che la pulcella.

Quostione. X.

Conuéne appresso a Feramonte ad Ascalione proporre, il quale in cerchio dopo lui sedeua, & cosi' disse. Altissima Reina io mi ricordo, che giá fu ne la nostra citá una bel la & nobile donna rimasa di ualoroso marito uedoua, la quale per le sue mirabili bellezze era da molti nobili gio uani amata, & oltre a molti, duo gentili & ualorosi caua lieri, & ciascuno, quanto poteua, l'amaua, & per acciden te auenne, che ingiusta accusa di costei fu primieramente porta da suoi parẽti nel cospetto del nostro signore, Et ap presso per iniqui testimonii prouata, per le quali inique proue ella merito' d'essere al fuoco dannata, Ma per che la coscientia del dãnatore era ppressa, per cio' che le ini que proue quasi conoscere gli pareua, uolendo a Dii, et a fortunosi casi la uita di quella commettere, cotal condi tiõne aggimse a la data sententia. Che, poi che la donna fosse al fuoco menata, se alcun caualiero si trouasse, il qua le per la salute di lei combatter uolesse, ò chi contra'l pri mo, che a quella si opponesse, quegli che la uittoria cõse

giusse, cio' che dilei difendesse, se ne facesse. V dinla com
dinone da duo amanti, & per uentura prima da l'uno che
da l'altro saputa, quegli, che imprima l'udi' prese l'arme
subitamente, & salito a cauallo, uenne al campo con
tradicendo a chi contrauenir gli uolesse per sostener
la morte de la donna. L'altro che piu' tardi senti
to haueua questo, udendo che giá era al campo colui
per difesa di lei, ne altri piu' haueua luoco ad andarui p
tale impresa, non sapendo che si fare, si doleua, imaginan
do che l'amor de la donna per sua tardanza haueа perdu
to, et l'altro giustamente l'haueua guadagnato, & cosi' do
lendosi, gli uenne pensato, che se prima ch'alcuno altro
al campo andasse armato, dicendo che la donna deuesse
morire, egli lasciandosi uincere la poteua scampare & co
si' lo pensier mise ad effetto. Fu campata la donna, & li
berata, Adunque a lei dopo alquanti giorni il primo
caualiero ando', et le si raccommando', ricordandole co
me egli per camparla da morte a mortal picolo pochi gior
ni auanti s'era posto & mercé de Dii & de la sua forza
lei & se da tale accidéte haueua campato, onde per que
sto le piacesse, in luoco di merito, il suo amore, il quale so
pra tutte le cose haueua sempre disiderato, dõare. Appres
so con simile preghiera uenne il secondo caualiero dicen
do, che arrischio di morire per uoi mi sono messo & ulti
mamente perche uoi non moriste, sostenni di lasciarmi uin
cere, onde eterna infamia mene seguita doue io harrei
uittorioso honore potuto acquistare uolendo incontro la
uostra salute hauer le mie forze operate. La donna cias
cun ringratio' benignamente promettendo di ben guider
donare amenduo del receuuto seruigio. Rimase adunque

la donna costoro partiti in dubbio a cui lo ſuo amore do-
nar deueſſe, òd al primo, òd al ſecondo, et di cio' diman-
da conſiglio, a quale direſte ch'ella il deueſſe piu' toſto
donare. Noi terrẽmo, diſſe la Reina chel primo ſia d'ama
re & l'ultimo da laſciare, per cio' chel primo opro' forza
& dimoſtro' lo buono amore con ſollecito modo dando
ſemedeſimo ad ogni pericolo infino a la morte, il quale p
la futura battaglia poteſſe a uenire, per la quale aſſai ben
gli ne poteua ſeguire, conciоſiacoſa, che ſe foſſe ſtato ſi' le
cito tal battaglia contra lui fare ad alcun de nemici de
la donna, come fu a l'amãte, egli era a pericolo di morire
per difender lei, Ne manifeſto gli fu che contra lui deueſ
ſe uſare uno, che uincere ſi laſciaſſe sí, come auenne. L'ul
timo ueramente andò auiſato di non morire, ne di laſciar
morir la donna, Dunque concioſoſſe coſa, che egli meno
neſſe inauentura, meno merita di guadagnare, habbia
adunque il primo l'amor de la donna bella come giuſto
guadagnator di quello? Diſſe Aſcalione o ſapientiſſima
Reina ch'é cio' che uoi dite? non baſta una uolta d'eſſer
meritato del bene, ſenza piu' meriti dimandare? certo ſi. Il
primo é meritato, per cio' che da tutti per la receuuta uit
toria é honorato, et che piu' merito gli biſognaua ſe l'hono
re é merito de la uerru'? A maggior coſa, ch'egli nõ fece,
baſtaua il receuuto honore. Et colui, che con ſenno uenne
auiſato, deue eſſer ſenza guiderdone? & appreſſo da tutti
uituperato, hauẽdo sí bene, come il primo ſcampata la dõ
na? Nõ é lo ſenno da antiporre ad ogni corporal forza? co
me? ſe coſtui col ſenno a la ſalute de la donna uenne, deue
per merito eſſere abbãdonato? Ceſſi che queſto ſia, ſe egli
nol ſeppe ſi' toſto, come l'altro, queſta non fu negligentia,

che se saputo hauesse forse prima che l'altro corso sarebbe a quello, che per ultimo remedio prese discretamente, di che merito giustamente gli deue seguire, il qual merito deue esser l'amor de la dõna, se dirittamẽte si guarda, & uoi dite il contrario. Cessi da la mente uostra, che uino affin di bene operato, rispose la Reina, merita il guiderdone, che la uertu' a simile fine operata merita, anzi in quanto uitio merita correttione. a la uertu' niun mondano merito po giustamente sodisfare. Chi ci uietera' (ancor che noi non possiamo con aperta ragione) di credere che l'ultimo caualiero non per amore, che a la donna portasse, ma inuidioso del ben, che a l'altro uedeua apparecchiare, per turbar quello si mosse a tale impresa, et mi suenne gli? Folle é chi sotto color di nemico s'ingegna di giouare per receuere merito. Infinite sono le uie, per le quali possibile ci é con aperta amicitia poter mostrare imprima l'amore, ch'ad cun porta ad alcuno altro senza mostrarsi nemico, & poi con colorate parole uoler mostrare dhauer giouato. Basti oramai per risponsione a uoi cio', che detto habbiamo, il qual la lunga eta' deue piu' che glialtri far discreto. Crediamo che, quando queste poche parole per la mente debitamente harrete digeste, trouerete il nostro giuditio non fallace, ma uero & da essere seguito, & qui si tacque.

Questione XI.

Seguiua poi una donna honesta molto ne lo aspetto, il cui nome Gratiosa é interpretato. E' ueramente in lei lo nome consonante a l'effetto, la quale con humile & con modesta uoce comincio' queste parole. A me o bellissima Reina

uiene il propor la mia queſtione, la quale, a cio' che l'enpo, che omai a la laſciata feſta s'appreſſa & faſſi dolce a ricominciarla, non ſi metta ſolo in ſermone, aſſai breuemente proporro', & ſe lecito mi foſſe uolentieri ſenza proporla mi paſſerei, ma per non trapaſſar la uoſtra ubedientia & de glialtri l'ordine, proporro' queſta. Qual ſia maggior diletto a l'amante ò ueder preſentialmente la ſua donna, ò non uedendola, di lei amoroſamente penſare. Bella donna, diſſe la Reina, noi crediamo che molto piu' diletto penſando ſi prenda, che riguardando, per cio' che pẽſando a la coſa amata gratioſamente gli ſpiriti ſenſitiui tutti allhora ſentono mirabile feſta & quaſi gli loro acceſi diſii in quel penſiero con diletto contentano, ma nel riguardare cio' nõ auiene, percio' che ſolo il uiſuale ſpirito ſente bene et glialtri s'accẽdono di tãto diſio, che ſoſtener nol poſſono & rimãgono uinti, & eſſo talhora tanta parte prẽde del ſuo piacere, che afforza gli conuiene adietro tirarſi, rimanendo uile & uinto, Dunque piu' diletto terrẽmo il penſare. Quella coſa, ch'é amata, riſpoſe la donna, quãto piu' ſi uede piu' diletta, et pero' io credo che maggior diletto porga il riguardare, che non fa lo penſare, per cio' che ogni bellezza imprima per lo uedere piace, et poi p lo continuo uedere ne l'animo tal piacer ſi conferma, & generaſene amore, & quelli diſii, che da lui naſcono. Niuna bellezza é tanto amata per alcuna altra cagione, quanto per piacere a gliocchi & per contentar quelli, dunque uedendola ſi contentano & penſando di uederla s'accreſce loro il diſio, & piu' diletto ſente chi ſi contenta, che chi di contentarſi diſidera. Noi poſſiamo per Laudomia uedere & conoſcere quanto piu' lo preſentialmente nede-

re, chel pensare diletti, per cio' che creder debbiamo, che mai lo suo pensiero dal suo Prothesilao non si partiua, ne giá per questo mai ad altro che a malinconia si uide, rifiutando d'onarsi & di uestirsi e chari uestimenti, quello, che uedendolo, mai non le aueniua, ma lieta & gratiosa & adorna sempre & festeggiante stana quando ne la sua p̃ sentia dimoraua. Che dunque piu' manifesto testimonio uogliamo che questo, che sia piu' allegrezza nel uedere che nel pensare, conciosiacosa, che per gli atti esteriori si possa quello, che nel core si nasconde, comprendere? La Reina allhora cosi' rispose. Quelle cose & dilettauoli et noiose, che piu' a l'anima s'appressano, piu' noia & piu' gioia porgono, che le lontane. Et chi dubita chel pensiero non dimori nel'anima, & che essa da gliocchi non si troui assai lontana? ben che elli per particolare uerru' da lei habbiano la uista & conuenga loro p̃ molti mezi le loro proportioni a l'intelletto animale rendere? Dunque hauendo nel'anima un dolce pensiero de la amata, in q̃ll' atto, chel pẽsier gli porge, in q̃llo con la cosa amata esser gli pare. Allhor la uede cõ q̃lli occhi, cui niuna cosa per lunga distantia si po celare. Egli allhora parla con lei, & forse con piatoso stile le noie per amor di lei receuute. Allhora gli é lecito senza alcuna paura di abbracciarla. Allhora mirabilmẽte secondo il suo disio festeggia cõ essa. Allhora ad ogni suo piacere la tiene, quello che del mirare non auiene, per cio' che quel solo aspetto primo ne ha senza piu', Et si' come noi dicẽmo, Amore é paurosa & timida cosa, & tanto nel cor trema riguardando, che ne pẽsiero, ne spirito lascia in suo luoco. Molti giá le loro donne guardãdo perderono le loro naturali

forze & rimasero uinti, & molti non potendosi mouere si fussero, & alcuni inceppicando, & auolgendo le gambe caddero. altri ne perderono la parola, & per la uista molte cose simili ne sappiamo essere auenute, et queste cose assai sariano state chare a coloro, a cui habbiamo detto che auenute sono, se auēute nō fosseno, Dūque come porge diletto quella cosa, che uolentieri si fuggiria? Noi confessiamo bene, (se possibile fosse senza tema riguardare) che gran diletto saria, benche nulla senza il pensiero uarria, ma lo pensiero senza la corporale ueduta piace assai, & che del pēsiero possa auenire cio', che dicemmo, é manifesto che si, & molto piu', anchor che noi trouiamo giá homini col pensiero hauer trapassati é cieli & gustata de la eterna pace; Dunque piu' lo pensare, chel ueder diletta. Se dī Laudomia dite che maliconica si uedeua pensando, non neghiamo, ma amoroso pensiero non la turbaua, anzi doloroso. Ella quasi indouina a suoi danni sempre de la morte di Protheſilao dubitaua, & a questo pensaua ne questo é de pensieri, de quali ragioniamo, liquali in lei entrare non poteano per quella dubitatione, anzi dolendosi con ragione mostraua il uiso turbato.

Questione. XII.

Parmenione sedeua appresso a q̄sta donna, & senza altro attendere, cōe la Reina tacque, cosi' comicio'. Magnifica Reina io fui lungamente compagno d'un giouane, al q̄le cio' chio intendo di narrarui, auenne. Egli tanto, quanto mai alcun giouane amasse donna, amaua una giouene de la nostra citta' bella, gratiosa, gentile, & ricca di ba-

uere, & di parenti molto, & essa molto amaua lui, p quel
lo che io conoscessi, a cui questo amor solamente era sco
to. Amando adunque costui questa con secretissimo stile, e
mendo che si palesasse in niuna maniera a costei pouna
parlare, a cio' chel suo intendimento le scoprisse, & di
quel di lei s'accertasse, ne di persona se ne fidaua, che di
questo di parlarle tentasse, pure stringēdolo il disiopuo
se, poi che egli a lei dir nol poteua, di farle per altrui
sentire cio', che per amor di lei sosteneua, & riguardato
piu' giorni per cui piu' cautamente tal bisogna significar
le potesse, uide un di una uecchia pouera, uizza, rācia et
dispettosa tanto, quāto alcuna trouar se ne potesse, laquale
entrata ne la casa de la giouene, et dimandata limosina,
con essa se ne uscì', & piu' uolte poi in simile atto & per
simile cagione ritornar la uide. In costei si puose costui in
cor di fidarsi, imaginando che mai sospetta non saria ve
nuta, & che compiutamente poria lo suo intēdimento for
nire, & chiamatala a se grādissimi duoni le promise se aiu
tare il uolesse in quello, ch'egli dimanderebbe. Ella giu
ro' far tutto il suo potere, A cui questi allhora disse il suo
uolere. Partissi la uecchia dopo picciolo spatio di tempo,
& accertata la giouene de l'amore, che'l mio compagno
le portaua, & lui similmente come ella sopra tutte le cose
del mondo lui amaua, occultamente ordino' questo giouā
ne essere una sera con la disiata donna, & messolesi inan
zi si come ordinato hauea, a la casa di costei lo menò, do
u'egli non fu prima uenuto, che per suo infortunio la gio
uene, la uecchia, & esso furono da fratelli de la giouene
insieme tutti tre trouati & presi, & costretti di dir la ue
rita' di cio', che qui facessero, et cōfessorono quello, ch'e
ra. Erano

ra. Erano costoro amici del giouane, & conoscendo che a
niuna loro uergogna costui era ancora peruenuto, non lo
uollero offendere, che potenano, ma ridendo differo, pren
di questo partito, dicendo cosi'. Tu se ne le nostre mani et
hai cercato di uituperarci, & di cio' noi ti possiamo puni
re, se noi uogliamo, ma di queste due cose, l'una ti conuien
prendere, ò uuoi che noi ti uccidiamo, ò uuoi con questa
uecchia, & con la nostra sorella cõ ciascuna dormire uno
anno, giurando lealmente, che se tu piglierai lo dormir cõ
costoro duo anni, & lo primo cõ la giouene, che tante uol
te, quante tu la bacerai, ò cio' che tu le farai, altre tante il
secondo anno bacerai & farai a la uecchia, & se la uec
chia il primo anno prenderai quante uolte la bace
rai ò toccherai, tante similiantemente ne piu' ne meno a
la giouene nel secondo anno farai. Il giouane ascoltato il
partito, uago di uiuere, disse di uoler con le due duo anni
dormire. Fugli consentito, rimase in dubbio da quale de
uesse inanzi incominciare, ò da la giouene, ò da la uec
chia, Quale il consigliereste uoi per piu' sua consolatio
ne ch'egli deuesse imprima pigliare. Al quanto sorrise la
Reina di questa nouella, & similmente i circostanti, &
poi cosi' rispose. Secõdo il nostro parere il giouane derria
piu' tosto la bella giouene, che la brutta uecchia pigliare,
p cio' che niun bene presente si deue p lo futuro lasciare,
ne pigliar male p lo futuro bene, sapendo noi pero' che de
le cose future incerti siamo, & di q̃sto facẽdo il cõtrario,
molti giá si dolsero, ẽt se alcũ se ne lodo', nõ deuere, ma for
tuna in cio' gli aiuto', Prẽdasi dũque la bella inãzi. Mol
to mi fate meruigliar, disse Parmeniõe, dicẽdo che p̃sen
te per futuro bene lasciar non si deue, a che fine adunque

con forte animo ci conuien seguire & sostener li mondani affanni doue fuggir gli possiamo, se non per gli eterni regni futuri promessi a noi da la speranza? Mirabile cosa é che tanta gente, quanta nel mondo dimora, tutti affannādo affine di riposo sentire alcuna uolta, come in tale errore fosse tanto dimorata, potendosi riposare auāti, se l'affanno dopo il riposo fosse miglior, che dauāti. Giusta cosa mi pare dopo l'affanno riposo cercare, ma senza affanno uoler posare, secondo il mio giudicio, nō deue, ne pōr esser diletto. Chi dunque consiglierá alcuno che imprima sia da dormire uno anno con una bella donna, la quale sia solo riposo & gioia di colui, che con lei si deue giacere, mostrandogli appresso douergli seguir tanta noiosa & sfortunevole uita, quanta cō una laida uecchia douere altrotanto in tutti atti usare, in che cō la giouene é dimorato? Niuna cosa é tanto noiosa al dilettoso uiuere, quāto il ricordarsi che al termine de la morte segnato ci conuien uenire. Questa tornandoci ne la memoria come nemica et contraria del nostro essere ogni ben ci turba, & mentre che questa si ricorda, si po sentir giamai gioia ne le mondane cose? similmente niun diletto con la giouene si potra' hauere che turbato & guasto non sia pensando & ricordando si ch'altro tanto far si conuenga con una uilissima uecchia, la quale sempre dinanzi a gliocchi de la mente gli dimorera'. Il tempo, che uola con inestimabil penna, gli parra' che trasuoli, scemādo a ciascun giorno de le douute hore grandissima quantita', et cosi' la lentia, essendo doue futura tristitia infallibile s'aspetta, non si sente, pero' io terrei chel contrario fosse miglior consiglio, che ogni affanno, di cui gratioso riposo s'aspetta, é piu' dilettevole,

chel diletto per cui noia é sperata. Le fredde acque pare/
uano calde, & lo tenebroso & pauroso tẽpo de la notte pa/
reua chiaro & sicuro giorno, & l'affanno riposo a Lean/
dro andando ad Hero con la forza de le sue braccia notã/
do per le salate onde tra sesto & abido per lo diletto, che
da lei aspettante attẽdeua di hauere. Cessi adunque che
l'homo uoglia prima il riposo, che la fatica, ò prima il gui/
derdone che fare il seruigio, òd il diletto, che la tribola/
tione, conciosiacosa, che (si' come gia' é detto (se quel mo/
do si prendesse, la futura noia impediria tanto la presente
gioia che non gioia ma presso che noia dir si potrebbe.
Che diletto poteuano dare i dilicati cibi & gli stormenti
sonãti da maestre mani et l'altre mirabili feste fatte gli da
uãti al tirãno Diõisio poi ch'egli sopra il capo si uide cõ
sotile filo pendere uno aguto coltello? Fuggãsi adunque
imprima le dolenti cagioni, & poi si seguano con piacer
uolezza & senza sospetto li gratiosi diletti. Rispose a co/
stui la Reina, uoi ne rispondete in parte come se de gli
eterni beni ragionassimo, pe quali acquistare non é dub/
bio, che ogni affanno se ne debba prendere, & ogni mon/
dano bene & diletto lasciare, & noi al presente non parlia
mo di quelli, ma de mondani diletti, et de le mõdane noie
questioniamo, a che noi rispondiamo si', come imprima di
cemmo, che ogni mondano diletto si debba piu' tosto pren
dere, che cõ mondana noia ne segua, che mondana noia p
mondano diletto aspettare, per cio' che chi tempo ha &
tempo aspetta, tempo perde. Concede la fortuna con uarii
mutamenti e suoi beni, li quali piu' tosto sono da pigliare
quando gli da, che uolere affannar per dopo l'affanno ha
uergli. Se la sua rota stesse ferma infin che l'homo hauesse

Amor cuiuc. rarissimo di Leandro.

se affannato per non dever piu affannare, diremmo che si
poria consentire di pigliare imprima l'affanno, ma chi é
certo che dopo il male non possa cosi seguir lo peggio, co
me il bene, che si aspetta? I tempi insieme con le mondane
cose sono transitorii, prendendo la uecchia prima che l'an
no compia, il quale non parra' che mai uenga meno, potrá
la giouene morire & li fratelli di lei pentirsi, od esser do
nata ad altrui, ò forse rapita, & cosi dopo il male il peg
gio seguirá al prenditore, ma se la giouene fia presa har
ranne il prenditore primieramente il suo disio tanto tem
po da lui disiderato, et appresso nõ gli seguirá quella noia,
che uoi dite, che nel pensiero deue seguire, per cio' che l
dever morire é infallibile, ma lo giacer con una uecchia
é accidente da potere cõ molti remedii da l'homo sauio ces
sare, & le mondane cose sono da esser prese da discreti con
questa legge, che ciascuno mentre le tiene, le goda, dispo
nendosi con liberale animo a renderle, od a lasciarle quan
do richieste saranno. Chi affanna per riposare, manifesto
esempio ne porge che riposo senza quello hauer non pos,
& poi che egli prende l'affanno per hauere il riposo, qua
to piu' é da presumere che se lo riposo gli fosse presto, si co
me l'affanno, ch'egli piu' tosto quello, che questo prende
rebbe? E non é da creder che se Leandro hauesse posto
hauere Hero senza passare il tẽpestoso braccio del mare,
dou'egli poi perí, ch'egli non l'hauesse piu' tosto presa, che
notato. Conuengonsi le cose de la fortuna pigliar quando
sono donate. Niun si' picciolo duono é che miglior nõ sia,
che una grande impromessa. prendansi a le future cose re
medii, & le presenti, secondo la loro qualitá, si gouernino.
Natural cosa é di deuere piu' tosto il bene, che l male fu

gliare quando egualmente concorrono, & chi fa lo cõtra-
rio, non natural ragione, ma sua follia segue. Ben confes-
siamo che dopo l'affanno é piu' gratioso il riposo, che ma-
prima, & meglio conosciuto, ma non pero' che sia piu' to-
sto da pigliare. Possibile é a gli homini folli, et a sauii usa
re i consigli & de folli & de sauii secondo il loro pare-
re, ma pero' la infallibile uerita' non si muta, la quale ci la
scia ueder che piu' tosto la bella et la giouene dõna, che la
laida & la uecchia sia da pigliare da colui, a cui tale par-
tito fatto fosse.

Questione. XIII.

Massalino, il quale tra la dextra mano de la Reina & Par-
minione sedeua cõpiẽdo il cerchio disse cosi'. Vltimamẽ-
te a me conuien proporre, & a cio' chio le belle nouelle
dette & le questioni proposte auãti faccia piu' belle, una
nouelletta assai gratiosa ad udire, ne la quale una questio-
ne assai leggiera a terminar cade, diro'. Io udi' già dire,
che ne la nostra cittá un gentile homo ricco molto haueua
per sua sposa una bellissima & giouene donna, la quale
egli sopra tutte le cose del mondo amaua. Era questa don-
na da un caualiero de la detta cittá per amore intimamen-
te amata, ma ella ne lui amaua ne di lui curaua, p la qual
cosa il caualiero mai da lei ne parola ne buon sembiante
haueua potuto hauere, & cosi' sconsolato di tale amor ui-
uendo, auenne che al reggimento d'una cittá assai a la no-
stra uicina fu chiamato, oue egli ando', & quiui honore-
uolmente hauendo retto gran parte del tempo, che dimo-
rar ui deueua, per accidente gli uenne un messaggiero, il

quale dopo altre nouelle, cosi' gli disse. Signor mio siaui manifesto che quella dõna, la quale uoi sopra tutte l'altre cose amauate ne la nostra cittá, questa mattina uolẽdo partorire per graue doglia, non partorendo, morí, & honorevolmente in mia presentia da suoi parenti fu sopellita. Con gran doglia ascolto' lo caualiero la nouella, & cõ forte animo la sostenne, non mostrando nel uiso per quella alcun mutamento, & cosi' fra semedesimo disse. Ai uillana morte maladetta sia la tua potentia. Tu m'hai priuato di colei, che io piu' che altra cosa amaua, & che piu' di fidelitá di seruire, ben che contra me la conoscessi crudele, ma poi che cosi' é auenuto, quel, che Amore ne la uita di lei non mi uolle concedere, ora che ella é morta non mi potrá negare, Che certo s'io deuessi morire, la faccia, che io tanto uiua amai, ora morta conuerrá chio baci. Aspetto' adunque il caualiero la notte, & preso un de piu' fidati famigli con lui, per le oscure tenebre si mise a gire a la citta', ne la qual peruenuto sopra la sepoltura, doue sopelita era la donna sen'ando', & quella aperse & confortato il compagno, chel deuesse senza alcuna paura attendere, entro' in quella, & con pietoso pianto dolẽdosi comincio' a baciar la donna & a recarlasi in braccio, & dopo alquanto, non potendosi di baciar costei saziare, la comincio' a toccare, & a metter le mani nel gelato seno, fra le fredde mammelle, poi le secrete parti del corpo con quelle (diuenuto ardito oltre al deuere) comincio' a cercar sotto i ricchi uestimenti, le quali andando tutte cõ timida mano tentando sopra lo stomaco le la distese, & quiui con debile mouimento senti' li debili polsi mouersi alquanto. Diuenne allhora questi non poco pauroso, ma Amore ilse

ce ardito, & ricercando con piu' fidato sentimento, co/
stei conobbe che morta non era, & di quel luoco primiera
mente la trasse con soaue mutamento, & appresso inuol/
tala in un gran mantello lasciando la sepoltura aperta
egli et lo compagno a casa de la madre de lui tacitamente
la ne portorono scongiurando il caualiero la madre per la
potetia de Dii che ne questo, ne altro a niuna persona ma
nifestar deuesse, & quiui fatti accendere grandissimi fuo/
chi li freddi membri uene riconfortando, a quali pero' nó
debitamente tornauano le perdute forze, per la qual cosa
egli forse in cio' discreto fece un solenne bagno apparec/
chiare, nel quale primieramente molte uirtuose erbe fece
mettere, & appresso lei ui mise, facendola in quella manie
ra, che si conueniua teneramente gouernare, Nel qual ba
gno poi che la donna fu per alquanto spatio dimorata il
sangue intorno al core coagulato, per lo receuuto caldo p
le fredde uene si comincio' a spandere, & gli spiriti tra/
mortiti cominciorono a ritornare a loro luochi, onde la dó
na risentendosi imprima comincio' a chiamar la madre di
lei, et poi a dimãdar doue essa fosse, A cui lo caualiero in
luoco de la madre rispose, Che in buõ luoco dimoraua et
ch'ella si confortasse. In questa maniera standosi come fu
piacer de Dii, inuocando l'aiuto di Lucina la donna, et
facendo un bellissimo figliuolo maschio, di tale affanno
& pericolo si libero', rimanendo scarica, & fuori d'ogni
alteratione & lieta del nato figliuolo, a cui prestamente
bálie a la guardia di lei & del garzone trouate furono.
Ritornata adunque la donna dopo il graue affanno a la
uera conoscenza, & essendo giá nato nel mondo il nuouo
sole, dinanzi si uide il caualiero, che l'amaua & la mar/

dre di lui a suoi seruigii presti, & de suoi parenti mirando si assai datorno niun uide, perche uenuta in cogitabile con mirazione, quasi tutta stupefatta disse, doue sono io? Qual meraviglia é questa? Chi m'ha qui, doue io mai piu' non fui, recata? a cui lo caualier rispose. Donna non ti meravigliare, cõfortati, che quel, che tu uedi, piacer de Dii é stato, & io ti diro' come, & cominciando dal principio, insino a la fine come auenuto l'era, le dichiaro', conchiudendo che per lui, ella & lo figliuolo erano uiui, per la qual cosa sempre a suoi piaceri erano tenuti. Questo sentendo la donna, & conoscendo ueramente che per altro modo a le mani del caualiero non poteua esser peruenuta, se non p quello, che egli le narraua, primieramente li Dii cõ diuote uoci ringratio', et appresso il caualiero, sempre a suoi seruigii & piaceri offerẽdosi. Disse adũque il caualiero, dõna poi che a miei uoleri conoscete esser tenuta, io uoglio che, in guiderdon di cio', chio ho adoperato, ui conforti ẽ insino a la tornata mia da lo officio, al qual fui eletto già é tãto tẽpo che pẽsso a la fine sono, & mi ꝓmettiate di mai, ne al uostro marito, ne ad altra ꝑsona senza mia licẽtia nõ palesarui, a cui la dõna rispose se nõ potergli ne ẽsto ne altro negare, et che ueramẽte ella si cõfortarebbe, & cõ giuramẽto gliaffermo' di mai nõ si far conoscere senza piacer di lui. Lo caualiero ueduta la dõna ricõfortata, et fuori d'ogni pericolo, dimorato duo giorni al seruigio di lei, ricomãdata a la madre lei et lo figliuolo si partí, et tornio' a lo officio de la rettoria sua, loq̃le dopo piciol tẽpo honorevolmẽte finí', & tornio' a la sua terra, & a la casa sua, doue da la dõna fu gratiosamẽte receuuto. Stato adũque alcũ di dopo la sua tornata, egli fece apparecchiare un grãdissimo cã

uito, al quale egli inuito' lo marito de la dõna amata da lui, li fratelli di lei, & molti altri, et essendo gl'inuitati p sedere ale tauole, la dõna si' come piacer fu del caualiero, uẽne uestita di q̃lli uestimẽti, li quali a la sepoltura hauea porta ti, & ornata di quella corona, anella & altri prenosi para menti, per cõmãdamẽto del caualiero senza parlare a l'un lato del marito mangio' quella mattina, & lo caualiero al'altro lato. Era questa donna dal marito souente ri guardata, & li drappi, & gli ornamenti, & fra se gli pa reua questa conoscere esser sua donna, & quelli essere i uestimenti co quali sopellita l'hauena, ma per cio' che mor ta gli le pareua hauer messa ne la sepoltura, ne credendo ch' ella risuscitata fosse non ardiua farle motto, dubitan do ancora non forse fosse un'altra a la sua donna simiglian te, stimando che piu' ageuole fosse a trouare persona, drappi & ornamenti simiglianti ad altri, che risuscita re un corpo morto, ma non per tanto souente riuolto al ca ualiero dimandaua, chi questa donna fosse, A cui lo caua liero rispose. dimandatene lei chi ella é che io nol so dire, da si spiaceuol luoco lho mẽata. Allhora il marito dimã do' la dõna chi ella fosse, a cui ella rispose. Io son stata me nata da coteſto caualiero da quella uita gratiosa, che da tutti é disiata per non conosciuta uia in questo luoco. Non mancaua la ammiration del marito per queste parole, ma cresceua, & cosi' infin che hebbeno mangiato dimororo no. allhora il caualiero meno' lo marito de la donna ne la camera & la donna & gli altri similmente, che con lui haueuano mangiato, doue in braccio ad una bália trouo rono il figliuolo de la donna bello & gratioso, il qua le il caualiero puose in braccio al padre, dicendo, queste

é suo figliuolo, & dandogli la dextra mano de la donna, disse, questa é tua mogliera, & madre di costui, narrado a lui & agli altri come quiui era peruenuta. Fecero costoro dopo la marauiglia gran festa, & massimamente il marito con la sua donna & la dõna con lui rallegrandosi del loro figliuolo, & ringratiando il caualiero lieti tornorono a le loro case, facendo per piu' giorni marauigliosa festa. Seruo' questo caualiero la donna con quella tenerezza & con quella pura fede che se sorella gli fosse stata, & per cio' che si dubita qual fosse maggiore ò la lealta' del caualiero ò l'allegrezza del marito, che la donna & lo figliuolo perduti reputando come morti, si trouo' racquistari, põgoui che quello che di cio' uoi giudichereste, ne diciate. Grandissima crediamo che fosse la letitia de la racquistata donna & del figliuolo, & similmente la lealta' fu mirabile & grãde del caualiero, ma per cio' che naturalcosa é de le perdute cose, racquistandole, rallegrarsi, ne potrebbe esser senza, per che altri uolesse, & massimamente racquistãdo una cosa molto amata dauanti con un figliuolo, di che non si poria tanta allegrezza fare, quanta si conuerria, non reputiamo che si gran cosa sia, quanta una farne, a che l'homo sia da propria uertu' costretto a farla, & del'esser leale questo addiuiene, per cio' che possibile é l'essere & non esser leale, Diremmo adunque che da cui l'esser leale in cosa tanto amata ꝓcede, ch'egli faccia grãdissima & notabilissima cosa lealta' seruando, & che in molta quantita' auanzi in se la lealta', che la allegrezza in se, & cosi' terremmo. Certo disse Massalino, altissima Reina si', come dite, credo che sia, ma gran cosa mi pare pensar che a tanta letitia, quanta in colui, che la donna

rihebbe fu, si potesse por comparatione di grandezza in una altra cosa, conciosiacosa, che maggior dolore non si sostenga, che quello quando per morte amata cosa si perde. Appresso sel caualiero fu leale si', come q giá si disse, egli fece suo deuere, per cio' che tutti siamo tenute a uertu' operare, et chi fa quello, a che e' tenuto, ben fa, ma nõ e' da' reputar gran cosa, pero' imagino che giudicar maggiore allegrezza, che lealta' si poria. Voi a uoi medesmo cõtradite ne le uostre parole, disse la Reina, per cio' che co si' si deue lhomo rallegrare per deuere del bene, che Dio gli fa, come per operare uertu', ma se esser si potesse ne l'uno caso si dolente, come nel'altro si poria disleale, poriasi al uostro parer consentire. Le naturali leggi seguire, che non si possono fuggire, non e' gran cosa, ma le positiue ubidire e' uertu' d'animo, & le uirtu' del'animo, & per grãdezza & per ogni altra cosa sono da proporre a le corporali opere, et se l'opere uirtuose (facendo degna compensatione) auanzano in grandezza ogn'altra operatione, ancora si po dire, che l'essere stato leale dura in essere sempre. la letitia si po in subita tristitia uoltare, ò diuenir nulla ò modica dopo breue spatio di tempo perdẽdo la cosa, perche lieto si diuẽta, et pero' dicasi il caualiero essere stato piu' leale, che colui lieto, da chi diritto uole giudicare.

Non seguitaua appresso Massalino alcuno piu' che a proporre hauesse, per cio' che tutti haueuano ꝓposto, & lo sole giá bassando lasciaua piu' temperato aere ne luochi, p' laqualcosa Fiammetta reuerẽdissima Reina del'amorosa popolo si drizzo' in piedi & cosi' disse. Signori & donne cõpiute sono le nostre questioni, a lequali mercé de Dõ

noi, secondo la nostra modica conoscenza, habbiamo risposto, seguendo piu' tosto festeggeuole ragionare che atto di questionare, & similmente conosciamo di molte cose piu' poterci intorno a quelle rispondere, & migliori, che noi nõ habbiamo dette, ma quelle, che dette sono assai bastano a la nostra festa, l'altre rimangano a filosofanti in athene. Noi ueggiamo giá febo guardarci cõ non diritto aspetto, et sentiamo l'aere rinfrescato, & da nostri compagni cominciata la festa, che qui uegnendo per troppo caldo lasciammo, & pero' ci pare di noi tornar, similmente a quella, & questo detto presa con le dilicate mani la laurea corona da la sua testa, nel luoco, done sedutta era, la puose dicendo. Io lascio qui la corona del mio é del uostro honore infino a tanto, che noi qui a simile ragionamento torneremo, & preso Philocopo per la mano, che giá s'era con gli altri leuato tornorono a festeggiare. Quiui e lieti stormenti, & l'aere pieno d'amorosi canti da tutte parti si sentiua, et niuna parte del giardino era sẽza festa, ne laquale quel giorno infino ala sua fine tutti lietamente dimororono, ma soprauenuta la notte, mostrando giá la loro luce le stelle, a la donna & a tutti parue di partire & di tornare a la cittá, ne laqual peruenuta, Philocopo dipartendosi da lei cosí le disse. Nobile Fiãmetta se li Dii mai mi concedessero ch'io fossi mio sí, come io sono d'altrui, senza dubbio nostro incontanente sarei, ma per cio' che mio non sono, ad altrui donar non mi posso, non per tanto quanto il miser core póte receuere fuoco strano, di tanto per lo uostro ualore si sente acceso, & sentirá' sempre & ogni hora con piu' affetto disiderando di mai non mettere in oblio lo uostro ualore. Assai fu Philocopo da lei ringraziato nel suo partire,

aggiungendo che li Dii tosto in graticsa pace ponessero
i suoi disii. Tornato cosi' Philocopo al suo hostiero, qui
la notte con molti pensieri passo', fra se l'udite questioni re
petendo de le quali assai a suoi dolori faceuano, & tutto
p la bellezza de la piacenole Fiammetta racceso, cō piu'
pena sosteneua l'essere a Biancofiore lontano. Egli poi ri-
cordandosi de le passate feste hauute con lei in quelli tem
pi & in molti altri, fra se molte uolte ānoueraua i giorni,
e mesi & glianni dicendo tanto tempo e passato, che io cō
lei non fui, & che non la uidi, & cō grauissimi sospiri no
taua quelle hore, ne le quali piu' granosamente cō lei si ri
cordaua essere stato, Ma per chel tempo, che si pdeua, et
che piu' che mai gli graudua, passasse con meno malinco
nia, egli andando pe uicini paesi di partenope si diletta-
ua di ueder l'antiquita' dibaia, il mare morto, & lo mon
te miseno, & massimamente quel luoco, donde Enea me-
nato dala sibilla ando' a ueder le ifernali ombre. Egli cer
co' piscina mirabile, & lo imperiale bagno di tritoli, &
quanti altri le uicine parti ne tengono. Egli uolle ancora
ueder parte de lo in esercitabile monte barbaro, & le ri-
pe di pozzuolo, & lo tēpio d'Apollo, & l'oratorio de la
sibilla cercando intorno il lago auerno, & similmente i
mōti pieni di solfo uicini a questi luochi, & i questa ma-
niera andando piu' giorni con minor malinconia trapas
so', che fatto non harria dimorando. Ritornato in parteno
pe & con noiosa pena aspettando tempo, auenne che con
grane malinconia un giorno in un suo giardino si rac-
chiuse solo, & quiui con uarii pensieri si comincio' seco
medesmo a dolere, & dolendosi in noue cose di pensiero
in pensiero il porto' la fantasia, portandogli dauanti a gli

occhi, che a lor poter gli haueuano ne la mente raccolte
noue & inusitate cose. E gli parea ueder dauanti da se lo
mare esser trāquillo, & bello tanto, quanto mai l'hauesse
ueduto, & in quello una nauicella di bella grandez-
za, sopra la qual sette donne di meraviglioſa bellezza
piene, in diuersi habiti adornate, de le quali le quattro
alquanto uerso la proda de la bella naue sparsi, &
già d'hauerle altra uolta uedute, et la loro cōuersa haue
a si ricordaua, Ma le tre, che molto piu belle gli pareua
no, dal mezo del legno quasi infin di tutta la poppa d'esso
gli pareua che possedessero, ne quelle p mirarle in nun
modo conoscere potua, bē tra loro gli parea uedere uno
albero che infino al cielo si distendesse, ne per alcun moui
mento, che la naue hauesse, pareua che si muttasse, & que
ste cose con ammiration riguardando si sentì chiamare,
perche a lui pareua prestamente sopra la nauicella uenu
re, & esser fra le quattro donne raccolto, & porgēdo gli
occhi inuer la proda de la naue gli parue di fuori di gl
la uedere una femina di iniquissimo aspetto cō gli occhi
uelati, & di meravigliosa forza nel suo operare, et con le
mani appiccate al legno, quello con tanta forza mouea,
che pareua che sotto l'acqua il deuesse sommergere, & p
conseguente pareua che dintorno ad esso tutto il mare mo
uesse & tempestasse, di che egli dubitando gli parue udi
re, non dubitare. Pareua adunque a Philocopo rassicura
to da quel a uoce guardar le quattro donne, che dintor-
no gli stauano, de lequali, l'una uedeua uestita di drappi
simiglianti a finissimo oro, nel uiso bellissima & honestis
sima col capo coperto di nero uelo, & ne la dextra mano
portaua uno specchio, nel quale souēte si riguardaua, &

457

ne la sinistra teneua un libro. Assai questa piacque a Phi
locopo & uolti gliocchi a la seconda, d'ardente color
la uide uestita, & humile nel'aspetto, sotto cãdido uelo,
tenendone la dextra mano una acuta spada, ne la sinistra
una rotta lancia, sopra laquale pareua che si appog-
giasse. De la terza Philocopo non sapeua diuisare di che
colore il uestimento si fosse, ma a diamante il simigliaua,
& questa sotto il sinistro pie' uoltaua un ritõdo pomo gros
sissimo, nel quale la terra, il mare, & i regni sotto diuer-
si climati erano disegnati, ogni cosa riguardando con
egual uiso, tenendone la dextra mano uno scettro reale.
Molto riguardo' Philocopo costei, poi riuoltosi a la quar-
ta, la uide sotto uno hõesto uelo di uiolato uestita tacita di
morar tenendosi al petto distesa la dextra mano, & a la
bocca l'indicatiuo dito de la sinistra, & tutte secondo il
piacer de la donna del charo uestimento pareua che si
guidassero. Dilettaua a Philocopo in si' gratioso luoco
il dimorare, & mentre che egli con piu' diletto ui dimo-
raua, uolti gliocchi ancora uerso la proda uide in quel-
la un giouane di piaceuole aspetto a riguardare, uestito
di nobilissimi uestimenti, del q̃l ne le braccia uide una
giouene ignuda & bellissima tanto, quanto mai alcuna
ueduta n'hauesse, la qual si stimolaua & angosciaua tan
to, che ogni riposo le pareua nemico, & con le sue lagri-
me quasi tutti e uestimenti del giouane haueua bagnati.
Questa pareua a Philocopo molto riguardare, & dopo
lungo mirare gli pareua che fosse la sua Biancofiore, &
pareuagli che quel giouane per lo proprio nome il chia-
masse & gli dicesse. Vedi come tu fai senza riposo stare
la tua Biãcofiore. Da questa, uoce, pareua che tanto disio

gli cresceſſe nel core di correre ad abbracciarla, che quel
ſi non gli pareua potere ſtare, per che egli riuolto a quelle
donne gli pareua dire. Per che coſa mi faceſte uoi chia
mare? dixelomi, per cio' chio mi uoglio partire, A cui ri
ſpoſto fu. Noi nel diremo, & con lui cominciorono le quat
tro donne a parlare & a dire molte coſe, de lequali niuna
gli pareua intendere, tãto haueua l'intelletto riuolto pure
a Biancofiore, & non potendo piu' lo ragionamento di
quelle aſcoltare, laſciandole parlando, corſe oue era il gio
uane, che ignuda teneua Biancofiore, & quiui gli pare
ua cõ quella feſteggeuolmente eſſer receuuto, ma dimora
do quiui gli pareua chel mare mutaſſe legge, che ſtato al
quanto quieto, in tanta tempeſta' ſi riuolgeua che non che
la naue, ma ancora tutto l'uniuerſo gli pareua che deueſ
ſe ſommergere, & rimirando quella femina, che ne la fi
da de la naue moueua, uide da la ſua bocca una uoce con
un ruono grandiſſimo procedere, & con quella un uento
impetuoſiſſimo, il quale lui & Biancofiore & quel giouã
ne pareua che d'inſu la naue leuaſſe & gittaſſegli in un
luoco di uoracita' pieno, che dauanti a lui parue oſcuro
& tenebroſo. Quiui gli pareua d'eſſer pieno di mortal
paura, et piãgere & lo ſimigliante faceuano il giouane et
Biancofiore, ma quindi per non penſato modo tutti tre ſe
za offeſa ſi partiuano, ritornando in ſu la naue, onde par
titi s'erano & doue la turbata femina uide diuenuta lieta,
& con ripoſo tener la naue & lo mare, & di ſua uolõta'
gli pareua con Biancofiore entrare in mezo de le quat
tro donne, lequali inprima non haueua aſcoltate, oue ui
de aggiunto uno homo di grandiſſima eccellentia & au
torita' nel ſembiante, con corona d'oro ſopra la teſta. Que
ſti pareua

459

ſti pareua che molte parole gli diceſſe, & che col ſuo dire molto, l'eſſere de le tre dõne, le quali egli nõ conoſceua, gli ſcopriſſe, p che tãto gli parẽua eſſer nel core acceſo d'hauere di loro notitia intera, ch'appena il poteua ſoſtenere, & in queſta uolonta' dimorando & rimirando uerſo il cielo, gli pareua quello uedere aprire, & uſcirne una luce mirabile riſplendente, & grande, laqual pareua che tutto il mondo deueſſe accendere, et quella parte del mondo, che tal luce ſentiua, piu' bella, che alcuna altra gli pareua che foſſe, Queſta luce ueniua ſopra di lui, nela quale egli rimirando uide una donna bella, & granoſa ne lo aſpetto di quella medeſima luce ueſtita, che ne le mani portaua una ampolla d'oro d'una pretioſiſſima acqua piena, de laquale acqua tutto il uiſo, & per conſeguente tutta la pſona pareua che gli lauaſſe, & poi ſubito ſpariſſe, & come queſto era fatto, coſi' gli pareua hauer moltiplicata la uiſta, & meglio conoſcere, & le mondane coſe, & le diuine, che imprima, & quelle amare, & ciaſcuna ſecondo il ſuo deuere, & coſi' ammirandoſi di cio', ſi trouo' tra le tre donne, le quali daprima non conoſceua, et con loro la ſua Biancofiore pareua che foſſe, et che predeſſe meraviglioſa domeſtichezza, de lequali tre uedeua l'una tãto uermiglia nel uiſo, & ne ueſtimenti, quanto ſe tutta ardeſſe, & l'altra tanto uerde ch'auãzato harria ogni ſmeraldo, la terza bianchiſſima paſſaua la neue ne la ſua bianchezza, Et dimorando queſti con loro per certo ſpatio, hauendo ben di loro nel core ogni certezza, ſeguendo i loro ueſtigii, ſubitamente ſi uide da loro con tutta la nauicella ſu per l'albero leuarſi al cielo quelle tre eſſendo gli duci, & le quattro di ſotto a lui rimanere ſopra le ſalate onde &

ad alto sospignerle, & cosi' sagliendo gli pareua passare in
fin ne le sante regioni de Dii, & in quelle conoscere in ir
nuosi corpi, e loro moti, la loro grãdezza, & ogni loro po
tẽtia. quini cõ ammiratione inestimabile gloria gli pareua
uedere da la faccia di Giouue procedere a riguardanti, de
la quale egli senza fine sentiua, & uolendo dire, O feli
ce colui, che a tanta gloria é eletto, auenne che Ascalio
ne & Parmenione uennero oue egli era, & ignorando il
bene, che a se lo teneua sospeso, piu' uolte il chiamorono,
ne egli a lor rispose, per che poi presolo per lo braccio, &
tirandolo da la celestial gloria, a le mondane cose il trasse
no, & imaginando che profonda malinconia lhauesse oc
cupato, cominciorono a dire, Philocopo che pensiero é lo
tuo? Rallegrati che i marinari ne chiamano che andiamo
al legno per andare al nostro camino, & dicono che poi
che qui fummo piu' non uidero prospereual tempo a la
nostra uia se non ora, leua su, andiamo. leuossi Philoco
po dicendo. Oime da che bene tolto m'hauete, & narrato
loro cio', che ueduto haueua con loro insieme d'ammira
tione per lo suo detto n'andorono a la naue, & rẽdute im
prima degne gratie a Dii del buon tempo, & poi prega
tigli diuotamente che in meglio il deuessero preseruare,
in su quella montorono, & su dimoratiui le due parti de
la notte, sentendo il uento rinfrescare parue loro di dar lor
le uele, lequali date, abbandonorono gli antichi porti di
partenope, disideroси di peruenire doue da Dii su lor pro
messo di trouar di Biancofiore uere nouelle.

ENTI e scarsi uenti pinsero la mia
lata naue in piú giorni quasi a la este
l riora punta de la dimandata isola,
quini mancati, discesero a terra, du-
bitando non li Dii quini per lungo
spatio gli riteneßeno sí, come in par-
te fatto haueuano, ma ignorando Philocopo in qual
parte de l'isola deueße di Biancofiore nouelle hauere se-
condo il risponso de Dii, la fortuna, che giá con lieto uiso
gli si cominciaua a riuolgere, gli apparecchiò albergo
uicino a Sisiphe, doue egli piú giorni dimorando, &
cercando di saper nouelle di Biancofiore, ne trouan-
done alcuna, non sapeua che farsi, & giá lo tempo ue-
ua acconciare presto al suo proponimento, per che egli
quasi disperato dispreggiando il detto de Dii, non sape-
ua che si fare, ma dimorando malinconico fra se diceua.
Come io quì di Biancofiore non trouo nouelle, cosí in
tutto il mio uiaggio sará, & perduto, & ingannato da
Dii per souerchio dolor dolente rendero l'anima a le do-
loroße sedie di Dite. Poi fra se ripensando le parole de
Dii non potere esser falße, diceua, forse non in questo luo-
co de l'isola debb'io di Biancofiore trouar nouelle, ma in
alcuno altro, per che si imaginaua di tutta l'isola uoler
cercare. In questi pensieri dimorando Philocopo, & se-
dendosi sopra uno antico marmo posto affronte a le gran-
di case di Sisiphe, auenne che stando Sisiphe ad una fi-

nestra, & uerso il mare riguardando il uide & molto il ri
miro', uolendosi pure a la memoria riducere d'hauerlo
altra uolta ueduto, & dopo molto riguardarlo, si ricor,
do' di Biancofiore, a cui (secondo il suo giudicio) Phi,
locopo molto rassimigliaua, perche ella uedendolo cosi'
malinconoso dimorare, fra se comincio' a pensar che co,
stui per Biancofiore malinconico dimorasse, & uolendosi
de la uera imaginatione accertare, discesa del luoco, doue
dimoraua, a se chiamar fece lo inamorato giouane, & co
si' gli disse. Giouane se li Dii ad effetto p ducano ogni uo
dicio, non ti siano graui le mie parole, ne noioso il contra,
tarmi di cio', che io ti dimandero', se lecito t'é lo dirlomi.
Dimmi qual cagione é in te, che si' occupato ritiene il uo
uiso, il quale ha potentia di porger pieta' nel core a chi il
mira? Riguardo' Philocopo costei nel uiso, & uedendo,
la gentilesca, bella, di costumi ornata, & pietosa di se, do,
po un sospiro cosi' rispose. Gentil donna appena che io
speri che li Dii alcuna cosa, che mi contenti mi conceda,
no, per che io per questo già poco mi curerei la cagion de
la mia malinconia narrarui, ma lo gentilesco aspetto di
uoi, ad ogni uostro piacere adempiere, mi costringe, et p
cio' la ui diro', & per che mai non trouai, cui pieta' di me
uenisse, se non a uoi. Il pensiero, che si malinconico il
mio aspetto ui rappresenta é, che da Dii & da gli homi,
ni del mondo abbandonato mi trouo in questo modo. Io
pouero giouane et pellegrino, statomi dato dal mio padre
eterno esilio da la sua casa, uo cercando una giouene a
me per sottile ingegno leuata, la quale se io ritrouo lecito
mi fia a la paterna casa ritornare, ma di cio' male mi pa,
re essere a camino, per cio' che d'alcun Dio, dopo i diuo,

ti sacrificii, hebbi risponso di deuere qui di lei uere nouel
le udire, ma cio' trouo falso, per cio' che io sono piu' gior
ni qui dimorato, ne alcuno ci ha che nouelle di lei mi sap
pia contare, per che trouandomi da Dii ingannato, qua
si come disperato uiuo di ritrouarla. Riguardollo allho
ra piu' fiso la donna, & dimandollo come la giouene, la
quale egli cercaua, si chiamasse, & chi egli fosse, & co
me hauesse nome, & donde ueniua, & quanto tempo era,
che perduta haueua quella, che andaua cercando, cui
Philocopo rispose, Biancofiore é lo nome de la giouene,
& io suo misero fratello mi chiamo Philocopo, da le ter
re, che l'adice riga partitomi, ben sette mesi ò piu' l'ho
cercata, & tanto ha ch'ella mi fu leuata. Penso' in cio' Si
fiphe & fra semedesima disse. Veramẽte questi cerca quel
la Biancofiore, che qui fu da parenti miei menata da gli
occidentali regni, per che cosi' gli comincio' a parlare.
Giouane de le impromesse de Dii non si deue alcuno scõ
fortare giamai, per cio' che infallibili sono, adunque con
fortati, & prendi ferma speranza di futuro bene, per cio'
che uere nouelle di Biancofiore ti diro' come quella, con
cui piu' giorni in questa casa ella dimoro'. Disse allhora
Philocopo o nobilissima donna, se alcuna pieta' nel core il
mio aspetto ui porge, per quella ui prego, che cio', che di
lei sapete, interamente mi narriate. Pensate quanto merito
nel cospetto de Dii acquisterete, se per lo uostro consiglio
racquistando la mia sorella, lei & me insieme rendero' al
mio padre. Sisiphe disse allhora per me niun tuo piacere
fia senza effetto & in quanto de la giouene, che tu uai cer
cando, io ti dico. E sono omai sei mesi passati che qui duo
miei parenti uennero con una bella & gran naue, i qua

li secondo il loro parlare da quelle parti, donde tu di che
uieni, si partirono, & con loro haueuano questa Bianco-
fiore, che tu cerchi, bella & gratiosa assai, & certo io non
ti uidi prima, che io ne l'aspetto di lei, ti conobbi sua fra-
tello ò parente, & pero' di lei ricordandomi, di te mi uen-
ne pieta'. Ella dimoro' qui meco piu' giorni, & io secon-
do il mio potere in tutte cose la honorai come figliola, &
ueramente mai rallegrar non la potei, anzi continuamen-
te pensosa & piãgẽdo la uedeua et dimandãdola io alcu-
na uolta qual fosse la cagion del suo pianto, ella mi rispon
deua, che mai niuna femina di piangere hebbe tanta ca-
gione, quanta ella haueua, per cio' ch'ella hauea lascia-
to il piu' gratioso amatore, che mai da donna amato fos-
se, il quale ella nel suo pianto chiamaua Florio. A co-
stui si doleua quasi come dauanti il si uedesse. A costui
si raccommandaua. Costui chiamaua, & mai ne la sua
bocca altro nome haueua, Et certo per quello, ch'ella
mi dicesse, ella haueua doppia ragione d'amarlo sopra
tutti gli altri homini del mondo. Primieramente per cio'
che egli amaua lei piu' che altra donna, & appresso (se-
condo il suo dire) egli era il piu' bel giouane, che mai fos
se ueduto. Chi costui si fosse non so se tu telsai, A cui Phi
locopo disse. Assai ben lo conosco, & gran cagion la mo-
ueua ad amarlo, & a dolersi d'essere da lui allontanata, p
cio' che quelle due cose, che ui disse, amendue u'erano,
ch'io so manifestamente ch'egli da picciolo garzone l'a-
mo', & ella lui, & ancora sopra tutte le cose l'ama, Et no
uellamente sposar la deueua se tanto la fortuna non gli ha
uesse offesi, & tanto di lui ui so dire, che egli pieno di do
lore si', come io in simile affanno ua pellegrinando per

ritrouarla, Onde io ui prego che se uoi sapete in che parte i mercatanti la portorono, che uoi lo mi diciate. Io porto meco molti thesori, de quali io rendrei doppiamente a mercatanti quel, che loro costo' se rendere la mi uolessemo. Disse allhora Sisiphe, gran pieta' hebbi di lei, & maggior la mi fai uenire, & se li Dii m'aiutino, se io fossi homo, si' come sono femina teco la uerria cercando, ma poi che aiuto donar non ti posso, prendi il mio consiglio. I mercatanti, che seco la portorono, mi dissero di uolere andare a rodi, & di quindi ad alesandria & cosi' credo, che habbiano fatto, & pero' tu similmente questi luochi cercherai, & se gli truoui da mia parte de la tua bisogna gli prega & credo che assai ti uarrá, & se li Dii ti fanno tanta gratia, che tu la ritruoui, piacciati che teco insieme io la reuegga. Piacque a Philocopo il consiglio & la ascoltata nouella, & benignamente le promise di riuederla se conceduta gli fosse la gratia, & dopo molte parole da lei molto honorato, donatole gratiosi duoni come a tanta donna si conueniua con sua licẽtia da lei si parti', & uenuto il tẽpo al loro camino utile co suoi cõpagni salito sopra la naue si parti' cercãdo rodi. Nauigo' adunque Philocopo, & ciascun giorno piu' li uenti rinfrescorono, & presero forza in aiuto di lui, si che in breue lasciando dietro san Venedigo, matapan, cerigo, sanzane, & pigliando l'alto mare fuggiua la terra, ma per mancamento di uenti tolse imprima il camino per andare a rodi, & poi ad alesandria, & passato gozo, caura, & cristiana, trouo' l'antica terra di Minos, da la qual Saturno fu dal figliuolo cacciato, & alcun giorno qui dimorato, & quindi partito, & caposalamo-

ne, cassie, e scarpanto trapassato in breue uenne a siria,
& di quindi a lendego, & quiui entrato con la sua naue
nel golfo, & date l'ancore a profondi scogli, scese all'iso-
la di rodi, & entro' ne la citta', per la quale andan-
do, Ascalion con lui & suoi compagni, auenne per acci-
dente che Ascalion fu riconosciuto da un grandissimo &
nobilissimo homo de la citta', col quale in Roma erano
gia' insieme militanti dimorati, & chiamauasi Bellisano,
il quale con grandissima festa corse ad abbracciare Asca-
lione, dicendo. O gloria de la militar uerru', qual grazia
in questi paesi mi ti mostrasti Dii in lunga prosperita ti co
seruino. Ascalione ben conobbe costui & affettuosamente
abbracciatolo con lieto uiso gli rende' quella risposta, che
a tali parole si conueniua pregãdolo, che Philocopo, cui
egli haueua per maggiore, & in cui seruigio egli era, ho
norasse. Bellisano allhora fatta a Philocopo la debita re-
uerentia, lo prego', che gli piacesse al suo hostiero esso &
suoi compagni uenire, doue Philocopo piacẽdo ad Asca-
lione ando', & quiui mirabilmente honorati furono da
Bellisano, il quale amando di perfetto amore Ascalione, in
ogni atto s'ingegnaua di piacergli. Essendosi riposati al-
cun giorno, Bellisano dimando' Ascalione se lecito era
ch'egli sapesse la cagion de la lor uenuta, che la dicesse,
per cio' che a lui molto saria, di saperlo, a grado, A cui
Ascalione con piacer di Philocopo narro' la uerita' de la
lor uenuta, le quali cose udẽdo Bellisano tutto ne lo aspet-
to uenne stupefatto dicendo. Senza fallo e non sono pas-
sati sei mesi che Biancofiore fu con gli ausonici mercatanti
in questa casa, auenga che poco ci dimorasse. Essi la ne
portorono ad alesandria con intendimento di uederla a

l'ammiraglio, il quale di giorno in giorno mi s'attendeua, fecõdo che essi mi dissero, ma che essi se ne facesseno nimma nouella ne seppi, Ma se li Dii di lei ogni uostro piacere cortamente adempiano, ditemi chi fu la giouene, & come me auenne, che per danari diuenisse de mercatanti? Disse allhora Ascalione, come uccisa Lelio, Giulia pregna era stata presa, & come Biancofiore & Florio in un giorno nati erano, & come inamorati, & separati, per paura di quello, che ad effetto si deueua recare, erano dal padre stati, & li pericoli corsi a Biancofiore, & cio' che per a dietro era addiuenuto. Meraviglioffi assai Bellisano, & dimando' qual Lelio fosse stato il padre di Biancofiore, A cui Ascalione disse. Egli fu lo nobil Lelio africano, il quale a noi & a glialtri stranieri soleua esser tanto gratioso mentre in Roma dimorauamo. Questo udẽdo Bellisano appena le lagrime ritenne, dicendo. Oime or fu in casa mia la figliola di colui, cui io fui piu' tenuto, che ad altro homo, & non la souenni d'aiuto? Ai maladetta sia la mia ignorantia, ch'io ui giuro per l'anima del mio padre che se cio', che uoi dite hauessi saputo, harrei loro tutti e miei thesori donati, & ogni mia forza adoperata per poterla in liberta' riducere, portandola poi per merito de beneficii receuuti dal padre, in qualunque parte le fosse piaciuto. Cio' nõ mi reputino li Dii i peccato, che p altro che per ignorantia non manco', & ella misera tutti e suoi infortunii mi disse, de quali pianfi con lei si', come li Diisãno, ne di cui figliola stata fosse mai mi disse. Allora Ascalió disse, certi siamo di cio', che ne cõti, & siamotene tenuti, ma piacciati cõsigliarne p ql singular grado, che tra te & me é giá stato, & é di uera amistá, che uia noi deb-

biamo venere a ritrouare, & a ribauere cio', che noi cer
diamo cercando. Bellisano gli rispose. Il consiglio & l'a
iuto, che per me si potra', uoi harrete. Io con esso uoi ver
ro' ad alesandria, doue ho alcuni amici, li quali per amor
di me uero aiuto & consiglio ci porgeranno, che de qui
senza uedere altro mal ui saprei consigliare. A queste pa
role rispose Philocopo dicendo. Bellisano assai ci basta se
ad alcun de uoi amici per consiglio ci mandi, senza af
fannarti. Tu oramai piẽo d'anni il riposo piu' che l'affan
no disiderar deui, & pero' ti ringratio del buon uolere.
Disse allhora Bellisano, fermamente da uoi non fia senza
me tal camino fatto, che ancor che io sia antico, sono a gra
uissime fatiche possente piu', che tali giouani. Io sono tenu
to di mettermi a la morte per amor de la giouene, cui noi
cercate, se io penso a receuuti benefitii dal piu' nobile pa
dre, che mai figliola hauesse, Onde io ui p̃go che la mia
compagnia, la quale assai ui potra' essere utile, non ui sia
graue. Vedendo Philocopo, Bellisano in questo uolere,
disse a tuo piacer fia, & pero' quando ti parra' ne par
tiremo. Bellisano uide il tempo disposto a lor camino, per
che a lui parue il partir conueneuole, & montati tutti so
pra la naue renderono le uele a prospereuoli uenti, li qua
li in breue tempo infino al porto di alesandria saluãmẽte
gli portorono. Quiui discesi a terra, date l'ancore a fondi,
a casa d'un gentile homo di alesandria a Bellisano amico
intimissimo chiamato Dario se n'andorono. Egli con lie
to uiso primieramente Bellisano, et appresso Philocopo et
gli altri gratiosamente receuette, quanto il suo poter si sten
deua honorandogli, offerendosi a Philocopo & ad Asca
lione, & a tutti per amore di Bellisano ad ogni loro piace

re & ſeruigio apparecchiato, di che da tutti con debite parole fu ringratiato. Dimorati coſtoro alquanti giorni con Dario, & ueduta la città nobile, & preſi diuerſi di letti, Philocopo, il cui core da ſollecitudini amoroſe era ſtimolato, ogni hora uno anno gli ſi faceua di ſaper quel lo, per che quiui uenuto era, & pero' a ſe Belliſano & Aſcalion chiamati diſſe loro. Che facciamo noi? che per dimento di tempo é queſto? Veninmo noi qui per ueder le mura di aleſandria? Quando ui piaceſſe a me molto ſaria charo di intendere a quello, per che qui ſiamo uenuti. La nemica fortuna aſſai ci ha tolto di tempo. Or che con tra a la forza di lei qui ſiamo peruenuti, non ce ne toglia mo noi medeſimi, per cio' ch'el perderlo a chi piu' ſa piu' ſpiace. A cui Belliſano riſpoſe, cio' che dite aſſai mi piace & pero' facciaſi. Chiamato adunque Dario in una ca mera tutti quattro tacitamente ſi miſero, & poſtiſi ſopra un ricco letto a ſedere, Belliſano comincio' a Dario coſi' a parlare. Amico per cio' che io credo che ignoto ti ſia chi tu habbia honorato & honori, & ſimilmente la uenuta di coſtoro da te receuuti, io lo ti diro', ma lo loro eſ ſere & la cagione del loro pellegrinare tu a niun pale ſando, quel conſiglio & aiuto, che per te ſi po, ne ſia por to, & moſtrandogli Philocopo diſſe. Coſtui é figliuolo de l'alto Re di ſpagna nipote de l'antico Atlante ſoſtenitore de cieli, & quelli, che tu in ſua compagnia uedi, ſono gio uani nobiliſſimi & di grandiſſima conditione, & qui ſo no uenuti & io con loro a cio' che nouelle habbiamo di Biancofiore belliſſima giouene, la quale fu da Antonio an ſonico mercatante & da un ſuo compagno recata, ſi' co me eſſi in rodi albergati nel mio hoſtiero mi diſſero, Ella

fu da loro comprata da non so qual Re ne le parti d'occi
dente, & a costui furtiuamente furata. Egli sopra tutte le
cose del mondo l'ama, & che cio' sia uero, a te, ueggen
dolo qui, póte esser manifesto lá doue egli per niuna al
tra cagione sia uenuto se non per lei racquistare, & ha
proposto di mai a la paternal casa non ritornare ne egli,
ne suoi compagni, ne io, se lei primamente non rihabbia
mo, Vedi oramai quanto seruir ne puoi dicendoci se alcu
na cosa di lei sai, mettẽdoci dopo questo in uia di cio', che
adoperar debbiamo secondo il tuo giudino per acquistar
la. Con ammiratione ascolto' Dario le parole di Bellisa
no, udendo che di si' alto Re Philocopo fosse figliuolo, et
per tal cagione pellegrino diuenuto, & alzato il uiu
so uerso il cielo fra se comincio' a dire. O piu' che altro
pianeta potente, per la cui luce il terzo ciel si mostra bello,
quanta é la tua forza ne gli humani cuori efficace, quan
do saria p me mai stato pẽsato che si' nobile homo, una ue
duta schiaua p amore da l'un canto de la terra a l'altro se
guisse? certo non mai, & ueduto l'ho, tempra i fuochi tuoi
ne le humane menti, a cio' che per souerchio del tuo uole
re nõ si mettano a le strabocchenoli cose, & poi che cosi'
hebbe detto basso' la testa, et cosi' rispose. Amico a me quá
to me medesimo charo noue cose mi fai udire, cio' é che
io sia hoste di tanto homo, quanto Philocopo di che glié,
la qual cosa molto m'é chara, & piu' sarebbe se esso secon
do la sua nobile qualita' honorato hauessi, ma quel, che p
ignorantia é mancato, con debita operatione ammẽdero'.
Veramente molto piu' d'ãmiratione mi porge la cagion
de la sua uenuta, che altra cosa, che tu mi potessi hauer
detta. Nõmi fia omai ipossibile a credere cio', che di Me

dea, di Dido, di Deianira di Phillis di Leandro et d'al-
tri molti ho già udito, ueggendo quel, che io ora di
Philocopo apertamente ueggo, ma per cio' che Amore è
passione che tanto cresce quanti piu' argomenti a minuir
li s'adoprano, senza alcuna debita reprẽsione farne, che
gride a questo si cõuerria, procedero' a risspõdere a cio',
che dimandato m'hai. Molto mi saria charo il poterti di
Biancofiore migliori nouelle dire, che non posso, ma co-
me colui che ogni cosa interamente di lei sa, quando ella,
donde, & come qui uenisse ti contero', poi quel consiglio
& aiuto, che per me a tale bisogna dar si potrá com'io
per me, l'adoperassi, cosi' daro'. Qui uenne giá sono
passati sei mesi Antonio ausonico mercatante & lo cõpa-
gno suo et a me come a loro charo amico, richiedẽdo aiu
to & consiglio, dauanti presentorono la bella giouene, la
quale uoi cercando andate, & dissermi. Dario noi uegna
mo da gli occidentali paesi quiui per auentura chiamati
da Felice Re di spagna di suo patto & nostro per questa
giouene tutti e nostri thesori gli donammo & qui menata
l'habbiamo, a cio' che al signore la uendiamo, & di lei, ol
tre a nostri thesori, gran quantita' guadagnare intendia-
mo, pero' ponici in uia come noi possiamo questo ad effet-
to recare, le quali cose udendo io incontanente a l'ammira
glio nostro signore gli menai, & narratogli la bisogna di
costoro, & fattagli uenire Biancofiore dauanti tanto gli
piacque che senza alcun patteggiare cõmando' che i the
sori, che costata era a mercatanti, fossero lor raddoppiati,
& la giouene rimanesse a lui, & cosi' fu fatto. I mercatan
ti si partirono, & Biancofiore rimasa, da l'ammiraglio fu
fatta mettere in una torre grandissima & bella qui assai

uicina con altre molte donzelle in simile maniera come
prae, & qui affine ch'io ui diro', essa & l'altre sotto gra
dissima guardia sono guardate. Si' come io credo che u
sappia l'ammiraglio, di cui dauanti parlammo, e soggetto
del potẽtissimo correggitor di babilonia, et a lui ogni die
ci anni una uolta per tributo conuien che mandi infini
ta quantita' di thesori, & cento pulcelle bellissime, & egli
a cio' che ne la grata del signore interamente pmanga,
quanto piu' po s'ingegna dhauerle belle & nobili, ne al
cuna n'ha nel mondo, che bella sia, laq̃le per thesoro ha
uer si potesse, che egli a quantita' guardasse, ma che uo
lesse costasse e conuerrebbe che sua fosse, & cio' póte egli
ben fare, per cio' chel suo thesoro é infinito, et si' come io
t'ho detto affine di donarle al signore il fa, & come egli
lha, in quella torre le guarda solennemente, doue alcu
na che pulcella non sia non póte hauer luoco, & prima
che io a porgere alcun consiglio proceda, i uoglio diui
sar come queste pulcelle in questa torre dimorano, & sot
to che guardia, le quali cose udite, forse tu cosi', com'io, sa
prai consigliare. La torre, doue le donzelle stãno (si' come
al nostro porto entrando poteste uedere) e altissima & tã
to che quasi par che i nuuoli tocchi, & e molto ampia p
ogni parte, & credo chel sole, che tutto uede, mai si' bella
torre non uide, per cio' ch'ella primieramente e di fuor
di bianchissimi marmi & rossi & neri & d'altri diuersi
colori tutta infino a la sommita' maestreuolmente murata,
& appresso dentro a se per molte finestre luce, le quali di
uise da colõnelli nõ di marmo, ma d'oro tutti si possono ue
dere, le porte de le quali non sono legno, anzi polito et lu
cente cristallo. Tutto q̃sto di fuori a riguardanti póte esser

palese, ma dentro ha piu' mirabili cose, lequali, chi nō ue-
de, impossibile gli parrebbe a credere udendole narrare.
E ui sono cento camere bellissime, & chiare tutte di gratio-
sa luce, & molte sale, & tra le sale, una ue n'é & la cre-
do la piu' bella cosa, che mai fosse ueduta. Ella tiene de
la larghezza de la torre grandissima parte, uolta sopra nē
tiquattro colonne di porfido di diuersi colori, de le quali
alcuna ue n'ha si' chiara che rimirādoui dentro si ueda
cio' che per la gran sala si fa, & fermansi le lamie di que-
sta sala sopra capitelli d'oro posti sopra le ricche colonne,
le q̄li sopra il pauimēto si posano. Queste lamie sono gra
uanti per molto oro, ne le quali riguardando niuna cosa
ui puoi uedere altro, saluo se pietre nobilissime non uedes-
si. Di questa sala ne le pareti datorno, q̄nte antiche storie
possono a le presenti memorie ricordare, tutte con sottilis-
simi intagli adorne d'oro, & di pietre ui ue dreste, & so-
pra tutte scritto é quello, che le figure di sotto uogliono di
re. Quiui ancora si ueggono tutti e nostri Dii honoreuo-
lissimamente sopra ogni altra figura posti, co quali gliauo-
li & gli antichi padri del nostro ammiraglio tutti ueder
potreste. In questa sala non si mangia se non sopra tauo-
le d'oro, ne ua sellamento alcuno se non d'oro u'osa entra-
re. Io non ui potrei narrare interamente di questa quanto
n'é. Che ui posso piu' di questa dire, se non che infino al
pauimēto medesimo é d'oro & di p̄tiose pietre? In questa
mangia souente il nostro ammiraglio con Biancofiore &
con l'altre donzelle. E ancora in questa torre tra le cen-
to camere una, che di bellezza tutte l'altre auanza, et cer
to appena quella doue Gioue con Giunone ne celestiali re-
gni dimora le si potrebbe agguagliare. Essa' di cōuene

uole grandezza & ha questa proprietà che niuno vi può dentro passare sì malinconico, che, mirando il cielo de la camera doue i maestreuoli compassi d'oro, di zafiri, di smeraldi, di rubini & di altre pietre si ueggono senza numero, egli non diuenti gioioso & allegro, Affronte a la porta di questa sopra una colõna, la quale ogni homo, che la uedesse, la giudicherebbe di fuoco nel primo aspetto tã to è uermiglia & lucente, dimora il figliuolo di Venere ignudo con grãdissime ale d'oro, gratioso molto a riguar dare, Et tien ne la sinistra mano uno arco, et ne la dextra saette, et pare a chiunque in quella passa, che questi il uo glia saettare, ma egli non ha gliocchi fasciati sì come mol ti il figurano, anzi gli ha belli & piacevoli, & per pu pilla di ciascuno è un carbuncolo, che in quella camera tenebre esser non lasciano per alcun tempo, ma luminosa et chiara sì, come sel sole ui ferisse, la tengono, dintorno ad esso ne chiari muri, tutte le cose che mai per lui si fecero, sono dipinte, Ne quattro canti di questa camera sono quat tro arbori grandissimi d'oro, i cui frutti sono smeraldi, p le, & altre pietre, & si artificialmente sono composti, che come l'homo cõ una uerghetta percote il gambo d'alcun di quelli, niuno uccello è che dolcemente canti, che quiui cantare non sia udito, & ripercotendolo tacciono, In me zo di questa camera sopra quattro leoni d'oro una lettiera d'osso d'indiani leofanti dimora, guernita con letto chen te a sì fatta lettiera si richiede, chiusa intorno da cortine, le quali io non crederei mai poter diuisare quãto siano bel le & ricche, Ne è alcun piacevole odore, ò confortativo, che in quella entrando l'homo non senta soauemente odo rando. In que[sto] sì nobil letto dorme sola Biancofiore, &

questa

questa grā singulare è più che l'altre recette, perciò che di bellezza & di costumi auanza ciascun'altra, ben che l'altre honoreuolmente dimorino & ciascuna ne la sua camera. Ne la sommita' di questa torre é un molto dilettreuole giardino, nel quale, ogni arbore òd erba, che sopra la terra si troua, credo che si trouerebbe, & in mezo d'esso é una fontana chiara & bella, la quale, per parecchi riui tutto il bagna. Sopra questa fontana é uno arbore, il cui simile ancora non é alcun che mai uedesse, per quello, che dicano coloro, che quello ueduto hanno. Questi nō perde mai ne fiori ne frondi, & é di molti opinione che Diana ò Cerere a petitione di Gioue antico auolo del nostro ammiraglio pregata da lui, uel piantasse, & di questo arbore & di questa fontana ui diro' mirabili cose. Qua lhora l'ammiraglio uole far proua de la uirginita' d'alcuna giouene, egli nel'hora, che le guancie de l'aurora cominciano a diuenir uermiglie, prende la giouene, la quale uol uedere si é pulcella ò no, & menala sotto questo arbore, & quiui per picciolo spatio dimorando, se questa é pulcella le cade un fiore sopra la testa, & l'acqua, et piu' chiara & piu' bella esce dal suo luoco, ma se questa forse congiungimento d'homo ha conosciuto, l'acqua si turba & lo fiore non cade. In questo modo n'ha già molte conosciute, le quali con uituperio da se ha cacciate. In questo giardino si prendono diuersi diletti le donzelle, in quella maniera che detto ue ho dimorano libere da poter cercare tutta la torre infino al primo solaio, da indi in giu scendere non possono, ne uscir mai senza piacer de l'ammiraglio. Potete hauere udito come dimorano, ora sotto qual guardia stanno ui narrero'. Ne la piu' infima parte de la

torre copiosa di gratiosi luochi ad habitare, non possendo
persona ch'é disopra discendere, ne alcuna che di sotto
sia salire di sopra, senza il piacer de l'ammiraglio sí, co-
m'io ui dissi. Quiui habita uno árabo, da cui la torre é
chiamasa la torre de l'árabo, castellano di q̃lla, et é appel-
lato p̃ proprio nome Sadoc. Egli primieramente a pẽsare
ha di tutte quelle cose, che a le pulcelle siano necessarie, et
quelle dare a loro, Appresso ha a tener mola sergenti, co
quali il giorno questa torre d'ogni parte si guardi, ne al-
cuno homo, non che a quella, ma ancora ad un grandissi-
mo prato, ch'é dauanti ad essa, sostenga che s'appro-
pinqui, & a chi prosumesse d'appressarsi, senza sua paro-
la, ò piacer di lui, ò morte, ò grauissimo danno & pericolo
faccia seguire, ma come il giorno si chiude tutto quel pra
to pieno d'homini con archi & con saette potreste uedere
guardando la torre dintorno al castellano, & suoi sergen
ti & qualunque altro u'ha alcuno officio, tutti unita sono,
& questo ha l'ammiraglio uoluto a ciò, che alcun non pos
sasse di far quello, ch'egli sta per guardare ch'altri non
faccia, & questa guardia ne giorno ne notte falla giamai.
Vedete omai che consiglio, ò che aiuto qui porgere si po,
ma non per tanto ueggiamo le uie che ci sono ò potrebbo
no essere, & per quella, che meno rea ci pare, se alcuna ue
n'ha, p̃cediamo. Taciti et pieni di meraviglia per le udi-
te cose si stauano costoro, & niun rispondeua alcuna pa-
rola, quando Dario ricominciò. Signori io non discerno
qui se non tre uie, de le quali l'una ci conuien pigliare, et
mancandoci queste, niuna altra ce ne so pensare, le quali
tre queste sono esse. O per prieghi rihauerla da l'ammira
glio, ò per forza rapirla da la torre, ò con ingegno acqui-

stare la amicitia del castellano, la quale hauendo, non du-
bito che a fine si uerria del nostro intendimento. Ciascu-
na di queste mi pare fortissima a poter uenire a fine, per
cio' che se noi ne uogliamo l'ammiraglio pregare, questo
mi par che sia un gittar le parole al uento, & la cagione
é questa, ch'egli sopra tutti e suoi thesori la tiene chara,
& io gli udi' dire che a niuna persona del mondo, fuori
che al soldano la darebbe per deuerne receuere un'altro
regno simile a quello, che possede, per che io dubito che
i nostri prieghi, ne quali il nostro intendimento gli si sco-
prisse, nol mouessero piu' tosto ad hauerci sospetti, & a
donarci esilio eterno da suoi regni, che a farci gratia, &
pero' questa uia mi pare al presente da lasciare, conciosia-
cosa, che ad essa possiamo ultimamente ricorrere. Il uoler
la torre assalire & per forza trarne quella, per ogni cagio
ne saria follia, per cio' ch'essa primieramente é da se for
te, & appresso é ben guardata, & prima che combatu-
ta, ò presa fosse, tutto il suo regno ci poria essere corso, &
non che noi, ma innumerabile quantita' di caualieri piglia
re & mettere in rotta potrebbeno, & cosi' con danno ri-
marremmo disperati & forse morti. Ma di queste dette mi
pare migliore cõ ingegno la amicitia del castellano piglia
re, per cio' che a prender quella non ci pote esser pericolo
& forse presa, potrá giouare, se sauiamente con lui si pro
cederá, la quale in questo modo si potra' acquistare. Egli
é uecchio, superbissimo, & auarissimo, et sopra tutte le co
se del mondo si diletta di giocare a scacchi et di uincere,
et col non prẽderfi cõ lui a parole, anzi humilmente i suoi
piaceri concedergli, & appresso col donargli alcuna nol-
ta di belle gioie, & giocando con lui gli poria l'homo di-

uenire amico, la qual'amistà presa, nuouo consiglio si ue
nerrà hauere per lui recare al nostro piacere. Questo mo
do mi parrebbe, & questo mi piace da tenere, Et per que
sto io spero che'l nostro intendimento uerrà ad effetto, ma
nuttauia ui ricordo, che copertamente procediate a questo,
per cio' che se egli od altri che a lui io ridicesse, s'auedes
se, che a questo fine la sua amicitia si cercasse, nulla saria
da hauerla, ma poi quando amico sarà, fia piu' sicuro lo
scoprirsi a lui solamente. Io mi credo di cio', ch'io u'ho par
lato hauere ben detto, et chiaro il mio parere. Voi siete sa
uii, & se bene hauete notate le parole mie, uoi potete bene
hauer cõpreso cio' che qui bisogna fare cosi', com'io, che
ui consiglio, & pero' se miglior uia ci conoscete, sia p non
detto quello, ch'io u'ho consigliato & seguiamo quella.
Tacquesi allhora Dario, et Ascalione et Bellisano ui dis
sero molte parole, ma a la fine a tutti parue & a Philoco
po il migliore di seguir cio', che Dario haueua consiglia
to & fra loro deliberorono che Philocopo fosse colui, che
l'amistà di Sadoc douesse pigliare, il quale si uãto' di fare
lo bene & compiutamente. Partito il lungo consiglio, chi
si diede ad una cosa, & chi ad una altra di costoro. Phi
locopo solamente si diede a pensare sopra l'udite cose, &
imprima fra se le commendo', & poi le disidero', & ulti
mamente grauissimi reputo' li pericoli, a quali si metteua,
incerto d'acquistar la cosa, per la quale a quelli si dispo
neua, & di questo pensiero saltó in uno altro et di quello
altro in molti. Egli si ricordo' di tutti e pericoli, che haue
ua corsi & imaginò quelli, che correr douea, & ne la
fantia mẽte stimaua i corsi essere stati grãdi, ma molto mag
giori gli poneano quelli, che a uenire erano, Et ne presen

ti gli prendeua de preteriti paura nõ che de futuri, Et pe
reuagli, quãdo ben le parole di Dario pẽsaua, quasi al fine
disio mai non deuer peruenire per qualunque pericolo, al
quale egli messo si fosse, ò se ne deuesse peruenire ad effet
to, pensaua che tardi sarebbe, Ma piu' tost o consentiua, se
ad alcuna cosa far messo si fosse, morte ò uergogna ne ac
quisterebbe, che'l suo uolere adempiere, donde mai non ha
ueua ne suoi pensieri conosciuti e suoi folli disii fi', come
allhora conobbe, p che egli fra se comincio' a dire. O po
co sauio quale stimolo a tante pericolose cose infino a qui
t'ha messo, et uole à maggiori da quinci inanzi mouere?
niuna cosa é se non una femina amata da te oltre al deue
re. Ora é egli lecito l'amare altrui piu' che se? certo no, p
cio' che ogni ordinato amare comincia & pcede da l'a
mar semedesimo, dunque ama piu' tosto te, che questa fe
mina. Cosi' fo io. Non fai, che se tu piu' te amassi, tu nõ cer
cheresti e pericolosi casi per la sua salute, doue la tua age
uolmente si po perdere. La mia non si perdera'. Et chi te
ne fa certo? La speranza ch'io porto a Dii, che m'aiuterã
no. Li Dii aiutano coloro, che per debita ragione si metto
no a non istrabocchevoli pericoli, & lasciano perire chi
n'ha uoglia si', come pare che tu habbia. Adunque como
debbo io fare? Lasciala stare. Io non posso. Si potrai, si tu
uorrai. Et che uita sará la mia, senza amore? Quale é sta
ta quella di coloro, che sono stati auanti a te. Io non potrei
senza amore uiuere. Amane un'altra, et quella, che al tuo
padre piacerá, torna a lui co tuoi thesori & contentalo, si'
come tu deui, che sai ch'egli ama te sopra tutte le cose, &
non seguire piu' questo amore. Meno male é corta follia
che lunga. L'homo non po amare & disamare a sua pa-

sta impresa, a cio' che poi si dica Philocopo per uilan' si
nel luoco, doue Biancofiore era, cui egli amaua tanto (se
condo che diceua) & in niun modo tento' di rihauerla?
O quanti perirono giá p non uoler le loro folle impresa
sciare, temendo di cotesti detti quali in breue tempo si di
menticano. Dunque la pur lascero' tornando donde io mi
parti'? Maisi che tu la lascerai se tu disideri di uiuere. Di
uiuere disidero. Adunque lasciala. Et che uarrá la mia
uita? Quel, che uale quella de gli homini, che si pongono
in core di non amare una cosa, che a pericolo gli conduca. Certo poi che infino a qui sono uenuto, io uoglio pur
tentare di rihauerla. E non te ne auerrá forse bene. E qual
male me ne potrá auenire? L'essere con uergogna morto.
Chi mi uccidera facendomi conoscere? Quegli, che subi
tamẽte, senza dimãdar chi se ti ferirá. E nõ si uccidono co
loro, che amistá cercano. Vccciderammi il castellano p che
io uoglia esser suo amico? Maino, ma quando tu gli sco
prirai quello, per che tu gli se diuenuto amico, egli non
ne seruirá per paura non forse il risappia il signore & pri
uilo dhauere & di uita, anzi a lui ti palesera' per leuarsi
da dosso, non sai tu che negli árabi niuna fede si troua?
& per questo il signor ti fara' uccidere, ò ti scacceráal
suo reame con uergogna. E non auerrá cosi', che io ninco
ro' la sua nequitia con molti duoni. Or ecco che pur la ac
quisti, che harrai tu racquistato. Colei, ch'io amo, & che
me ama sopra tutte le cose. Tu ti inganni, se pensi che co
lei ora di te si ricordi essendo senza uederti tanto tempo di
morata. Nulla femina é che si lungamente in amare per
seueri, se l'occhio, òd il tatto spesso in lei non raccẽde amo
re. E come mi potrebbe ella mai dimenticare, essendo ioi

tanto p adietro amati? Per un'altro amatore, credi tu che i mercatanti senza alcun bacio, ò forse senza pigliarsi la sua uirginita' che n'hebbero tanto spatio, la lasciassero da loro partire? Et se questi forse non sauii da loro la partiro no, credi tu che l'ãmiraglio infino a qui uergine l'habbia lasciata? certo non é da credere. E non l'ha tanto chara, quanto Dario ti dice se non per che con lei si giace. Dun que nõ Biãcofiore, ma una meretrice tu cerchi di racquistare. Nõ é cosi', che se i mercatanti tolta l'hauessero la sua uirginita', l'ammiraglio l'harria conosciuto sotto il fatale arbore, & cacciatala da se, Et se egli con lei si giacesse, non con l'altre damigelle, ma seco la terrebbe, Et ben che la sia pur uergine, nõ é da mettersi per lei a la morte. Certo si é, che per questo ultimo pericolo fuggire, non é da uoler che perduti siano quanti ne ho giá corsi per adietro p hauerla. Io ne ho gia' molti passati non con isperanza dl'hauerla per quelli, per questo se bene me ne auiene, senza alcun mezo l'harro'. Folle se stato cercãdogli, & sarai piu' s'a questo ti metti. Folle no, ma inamoratosi, & cosi' a gli inamorati conuien uiuere. Guardisi chi in cotali pericoli nõ uole incorrere d'incappar ne le reti d'Amore. Ella sará p me cõ ogni igegno et cõ ogni forza ricercata. Aiutimi li Dii, ne le cui mani io mi rimetto, et cosi' detto alzando il uiso gli la parue dinanzi a se uedere & con pietoso aspetto ne le braccia di Venere hauer tutte le sue parole ascoltate, per la qual cosa dolendosi se di lei ne pensieri, ò ne le sue parole haueua mon che honoreuolmente parlato, Et quasi uergognandosene piu' feruente nel suo proponimento diuenne, giurãdo per quella Dea, laquale egli mol te ueduta haueua, di mai non riposare infino a tanto, che

racquistata lhauesse, ancor che per quello gli fosse tenuto a gliocchi la morte, & con questa deliberatione si partì da suoi parenti.

Rallegrauasi Apollo ne la sua casa, quãdo primamẽte l'innamorato giouane peruẽne al tanto tempo cercato paese doue lhauuto consiglio da Dario tutto in se proposè d'adempire, Ma cio' sì' tosto, com'egli imaginaua non potè uenire ad effetto, per cio' che in diuersi atti & modi la fortuna ancora non contenta de suoi beni gli ruppe le uie, per che assai tempo otioso gli cõuenne stare. Egli in questa dispositione dimorando uicto'a suoi compagni che in alcuno atto tra loro piu' che un de gli altri honorato fosse, ne che alcuno, se nõ da lui chiamato, mai l'accompagnasse, Et ultimamente tutti gli prego' che quello, per che quiui dimorauano, ad alcuno p alcuna cagione nõ palesassero. Mossesi adunque molte uolte questi solo per andare al castellano in se medesimo pensando diuerse scuse a la sua andata, ne mai al proposito peruenire poteua, quando d'uno et quando da un'altro impedimento impedito, onde dolente in dietro si ritornaua. Egli mai fuori di casa non usciua se p andare a Sadoc no, Ne mai mentre in alessandria dimorò ad alcun paesano si fece conoscere, ne con alcuno prese notitia da Dario in fuori. Non potendo adunque costui al disiato fine puenire, ne mai per quante uolte andato era a la torre Biancofiore hauere sola una uolta potuto uedere, dolẽte uiueua, & per sua consolation salia sopra la piu' alta parte de lhostiero di Dario & quindi rimirando l'alta torre alcun diletto sentiua, fra se dicendo. O Biancofiore poi che tolto m'é lo potere ueder te, lo luoco, doue tu se, non mi póte esser tolto ch'io non uegga. In questa uita stet

te infino a tanto che Febo in quello animale, che la figliola di Agenore trasporto' da suoi regni, se ne uenne a dimorare, & quiui quasi ne la fine cõgiunto cõ Citerea rimouellato il tempo comincio' gli amorosi animi a riscaldare, & a raccendere li suochi diuenuti tiepidi nel freddo &ispiaceuole tempo del uerno, & massimamente quello di Philocopo, il quale si' nel suo disio diuẽne feruente, ch'appena raffrenare si poteua di par non mettersi a uolere il suo proponimento adempiere senza guardar luoco ò tempo, Ma cio' non sostennero li dii, anzi con forte animo il fecero sostenere aspettando. Venuto adunque giu Titan ad habitare con Castore, un giorno essendo il tempo chiaro & bello, Philocopo si mosse per andar uerso la torre, a la quale essendo ancora assai lontano uerso quella rimirando uide ad una finestra una giouene, a la quale nel uiso i raggi del sole riflessi dal percosso cristallo dauano mirabile luce, per che egli imagino' che la sua Biancofiore fosse, dicendo fra se, Impossibile. cosa essere che el uiso d'alcun'altra giouene si' splendente fosse, òd esser potesse, di che tanto il disio gli crebbe & di uederla piu' dapresso, & d'adempier cio', che proposto haueua, che abbandonate insieme le redine del cauallo, con quelle de la sua uolõta', disse. Certo se io douessi morire poi chio non posso te hauere o' Biancofiore conuien chel luoco, doue tu dimori, abbracci per tuo amore, et in questo proponimento col cauallo correndo infino al pie' de la torre sen'ando', doue disceso dal cauallo con le braccia aperte s'ingegno' d'abbracciar le mura, quelle baciãdo infinite uolte, quasi nel'animo di cio', che faceua, sentendo diletto. Assai di lungi uide il castellano Philocopo uerso la torre correre,

per che egli & molti appresso di lui correndo con una mazza ferrata in mano gli soprauenne cruccioso molto & tutto pieno d'ira, & quasi furioso il corse a ferire dicẽdo, Ah uillan giouane et oltre al deuere ardito, uago piu' di uitupereuole morte che di laudeuole uita, quale arrogantia t'ha sospinto tanto auanti, che in mia presentia a la tor re ti sia appropinquato? Io non so quale Dio da le mie mani la tua uita ha cãpata, tirati in dietro uillano. Philocopo udẽdo q̃ste parole, et uedẽdosi interniato da molti, et ciascuno q̃sto p ferirlo quasi tutto smarrito, dubitãdo di morire uolẽtieri harria uolsuto allhora essere stato in altra parte, ma ricordãdosi di Biancofiore rinuigori' & riprese le spauẽtate forze humilmẽte cosi' rispose. O signor mio pdonami, che nõ p mio difetto questo é auenuto, ne p maculta la tua signoria ho io offeso, ma la dura bocca del mio cauallo di q̃sto ha colpa, il quale assai lõtano di q̃ corrẽdo pmosse, ne p mia forza tenerlo potei infino a questo luoco, al quale uenuto meraviglandomi de sottili lauori, non potei fare, che io non mi appressassi ad essi per uedergli, non credendo a te dispiacere, tutta fiata s'io ho fallito ne le tue mani mi rimetto, fa' di me secondo il tuo parere. Sadoc rimirando fiso Philocopo, & humiliato ascoltando le sue parole, & le sue bellezze simili a quelle di Biancofiore stimando, & hauendolo udito cosi' benignamente parlare, gli disse, giouane monta a cauallo. Philocopo tosto salito in sul suo palafreno dietro a Sadoc reuerente andaua, A cui Sadoc disse. Dimmi giouane se tu se caualiero ò scudiero, & di che parte, et quello, che quinci andasi facendo, quando il tuo cauallo qui contra tua uoglia ti trappor
[illegible]a cui Philocopo rispose. Signor mio io sono un pouc

roualletto d'oltra mare, il quale prendo diletto in andare il mondo ueggendo, et udẽdo le grã bellezze di questa torre nominare, & essendo da rodi mosso per andare, a babilonia, qui per uederle uenni. Ora dianzi, quãdo il mio cauallo qui mi trapporto', ritornaua con un mio fal con pellegrino da mio diporto, il quale hauẽdolo ad una stanza lasciato, & egli non potendola pigliare al primo uuolo, sdegnato in su questa torre se ne uolo', et richiamãdolo io, lo palafreno temendo il romore a correre si mise, qui recandomi si', come uoi uedeste. Mentre costoro cosi' parlando andauano, peruennero a la porta de la gran torre, & intrati in essa dismontorono, & hauendo il castellano le belle maniere di Philocopo uedute, imagino' lui deuere esser nobile giouane, per la qual cosa quiui assai l'honoro', & dopo molte parole gli disse. Giouane la simiglianza, che tu hai d'una donzella, che in questa torre dimora chiamata Biancofiore t'ha hoggi la uita campata, di che siano li dii laudati, che la mia ira mitigorono co m'io ti uidi, la qual cosa rado, ò mai piu' non auenne. Di questo assai lo ringratio' Philocopo sempre a lui offerendosi seruidore & similmente a quella giouane, la cui simiglianza campato l'haueua & se egli conoscer la potesse, uolẽtieri la ringratierebbe, et dopo questo, entrati in molti & i diuersi ragionamenti, a Philocopo ando' l'occhio ad un canto del luoco, doue dimorauano, doue egli uide appiccato uno scacchiero nobilissimo et ricco, il quale ueduto, disse. Sire dilettateui di giocare a scacchi, chio ui ueggio si' bello scacchiero? Rispose Sadoc si molto, & ne sai giocare? A cui Philocopo rispose, alquanto ne so. disse allhora Sadoc, Or giochiamo insieme in fino a tanto

che questo caldo passi & che ne possa a la città tornare. Cio' mi piace molto signor mio rispose Philocopo. Fece adunque Sadoc in una fresca loggia distendere tappeti, & uenir lo scacchiero, & l'uno da l'una parte, & l'altro da l'altra s'assettorono. Ordinoronsi da costoro gli scacchi, & cominciossi il giuoco, il quale, a cio' che puerile non paresse da ciascuna parte gran quantità di bisanti si puosero presti p merito del uincitore. A giocare adunque costoro, l'uno per guadagnare i posti bisanti si puose, l'altro per perder quelli & per acquistare amistà. Philocopo giocando conobbe se piu' saper del giuoco chel castellano, Ristrinse adunque Philocopo il re del castellano ne la sua sedia con l'uno de suoi rocchi, & col caualiero, hauendo il re a la sinistra sua l'uno de gli alfini, il castellano assedio' quello di Philocopo con molti scacchi, & solamente un punto per sua salute gli rimase nel salto del suo rocco, Ma Philocopo a cui giocar conueniua, douemouer deueua il caualiero suo secondo per dare scacco matto al re, & conoscendo bene, mosse il suo rocco et nel più to rimaso per salute al suo re lo puose, Il castellano lieto comincio' a ridere ueggẽdo che matto era Philocopo douue Philocopo harria lui potuto mattare, & dandogli con una pedona pingente scacco, quiui il matto' a se tirando poi li bisanti & ridendo disse. Giouane tu nõ sai del giuoco, auenga che ben si fosse aueduto di cio' che Philocopo haueua fatto, ma per cupidigia de bisanti lhaueua sofferto infingendosi di non auedersene, a cui Philocopo rispose, Signor mio cosi' apparano i folli. Acconciossi il seconda giuoco, & la quãtita' de bisanti si raddoppió da ciascuna parte, Il castellano gioco' sagacemente, & Philocopo non

meno, Il castellano niun buon colpo muouea, che non di-
cesse, giouane meglio ti era il tuo falcon lasciare andare,
che qua seguirlo. Philocopo tacque mostrando che molto
gli dolessero i bisanti, & hauendo quasi a fine recato il
giuoco, & essendo per mattare il castellano, & mostran-
do con alcuno atto di cio' auedersi, tauolo' quel giuoco.
Conobbe in se medesimo il castellano la cortesia di Philo-
copo, il quale piu' tosto perdere, che uincere disideraua,
& fra se disse, Nobilissimo & cortesissimo giouane e' co-
stui di quanti io mai ne uedessi. Racconcioronsi gli scac-
chi al terzo giuoco & crescendo ancora de bisanti la quã
tita', prima ch'al giocar si desse principio, lo castellano
disse a Philocopo, Giouane io ti prego e scongiuro per la
potentia di tutti li Dii, che tu giuochi si', come tu sai lo me
glio, ne si', come hai infino a qui fatto, rispiarmarmi. Phi
locopo rispose, Signor mio mal póte il discepolo col mae-
stro giocar senza esser uinto, ma poi che ui piace, io gio-
chero' si', com'io sapro'. Incominciossi il terzo giuoco, &
giocato per lungo spatio Philocopo n'hebbe il meglio, et
lo castellano cio' conoscẽdo si comincio' a crucciare & a
tingnersi nel uiso & a sottigliarsi se potesse il giuoco per
maestria recuperare, Ma quanto piu' giocaua, tanto piu'
ne haueua il peggio. Philocopo gli leuo' con uno alfino il
caualiero & diegli scacco, Il castellano per questo tratto
crucciato oltre a misura piu' de la perdita de bisanti, che
del giuoco, die' de le mani ne gli scacchi, & quelli & lo
scacchiero gitto' a terra. Questo uedendo Philocopo diss
se, Signor mio per cio' che usanza e' de piu' sauii di cruc-
ciarsi a questo giuoco, io uoi men sauio non repúto, per
che contra gli scacchi crucciato siate, Ma se uoi haueste

ben riguardato il giuoco prima che guastattolo, hauesse
conosciuto che io era in duo tratti matto da uoi. Credo
chel uedeste, ma per essermi cortese, mostrandoui cruccia
to uoleste il giuoco hauer perduto, ma cio' non fia cosi'.
Questi bisanti siano tutti uostri, & mostrando di uolere i
suoi adequare a la quantita' di quelli del castellano, bẽ tre
cotanti ue ne mise de suoi, li quali il castellano mostrandosi
d'intendere ad altre parole gli prese, dicendo. Giouane
io ti giuro per l'anima del mio padre che io ne miei
giorni con molti ho giocato & mai non trouai chi a que-
sto giuoco mi mattasse se non tu, & similmente piu' corte-
se giouane di te non trouai ne giorni miei. Philocopo ri-
sposse. Sire di cortesia posso io molto piu' uoi lodare, che
uoi me, conciosiacosa, che io hoggi per la uostra cortesia
la uita haggia guadagnata. Le parole in diuersi ragiona
menti tra costoro moltiplicorono, et lo giorno se ne andò,
per ch'a Philocopo, ueggendo il sole, che cercaua l'occa
so, parue di partirsi, donde egli disse. Signor mio e sia ne
di, & d'esser ne la citta' mi contenterei, pero' quando ui
piaccia con la licentia uostra mi partiro'. Lo castellano, che
giá de la piaceuolezza di Philocopo era preso, disse. Cor
tese giouane se nõ fosse che l'andar per queste parti di not
te é per molte cagion dubbioso, tu cenereste meco questa se
ra, ma ti prego per amor di quella cosa, che tu piu' ami,
che dimane torni a mangiar meco, a cui Philocopo rispo-
se. Sire per amor di uoi, & per quello di colei, da cui par-
te sconginrato m'hauete, io non posso cosa alcuna, che in
piacer ui sia, disdire, Il commandamento uostro sará for-
nito, rimanete adũque cõ la gratia de Dii, Et essi ad ogni
uno disio sempre siano fauoreuoli, rispose Sadoc. Philoco-

po ſalito a cauallo & da Sadoc partitoſi, a la città conuen
to in parte ſe ne torno'. Come egli fu ne la città peruenuto
e ſmontato a lhoſtiero di Dario, lhora eſſendo tarda tro-
uo' Dario, Aſcalione & gli altri tutti attenderlo, i quali
come il uidero lieti gli ſi fecero incontro, dicendo, molto
ci hai hoggi fatto hauer di te penſiero, doue ſe tu tanto di
morato? Ne le mani de la fortuna riſpoſe Philocopo, la
quale non coſi' nemica mi é, come io reputaua, anzi forſe
de miei dãni pietoſa incomincia a moſtrar lieto uiſo ne no
ſtri auiſi, & ſi' fatto principio in quello, che diuiſammo,
ho hauuto che appena che io ne poſſa altro ſperare, che
gratioſo fine. & chiamati Dario, Belliſano, & Aſcalio-
ne in una camera cio', che auenuto gli era, loro narro'.
Lodorono coſtoro li Dii, & a Dario piacque tal comin-
ciamento, & conſiglio' l'andare a manziar cõ lui, et l'eſ-
ſergli corteſe, dicendogli che d'oro & dhauere non dubi-
taſſe, che, poi chel ſuo donato haueſſe, quanto egli n'haue
ua in ſuo ſeruigio porrebbe ſicuramente, ricordandogli
che con diſcretione procedeſſe ad ogni homo celando il
ſuo ſecreto fuori che al caſtellano quando luoco & tem-
po gli pareſſe. Ringratiollo imprima Philocopo & poi
preſo il cibo andoronſi a ripoſare, Ma gli altri dormendo
Philocopo fermo' ne la mente cõ molti ragionamẽti cio',
che al caſtellano deueua dire, & quello che con lui uole-
ua fare, & che mouimento deueua il ſuo eſſere a deuergli
narrare il ſuo ſecreto. Molte uie truouaua & ciaſcuna
prouaua in ſe medeſimo, et le miglior riſeruaua ne la me
moria, poco abbandonato la notte da le ſollecitudini lo
inamorato petto, & la notte, che giá maggior gli comin-
ciaua a parer, che l'altre ſi conſumo', & lo chiaro giorno

rallegró lo mondo, p̄ che leuatosi Philocōpo, et tacitamen
te et con discretione ordinato cio', che dauanti al fuoco la
notte haueua pensato, et uenuta lhora ch'egli stimaua cō
ueneuole, soletto se ne caualco' a la torre. Quiui dal castel
lano con mirabile honore fu receuuto, & le tauole poste
niuna cosa aspettauano se non loro duo. Dopo alcuni ra
gionamenti s'assettorono costoro a le tauole si' come piac
que al castellano, & con gran festa mangiorono splendi
damente seruiti, & giá presso a la fine del mangiare Phi
locopo comincio' a dubitare non certo uenisse il suo diui
so ad effetto, per cio' che giá tempo gli pareua, cōciosos
secosa, che altro non restasse al leuar de le tauole, se non le
frutta, ma mentre in tal pensiero alquāto alterato dimora
ua, Parmenione giunse quiui, il quale (contento assai Phi
locopo de la sua uenuta) salito ne la sala, ne le sue manire
co' la bellissima coppa & grande d'oro, la quale con gli
altri thesori Re Felice receuette de la giouene Bianco
fiore da gli ausonici mercatanti, & quella piena di bisan
ti d'oro tanto graue che appena harria potuto piú Parme
nione portare, coperta con un sottilissimo uelo, dauanti a
Sadoc presento', dicendo. Bel signore, quel giouane, al
quale uoi hieri per uostra benignitá la uita seruaste, ha
uendo egli per sua prosuntione la morte guadagnata, que
sta coppa con questi frutti, che dentro ci sono, quali nel suo
paese nascono, primieramente ui presenta, Et appresso se et
le sue cose offerisce al uostro piacere essere apparecchiato.
Vedēdo questo Sadoc, et ascoltando le parole da Parme
nione dette, tutto rimase allenito, & con cúpido occhio ri
miro' quella nel cor lieto di tal presente, Nondimeno de la
magnanimitá & cortesia di Philocopo merauigliandosi
molto, &

491

molto, et riuolto doue Philocopo sedeua cõ benigno aspet
to imprima il riguardo', & poi disse. Grande & nobile e
lo presente & pretioso il terreno, che sí fatti frutti pro
duce, & se non che mi si disdice l'esser villano uerso di
chi a me é stato cortese, non oseria cotal presente prendere,
per cio' che a Gioue saria grandissimo et accetteuole simi
le duono, & fatta prender la coppa di mano a Parmenio
ne gli disse. Voi potrete di colui, che ui manda pẽsar quel
lo, che del piu' nobile homo del mondo si possa dire, et p
cio' chio mi sento insufficiente a render grate conueneuo
li di tanto duono, a quelle non procedo se non che per que
sto, egli me, & le mie cose, & cio' che per me si potesse fa
re ha si' obligato a lui, come io potessi essere il piu'. Par
menione fatta conueneuole reuerentia si parti'. Rimasi co
storo insieme ne le tauole, per lo pensier del castellano
niuna cosa andaua se non la gran nobilita', che gli pareua
quella di Philocopo, & con affetto in se diceua. Che po
tro' per degno merito di tanta largheZZa fare a costui, a
cio', che io interamente gli potessi mostrare quanto per lui
farei, & quanto io sia di tal duono conoscente? & poi a se
medesimo rispõdeua. Tu se si' suo, che mai pienamen
te mostrare non gli lo potresti, saluo se gran bisogno nõ gli
auenisse, oue tu la persona & lo hauere per lui disponessi,
ma dopo questo uolendo a Philocopo parte del suo buon
uoler dimostrare, seco in una camera solo il chiamo', &
quiui amenduo postisi a sedere, cosi' comincio' con lui in
sieme a ragionare. Giouane per quella fede, che tu dei a
Dii, & per l'amor, che tu porti a me, aprimisi la tua nobil
ta', a cio' chio di quella pigliando esempio, possa nobile di
uenire. Io uidi gia' ne miei giorni molti nobili homini, chi

per antico sangue, chi p infiniti thesori, chi per be costu
mi, & chi per una maniera, et chi per un'altra, ma nõ mi
souiene che io mai cosi' nobil cosa, come tu se, uedessi. Che
operai mai, ò che potrei per te operare, che un tale & tã
to duono mi si conuenisse? io porto per opinione, che tu tre
passi di piaceuolezza et di cortesia tutti e giouani del mõ
do, A costui rispose cosi' Philocopo. Signor mio nõ uoglia
te me rozo con queste parole schernire. Io non seguo no
bilta' di core in queste operationi, per cio' che non ci é, che
io sono di picciola radice pianta, ma ricordomi di hauer
gia' cosi' ueduto fare a mio padre, gli cui esempi segui
to, et similmente conosco, che non potrei mai far tanto che
a la uostra nobilta' aggiũger potessi, ò che d'honore a quel
la piu' non si conuenisse, Ma uoi mi porgete ammiratiõ
eol dire che mai per me nõ operaste, per che questo io ope
rar deuessi. Or crediate che se la mia uita piu' tempo lon
tanasse, che quella di Dodamin, di Zenone, ò di Epime
nide non fece, mai da la memoria mia non si partira' l'esse
re per la uostra benignita' uiuo si' come gia' hoggi udiste
che io riconosco, Et quando questo non fosse stato, non sa
rebbe illecita cosa a fare, la' doue amicheuole amore di
duo cuori fa uno, nima cosa affine di seruigio receuuto,
ò che receuer p inãzi si deggia, tener si de, ben che que
sto a me non possa appropriare, p cio' che (si' come gia' dis
si) da uoi la uita tengo, et conoscoui tanto et tale che io nõ
dubito che uoi piu' che altro homo del mondo per me pos
siate operare, & pero' non pur coloro, da quali lho
mo ha seruigii receuuti sono da essere honorati, ma quelli
ancora, che possono per inanzi seruire. Il castellano seruẽ
tissimo a piaceri di Philocopo udendo dir lui poterlo piu'

ch'altri seruire con molti sconginri lo strinse che egli nó
gli celasse di che, fido d'esser cosí da lui seruito, come se
medesimo seruirebbe. Piu' uolte a questa dimanda mo-
Philocopo, & Sadoc piu' uolte, ogni hor piu' acceso di
sapere in che a Philocopo seruir potesse, lo strinse, La
qual cosa uedendo Philocopo piu' fiate uolle il suo di-
sio palesare & infino al proferere e reco' le parole & poi
dubitando le tirana in dietro in altre nouelle uolgendo-
le, Ma lo castellano hauendo proposto pur di uoler sapere
in che seruir lo potesse, non resto' di rincalzarlo ogni no-
uella rompendogli, & che cio' gli dicesse pregandolo, nó
pensando che douesse riuscire a quello, che fece. Philoco-
po cosí incalzato, et piu' ogni hor dubitando, perauentu-
ra si ricordo' d'un uerso gia' da lui letto in Ouidio, oue
i paurosi dispreggia dicendo. La fortuna aiuta gli auda-
ci, & li timidi caccia uia, & uedendo manifestamente
che tra lui & la fine del suo disio era questo, che parlar
gli conueniua s'egli seruigio uoleua receuere, allargo' le
forze a l'assiderato core, & propuose di dar uia a le paro-
le, & comincio' cosí. Signor mio per cio' che io nó dubi-
to che quel, di che ui preghero', & di che mi stringe-
te chio ui preghi, uoi lo potreste fare, & potreste mol-
te maggiori cose, ui palesero' cio', che el dubbioso core infi-
no a qui ha celato a tutta gente, & per cio' ch'io nel parla-
re & ne lo adoperare non sono il primo errante ui prego,
se alcuna cosa io dicessi, forse oltre al deuer detta, che uoi
mi perdoniate, & come padre mi reprendiate, & se quel,
chio ui dimando per uoi si póte adempiere, ui prego
per quello affettuoso amore, che le uostre parole mostrano
che mi portate, che uoi senza alcuna disdetta & senza in-

Aiù nec fortuna iuuat, ti-
midos fortior-
ga remittit.
Ouid!

dogio mi seruiate. Io ne le uostre mani & de la fortuna la
mia uita rimetto, & a cio' che ben ui sia chiaro il mio in-
tendimento, dicoui cosi', che mia credenza e, che, poi che
Febo p Daphne pena hebbe il core da Amore passato,
non credo che mai alcun fosse tanto innamorato, quanto
io sono, & certo le mie operationi il dimostrano, che io so-
no uenuto da Spagna infino a qui con molte tribolationi et
noie, cercando imprima il ponente tutto, & poi ciascuna
isola, che tra qui & Partenope dimora disiderando di ri-
trouar Biancofiore a me fortunamente leuata & uendu-
ta a mercatanti. Hammi qui la fortuna balestrato, ou'io di
lei p rispōso d'alcun Dio ho trouate nouelle, & uoi hieri
la ricordaste, Et per quel, ch'io habbia per ragionamen-
di molti homini ne la mente raccolto, ella in questa torre
sotto la uostra guardia dimora, di che io assai mi contento
piu' che se in alcuna parte fosse, & hauendomi li Dii a
questo partito recato che io sia uostro si', come mi tengo,
ora, si' come ui dissi dianzi, Amor per lei oltre ad ogni sua
legge mistimola, Et certo se io uolessi particolarmente nar-
rarui quanti pericoli ho gia' per amor di lei corsi, & qua-
to io la ami, imprima il di saria da la notte chiuso, & ella,
esso ritornando, cacciata, ma per cio' che (si' come credo)
gia' in parte tal uita prouaste, & per quella la mia del tut-
to potete comprendere, non mi stendo in piu' parole, se nō
che quello, che io da uoi hauer disidero, e' questo, & l'u-
na de le due cose, ò che io da le uostre mani sia ucciso, ò
che uoi a Biancofiore parlar mi facciate. Pregoui che,
quella uita, ch'io per uoi porto, per uoi non pera, Et non
potendo auanti parlare astretto da singhiozzi del pianto
lacrime. Il castellano ascolto' queste parole con intiero ani-

rendimento, & raccolto tutto in se cosi' fra se comincio' a dire. Ben m'ha costui con sottile ingegno recato a quello che io non credetti mai, che alcun mi recasse, ma anzi gia che uole, io terminero' li suoi affanni a mio potere. Di cio' mi po la fortuna far poca noia se contra me si uolesse uolgare. Io sono omai uecchio, ne mai notabil cosa per altrui feci, ora ne la fine in seruigio di si' nobil giouane, come costui e', uoglio il rimanente de la mia uita mettere in auentura. Se io lo seruo, & campo, gran merito appo lei, Dii acquistero', & se io per seruirlo moio, la fama di tanto seruigio toccherá l'uno et l'altro polo con eterna fama. Cosi' adunque deliberato di fare in semedesmo, riguardo' Philocopo nel uiso, & ueggendo le sue lagrime & gli ardenti sospiri, non si pote' per pieta' tenere, ma con lui pianse, et dopo alquanto cosi' comincio' a parlare. Philocopo cō sottile arte hai rotti e miei proponimenti, et certo la tua nobilta' & la pieta' de le tue lagrime hanno piegato la mia durezza, & pero' confortati. Io disidero di seruirti, & di cio' che p̄gato m'hai senza fallo ti seruiro', Aiutinci li Dii a tāta īpresa, & la fortuna, ne le cui mani ci mettiamo, non ci sia aduersa. Non lagrimar piu', ma alza il uiso & ascolta qual uia sia piu' da noi da esser tenuta. Piacquero a Philocopo queste cose, & queste parole et alzo' lo uiso, a cui Sadoc disse. Giouane io in breue spatio di tempo per la mia mente molte uie ho cercate per recar cosi' alto disio, come e' lo tuo, ad effetto, ne alcuna ne trouo' che bona sia a tal cosa recare a fine, se non una sola, la quale e' di non picciolo pericolo, ma di grande. Tu hai gran cosa dimādato, a la quale per picciolo affanno p̄ uenir nō si po, pero' ascolta. Se a te da lo core di mettertia

mma uenuta, io mi sono ricordato, che di qui a pochi gior
ni in queste parti si celebra una festa grandissima, la qua
le noi chiamiamo de caualieri, in quel giorno i tempij di
Marte & di Venere sono uisitati con fiori, con frondi, &
con meranigliosa allegrezza, nel qual giorno io so per uici
ni paesi le rose & li fiori tutti cogliere, & tante ceste ne
so portare, quante damigelle ne la torre dimorano, quari
dandole in questo prato dauanti la torre dove l'ammira
glio coronato & uestito di reali drappi con grandissima
compagnia uiene, & di ciascuna cesta prende con mano
a suo piacere, & secondo ch'egli commanda, così poi si
tirano sopra la torre, facendo chiamar quella, a cui dice
che data sia, & per cio' che la sua Biancofiore é la piu'
bella di tutte, sempre prima che altra é presentata. Io
porro', se tu uuoi, in quella cesta, che a Biancofiore presa
tar si deue & coprirotti di rose & di fiori quanto me glio
si potrá', ma s'egli auenisse, che la fortuna nemica de no
stri auisi ti scoprisse, & facessetti al signor uedere, niuna
redentione saria a la nostra uita. Tu uedi omai lo perico
lo, pensa quello, che di far ti pare. Se egli non se ne auede
ra', tu potrai con lei essere alquanti giorni, poi s'auiene,
che esso alcuna uolta si', come egli sole spesso a mangiar
salirui, ui salga, in forma d'un sergente nuouo te ne trar
ro', nulla altra uia ci é. Egli tene di tutte le porte le chiaui
se non di questa, la qual tu uedi aperta, & questa io ho
in guardia. Philocopo pieno d'ardente disio, a niun perí
colo, a niuna strabboccheuole cosa, che auenir potesse, pē
so', anzi subito rispose che egli a questo pericolo & ad
ogni maggior, che auenir potesse era presto, affermando
che per grandissimi pericoli, & affanni si conuenga par

uenire a le dite cose. Diuisesi adunque con questo proponimento il buon consiglio, & con fede & con giuramento insieme si legorono, l'uno d'osseruare la promessa, & l'altro di tacere, & cosi' Sadoc dato il giorno a Philocopo, che egli a lui ritorni, confortandolo da se l'accõmiato', et Philocopo ritorno' a la citta' contento & lieto, si' che appena il poté nascondere disiderando che tosto il termine posto uenisse, & ogni hora gli pareua piu' lungo spatio di tempo, che non era stato quello, che tribolato haueua Biancofiore cercando.

O auaritia insatiabil fera, diuoratrice di tutte le cose, quãta é la tua forza. Tu sottilissima entratrice con disusate cure ne mondani petti rompi le caste leggi. Tu con grosso uelo copri il uiso a la ragione. Tu riuolgi la rota contra il taglio de la giusta spada. Tu spezzi con disusata forza i freni de la temperãtia, in cui hãno fortezza le sue forze. Tu o insatiabile appetito rechi necessita' ne luochi d'abondantia pieni. Tu iniqua non sai che fede si sia. Tu puoi li cuori pietosi riuolgere in crudeli. Che piu' diro' di te? se non che la fama per la infamia fai lasciare? & gli eterni regni pe terreni abbãdonare? Chi harria mai ponto ò guastatrice d'ogni uertu' credere che pascendoti ampiamente nel petto di Sadoc la sua fierita' in uilissima lenonia si mutasse per te? Forti cose paiono a pensar le tue operationi.

Venne il nominato giorno, Philocopo sollecito ritorno' a Sadoc, Nium suo amico seppe la sua andata, & deuendo la uegnẽte mattina Philocopo nascõdersi ne fiori quella notte si dormi' con Sadoc, de la quale la maggior parte consumo' in diuoti prieghi. Nium Dio rimase in cie

lo, a cui le sue uoci non si mouessero. A tutti promise gra
riosi incensi se a quel punto l'aiutassero, & Marte & Ve
nere piu' che gli altri furono pregati, & ultimamente li
Dii de gli ombrosi regni di Dite da lui tentati diuotamen
te dhumiliare, a cio' che a suoi disii nõ si opponessero, ma
poi ch'ella al suo parer lunghissima trapassó, & appres
sossi il giorno, essi duo soli si leuorono, & trouata la cesta
Philocopo ui si mise entro raccolto in quella guisa, che
egli meglio potè, & quiui entro Sadoc maestreuolmente
molto il cuoprì di fiori, & di rose, ammaestrandolo che si
teneße cheto, & posto de fiori sopra lui grandissima quá
tità, cosí accõcio con l'altre ceste dauanti al signor giá ue
nuto nel prato doue similmente quasi tutto il popolo de la
cittá era per tal festa raccolto uedere, la presentó, a la guar
dia di quella continuo dimorando.

O Amore nemico de paurosi, quanta é a la tua potentia, &
quanto furono le tue fiamme feruenti nel petto di Philoco
po. Quale strabboccheuole uia fu mai usata per te sí fatta
come quella, ne la quale Philocopo hebbe ardire d'intra
re? A Leandro non era il mar contrario, Et a Paris era di
lungi il nemico. A Perseo era la sua forza mediãte, Et De
dalo per la sua salute essendogli chiuso il mare & la terra
cõ maestreuoli ale fuggi' per l'aere. Grandi cose fa fare il
fuggir la morte, gran fidanza rende lhomo a se medesimo
combattente, & le follie de marita sono spesso cagion d'a
dulterii a le mogli, & le larghezze de le uie fanno uolon
terosi glhomini ad andar per quelle, Ma costui non larga
uia si uedeua, Non absentia di nemico, Non disposto a po
ter per sua forza campare, ne fuggir morte, ma piu' tosto
a seguirla a quella cesta mettendosi. Egli puose la sua uita

sotto la fede d'uno, che mai fede non haueua conosciuto, & sotto assai sottili frondi di rose, le quali da le piu' picciole aure sariano potute mouere e scoprirlo nel cospetto del nemico. Egli diede il uiuo corpo a l'essere immobile come morto. Tu porgi piu' ardire che la natura medesima. Quello, che Philocopo nõ haueua hauuto ardire di mandare al padre solamente, ora in pericolo di non poter pensare, dauanti al nemico ricerca. O quale amante, o quanto é da essere amato, o quanto Biancofiore piu' ch'altra misera si poria reputare se di cio' le disaueniisse, che Philocopo si scopriisse, o quanta saria la sua paura se ella consapeuole fosse di queste cose. certo io non so uedere qual'ella si fosse ò piu' dolorosa perdendolo, o piu' contenta tenẽdolo. Il signore commando' che la piu' bella cesta di fiori gli fosse presentata dauanti. Sadoc tosto quella, doue Philocopo timido si', come la gru sotto il falcone, ò la colomba sotto il rapace sparuiero, dimoraua, gli porto' dauanti. O Dii, o santa Venere siate presenti, difendete da tanti occhi il nascoso giouane. Mise allhora l'ammiraglio la mano in quella, & pensando a Biancofiore, a cui mandar la deueua, tanto affettuosamente di quella prese, che de biondi capelli seco tiro', ma nõ gli uide, quale allhora la paura di Philocopo fosse, io nol crederei saper, ne poter dire, Pero' chi ha punto d'ingegno il si pensi. Egli fu presso che passato a gl'immortali secoli, Appena uita gli rimase, & quasi di tremore tutto si mosse, ma la santa Dea di presente il ricoperse con non ueduta mano, & leuata quella da Sadoc & da molti altri dal cospetto de l'ammiraglio, il quale haueua commandato che per amor di lui a Biancofiore s'appresentasse, & fu portata a pie' de la torre, & quiui fatta

chiamare Gloriña, la quale a seruigio di Biancofiore di
morana, a lei fece la cesta collar fisso ad una finestra, ma
Philocopo quasi stordito ancora de la paura, non inte
chi chiamata si fosse, & fermamente si credette da Bian
cofiore deuere esser receuuto, per che egli già a Gloriña
uicino, disideroso di ueder Biancofiore, si scoperse il uiso,
la qual cosa quando Gloriña uide, gittó un grandissimo
strido, & ritornatole a la memoria chi costui era, ricoper
togli il uiso, che già da le sante mani era stato ricoperto, ta
citamente il riconfortó, dicendo, non dubitare, io ti cono
sco. Erano già tutte le compagne di Biancofiore lá corse,
dicendo Gloriña che hauesti tu, che si' forte gridasti, ne
t'é nel uiso colore alcun rimasto? a le quali ella rispose.
Io non hebbi chare compagne giamai tal paura, per ció'
che uolẽdo io prender de fiori da la cesta, & in essa mi
tre sicura mirana, subitamente uno uccello usci' da quel
la, & nel uiso mi feri' uolando, per che io temendo d'al
tro, cosi' gridai. Poi ella sola presa la cesta con l'aiuto de
la inuisibile Dea ne la gran camera & bella di Bianco
fiore la portó', & serratasi dentro, lo inamorato giouane
con le rose insieme da la cesta trasse, & con ismisurata al
legrezza abbracciando gli fece lunga festa, appena in se
credendo che esser potesse uero ció', che ella credeua. Di
molte cose il dimandó', & molte a lui ne disse prima che
interamente fosse certa ch'egli, cui ella uedeua, fosse Flo
rio. Dimorato Philocopo per alquanto spatio ne la bella
camera solo con Gloriña le bellezze di quella con ammi
ration riguardãdo uide imprima che bene era uero ció',
che Dario detto ne gli haueua, & poi dimandó' Gloriña
che di Biancofiore fosse, a cui Gloriña quello, che n'era,

& che ne fu poi, che uenduta era stata, interamente disse,
et tãto che di pietá a lagrimare il mosse, et poi cosí le dis
se. Gloritia chara sorella di gratia ti prego che tu tosto ue
der la mi faccia, per cio' ch'io ardo nel disio, & appena
credo tanto uiuere ch'io la uegga, a cui Gloritia disse.
Charo signore cio', che tu mi di ben credo, & di lei esse-
re il simigliante ti posso dire. Ella non crede mai te poter
uedere, ma a cio' che la fortuna infino a qui stata in ogni
cosa a te contraria, non possa per poco auedimento piu'
nocerti, se ti piace alquanto m'ascolterai, & se io diro' be
ne, seguirai lo mio consiglio. Egli é usanza quaentro, che
quando tutte le gioueni donzelle harranno receuute le ro-
se loro, di uenirsene qui in questa camera, et di qui andar
ne l'altre facendo festa insieme, ne a cio' alcuna po
prendere scusa, & questo potrai tu uedere, onde dubi-
to che se io dicessi a Biancofiore che tu qui fossi, & mo-
strassileti, non auenissene due cose, ò l'una de le due, le
quali sono queste, La prima che mi par manifestamente ue
dere che se ella ti uedesse, impossibile saria da te partirla
mai, & dimorando teco, & non fosse con le donzelle a far
festa, di leggieri esse ne poriano men che bene pensare, &
poriane ageuolmente male seguire, appresso ho che peg-
gio, che questo c'ho detto, saria, che so che uedendoti el-
la, saria tanta la sua letitia, che di leggieri quello, chel do
lore non ha potuto uincere, cio é lo tribolato core, l'alle-
grezza il uincerebbe, & giá sappiamo che auenne, & tu
lo puoi hauere udito di Iuuentio talua, di Sophocle, et di
Philemone, li quali ne duri affanni uiuuti per allegrezza
morirono, ma a cio' che ne l'una ne l'altra di queste cose
auenga si potrá cosí fare a cio' che tu cõtenti il tuo disio,

& lo suo festeggiar con l'altre non manchi, io in questa camera a questa propinqua ti metterò, da la quale tu potrai ciò, che in questa si farà, uedere. quiui dimorando tu tacitamente, io senza dire a Biancofiore alcuna cosa che ti sia quaentro, con le sue compagne la farò uenire, doue tu la potrai, quãto ti piacerà, uedere, Et questo, per remedio del primo male, che auenir ne poria, & per contentamento di te tutto questo giorno in fino a la notte ti basti, et a ciò che l'altro non auegna, per mio cõsiglio terrai questa uia, io ti trarrò di quindi, & dietro a le cortine del suo letto, le quali abbasserò, che ora stanno leuate si, come tu uedi, ti nasconderò, quiui tacitamente dimorerai, & tanto che coricata, & dormir la uedrai, & poi che addormentata sarà, siati lecito fare il tuo disio. Sono certa che ella destandosi ne le tue braccia, diuerrà piena di paura prima che ti conosca, ma poi ueggendoti & conoscendoti la paura a poco a poco partendosi, darà luoco moderatamente a l'allegrezza, & cosi l'uno & l'altro pericolo fuggiremo, se altro forse aueniisse, io ui sarò assai uicina, & lei caccerò col mio parlare da ogni errore. Piacque a Philocopo questo consiglio, ancor che graue gli paresse il douer tanto aspettare, per che Gloritia in quella camera il meno, et sotto graue giuramento promettere si fece che egli piu' auãti non saria, che quello, che ella gli haueua consigliato, & partitasi da lui, & serratolo dentro, doue era Biancofiore se ne uenne. Trouo' Gloritia Biancofiore sopra un letto d'una sua compagna boccone giacere piena di malinconia & di pensieri, & quasi tutta ne lo aspetto turbata, a cui ella comincio' cosi' a dire. Bella giouene che pensieri sono questi? Qual malinconia t'occupa? leua su, non sai in

che hoggi' giorno di festeggiare, & nõ di pensare? Già tutte le mie compagne hãno i fiori & le rose receuute, & fanno festa, & te solamente aspettano, leua su, uienne, e non sono tutti li giorni de l'anno egualmente da dolersi, a cui Biancofiore cosi' rispose, O madre & compagna mia a me sariano da doler tutti li giorni de l'anno s'egli n'hauesse molti piu', che non ha, & massimamente questo, nel quale noi siamo, che se de la memoria non t'é uscito in tal giorno nacqui io, & colui similmente per cui mi doglio. Nõ ti torna egli a mente che q̃sto giorno l'empio Re suo padre ci soleua insieme di bellissimi panni & drappi uestire, & solenamo de la nostra natiuita' fare meraviglioso festa, & ora in prigione da lui lontana, non sapendo che di lui si sia, ne m'essendo possibile uederlo, ne di lui alcuna nouella udire, non credi tu che mi uadano per la mente li dolorosi accidenti, che auenir possono, & che auengono tutto il giorno a uiuenti? Or che so io se l mio Florio uiue? & similmente che so se m'ha messa in oblio p̃ amore d'una altra giouene? Che so se mai lo debbo riuedere? Come? pensando io queste cose, pensi tu che io possa lieta diuorare, ò far si', come l'altre fanno festa? cõciosiacosa, che qualunque di queste auenisse, io non uorrei piu' uiuere, et pur conosco tutto esser possibile addiuenire, ma certo s'io sapessi pur̃e a che fine li Dii mi debbono recare, io harrei alcuna cagion di conforto, se bona la sentissi. Elli m'hanno lungo tempo con la speranza, che ho hauuta ne le loro parole con meno dolor nutricata, ma ora ueggendo che ad effetto non uengono, tutto il dolore, che per adietro a poco a poco deueua sentire, raccolto insieme tuttomi tormenta, per che, parendomi che li Dii si', come glhomini

habbiano apparato a mentire, piu' di piangere, che di festa m'é charo. Queste parole udite, Gloriza cosi' comin cio' a parlare, Bella figliola assai de le tue parole & di te mi fai meruigliare, Come hai tu opiniõe che Dio possa mentire giamai, conciosiacosa ch'egli sia sola uerita'? Non escano piu' da te cotali parole, ma credi tu fermamẽte, che cio' che t'é da lui promesso, deuerti essere osseruato, ma a la persona, che molto disia ogni breue termine par lungo. Credi tu che, per che tu sia qui poco piu' d'una anno di morata, essergli pero' uscita di mente, & ch'egli non possa ben le sue promesse attenere? anzi sia certa che quato piu' dimori senza receuerle, tanto piu' t'appressi a deuerle prẽ dere, & non uoglia Dio che sia cio' che tu di Florio pen si, che morte, od altro amor, chel tuo l'habbia occupato, è occupi mai. Di questo ti rendi certa che egli uiue, & amati, & cercati, & di quentro ti trarra' sua, se nõ m'in ganna l'opinione, che ho presa d'una noua uisione, che nel sonno di lui, & di te, questa notte m'apparue. A que ste parole si drizzo' Biancofiore dicendo, o' chara madre dimmi che uedesti? Certo rispose Gloriza, e mi pareua ue der ne la tua camera il tuo Florio esser uenuto non so per che uia, ne per che modo, et pareuami ch'egli hauesse in dosso una guõnella quasi di colore di uermiglie rose, & sopra se un drappo, il cui color quasi simigliãte mi pare ua a tuoi capelli, & pareuami tanto lieto, quanto io mai lo uedessi, & solamente rimiraua te, che nel tuo letto soaue mente dormiui, a cui e mi pareua dire. o Florio come & per che uenisti tu qui? & egli mi rispondeua, Del come non ti caglia, ma lo per che ti diro'. Io non potendo senza cor dimorare, per esso uenuto sono qui, per cio' che costei,

che dorme, il tiene, ne mai di qui senza esso mi partirò. Quelli Dii, ch'a l'aspra battaglia m'aiutorono quando la sua uita da le fiamme campai, m'hanno promesso di rendermi, & a loro fidãza p esso uenni. Tu allhora mi potreuache ti suegliassi, & che piena di meraviglia guardãdolo appena credessi ch'egli desso fosse, & che poi riconosciutolo grãdissima festa faceste, la q̃le mẽtre chio riguardaua tanta era l'allegrezza, che nel cor mi cresceua, che non potendola il debile sonno sostenere, si ruppe, p che io spero, che la tua speranza non fia uana. Parmi fermamente credere, ch'egli, cercandoti, sia in questo paese, & che tu forse ancora prima che lũgo tempo sia, quella allegrezza, che tu con lui soleui in questo giorno fare, farai, però confortati, & fortifica la tua bona speranza. Vdendo queste parole Biancofiore si gittò al collo di Gloritia & abbracciatala cento uolte ò piu' la baciò, dicẽdo, Chara cõpagna li Dii rechino ad effetto quello, che tu pensi, ma io non so uedere come far si potesse, posto ch'egli pur fosse a piè di questa torre, che e mi parlasse, ò che mi rihauesse, se ben cõsideriamo sotto che guardia dimoriamo. Disse Gloritia non ista a te lo deuer pensare che uia Dio gli si uoglia mostrare a rihauerti, ne é da pensare che q̃egli, che altra uolta l'aiutò, ora l'abbandoni. Leuossi adunque per conforti di Gloritia Biancofiore, et con l'altre cominciò a far festa secondo che usate erano per adietro. Elle haueuano già tutte le rose prese, p che di quelle portando grãdissima quantita' a la camera di Biancofiore con quelle in quella n'andorono, & con dolci uoci cantando, & talhora sonando con usata mano dolci stormenti, & altre presesi per mano danzando, & altre facendo diuersi atti de

festa, & gittando l'una a l'altra rose insieme motteggiandosi, & Biancofiore similmente non sapendo che da Philocopo uedutta fosse, cõ quelle si festeggiaua, gittãdo spesso grãdissimi sospiri, & in ẽsta maniera ne la sua camera, & in quelle de l'altre tutto quel giorno dimororono. Philocopo, che per picciolo pertugio uide ne la bella camera entrar Biancofiore di pietá nel uiso tal diuenne, quale colui che morto a fuochi é portato, & per la debilezza de lo inamorato core caccio' fuori da lui un sudore, che tutto il bagnó, et con tramortita uoce gitto' un gran sospiro, & disse pianamente. Oime chio sento i segnali de l'antica fiamma, & poi in se ritornato, & renduta al cor intera sicurtá & forza, con diletto comincio' a rimirar quella, che solo suo bene, solo suo diletto, solo suo disio reputaua, & fra se piu' bella che mai reputãdola diceua. O sommi dii & immortali come póte egli essere, che io qui sia, & che uegga la mia Biancofiore? Esaltata sia la uostra potentia, & rimirando Biancofiore si ricordaua di tutti e passati pericoli, e quali nulla essere stati stimaua uedendo lei, ritrouando che per cosi' bella cosa a molto maggiori ogni homo si derria mettere, poi fra se diceua, Deh Biancofiore sai tu chio sia qui? se tu lo sai, come ti puoi tenere di uenirmi ad abbracciare? & se tu nol sai, p che t'é tanto ben celato, & tanta gioia, quanta io credo che tu harresti uedendomi? Come ti posso si' presso dimorare che tu non mi senta? Mirabil cosa mi fai uedere, conciosiacosa, che a me nõ prima giungendo in queste parti, & uedendo questa bella torre, chel core mi comincio' a batter forte, sentendo la tua potentia, & questo fu a la mia ignorãtia infallibile testimonio che tu qui eri. O fel mio iniquo padre,

& la mia

& la mia crudel madre ſapeſſeno che io per te a tal peri/
colo mi foſſi meſſo, a quale io ſono, et che ora coſi' uicino ti
ſteſſi come io ſto, appena che io creda che la paura & lo
dolore non gli uccideſſe. Deh quanto mi é tardi che io ma
nifeſtar mi ti poſſa. Io non poſſo rimirandoti ſentir perfet/
ta gioia, ſapendo che tu nol ſappia. In queſta maniera ſer/
uato da Gloritia celatamente dimoro' Philocopo tutto il
giorno, il quale egli ſtimaua che mai men non uenisse tan/
to gli pareua che gli altri paſſati maggiore, & ben che
lungo gli pareſſe, non pero' di mirar Biancofiore ſi pote/
ua ſatiare, Ma poi chel giorno a la ſoprauegnente notte
diede luoco, Gloritia acconciato il letto di Biancofiore, et
abbaſſate le cortine traſſe Philocopo del luoco doue ſta/
ua, et lui di dietro a le cortine (ſi' come detto gli haueua)
ripuoſe, pregandolo che attendeſſe, & in quella maniera
faceſſe, che a lei la mattina promeſſo haueua.

Mancati li giuochi, & le feſte de le pulcelle per la ſoprave/
nuta notte, Biancofiore, & Gloritia ſe ne uennero a la grã
camera per dormirſi, & ſi', come per adietro erano uſate,
cominciorono di Florio noue coſe a ragionare & molte, et
Biãcofiore, che una cinturetta di Florio haueua, la qua/
le lungo tempo haueua guardata, quella tenendo in ma/
no, altro che baciarla non faceua, & in queſta maniera di
morando, Gloritia diſſe. Biancofiore ſe Dio cio', che tu di
ſideri ti conceda, uorreſti che Florio foſſe qui teco ordi/
dritto? Gitto' allhora Biãcofiore un gran ſoſpiro, & poi
diſſe. Oime di che mi dimandi tu ora? e nõ é' coſa alcuna
nel mondo, che io piu' toſto uoleſſi che ora qui Florio ha/
uere, ben che mal ſia a diſiderar cio', che non ſi póte haue
re, auenga che, ſe io, che ſono femina, ſi' foſſi fuori di que/

sta torre, com'io in pregionata ci sono dentro, & la mia li
berta' possedessi cosi', com'io credo, che la sua possegga,
nõ dubiterei di andarlo p tutto il mõdo cercãdo i fin che
io lo trouassi, & se auenisse che, cosi', come io dimoro rin
chiusa, libera fossi, & egli rinchiuso dimorasse, niuna via
sarebbe, che io non cercassi per essere con lui, & quando
ogni uia da potere esser con lui mi fosse tolta, certo io m'in
gegnerei di commettermi agli spauenteuoli spiriti, che a
lui mi portassero. Non so se questo egli per me facesse. Co
me, disse Gloritia, uorresti mettere Florio a tãto pericolo,
quanto gli poria seguire se egli uenisse qui? Non pensi tu
che, se l'ammiraglio in alcun modo se ne auedesse, tu &
egli morreste senza alcuna redentione? Certo disse Bian
cofiore creder deui che nium suo pericolo uorrei, piu tosto
il mio disidererei, pur se io hauessi lui testeso alquanto, de
la mia morte non mi curerei, s'auenisse che per cio' morir
mi conuenisse, anzi cõtenta n'andrei agli immortali secoli,
Ma se a lui altro che bene auenisse, oltre a misura mi dor
rebbe, Et certo io m'ucciderei prima che io ueder lo uo
lessi. Or ecco disse Gloritia tu nol puoi hauere, egli non
ci é, ne ci po uenire alcũ altro, che tu disiderassi, ò che, poi
che nõ uedesti lui, ti sia piaciuto. Con turbato uiso rispo
se Biancofiore, O Gloritia p quello amor, che tu mi por
ti piu' simili parole non mi dire. Egli non é nel mondo ho
mo, cui io disideri, ne che mi piaccia se non egli, & poi
ch'io lui non uidi, e non mi parue homo uedere, non che
alcun me ne piacesse, auegna che egli attorto hebbe gia'
opinione chio amassi Phileno, il quale me molto amo', ma
da me mai non fu amato. Cessino li Dii da me che alcun
mai me ne piaccia se nõ Florio, & che io d'altrui che sua

ſia giamai mentre queſte membra in uita ſtaranno col tri-
ſto corpo, & poi che l'anima ancora da queſto ſi partirá,
oue ch'ella uada ſará ſua, & lui a ſuo poter ſeguirá', &
uo glioti dire una noua coſa, che poi che tu ſta mane mi di
ceſti la ueduta uiſione, & entrando io in queſta camera, il
cor mi comincio' ſi' forte a battere che mai nõ mi ricordo
che ſi' forte mi batteſſe, et giuroti p̃ gli eterni dii che ouũ
que io ſono andata ò ſtata e m'é paruto hauere allato Flo-
rio, per che io porto ferma ſperanza ch'egli per lo mondo
mi cerca ſi', come tu mi diceſti, che credeui, et forſe in que
ſto paeſe dimora. Siane certa le diſſe Gloritia. Andaua ſe-
ne la notte con queſte parole, & Philocopo di dietro a la
cortina aſcoltaua il ragionar di queſte due, & tal uolta da
naſcoſa parte Biãcofiore rimiraua, & cõ feruẽtiſſimo di-
ſio uoleua dire, io ſono qui lo tuo Florio, lo quale tanto di-
ſideri, ma per la promeſſa fede, & per la paura del moſtra
to pericolo ſi riteneua, et gli pareua ogn'hora uno ãno che
Gloritia taceſſe & che Biancofiore andaſſe a dormire,
ma del ſuo diſio lo contrario auenia, che mai Biancofiore
tanto uegghiato nõ haueua, quanto quella ſera inueſchia-
ta a le parole di Gloritia uegghiaua, la quale poi che uin
ta dal ſonno laſcio' Biancofiore, & che ne la uicina came-
ra ando' a dormire, Biancofiore ſi corico' nel ricco letto,
& per quello ſtendendo le braccia, & piu' uolte cercan-
dolo tutto, non potendo dormire, coſi' quaſi piangendo co
mincio' a dire. O Florio ſola ſperanza mia li Dii ti con-
cedano miglior notte, che io non ho, ò li Dii ti conſerui-
no in quella proſperita', & in quel bene, che tu diſideri,
& a te, & a me concedano cio', che lecito non ci fu potere
hauere, et mettanti in core di ricercarmi, auenga che aſ-

ſai lontana ti dimori. Ben ſaper puoi che per amor di te ſo
ſtengo le non meritate tribolationi, & pero' per quello a
more, che me nõ laſcio' uincere a la paura, che del tuo pa
dre hauer deueua, che io nõ ti amaſſi, uincati a fare ſi' che
io da te ſia ricercata. Non ti ritengano le minaccie del tuo
padre, ne le luſinghe de la tua madre. Spera che io nõ ho
altro ben nel mondo che te, ne d'altrui aſpetto ſoccorſo ſe
ſe non da te. O dolce Florio poſſibile foſſe ora ne le mie
braccia ritrouarti. O quanto bene harrei. Certo io nõ cre
derei che la fortuna, ò li Dii mi poteſſeno poi far male. Io
ti bacerei centomila uolte, & appena credo che queſte mi
baſtaſſeno. O quante uolte ſariano da me baciati quelli oc
chi, che cõ la loro piaceuolezza daprima mi fecero amor
ſentire. Io ſtringerei con le conſolate braccia il dilicato col
lo tanto, quanto il mio diſio ſi diſtendeſſe. Deh ora ci foſſi
tu, che é a penſare che una timida giouane dorma ſi' ſola
in coſi' gran letto, come ſo io? tu mi ſareſti gratioſa compa
gnia, & ſicura. O ſanta Venere quando ſará che la pro
meſſa da uoi fatta a me s'adempia? Viuro' io tanto? appe
na che io lo creda. Io ardo. Io non poſſo ſoſtener le uoſtre
percoſſe, et impoſſibile conoſco che el mio diſio ora s'adem
pia tanto gli ſono lontana, ma in luoco di cio' o' Citherea
manda nel petto mio ſoaue ſonno, & quello, che io uera
mente hauer non poſſo, fallomi nel ſonno ſentire. Contenta
con queſto il mio diſire, a cio' ch'alquãto ſi minghila mia
pena. Or ecco io m'acconcio a dormire, & attendo ne le
mie braccia il diſiato bene, o ſanta Dea. Io gli laſcio il ſuo
luoco, uẽga con gratioſo diletto a me, io te ne prego. Que
ſte parole dicendo ogni uolta che la ricordaua Florio git
taua un grandiſſimo ſoſpiro, & con le braccia diſteſe uer

ſo quella parte, doue Philocopo naſcoſo ſtaua con fatica do
po molti ſoſpiri s'adormento'. Philocopo udiua tutte que
ſte parole, & piu' uolte fu tentato di gittarleſi in braccio,
& di dire, eccomi, il tuo diſire é compiuto, poi dubitando
ſi riteneua, & con diſiderio diſideraua che la s'addor
mentaſſe, ma poi che la uide dormire pianamente ſpoglia
doſi fra le diſteſe braccia ſi miſe, lei fra le ſue dolcemente
recando. Gia' per queſto ella non ſi deſto', ne Philocopo
deſtar la uoleua, prima ch'ella per ſe ſi deſtaſſe, anzi tenen
dola in braccio diceua, Amor mio dolce, o piu' che altra
coſa da me amata, é egli poſſibile a credere che tu ſia ne le
mie braccia? Certo io ti tengo, e ſtringoti, & appena il cre
do. Luceua la camera come ſe chiaro giorno foſſe ſtato per
la uertu' di duo carbũcoli, per che egli riguardandola di
ceua. Certo tu ſe pur la mia Biancofiore. E non mi ingan
na il penſiero, ne lo ſonno ſi', come giá molte uolte m'han
no ingannato, che ora pur ueggliãdo ti tengo, Ma tu che
poco auanti cotanto ne le tue braccia mi diſideraui, ſecon
do il tuo parlare, come puoi ora dormire hauendomi? non
mi ſente il tuo core, ilqle ſo che cõtinuamente ueggliando ri
cordandoſi di me? O bella donna deſtati a cio' che tu co
noſca chi tu hai ne le tue braccia. Veramente tu hai cio',
che tu in ſogno a la ſanta Dea dimandaui, deſtati o uita
mia, a cio' che tu piu' allegra ch'altra femina col piu' lie
to homo ti truoui, & prẽda la promeſſa de la ſanta Dea.
Deſtati o ſola ſperãza mia, a cio' che tu uegga quello, che
a Dii é piaciuto. Tu tieni ne le tue braccia quello, che
tu diſideri. E non ſai ora s'io ti foſſi teſté tolto come ti ſareb
be in odio l'hauer dormito? Deſtati, & prendi il diſidera
to bene, poi che li Dii ti ſono gratioſi. Egli diceua queſ

ste & molte altre parole, & ad ogni parola cento volte ò
piu' la baciaua. Egli tirate indietro le cortine con piu' a
perto lume la riguardaua, & souente l'anima alienata ri
chiamaua. Egli la scopriua, & con amoroso occhio mira
ua il dilicato petto, & con disideroſa mano toccaua le ton
de mãmelle baciandole molte uolte. Egli distẽdeua le ma
ni per le secrete parti, le quali mai Amor ne se ꝛplici an
ni gli haueua fatte conoscere, & toccando peruenne insi
no a quel luoco, oue ogni dolcezza si rinchiude, & cosi'
toccando le dilicate parti tanto diletto prese, che gli par
ue trapassar di letitia le regioni de Dii, Et oltre a mo
do disideraua che Biancofiore piu' non dormisse, & de
starla non ardiua, anzi con sommessa uoce la chiamaua, et
tal uolta stringendolasi piu' al petto s'ingegnaua di far
ch'ella si destasse. Ma l'anima, che nel sonno le pareua ne
le braccia di colui stare, ne le cui lo corpo ueramente di
moraua, non la lasciaua dal sonno suiluppare, parendole
in nõ minore allegrezza essere, che pareua a Philocopo,
che lei teneua. A la fine pur costretta di destarsi, tutta stu
pefatta stringendo le braccia si desto' dicendo, Oime ani
ma mia chi mi ti toglie? A cui Philocopo rispose, dolce
donna confortati che li Dii mi t'hanno dato, niuna perso
na mi ti potrá torre. Ella udita la uoce humana, stordita
del sonno, & de la paura, si uolle fuori del letto gittare, et
gridare, & chiamare Gloritia, ma Philocopo la tenne for
te, & subitamente le disse, O gratiosa dõna nõ gridare, &
non fuggir colui, che t'ama piu' che se, io sono il tuo Flo
rio, confortati, & caccia da te ogni paura. Tacque costei
meraui gliandosi, & parẽdole la sua uoce, disse. Come pó
te essere che tu q̃ sia ora ch'io ti credeua in marmorina

Cosi' ci sono, come li Dii hanno uoluto, rispose Philoco-
po, & pero' rallegrate & rassicurati. Pareuano impossi-
bili queste parole ad essere uere a Biancofiore, & riguar-
dandolo le pareua desso, & rallegrauasi, & non creden-
dolo tutta di paura tremaua. In questa maniera Philoco-
po confortandola, & da lei la paura cacciando con le ue-
re parole, dimororono alquanto, & ella in piu' modi ac-
certãdosi che Florio era colui, cui ella teneua in braccio,
sospirãdo lo incomincio' ad abbracciare, & a baciare tan
to amorosamente & tanto lieta in se medesima, che appena
le bastaua a tanta letitia la uita, & cosi' gli disse, O dolce
anima mia, cosa impossibile a creder mi fai uedere, dim-
mi p quelli Dii, che tu adori come uenisti qui? A cui Phi
locopo rispose. Dõna cosi' ci uẽni come fu piacer de Dii.
Non é bene, mentre ciascũ di noi si meraviglia, narrare il
modo, ma rallegrati che sano & saluo, & piu' lieto ch'io
fossi mai ne le tue braccia dimoro. Di cio' mi rallegro io
molto, ma non posso far che non sia ne la mia allegrez-
za impedita, disse Biancofiore, pensando a qual pericolo, tu
per uenir qui, ti se messo. Rispose Philocopo, poi che pro-
speramente li Dii hanno il mio intendimento recato al di-
siderato fine, di che tu ti dei rallegrare, nõ pẽsiamo piu'
a passati pericoli, spendiamo il tempo piu' dilettevolmen-
te, p cio' che incerti siamo quanto conceduto ce ne sia mẽ-
tre ne l'altrui mani dimoriamo. Comincio' de duo amãti
l'uno a l'altro a far festa, & ciascuno i disiderati baci sen
za numero s'ingegnaua di porgere, & di receuere, don-
de forte sarebbe a potere sprimere la gioia, & la allegrez
za di lor duo. Ma chi tal bene giá pe suoi affanni giusto',
qual fosse il po considerare, & mentre in questa festa di-

mororono, Biancofiore dimandò che fosse del suo anello, il q̄le Philocopo nel suo dito gli mostrò. Omai disse Biancofiore non dubito che l'augurio, che io presi de le parole del tuo padre, quādo dauāti gli p̄sentai lo pauone, nō uenga ad effetto, che disse di darmi prima che l'āno cōpiesse p̄ marito il maggior barone del suo regno, et certo di me istessi, di cui nō sono ora men cōtenta, auēga che passato sia l'āno, che se auāti hauuto ti hauessi, pur chio t'haggia. A cui Philocopo disse, Bella dōna ueramente uerrà ad effetto cio', che diquelle parole pēsasti, ne creder che io sì lungamente haggia affannato p̄ acquistare amica, ma p̄ acquistare in separabile sposa, la q̄le tu mi sarai, & fermamente prima che altro fra noi sia, col tuo medesimo anello ti sposerò', A la qualcosa Imineo, la santa Giunone, et Venere nostra Dea siano a noi presenti. Disse allhora Biancofiore mai di cio', che ora mi parli, dubitai, & con ferma speranza uiuuta sono sempre di deuer tua sposa morire, & però leuianci di qui, & dauanti a la santa figura del nostro Dio questo facciamo, & lo nostro Imineo, la santa Giunone, & Venere ci siano. Leuatisi adunque, & Biancofiore copertasi d'un ricco drappo, & similmente Philocopo dauanti a la bella imagine di Cupido se n'andorono, & a quella di fresche fronde & di fiori coronata accesero risplendenti lumi, & amenduo s'inginocchiorono, & Philocopo cosi' primamente comincio' a dire, O santo signor de le nostre menti, cui noi da la nostra puerilia in qua habbiamo con intera fede seruito, riguarda con pietoso occhio a la presente opera. Io con fatica inestimabile qui peruenuto cerco quel, che tu ne cuori de tuoi soggetti fai disiderare, & a questa giouene con im-

dissolubile matrimonio cerco di congiungermi, al quale congiũgimento ti prego che niuna cosa possa nocere, niun uiuente diuederlo, ne romperlo, & niuno accidente cõtaminarlo, ma per la tua pietá, & unitá lo conserua, & come con le tue forze sempre i nostri cuori hai tenuti cõgiunti, cosí ora i cuori, & li corpi serua in un uolere, in un disio, in una uita, & i una essentia. Tu sia nostro Imineo. Tu in luoco de la santa Giunone guarda le nostre facelline, & sia testimonio del nostro maritaggio. A questa ultima uoce la figura dando con gliocchi maggior luce, che l'usato, mostró con atti e diuoti prieghi hauere intesi, & mouendosi alquanto, & uerso loro inchinando, si fece ne sembianti piu' lieta, per che Biancofiore, che simile oratione haueua fatta, disteso il ditto receuette il matrimoniale anello, & leuatasi suso come sposa uergognosamẽte dauanti a la santa imagine bacio' Philocopo, & egli lei, & dopo questo corrẽdo n'ando' al letto di Gloritia dicẽdo. O Gloritia leua su, uedi cio' che li Dii p gratia hãno uoluto di q̃llo, che noi q̃sta sera, & hieri tãto ragionãmo. Leuossi Gloritia mostrãdosi noua di cio', che Biãcofiore le diceua, et uenuta i p̃sentia di Philocopo gli fece mirabilissima festa, & ueduto cio', che fatto haueuano, cõtẽta oltre a misura disse. E come? cosí tacitamẽte da uoi tãta festa sará celebrata senza suono ne cãto? se nõ ci sono li draue lagi organi et le dolci uoci da la citera d'Orfeo, et di q̃lũ q̃ altro citerista, io cõ noua nota soppliro' al difetto, et p̃so un bastonetto tutti q̃tro i chari arbori p̃cosse, & qui dolcissima melodia i diuersi uersi si senti', la q̃le tãto, quãto di lor fu piacere, duro'. Ma dopo molti ragionamẽti (giá grã parte de la notte passata) ciascuno, fatti tacere i cãti, al letto

O allegrezza inestimabile, o' diletto nõ mai sentito, O amore incomparabile con quanto affetto congiungeste uoi li nouelli sposi, pensillo le dure menti, ne le quali amore non póte entrare, pensillo i crudi animi, & se questo pensando non diuengono molli, credasi che grauosa uerrà habitare in loro non possa. Ne disiderati congiungimenti si poterono per la camera uedere fiaccole non accese da humana mano, ne da quella portate, Vi si poté uedere Imineo in figura uera coronato d'uliua, & Citherea far mirabile festa intorno al suo figliuolo, Et non ch'altro Dio, ma Diana ui si uide rallegrarsi di tanto congiungimento, laudarsi (cantando santi uersi) che si lungamente l'uno & l'altro haueua sotto le sue leggi guardati casti, dilettoronsi e duo amanti conueneuole spatio ne gli amori si cõgiũgimẽti, & lo tẽpo quasi infino appresso al giorno dierono a diuersi ragionamenti, ultimamente uinti dal sonno abbracciati soauemente dormendo stettero tanto che'l sole illuminó ciascun clima del nostro hemisperio cõ chiara luce. Destati quasi ad una hora amenduo gli amanti si leuorono lieti, & Biancofiore uide uestito Philocopo in quella forma, che Glorina le haueua detto d'hauerlo ueduto ne la sua uisione, et merauigliandosene gli la raccontó', di che Philocopo pẽsando al modo del parlare di Glorina alcuna ammiratione non prese, ma disse, grandi cose mostrano li Dii future a coloro, cui essi amano, & da Glorina seruin, quel giorno insieme, narrando l'uno gli accidẽti suoi a l'altro, con piaceuole ragionamento dimororono, ma a Philocopo, gli occhi del quale pure a quelli d'Amore correuano, uenne disio di sapere che quella figura

quiui adoperasse, & dimandonne Biancofiore, la quale cosi' gli disse. Io non so per che quiui posta si fosse, ne mai ne dimandai se non che io stimo, che per bellezza, & per ornamento de la camera ci fosse posta, Ma cio' che io nel cospetto di questa figura souente faceua mi piace di raccontarti. Riguardando io questa imagine, & considerando le bellezze d'essa souente di te mi ricordaua, per che, auenga che promesso mi fosse da Venere questo effetto, a che peruenuti siamo, parēdomi impossibile, temendo dhauerti perduto, di questa te, qual Sirofane egittiaco fece del pduto figliuolo, feci, & si' come quegli di fiori & di fronde di ornaua la memoria del figliuolo dauanti a lui, de la sua disolutione dolendosi, cosi' io di questa faceua, Io la ornaua di fiori & di frondi spesso, & per suo proprio nome la chiamaua Florio, & quando disideraua di uederti, a questa ueder correua, a la qual contemplare fui piu' uolte da le mie compagne trouata. Con questa come se meco fossi stato de miei dolori & infortunii mi doleua. Con costei piangeua. Con costei li miei disii innarraua. Costei in forma di te pregaua che m'aiutasse. Costei honoraua. A costei gli amorosi baci, che a te ora affettuosamente porgo, porgeua. Costei pregaua che di me le calesse. Costei in ogni atto si', come se tu ci fossi stato, trattaua, Et certo la mercé di colui, per cui posta ci é ella alcun cōforto (auēga che picciolo) mi porgeua, per che io souente con costei a dolermi & ad abbracciarla (si' com'io tho detto) ritornaua. Niuno infortunio, niuno accidēte, a l'uno & a l'altro era interuenuto poi che diuisi essi furono, che quel giorno non si raccontasse, hauendo l'un de l'altro non pocca ammiratione & diletto, ma uenuta la notte si coricorano

no continuando gran parte di quella ueggh iando cõ pia
ceuoli ragionamenti, & con amoreuoli abbracciamenti,
p che poi uinti dal ſonno oltre al termine de la notte dor
mirono per lungo ſpatio, per che la fortuna ancora a la
proſperita' loro non ferma, con inopinato accidente s'in
gegno d'offenderli cõ piu' graue paura, che ancora offe
ſi gli haueſſe in queſto modo. L'ammiraglio pieno di ma
linconia forſe per diſuſato penſiero cercaua, per fuggir
quella, la bellezza di Biãcofiore uedere, credẽdo in quel
la ueramente ogni potentia di gioia prendere, & far dimo
ra, partitoſi da aleſandria la terza mattina uegnente poi
che le roſe preſentate haueua, et eſſendo ancora molto nuo
uo il ſole ſe ne uenne a la bella torre, ſopra la quale (ſi co
me tal uolta ſuo coſtume era) ſubitamente ſali' ſenza alcun
compagno, & giunto ne la gran ſala a la camera di Bian
cofiore peruenne, donde Glorinia poco auanti era uſcita, et
ſerratala di fuori, Queſta aperta paſſo' dentro, & ne la
ſua entrata corſogli l'occhio al letto di Biancofiore uide
lei cõ Philocopo dormire et abbracciati inſieme, di che ri
maſe tanto ſtordito che quaſi di dolor mori', Ma pur ſoffe
rendogli la uiſta di riguardar coſtoro, lungamente gli ri
miro' & fra ſe diſſe. O Biancofiore uiliſſima puttana tal
gano li Dii uia che tu da le nue mani la uita porti, tu mor
rai uccidendoti io. Tu da me piu' che la uita mia per adie
tro amata hai con iſconueneuole peccato meritato odio,
& tu, la qual con ſollecitudine infino a qui ingegnatomi
dal cõgiungimento di qualunque homo & ancor dal mio
medeſmo, che d'hauere i tuoi abbracciamẽti tutto ardea,
ho guardata, ora che per tua maluaggita' ti ſe congiunta
non ſo con cui, la morte debitamente hai guadagnata. Io

la ti daro', ne sarai miserabile esempio a tutte l'altre, che per innanzi hauesseno ardire di cotal fallo commettere. Vna hora ui perdera', & la tua uituperata bellezza perira', & sotto la mia spada. Nulla bellezza mi fara' pietoso, & queste parole dicendo trasse fuori la tagliente spada, & alzo' lo braccio per ferirgli, ma nascosa ne la sua luce Venere stando presente non sofferse tanto male, & messasi in mezo receuette sopra lo impassibile corpo l'acerbo colpo, il quale sopra i dormenti amanti discendeua, per che essi niente furono offesi, Et lo pensiero si muto' a l'ammiraglio parendogli uil cosa duo che dormisseno uccidere, & la sua spada bruttare di si' uil sangue, per che egli trattala in dietro la ripuose, & senza destargli si parti' da la camera infiammato contra loro del tutto deliberato ne lo acceso animo di tal fallo fargli punire, & sceso da l'alta torre senza esser da persona scontrato, ò ueduto, trouati e sergenti suoi lui aspettanti, lor commando' che senza indugio a la camera di Biancofiore salisseno, & lei & colui, che con lei trouasseno ignudo, & cosi' ignudi strettamente legasseno, & giuso da la finestra, onde i fiori erano stati collati gli mandasseno nel prato senza hauer di lor misericordia alcuna, ò senza alcun priego ascoltare. Mossesi senza ordine la scelerata masnada, & allegri del male operare salirono le disusate scale, & peruennero a la camera, la quale ancora si', come l'ammiraglio lasciata l'haueua, trouorono & passorono dētro, & uidero i duo amāti abbracciati dormire, & meraviglioronsi de le bellezze di ciascuno, Ma gia' p questo niuna pieta' rammorbidi' li duri cuori. Le scelerate mani legorono i giouani colpeuoli per souerchio amore. Niun da tanta crudelta' si tro' in

dietro, ma ciascun piu' uolentieri gli strinse & prendendo diletto di toccar la dilicata giouene, per merito di quello aggiunsero piu' legami. Toccorono le ruuide mani le dilicate carni, & gliaspri legami & duri le strinsero, & li disordinati romori percossero lo odorifero aere, per che i duo amanti stupefatti si suegliorono, & ueggendosi intorno il dishonesto popolo si uollero leuare per fuggire, ma li non sentiti ancora legami gli impedirono, & nō uedendosi alcuno altro aiuto ò remedio, cō dolorosa uoce dimādorono che questo fosse. Cō uergognose parole fu lor risposto, Voi siete per le uostre opere morti. la miseria, a la quale la non istante fortuna gli haueua recati, niuna risposta lasciaua porgere conueneuole a dolenti prieghi. Biancofiore in reale eccellentia sempre per adietro uiuuta, allhora come uilissima serua fu trattata & dispreggiata con dishonesti parlamenti da la sconueneuole gente. Philocopo, al quale i maggiori baroni soleuano porgere i dilicati seruigii, percosso & con mani, & con uillane parole da piu' uili fu schernito. Biācofiore piāgeua, ne sapeua che dire, e stordita non poteua pensar come auenuto fosse il doloroso accidente. Il romore molriplico' per la torre, corse Glorinia, et corsero l'altre damigelle, ciascuna imprima si merauigliaua, & poi p pieta' piangeua, & la bella sala, che mai dolēti uoci sentito nō haueua, allhora di quelle ripiena risonando mostraua il dolor maggiore. Niuna poteua a Biancofiore soccorso dare, ma disiderose de la sua salute lagrime & prieghi p quella porgeuano a Dii. Niuna si faceua schiua di rimirar l'ignudo giouane, ma notando le sue bellezze col pensiero menomauano la colpa di Biancofiore. I contrarii fati sospinsero i sergenti ad af

frettarsi d'adempiere il commandamento del signore, però che i duo amanti legati furono collati cõ lunga fune giu' da la torre, & a cio' che ad alcun non fosse occulto, il cõmesso peccato uicini al prato rimasero sospesi. La rapportatrice fama con piu' ueloce corso rapportando il male, in un momento riempie li uicini popoli de lo auenuto male, per che con abbandonato freno ciascun corse al dishonesto stratio uaghi di ueder cio', che pieta' fece loro poi debitamente spiacere. I sergenti uotorono la torre di loro, & armati con molti compagni guardorono che alcun non si auicinasse a pendenti giouani, li quali tanto cosi' legati penderono, quanto nel duro petto de l'ammiraglio pẽ de' qual pena a tale offesa uolesse dare, ma poi con delibe rato animo elesse che la loro uita per fuoco finisse, cõmando' che nel prato fosseno posati, & quiui ne gli accesi fuochi fosseno senza pieta' messi, a cio' che di loro facesseno sacrifitio a quella Dea, le cui forze a gli sconueneuoli cõgiungimenti gli condusse. Vdito il cõmandamento i fuochi s'accesero, I duo amanti furono messi a terra & ignudi con sospinti passi tirati a l'ardenti fiamme. Piangeua Biancofiore cosi' col suo amante legata, ma Philocopo cõ forte animo serro' nel core il dolore, & col uiso non mutato, ne bagnato da alcuna sua lagrima sostenne il diishonesto assalto de la fortuna, la quale, per che l'angoscia de l'animo non menomasse, niuna sua felicita' gli leuo' da la memoria. Egli uedendosi solo & senza speranza d'alcuno aiuto, le forze de suoi regni fra se repetena & quelle per adietro poco amate allhora harria hauuto molto chare. Egli si doleua de gli abbandonati compagni nescii di tale infortunio, da quali soccorso sperato harrebbe, se creduto

haueſſe che ſaputo l'haueſſeno. Egli pẽſando a la uil mor
te che dauanti ſi uedeua, appena poteua le lagrime riene
re, Ma ſoſtenendo col ſenno la pietoſa natura quelle den
tro ritenne, & dopo alquanto penſiero con gliocchi a ſe
medeſimo uolti coſi' fra ſe comincio' a dire. O inopinato
caſo, O nemica fortuna, ora l'ultimo fine de le tue ire ſo
pra me ſatierai. Ora i lunghi tuoi affanni finerai. Tu p
molti ſtrabboccheuoli pericoli m'hai recato a ſi' uil fine
non ſoſtenendo piu' uolte quãdo il morir m'era agrado,
che uita mi fallaſſe. O quãte uolte harrei potuto morir cõ
minor doglia, che ora non morro' & piu' laudeuolmente,
Se tu o' iniqſſima Dea haueſſi ſoſtenuto, che io la prima
uolta, che da coſtei mi parti' foſſi ne le ſue braccia morto
ſi' com'io cercaua, ſentendo io per la mia partita intollera
bile dolore, li Dii infernali harriano preſa lieta la mia
anima, ò che al meno m'haueſſe la giuſta lancia del ſini
ſcalco paſſato il core quando con lui mai piu' non uſato a
l'arme cõbattei, ò che mi foſſe ſtato lecito l'uccidermi qui
do coſtei tanto pianſi credendola morta. Almeno qualun
que di queſte morti preſa haueſſi, nel coſpetto de la mia ma
dre ſarei ſtato meſſo, & ella col mio padre inſieme pieto
ſo officio harrebbeno operato, guardando poi le mie cene
ri con pietoſo honore, le quali mai non uederanno ſe Eolo
con le ſue forze non le ui porta meſcolate con rauolti nuuo
li, ò con la non conoſciuta arena. Or ſe tu forſe queſta mi
ſera gratia a gli indegni parenti non uoleui concedere, p
che ne le marine onde, doue la ſpauenteuole notte, de la
quale io ho poi ſempre hauuto paura, tanto mi ſpauẽtaſti,
non mi faceſti receuere a marini Dii? Et ben che aſſai mi
foſſe ſtata dura la morte, p che piu' preſſo era a miei diſi
ri, lharrei

ri, lharrei piu' tosto uoluta quando ne le tue mani mi rimi
si nascondẽdomi sotto le fronde mobili si' come tu, Per che
allhora cosi' la persona mia, come i capelli non palesasti a
gliocchi de nemici? Tu crudelissima da questi & da mol
ti altri pericoli m'hai campato, non per gratia, ch'io hag
gia nel tuo cospetto hauuta, ma per conducermi a piu' di
sspreggeuole fine si', come hai ora fatto. Certo tutto questo
misaria assai mẽ graue a sostenere, se a si' fatta uergogna
mi uedessi solo. Oime quanto m'é graue a pensare, che co
lei, cui amo sopra tutte le cose del mondo, Colei, per cui li
passati pericoli mi sono paruti leggieri a sostenere, Colei,
che me piu' che se ama, mi sia compagna a si' uil morte.
O Philocopo piu' che altro homo misero hai tu tanto af
fanno durato per conducere la innocente giouene a si' uil
fine? Ella more per te, & per te un'altra uolta a simil mor
te fu cõdãnata, per te uenduta, & ora é p te uituperata. La
fortuna forse uerso lei pacificata apparecchiaua degna fe
licita' a la sua bellezza se tu non fossi stato, & pero' tu giu
stamente muori, Ma ella per che? conciosiacosa, ch'ella nõ
sia colpeuole? Oime sola l'angoscia di lei mi dole piú che
la mia. Io passerei con minor grauezza. O crudel padre,
O dispietata madre, hoggi di me rimarrete quieti. Voi nõ
mi uoleste pacificamente hauere, & uoi hoggi di me ue
doui rimarrete. Non ui concederá la fortuna di chiuder
li miei occhi ne la mia morte, ne di ripor le mie ceneri ne
charriuasi. Hoggi de la uostra nemica Biancofiore da uoi
con tante insidie perseguitata sarete diliberati, ma non sen
za uostra tristitia, ne potrete per me spandere lagrime, che
per lei similmente non le spandiate. Vn giorno, una hora,
& una morte uicci torrá, & non ingiustamente, che con

uenenole cosa é, chi non uole il bene quietamente posi
sedere, che tribolando senza esso uiua. Rimanete adunque
in eterno dolore, & di tal peccato siano li Dii giusti ven-
dicatori. O glorioſi Dii non ſi parta dal uoſtro cospetto
inulta la iniquita' del mio padre. O ſommi gouernatori
de cieli, e quali in tanti affanni hauete le mie fiamme udi-
te, aiutate la innocente giouene. Vegna ſopra me, il quale
ho commeſſo l'offeſa, la uoſtra indegnatione. O Imeneo,
o Giunone, o Venere, i quali io l'altra notte, ſe non erra,
uidi per la lieta camera portanti e ſanti fuochi del nouello
matrimonio, riſerbatemi Biãcoſiore al buono augurio di
quelli, & ſe alcuna infernal furia fu tra uoi cõ quelli me-
ſcolata, ò ſe alcuno gufo ſopra noi canto', caggiano ſopra
me li triſti augurii. Io non curo de la mia morte, per cio'
ch'io lho con ingegno cercata, ſia ſolamente coſtei, che p
me ſenza colpa more, aiutata da uoi. Biancoſiore ſimilmẽ-
te piena di paura, di uergogna, & di dolore in compara-
bile piangeua, & li ſuoi occhii ne piu' ne meno faceuano,
che far ſole il pregno aere quando Febo ne la fine del ſuo
leone dimora, che porgendo acqua da piu' baſſa parte cõ
piú ampia gocciola bagna la terra, l'una lagrima nõ aſpet-
taua l'altra. Ella haueua il ſuo uiſo, et lo dilicato petto tut-
to bagnato, & ſimile quello di Philocopo, ſopra il quale
gliocchi, che nõ ardiuano di riguardare in parte, doue ri-
guardati foſſeno, teneua, Et ſe tal uolta, ſentẽdo pe legami
aſpra doglia, alzaua gliocchi rimirando nel uiſo Philo-
copo per uedere ſe a lui ſi', come a lei doleua, diſiderando
dhauer piu' di lui, che di ſe compaſſione, & uedendolo
ſolamente ſenza lagrime turbato, ſi meraviglaua, & non
men gli piaceua uedendolo, (ben che nel mortal perico-

lo si uedesse) che piaciuto le fosse qualhora più lieta mai
si uidero, Ma pensando che breue tal diletto cõueniua es-
sere per la sopraue gnente morte, mossa da compassione de-
bita cosi' comincio' fra se a dire. O nemica fortuna qual
peccato a si' uil fine mi conduce, hauendomi in uita tenu-
ta con piu' miserie ch'altra femina? qual sia nõ conosco. Io
misera cõposta da Clotos fatale Dea nel uentre de la mia
madre fui cagion del crudel tagliamento fatto del mio pa-
dre, & per conseguẽte ne la mia uenuta nel tristo mondo
cacciai di uita la dolente madre, si che impossibile mi fu
di conoscere i miei genitori, & nata serua mai la mia liber
ta' nõ fu raddomãdata, Et ora gli iniqui fati di nocermi ap
parecchiati, mi recano a peggio. Io formata bella da la
natura fui a me per la mia bellezza cagione d'eterni dan-
ni, doue a l'altre ne sogliono gratiosi meriti seguitare. Se
io fossi di turpissima forma stata, lo indissolubile amore tra
me, e Florio generato per egual bellezza ancora saria ad
entrar ne nostri petti, & cosi' io non sarei stata dal suo pa-
dre odiata, & condannata a le prime fiamme, ne sareista
ta comprata imprima da mercatanti, & poi da l'ammira-
glio, ma ancora mi sarei ne le reali case, et cosi' fuori di pe
ricolo io & altri sarebbe. O bellezza fior caduco mala-
detta sia tu in tutte quelle persone, a cui nociua t'appare
chi d'essere. Tu principal cagiõe fosti de lo ardẽte amor,
che costui mi porta. Tu gli leuasti la luce de lo intelletto,
& la ragione, per la quale conoscer deueua me femina ui
le non esser da essere amata da lui. Tu di migliaia di sospi
ri l'hai fatto albergatore. Tu de gli occhi suoi hai fatto fon
tane di dolẽti lagrime. Tu gli infiniti pericoli gli hai fatti
parer leggieri per uenirti a possedere, & ora possedu-

questo uilissimo fine hai cõdotto. Ai dolorosa me, perche
insieme con la mia madre nõ morí quãdo io nacqui? Quã
ti mali sariano per un solo spẽti. Il finisscalco saria uiuo, Il
ualoroso caualiero Phileno perduto non saria in isconue
neuole esilio, e Florio ora a tal pericolo non saria, ma lieto
de suoi regni aspetteria la promessa corona, & i miseri pa
dre & madre, che di lui debbono udire la uituperosa mor
te uiueriano lieti del loro figliuolo, del quale ancora piu'
dolenti morranno. Oime misera a che morte sono io appa
recchiata? a lo apparecchiato fuoco. Il fuoco caccerá da
fermi petti l'amoroso fuoco, Quel fuoco, chel mare, la ter
ra, la paura, la uergogna, & ancora li Dii non hanno po
tuto spegnere, il fuoco spegnerá. Hoggi di perfetti amanti
diuenteremo nulla. Hoggi sará biasimata et tenuta uile la
nostra gran costanza & fermezza d'animi. Hoggi cõgiu
re cercheranno le nostre anime gli sconosciuti regni. Hog
gi scalpiterãno i piedi & moueranno i uẽti le ceneri giu
credute serbarsi a gli splẽdidi uasi. Hoggi la forza di Ci
therea fia ãnullata. O dolẽte giorno di tãti mali raggua
datore, per che nel mondo uenisti, Et tu o Apollo, cui niu
na cosa si nasconde per che uenisti mostrãdoti chiaro in
sieme & crudele, che giá per minori danni nascondesti e
raggi tuoi a mondani? Oime Florio a che uil partito mi
ti ueggio auanti. Oime come po l'anima sostenermi tanto
i uita, pẽsando che noi siamo cagiõe di cõmouimẽto a tut
ta alessandria, & pensando che tante migliaia d'occhi so
lamente noi guardino, che solamente di noi ragionino? che
solamente di noi pensino? Pensando ancora con quanto iu
peroso parlare da riguardanti, ciascuna parte di noi,
che ignudi agli loro occhi stiamo, sia riguardata. Charo

ne saria lo campare, ma non lo uiuere in questo luoco. O sommi Dii, li cui pietosi occhi il mio nuouo peccato ha riuolti altroue, che ha meritato Florio, che, sia da uoi sofferto, che questa morte sostenga. Egli ha amato & amando ha fatto quello, che uoi giá faceste. Costretto é ciascun di seguir le leggi del suo signore. Egli fece quello, che Amor gli cõmandó, ma io maluaggia femina non seruai lo deuere a l'ammiraglio, sotto la cui signoria mi stringeua no li fati. Io sola peccai, dunque sola merito di morire, moia dũque io, & Florio, che niẽte ha meritato, uiua. O Dii se in uoi pietate alcuna é rimasa purghisi l'ira uostra, & quella de l'ammiraglio sopra me. Se Florio campa, io cõtenta pigliero' la morte. Cessi che per me uile femina moia un figliuolo d'un si' alto Re. Oime or che dimãdo io? giá é manifesto che i miseri indarno cercano gratia. Oime come tosto é in tristitia uolta la breue allegrezza. O quãto é picciolo stato lo spatio del nostro matrimonio, lo ql noi pregauamo li Dii chel deuessero eternare. Certo p si' picciolo spatio senza preghi poteuamo passare, adoperando il tempo in baci, che si deueuano finire per ischerneuole morte. Oime che io m'allegraua parendomi l'augurio de le parole de lo iniquo Re potere prender con effetto buono, ma li fati, che dolente principio mi hanno sempre in ogni mia cosa dato, non consentono chio senta lieto fine. O uecchio Re Felice a l'effetto il tuo nome cõtrario con che core ascolterai lo misero accidẽte? Or saratti possibile a uiuer tanto, chel tristo apportator di tal nouella habbia compiuto di dire chel dilicato corpo di Florio fia stato da le fiãme cõsumato? questo nõ so, ma forte mi pare a pẽsare ch'esser possa. Sono ben certa se tu uiuerai, che mẽtre ti basterá

la lingua a le parole, mai in altro, che in maladitioni de la mia anima non mouerai quella, Et se morrai, fra le nere ombre sempre come nemica mi seguirai, & non senza ragione. O dii cõsentite (se miei prieghi alcun merito acquistano ne la uostra presentia) che Florio campi se possibile é, & io degna di morire, moia. La sua uita ancora molto utile al mõdo nõ si plũgherá senza uostro grãde honore, La mia, che a niuna cosa po ualere, perisca et sostẽga il peso del uostro cruccio. Siami cõceduta q̃sta gratia, i guiderdon de la quale il mio corpo da ora ui offero p̃ sacrificio.

Ircuscomos & Flaganeo uenuti da libiani popoli nel uiso bruni, & feroci, & co capelli irsuti & con gliocchi ardenti, grãdi molto di persona, erano da lo ammiraglio fatti capitani de suoi militi & giá la notturna guardia de la torre sotto la loro discretione haueua commessa. Questi dopo il commandamento de l'ammiraglio armati sopra forti destrieri con molti compagni uennero nel prato intorniato di pedoni infiniti con archi & con saette. Essi fatti hauean accender duo fuochi assai uicini a la torre, & Philocopo posare in terra & Biancofiore & tirargli appresso a le accese fiamme con uillane parole. Quiui uenuti, Philocopo uide i duo luochi per la morte di lor duo apparecchiati, onde egli senza mutare aspetto alzo' lo uiso uerso Ircuscomos & disse. Poi che a Dii & a la nemica fortuna & a uoi piace che noi moiamo, siane cõceduta in questa ultima hora una sola gratia, la quale, facendolaci, niuna cosa del uostro intendimento menomerá. Noi miseri da la nostra pueritia in qua sempre ci siamo amati, & benche nostro infortunio sia stato il non poter mai co corpi insieme dimorare, mai le nostre anime non furono diuise. Vo

uolere, uno amore ci ha sempre tenuti legati & cõgiũti, et un medesimo giorno ci diede al mondo, piacciaui che, poi che un'hora ci toglie, che similmẽte una medesima fiã ma ci consumi. Siano mescolate le nostre ceneri dopo la nostra morte, et le nostre aie ĩsieme se ne uadano. Ircuscomos, che mai nõ haueua apparato d'esser pietoso, facẽdo sembiãti dinõ hauerlo udito, cõmãdo' che come era' icominciato, cosi' e sergẽti seguissero, ma Flaganeo cõ mẽ crudele spirito disse, E che ci noce il fargli del suo medesimo dãno gratia? cõ q̃lla forza ardono le fiãme i duo, che l'uno, siagli cõceduto di morir cõ colei, cõ cui la colpa cõmise. Fu adũque Philocopo insieme con Biãcofiore legato a duri pali & intorniato di legne, le q̃li cose mentre si faceuano, Biãcofiore piangendo guardaua Philocopo & diceua cõ rotta uoce & con uergogna, O signor mio oue se tu cõ affanni & con pericoli uenuto ad esser messo uiuo ne le ardẽti fiamme? Oime quanto é piu' lo dolor, ch'io di te sento, che quel, che di me mi fa dolere. Oime quanto ni'é graue il pẽsare che tu per me si' uilmente sia dato a morire. I dolenti occhi nõ possono mostrar cõ le loro lagrime cio', chel cor sente q̃lhora io ti guardo ignudo meco insieme tra tanto popolo disposto a morire. O anima mia che hai tu cõmesso, che li Dii, che esser ti soleuano beniuoli, siano cosi' cõtro te turbati, et che in tãta aduersitá t'abbãdonino? Perche ti noce il mio peccato? Maladetta sia lhora, ch'io nacqui, & che Amor mise ne gliocchi miei quel piacere, del qual tu oltre al deuere sempre se stato inamorato, poi che a questo fine deueui uenire. Oime che io mi doglio che tu per adietro m'habbia cãpata da l'altro fuoco, per cio' che cãpãdo me, a te acquistastimorte. Io misera degna di mo-

rire uolentieri mato, se mi fa ria grauerà il sofferire ogni pena, & por questa, sol che io compassi. Ai quan uolentieri ad grauia a Dio & al mondo dimandera, se io credessi che cácetuta mi fosse. Ma essi hóra hauuta del nostro beneficio, & pero piu disposti a nostri danni, che a piaceri, nó si mouerano ad dicam priega. O me mi fer a che quel giorno, che ci diede il mádo quei giorni la cagion di questa morte ne porse. Impossibile è ora a lma madre creder che mi sia a questo partita. Et i miseri cópagni forse stimano che io ordinatamente dimori, & ó che non essendo essi consci, dicer non deggiono questo accidente. Elli a quest hora per ricreatione sono entrati ne le raggiuolate acque, & io doue mi per ricreauo p preseruare il mio padre, il crudel morte di mia fine per che'l mio regno rimarra uedouo, con dol re in eterno a piangere. Questo parue mi fosse il fine mo di Pisistrato, & le lagrime lungamente coltrate con maggiore abondantia uscirono da doglia oppri, & cosi le comincio piangendo a rispondere. Questa quella, che io da me deuea hauere, non m'ha potuta uincere che io con forte animo non habbia mostrato di sostener pazien mente il piacer de Dii, ma pésando a te ho tosto il propo nimento del debile animo. Tu meco insieme misera, per la mia uita prolungare, difuderi piu pene, che io fatto non gono, che ora tenendo la morte se io compassi, & fui col feuole doue manifestamente in me la colpa conosci ra in che hai tu offeso? Io ho fatto ogni male. Tu sauente dormendo nel tuo letto fosti có igegno da me ucciso ossilio, p ch'io debitamente morir derrei. Io sono giusto giudice deria ogni pena per te portare, la qual cosa se fosse, &

tu campassi, gratiosa mi saria molto, ma la fortuna, che sempre egualmente ci ha in aduersita' tenuti, ora al giusto per lo ingiusto non uole perdonar morte. Io ho meco questo anello, il quale la misera madre mi dono' ne la mia partita, promettendomi ch'egli hauea uertu' di cessar le fiamme & l'acque in giouamento de la uita di chi sopra l'hauesse. La uertu' di costui credo che l mio pericli tante legno, la notte che io in mare passai tanta tempesta cõ ismisurata paura, aiutasse, pero' tiello sopra di te. Io nõ credo che la fortuna habbia hauuta potẽtia di leuargli la uertu', la quale se leuata non glilha di leggieri potrai campare. La tua bellezza merita aiutatore, il quale nõ dubito che tu troueral, et rimanendo tu in uita molto nel morir mi cõforterai. Sia da me lontano cio', che tu parli, disse Biancofiore, ma tu, la cui uita e' ad altrui et a me piu' che la mia chara, sopra te lo tieni, a cio' che, se li Dii altro aiuto ti negano, per la uertu' di questo, campi, la cui uertu' gia' mi conforta & piu' consolata al morir mi dispone, pensando che la sia possibile ad aiutarti. Cosi' costoro con sommessa uoce parlando il fuoco fu acceso & a l'ardere s'appressa ua, quando rifiutando ciascuno l'uno a l'altro l'anello di piana concordia s'abbracciorono, & con dolenti uoci la morte attendendo l'uno & l'altro da l'anello era tocco & da le fiamme difeso, ma essi per debita paura del sopra uegnente fumo con alte uoci l'aiuto de Dii inuocauano piangendo. Mossero le uoci di costoro i non crucciati Dii a degna pieta', & furono esauditi & con sollecita gratia aiutati, ben che assai gli aiutasse l'anello. Venere intenta a suoi soggetti commosse il cielo, & per loro porse pietosi prieghi a Gioue, con consentimento del quale & di ciascu-

no altro Dio necessario cinto si preste a porgere, Et in
nolta in una biancissima nuuola coronata de le fronde di Pe
nea con un ramo di quelle di Pallade in una mano lasciò
li cieli, & discese sopra costoro, & có l'altra cessando i fu
mi dintorno a duo amanti, a circostanti gli tolse, & quelli
in oscurissima nuuola mãnẽdo bassi con uicino cocimẽto
impedina i circostanti da poter uedere doue Philocopo et
Biancofiore fossero, dando a loro chiaro & puro aere, nel
quale tutta si mostrò loro & disse. Chari soggetti nos
stre uoci hanno commossi e cieli, & impetrato aiuto, assi
curateui, Io sono la uostra Citherea madre del nostro su
gnore. Questa sarà l'ultima ingiuria a uoi, & la fine de le
nostre aduersità, dopo la quale uoi pacificamente, hauen
do uinta la contraria fortuna, uiuerete. Io ui ho recato se
gnale d'eterna pace, guardatelo infin che di qui uscirete.
Marte per lo uostro aiuto stimola e uuoi compagni con sol
lecitudine o Philocopo, Ne prima di q mi partirò che io
gli sentirai cercar la salute di uoi duo cõ armata mano, &
questo detto lasciato l'oliuo ne le lor mani si partì uolen
do essi già ringratiarla. La santa uoce con intera spera
za conforto gli sconsolati amanti, li quali con perfetto ani
mo renderono a Dii degne lode di tale aiuto, ma ben che
fumo riuolto a la circostante gente impedisse il costoro po
ter uedere, nondimeno il furioso popolo, & gli armati ca
ualieri da la incominciata iniquità non restauano, anzi
cruccian piú pronti s'ingegnauano di far male. Incon
tro con una mazza ferrata in mano costringeua i sergen
ti di ritrouare & d'ardere i giouani. Flaganeo da l'altra
parte gli confortaua al male operare, ma inuano adopera
uano, Niuno gli poteua riuedere, Ne alcuno era possente

di passar piu' oltra chel fumo si distendeua. L'ira & dcce-
deua ne gli animi et cercauano di passare con le lancie &
cõ le saette la scurita' del fumo, imaginãdo che de le mol-
te alcuna gli uccideria. Niuna cosa noceua loro, niũa saet-
ta ui passaua. Il romore era grande & per poco spauenta
ua li confortati amanti chi piu' con ogni ingegno di nocer
si prouaua, per cio' che inuano s'affatica chi nocere uol
colui, cui Dio uole aiutare. Elli non poteuano loro nocere,
ne riuederli in alcun modo.

Ascalione & lo duca, con Dario, con Bellisano, & con gli altri ignoranti de l'andata di Philocopo, dubitando lo aspettorono quella notte & lo giorno appresso, Et ritornã-
do un' altra uolta le stelle, & dopo quelle Febo, con piu' malinconia di lui pensorono, & uenuta la terza notte ima-
ginando essi che la' fosse andato, doue era, pieni di pensie
ri uani per la lunga dimoranza s'andorono a dormire,
Ma Ascalione quasi piu' sollecito de la salute di Philoco
po entrato di tale stantia in uarie imaginationi si riuolse
per la mente le future cose, & dubitando forte non auenis
seno, il tacito sonno con quieto passo gli entro' nel petto, &
leuãdolo da quelle, tutto quanto in se lo lego', & noue et
disusate cose gli dimostro' mẽtre seco il tẽne. E gli pareua
essere in un luoco da lui mai non ueduto & pieno di pun
genti ortiche et di pruni giuoli, del qual luoco uolendo
uscire, & donde non trouando, s'andaua auolgendo, &
tutto pungendosi, et di questo in se sostenendo graue do
glia, non so da che parte gli parea ueder uenire Philoco-
po tutto ignudo, pallido & in diuerse parti del corpo pia
gato, & tutto liuido, & di dietro a lui in simile forma ue
nir Biancofiore, con le bionde treccie sparte sopra i cen-

didi hó meri correndo uerso lui fra le solue ſpine. Tutti ſi pungeuano, et de le punture pareua che ſangue uſciſſe, che tutti gli macchiaſſe, & giunta nel ſuo coſpetto ſi fu mancano, & ſenza parlare alcuna coſa il riguardauano ne piu' ne meno come ſe dir noleſſeno, Non ti moue pietà di noi a uederci coſi' macchiati? I quali riguardando coſi' ci ci Aſcalione ſenza dire alcuna coſa piangeua, parendogli che piu' li loro mali che li ſuoi pproꝑ gli doleſſeno, Ma coſi' ſtato alquanto gli parue che Philocopo piu' gli'approſſaſſe & piangendo diceſſe con uoce tanto fioca, che appena gli la pareua udire. O charo maeſtro che fai che non ci aiuti? non uedi tu come la nemica fortuna uolandoſi ſopra me, & ſopra la innocente Biancofiore premendoci ſotto li piu' infima parte de la ſua rota ci ha conci ſi', come puoi uedere? Niuna parte di noi ha laſciata ſana, et ma ncciaci di peggio ſel tuo aiuto, ò quello de Diuenci ſoccorre, A cui Aſcalione pareua che riſpondeſſe. O chari a me piu' che figliuoli la meraviglia, che di uoi & de le uoſtre piaghe ho hauuta aſſai ſenza parlarui m'hanno tenuto, ma piu' d'ammiration mi porge uederui inſieme dolenti non ſapendo penſare come eſſer poſſa, eſſendo tu con la diſiata giouene Biancofiore, & ella teco, la fortuna ci poſſa porre alcuna noia, che dolẽti faccia, dimmi come queſto é auenuto? Il mio aiuto ſai che p lo tuo bene é diſpoſto ad ogni coſa infino a la morte, Moſtrami per da cui aiutar a debba, A cui Philocopo riſpoſe. Come tu uedi, coſi' é, baſtin il ueder queſto ſenza piu' uolere udire. Vedi qui dintorno a me, Ircuſcomos & Flaganeo con infinito popolo per commandamento de l'ammiraglio p noi lerci in fiamme conſumare. Queſto udito ad Aſcalione ue

der parue dintorno a Philocopo cio' che le parole significauano, per che crescendogli il dolore & la pietà di ciò, che uedeua, ad una hora Philocopo, Biancofiore, & lo sonno se n'andorono, et egli stupefatto per le uedute cose alzato il capo uide gia' lo chiaro giorno per tutto esser uenuto, per che egli senza indugio si leuo', & uestissi, & quasi tutto smarrito uenne a compagni, a quali narro' cio' che ueduto haueua, p che egli temette non Philocopo hauesse alcuna nouita'. Gli altri udendo questo tutti dubitorono, ne sapeano che consiglio prendere, Vltimamente cõ Dario & con Bellisano deliberorono d'andare a la torre p saper da Sadoc quel, che di Philocopo fosse, ò se con lui dopo la sua partita fosse dimorato. Stando costoro in questo ragionamento la rapportatrice fama uide dal suo alto luoco q̃ste cose, & di fuori de le sue finestre caccio' uoce, che in picciolo spatio ció, che auenuto era, p alesandria si sparse, et niũ sapeua il nome di Philocopo, ma quel di Biãcofiore si bene, et ciascun corse al prato & tutti si meraviogliorono, & in picciolo spatio di tẽpo riẽpierono q̃llo. Vdirono Ascaliõe et i cõpagni si', come glialtri queste uoci et dubitãdo dimãdorono chi costoro fosseno, cui la fortuna é tãto cõtraria, disiderãdo d'accertarsi di ció, che nõ harriano uoluto sapere. Niũ seppe dir piu' auãti se nõ Biãcofiore cõ un giouane essere stati cõdãnati. Dubitando costoro (& haueuano ragione) per la uision ueduta, pẽsorono che Philocopo fosse, et dimãdorono de segnali del giouane, i quali udendo, la lor credenza crebbe. Non si seppero fra loro accordare che far si deuesseno. I piu' sauii storditi da l'auenimento haueuano perduto il saper consigliare, ma tra costoro cosi' pauefatti, un giouane di meravi-

glioſa bellezza & grandezza, & robuſto, & fieroue lo aſpetto armato ſopra un'alto cauallo, apparue & con diſpiacata uoce incominciò loro a dire. O caualieri quale indugio é queſto? ſeguitemi con l'arme indoſſo, a ciò che'l noſtro Philocopo piu' toſto & di paura & del ſopraueuuto pericolo eſca. Coſtoro d'una parte & d'altra di ammiratione ripieni, udendo ricordare il nome di Philocopo, come i furioſi tori receuuto il colpo del peſante maglio quá & la' ſenza ordine ſaltellano, coſi' ſenza memoria corſero dolenti a le loro armi. Bellona preſto' a tutti meraviglioſo aiuto. Dario contento de pericoli per amor di Belliſano ſenza penſare a ragunati beni, ò d a ſe, ne a quello, che auenir potuto haueſſe, apparecchiò a ſe & a tutti caualli di gran ualore, & armato con loro inſieme montò a cauallo, & ſenza modo or quá or la' ſcorrendo fra la folta gẽte, che a ueder correua, dietro a l'armato cápione ſi miſero con le lancie in mano, & uenuti ſopra il pieno prato uidero il fumo grande & lo circoſtante popolo. Credette Aſcalione ueramente che in quello Philocopo & Biancofiore ſenza uita dimoraſſeno ignorando del ſoccorſo de la ſanta Dea, & cruccioſo p che tardi gli parea eſſer uenuto a tal ſoccorſo dare, diſideraua dimorire, Egli ſi uolto' a compagni et diſſe. Signori io credo che li Dii habbiano a le lor regiõi chiamata l'anima di colui, p cui debitamente il mondo ci era charo, & come uoi potete uedere in diſhoneſto e ſconueneuole modo é ſtato dimorir coſtretto. Io non ſo qual ſia lo uoſtro intendimento, ma lo mio é dimorir combattendo, a ciò che per parte de la uendetta de la morte del mio ſignore io adoperi. Io in niuna maniera intendo di rapportare al uecchio Re ſi' ſcon

cia nouella, però' ſe alcun di uoi piu' diſiderà di ueder marmorina, che queſto intendimento ſeguire, torni indietro, mentre lecito gli é ſenza danno, & chi in un uolere é meco, ferisca con ardito core la nemica turba. A queſte parole niuna altra cosa fu riſpoſto ſenonſe noi ſiamo tutti teco in un uolere, & piu' harriano detto, ma lo graue dolor riſtrinſe la uoce con amaro ſinghiozzo nel ſuo paſſare, poi che con focoſo diſio feriti de gli ſproni e caualli & diſpoſti a morire imprima con le loro forze l'altrui morti & la loro uendicando, poi appreſſo Aſcalione ſe n'andarono uerſo il tenebroſo fumo, doue il fiero giouane già era fermato, & confortauagli a loro intendimento, & quiui trouorono Ircuſcomos & Flaganeo coſtringenti il maladetto popolo a la morte de duo amanti. Pinſeſi auanti Aſcalione, et ficco' gli occhi per la oſcurita' del fumo diſiderãdo (ſe in alcun modo eſſer poteſſe) di ueder Philocopo, ma per niente s'affaticaua per che drizzatoſi ſopra le ſtaffe uide li compagni pure a lui guardare, Onde egli recatoſi la forte lancia in mano, & chiuſaſi la uiſera de l'elmo, et imbracciato il buono ſcudo ardendo tutto di rabbioſa ira, fra ſe diſſe. O gratioſa anima douunque tu dimori hauẽdo in queſte fiamme di Philocopo laſciato il corpo ralleggrati, per cio' che a ueder gli infernali fiumi grandi compagnie d'anime imprima de tuoi nemici ti ſeguiranno, & poi quella de tuoi compagni, de quali, niuno al tuo padre intende rapportar nouelle di tua morte. Veramente o anima gratioſa chiunque gli le dira', con la tua morte la uendetta fatta d'eſſa, & le morti di noi tutti racconterà'. Preſtinci li Dii ſi' lunga uita che, prima che i noſtri occhi ſi chiudano, ueggiamo le noſtre ſpade tinte di ciaſcun ſan-

gue di qualunque t'ha nociuto, Et poi ci faccian vdire
con loro insieme senza uita nel sanguinoso prato, doue se
chi ci uccida non troueremo, noi con le nostre mani, per
seguirà, la morte ci porgeremo, & questo detto drizzato ver-
uerso Ircuscomos, il quale dauanti a se uedeua, cridando
disse. Ai crudel barbaro hoggi la tua crudeltà harrà fi-
ne, la tua morte sarà merito de la tua lancia, & corsogli
sopra, drizzata uerso lui la crudel punta, il ferì ne lo scu-
do, sopra il quale quella si ruppe senza offenderlo punto.
Il barbaro questo uedendo con altissime uoci richiamò la
sparta masnada sopra li sette compagni non hauendo an-
cora ueduto l'ottauo, & come il porco poi che sente l'a-
gute sanne de caccianti cani, squamoso con furia si riuol-
ge tra essi magagnãdo con la sanna quale imprima giun
ge, cosí Ircuscomos rabbioso con isspiaceuole mormorio
con una mazza ferrata in mano sopra il cauallo con tutta
la sua forza si drizzò p ferire Ascalione sopra la testa, ma
Ascalione sauio lo schifò, & mentre chel peso del colpo ti
raua Ircuscomos a basso, Ascalione tratta la spada il ferì
sopra il sinistro hómero sí forte, che di poco non lo brac-
cio cõ tutto lo scudo gli mandò a terra. Ircuscomos senten-
do la doglia, & ricouerato il colpo ferì sí forte Ascalione
sopra l'elmo, che fatto di quello molti pezzi, lui tutto stor-
dito fe bassare sopra il collo del suo cauallo, ma poco sta-
sto, & tornato in se si leuò piu' fiero, & come tal uolta il
leone poi chel suo sangue in terra uede diuiene piu' fie-
ro, cosí Ascalione diuenuto piu' sopra il barbaro animoso,
con la spada in mano tornò uerso lui, & dargli piu' colpi,
un con tutta sua forza gli diede doue ferito lhaueua so-
pra lhómero l'altra uolta, & mandò a terra il braccio cõ

tutto

uerto lo ſcudo. Il libiano doloroſo di tale accidente non per
ro' laſciò di ferire Aſcalione, il quale ſpauentato pel gran
colpo gli altri ſopra lo ſcudo receuette, Ma Ircuſcomos
già debile per lo perduto ſangue, uedendoſi ſenza ſcudo
uolto' le redine del deſtriero, & laſciando il campo, uerſo
aleſandria ſe ne fuggi'. Il romore pe cominciati colpi mol-
tiplico', per che gli altri compagni d'Aſcalione poi che
uidero lui cominciare, ciaſcun baſſata la lancia corſe uer-
ſo e nemici, et per eſempio del uecchio caualiero ciaſcun
uigoroſamente combatteua, & ſenza alcuna paura di mo-
rire, Ma Parmenione, che con Flaganeo s'era ſcontrato,
& daſi duo gran colpi ne lo affrontare, combatteua me-
rauiglioſamente, & punto non iſpauentato per la fierezza
del nemico, ne de la moltitudine circoſtante, con maeſtre-
uoli & forti colpi il reco' a fine, & morto il laſcio' quiui,
al fumo correndo auanti a gli altri. Belliſano ormai antia
no caualiero, & d'arme gran maeſtro & di guerra, face-
ua mirabili coſe. Egli andando dietro ad Aſcalione quan
ti inãzi del miſero popolazzo gli ueniano, tanti uccideua,
ò feriua, ne alcuno a ſuoi colpi poteua riparare. Il duca da
l'altra parte ſcontratoſi cõ un turco chiamato Belial fero
ciſſimo & di gran forza combatteua mirabilmente, ma re-
ſiſtere non gli harria potuto, ſe non che uenẽdo Menedon
da trauerſo con una ſcure in mano leuata ad un caualie-
ro, che morto haueua, quella alzando, ſi' forte diede ſopra
la teſta al turco che feritolo a morte, e ſtordito tutto ſopra
il collo del cauallo caduto ſtette grãde hora diſeſo da mol
ti, ma poi riſentendoſi & recandoſi il freno in mano, & co
minciando a fuggire tenne la uia uerſo il mare con molti
altri, & ſeguiti dal duca et da Menedon, p tema de mor-

tali colpi cõ tutti e caualli fuggirono in mare, de quali essi
sai credendo morte fuggire, morirono. Messalino & Da
rio erano piu' che glialtri uicini al fumo uenuti correndo
dietro a duo caualieri, & in cappati tra grã moltitudine
d'armati pedoni, quiui combattendo furono loro occise
buoni caualli, p che rimanendo a pie' & forte cõbattẽdo
con la scelerata turba, di quelli intorno a se ciascuno haue
ua fatto gran monte di occisi, sopra a quali saette et lancie
in grandissima quantitá quasi in forma di nuuoli si saria
no uedute cõtinuamente cadere, & ben che ciascun de set
te mirabili cose facesse, di niuna fu tanta meraviglia, quã
ta il campar senza morte di questi duo. Andauano adũque
combattendo i sette compagni ualorosamente piu' per uen
dicar la morte di Philocopo, & p morire, che p uaghez
za d'acquistar uittoria, & giá presso che al loro intendi
mento uenuti, hauendone essi molti occisi, & ciascun de
bile e stanco in molte parti ferito, ogni hora piu' moltipli
cando il popolo a la quantita' de gli armati caualieri, si di
sponeuano a render l'anime. Il feroce Dio, che cio' cono
sceua, mossosi, & con ueloce corso intorniato il prato, die
tro tutti e sette gli si raccolse, & col fiso aspetto a qualun
que era nel cãpo tanta paura porse, che come di notho ro
bustissimo uento fugge dauanti a la faccia la sottile arena
senza resistentia, cosi' a lui generalmente ogni homo fug
giua trepitando la morte, non altrimenti che la timida cer
ua ueduto il fier leone. Votossi cõ grãdissimo romore l'am
pia praeria. Niuna gente ui rimase, se non li uincitori, &
quelli, e quali ò morti ò feriti non haueuano hauuta poten
tia di fuggire, ne alcuno ardiua di piu' ritornare nel pra
to. Le lagrime de le naghe gioueni, che piatose ragguar

dauano da l'alta torre, creſceuano per la uccisione, & con quelle, la loro ſperanza de la ſalute di Biãcofiore, & mol te non potendo ſoſtener di ueder l'uccisione ſi leuauano. Altre porgeuano pietoſe orationi a Dii per lo ſaluamento de la picciola ſchiera, Alcuna andaua, et tornaua, Alcuna altranõ ſi partiua diſiderãdo di ueder la fine. I uittorioſi caualieri s'accoſtauano al fiumo dolenti de la loro uittoria ſenza morte, & quella diſiderando niun le ſue piaghe ri/ſtringeua, ma riguardando per lo campo ſi merauiglia/uano di cio', che eſſi pochi haueano fatto, uedendo gran/de la moltitudine de morti & de feriti. Ciaſcun ringratia ua il gran caualiero non conoſcendolo per Dio, & di mol te coſe il dimandauano, ma egli a nulla & a nullo riſpõde ua. Ciaſcuno harria uoluto uedere ſe poſſibile foſſe ſtato i buſti de duo corpi, che eſſi morti ſtimauano. Alcuni de lo/ro diceuano eſſer cõueneuole omai gittarſi uiui ſopra il lo ro fuoco, a cio' che una medeſima fiãma la cenere di tutti raccoglieſſe in uno. Altri lodauano imprima a loro por/gere ſepoltura, & poi ſe ardere dicendo, che degna coſa non era le loro ceneri, cõ altre, che ſi' non ſi amaſſeno, cõ/taminare. Mentre che queſte coſe diſideroſi de la lor mor/te ragionauano & tentauano di uedere & di paſſare il fiu mo, il quale pũto a lor non ſi ſcopriua, Philocopo, il qual piu' uolte per lo infinito romore haueua de la ſua ſalute dubitato, udendo coſtoro d'intorno a ſe ragionare, non pe/ro' conoſcendogli, ne intendẽdo cio', che diceuano, ne po tendogli uedere, ſentendo il prato quieto et ſenza alcun ro more fuori che d'un picciol pianto, che faceuano i feriti, con quella uoce piu' alta, che paura nel timido petto haue ua laſciato, coſi' comincio' a dire. O qualunque caualieri

che 'ntorno a miseri dimorate, di noi forse pietosamente ra-
gionando, quella pietá, che di noi hãno hauuta li Dii, en-
tri ne gli animi uostri, non siate tardi a mettere ad esecutio
ne quello, ch' elli hanno incominciato. Essi uogliono la no-
stra uita forse ancora hauer chara al mondo. Noi uiui ne
lo oscuro nuuolo senza alcuna offesa dimoriamo tenendo
in mano ramo significante pace, lasciata a noi da diuina
mano, passate qui adunque, doue noi siamo, e sciogliete i
nostri legami, a cio' che salui, doue uoi siete, possiamo ueni
re. Giungendo questa uoce a gli orecchi d'Ascalione &
de gliatri, li quali ueramente la conobbero, di tristitia gli
animi subitamente spogliorono, di quella letitia riuestedo
gli, di che Isiphile nel dolor di Ligurgo si' riuesti' ricono
sciuti e figliuoli, & Ascalione prima ch' alcuno rispos.
O fortunato giouane, il quale morto stimauamo, & p cui
noi tutti tuoi compagni morir disideravamo, moltiplica có
la uerita' la nostra letitia & dinne per la potentia de tuoi
Dii se tu se uiuo si', come ne parli, ò se alcuno spirito, uo-
lendoci dal fermo uoler leuare, parla per te ne le accese fia
me a cio', che se tu uiui sollecita la tua salute cerchiamo, et
se no, la proposta morte prendiamo senza piu' stare. Co-
nobbe Biancofiore la uoce del suo maestro et cosi' rispose.
Charo maestro rallegrati & credi fermamente cio', che
io ti parlo. Il tuo Florio & io uiuiamo ne le cocẽti fiamme
da niuna cosa offesi, Ond'io ti prego per quello amor, che
già mi portasti che la nostra diliberatione affretti, a cio',
che da noi la paura si parta, & che possiamo cõ uoi di tal
pericolo cãpati rallegrarci. Io ardo piu' di uederti che nõ
fanno le accese legne poste costi' pe nostri danni. li Diibe-
niuoli a noi ci hanno gratiosa fortuna promessa perman-

ri, & senza fallo, salute, pero' lo uiuere mi fia charo. Vdito
no Ascalione & suoi compagni la uoce de la graziosa gio
uene, & riconfortati con immenso uigore aspettauano frà
camente qualunque nouità, ragionando diuerse cose co
chiusi amanti infin che altra cosa appariße, piu' ne la pie
tà de Dii ormai sperando, che ne le loro forze. Mentre i
caualieri rallegrati ragionando si stauano a costa a la buia
nuuola, la quale in nium modo cedeua a chi uoluto haueß
se oltra passare se non come un muro, & leuãdosi da dos
so ciascun le molte saette, di che piu' che de le armi erano
caricati, & hauẽdo cura & di loro et de le loro piaghe,
le quali non di medicare, ma di ristringerle per meno san
gue pdere s'ingegnauano, Ircuscomos col braccio taglia
to, & con molti altri feriti peruenne a l'ammiraglio, cui
Ircuscomos disse. Signor uedi come i soprauenuti nemici
m'hanno concio, cui l'ammiraglio disse, Chi sono costo
ro, & quanti, & che dimandano? Ircuscomos rispose. Si
gnore io non ne uidi se non da sette òd otto contra tutta la
nostra moltitudine combattenti, facendo d'arme cose in
credibili a narrare, chi essi siano io non so, ne per che uenu
ti, ma stimo che per la salute del giouane, il quale credo
che morto sia, uenuti siano. Come credi che morti siano?
disse l'ammiraglio, non lhai tu ueduti? egli é cosi' grande
spatio, che uoi gli menasti al fuoco per mio commanda
mento? Certo rispose Ircuscomos. Mirabil cosa de condan
nati é uisibilmente auenuta, che non fu piu' tosto il fuoco
acceso chel fumo si riuolse tutto a noi, & senza salire ad al
to si', come é sua natura, si' forte, qui dintorno ad essi si fer
mo' & come fortissimo muro ad homini, a saette, & a lan
cie priuo' lo passar dentro a duo, & similmente il potere

ſſere eſſi ueduti, dintorno al quale dimorando mi ingegnandoci di nocere a coloro, che dentro u'erano, soprauennero quelli, che cosi' mi hanno concio, come potete u'ho. Egli era cõ loro uno homo di ſmiſurata grãdezza, il quale con la ſua uiſta ſpauentaua ſi' chi lo uedeua, che ciaſcun pigliaua la fuga ſenza uolerui piu' tornare, Et brevemente io non credo che ne la gran prateria ſia alcun rimaſo ſe non morto, de q̃li grã quãtità credo che u'habbia, & de cõdãnati, io nõ ſo q̃l, che ne ſia piu' inãzi. L'ammiraglio aſcolto' q̃ſte coſe et iſtãmoſſi udẽdole, d'ardẽtiſſima ira, et poi che Ircuſcomos tacque biaſimãdo il uil popolo & li molti caualieri, turbato ſi leuo' dal lor coſpetto andando ſenza ripoſo p̃ la ſua camera torcẽdoſi le mani, e ſtringendo i dẽti giuro' p̃ gli immortali Dii di far morire gli aſſalitori de ſuoi caualieri, & uſcito fuori con fiera uoce commando' ad ogni homo eſſere ad arme, & ſenza indugio ſeguirlo. Egli s'armo' & monto' ſopra un forte caualo, & aleſandria tutta commoſſa, & ciaſcun ſotto l'arme, chi lieto & chi dolente, chi a pie', & chi a cauallo il ſeguito' & furioſi n'andorono uerſo il prato facendo cõ diuerſi romori di trombette & di corna, & d'altri ſuoni ſignificanti battaglia, & con uoci, tutto l'aer riſonare, & peruenuti uicini al prato gia' quaſi eſſendo per entrarui dentro nim cauallo era che afforza del caualcante nõ uolteſſe la teſta, & quaſi ſenza potere eſſer ritenuto infino a la citta' tornaua correndo. A ciaſcuno homo coſi' s'arricciauano i capelli, come ſol fare al ricco mercatante ne le ſelue dubbioſe poi che egli e ladroni con l'occhio ha ſcoperti. Niuno haueua ardimento di paſſar dentro a quello. Tutti haueuano paura, et niũo ſapeua di che. Ciaſcuno ſtato in

fino a quel luoco fiero & ardito, al uenire, pauroso diside
raua di tornarsi adietro. L'ammiraglio fremiua tutto, &
con minaccie & con percosse s'ingegnaua di pingere i
suoi dauanti dicendo, O gente uillana qual paura é que-
sta? chi ui caccia? temete uoi sei caualieri? Le sue parole
erano udite, ma non messe ad effetto. le percosse ciascun
fuggeua, & le minaccie meno, che la non conosciuta pau-
ra temeua. Merauigliandosi l'ammiraglio di tanta uil-
tà, dimando' la cagion di tal paura, niun gli la seppe
dire, ma temendo rinculorono. Trassesi inanzi l'ammi-
raglio & commando' d'esser seguito. Venne in su l'en-
trata del prato, & piu' ch'alcun de glialtri pauido uolto'
le lenti redine del corrente destriero, ne egli medesimo co-
nobbe per chè, Molte uolte riprouo' se, & fece riprouar
li suoi, ma niun fu che piu' inanzi passar potesse che i ter
mini del prato segnati ne cõfini de la uia entrante in quel
lo. Con meraviglia comincio' l'ammiraglio ad esaminar
ne la mente quello, che da far fosse, ò per che cio' auenir
potesse. Niuno auiso trouo', per lo quale il suo auiso si po-
tesse fornire, et subitamente muto' pensiero & fra se disse,
Io operai male dannando i duo giouani a morte uillana
senza intera notitia di loro hauere. Che so io chi essi sia-
no? e poriano esser tali che li Dii fanno per loro queste co-
se, ne altrimenti poria essere, che senza uolontà di loro tan
to popolo, & tanti caualieri, da sette ò da otto fosseno mes
si in fuga & tanti, quanti noi siamo, gli temessimo. Vera-
mente credo che spiaccia a Dii cio', che di loro feci, &
che essi siano pronti a la lor uendetta. Propose adunque
l'ammiraglio d'andar con segno di pace a uittoriosi ca-
ualieri, se egli potesse, & dimandar la lor conditione, &

la lor pace se conceder gli la uolessero, & se li duo amanti non fossero morti di trargli di quel pericolo, & in ammenda de la uergogna, honorargli sopra li maggiori del suo reame, & com'egli diuisò, così mise ad effetto. Egli si fe disarmare, & uestito di bianco uestimento & sottile si fe recare un ramo d'uliua, & salito a cauallo con quello in mano tentò di passar nel prato tutto solo. Il passare gli fu largito, ma non senza alcuna paura, & peruenuto dauanti a caualieri, che a cauallo incontro gli ueneuano meraui gliandosi uedendo con loro lo spauentreuole giouane, & certo Philocopo non hebbe maggior paura di morire ueggendo intorno a se le fiamme accese, che hebbe l'ammiraglio uedendosi colui appresso. Egli con humile & con tremante uoce comincio loro così a dire. O chi che uoi siate uittoriosi caualieri uendicatori per la uostra pietà de la uillana morte de duo giouani, contra a quali io senza ragione fui crudele, li Dii, li quali senza dubbio fauoreli a uoi conosco, in meglio auãzino i uostri dsii. Io con segno di pace in mano uengo p quella a uoi, a qua li guerra non saria stata, se conosciuti ui hauessi per adietro si', come ora conosco, piacciaui di concederlami. Voi hauete tanti de miei caualieri morti, che degnamente è uẽdicata la morte de gliarsi giouani, se uostra cosa erano, & se per uendicar quelli qui ueniste si', com'io credo, & ciò si uede, chel prato pure stamane, che tutto uerde era, uermiglio & pieno di morti & di feriti discerno, & lo mare ancora per paura di uoi tiene parte de la mia gente annegata, Et cõ tutto questo se di costoro la morte pe morti non fosse ammendata, uaglia la mia humiltà in mãcamento de la uẽdetta. li Dii perdonano a glihomini, & uoi per esem

pio di lor mi perdonate. Rispose Ascalione a l'ammira-
glio, Veramente l'ira de Dii merita chi pace rifiuta p̄ha-
uer guerra doue meriteuolmente po pace cadere. Noi ua-
ghi de la salute de duo giouani messi ne le fiamme qui ne
nimmo, & trouandogli in modo che morti gli credeua-
mo, per morire & per uendicargli combattemmo, ma
li Dii a loro & a noi gratiosi, loro & noi di morte
con uittoria hanno campati & saluati in uita, essi ne
le fiamme uiuono senza alcuna offesa, & se noi tan-
ta gente habbiamo morta & loro rihabbiamo uiui, di
cio' niuna malauoglienza ci deue da te esser portata,
anzi ne puoi molto esser contento, pensando che l'ira de
Dii, la quale giustamente deueua sopra te cadere p̄ la tua
ingiustitia, sopra parte del tuo popolo caduta sia, Adun-
que cio', che fatto habbiamo, prendi in luoco di punitio-
ne del tuo fallo, c'hauesti ardire gli amici de Dii tentare
d'uccidere col fuoco. Quello, che fatto é, adietro non po
tornare. Tu cerchi la nostra pace, & la tua ci proferi, noi
la receuiamo, & tu prendi la nostra, & sicuro uiui, & di
tanto ti facciamo certo, che se morti fosseno i duo giouani,
tu morresti, & la tua citta' assalita da noi con fuoco saria
consumata, & da noi uccisi tutti coloro, che giunti fosseno
da noi mentre la uita & la potentia ne durasse. Va' adun-
que, & coloro, che tu facesti legare, fa' sciogliere, & da
la infamia, in che per la tua ingiusta opera sono corsi, in
uera fama gli fa' ritornare, et pensa di chiara et d'intera
pace seruare, se l'ira de Dii, & la nostra non uuoi guada
gnare. Di cio', che Ascalione disse, si meraviglio' l'ammi-
raglio, & dubito' forte (udendo le sue parole) che pace nō
gli fosse rotta, & promise loro cō ferma intentione pe suoi

Dii seruarla loro, & poi che con amichenoli parole fra l'una parte & l'altra hebbero pace fermata, l'ammiraglio, che senza modo del miracolo de Dii si marauiglia ua uedendo il fumo, & udendo parlar coloro, cui morti credeua, chiamo' a se molti de suoi, cui disarmati fu lecito di potere a lui uenire, a quali egli cõmando' che ogni ingegno adoperasseno, chel fumo rompesseno & passassen in quello, et i giouani sciogliesseno, a quali lieti tutti de la uita di Biancofiore apparecchiandosi di ubedire il commandamento, niun loro ingegno, ò forza fu necessaria, che Venere soluta la durezza del fumo, & quello spandendosi se ne sali' in aere, lasciando i giouani da gli accesi tizzoni tutti al popolo scoperti, & tirate le brace indietro con diligentia furono discioltì, & tratti quindi così freschi, come ruggiadosa rosa colta ne l'aurora. Niuna cosa gli haueua offesi, fuori che alquanto i legami, de quali ancora li segnali ne le dilicate carni appariuano. E furono loro dipresente porti pretiosi uestimenti, & Ascalione, il duca, Parmenione, & glialtri smontati da debili caualli infinite uolte abbracciãdogli, & pensando al grã miracolo, appena lor pareua hauergli salui, pur dimandando s'alcuna cosa lor nociuto hauesse, a costor solamente Biancofiore, che di buono amor gli amaua, rispose, & cõ lor parlando & per pieta' lagrimando, non hauendogli di gran tempo ueduti, fece festa, facendosi marauiglia de la lor uertu' uedendo il prato pieno di morti & di feriti. Furono loro apprestati caualli, & montati sopra essi, l'ammiraglio disse, Se ui piace partianci da questi pianti, et ne la cita' andiamo a far festa ralle grandoci di tanta gratia, quanta da Dii possiamo riconoscer di hauer questo di re-

ceuuta. Seguissi il consiglio de l'ammiraglio, & caualco-
rono tutti insieme, & quelli stormenti, che cõ guerregge-
uole uoce uscirono da la citta', mutati in segno di letitia pre
cedendo gli accompagnorono. Biancofiore caualco' con
Ascalione & con glialtri compagni, & con loro de suoi
infortunii ando' ragionando, ora parlando con l'uno, ora
con l'altro, Et essi cõtorono a lei degli loro insieme hauu-
ti con Philocopo. L'ammiraglio appresso costoro caualca
ua con Philocopo, & riguardandolo nel uiso & notando
gli atti suoi, nel core nobilissimo & d'alta progenie lo sti-
maua, & meranigliandosi di tante cose, quante uedute ha-
ueua quel giorno, et uedendo per cui, ardeua di disiderio
di saper chi egli fosse, per che a Philocopo comincio' co-
si' a dire. O giouane, il quale piu' ch'altro puoi uiuer con
tento, considerando la beniuolentia de Dii, la quale inte-
ra possiedi secondo il mio parere, io ti prego per quel me-
rito, che tu dei a lor di tanto duono, quanto hoggi t'hã-
no conceduto, che, obliando la crudelta', che contra te nõ
conosciuto da me, hoggi ho usata, ti piaccia dirmi chi tu se,
& onde, & come a qsta giouene salisti ne l'alta torre, &
di cio' lo cõtentarmi nõ ti po nocere, ne cagione alcuna spa
uentarti, per cio' che uedendo la beniuolentia de Dii tan-
ta uerso di te ogni ingiuria a me fatta é perdonata & bo-
na pace tra te & tuoi compagni & me é fermata, Adem-
pi adunque p la tua nobilita' lo mio disio. Philocopo udi-
te le parole de l'ammiraglio penso' un poco, & prima
che rispondesse, esamino' quel, che conueneuole fosse da
dire et che da tacere, & conobbe ormai conueneuole l'es-
ser conosciuto, poi che acquistata era colei, per cui lo suo
nome celaua, et cosi' a lui rispose. Signore, niũa paura mi

ſara' tacer la uerita' a noi diſiderante di ſaper chi io ſia,
& pero' a ciò che ui ſia piu' charo che io uiua, che ſe io
ſi morto, piu' uolentieri uel diro'. Siaui adunque manife-
ſto che io mi chiamo Florio, & per tema de la fama del
mio nome, diuenuto pellegrino d'Amore in Philocopo il
traſmutai, & coſi' ora m'appellano i compagni miei, &
ſono nipote d'Atlante ſoſtenitor de cieli, al quale Felice
Re di ſpagna mio padre fu figliuolo, & da la mia pue-
ritia inamorato di Biancofiore diſceſa de l'alto ſangue de
l'africano Scipione, nata ne le noſtre caſe ſi', come il for-
tunoſo caſo uolle, eſſendo ella falſamente & di naſcoſo da
me uenduta, & qui recata infino a queſto luoco mediante
molti aduerſi caſi lho ſeguita, & ſapendo che ne l'alta tor
re dimoraua, ne potendo a lei parlare in alcun modo, ne
uederla, hauendo le cõditioni de la torre interamente ſpia
te, ammaeſtrato da l'ingegno de la mia madre, a mio pa-
dre da queſti paeſi uenuta, cui li Dii ciò, che ſeppe Me-
dea, hanno dato a ſapere, in quella forma che Gioue con
Leda hebbe piaceuoli cõgimgimẽti, mi mutai, et in quel
la torre uolai, & lei dormente, tornato io in uera forma, ne
le braccia mi recai, la quale ſuegliata lungamente a raſ-
ſicurar penai tanto la uoſtra ſignoria dottaua, non anco-
ra coſi' ſubito riconoſcendomi, la quale, poi che conoſciuto
ella m'hebbe dauanti la bella imagine del mio ſignore,
che ſopra la ignea colonna ne la gran camera dimora, di
lei facendo Imineo, per mia ſpoſa con letina ſpoſai, &
con lei da la notte paſſata auanti a queſta, infino a quellho
ra dimorai, che queſta mattina lo ſconcio popolo ſopra mi
uidi et legarmi con lei quãdo io mi deſtai. Quãdo l'am-
miraglio udì ricordare il Re Felice, & dire la mia mu

stre uenne al mio padre da questi paesi, rimiro' Philocopo nel uiso & disse. Ah giouane non m'ingănare, scoprami si la uerità intera si', come promettesti, & se tu se figliuolo di colui, cui conti, accertamene con giuramento, A cui Philocopo disse. Signor per deuer de uostri regni la corona receuere, io non ui narrerei se non la uerità, & giurovi per la potentia de Dii, che hoggi da le uostre mani senza morte m'hanno tratto, ch'io sono di colùi figliuolo, di cui ui parlo. L'ammiraglio non aspettando piu' parole, lieto senza comparatione cosi' a cauallo, com'era abbracciò' Philocopo & baciatolo molte uolte, disse, O charo nipote, O gloria de parenti miei, O aspettabile giouane tu sia lo ben uenuto. Io fratello a la tua madre, non conoscendoti hoggi t'ho tanto offeso, oh che maladetta possa esser la mia subitezza. Oime per che auanti il subito commandamento non ti conobbi? Tu saresti stato da me honorato, come degno. Io ho fatto, (p ignorătia) de la tua grădezza cosa, da non deuer mai esser da te dimenticata, ne a me perdonata. Io nō saro' mai lieto qualhora di questo accidēte mi ricordero'. Io harrei potuto dire che io piu ch'altro homo da Dii fosse stato amato, se auanti l'offesa t'haueßi conosciuto, ben che assai di gratia m'habbiano conceduto, hauendo per la lor pieta' tornata indietro tanta mia iniquita' campandoti. Tu mi se piu' che la propria uita charo, Ma certo del mio fallo parte a te si deue apporre, per ció che se tu, quando qui uenisti, mi ti fossi palesato si', come deueui, tu fuggendo la receuuta aduersita' harresti il tuo disio hauuto senza fatica & senza alcũ pericolo. Tu saresti da me stato honorato si', come tu meritaui. Lo occultar del tuo nome et di te a me et la mia subita iniqtà'

mi hãno fatto cõtra te uillana crudeltà vsare, ad la qle ti mi mẽdare (cõsiderãdo chi tu se) io nõ conosco la uia. la mas la benignità pgo che tanta cosa metta in oblio, sopra di me sodisfacẽdo ogni mal cõmesso, & da quici inãzi di me et del mio regno secondo il tuo piacer dispuoni, & de l'acquistata giouene co pericoli & con gli affanni si', come il disio ti giudica, ne sia, la quale, auenga che io per adietro l'habbia assai honorata, molto piu', pensando a suoi magnanimi antichi, se conosciuta l'hauessi, honorata harrei ben che nemici grandissimi fosseno a nostri per lo lor comune. Non fu men charo a Philocopo da l'ammiraglio esser p parente riconosciuto, che a l'ammiraglio fosse, & facendogli quella festa, che a tanto homo si conueniua, gli cominciò a dire. Signor di cio' che hoggie auenuto non uoi se e da incolpare, ma io solamente, il quale prosontuoso oltre al deuere non conoscendoui, tentai le uostre cose contaminare. La fortuna ne l'ultima parte de le sue guerre m'ha con debita paura sotto la uostra potentia uoluto spauẽtare. li Dii nel principio de miei beni cõ somnio duono mi hãno uoluto dare sperientia a maggiori cose. A me non è mẽ charo con tanti & cõ tali pericoli hauer Biancofiore racquistata poi che sani & salui siamo, ella, e miei cõpagni, & io, che se con piu' ageuole uia racquistata l'hauessi. Le cose con affanno hauute sogliono piu' che l'altre piacere, & pero' tutte queste cose considerãdo, senza piu de le passate ricordarci, facciamo ragione che state nõ siano, & de le nostre prosperita' facciamo allegrezza & festa. Consenti' l'ãmiraglio che cosi' fosse, et dimãdo' de lo stato del uecchio Re et de la sua sorella di Philocopo madre, Egli a lui rispose, lungo tempo esser passato che di loro niuna

cosa haueua udita, ma come dolorosi de la sua partita gli haueua lasciati gli racconto'. Appressansi a questa festa i compagni di Philocopo, & l'ammiraglio, conoscendolo per tiano di Philocopo, come signore lo honororono, & egli loro come fratelli receuette, & a Biancofiore con reuerente atto de le passate cose cerco' perduono proferendolesi in luoco di fratello in cio', che far potesse, & che le piacesse. Ella per uergogna il candido uiso, nel quale ancora uiuo colore tornato non era per la passata paura, dipinse di piaceuole rossezza ringratiandolo molto, & dicendo che appresso Florio per signore il teneua, & con questi ragionamenti & con altri lieti peruennero a la citá. Entrorono costoro con letitia in alesandria, & peruenuti a la reale corte, scaualcorono & salirono ne la grã sala & qui ui trouorono Sadoc, e Gloritia legati, & far grandissimo pianto. Costoro haueua l'ammiraglio fatti prendere, per saper da loro come Philocopo a Biancofiore salito fosse, per fargli poi (se colpeuoli fosseno stati) uituperosamente morire, & giá fatto l'harria se subito furore preso per le parole di Ircuscomos non fosse soprauenuto, i quali uedendo Philocopo mosso a debita pietá di loro pianti & lor prego', & di gratia dimando' che fosseno disciolti, &, se in alcuna cosa hauesseno offeso, fosse lor perdonato, sembiãti facendo di nõ conoscergli. A l'ammiraglio piacque, & senza alcuna disdetta fatti gli sciogliere cõmando' che con loro insieme si rallegrasseno uiuendo senza alcuna paura. Cominciossi la festa grãde, I duo amanti di reali uestimenti incontanente furono riuestiti, et cercãdo giá Febo di nasconderssi declinando dal meridiano cerchio, & essi ancora digiuni con glialtri compagni, e quali nu-

ti con pretiosi unguenti hauendo le lor piaghe curate pigliando i cibi, & con gratiosi ragionamenti insino a la notte trapassorono, Et quella soprauenuta apparecchiata a Philocopo, & a Biancofiore una camera ricca andarono essi a dormire, & lo simigliante ciascun de gli altri fece, & l'ammiraglio.

Le notturne tenebre dopo gli loro spatii trappassorono, & Titan uenuto ne l'aurora reco' lo nuouo giorno. Leuorõsi gli amanti, l'ammiraglio, Ascalione & suoi compagni, & uenuti ne la presentia di Philocopo, egli dimandò da poter sacrificare, per cio' che auanti a tutte le altre cose uoleua, i uoti, & le promession fatte per la salute imprima soluere. Piacque a l'ammiraglio, & le necessarie cose s'apprestrorono. Visito' adũque Philocopo p alesandria tutti e tempii, & quelli di mortine incorono'. Egli a Giunone un toro, a Minerua la uacca, a Mercurio lo uitello, a Pallade le sue uliue, a Cerere frutti & piene biade, a Bacco ponderosi uini, a Marte egli co suoi compagni offerse le penetrate armi, a Venere & al suo figliuolo, et a qualunque altro Dio ò Dea celestiale ò marino ò terreno, ò infernale offersero degni duoni, sopra gli altari di tutti accendendo fuochi, Et lo simigliante fece Biancofiore, Ascalione, & suoi compagni, & con loro l'ammiraglio et molti cittadini, & infinite promissioni fatte a diuersi Dii da Philocopo & da Biãcofiore la notte del lor lieto cõgiungimento, contenti tornorono a la real casa da molti accõpagnati, doue riposati con festa s'assettorono a le tauole poste, & presero gli apparecchiati mangiari cõ l'ammiraglio insieme. Fatti e sacrificii & presi e cibi, l'ãmiraglio chiamo' in una camera Philocopo & suoi compagni, & quiui con

555

ni con molte parole ſpreſſe lo affettuoſo amore, che a Phi-
locopo come a charo parente portaua. Vltimamente il di-
mando' ſe ſuo intendimento foſſe per uera ſpoſa Biancofio
re tenere, A cui riſpoſe Philocopo ſe non hauere altro mai
diſiderato che Biancofiore per iſpoſa tenere, la quale poi
che li Dii cõceduta gli haueuano, mentre l'anima cõl cor
po ſará congiũta altra, che lei hauer non intendeua. L'am
miraglio, che piu' per contentarlo, che per reprẽderlo di-
moraua, lodo' lo ſuo piacere, & diſſe non eſſer conueneuo
le coſa che ſi' alta congiuntione furtiuamente ſia ſtata fat-
ta, & pero' quando di uoi piacer ſia, narrando imprima a
noſtri ſoggetti la tua grãdezza, i quali forſe ſi meraui glia-
no de lhonor, ch' io te ſo, in coſpetto di lor la ſpoſerai, et cõ
quella feſta, che a tante nozze ſi conuiene, lietamente le ce-
lebreremo. A Philocopo & a cõpagni piacque tal diui-
ſo, & di cio' fare ne lo arbitrio de l'ammiraglio rimiſe-
ro, il quale uolonteroſo dhonorar Philocopo, commando'
che i morti corpi foſſeno leuati da la gran prateria & data
lor ſepoltura, ciaſcun laſciãdo ogni dolore s'apparecchio'
a far grã feſta, et die' lo giorno a ſuoi popoli, nel quale tut
ti ne la gran prateria ueniſſeno, a cio' che la cagion de la
commandata feſta a tutti foſſe manifeſta. Andorono adun-
que i parenti de morti nel ſanguinoſo prato, & a triſti bu-
ſti imprima con tacito pianto diedero occulti fuochi la ue-
gnente notte, et poi debita ſepoltura. I feriti da ſcaltriti me-
dici furono aiutati mettendo per commandamento del ſi-
gnor le receuute offeſe in non calere. Il giorno dato uen-
ne, & lo uermiglio prato diuenuto uerde receuette la mol
titudine de nobili & del popolo ſopraue gnente in quello.
L'ammiraglio, che con diſcreto ſtile haueua ordinato l'al

ta festa, uestito di reali uestimenti, et coronato d'oro, & a lui in simile forma Philocopo & Biancofiore discese ne la gr. in corte, & salirono sopra i gran caualli ammirte, & compagnati da piu' nobili con canti & con gratiosi suoni se ne uennero al prato pieno di gente, & quiui smontati da cauallo, & saliti tutti tre in parte, che da tutti potessero esser ueduti, Philocopo a la dextra mano & Biancofiore a la sinistra de l'ammiraglio, L'ammiraglio drizzato in pie diede segno di uoler parlare & con la mano commandò lo tacere. Tacque ogni homo et cõ riposato silẽtio si diede ad ascoltar l'ammiraglio, il q̃le cosi' comincio' a dire. Signori la nõ istabile fortuna diede co suoi inopinati mouimẽti che Biãcofiore nobilissima giouene de l'alto sangue di Scipione africano discesa, da noi da poco tẽpo i qua conosciuta, nascesse ne le reali case del grã Re Felice degli stagniuoli regni castigatore, in un medesimo giorno con Philocopo qui di lui figliuolo, & a me charo nipote, de la q̃le egli ancora ne puerili anni (si' come a Dii de le cose, che auengono, consententi, piacque) feruẽtemẽte s'inamoró, A lo cui amore, hauuta da cõtrarii fatta inimica, fu cõ gran sollecitudine cercato di por fine, & dubitando di peruenire a quello, che li mouimenti celestiali (secondo alcuni, auegna che ne sauii incessabili siano) gli hauessero ultimamente condotti, egli per fuggir questo, dando fede al sottile ingãno fatto per alcuno, che oltre al deuere la odiaua, consentí' che al fuoco dannata fosse, doue ella peruenuta & di sua salute incerta fu da Dii, & da costui cõ mirabile aiuto soccorsa & leuata da tal pericolo, la qual cosa uedẽdo il Re, a cio' che quel, che pur deueua seguir non gli seguisse, lei moltitudine di thesori uenduta a mer-

catanti diede ad intendere esser morta, la quale Florio ve-
cidendosi haueua proposto di seguitare, ma la uerità nar-
ratagli da la madre a me carnal sorella, fece che rimase in-
uita. Ella fu qui da mercatanti recata, & da me per dona-
re al soldano thesori senza numero comprata, et qui da lui
molti pericoli mediante seguita, con sottile ingegno s'argo-
mento' di congiunger quello, chel padre con tanto auiso
haueua uoluto diuidere, & andato per artificio mai non
udito a lei ne la torre, con lei lo trouai dormendo, & mos-
so a subita ira, poco manco' che con la mia spada non gli
uccidessi, ma li Dii, a cui niuna cosa s'occulta, conoscen-
do che ancora da loro gran frutto deueua uscire, gli dife-
sero dal mio colpo, Ma non pero' mancata la mia ira, con
furore gli giudicai si' come uoi uedeste, & quanto li Dii
gli aiutassero ancora ui fu manifesto. Venuti adũque per
tante aduersitá, & p si' fatti pericoli si' com'io u'ho narra-
to, et aiutati del tutto da Dii, disiderano sotto la mia poten-
tia di congiungere quello amore, che si conuiene, che in-
sieme si portano per matrimonial legame, la qual cosa co-
noscendo io che a Dii é ueramente piaciuta, ho uoluto
che uoi siate p̃senti & rallegrãdoui di cio', di che li Dii
si rallegrano, ciascun secondo il suo grado facendo festa
gli honori, considerando che l'uno figliuolo sia di Re, &
la sua testa ha corona promessa, l'altra d'imperial sangue
discesa. Tacque l'ammiraglio, & le trombe & molti
altri stormenti sonorono, & le uoci del popolo grãdissime
ne le lode de l'ammiraglio, & de nouelli spoli toccorono
le stelle. Mancati e romori, & rihauuto il silentio, uenne-
ro i sacerdoti co uestimenti atti a sacrificii, & recate le
imagini de santi Dii ne la presentia & de l'ammiraglio,

& de nouelli ſpoſi & di tutto il popolo, coronati di uerdi frondi inuocando imprima con pietoſe uoci Imeneo, & poi la ſanta Giunone, & qualũque altro Dio, che gratioſo principio, & meʒo, & fine deueſſeno concedere al fummo matrimonio, & con eterna pace & in unita' tenergli congiunti, la ſeconda uolta l'anello facendo dare a Biancofiore, & ſonati uarii ſtormenti & molti canti, di feſte, col romore riempierono l'aere. Comincioſſi la feſta grãde, & lo ſconfortato popolo ſi comincio' a rallegrare contento che tanto homo foſſe per l'aiuto de Dii da ſi' turpe morte cãpato. Niun tempio era ſenʒa fuoco, Niuna ruga ſcoperta, ma tutte di belliſſimi drappi coperte, & d'erbe & di fiori giuncate dauano piaceuole ombra. Niuna parte de la citta' era ſenʒa feſta, & in fino al prato niun ponto harrebbe un paſſo mouere ſenʒa hauer di gran quantita de feſtanti gratioſa compagnia. Ordinoronſi giuochi, & molte compagnie ſotto diuerſi ſegnali fecero diuerſe feſte. Li mangiari copioſamente dati dauano materia di piu' feſta. L'ammiraglio per amor di Biancofiore commando' che, a le uaghe donʒelle, a le quali mai fu lecito uſcire, la torre lor foſſe aperta, & che eſſe liete ueniſſeno con la loro cõpagnia a feſteggiare. Diſceſero tutte, & date le dextre mani a Biancofiore con lei ſi rallegrorono dandoſi lieti baci in ſegnal di uero amore. La feſta moltiplico' nel prato, & gli amoroſi canti & li diuerſi ſuoni occupauano l'aere, ſi' ch'alcun'altra coſa non ui ſi poteua udire. Quel luoco adunque, che a la lor morte poco auanti era ſtanito, poco dopo fu ad eſaltamento de la lor uita determinato. Quel luoco, oue ardente fuoco per conſumargli era acceſo, fu d'odoriferi liquori tutto innaffiato porgendo diletto

a festeggianti. Quel luoco, oue pochi giorni inanzi gli homini armati la morte or di questi, or di quelli cercauano, fu poi pieno di pace, di concordia, & di allegrezza a chi su festeggiaua. Quel luoco, che poco inanzi era pieno di sangue & dhomini morti & di pianti, allhora di canti, & di lieti suoni, & di festanti homini & di dõne si sentiua risonare. Riuolse ogni cosa incontrario la mutata fortuna. Le molte damigelle, che dauanti per la morte di Bia cofiore faceuano gran pianto, allhora cantando de la sua uita si rallegrauano. Che piu' breuemente si po dire? se non che chi hebbe il male sel piangesse, & glialtri come se stato non fosse cosa alcuna con intiero animo festeggiauano dilettãdosi di piacere a nouelli sposi, & di honorargli. Questo giorno seruirono a la mensa de nouelli sposi nobili baroni & assai, nel quale Feramonte duca di montorio ricordandosi dhauersi uantato al pauone di deuer Biancofiore il giorno de la festa de le sue nozze de la coppa seruire, a l'ammiraglio di gratia cotal duono addimando'. Fugli conceduto, per che quel giorno & quanto la festa duro' gratiosamente di tale officio cõ reuerentia lei serui'. A quel la mensa furono molti grandi & alti presenti da parte de l'ammiraglio, di Dario, & d'altri grandi homini del paese portati, & da parte di Sadoc la gran coppa cõ quelli bisanti, & con molti altri gioelli fu recata, di che Philocopo lui et glialtri ringratio' debitamente, & a tutti li donatori secondo la lor grandezza cõueneuolmente dono'. Giá lo sole minacciaua l'occaso, quãdo a l'ammiraglio, & a Philocopo parue di tornare a la cittá, ma Parmenione, che d'addextro Biancofiore a casa del nouello sposo s'era al pauone uantato, non essendogli uscito di mente, uesti-

to con Alcibiade figliuolo de lo ammiraglio, & con dau
ni altri giouani nobili de la cittá di drappi ricchissimi
& grani per molto oro al freno di Biancofiore uennero,
& quella in fine al real palagio, addextrandola, accom
pagnorono, Doue ella con festa tale ch'ogni comparation
ne saria scarsa, fu receuuta. Menedon che la sua promessa
non haueua similmente messa in oblio, dimandato a l'am
miraglio compagni, & da lui molti nobili giouani de la
cittá receuuti con uarii uestimenti di seta, sopra correnti
caualli di simile uesta coperti, piu' uolte mentre la festa
duro', quãdo con bagordi & quãdo cõ bãdiere, & co ca
ualli tutti risonanti di tintinnanti sonagli, armeggiando
honoreuolmente la festa esalto'. Ascalione uolonterosa
mente il suo uuoto harria fornito, ma non guarito ancora
de le ferite receuute a la passata battaglia, a le proue gran
di, di che uantato s'era, non harria potuto resistere, pero'
commandandolo Biancofiore se ne rimase. Messalino
similmente lõtano a suoi regni non potè li suoi uuoti allho
ra adempiere, ma riserbogli a fornire ne la lor tornata in
marmorina. Contenti adunque Philocopo & Bianco
re de la mutata fortuna, ne la gran festa piu' giorni lieti di
mororono ringratiando con pietose lode li Dii, che da
gran pericolo a saluteuole porto gli haueua recati, & che
posto haueuano a le loro fatiche fine, disiderando di tor
nare omai lieti al uecchio padre.

IL LIBRO SETTIMO.

SPRO Guiderdone porgeuano i cieli ſopra i parenti di Philocopo
a per le loro operationi. Eſſi p la par-
tita di lui rimaſi con dolore ineſti-
mabile ſpendeuano li loro giorni in
lagrime & in prieghi, la ſuperflua
malinconia di lor medeſimi faceua lor perdere ogni ſolle-
citudine. I reali uiſi con miſerabile aſpetto moſtrauano ha
uere la dignitá perduta. I pianti haueuano inaſprite le
guancie & lo dolore haueua cõgiunta la dolente pelle cõ
l'oſſa. I capelli, & la barba piu' biãchi, che non ſoleuano,
dauano de penſieri & degli affanni conueneuoli teſtimo-
nianze, Et i ueſtimenti oſcuri portati piu' lunga ſtagione,
che la lor grandezza non daua, non laſciauano loro ne al
tri rallegrare. Eſſi, ben che co corpi ne loro palagi dimo-
raſſeno, ſeguiuano con la mente il char figliuolo facendo
del ſuo camino diuerſe imaginationi ſempre temendo, Ne
udiuano alcuna nouella da alcuna parte che eſſi di lui nõ
dubitaſſeno, & gli infiniti pericoli, ne quali e pellegrinã-
ti poſſono incappare, tutti per lo petto loro ſi riuolgeuano
con paura non forſe in alcuno incappaſſe il lor figliuolo.
Similmente dubitando del luoco, doue la ſua Biancofiore
dimoraſſe, non forſe foſſe tale, che graue danno negli ncõ-
traſſe, ò che non potendola ribauere di dolor moriſſe, ò di-
ſperato a lor mai non reddiſſe & quaſi di lui ſenza alcuna
ſperanza di bene uiueuano, uedendo ò con imaginatio-
ne, ò per uiſione quaſi cio', che nel ſuo camino gli auenne,

& questo consentiuano li Dii, per che piu' multiplicando il lor dolore, piu' soffeno degnamente de la lor nequitie puniti, & a questa miseria, & doglia hauendo per commune promulgato il lor reame, il quale in desolation douendo dubitando de la morte del uecchio Re non sapendo che consiglio pigliarsi dopo quello per la uedoua corona poi che lor perduto pareua hauer Florio. Era il decimo mese passato poi che Philocopo raccanto hauena in sua la sua Biancofiore & lo dolce tempo ritornato cominciaua a riuestire i prati & gli arbori de le peraute fronde, hauendo Febo toccato il principio del montone, quando Philocopo tornò ne la memoria l'abbandonato padre, & la misera madre, & la di loro da degna pieta costretto. Et giudendo il tempo gratioso a nauigare, proposse di tornare riueder li suoi parenti con la sua chiara sposa, & rendere loro con la sua tornata la perduta allegrezza, nel cui proponimento stando, un giorno a lei chiamo l'ammiraglio, Affalione, & gli altri suoi compagni & amici, & lo suo proponimento a tutti fece palese. I compagni il lodarono, ma l'ammiraglio, che di buono amor l'amaua, & cui pareua graue tal ragionamento pensando che, conseruandolo, la partita di Philocopo ne seguisse, rispose cosi. Ogni tuo piacer mi é a grado, ma deue esser potesse essi mi sarialo tuo rimaner piu' gratioso, auenga che a tanto homo io nó sia possente di dar tale honoreuol grado, qual si conuerria, ma quel ch'io potessi, senza infingerme, uolentieri doneria, A cui Philocopo rispose. Io non dubito che piu' ch'io sia degno sia da uoi honorato, ma lo conosco, & sentomene obligato sempre a uoi, & douue e non fosse il debito amor, che mi stringe a ri

uedere i uecchi parenti, & con la mia tornata render loro la perduta consolatione, & similmente uisitare i miei regni, li quali senza conforto stanno, credendo mi hauer perduto, io in niuna parte si uolentieri dimorerei, come in questa, Et massimamente con uoi, da cui, appresso li Dii, la uita, lhonore, il bene, et la mia Biancosiore, la quale io sopra tutte le cose disiderai & amo, riconosco. Adunque disse l'ammiraglio, il uostro piacer farete, & non che a questo io uistorni, ma confortar ui deggio, & cosi' faro', che giusta cosa e', che de le sue cose ogni homo si rallegri piu' che gli strani. Disse adunque Philocopo commandate che la nostra naue sia racconcia, a ciò, che quando i uenti al nostro uiaggio saranno, possiamo cõ la gratia de Dii intendere a nauigare. Poi che l'ammiraglio uide la uolonta' di Philocopo egli commando' che la sua naue fosse acconcia, & tutta di nuoui corriedi guernita, et in compagnia di quella, molte altre ne fece apprestare. Vẽne il proposto giorno de la partenza, Il mare imbiancaua per ripercossi mari, & mostraua poco de le sue acque in quella parte occupato da molti legni, Il romor de nauiganti, che cercauano di partirsi, & de l'acque, & de suoni riempieua l'aere, Philocopo, che con uiolate uele & uestimenti era li' co suoi compagni uenuto, commando' che leuati quelli uia s'adornasseno di bianco, & fece inghirlandare i tempii, & dare sacrificii a Dii mescolati con prieghi, che beniuoli lor facesseno i uenti & le marine onde, & lui, & suoi con perfetta salute producesseno a disideran luochi, Et giá l'occidentale orizonte haueua ricoperto il carro de la luce, & le stelle si uedeuano, quando il uento piu' fresco uenne, per che a marinari par-

ue di partirsi, & salita sopra la concia naue, chiamorno Philocopo, il quale cõ grãdissima cõpagnia d'homini & di donne a marini lito peruenne, & quiui con pietoso uiso & animo peruenuto da l'ammiraglio prese congiedo, ma primieramẽte de receuuti beneficii gli rẽdé debite gratie, et appresso da Alcibiade, da Dario et da Sadoc a lui che rissimi amici s'accommiatò, et salito sopra la bianca naue, da questi tutti con lagrime si partì. Biancofiore e Gloriza salirono appresso a Philocopo, le quali, Bellisano, Ascalione, il duca & glialtri compagni di Philocopo tutti hauendo a coloro, che rimaneuano porte le dextre mani & detto a Dio, seguirono, Et cosi' tutti raccolti, l'una parte piglio' lo mare, & l'altra la terra, & glianimi, che p lunga cõsuetudine, et per eguali costumi erano diuenuti uno, tennero luoco in mezo la distãtia, riscontrandosi quasi par tiri da corpi, che si diuisero.

La fortuna pacificata, a duo amanti, & i fati, che già gli haueua recati a loro effetti con piaceri de Dii, concedettero gratiosi uenti a le uolanti naui, a le quali poi che iremi per donorono al mare, furono date le biãche uele, ne prima si calorono che i porti di rodi lhebbero in se raccolte, doue ad istantia de prieghi di Bellisano Philocopo, Biancofiore, & i compagni discesero a terra, & quiui da lui piu' uolonteroso che potente magnificamente furono honorati, et non pur da esso, ma da tutti e paesani per amore di lui receuettero uolõteroso honore. Piacque a Philocopo il partirsi lodãdo che i beni de la fortuna fosseno da tor quãdo ella gli cõcede. Bellisano s'apparecchió di seguirlo, ma Philocopo conoscẽdolo attempato et di riposo bisognoso piú, che d'affãno, ringratiãdolo cõ prieghi il fe rimanere,

nõ ſenza molte lagrime. Philocopo diſiderando d'adem-
pier la promeſſa fatta a Siſiphe commando' che la ſtrema
parte di trinacria foſſe con la proda de ſuoi legni cer-
cata, le uele ſi teſero, & li remoni fecero a le naui ſegnar
le ſalate acque con diritto ſolco uerſo quella parte, aiutan-
dole il ſecondo uento, & in pochi giorni, laſciatiſi dietro
gli orientali paeſi, peruennero al dimandato luoco, & da-
te le poppe in terra con breui ſcale ſceſero ſopra le ſecche
arene, & uenuti al grande hoſtiero di Siſiphe da lei ho-
reuolmente & con uiſo pieno di feſta receuuti furono.
Ella niũa parte di poter ſi riſerbo' ad honorargli, anzi an
cora ſforzandoſi le pareua far poco, & dimorata cõ loro
in gratioſa feſta piu' giorni, & ſentendo che p matrimo
nial legge erano i duo giouani cõgiũti, cio' é la cercata et
lo cercatore, cui eſſa (ſecõdo le parole di Philocopo) fratel
lo, et ſorella ſtimaua, ſi merauiglio', et cõ humili prieghi
dimãdo' che, in luoco di ſingular gratia, come cio' foſſe ſta
to le foſſe ſcoperto, a quali prieghi Philocopo coſi' riſpo-
ſe, & imprima chi eſſi erano, & poi lo loro amore inſieme
con gli infortunii breuemente narro', Ne la qual narratio
ne, il ſuo pellegrinare & la cagion de la naſcoſa ueri-
ta', & cio', che auenuto gli era poi che da lei ſi parti',
ſi contenne, le quali coſe udendo Siſiphe, ripiena non
meno di pieta', che di merauiglia, lieta ringratio' li Dii,
che dopo tanti affanni in ſaluteuole porto gli haueua con
dotti. Adunque dimorati quiui quanto fu lo piacer di Phi
locopo, & a lei chari duoni da Biancofiore donati, & cõ
pferte grãdiſſime, da l'ũa a l'altra fatte, ſi dipartirono, Et
Biancofiore dietro a Philocopo ſopra l'uſata naue, che
gia' haueua li ferri tolti a gli ſcogli, riſali', Ne prima, ui fu

fuſo, che Philocopo commando' che uerſo l'antica parte
nope ſi pigliaſſe il camino, il quale preſo da marinari pri
ma che'l terzo ſole nel mondo naſceſſe, ne la citta' peruenne
ro, et a quella, ſceſi a terra, introrono, & con egual piacer
di tutti determinorono di finire il rimanẽte del camino ſen
za nauigare, per che fatti porre in terra i ricchi arneſi &
i grã theſori, & quelli homini, che a Philocopo piacque
di ritenerſi, commando' che a la bella citta' di marmori
na andaſſeno, & di lui & de compagni & de la loro tor
nata uere nouelle portaſſeno al uecchio Re, & ad ogni
altro loro amico & parente. Rimaſe Philocopo & ſuoi
compagni, partite le naui ſopra il grauoſo lito, ne la ricca
citta' molti giorni prendendo diletto, & da cittadini hono
rati & pieni di grata nel coſpetto di ciaſcũo, ma per cio'
che ne le uirtuoſe menti ocioſo perdimento di tempo nõ po
con cõſolatione d'animo paſſare, Philocopo & la ſua Bia
coſiore cercorono di uedere i tepidi bagni di baia, & i mi
cini luochi, & l'antica ſepoltura di Miſeno dõde ad Enea
fu largito lo andare a ueder le region de neri ſpiriti, &
del ſuo padre, Et cercorono i guaſti luochi di cuma, & lo
mare, le cui riue abondeuoli di uerdi mortille, Mirteo lo
fanno chiamare, & l'antico pozzuolo, con le circonſtanti
anticaglie, Et ancora quante coſe mirabili in quelle parti
reuerendiſſima antichita' per gli loro autori rappreſenta
no & in quel paeſe trahẽdo lunga dimoranza, ninn gior
no gli tenne a quello diletto, che l'altro dauanti gli haue
ua tenuto, Et tal uolta guardãdo l'antiche meraviglie uẽ
ne lor ne gli animi come gli autori di quelle diuentorono
magni. Tal uolta ne ſoaui liquori gli affãnati corpi rinfre
ſcauano, Et alcuna fiata con picciola nauicella ſolcauano

le ſolate acque, et cõ maeſtreuoli reti pigliauano i pauroſi peſci, e ſpeſſe uolte a gli uccelli de l'aere nõ pauroſi cõ piú potenti di loro dauano incalzamenti dilettеuoli a riguardãti, Et alcun giorno tenne lor ne ramoſi boſchi & co leggieri cani & con l'arme ſeguitando le timide beſtie, Poi a gli loro hoſtieri tornando, doue in canti con dolci ſuoni di diuerſi ſtormenti ſpẽdeuano il tempo, che al ſonno, et al prender de cibi auanzaua loro. In queſta maniera molti giorni dimorando, un di quelli auenne, che eſſendo Philocopo co ſuoi cõpagni entrato in un dilettеuole boſchetto, ſeguito da Biancofiore & da molti altri giouani con lento paſſo, dauanti a loro picciolíſſimo ſpatio ſenza eſſer cacciato, ſi leuo' un ceruo, il quale, come Philocopo il uide, preſo de le mani d'un de ſuoi compagni un dardo, correndo comincio' a ſeguitare, & gia' parendogli eſſere al ceruo uicino, s'aperſe, & uibrando il dardo con forte braccio quel lancio', credendo al ceruo dare, ma tra'l ceruo et Philocopo era quaſi per diametro poſto un altiſſimo pino, ne la ſtremita' del cui duro pedale il dardo percoſſe, et con la ſua foga un pezzo de la dura corteccia ſcoſtro' da l'antico pedale, egli et ella aſſai a quello uicino cadendo, del quale, ſangue con doloroſa uoce, uenne appreſſo, non altrimenti che quando il pio Enea del non conoſciuto Polidoro ſopra l'arenoſo lito leuo' un ramo, & diſſe. O miſerabili fati io non meritai la pena, ch'io porto, & uoi non cõtenti ancora mi ſtimolate con punture mortali. O felici coloro, a cui e' lecito il morire, quando quello dimandano, & qui ſi tacque. Queſta uoce il ueloce corſo di Philocopo & de ſuoi compagni quaſi tutti pieni di paura et di meraviglia ritenne, & quaſi ſtorditi ſtauano riguardãdo

non sapendo che fare, ma dopo alquanto Philocopo con pietosa uoce cosi' comincio' a dire. O santissimo arbore da noi non conosciuto, se in te alcuna deita' si nasconde si, come crediamo, perdona a le non uolonterose mani de noi dumi, caso non deliberata uolonta' ci fece offendere. Pieghi la tua pieta' lo difetto di noi, li quali presti ad ogni sodisfatione temendo la tua ira siamo disposti. Soffio' per la uermiglia piaga imprima il tronco, & poi lo suo soffiar conuertendo in uoce & in parole, cosi' rispose. Giouani nulla deita' in me si rinchiude, la quale se si rinchudesse, i uostri pietosi prieghi harriano forza di piegarla, et di perdonar saui, quanto maggiormente me, lo quale senza forza di uendicarmi dimoro disideroso de la gratia non tanto de gli homini, quanto ancora de le fere, conciosiacosa, che ciascuna nocere mi possa, & noccia tal uolta, ne io possa piú nocere, pero' bastimi per sodisfatione il uostro pentire, Ne ui sia questo da Dii imputato in colpa. Seguita questa uoce Philocopo, dunque o' giouane se li Dii, gli homini, & le fere ti siano gratiosi, & i tuoi rami có pietosa sollecitudine conseruino intieri, non ti sia noia dirci chi tu se, & per che qui relegato dimori. Cosi' rispose il pedale, La amaritudine, che la dolente anima sente, nó potor che a uostri prieghi non sia sodisfatto, per che tanto é da la dolcezza di quelli legata, che posponēdo l'agoscia, disiderosa di piacerui, uol che io ui risponda, & pero' cosi' breuemente ui diro'. La genetrice di me misero mi diede per padre un pastor chiamato Eucomos, i cui uestigii quasi tutta la mia puerile eta' seguitai, ma poi che la nobilta' de lo ingegno, del qual natura mi doto', uenne crescendo, torsi e pie' dal basso calle, e sforzandomi per piu'

ſſre uie di ſalire a l'alte coſe, Auenne che, per quelle in-
cautamente andando, ne le reti tese da Cupido incappai,
de le quali mai ſuiluppar non mi potei, di che con ragione
dolendomi per miſeration de Dii in quella forma, che
mi uedete, per fuggir peggio mi traſmutorono, & qui ſi
tacque. Poi che Philocopo ſenti' le dolẽti uoci hauer po
ſto ſilentio, & gia' Biancofiore con ſua compagnia eſſer
ſoprauenuta, egli ricomincio' coſi', Se q̃lla terra, che noi
calchiamo lungamente a le tue radici preſti gratioſo hu-
more, per lo quale eſſe diligentemente nutrite le tue fron-
de nutrichino, & a tuoi rami aggiungano copioſa quan-
tita' de tuoi pomi, & ſel tuo pedale ſia lungamente da la
tagliente ſcure diſeſo, non ti ſia duro ancora parlarne, &
farci noto donde foſti, & lo tuo nome, & come qui ueniſti,
& per che modo ne le reti d'Amore incappaſti, & qual
fu la cagione, & per che di lui dolendoti poi in q̃ueſto ar-
bore piu' che in alcuno altro ti trasformaſti, & per cui, a
cio' che ſel tuo corpo & la chara anima naſcoſi ne la du-
ra ſcorza non poſſono la tua fama far paleſe, noi ſapendo
la uerita' da te, di te poſſiamo quella debitamente raccõta-
re a gli ignoranti, li quali forſe udendo le noſtre parole,
moſſi con noi a debita pieta', per te pietoſi prieghi porgerã
no a Dii, coſi' la tua ſi mitichi et la tua fama s'allũghi, et
ſi dilati. Come, quando Zephiro ſoauemente ſpira, ſi ſo
gliono le tenere ſommita' de gli arbori mouere pe cam-
pi l'una fronda ne l'altra ferẽdo, & di tutte dolce tintin-
no rendendo, coſi' tutto l'arbore imprima tremando ſi
moſſe a queſte parole, & poi con uoce alquãto piu' che la
precedente pietoſa, ricomincio'. Io non iſpero che mai
pieta' poſſa per ſua forza mollificar cio', che crudelta' in-

giustamente ha indurato, ma per cio' che quel, che in per troppa fede, sostengo, nō sia creduto, che per mio peccato m'auenga, & per la dolcezza de uostri prieghi, che maggior guiderdone meritano, che quel, che dimādato, parlero' cio', che dimandato hauete, & per cio' che sanza molte parole dir nol ui posso, ui prego che, se li Diu da simile auenimento ui guardino, duro non ui sia alquanto il mio lungo dire ascoltare. Ne la fruttifera Italia siede una picciola parte di quella, la quale gli antichi et non immerito chiamorono thuscia, nel mezo de la qual, quasi fra bellissimi piani si leua un picciol colle, il quale, l'acque uēdicatrici de la giusta ira di Gioue, quādo li peccati di Lichaon meritorono di fare allagare il mōdo, ui lasciō, secōdo l'opinion di molti, la quale reputo uera, per cio' che ad euidēza di tal uerita' si mostra il picciol poggio pieno di marine cochiglie, ne ancora si possono sí poco, ne molto l'enteriora di quello ricercare, che di quelle biancheggianti tutte non si trouino, & similmente i fiumi a quello circostanti piu' ueloci di corso, che copiosi d'acque, le loro arene di queste medesime cochiglie dipingono, Sopra questo pasceua Eucomos la semplice mandra de le sue pecore, quādo chiamato assai uicino fu a quelle onde, le quali e caualli di Febo passato il meridiano cerchio con fretta disiderano per alleuiar la loro ardente sete, & per riposo, ou'egli andō, & quini la mansueta greggia di Francos narcos Re del bianco paese gli fu accommandata, la quale egli con somma sollecitudine guardō. Haueua il detto Re di figliole copioso numero, di bellezze ornate, & di costumi splendide, le quali insieme un giorno con grandissima caterua di compagne mandate dal loro padre andorono

dre andorono a porgere odoriferi incensi ad un sancto tempio dedicato a Minerua posto in uno antico bosco, auenga che bello di arbori, d'erbe, & di fiori fosse. Esse poi che l commandamento del padre hebbero ad esecution messo, essendo loro del giorno auanzato gran parte a fare insieme festa per lo dilettevole bosco si dierono. A questo bosco era uicino Eucomos sopra tutti li pastori ingegnosissimo con la accommandata greggia, il quale nouamente cō le proprie mani hauendo una sampogna fatta, che piu' ch'altra dilettevole suono rendeua a gli uditori, ignorante de la uenuta de le figliole del suo signore, essendo allhora il sol piu' caldo, che in alcuna altra hora del giorno, haueua le sue pecore sotto l'ombra d'uno altissimo faggio raccolte, & diritto appoggiato ad un mirteo bastone ista sua noua sampogna con gran diletto di se medesimo sonaua, & nondimeno a la dolcezza di quella le pecore facevano mirabili giuochi. Questo suono udito da le vaghe gioueni senza alcuna dimora corsero quiui, & poi che per alquanto spatio hebbero receuuto diletto & del suono & de la ueduta de le semplici pecore, una di loro chiamata Giannai fra l'altre pretiosissima chiamo' Eucomos pregandolo che a loro col suo suono facesse festa, di cio' merito promettendogli, egli lo fece. Piacque a loro, & tornorono piu' uolte ad udirlo. Eucomos assottiglio' lo suo ingegno a piu' nobili suoni, & sforzossi di piacere a Giannai, la quale piu' uaga del suono, che alcuna de l'altre l'incalzaua al sonare. Corse a gliocchi di Eucomos la bellezza di lei con gratioso piacere, A questo si aggiunsero li dolci pensieri. Egli in se medesimo laudaua molto la bellezza di colei, e stimaua beato colui, cui li Dii facesseno degno di

possederla, & disidererebbe, se possibile esser potesse, d'es
sere egli. Con questi pẽsieri Cupido sollecitator de leua
gabonde menti discesо da parnasо gli soprauenne, & per
le rustiche medolle, tacitamente mescolо' la suoi ueleni, ag
giungendo al disiderio subita speranza. Eucomos si sfor
zaua di piacere, & per lo nuouo amor la sua arte gli di
spiaceua, ma pur discerneua non conueneuole essere a la
sciarla senza saper come. Li suoi suoni pieni di piú dolcez
za ciascun giorno diuentauano si', come aumentaua di
sottigliezza da miglior maestro le ardẽti fiamme d'Amor
lo stimolauano, per che egli noua malitia pensata propo
se di metterla in effetto come Giannai uenisse piu' ad a
scoltarlo. Non passо' lo terzo giorno che la fortuna accon
ciatrice de mondani accidenti, conscia del futuro, sosten
ne che Giannai sola de le sorelle cõ picciola cõpagnia, ne
da lei tenuta, semplicemente uẽne al luoco oue Eucomos
era usata d'udire, & supplicóllo con prieghi di maggior
gratia degni, che egli sonasse & fu ubedita, Ma lo pastor
malitioso con la bocca sonaua, con gli occhi disidera
ua, & col core cercaua di mettere il suo disio ad effetto,
per che, poi ch'egli uide Giãnai intentissima al suo suono,
allhora cõ lento passo mosse la sua greggia, & egli dietro
ad essa, & co lenti passi peruenne in una ombrosa ualle,
oue Giannai lo segui', & quasi prima da l'ombra de la
ualle si uide coperta, che essa conoscesse hauer li suoi passi
mossi, tanto la dolcezza del suono le haueua l'anima pre
sa. Quiui uedẽdola Eucomos gli parue tempo da scoprir
le il lungo disio, & mutato il sonare in parole uere & dol
ci il suo amor le scoperse, a quelle aggiungendo lusin
ghe, & impromesse, & cominciólle a mostrare che que

sto molto saria nel cospetto de Dii gratioso, se ella il mete
esse ad effetto, per cio' che egli saria a lei si', come suo pa
dre a la sua madre era stato, & nondimeno le promise che
mai lo suo suono ad altre orecchie, che a le sue peruenis
non saria se non quãto ad essa piacesse, molte altre cose ag
giungendo a le sue promesse. Giannai imprima si merauí
glio', & poi temette, dubitando forte non costui forza usas
se, doue le dolci parole, ò li prieghi non le fossero ualute,
& udendo le ingannatrici lusinghe semplice le credette,
& sol per suo pegno prese la fede dal uillano, che come a
la sua madre il suo padre era stato, cosi' a lei sarebbe, & a
suoi piaceri ne la profonda ualle cõsenti' doue duo figliuo
li di lei genero', de quali io fui l'uno, & chiamommi Ida
lagos, Ma non lũgo tempo quiui receuuti noi dimoro', che
abbandonata la semplice giouene et l'armento, ritorno' a
suoi campi, & quiui appresso noi si tiro', & non guari lon
tano al suo natal sito la promessa fede a Giannai, ad un'al
tra Garamita chiamata rimpromise, & ferno', di cui no
ua prole dopo picciolo spatio di tempo receuette. Io sem
plice & lasciuo (si' come giá dissi) le pedate de lo ingan
nator padre seguendo, & uolendo un giorno ne la pater
nal casa entrare duo orsi ferocissimi & terribili mi uidi
auanti con gliocchi ardenti, & disideroſi de la mia morte,
de quali dubitando io, uolsi e passi miei, et da quella hora
inanzi sempre l'entrare in quella dubitai, Ma a cio' che
io piu' uero dica, tanta fu la paura, che abbandonati e pa
ternali campi in questi boschi uenni lo apparato officio ad
operare, & qui dimorando con Calmeta pastor solenniſſi
mo, a cui quasi la maggior parte de le cose era manifesta,
peruenni a piu' alto disio, Et egli, un giorno riposandoci

mi col nostro peculio, con una sampogna sonando comin-
cio' a dir li nuoui mutamenti, & li inopinabili corsi de
la argentata luna, & qual fosse la cagion del perdere, &
de l'acquistar chiarezza, & per che tal uolta nel suo epi-
ciclo arda, tal ueloce, & tal uolta eguale si dimostra,
& con che ragione il centro del cerchio portante il suo
corpo, allhora due uolte circoisce il deferente, il suo centro
mouente intorno al picciol cerchio, che l'é quant'é una,
Et da che natura potẽtiata la uertú del l'uno pianeta al
tro portasse, & similmente li suoi uiti, Seguente di Mer-
curio & di Venere cõ debito ordine li mouimenti, Et ap-
presso con dolce nota la dorata casa del sole disegno' tutta
non tacendo de suoi eclipsi, & di quelli de la luna le ca-
gioni, Mostrando come da lui ogni altra stella piglia lu-
ce, & cosi' esser necessario a uolere i luochi di quelle sape-
re, prima il suo conoscere, mostrando del rosseggiante Mar
te, del temperato Gioue, & del pigro Saturno una esser la
ragione a cercar li luoghi loro, Et mostrato con sottil cano
to interamente le lor regioni, et quali in quelle a loro fos-
seno piu' degne dimorantie, & piu' chare, passo' cantando
al nido di Ieda, & in quello da uero principio comincia
do imprima del monton frisseo disse, & poi de le sue
stelle, & quali gradi in quelle, quali e masculini, quali e
feminili, quali lucidi, quali tenebrosi, quali pluuei, quali a
remeni, & quali aumentanti la fortuna fosseno, dimostro',
& similmente di qual pianeta fosse casa, & quale in es-
so se esaltasse la triplicita', & li termini di ciascuno in
quello, & le tre faccie. Questo ancora mostrando del sa-
crificato tauro da Alcide per la morte di Cacco, & de
duo fratelli di Clitennestra, ne la fine de quali lo esti-

uale ſoleſtitio comincia, & con quel medeſimo ordine del retrógrado cancro canto', Et del feroce leone, & de la uergine honeſta, ne la fine de la quale il coluro di libra, equinotio facente, da ſe incominciare, & di lei cantò ſi', come de glialtri haueua cantato, Moſtrando ne la ſua fine la combuſtione auenuta per lo maluaggio reggimento del carro de la luce uſato da Phetonte ſpauentato da l'animale uſcito da la terra a ferire Orione, la cui prima faccia ſi', come di libra l'ultima, fu combuſta di lui ſeguendo, come di quella haueua detto, & da Chirone a Schiro. Seguitando ne la fine, di cui puoſe lo iemale ſoleſtitio. Poi cantando de la nutrice di Gioue, et del ſuo pincerna, & de peſci da Venere, nel luoco oue dimorano, ſituati, dicendo ne la fine di quelli il coluro d'ariete cominciarſi inſieme con lo equinotio del detto ſegno, moſtrãdo appreſſo coſi' de pianeti, come de ſegni le cõpleſſioni, e ſeſſi, & le potentie determinate negli humani mẽbri, et come a la lor ſignoria imprima in ſette, & poi in dodici parti ſia tutto il mondo diuiſo, coſi' quello, che ſotto e ſette climi habita, come l'altro, Con queſto dicendo la uariation de le loro eleuationi pe diuerſi oriZonti, & che legge' da lor ſia prouata nel ritondo anno mutando e tempi, & con non meno maeſtreuole uerſo l'udi' dopo queſto cantare & dimoſtrar nel ſuo canto come Helice piu' che Cinoſura preſſo al polo artico dimora, facendo genit a le maggiori notti, & aſſegnar la cagione per che le loro ſtelle in mare non poſſono ne ſiano laſciate da occeano come l'altre bagnare, Et ſeguito' doue Boote et la corona di Adriana, et Alcide uincitor de l'alte proue foſſeno locati, & ſenZa mutar nota canto' del coruo per la recente acqua mandato da

Febo, il quale per lo soperchio tempo messo dal spenser i non manzi fichi merito' per la bella bugia, e gli l'apparu to serpente, & lo chratera d'oro essere in cielo dal mandator locati, & ornati di piu' stelle, Et insieme con questo racconto' lo luoco doue é colei, che la palma delibuta por ta, & doue il portator del serpente é, grido', Et la pau rosa lepre co duo cani dimorasse. Cantando poi del nib bio, il quale l'interiora del toro fatato ucciso da Briareo, porto' al cielo, oue egli fu da Gioue locato & adornato di noue stelle, seguẽdo appresso di eridano, di sagitta, et d'au riga i luochi, & de la australe corona, mouendo con piu' soaue suono come Orione cantando sopra il portante del suo fuggi' lo mortal pericolo, & poi pe merita de l'uno & de l'altro meritasseno il cielo, & quale parte di esso, & do ue il cauallo non intiero, et la naue, che imprima solco' lo non usato mare dimorasseno dimostró, & lo segno et la glo ria di Perseo, & lo suo luoco et cõ la testa del gorgone, & del' idra crescente pe suoi danni, et lo luoco del uaso, Et ri membromi che disse ancora del centauro, & del celestial lupo, di dietro a quali del pesce, & de lo altare i luochi di mostro' con quelli di cefeo, & del triangolo, & del ceto, & d'Adromaca & del pegaseo cauallo, passando dietro a questi dentro a le regioni de Dii con piu' sottile canto del suo suono. Queste cose ascoltai io con somma diligẽtia et tanto dilettorone la rozamente ch'io mi diedi a uolerco noscere quelle, & non come árabo, ma seguendo con istu dio lo dimostrante, per la qualcosa di diuenire sperto meri tai, & giá abbandonata la pastoral uia, del tutto a seguita re Pallade mi disposi, le cui sottili uie ad imaginar que sto bosco mi presto' ageuoli introducimenti, per la sua so

linidine, nel quale dimorando, m'auidi lui essere alcuna
stagione de l'anno, & massimamente quando uiene in se
lo delphico receue, uisitato da dõne, le quali piu' uolte len
te andando, & io con lento passo le seguitai, di cio' agli oc
chi porgendo gratioso diletto continuamente li dardi di
Cupido fuggendo temendo non forse ferito per quelli in
detrimento di me aumentasse li giorni miei, & disposto a
fuggir quelli imprima a la citera di Orfeo, & poi ad esse-
re arciero mi diedi, & imprima con la paura del mio ar-
co del numero de le belle donne, le quali giá per lunga
usanza tutte conosceua, una bianca columba leuai, & poi
fra giouani arboscelli la seguí' con le mie saette piu' tem-
po uago de le sue piume, Nè per nõ poterla hauere, ne per
malinconia si tolse il core, che piu' del suo ualore, che d'al
tro si dilettaua, da lo studio di costei seguire. Dal luoco
medesimo leuatasi mi tolse una nera merla, la quale mouẽ
do col becco rosso modi piaceuoli di cantare oltre a modo
disiderar mi si fece, non pero' in me uoltandola le mie sa-
ette, Et piu' uolte fu ch'io credetti quella ricogliere ne gli
apparecchiati seni, Et di questo intendimento un pappa-
gallo mi tolse, da le mani uscito d'una donna de la piace-
uole schiera. A seguitar costui si dispose alquanto piu' l'a-
nimo, ch'alcun de glialtri uccelli, il quale andando le sue
uerdi piume uentilando fra le fronde del suo colore a gli-
occhi mi si tolse, ne uidi come, Ma lo discreto arciero Amo
re, che per sottili sentieri sottoentraua nel guardingo ani-
mo essendo rinouato il dolce tempo, nel qual li prati, e cã-
pi & gli arbori partoriscono, andando le donne a l'usato
diletto fece dal piaceuol choro di quelle una fagiana leua
re, la quale, io per le cime de piu' alti arbori con gliocchi

andando dietro a la uaghezza de le uariate penne, prese
tanto l'animo a piu' uili cose disposto, che dimenticando
quelle, a seguitar questa tutto si dispose, non rispiarmando
arte, ne saetta, ne ingegno per lei hauere. Sentendo il pu-
ro core già tutto de gliamorosi ueleni, lungamente fuggiu
ti, contaminato, allhora conoscendomi preso in quel lac-
cio, dal quale molto con discretion m'era guardato, mi riu
uoltai & uidi il numero de le donne esser d'una scemato,
la quale, io auanti hauendola tra esse ueduta, piu' che al-
cuna de l'altre haueua bella stimata, Allhora conobbi l'in
ganno da Amore usato, il quale non hauendomi potuto pi',
come glialtri pigliare, con sollecitudine d'altra forma mi
prese imprima con diuersi disii disponendo il core per far
lo habile a quello, & riuolgendomi sospirando a la fugiti
na, la donna, che al numero de l'altre fallaua, di quella
forma in essa mutandosi a gliocchi mi apparue, & cosi'
disse. Che ti dispuoni a fuggire? nulla persona piu' di me
t'ama. Quelle parole piu' paura d'inganno, che speran
za di futuro frutto mi porsero, & dubitai, per cio' che
ella era di bellezza oltre a modo de l'altre splendidissima
& d'alta progenie haueua origine tratta, & de le gratie
di Giunone era copiosa, per le quali cose io diceua essere
impossibile che mi uolesse altro che schernire, & se potu-
to hauessi, uolentieri mi sarei da lo incominciato ritratto,
Ma la nobiltá del mio core trattanõ dal pastore padre, ma
da la real madre mi porse ardire, & dissi, seguirolla se ue
ramente sará nel' effetto si', come nel parlar si mostra uolẽ
terosa. Entrato in q̃sto proponimẽto, et uscito da l'usato ca
mino, abbãdonate le ipprese cose, cominciai a disiderar sot-
to la noua signoria di saper quãto l'ornate parole hauesse

no forza di mouere i cuori humani, et seguẽdo la silue-
stra fagiana cõ pietoso stile q̃lle lũgamente usai, cõ molte altre
cose utili & necessarie a terminar disii, Et certo non sen-
za molto affanno lunga stagione la seguí, ne a la fine cã
po', che ne le reti de la mia sollecitudine non incappasse,
Onde io hauendola presa, a focosi disii, piacẽdole, sodis-
feci, & in lei ogni speranza fermai, per sommo thesoro
ponendola nel mio core, et ella abbandonata la boscherec-
cia saluatichezza con diletto nel mio seno souente si ripo-
sana, Et se io ben comprendeua le note del suo canto, ella
niuna cosa amaua, secondo quelle, se nõ me, di che io uisse
per alcuno spatio di tempo contento, Ma la non istante se
de feminili cuori parandosi dauanti a gliocchi di co-
stei nuouo piacere, & dimenticato com'io gia' le piacqui,
& preso l'altro, & fuggita dal mio misero grembo, ne
l'altrui si rinchiuse. Quãto sia lo dolor di perder subita-
mente una molto amata cosa, & massimamente quando col
proprio occhio in altra parte trasmutar si uede, il dirlo a
uoi sarebbe un perdere parole, per cio' che so chel sape-
te, ma non per tanto con quello ad ogni animo intollera-
bile la speranza di racquistarla mi rimase, ne per cio' ri-
spiarmai lagrime, ne prieghi, ne affanni, Ma la concrea-
ta nequitia a niuna de le dette cose porse udientia, ne con-
cedette occhio, per che io cõ affanno in tribolatione dispe-
rato rimasi, morte per mia consolation cercando, la quale
mai hauer non potei, non essendo ancora il termine del de-
uer finire, il quale uolendo io si', come Dido fece, ò Bi-
blis in me recare, & gia' leuato in piẽ da questo prato,
ou'io piangendo sedeua, mi senti' non potermi auanti mu-
tare, anzi sopra stare a me Venere di me pietosa uidi, &

disiderante di dare a le mie pene sosta, I piedi già stati
presti in rádici, & lo corpo in pedale, & le braccia in ra
mi, & i capelli in fronde di questo arbore trasmutó con
dura corteccia cignendomi tutto quanto, ne uario'la con
dition di esso da la mia natura se ben si guarda. Egli usa
so le stelle piu' che altro uicino arbore la sua cima disten
de si', come io giá tutto a le alte cose inteso, mi distendeua.
Egli e suoi frutti di fuori fa durissimi, et dẽtro piacevoliss
simi et dolcissimi a gustare. Oime che in questo la mia liẽ
ga durezza al contrastare a gliamorosi dardi si dimostra,
la quale uolesseno li Dii che io ancora hauessi, ma l'agute
saette passata la dura et rozza forma di me pouero pastore,
trouorono il core habile a le loro punte. Questo mio arbo
re ancora in se mostra le fronde uerdi & mostrerá' men
tre le triste radici receueranno homore da la terra circo
stante, in che la mia speranza molte uolte imaginata non
ancora esser secca ne credo che mai si secchi, si po com
prendere, & se uoi ben riguardate egli ancora, mostra del
mio dolor gran parte, che esso lagrimando caccia fuori
quello, che dẽtro non po capere, & come questo legno me
glio arde, che alcũo altro, cosi' io imprima stato ad amare
duro, poi piu' che ciascuno amãte arsi, & per ogni piccio
lo fuoco si' mi raccendo, come mai acceso fossi, Ne lo dilet
teuole odore, chio porto poté mai far tanti di quello disi
deroси, chio d'altro che a quella, per cui questa pena por
to, mi dilettassi di piacere. Potete adunque per le mie pa
role, & per me comprender quanta poca fede le mondane
cose seruano a gli aspettanti, & massimamente le femine,
ne le quali niun bene, niuna fermezza, niuna ragione si
troua. Esse schiera senza freno secondo che la corrotta uo

lonta' la muta, cosi' si mutano, per la qual cosa (se lecito mi
fosse) con uoce piena d'ira uerso li Dii crucciato mi uolge
rei biasimandogli, per che lhomo sopra tutte l'altre crea-
ture nobile accõpagnorono con si' contraria cosa a la sua
uerni'. Le parole del misero appena erano finite, che Bian-
cofiore leuata da sedere dal luoco doue staua per piu' ap-
pressare le parole sue al rotto pedale cosi' comincio' a di-
re. O Idalago che colpa hanno le bone, & di chiara fede
seruatrici se a te una maluaggia persona per sua semplici
ta' nocque non osseruando la promessa? A cui Idalago, Se
io solo da uostri inganni mi sentissi schernito, tanta uer go
gna mi occuperebbe la conscientia, che mai a prieghi di
alcuno quantunque fosseno da esaudire, nõ direi li miei dã
ni si', come a uoi ho fatto, Ma per cio' che tutto il mondo
infin dal suo principio fu & é de le uostre proditioni ri-
pieno, sentendomi nel numero de piu' caduto, lascio piu'
largo al mio uero parlare, ma se li Dii da le maluaggie ti
séperino, non mi celare chi tu se, che si pronta a la difesa
de le bone sorgesti si', come se di quelle fossi. Io sirsi diss
se Biancofiore a quello, che ciascuna imprima operare, et
poi difendere derria, sentendomi di quel peccato pura, del
quale in generale tutte ne biasimi, Et a cio' chio non ag-
giunga noia a le tue pene, sodisfarotti del mio nome. Sap-
pia chio sono quella Biancofiore, la qual la fortuna cõ tri
bolationi infinite ha dal nascimento seguita, ma ora meco
pacificata, quelle a se ritrahe, & concedutomi il mio disio
in pace uiuo. Or se tu disse Idalago quella Biancofiore,
per la quale il mondo conosce quanto si possa amare, òd es
ser con fede leale amato? Se tu colei, la quale (secondo che
tutto il mondo parla) é tanto stata amata da Florio figliuo

lo de l'alto Re di ſpagna, et che per intera fede ſeruato gli
ſe nemica de la fortuna ſtata, doue amica l'harreſti potuta
hauer rompendo la pura fede? Se quella ſe, con ragion
de le mie parole ti duoli. Io ſono quella riſpoſe Biancofio
re. Adunque diſſe Idalago ſingular laude meriti. Tu ſo
la ſe bona, Tu ſola di honor degna. Niun'altra credo che
tua pari ne uiua, & certo ſe io ne la memoria hauuta ti ha
ueſſi quando ingeneralità male di uoi parlai ti harrei de
lo infinito numero de le ingãnatrici tratta, Ma in uerità
e mi pare cio', che di te ho udito, maggior meraviglia,
chel ſentir me in queſta forma oue mi uedi, Ma ſe la for
tuna lungamente pacifica teco uiua dimmi che é di quel
Florio, che tu tanto ami & che te piu' che ſe ama ſi', co
me la fama rapportatrice ne conta? Riſpoſe Biancofiore,
Il mio Florio ha infino a qui teco parlato, & é qui meco,
& come mi potrei dir ſenza lui felice & con la fortu
na pacificata? E feliciſſima la uita tua, diſſe il tronco, &
molto m'é agrado, Et aſſai mi contento, che uoi, che già
tanto foſte infortunati, ora contenti ſiate, pẽſando chio poſ
ſa prender ſperanza di peruenire a ſimili partiti de miei
affanni. Gia' li corpi percoſſi dal tiepido ſole porgeuano
lunghe ombre, & febea ſi moſtraua in mezo il cielo an
dante a la ſua ritondita', quando Biancofiore non piu' par
lante Philocopo diſſe. O Idalago dinne per quella fede,
che tu gia' ad Amor portaſti come a tuoi orecchi peruẽne
la noſtra fama? conciofoſſecoſa, che appena ne noſtri regni
credeuamo che ſaputa foſſeno i noſtri amori? A cui Ida
lago coſi' riſpoſe, Come in queſte parti e uoſtri fatti ſi ſa
peſſeno m'é occulto, ma come io gli ſappia ui narrero'. Co
me uoi uedete io porgo con le mie fronde gratioſe ombre

dintorno al mio palade, et lo ſuolo di fiori et d'erbe ogni anno s'adorna piu' bello, che alcuno altro prato uicino, per la qual coſa i miei compagni, ſi per conforto di me, che di udirgli mi dilettaua, & ſi per ripoſo & diletto di lor me deſimi, qui ſouẽte ſoleuano uenire, & ne lor ragionamen ti dir quelle coſe, le quali mancamento de le mie doglie credeuano che foſſeno, Et allhora credendomi piacere cõ freſche onde le mie radici riconfortauano, Et quando co ſtoro queſto luoco non haueſſeno occupato, molti gentili ho mini & donne uegnenti a ſanti bagni, oue uoi forſe ora di morate, qui a ragionar di materie diuerſe, qui a far feſta ſe ne ſogliono uenire, Et quando di queſti tutti ſolo io rima neſſi, da paſtori non ſono abbandonato, A quali, per cio' che mi ricorda chio gia' di lor fui, piu' freſca ombra por go, che ad altri, Et come da glialtri qui uegnenti odo ua rii ragionamenti, coſi' li loro et le lor contentioni, et le bat taglie de gli loro animali ſpeſſo ſento, & me hanno fatto priggioniero del perditore, tra quali ragionamẽti, molti, & non ſo di che gente, un giorno qui ſe ne uẽnero, a qua li quaſi intieri e uoſtri caſi udi' narrare, forſe non creden do eſſi eſſere udita, li quali non minori, che i miei reputai, & fummi charo aſcoltargli ſentendo che ſolo nẽ gli amo roſi affanni nõ dimoraua. Queſte coſe udite parue a Phi locopo diparturſi, & diſſe Idalago li Dii quella perfetta conſolation, che tu diſideri, ti donino ſi', come tu hai a noi de le dimandate coſe donata. Noi coſtretti da la ſoprauegnente notte piu' teco non poſſiamo ſtare, & pero' ti pre ghiamo che ſe per noi alcuna coſa far ſi po, che gran pia cer ti ſia, la ne dica, con ferma ſperãza che fornita ſia giu ſto al poter noſtro. Aſſai potreſte, riſpoſe Idalago, Et per

cio' che ne la uostra grã nobiltà confido, ui farò impriego. Si' com'io poco auanti ui dissi, io amai una donna, da la gratia de la quale abbandonato, disiderando in essa ritornare porsi prieghi et lagrime infinite, le quali la durezza del core di lei niente mutorono, per chio sono in questa forma. Poco tempo appresso la mia mutatione auenne, che giouani a me charissimi & cõsapeuoli de miei maligni si rammorono, & quasi come se a me le parole porgessero, credendomi de la uendetta de Dii rallegrare, dissero, la bella donna in bianco marmo esser mutata allato ad una picciola fontana di chiara acqua dimorante ne le grotte del duro mõte barbaro aman sinistra, passata la grotta oscura, de la qual cosa io non lieto, anzi dolẽte fui, pensando che se auanti dura era a miei preghi stata, mai pieghevole nõ saria, ma di cio' sono incerto, & pero' la speranza del piegar non ho lasciata, per che io ui prego che, quando uerso la citta' andrete, non ui sia noia il uisitar la fresca fontana, & quelle parole di me porgere a la biãca pietra, che pietà' ui consentirà', Ne ui partite prima di qui chel pezzo de la dura scorza tolto a me dal uostro dardo sia al suo luoco renduta, poi con la gratia de Dii lecito ui sia l'andare. Vdito questo Philocopo giurando promise di far quello, che dimandato gli era & la scorza rendé al dimandante, la qual cosi' da l'arbore fu ripresa, come da calamita il ferro, et dettogli a Dio co suoi si partì dal luoco pieno di meraviglia del nuouo caso ragionando co suoi, & parlando peruennero al loro hostiero, oue preso il cibo dierono i corpi a notturni riposi.

Salito il sol ne l'aurora, Philocopo et suoi compagni si leuorono, & lo camino uerso partenope ripresero & già le ne

nebroſe oſcurità de la forata montagna paſſate, uicini al luoco da l'arbore diſegnato peruennero. Quiui uaghi di ueder coſe noue, non ſapendo il luoco, ne trouando cui dimandarne, andauano con gliocchi inueſtigando, et ciaſcuna grotta penſauano eſſere la dimandata fonte, Ma quella naſcoſa da frondi, quanto piu' cercauano piu' s'occultaua. Ciaſcun guardaua ſe uedeſſe alcun che dimandandolo, gli certificaſſe, Niun uedeuano, ma Parmenione aſcoltando udi' dilontano riſonar l'aere da tumultuoſe uoci, p che chiamati gli ſparti compagni diſſe loro, Se noi in quella parte andiamo, doue io ſento romor di gente, leggiero ci ſara' quello, che cerchiamo di trouare. Piacque a tutti l'adarui, & ſeguitorono il ſuono, il quale, eſſendo da loro quanto piu' andauano, piu' chiaro udito, gli faceua certi non deuiar di peruenire a quello, al quale dopo non gran quantita' di paſſi lieti peruennero, & uidero alquanti paſtori raccolti ſotto freſche ombre fare i lor montoni urtare inſieme, & in merito del uincitore corone d'alloro eſſer poſte da una parte, i quali quando ad urtar ueniuano, ciaſcuno i ſuoi con uoce altiſſima aiutaua, & queſto a uedere dimorauano piu' altre perſone per accidente quiui ſi', come coſtoro uenute. Philocopo fu co ſuoi a ueder cõ feſta receuuto, oue dimorato alquanto fe un de paſtori dimandar de la naſcoſa fontana. Queſti diſegno' loro il luoco proferẽdoſi di moſtrarla ſe a guardar non haueſſe la uincitrice mandra. Queſte parole udite due ſpetioſiſſime giouani quiui uenute con le lor compagne a uedere, le quali reputando non picciola corteſia a gliſtrani giouani piacere, diſſero. Signori ella é a noi notiſſima, ne greggia, ne altro impedimento ci occupa, che moſtrar non la ui poſſiamo ſe

gli nostri passi seguire non isdegnate, A le quali Philoco-
po. Di niuna altra cosa dubitauamo, se non di nõ esser de-
gni di seguir cosi' chare pedate, quãdo altrui, che noi di
cio', che cerchiamo, dimandammo, ma poi che a uoi pia-
ce uerso di noi per uerru' esser cortesi, procedete, certe che
contentissimi siamo di seguirui. Mosserſi le gratiose gio-
ueni, il nome de l'una Alcimenal, & de l'altra Idamaria
era, & con uoci soaui & radi ragionamenti passo inanzi
passo i dificderanti menorono a la fontana, a la quale essi
piu' uolte erano stati uicini, & ueduta nõ l'haueuano, Ma
era da meruigliare, per cio' che la natura maestra di tut-
te le cose co suoi ingegni ne le interiora del monte haueua
uolto un rozo arco, sopra il quale fortissima lamia si po-
saua coperchio de le chiare onde, & quel luoco, il quale
essa scoperto ui lasciò per porger luce, arbori di fronde
pieni haueuano occupato, Ad essa uenuti, Alcimenal diſ
se, Signori, qui é la fresca fonte, che cercate, & quinci
s'entra in essa, mostrando loro un picciol pertugio, den-
tro al quale ascendere a l'acqua per alcun grado si con-
ueniua. Entro' in quella Philocopo, & quasi oppoſito a
l'entrata uide il bianco marmo sopraſtante a parte de l'ac
qua, e sceso in essa fresca & dilettеuole molto la uide, &
ben che di fuori dimorando la fontana fosse da arbori na
scosa a gliocchi di uiandanti, dentro non dimeno tra frõ
da & fronda gratiosa luce ui trapassaua, Al rimanente
d'essa da l'una parte & l'altra spine per adietro state ca
riche di fresche rose, Et per mezo a fronte al marmo un
bellissimo melo granato, le cui radici infino al fondo si di-
stendeuano, era, le cui foglie co frutti gran parte de sola
ri raggi cacciauano da la fontana. Philocopo imprima si
rifresco'

rifresco le mani & lo risso con la chiara acqua, & poi po-
stosi a sedere allato al bianco marmo cosi' da tutti udito co-
minció a dire. O pieta' santissima passione de giusti cuori.
Tu ne gli humili et ne miserabili luochi dal misericordio
so seno di Gioue discendi & uisiti e commossi petti da
le uedute, & talhora da le udite cose. Tu fai li sostenitori
& li ueditori d'una medesima pena partecipi. Tu rechi
a gliocchi quelle lagrime, le quali piú che altre meritano,
& hai potentia di mouere i duri cuori da loro proponi-
menti nefandi, & discacciar l'ardente ira dal turbato fele.
Tu nemica de le miserie se, de l'offesa gratiosa perdonatri
ce. Per te la tagliente spada de la giustitia souente in mise-
ricordiosa opera uolge il suo operare. Et chi a Dii ci con-
giungerebbe, da quali le nostre operationi inique ci allon
tanano, se tu nol facessi? Tu se de gli assaliti da la fortuna
cagion di gratiosa speranza, & di consolatione apporta-
trice. Che piú diro' di te? Tu piena di tanta humanita' se,
che aperto si po dire chel core, oue tu non regni piu' tosto
ferino é, che humano. Tu, & lo figliuol di Citerea sedete
ad uno scanno. Egli senza te faria le sue opere uane. Niuna
ingiuria poriano li Dii porgere si' graue, che molto mag
giore a chi dal suo petto ti scaccia nõ si cõueniisse. Tu me,
che de l'ultimo ponente sono, facesti de le angoscie di Ida
lago partecipe, il qual dipinto & dentro afflitto di molte
miserie non poté questa pietra mouere con la sua forza dal
duro proposto amandola sopra tutte le cose, & hauendo
la amata, per che degnamente ora di se porger po manife-
sto esempio a riguardãti. O Amore, per la gratia del qua-
le io li meritati duoni posseggo, uiua in eterno il tuo ualo-
re, il quale s'io merito nel tuo cospetto alcuna gratia, piu'

che quella, ch'io receuuta posseggo, ti prego che da cosi
fatti cuori allontani, per cio' che tu benuolo co malinco
degno luoco hauer nō puoi. Sia l'acerbita' cōsumatrice de
cuori, che la nutricano, degna di pdere & da la tua gra
tia, et da qlla degli homini. Si' tosto, come Philocopo heb
be dette queste parole, tacque. Idamaria, che interamente
lhaueua notate, disse. O giouane se li Dii al nominato pae
se ti riportano con prosperauia dimme onde tu é manifesto
cio', che qui parli in degno dispreggio de la pietra, che
tu tocchi? Tu ne fai meraviglare essendo tu d'occidente
& noi paesane, non essendoci quello, che a te é manifesto,
A la quale Philocopo parlando imprima sodisfece, et poi
dimando' sel modo de la trasformation di quella fosse a lor
noto, che gli lo dicessero, Cui Alcimenal, Per udita tutte il
sappiamo, Et poi che col tuo dire ci hai appagate, noi col
nostro senza dimoranza t'appagheremo, & fia charo, et
comincio' cosi'. Gli antichi nostri, che cō solenne memoria
le cose de la loro eta' notorono, ne diceuano, se ricordarsi
in questa parte, ne la pietra, ne lo melo granato, ne queste
spine, le quali pochi giorni passati sono fiorite uedemmo
si', come ora sono, bocciolose, non esserci, ma sol l'acqua &
la grotta di questo luoco si contentauano, Et similmente ne
diceuano, che questo luoco, il quale ora piu' da pastori,
che di altra gēte ueggiono uisitato, rideua tutto d'arbori
& d'erbe, essendo con ordine tutto il suo suolo coltiuato
da maestra mano, per la qualcosa i gentili homini & le
donne uaghe di riposo & di diletto quī per prender quel
lo, soleuano uenire, per che auenne che di questa si' piace
uole stagione, un giorno le donne di partenope qui uenne
ro a sollacciarsi, e schiusa da loro cuori ogni malinconia,

mente liete si dierono a cibi, de le quali quattro bellissime, ab
bandonato ogni uergognoso freno, forse oltre al deuere
presero de beni di Bacco, da quali stimolate, lasciate le lo
ro compagne, con ragionamenti et atti dissoluti si dierono
ad andare tra fruttiferi arbori correndo, l'una tal uolta
cacciando l'altra, & l'altra tal uolta da l'una essendo cac
ciata, per che da l'affanno riscaldate & dal uino & da so
lari raggi, per cacciar quel caldo, queste fresche ombre di
q̃sto luoco cercorono, nel q̃le entrata l'una chiamata, Aleé
ra doue coresto marmo dimora, nõ eẽndoui esso, essa si puo
se a sedere. La secõda, Aérama chiamata q a frõte doue le
uecchie radici del melogranato uedete s'assise. La terza, il
cui nome era Aselga dal sinistro, Anaóa la quarta dal
dextro d'Aleéra si posero le contrarie mani d'Aérama te
nendo ciascuna, & quiui riposando e corpi a lasciui ra
gionamenti non dierono riposo, ma cominciando e sommi
Dii a dispreggiare, se & le loro lasciuie lodando, l'una
dicendo, & l'altra ascoltando, cosi' cominciorono a ragio
nare, & prima a l'altre Aleéra parlãdo in questa forma.
Giá ne semplici anni mi ricorda hauer creduto questo luo
co molto esser da reuerire, dicẽdo alcuni da una semplici
ta' compresi meco che qui Diana dopo i boschereci af
fanni col suo choro ueniua ad ricreare, bagnandosi, l'af
faticate forze, & tali furono, che dissero, ma falso, che Ac
theone quaentro guardando, essendoci ella, merito' diue
nir ceruo. Qui ancora le ninfe di questo paese testaua
no riposarsi, Qui le naiade, & le driade nascõdersi, ma la
mia stoltitia, ora m'é manifesta. Ora ueggio quanto poco
lontano ueggono gl'ingannati occhi de mondani, li quali
con ferma credenza a diuerse imagini facendo diuersi

impii, quelle adorano dicendole piene di deita'. O nobile errore piu' tosto, che uerita'. Elli hano appo loro li Dii, le Dee, & li celestiali regni, & uanno gli fra le stelle cercando, & che cio' sia uero, rimirisi e nostri uisi adorni di tanta bellezza, che nullo uerso la poria discriuere. Ella harria forza di mouere gli homini a grandissime cose, Quali Dii dunque, ò quali Dee, qual Venere, qual Cupido, qual Diana piu' di noi é da esser reuerita? Folle é chi crede altra deita' che la nostra. Noi commouerēmo i pacifici regni a battaglie, & ne combattenti menterēmo pace a nostra posta, quel, che li Dii non poterono fare hauēdo Elena porta la cagione. Quali folgori, quali tuoni poté mai Gioue fulminare, che da temer fosseno si', come la nostra ira? Marte non fa se non secondo che noi commettiamo. Adunque cessi questo luoco da esser reuerito, se non per timor di noi, & che cio' sia uero, io ui mostrero' la mia forza maggiore, che quella di Venere essere stata, & udite come. Quanto io sia di sangue nobilissima, non bisogna dire, che manifesto ne é che alcun di quelli, che Dii si chiamano, cō giusta ragiō nō potrebbe mostrar piu' la sua origine, che la mia antica. Io similmente in dirui quanto in ricchezze abondi nō mi fatichero', per cio' che Giunone a quelle non potrebbe dare crescimento di scerneuole con tutte le sue. La copia de parenti é a me grandissima, & oltre a tutte le cose, che nel mondo si possono disiderare, sono io bellissima si', come appare, & nel piu' notabil luoco de la mia citá situata é la lieta casa, che mi receue, dauanti la quale niun cittadino é che souente non passi, & quelli forestieri, li quali per terra, l'oriente, il freddo arturo ne manda, l'austro, & lo ponente ò per mare, tutti se la citti

disiderino di nedere, conuien che dauanti a me passin,
gliocchi de quali tutti la mia bellezza ha forza di trarre
uedermi, Et ben che io a tutti piaccia, pero' tutti a me non
piacciono, ma nullo e' ch'io mostri di rifiutare, anzi cõ gio
cheuole sguardo a tutti egualmente dono uana speranza,
con la quale ne le reti del mio piacer tutti gli allaccio do-
mando, ne di dire, ne di prendere amorose parole merita-
no, ne d'esser creduti. Vi giuro che Cupido molte uolte p
lo piacer di molti s'e' di ferirmi sforzato, ma ne lo spesse gi-
giar de suoi dardi, ò ne lo sforzarsi, mai ignudo non potè
lo petto mio toccare. Anzi facendo d'essere ferita sem-
biante, ho ad altrui uedute le sue riechezze disordinata-
mente spendere, credendo piu' piacere. Alcuno altro du-
bitando non alcuno piu' di lui mi piacesse, cõtra quello fe
con ordinate insidie, & altri donandomi, credette hauer
mi piagata, Et tali sono stati, che per me semedesimi dimẽ
ticando con le gambe auolti sono andati in cieca fossa, &
io di tutti ho riso, prendendo pero' quelli a mia sodisfatio-
ne, i quali la mia maiestá ha creduti che siano piu' atti a
miei piaceri. Ne prima ho lo fuoco spento, ch'io ho lo ua-
so de l'acqua appresso rotto, & gittati e pezzi uia, tra la
ql turba grãdissima de miei amãti, un giouane di uita, di
costumi, & d'apparẽza laudeuole, sopra tutti glialtri mi
amo', lo cui amor conoscẽdo, il feci del numero degli eletti
al mio diletto, & cio' egli non senza molta fatica merito'.
Egli prima, che qsto gli aueniisse, poetãdo i uersi le degne
lodi de la mia bellezza puose tutte. Egli di quelle medesi-
me aspro difenditor diuenne contra gl'inuidiosi parlato-
ri. Egli occulto pellegrin d'amore in modo icredibile cer-
co' quello, che io poi gli donai, & ultimamente diuenuto

d'ardire piu' copioso ch'alcun'altro, che mai mi amasse,
s'ingegno' di prendere et prese quello, ch'io con sembia
ti gli uolena negare. Mentre che questi dilettandomi re
neuami, nō pero' manco l'amor suo uerso di me, anzi isem
pre crebbe, le quali cose tutte io fermissima resistente a Cu
pido non guardai, ma come d'altri molti haueua fatto, co
si' di lui feci gittandolo dal mio seno. Questa cosa fatta la
costui lenta si riuolse in pianto, Et breuemente egli in po
co tempo di tanta pieta' lo suo uiso dipinse, che egli a com
passion di se moueua i piu' ignoti. Egli mi si mostraua, &
con prieghi & con lagrime tanto humile, quanto piu' po
teua la mia gratia ricercando, la quale a cio' ch'io gli ren
dessi, Venere piu' uolte si fanco' pregandomi, & talhora
spauentandomi & in somni & in uigilie, Ma cio' non mi
potè mai mouere, rimanendo ella perdēte, il giouane, che
si cōsumaua, trasmuto' in pino, & ancora a le sue lagrime
nō ha posto fine, ma per la bellezza, ch'io posseggo, io pri
ma doue l'arbore dimora non andro', che in dispetto di
Venere faro' piu' inanzi al dolēte arbore sentir la mia du
rezza, ch'io con le tagliēti scuri imprima il pedale, & poi
ciascun ramo faro' tagliare, & mettere ne le ardenti fiam
me. Ben potete hauer per le mie parole compresa quanta
sia la potentia di Venere, la quale non di minori Dii, ma
nel numero de maggiori è scritta, Et per conseguente pos
siamo di ciascuno altro pensare, & pero' se non possono, nō
debbono esser di cosi' fatto nome, ne di tanta honori reueri
ti. Noi, che possiamo, noi debbiamo essere honorati, & che
io possa già lho mostrato, & ancora come detto ho più a
spramente intendo di mostrarlo. Haueua detto costei quā
do Aselga, che a la sua sinistra sedeua cosi' comincio' a di

re. Veramente ingiuria ſenza ragione ſoſteniamo, & bē
che ogni potere a Dii (ſi' come uoi dite) falſamente s'attri
buiſca, ancora con queſto, a le Dee & a loro e' attribuim
ogni bellezza, Et imprima diciamo de la luna, la quale
non ſi uergogno' per adietro d'amare, & ſenza uergogna
ſoſtenne d'eſſere bella chiamata. Or non ci e' egli ogni me
ſe mille uolte manifeſto il ſuo uiſo uariarſi in mille figure,
tra le quali molte una ſola ne e' bella, & quella e' quando
eſſa oppoſita al ſuo fratello tutta quanta ci ſi moſtra lucen
te? ancor che allhora non ſo di che nebula ne moſtri il ſuo
uiſo dipinto. Ciaſcun'altro tempo da queſto infuori difet
tuoſa & laida ci appare, Ne ci ſi moſtra (ſe bē riguardia
mo) ſe non la notte bella, nel qual tempo le piu' laide ſi poſ
ſono ſenza eſſer conoſciute meſcolate tra le belliſſime, Ma
ſe auiene che tra lei & Febo alcuna uolta la terra s'oppō
ga, noi la ueggiamo di ſozza roſſezza tutta contaminata.
Per che dunque e' bella Giunone ſimilmente & Apollo ſe
da un poco d'auſtro ſono turbati, & guaſte le lor bellez
ze, pe ſuoi nuuoli? Diana non dico, per cio' che da proſu
mere e', che ſe ſtata foſſe bella, non harria cōſentito che At
theon, che per hauerla ueduta, foſſe diuentato ceruo, ma
c'haueſſe parlato & narrata la ſua bellezza agli ignoran
ti. Et piu' poſſiamo ancora di lei dire, che, per cio' che ella
conobbe piu' la ſua ruſtichezza eſſere atta a le caccie, che
ad amare, quello officio ſi preſe, Et come di queſte dicia
mo, coſi' di Venere poſſiamo dire, la quale ſe ſi' bella, co
me ſi conta, foſſe ſtata, ſaria ſi' piaciuta ad Adone, che
egli pauroſo di perdere per morte ſi' bella Dea, harria li
ſuoi ſani conſigli ſeguiti, Et ſimilmente poſſiamo di molte
altre dir quello, che di noi non auiene. Io belliſſima con

annuo bella ne la mia forma mi mostro, ne cambio uiso, ne
figura, per ch'io cambia stagione, ne si' patisco lo eclipsi
come la luna fa. Ne mi nocciono i nuuoli d'austro, ne li
rischiaramenti d'aglone mi giouano si', come ad Apollo
& a Giunone fanno, anzi & con quelli & senza questi ci
annuo bella mi dimoro. Ne similmente mai al uiso d'alcun
riguardante mi nascosi, ne mi nasconderei, ma sentendomi
si', come io mi sento bella, mi diletto da molti essere amata
& guardata. Io non commandai, ne pregai, ne consigliai
mai cosa, ch'essa non fosse con sollecitudine messa in effet-
to, & osseruata, dunque piu' tosto io, ch'alcuna de l'altre
sopradette sono da esser chiamata Dea, *& qui si tacque.*
Da poi che Aselga tacq̃, Aérama non meno che la prima
superba, lodandosi oltre a modo cosi' comincio' a parlare.
Seguitando io uoi la impotentia de Dii, & lo difetto de la
loro bellezze a confermare, cosa da non sostenere in si' al-
to nome senza effetto, piu' de la loro mancãza ui narrero'.
Essi (si' come uoi sapete) de le future cose ueridici proue-
ditori si fanno, di quelle porgendo risponso a dimandati,
Aggiugnendo che le presenti senza mezo conoscono, &
che in memoria tengono le passate, ma questo non e' uero,
et pero' nõ si deue sostenere, et se (si' come giá si disse) ha-
uessero forza, gli oltraggi, che tutto giorno sentono, senza
punitione non passeriano. Similmente se le bellezze loro le
nostre auanzasseno, contenti ne loro termini non quelle per
le mondane abbandonerebbeno si', come molte uolte han-
no fatto, & fanno. Se si' prouidi fosseno, come si tengono
giá, non a gli 'ngegni de le semplici gioueni si lascerebbe-
no ingannare, ne quelle con ingegni ingannerebbeno.
Se forti, per che in toro Gioue mutarsi per ingannare Eu-

ropa? Sebelli, per che in oro p ingānar Danae? Sé sauii,
per che non prouedere a la promessa fatta a la amata Séme
le? Niuna di queste cose é in loro, & uoi le due hauete mo
strate, et io mostrero' la terza. Io non meno bella d'Alcitoe,
amata imprima da molti, & poi da Febo con discreto stile
amando, mai ad alcuno il mio cor non paresci, ma per non
disciogliere da miei legami alcuno, quelli, che tal uolta
piu' m'erano in odio, cō piu' lusinghеuole occhio riguar
daua, Del numero de quali Febo proueditor de futuri ac
cidenti fu. O quante uolte egli per piu' lungo spatio po
termi uedere con lento passo meno' li suoi caualli per me
zo il cielo, & ritennegli alcuna uolta con adirata mano co
si' affrettandosi essi, come erano usati d'andare a l'onde di
hesperia, E spesso non hauendo ancora lor rimessi e freni
in quelli medesimi si cruccio' uolonteroso di cercar l'auro
ra prima, chel conueneuole. O quante uolte si dolsero cō
lamenteuoli uoci le Notti a Gioue dicēdo che la ragione
de lo loro spatio Febo occupaua, Et mi ricorda ācora che
tanto fu un giorno il diletto, che di mirarmi prēdeua ch'e
gli hebbe presso che smarrito l'usato camino, Et se non fos
se stato il romor di Cinosura, che, uedendolo di lontano,
temette le sue fiamme, chel fece in se ritornare, egli pure
harria la seconda uolta arso il cielo, & io di cio' mi harria
riso se fulminato fosse caduto si', come il figliuolo. Io non
so se fu mai sauio si', come si dice, ma se cosi' fu, non so
doue egli la sua scientia mandasse, che egli sempre cō fer
ma fede credette se esser singular signore de l'anima mia.
Esso cercator di tutto il mondo portaua seco d'ogni parte
quelli duoni, ch'egli credeua, che mi deuessено piu' piace
re, et cō quelli s'ingegnaua di seruar l'armor mio uerso di

lui, & per quelli tenuta feruente di voler quello d'loro, il quale egli hauuto di Climene piu' oltra non la richie se, Ma io piu' puida de le cose, che debbono uenire, di lui, essendo egli ancora del mio cor lontano (ben che altro disiderio, che di lui hauer nõ mostrassi) con bellez gioni, & con impromesse prolungando le dimandate gra tie, lo trai lungo tempo, queste altrui cõcedendo, per che piu' m'era agrado. Egli forse di semedesmo ingannato, mi si credeua per la sua bellezza piu' ch'altri piacere, ma non solamente sotto quella si ristringono l'amorose leggi. Questo gli recitò Venere cõscia si', come io haueua uolu to di lei fidandomi de miei secreti, & insegnò gli il luoco de gli amorosi furti, il quale egli da la somma altezza uis de, per che quasi per graue dolor turbato piu' giorni lu ce non porse, Ma la mancante Natura supplicando a Gio ue si dice che ne lo usato officio lo fece tornare, ma da quel la hora inanzi mai con diritto occhio non mi guardò, an zi passando dauanti da me trauerso quasi sdegnoso anco ra mi guarda, di che io poco mi curo. Or poi che cosi' co lui, che ha uoce di tutte le cose uedere fu da me gabbato per senno, che si faria de gli altri Dii, che tanto non ueg gono? credibile e' che molto peggio se ne farebbe & fa, per che a me pare che se noi non sopra loro meritiamo, al meno loro pari reputar senza alcuna ingiuria di loro ci possiamo, & uẽdicare, & se l'auiso mio non manca si' pos sibile ci fia leuar la falsa fama, che gli chiama Dii, & porla a noi, Ne fia chi lo cõtradica, sol che de la nostra gra tia uogliamo far degni e disianti di quella. Risero de le parole di costei le stolte compagne, & dopo alquanto la quarta di loro chiamata Anaóa disse, per che in tanta

parole ci distendiamo, Veramente in tutti, ne potentia, ne senno, ne bellezza dimora, & ancor piu', essi detti miseri cordiosi da tutti e uiuenti di quella misericordia niente hã no, Pieta' niuna in lor si troua, In lor si trouano tirannie, Essi usurpatori sono de l'altrui cose. Et che feci io i dispet to di Diana, la qual uẽdicatrice Dea e' chiamata? Non le tolse io cõ la mia bellezza et cõ la forza de la mia lingua, de le q̃li due cose fui sopra tutte le partenopesi gioueni do tata, cinque fedelissimi seruidori l'un dopo l'altro? auẽga che di eta' fosseno dispari, p cio' che i duo giá uicini erano a l'arco, sopra alq̃le humane forze piu' non s'auãzano, ma uengono mancando, Et glialtri duo ancora quelle guan cie mostrauano, che da la madre recorono, Et lo quito nõ piena la barba a maggior quantita' serbaua per iscemar la. Certo se costoro & con la bellezza de gli sfauillãti oc chi miei, & con la dolcezza del mio parlare, per lo quale meritai sententia (& si teneua) esser chiamata, legai io si' ne le mie reti, che hauendo lor fatti gittare gli archi, co quali primamẽte pe boschi seruiuano Diana, imprima de lor thesori cõ soaue mano gli priuai, Et quelli sotto la mia balia ascosi cauando loro poi dal sinistro lato i sanguino si cuori gli lasciai senza uita. Qual uendetta mai di questo si uide? niuna certo, per che la potentia de la parte offesa non era tale, & le uendette seguono e meno possenti. Io tal quale sia essa, nõ la curo, & cessi dal mio petto, che io mai piu' in tale error uiua, che Dii ò Dee creda che siano ò gli colui, ò lor porga prieghi. Noi siamo Dee, et q̃lli ho mini, che ci piacciono Dii nostri, et quali celesti regni piú belli, che questi nostri si poriano trouare? Noi siamo tra quelle cose, di che coloro, i quali lo error rustico chiam

Dii, si rengono signori. Chi dubita che mãgior parte nõ habbia chi ne la sua citta guernito dimora, che chiaro sano agognando se ne chiama signore? Noi belle, Noi sagge, Noi possenti siamo, & saremo quanto il secolo fia per durerá, & degne di quello honore, che Giove & gli altri ingiustamente s'hanno usurpato. Tacque costei, & già la seconda uolta nel'usato ordine ricominciato s'era il malagio dero parlare con piú aspre parole, quando li Dii ne piú ne meno che i cittadini de la cittá, le cui mura subito sono assalite dal nascoso aguato de nemici, corrono or cui or la senza ordine con fretta, ora entrãdo ora uscendo di luoco se prendono l'arme, & cercano senza troppe parole la lor difesa correndo a dubbiosi luochi, fecero ne celestiali sembianti da subita ira commossi, forse non meno infiammati, che quando dalbestiale ardire de giganti fu lo cielo assalito. Li quali cosí corsi dierono fuora paurosi, & chiusero il mondo d'oscuri nuuoli, & a niun uento fu tenuto la uia, a cruccciati tutti discesero sopra questo luoco, le cui ire temendo la terra tremo forte, ma essi lasciato il furore si dice che imprima Venere con Cupido in questo luoco intrarono, ne trouorono pero lo maluagio colloquio cessato, anzi quelle ferme in quello senza paura alcuna del diuin giudicio dimorauano. Quiui Venere nõ saluto ne fu salutata, ma uolta ad Aleéra disse, Dunque iniqua giouene prendi tu gloria dhauer dispiaciuto a noi? et insuperbisci per la tardata uendetta? & minacci di peggio operare? Or non pensi tu che con riposato andamento noi procediamo de le nostre ire a la uendetta, poi lo tardato tempo con accrescimento di pena ristoriamo? Tu rea di grauissimo peccato ora receuerai guiderdone. Tu rifiutatrice de no-

ſtri dardi uerrai fredda et impaſſibile da quelli receuere,
ne piu' auãti piacerai, ne uedrai chi per te offenda altrui,
ò noua briga, ò ſe dimentichi, ne piu' di cotali riderai, ne
eleggerai, ne romperai uaſi, Et ſi' come tu gia' nimna cõ
paſſione haueſti uerſo chi quella meritaua, coſi' molti ſa
pendo i tuoi caſi forſe di te compaſſione harranno, ma niẽ
te ti giouerá', & come altri a te per pieta' gia' porſe prie
ghi, coſi' a te fia tolto di poterne porgere, Et come io nõ
ti potei a miei uoleri recare, coſi' a me li tuoi nõ cõducerá
ne homo ne Dio, & prima le lagrime di colui, che giá fi
nito finiranno, & tornerágli la perduta allegrezza p piu'
dolce obbietto, che tu non foſti, che tu ſolamente in iſperã
za ritorni di ritornar ne la pduta forma, & le laudi gia'
dette de la tua bellezza in aromoſi uerſi altro titolo che,
de la tua prenderanno, ne mai ti fia poſſibile il piu' nocer
gli che nociuto gli habbia, anzi ſe la mia deita' merita di
conoſcere alcuna de le future coſe, tu uaga di ribauer la
ſua gratia, di quella patirai difetto, & ſi' come mi pare mi
ſera conoſcerai quanta ſia la mia potentia da te con parole
horribili diſpreggiata. Tu dura & immobile a miei uole
ri induriſſimo marmo ti muterai, & queſta grotta, ne la
qual tu ſiedi, ti fia eterna caſa, & piu' non diſſe. Queſte
parole udendo Aleéra muto' core, & ſariaſi uolẽteri uo
luta pentere, ma non haueua il tempo. Ella uolle con alta
uoce dimãdar mercé, ma lo ſoprauenuto freddo, che gia'
a la lingua coſi', come a glialtri membri haueua tolta la
poſſa, nol ſofferſe. la pigra freddezza con diſuſato modo
nel uentre ritro' le dilicate braccia & le candide gambe,
& in picciolo ſpatio nimna coſa de la bella giouene ſi ſa
ria potuto uedere ſe non un bianco tronco, il quale in duo

rissono marmo mutato(sí come uoi uedete) fu trouato. Et
se forse alcuna rossez{a in quello uedete, dicesi che Lico
le la diede, di cui piú copiosa, che el conueneuole dimora,
na, quãdo qui piú furiose, che saue uẽnero ua gãdo. Me
tre cosí Venere pariaua ad Aleera, Aerama dubitó fur
et uolle fuggire dal loco, ma le gãbe dauãti snelle giá
fatte pigre barbe di questo arbore la ritẽnero, Et Febo re
nuto presente cõ soaue uoce cosí le comincio a dire. Adũ
que o giouene dhauermi ingannato, il tuo cor celando
mi & togliendomi e chari duoni, a uanta, ma poco senno é
cõtra lo stimolo calcitrare, & a cio che a te non paia che
noi le malefatte cose impunite lasciamo sí, come cauata
contasti, tu imprima per lo tuo stesso parlare sarai cauta
sí, come Perillo da Phalare per lo suo medesimo artifi
cio fu, Et giá in arbore parte conuertita, tutta in quello tu
ma ch'io mi parta ti mutarai, Et poi, per cio che tu hauer
sti ardimento dir di uolere esser nostra pari, ne i tuoi po
dali harrai torta, ne fia lor lecito il ponersi troppo in al
tẽdere, ma piu tosto fiano sí bassi, che cõ poco affanno da
terra ciascun picciolo homo cogliera di tuoi pomi, Et si co
me tu de miei duoni ti dicesti occulta fattrice, cosí de
tuoi frutti gran parte gitterai a la terra prima che maturi
gli uegga, ne quelli, che rimarranno senza uederglio, ma
turerai giamai, Et faro che, come tu del tuo cor fosti a
ciascuno occultatrice, i frutti tuoi, come il dolce tempo
de la lor maturatione sentiranno, cosí incontanente apren
dosi in piú parti a me & a chi ueder gli uorrá mostre
rãno le loro interiora, Et de la tua correccia, per cio che so
pra tutte l'altre bellezze la tua esaltasti, faro che, chi alcu
na cosa in oscuro colore uorrá del suo mutare, non possa

senza il fuoco di quella, Et mentre che egli queste parole diceua, il miserabile corpo a poco a poco stremandosi, li suoi mẽbri riduceua ad questa forma, che uoi uedete questo granato, Ne imprima che in questo arbore fosse mutata, le fu possibile dire una sola parola, & meno poi. Aselga nel mezo di queste due paurosa ne fuggiua, ne chiedeua mercé, Et chi poria dauanti a l'ira de Dii fuggire? La luna turbata le soprauẽne, dicendo, O misera qual cagione a cõtaminar la nostra bellezza ti mosse? mai da noi offesa non fosti fuori solamente se noi a tuoi furtiui amori hauessimo già porta luce fuggendola tu, ma per che di cio' a te dispiacessimo, ad infinita gente ne piaceuamo, Nespero' fu che alcun tempo a te, & a l'altre di cio' dilettando si, non lasciassimo luoco a uostri falli. Tu noi mille forme mutare in un mese confessi, tra le quali una uolta bella & non piu' appariamo, a te continua bellezza essere affermi, Ma tu in picciolo pruno uolrata partorirai fiori a la tua bellezza simili, e quali dimostrare quella una uolta l'anno saranno contenti, & poi che le loro frondi poco durabili cadute sarãno, in quel colore, che p eclipsi ne dicesti riuolgere, maturandosi le tue bocciuole, diuerranno, & quelle tanto dal suo pedale fiano guardate, quanto le frondi di uerdi in gialle diuenute fiano dal primo autũno percosse, Et questo detto il bel corpo in gracile frusto mutossi, a cui le gambe in pilose barbe, & le braccia in pungenti rami, & la uerde ueste in uerdi frondi si mutorono, & lo candido uiso, & le belle mani, bianche rose sopra quelle rimasero in questo luoco. Diana, la cui ira non molto era mancata, stette sopra la timidissima Anaóa, dicendo, ancor che la uendetta s'indugii, nõ menoma il dolore dal dolente re

ceuitor di quella. Tu perfida uccidítrice de miei soggetti
ti sempre il commesso male mostrerai. Tu in exiguo corpo
& debile a ciascuno offenditor ti mostrerai, & ne la som-
mità di quello, porterai un fiore chiuso, il quale in cinque
fronderte uerdi mostrerá le tre uarietá de miei fedeli,
& aperto palesera li mali tolti thesori, dintorno a quali e
cinque cuori di miei soggetti si uederanno, ne disse piú.
Questa subitamẽte in qlla forma, et in quel modo, in che
Aselga, si mutó, ma li fiori furono diuersi, che doue Asel
ga in bianco fiore con molte frondi, Anáo a in uermiglio
con cinque sole & in mẽzo gialla si trasmutó, & que-
sto fatto li Dii tornorono a lor regni, & l'aere caccio li
suoi nuuoli & rimase chiaro. Con meraviglia, & fuori
d'ogni credere ascoltó Philocopo infino a qui le parlan
gioueni, dicendo poi. O giusta uẽdetta quanto deui esser
temuta da ciascuno, che queste cose ascolta. Assai sostenne
la diuina pietá, che certo la menoma de le molte parole me
ritaua maggior pena, & con uoce da questa assai diuersa
seguí queste altre parole. O superbia pericolosa pestilen-
tia del tuo hoste maladetta sia tu, a te iniqua non sostieni
compagno. Tu non conoscente se de meriti guastatrice, in
uocatrice d'ira, & suscitatrice di briga, chi seco ti tiene,
non sará savio, poi che tu piu' altera, che possente t'hai
uestite le tue armi, Et con gliocchi ardenti spauenti il mó
do. Tu ti credi con le corna toccar le stelle, & parlando
aspro commouere impetuoso rigidamente, & rigidamen-
te operando cacci dauanti a te li men possenti, Ma la uen-
dicatrice giustitia di te contenta l'anima de sofferenti co-
sí dopo giá pochi passi fa diuentar la tua potentia, come
uela, che per troppo uento il rotto albero riuolta cade. Tu.

simile

ſimile a robuſti cerri prima ti rompi, che tu ti pieghi a ſoffianti uenti. Male per loro s'armorono queſte miſere de le tue armi. Male ancora le tue corna ſi poſero. Giuſta uẽdetta l'ha humiliate, come degne, Et queſte parole dette ſi uolſe al carro de la luce, & uidelo già lo merediano cerchio hauer paſſato, & declinare coſi' lo caldo, come i raggi, per che a compagni tempo di ritornare a la cittá diſſe chegli pareua, ma imprima con queſte parole parlo' dicendo. O ſacro fonte ueramente de le Dee luoco & guardator de le loro uendette, per quella pietá, che a giuſta ira le moſſe, ti prego, ſe per te Idalago póte alcun ſoccorſo hauere, donaglilo, & prouiſi alquanto la tua dolcezza ad ammollir l'acerba durezza de la bella pietra da lui in fino a lo ſtremo dolore amata, A le cui parole ſe poſſibile foſſe ſtato le'nteriora del marmo uedere, uedute ſi ſariano trea mare, ma la morbida durezza del bianco aſpetto temendo forſe la ſua faccia, quello non laſcio' paleſare, & queſto detto Philocopo con le gioueni uſci' di quella, & al chiaro giorno riuenne. Il debito ringratiare a le gioueni da Philocopo fatto, moſtro' quanto gli foſſe ſtato charo la dimoſtration de la fonte fattagli da loro, et ſimilmẽte il chiarimento de le degne mutationi, dopo il quale da loro con piaceuoli parole preſe congiedo uerſo la cittá a ſuoi ritornando, a la quale ancora non peruenuto dilontano conobbe Caleone a lui chariſſimo per lo non dimenticato honore, al quale egli ſoprauẽne prima che da lui conoſciuto foſſe, ma non prima Caleon lo conobbe che con reuerẽtia lo receuette, & partita la merauiglia, & l'amoroſe accogliẽze finite, Caleon uolto' li paſſi, & con Philocopo a la cittá ritorno' de ſuoi felici caſi contento, ben che a ſuoi con-

trarii, alquãto la fortuna le entratrice inuidia aggiugnes
se dolore, & giunto ne la città Philocopo dimandò che
fosse de la bella Fiãmetta per adietro stata lor reina nel u
moroso giardino, a la cui dimanda Caleon subito non ri
spose, ma bassò la fronte, & con dolor riguardò la terra,
A cui Philocopo disse. O charo amico & come prenas
su ora turbation di ciò, che già mi ricorda che ti rallegra
ui? quale è la cagione? non uiue Fiãmetta? Allhora Ca
leone dopo un sospiro disse. Viue, ma la fortuna mobile
m'ha mutate legge, & tal la mi conuiene usare, ch'assai
più chara mi saria la morte. Et come? disse Philocopo. A
cui rispose Caleone. Quella stella, il chiaro raggio de la
quale la mia picciola nauicella haueua la sua prora riz
zata p peruenire a saluteuol porto, è per nuouo turbo spa
rita, & io misero nochiero rimaso in mezo mare sono da
ogni parte da le tempestose onde percosso, et a furiosi uen
ti, a quali niuna marinaresca arte mi dà remedio, m'hãno
le uele, che già furono liete, leuate, & li tenoni, & niuno
argomento è a mia salute rimaso, anzi mi ueggio d'una
parte il cielo minacciare, & da l'altra le lontane onde mo
strare il mare d'hauersi con maggior tempesta a commo
uere. I uenti sono tanti, ch'io non posso ne auãti ne adietro
andare, & s'io potessi non saprei qual porto cercar mi de
uessi, & ancor che la morte mi fosse chara, se mi uenisse,
non dimeno me pure spauenta ella souente sopra le torbi
de onde con le sue minaccie, & li Dii hanno riuolti gli oc
chi altroue, & a miei prieghi turati gli orecchi, & li falsi
amici m'hanno lasciato, & lo buono aiutar non mi pote,
quale io stia omai pensate lui. Philocopo, che già tali mari
haueua nauigati a se medesimo pensando di Caleone di

uenne pietoso, & disse. Giouane a quel maestro, che
piu' uolte operando la sua arte esperta, si pote & deue
credere con piu' giusta ragione, che a q̃llo ò che la speri
menta ò sperimentar la deue, ne questo si po negare. Sono
adunque i mutamenti de la fortuna uarii, & le sue uie non
conosciute. Gia' fu' che io con piu' tẽpesta ne mari, doue
il mio legno dimora, mi trouai, che tu non ti truoui, & cer
to non poteua sperar se non morte, ne altro dintorno mi
uedeua quando subitamente in porto di salute mi uidi con
tranquillo mare, & tu ti dei ricordare, & non sono anco
ra molti anni passati, quanto la tua uita a la mia fosse con
traria, quando ti specchiaui nel tuo disio, & io pellegrino
con graue doglia ignoraua oue il mio fosse, & ora il mio
ueggio, & tengo, & tu quello, c'haueui non tieni, per che
a me riguardando dei sperar bene se tua doglia é gran
dissima, Et chi dubiera' che dopo gli altissimi monti non
sia una profonda ualle? Io, lo quale ho corsi diuersi & do
lenti mari, & a cui ne scoglio, ne secca, ne porto s'occulta,
in q̃lli uoglio de la tua nauicella esser nochiero, e spero
che, con quella arte, che io a saluteuole porto peruenni, te
da le pestilentiose onde trarro', quando ti piaccia, Adun
que disse Caleone, O signor mio ne le tue mani sia la uita
mia. Finito il ragionamento, & Philocopo dimorato alcũ
giorno con Caleone, lo stretto uincolo del parterno amor
lo comincio' a stringere, & con intera uolonta' disidera
ua di riuedere i parenti, & cosi' propose, & commando'
che uerso marmorina si prendesse il camino et seco meno'
Caleone disideroso de la futura sua salute. Elli passorono
o Capis la tua citta' capo di campagna, & le fredde mon
tagne, fra le quali subnona uberissima di chiare onde di

mora, si lasciorono dietro, & peruenero all'luoco ouel'uo
cello di Dio mutato in contrario pelo da rustica mano si
deueua ancora portare in insegna, Et quindi parimpasso
rono l'alpestre montagne, & trouorono le onde dolci del
uuere, et passando auanti e gelati monti trouorono ancora
tiepidi de le battaglie, che i perugini uidero. La sera del
secondo giorno a le gratiose montagne peruennero che nel
futuro da uecchi deueuano pigliare eterno nome. Quini
uenuti, Philocopo si ricordo' di Phileno, il quale in fenne
lasciato haueua sopra il cerruto poggio, & disideroso di
riuederlo la' & suoi compagni n'andorono non ha-
uendo il sole ancora di quel giorno l'ottaua hora toccata.
Gli arnesi grādi s'acconciorono al riposo de caldi giouā
ni, & sopra le uerdi erbe fra saluatichi cerri presero il cā
bo, dopo il quale in picciolo spatio con non pensato passo
la notte lor soprauenne, Et lo cielo pieno di chiare stelle
daua piacenole inditio al futuro giorno, per che Philoco
po uicino a la fontana sopra un prancello pieno di uerdi
erbette fece chiamare Biancofiore, a la quale era ignoto
il luoco dou'ella fosse, & con parole piacenoli cosi' le co
mincio' a dire. O lungamente da me disiderata giouene
dirámi, per quello amor, che tu mi porti, il uero di cio',
ch'io ti dimandero'? Si faro', disse Biācofiore, A cui Philo
copo segui'. Esti uscito de la memoria Phileno, cui tu cō le
proprie mani donasti per amore il charo uelo'? o sospirasti
mai per lui poi che da marmorina, tremendomi, si parti? A
queste parole dipinse Biancofiore il suo candido uiso per
uergogna di bella rossezza, ma le notturne tenebre le fu
rono gratiose, & quella celorono, & rispose cosi'. Signor
mio a me sopra tutte le cose charo, et a cui niun mio secreto

deue eſſere aſcoſo, Aſſai uolte di Phileno mi ſono ricordata
& mi ricordo, Et come potrá egli mai da la mia mente u-
ſcire, concioſiacoſa, che ancora mi ſpauenti la rimembran
za de la piſtola, ch'io da te receuetti turbato per falſa opi-
nione hauuta in me p lo ricordato uelo, il quale io coſtret
ta da la tua madre donai nõ per mia uoglia? Ma ueramen
te mai amore per lui ſoſpirar non mi fece, anzi giuro che
ſe lecito mi foſſe odiarlo, io chiederei di gratia a Dii che
la ſua memoria leuaſſeno di terra. Diſſe allhora Philoco-
po, ſariati charo uederlo? A cui Biancofiore, certo ſi ne la
uoſtra gratia, Et la cagion per che a queſto mi moueſſi,
non ſaria amore, ch'io gli porti, ma ſola pieta' de ſuoi parẽ
ti, la uita de quali reputo che ſimile a quella de uoſtri ſia,
concioſiacoſa, che egli a ſuoi unigenito ſia ſi', come uoi a
uoſtri. Voi per me laſciaſte i uoſtri dolenti, & egli nõ p al
tra colpa legitima, che p ſoſpitione di me, merito' la uoſtra
ira, Amommi, & pero' fu tolto al padre, Or che harria la
fortuna fatto a lui nocẽte ſe egli m'haueſſe odiato? Cõceda
no li Dii & a uoi et a me che da tutti ſiamo di buono amo
re amati, & ſe eſſer nõ po, che amati ſiamo di q̃lũque amo
re, & amiamo noi ciaſcuno ſi', come ſi cõuiene. Ottimamẽ
te parli, diſſe Philocopo, & io la mia gratia et la mia pre-
ſentia gli rendero', certo de la tua fe, de la q̃le bẽ fui p adie
tro certo, ma noi amãti ogni coſa temiamo, et pó odiai. Co
me Febo ne rẽderá lo nuouo giorno, rẽdute gratie a Dii,
che imprima di te mi dierono ſperãza bona, ti faro' lui ue
dere, il q̃le p dolore i ſu q̃ſto poggio in fontana ſi cõuerti'.
Poſoronſi la notte nel ſaluatico luoco ſotto le teſe tende, diſe
ſi da ſoprauegnenti caſi da lor ſergenti, ma uenuto il nuo-
uo giorno il duca, Aſcalione & glialtri compagni ina

seme con Caleone leuato, fece l'antico ta, & fatto accender à uccider piu' tori gni, con puro core offerse a fuochi le debite interiora di quelli, rendendo con queste ucci gratie de riceuuti benefi cii. O sommo Gioue gouernator de l'uniuerso cõ ragion perpetua, & tu o santa Giunone, la quale con felice lega me cõgiungi & serui e santi matrimonii, & tu o Imeneo degno & eterno testimonio di quelli lodati siate uoi. Ora per uoi sento pace, & ho la lunga sollecitudine abbando nata, per ciò che gliocchi miei ueggono cio', che per lun tro lungamente disiderorono, & le mie braccia stringono la lor salute, & tu o santissima Venere madre de uolun Amori insieme col tuo amante Marte receuete i nostri sacri ficii, li quali come a protettori & a guidatori de le nostre menti offeriamo, Et uoi qualunque Dii del solitario & di serto luoco siete habitatori, & da cui la ueridica promessio ne receuemmo, prendete olocausto in riconoscenza di tan to duono, Et tu o cielo adorno di molte stelle receui con tut ti e tuoi Dii le nostre uoci, Et tu terra co tuoi, & similmen te co suoi lo uerdeggiante mare, & de la nostra saluatione uisitati con possibili sacrificii ne rallegrate, & per innanzi di bene in meglio ne prosperate, a cio' che ne le nostre boc che sempre cresca la uostra loda. Biancofiore, Glorina, Ascalione, & glialtri compagni, & seruidori di Philoco po tutti ginocchioni nel tempio dauanti a crepitanti fuo chi dimorauano, seguendo con tacita uoce cio, che Phi locopo alto diceua nel cospetto degli immortali Dii, ma finite le diuote orationi, & leuati da quel luoco ordinor furono a chiamar Philocopo, il qual empio mondare si', come l'altra uolta, & fatto accender fuochi sopra gli humidi altari, & fat per saluation di se & de suoi compa offerse a fuochi le debite interiora di

rono, ad honor di quelli, giuochi con ſolenne ordine, &
di quindi ſe ne uennero ſopra la bella fontana, ne la quale
uenuti, ſopra la uerde erbetta, chel margine di quella a-
dornaua, Biancofiore imprima, & poi ciaſcun de gli al-
tri ſi poſero a ſedere, & uidero quella pe duo luochi del
meʒo ſi', come uſata era per adietro bollire, di che Bian-
cofiore, che ancora ueduto non lo haueua, ſi meraviglio',
& penſando a lo ſtato di Phileno, nel quale giá per adie-
tro ueduto lhaueua, & a quello, in che hora il uedeua,
pietoſa ſenʒa fine quella riguardando diuenne, & parlato
harria la ſua pieta' dimoſtrando, ſe non che imprima di lei
comincio' uerſo Philocopo Menedon a dir queſte paro-
le. O gratioſo ſignore debita pieta' mi moue, la quale den
tro al core del miſero Phileno mi porge compaſſione, pen-
ſando che gli aduerſarii fati tãto tempo fuori de la ſua for
ma in queſta lhabbiano tenuto, & certo ſe benivoli mi foſ
ſeno li Dii, io gli pregherei per la ſua ſalute, doue a uoi
diſpiacer non credeſſi, per cio' che egli mi fu aſſai charo,
& a uoi non derria diſpiacere, per cio' che ſe uoi haueſte
i uoſtri diſir receuuti, degli altrui danni non deueſte eſſer
uago. Non m'aiutino eſſi Dii, diſſe Philocopo ſe la ſalute
di Phileno non diſidero, & ſe quella non mi foſſe chara ſe
la uedeſſi. Mentre che coſi' ſopra la chiara onda ſi ragio-
naua, quella tutta commoſſa nel meʒo di ſe mando' fuori
una pietoſa uoce, & diſſe. O tu, lo quale da debita pieta'
de miei danni ſe moſſo a ſi' bene per me parlare et cui a la
uoce riconoſcere mi pare, Et ſel lungo dolore, ò uoce a
quella, ch'io credo ſimile non mi'nganna, li Dii mettano
il tuo piacere auanti, & te guardino da ſimil caſo, a cio'
che mai non pruoui quello, di che ſe cõ ragion pietoſo, Io

ti prego, per quella pietà, che di me nel tuo petto dimori, se io mai ti fui charo, che quel, che poco inanzi dicesti, metti auanti, a cio' ch'io cosi' ti possa uedere, come ti odo parlare, & adempiasi quel, che la speranza mi promette. Menedon, & gli altri a questa uoce tutti attoniti diuentorono, ancor che altra uolta lo hauessero udito parlare, & acquero alquanto, & poi Menedon ricominciò, Niuna ammiratione ho se la mia uoce conosci, per cio' che (si' come m'io credo) le aduersita' non danno a chi le receue de l'amico oblianza, ma dimmi se non t'é graue qual sia a tuoi beni piu' utile, a cio' che io per quella correndo ritorni duca nel pristino stato? A cui Phileno. Oime quanto lontano a quella mi sento. Vna sola cosa mi manca, la quale hauendo uiuerei contento, & quella é la gratia del signor mio Florio figliuolo de l'alto Re Felice, a cui io già ti co nobbi compagno, li Dii me ne siano testimonii, che fedelmente l'amai, & l'amo, & nõ é lũgo tempo passato, che li miei dolori moltiplicorono, sentendo io da un giouane nato uicino a marmorina, che q̃nci passo' com'egli haueua la sua bella Biãcofiore ꝑduta, & pellegrinando cõ dolor la ricercaua, & se egli quella ritrouasse, certo io conosco li Dii si' misericordiosi, che essi mi rẽderebbono la perduta forma. Quella sola dunque mi procaccia cõ ualeuoli preghi, Quella mi racquista, se mi uuoi trar d'affanno, & se tu o' giouane disideri forse di saper per che io la perdessi, el diro'. Certo io non sacrilegio, non tradimento, non homicidio, non ribellione cõmisi, ꝑ che giustamente mouessi il mio signore ad ira, ma come giouane amai, & cui non sua nemica, ma q̃lla giouene, ch'egli sopra tutte le cose del mondo amaua, io dico Biancofiore, la cui bellezza quan-

ti la uedeuão, tãi ne inamoraua, Et certo io ignoraua che
quegli lei amasse, che se saputo lhauessi, ben chel cor de
l'amor di lei portassi ferito, con forza mi sarei infinto di nõ
amarla, & quantunque io pur molto la amassi, guastaua
pero' lo mio amor la sua fermezza, la qual si dice che mai
per alcuno accidente non muto' core? certo no, & sel bel ue
lo hebbi, il quale col mio non tacere mi fu di tanto male,
quanto io sento, & ho poi sentito, cagione, ella inuita com
mandandolelo la Reina mel concedette, Adunque p amo
re puoi ueder ch'io mi dolgo. Oime che se l'ira d'un po/
tesse trarre amore del core d'unaltro, io direi che lecito gli
fosse stato l'adirarsi, ma quella in me misero il moltiplico',
ne l'ha pero' scemato il lungo esilio. Or quali cose sono
cõ maggiore appetito disiderate, che quelle, che sono mol
to uietate? Veramente ti giuro che mai lo mio pensiero non
si distese tanto auanti, ch'io sconcia cosa da Biancofiore
disiassi ne disidererei giamai, sentẽdo si', com'io sento che
ella sia da lui sopra tutte le cose amata. Ne mi pare in/
giusta cosa a dire ch'egli piu' si debba contentare che io
la amassi, che se io la odiassi, & se quel, ch'é detto non si
concede, & dicasi pur ch'io grauemente habbia fallito,
cõsentasi, & sia a chi si pente largito p duono. Gioue per/
dona a ciascuno et gli altri Dii a suoi offenditori, quando
riconosciuto il fallo pentendosi dimandano perduono. Ve/
ramente mi saria gratia s'io falli', chel mio signor mi p do
nasse, che s'io non falli', hauendomi in ira, mancherebbe
di suo deuere. Tanto é la gratia grande, quanto é lo per/
duono. Niuna ragion uole che grado si senta del non re/
ceuuto beneficio, ne del male deuer render gratie. Oime
che a signori derria esser charo lo spesso fallire de sog/

getti per poter perdonare a cio' che perdonando la loro
gran beniuoglie̊za mostrassemo. Sanno ben li Dii conoscito
ri de gli occulti cuori, che io tal guiderdone del mio amor
non meritai, ma forse altro peccato a si' fatta pena fecero
questo ritolo dhauer Biancofiore amata non sen̊a ragio
ne m'ha menato. Bella uittoria & grand'e lo perdonare.
Dunque per honor dei mio signore, & per lo mio utile
prega, & se tanto di me ti cale, non ti paia l'affanno, che nó
fia picciolo, ma lagenole, a cio' che tu mi possa render lie
to a miseri parenti ignoranti de miei angoscioli fatti, per me
rito del qual bene, sel farai, spero che lungamente a Dii
te riseruerāno lieto a tuoi se gli hai. Non fia si' lungo co
me pensi l'affanno, rispose Menedon a la fonte, & uolto a
Philocopo, cui niente referir bisognaua, che tutto hauea
udito, con humili prieghi gli dimando' che la sua grazia
gli rendesse, & come esso, ciascun de gli altri, in merito
del lungo affanc similmente la dimandorono, a cui Phi
locopo liberamente la concedette giurando per semedesi
mo che di perfetto amor l'ameria per innanzi, & le prete
rite cose, che come fanciulleschi metteria in obblio, di che
tutti il ringratiorono, Et Philocopo a Biancofiore commi
se che si' lieta nouella narrasse a l'aspettante, la qual gra
tiosa non aspettò lo secondo commandamento, ma uolcato
sopra la fonte il uiso, riguardando in essa, disse. O giouā
ne, che ne le liquide onde la tua forma nascondi, conforta
ti, la grazia del tuo signor t'é renduta, & però sicuro ne
la sua presenza ti presenta. La chiara fonte si' tosto, come
in se receuette la bella imagine de la sua donna la conob
be, & lasciato l'usato bollore con soaue mouimento intorno
a quella mostrana festa, & uoce entro per le dolenti caue

ne rendeua letitia, per chel misero cosi parlò. O immor
tali Dii, a quali niuna cosa si occulta, sia la uostra inesti
mabile potentia lodata. Io per la uostra benignitá quella
dolcezza ho gustata, che la nemica fortuna mi tolse quã
do marmorina abbandonai, & quella donna, per cui l'a
mara iniquitá sostẽni, la ribauuta gratia m'ha nuntiata,
Piacciani adunque si misericordiosamente operare, che
io ne la prima forma tornando lieto a chari amici mi pre
senti. Egli diceua ancora queste parole, quando li circostã
ti uidero le chiare acque coagularsi nel mezo, & dirizzar
si in forma, abbandonando lo loro erboso letto, ne seppe
ro ueder come subitamente la testa, le braccia, il corpo, le
gambe, & l'altre parti d'uno homo di quella si formasse
no, Se non che, riguardando con meraviglia co capelli,
con la barba & co uestimenti bagnati tutti trassero Phile
no dal cauato luoco, & dauanti a Philocopo il presento
rono, al quale egli, come il uide, s'inginocchiò dauanti,
& con pietose uoci primieramente dimandò perduono, et
appresso di Philocopo la beniuolentia, le quali cose beni
gnamente Philocopo gli concedette. Egli fu di nuoui ue
stimenti uestito & adorno, & li auiluppati capelli & la
malestante barba furono rimessi in ordine, levandone le
superflue parti, & lieto si diede con glialtri cavalieri a
far festa, meravigliandosi non poco qual caso quiui gli ha
uesse menati insieme con Biancofiore, il cui uiso poi ch'e
gli hebbe ueduto, stimandolo piu bello che mai gli fosse
paruto, contento tacitamente si dispose al uecchio amore,
credendo senza quello niuna cosa valere. Queste cose co
si facendosi s'udì nel luoco un grandissimo romore come
di gẽte, che, combattuto, hauesse la uittoria del campo ac

quistato, del quale Philocopo co sieo si meraviglio' et che
loro' alquanto, & dimando' Philemo se noto gli fosse,
& che significasse il romore, & chi lo facesse, al quale
Philemo rispose molte uolte simili romori hauere uditi, ma
che p chiasun fossero del tutto ignoraua. Allhora si' come
a Philocopo piacque, il duca Feramonte & Messalino so-
pra forti caualli armati, & accompagnati da molti ar-
genti andorono per conoscere la cagion di tanto romore,
& usciti del folto bosco uidero nel piano a la riua del pic-
ciolo fiume da l'una parte et da l'altra molta gente rustica
nel sembiante, a quali non tenda, non padiglione era, ma
tagliati rami dauano le diuise ombre, ne alcũo u'era che
di cappello di acciaro ò d'elmo riluceste, ne che caualio
facesse fremire nel pouero campo, ne tromba risonare, ma
rozze corna moueuano la disordinata gente a suoi mali,
& quasi la maggior parte de le loro arme erano bastoni, et
poche spade teneuano occupati e loro lati, le quali poche
non haueuano forza di piegar li solari raggi in altra par-
te che doue il sole gli mandaua. Gli loro scudi erano ad
alcuni le dure scorze del morbido ciregio, & altri si co-
priano di quelle de la robusta quercia, et alcuni forse piu'
nobili gli haueuano, ma si' affumicati che in essi nium al-
tra cosa si uedeua, che nera. In luoco di balestra usauano
rõbole & i loro q̃drelli erano ritondi ciottoli, le loro laete
si prẽdeano da fronzuti canneti. Archi erano loro assai, le
cui saette in luoco di ferro erano appuntate da coltelli, ne
era loro bandiera alcuna fuori che una di tela assai uile,
la quale meza bianca & meza uermiglia si mostraua al
uento, credo piu tosto di pecorino sangue tinta, che di co-
lore, & similmente l'aduersa parte la haueua, di tan

diuersa, che a l'una era il bianco disopra & a l'altra di
sotto, & dietro a queste ora qua' ora la' qual poco et qua'
le assai correuano disordinati. Come il duca, et Messalino
uidero i rozi popoli, di lor si risero, & alquanto gli ri'
guardorono, & gia' haueuano determinato di ritornarsi
indietro, quãdo Messalino disse, per che non andiamo noi
a loro, & de la loro cõditione ci facciamo certi, a cio' che
tornando a Philocopo, il qual di tutto lo loro essere ci di'
mandera', non sapẽdogli la ridire, nõ siamo da lui scherni
ti? Andiamo rispose il duca, & uerso quelli, che gia' di lo'
ro mostrauano di dubitare, con segno di pace s'appressoro
no, & con gratiosa uoce non mostrãdo d'hauere la lor pic'
ciola cõditione a schifo gli salutorono, & quelli, che sopra
la riua del fiume dimorauano dal lato del bosco dimando
rono chi fossero, & perche quiui stessero, & quale era sta
ta la cagion del lor romore, poco auanti, a quali un di lo'
ro, il quale forse haueua de glialtri il maestrato cosi' rispo
se. Noi, li quali uoi qui uedete, siamo habitatori d'un pic'
ciol poggio qui uicino, il qual gli antichi nostri chiamoro
no calone, & noi da quello caloni ci chiamiamo, popolo
robusto, & fiero ne le nostre armi, & nim'altro e' a cui
lo lauorio de la terra meglio sia noto, ne ch'a fatica in cio'
a comparatione di noi possa durare, & la cagion per che
qui dimoriamo e' a cio' che passar possiamo questo fiumi'
cello, & disopra quel terreno cacciare in perditione la gẽ'
te, che iui uedete, la quale nouamente uenuta qui, un pog'
gio simile al nostro, che nostra iurisditione era, s'ha pre'
so, & habitalo oltre al nostro uolere, & chiamansi circa'
li quali (si' come uoi uedete) a contradirci il passo qui a
fronte a noi sopra la riuera si sono posti, ne in alcuna par'

re possiamo fu per quello andare, che essi non ci uengano
ratta uia dauanti. Il gran romore, che fu poco auanti, fu p
duo, che ne l'acqua si combatteuano, a conforto de quali
ciascun col gridare aiutaua il suo, ma ultimamente il no
stro hebbe uittoria, per che di quercia l'incoronammo si
come là ueder lo potete. Disse allhora Messalino, secondo
ch'io uiso uoi dereste con pace potre sostenere che colo
ro habitassero il loro poggio, per cio' che si gran popolo
non ui parete, che soperchio terreno senza quello, che co
loro hanno preso, non habbiate, ma ne hauete tanto che en
tra colure la maggior parte ueggiamo. Certo, disse il mi
lano, piu' contrarieta' di sangue, che uaghezza di terre
no cimoue a queste bri che per mio uiso. Che contrarie
ta di sangue disse Messalino è tra uoi? non siete uoi tutti
homini et in una contrada habitanti et in un luoco? No,
rispose colui. Noi fummo de l'antica citta' di Fesole et al
lhora di quella uscimmo, quando Catelina de nostri mali
singular cagione superato da Antonio, & da Afranio ne
trasse i nostri anichi, li quali de la morte di battaglia appe
na campati qui fuggirono, & quasi in dubbio de la lor sa
lute habitorono quel poggetto, che dauanti ui dissi sotto
quel nome, c'hauete udito, che ci chiamiamo, ma costoro
non è gran tempo passato, quando Attila guasto' la nostra
citta' da Romani fatta a pie' de la nostra temendo le fiam
me, et la ira del tiranno qui fuggirono, & senza alcun co
giedo habitorono il paese imprima da noi occupato, per
che noi a giusta ira mossi ogni anno a quello, che ora ne ue
dete, ne siamo, & saremo infino a tanto, ò che noi di que
sto paese fuggendo gli caccieremo, ò che essi noi & le no
stre case renderanno uinti. Udite queste cose il duca Fera

monte, & Messalino si partirono da loro & tornorono a Philocopo et cio', che udito haueuano, & ueduto gli dis sero, di che Philocopo si rise, & uolle andare a uedere, et uenuto ad essi, tanto con parole gli commosse, che essi prese ro ardire, & si misero a passare il fiume, il quale non so pra la cintura gli bagnaua, ma essi non furono giunti a l'altra riua, che gli loro aduersarii armati uěnero loro in contro, & in mezo il fiume cominciorono senza ordine la loro battaglia forte con duri bastoni lacerando le salua tiche arme & li loro dossi. Arco, ne rombola non ci haue ua luoco per la loro uicinità, & se alcuna spada u'era, ò daua in fallo, ò se feriua, si torceua. l'acqua, che già più rossa, che bianca correua, glimpediua molto, & tal uolta i più codardi facea ualorosi combattitori ne la molle are na ritenendo i lor piedi, li quali per lo duro campo saria no fuggiti, Ma poi che per lungo spatio combattědo heb bero durato, tornandone molti da l'una parte, & da l'altra magagnati, hauendo Philocopo assai riso co suoi compa gni de modi nuoui di costoro, col suo cauallo entrò ne l'ac qua, et li pochi rimasi a la battaglia diuise, et ciascuno pa ri fece tornare al suo campo. Ritornati così' costoro nō do po molto spatio lo riso a Philocopo si uoltò' in pietà', uei dendo i magagnati dolersi, & senza alcun compenso a lo ro mali, & per cio' che a lui pareua di cio' essere stato ca gione, si pensò' di uoler gli pacificare, & in restauratione de loro danni fare una terra, ne la quale sicuri uiuessero sotto sauio duca, & questo narrando a compagni da tutti gli fu lodato. Allhora Philocopo fece a se chiamar de lu na parte, & de l'altra i principali, & la cagion dimādò' de la lor discordia, de quali, l'un per che combatteua,

l'altro per che si difendeua, narro' interamente, a quali Philocopo disse. O miseri poueri d'homini, et d'hauere, per che al picciolo numero di uoi, lo quale ha piu' tosto di aumento bisogno, che d'altro, combattēdo cercate distruttione? A uoi dertia bastare seguir di Saturno la dottrina senza uoler di Marte usurpare l'officio, p cio' che in uoi ne nobilta' di core, ne ordine, ne senno, ne arme, non dimora. Voi combattete a cio' che soli qui rimangate in questo piano, ma non ui auedete che se questo continuate in breue tempo il piano di uoi rimarra' solo, & le case, che hauete con affanno fatte, & che derreste in pace habitare, gente strana uerra', che senza affanno le si godera'. Or fu da Dii data a la terra l'ampia superficie per che un popolo soi la deueesse habitare? non ui bastaua il luoco, che possedete? Che ui faceua se costoro alquanto da uoi lontani si posero a dimorare, i quali pēsando che uostri antichi fratelli furono (se ben si guarda) deuenute ne le uostre case proprie receuere? pensando simulmente che uoi cosi', come essi fuggitiui uenisti in questo luoco? et che quella ragione ci hauesse, che essi ora per loro difendono? Lo piu toso de uostri danni uoglio che l'uno a l'altro perdoni le receuute offese, & che sia tra uoi uera & pfetta pace, & si' come uoi foste fratelli, cosi' ricominciate, & de duo popoli piccioli & cattiui diuengate un grande et buono, Et io, a cio', che l'un non isdegni andare a casa de l'altro ad habitare, ui daro' noua habitatione, la qual ui cingero' di profondi fossi, & d'altissime mura, & di forti torri & in quella ui donero' arme, per le quali se alcun uicino inuidioso del uostro luoco uel uolesse torre, il potrete difendere. Io ui daro' in quello similmente chi ui guidera' con ragioneuole

gioneuole ordine, & le nostre questioni con diritto stile
terminerà, & sotto la cui protettione sicuri viuerete co-
me homini, Et oltre a tutto questo ui donerò duoni, pe
quali ornar ui potrete, & parer belli quãdo gl'altrui pae-
si visiterete. Dauanti al viso del magnifico homo niun sep
pe che dirsi, ma contenti de l'alte promessioni stringendo
le spalle, dopo alquanto risposero. Messere noi faremo cio',
che uoi volete, et tornato ciascuno a suoi, queste cose referi'.
Et quali migliori novelle poteuano loro esser contate? essi
poco auanti stati in tanta discordia insieme, nel cospetto di
Philocopo tutti vennero, et quelli, che impotenti erano pe
receuuti colpi, ui si fecero portare, & gittatigli si a pie' con
una voce tutti la proferta gratia dimandorono, la q̃le Phi
locopo disse di fare, & fattigli entrar nel santo tempio im-
prima per la futura pace offersero sacrificii a Dii, et quel
la con oratione divota dimandorono, et poi in presentia de
Dii & di Philocopo, & de suoi baciandosi, tutti insieme
giurorono mai per accidente alcuno tal pace non rompe-
re, ma intera tra essi & lor successori seruarla, & sem-
pre essere a Philocopo, òd a chi per lui ui rimanesse, sog-
getti. Queste cose fatte Philocopo rimaso in sollecitudine
di osseruar le promesse cose co suoi compagni caualcó per
la contrada saluatica esaminando con gliocchi & con la
mẽte qual luoco piu' a le noue mura fosse atto, appresso il
quale insieme andauano Phileno, & Caleone simile cosa
guardando, & hauendo per lungo spatio attorniato il pae
se Caleon disse a Phileno, per che Philocopo sopra que-
sto poggio, doue questo cerreto dimora non edifica la nova
terra? Niun luoco ho veduto ancora in queste parti tanto
atto a tal mestiero. Questo tutta la contrada signoreggia.

Questo é forte luoco, & bello. Questo é d'acque abondevole sí, come molti piccioli riui ne mostrano. Questo é quasi in mezo tral'una habitatione & l'altra de duo popoli diuenuti uno. Niun difetto é qui, per lo quale piu' tosto sia da cercare altro luoco. Esso é similmente da la orientale plaga uicino al fiume, oue fu la sconcia buffa di costoro, & lo mezo giorno da loro il ueloce fiume chiamato elsa. Io direi che questo fosse il miglior luoco, che hauer si potesse in questa parte. Questo diuiso piacque a Phileno, & parue loro di dirlo a Philocopo, le quali cose come Philocopo udi', cosi' accõsentí al lor consiglio dicendo veramẽte cosi' é come uoi dite, & qui per lo uostro consiglio fermero' a uillani la noua terra. Chiamoronsi e uillani sí, come a Philocopo piacque, & l'antica selua, doue mai scure nõ haueua suo taglio prouato, ne dente d'alcuna bestia fatto offesa per paura de Dii, credendo i circostanti che qualunque fronda di quella, fosse piena di deita', commando' che si tagliasse tutta, ma imprima con pietosa oratione scusandosi a Dii se i essa forse alcuni n'habitasseno, cosi' dicẽdo. O Dii di questo luoco habitatori se alcuno ce ne habita, perdonatemi la nouu ingiuria, la quale io non arrogãte contra la uostra potentia commetto sí', come Crisitone fece, ma disideroso di darui per habitacolo piu' fruttuosa selua, che di cerri, faccio questo, & dette queste parole con le proprie mani, facendo quello, che molti dubitauano di fare, a tutti porse ardire. Tagliato l'antico bosco, Philocopo pietoso de disperati popoli penso' loro riposo con sollecitudine, disiderando poi di riuedere il padre, Ma Biancofiore da altra sollecitudine era molestata, & Gloritia, chel dolce aere de la uicina Roma sentiua, acceso d'ardẽte di-

fio di riueder quella, oltre a l'uſato modo dimorando ſola
un giorno cõ Biancofiore coſi' le comincio' a dire. O gio-
uene donna lungamente per lo mondo errata come non ti
ſtringe l'amor de la tua patria? Come non diſideri tu di ue
der la tua Roma, la quale tu mai non uedeſti? Or non ti ſa
ria charo di ueder gli ſtretti parẽti del tuo padre, et quel-
li de la tua madre? i quali tu non conoſci, ne eſſi te? Tu ora
ſe a quella uicino, ne puoi a uederla niun tempo elegge-
re migliore, & certo ql, che fu in diſiderio a gli ſtrani po
ſti ne l'ultime parti de regni, de quali io ancora ti uedro'
coronata, ben deue eſſere a te di lei figliola. Inuolonta'
pregane il tuo Florio che di quindi ci andiamo, il quale
niuna coſa par che tanto diſideri, quanto il piacerti, & ſe
egli forſe p la noua impreſa uoleſſe pure eſſer qui, & que-
ſto fornito nõ uoleſſe piú tẽpo mettere in meʒo a riuedere
il ſuo padre, concedate almeno che in queſto meʒo noi poſ
ſiamo andare a uederla. Noi accompagnate dal ſuo et tuo
maeſtro Aſcalione ſtaremo poco a tornar qui, che certo gn
ci partendoci nõ ſi uedrá lo ſole ſei uolte nuouo prima, che
tu uedrai li tuoi ſtretiſſimi parenti & di Roma grandiſ-
ſimi prencipi. Vedrai le grandiſſime nobilta' de la tua ter-
ra, tra le quali il gran palagio, oue i Romani cõſigli ſi fa-
ceuano. Vedrai ſimilmente il coliſeo, & ſettenſolio fatto p
gli ſtudii de le liberali arti. Vedrai la ſepoltura del magni
fico Ceſare tuo antico auolo poſta ſopra l'acuto marmo di
perſia, & uedrai la colonna d'Adriano, & l'arco adorno
de le uittorie d'Ottauiano. O quante coſe mirabili anco-
ra, uedute queſte, ti reſteranno a uedere. Io poi da tutti e
tuoi parenti riconoſciuta daro' con le mie parole ferma fe-
de che tu di Lelio & di Giulia ſia ſtata figliola, & ſaro'

credenza, ciò che i miei parenti (ancor che io al tuo seruigio sia) non sono ignobili, & essendo tu riconosciuta da miei, sarai receuuta negli antichi palagi, & intorniata da nobilissime donne, le quali per lo grande amor, che ti haranno, & per le tue bellezze ti guarderanno per meraviglia, facendoti ciascuna honore a proua, & sarai da tutte uolentieri ascoltata narrando i tuoi casi, li quali esse ascoltando spanderanno lagrime d'amore baciandoti mille uolte, & appena parrà loro che tu con esse sia, tanto fiato desiderio d'essere teco, Et li fratelli del tuo padre tenendo sì bella nipote ordineranno feste, parendo loro hauer racquistato il perduto Lelio, & saranno molto più di te ora cõtenti, che se picciolina t'haueſſeno hauuta, & massimamente sentendo la uerità de la tua uirtuosa uita, laudeuole infra le Dee del cielo, & ancora ueggendoti sposa di Florio figliuolo di sì alto Re, come è quello di spagna, & più si rallegreranno, sentendo che corona d'oro sia a la tua testa apparecchiata, quando il uecchio Re morisse, ancor che molti de nuoi antichi la portassero. Per che mi fatico io di dirti quanto tu de l'andarui diuerrai contenta, conciosiacosa, che mai la menoma parte dir non te ne potrei? però andiamoci, che se niuna altra cosa te ne seguisse se non che tu conoscerai te non esser quella, che forse tal uolta la conscientia ti dice, per le udite parole, si ui derresti uolere andare, et cõ tutte queste cose ancora farai tu meliera più ch'altra femina fosse mai, per ciò ch'io riuedrò li miei, li quali forse già è lungo tẽpo dierono per me pietose lagrime, credendo ch'io fossi morta. Non essere a miei prieghi dura io te ne prego, ma se io mai grata da te meritai, concedi questo, che io con tanta prieghi ti dimanda-

Glorinda tacque, & Biancofiore cosi' le rispose, O dõna
me piu' chara, che madre, & cui io sola per madre ricono
sco per che con tanto affetto priego sopra priego aggiun
gendo mi prieghi ne piú ne meno come se tu hauessi in me
si poca fede, che incredibile ti fosse, che io per te non face
si cio', che p me si potesse operare? Tu disideri d'essere in
Roma, & si', come tu, t'ingegni (doue io d'esserui non di
sideressi) di farlomi disiderare con le tue parole, le qua
li inuerita' lo gran disio, ch'io haueua di uederla, assai
m'hãno acceso, et se io mai disiato nõ hauessi, uedẽdolo a
te disiderar, lo disidererei, ma come posso io mettere ad ef
fetto se nõ quanto piace al mio Florio? Nõ sai tu che p ma
trimonial legge gli sono legata? Io nõ posso, ne debbo far
piu' che e uoglia, per cio' che egli e' mio signor per molte
ragioni. Nõ fui io in casa sua nutricata? Nõ sono io da lui
per tutto il mondo stata ricercata? Nõ m'ha egli cõ perico
lo de la sua propria persona tratta de le mani de la canina
gente, ou'io era in seruaggio uenduta? Non sono stata io p
lui due uolte liberata da morte? Non sono io similmente sua
sposa? dunque seguir li suoi piaceri deggio, & non egli e
miei. Se tu uuoi ch'io lo p̃ghi ben so che nulla cosa e', che
al tuo priego e non facesse, ma io debbo guardar di che
prego, per cio' che souente pregano alcuni di cose, che pre
gando a se negano il seruigio. Come potrei giustamente
pregar Florio che a Roma uenisse, cõcio sia cosa, che egli
m'habbia detto giá e' assai, che egli sopra tutte le cose del
mõdo disidera di riuedere il uecchio padre, de la cui mor
te egli dubita molto per lo dolor, nel quale egli il lascio',
quando da lui per cercar me si parti'? Dirogli, cerchiamo
imprima Roma sapendo che egli altro disidera? Et se si',

come io di la magnificẽza & la bellezza di Roma ho po
ere di narrare a se gli homini da lontani paesi a farsi ue
dere, quãto mezzo giornente attiuar deue potere uedere di
narrargli? Ecco che Fiorio a miei prieghi ui uenisse, &
di qlla uaga oltre a la sua intẽtione ui dimorasse, et in ql
tempo di cotal nouità nel suo regno nascesse, la qual egli
andandosi trouasse, non direbbe egli Biancofiore per te
m'è questo auenuto, che tu mi fisti a Roma? & s'egli il di
cesse, qual dolor mi saria maggiore? & forse ancora per
quel, chel suo padre fece al mio diuenir di uenirui, & non
senza ragione, p cio' ch'io ho già udito che Romani nul
la ingiuria lasciano inulta. Ancora tu di credi amo noi sen
za lui, or non pensi tu come egli mi ama, & che mai da se
parar non mi lascerebbe, a cui per l'essere noi diuisi tanta
noia, quanta tu sai, è auenuta? Certo egli tenẽdomi in bra
cio appena mi si crede hauere, & continuamente dubita
che li contrarii fati tornino, che me gli tolgano, & nõ una
ma molte uolte m'ha detto che mai altro, che morte non ne
dividerà, la qual li Dii facciano lungo tempo lontana da
noi, Et s'egli pure auenisse, che senza se in alcuna parte
mi fidasse, non è alcuna, ou'egli piu' tosto non mi lasciasse
andare che a Roma, per cio' ch'egli si imaginerebbe che
li miei parenti incontanente a lui mi togliessero, & ad al
trui mi dessero, la qual cosa io mai non cõsentirei, dunque
seguitiamo imprima li suoi piaceri, per cio' che si cõuiene
lasciargli riuedere il uecchio padre & la dolente madre,
& lo suo regno, li quali uedut, con piu' audacia gli dimã
dero' Roma uedere co miei parenti. Tanto habbiamo so
stenuto, ben possiamo questo picciolo termine sostenere, &
io te ne prego che infino a quell'hora per amor di me con

patientia ſoſtengà il mio diſiderio. Non parlo' piu' auanti Gloriſia ſe nonſe quanto ti piace t'attendero', & tacitamẽ te da lei partẽdoſi, fra ſe diſſe. Quel Dio, lo quale io ado ro, & i cui ſpero, toſto la mi faccia riuedere. Sopranenuta la notte Biãcoſiore nel dilicato letto ſi diede al notturno ri poſo, la qual poi che de gradi, con che ſale, hebbe paſſa ti cinque, nel ſonno furono da Biãcoſiore mirabili coſe ue dute. A lei pareua eſſere in parte da lei non conoſciuta, & ueder quiui dauanti da ſe ſoſpeſa in cielo una donna di gratioſo aſpetto molto & le bellezze di quella, le ſue in grandiſſima quantita' le pareua che auanzaſſeno, a cui el la uedeua ſopra la bionda teſta una corona di ualore ine ſtimabile al ſuo parere, & li ſuoi ueſtimenti uermigli & percoſſi da una chiara luce fiammeggiauano tutto il circo ſtante aere, de quali niuna parte era ſenza adornamento di nobiliſſime pietre, & d'oro, & ne la dextra mano le ue de ua una palma uerde, ſimile da lei mai nõ ueduta, et la ſini ſtra teneua ſopra un pomo d'oro, che ſopra il ſiniſtro gi nocchio ſi ripoſaua, & ſedeua ſopra duo griſoni, li quali uerſo il cielo uolando tanto l'haueano uerſo quello porta ta, che le pareua che la ſua corona con le ſtelle ſi congiun geſſe, & ſotto i ſuoi pie' teneua un altro pomo, nel quale Biancoſiore guardando ſtimaua che tutte le mondane re gioni diſcritte ui foſſeno, & poteruiſi uedere. Ella uide ſi milmente dal dextro & dal ſiniſtro lato di coſtei uno ho mo di grandiſſima autorita' ne ſuoi ſembiãti, ma quel, che da la dextra de la bella donna ſedeua, le pareua che foſſe antico, & negli atti ſuoi modeſto molto, ſimilmente come la donna incoronato di corona ſignificante incõparabile dignita', lo q̃le era ueſtito di ueſtimenti biãchi, ben che un

uermiglio mantello sopra quelli haueſſe diſteſo, & sopra
uno humile agnello le pareua che ſi ſedeſſe, ne la man
dextra tenẽdo due chiauiſ una d'oro et l'altra d'argẽto,
& ne la ſiniſtra un libro, et li ſuoi occhi ſempre haueua
al cielo, Ma certo colui, che da la ſiniſtra de la dõna ſede
ua, d'alto aſpetto, & giouane & robuſto, & fiero ne
ſembiãti, & incoronato d'una corona tanto bella, che ẽſi
con la luce, che da eſſa moueua, & la dõna, & lo uecchio
atti faceua riſplendenti, era di uermiglio ueſtito ſi', come
la donna, & ſopra un leone ſedeua, ne la ſiniſtra mano
tenendo una aquila, & ne la dextra, una ſpada, cõ la qua
le in quel ritondo pomo, che la bella donna ſotto i piẽ te
neua, facea non ſo che rughe, Le quali coſe Biancofiore
con ammiration riguardando, & maſſimamente la bellez
Za de la gentil donna, fra ſe le pareua coſi' dire. O bella
donna, la qual nel uiſo nõ ſembri mortale, beato colui, che
tal ſingular bellezZa poſſede, quale e' la tua. Certo io non
uorrei per alcuna coſa, che coſi', com'io ti ueggio, il mio
Florio ti uedeſſe, per cio' che mi parrebbe eſſer certa che
dileggeri me per te metteſſe in oblio, ma charo mi ſaria
molto conoſcerti, a cio' che la degna laude, che tu meriti,
con la mia uoce manifeſtaſſi a gli ignoranti. Queſte paro-
le dette pareua a Biancofiore che la dõna coſi' le parlaſſe.
O charа figliola tanto ſi ſtenderа' la mia uita, quanto
il mondo ſi lontanerа', Et a quellhora, che tutte le coſe pe
riranno, et io & le mie bellezZe, che ſecondo la tua eſtima
tione hanno giа' molti fatti beati, & fanno & faranno, ſo-
lamente che di quelle ſi trouino diſianti, le quali pero' ſi'
come tu imagini non hanno potentia di nocere a le altrui.
Tu diſideroſa nel tuo parlar di conoſcermi il di paſſato

rifiutasti di uenirmi a uedere, & di conoscermi. Io per te perdei lo tuo padre & la tua madre, & tu di loro il difetto non uoi rimeggrare? se io ti paio si' bella, come tu di, come a ueder non mi uieni? or uoglio che tu sappia ch'io sono la tua Roma, Et se gran parte de peccati del tuo socero per costui (uolgendosi al uecchio) dauanti la maiesta' del sommo Gioue deleta non fosse, il tuo Florio, la spada di questo altro ancora torrebbe, pero' uiemmi a ueder senza alcuno indugio, chel tuo fattor uole, & non senza grã bene di te & del tuo marito, Et questo detto sparue, ne piu' auanti la uide Biancofiore, Perche rimasa stupefatta nel sonno di tanta bellezza dopo picciolo spatio si sueglio', ne piu' dormi' quella notte, anzi sopra cio', che ueduto ha ueua pensosa stette infin chel sole apparue, allhora ella et Florio leuati, & uenuti a uer di boschi, et rimirãdo li tuoi tagliatori, cio', che Glorinia lo passato giorno le haueua parlato & quello, che la notte haueua ueduto, detto, & udito gli racconto', & dopo, cio', che detto gli haueua, instantemente pregandolo, se esser poteua senza disturbamento del suo auiso, che auanti tutte l'altre cose deuessemo uisitar Roma, la quale mai uedura non haueuano. Molto si meraviglio' Philocopo di cio', che da Biancofiore udi' raccontare, & udendo il suo disio cosi' acceso d'andare a Roma, muto' diuiso & rispose. Biancofiore chara sposa tanto m'é charo, quanto a te piace, tutta a tuo uolere sia la nostra andata, quando ordinato harro' quello, che li fati hanno uoluto ch'io incominci, A cui Biãcofiore disse. Signor mio a tua posta & l'andare et lo dimorare sta, ma se di cio' lo mio disio si seguisse, il piu' tosto, che si potesse sarẽmo a camino, & cosi' saremo risposo Philocopo. Egli

era al picciol monte già leuata tutta la uerde herba, & niuna cosa alta sopra quello si uedeua, se non le mura del uecchio tempio, quando Philocopo fatti prendere buoi, primieramente con profondo solco disegnò li fondamenti de le future mura, et appresso ordinò li luochi de le torri & le mura in qual parte aperte per dar luoco agli entrati deuessero rimanere, Et similmente diuisò le diritte strade, & quali luochi per eterne habitationi rimanessero, & fatto questo chiamò a se Caleone, a cui egli disse. Gismine, secondo il tuo parlare ami crudelissima donna senza esser da lei amato, et se io ho ben le tue parole per adietro notate, come già ti fu charo l'esser soggetto ad Amore, così hora charissimo il partir da lui del tutto ti saria, la qual cosa a fare ottimo officio ti ho trouato quãdo ti piaccia. Io (si come tu uedi) la noua terra ho cominciata, la quale pducere a fine conceedendolo li Dii ho proposto, Et cõciosiacosa, che sollecitudine mi stringa maggiore, questo affanno intendo di cõmettere altrui, & insieme col quale, del luoco il dominio concederò a chi lo prenderà, se tu lo uuoi prendere, la sollecitudine tua conuerrà esser molta, & in molte cose, & diuerse, lequali hauendo, la uaga anima per forza abbãdonerà gli amorosi pensieri, et quelli, abbandonandogli, mettera in dimenticanza, & dimenticati, potrai dire te esser da la infermità, che sostieni, liberato, & fuori de le mani de l'amor de la crudel donna, Et non ti sia noia se io edificator ti faccio di mura, & se gente rozza, & grossa ti do a gouernar piu tosto, che terra fatta con gente ordinata, la quale a la tua gran uertù conosco si conuerria, p cio che se io ti dessi quelli a regere, lo loro ordine & la loro mansuetudine poco affanno, ò niuno daria

a la tua mente, & cosi' in quelli pẽsieri, oue dimori, in quel
li perseuerando, staresti, ne mai liberato saresti da Amore,
Ma costoro inordinati & materiali souente ti moueranno
ad ira, la quale tu patiente sosterrai, & la loro inordina-
tezza ti sarà materia di pensar come ad ordine gli potre
sti recare, da q̃lli pẽsieri, & d'altri molti, q̃lla, che già ti
dissi ti seguirà. A diuerse infermità, diuersi empiastri ado
pera il sauio medico, Prendi questo a la tua per mio con-
siglio, se disideri sanare. Caleone udendo il sauio consi-
glio, & conoscendo la liberalità di Philocopo, & simil-
mente il perpetuo honore, & l'utile, che di cio', che Phi
locopo gli proferiua, gli poteua seguire, gli rispose. Signor
mio a molto piu' ualoroso di me si' alto officio si conuerreb
be, il q̃le ancora (si' come uoi dite) ottimo remedio conosco
a la mia infermità, & po' in luoco di gratia singulare da
uoi lo receuo, apparecchiato d'ogni riconoscenza, che uoi
uorrete di tanto duono, & la' doue io insufficiente fossi,
quant'io posso diuoto prego li Dii, che in luoco di me al
mio difetto suppliscano, & uoi lungo tempo cõseruino in
uita, sempre di bene in meglio aumentandoui. Concedette
gli adunque Philocopo il luoco, & de suoi thesori gran
parte gli fe donare, acio' che egli la cominciata opera po-
tesse magnificamente compiere, Et fatti conuocar tutti
duo li pacificati popoli, e quali del nuouo luoco deueua-
no essere habitatori, a Caleone fece ultra fedelta' giurare,
& promettere che elli lui & per signore, & per difen
ditore harrebbeno sempre, & che i suoi cõmandamẽti in
niuno atto trappasserebbeno, i quali se passasseno, secõdo
il suo giudicio del passamento sosterriano la punitione,
& quelle leggi, che egli desse a loro, serueriano & essi, et

loro discendenti. Così similmente Caleone promise di seruargli, di gouernargli, & di guardargli come suoi fratelli & soggetti da qualunque persona, che ingiustamente offender gli uolesse. Allhora Philocopa disse a Caleone. O mai edifica di bene in meglio la tua terra, la quale si chiamerai Calocipe, & fatti e suoi arnesi acconciare, & a ciascuno mietato che senza sua licentia, di egli fosse, nó manifestasse ad alcũo, essi in habito di pellegrini montorono a cauallo, & accommiatati da Caleone caualcorno uerso Roma. Rimase Caleone col roso popolo chiamato Calocipe, & lo primo cõmandamento fatto da lui a la nona gente fu che essi dentro al cerchio fatto per le mura future, deuessero le lor cose recare, & in quello habitar co loro figliuoli, & con le loro famiglie, di che egli fu ubedito senza alcuno indugio, facendo a difensione de solari raggi, & del lagrimoso uerno case di giunchi assai rose, di terra & di bouino sterco mescolato murate. Questo fatto, egli fece li profondi fondamenti cauare, & di cotti mattoni fece fare bellissime mura, de le quali circoi mura la noua terra, facendo a quella otto porte, et ciascuna disopra ad essa haueua una fortissima torre & alta, & dopo questo, ampissimi fossi aggiunse al circoito. Ella pareua già terra, et dilõtano le merlate mura si potriano guardare, per che egli pensando, che le mura senza homini, et gli homini senza arme niuna cosa a resistentia de nemici uagliono, a ciascuno homo a l'arme possente, imprima dono' arme, mostrando a loro con poca fatica come uestire & usare le deuessero, et poi riparo' lo uecchio tempio con gran diuotione dedicandolo a Gioue, & quiui sacerdoti ordino' ammaestrati a sacrificii statuiti per lui al som

mo Giove, & similmente li giuochi da Philocopo ordina
ti rinouo', & quelli commando' che si facessero ciascuno
anno entrante il sole nel suo leone. Queste cose cosi' fatte,
piacque ne la piu' alta parte de la sua terra edificare a se
reale habitato, lo quale magnifico fece, et sopra esso dimo
rando poteua tutto il suo popolo uedere, ne la gran corte
del quale haueua ordinato di dar leggi al popolo, per le
quali esso debitamente uiuesse, & gia' ueggendo a ciascuno hauer la rustica sua casa in bello habitato conuersa
di pietre & di mattoni cotti a similitudine del suo, & le
rocche esser' dirite & piene, et li popoli cõtenti, nolle da
re a loro modo di uestimenti, & diede, a cio' che homini,
& non saluaggie fere paressero. Similmente stanui' loro
ferie, ne le quali cessare da le fatiche deuessero, & darsi a
riposi. Egli similmente a diuersi studii de le liberali arti
ne dispose alcuni, & altri a le meccaniche, Et nel lungo
spatio uolle che con ordine costoro serrati nel picciolo cer
chio sicuri la notte dormissero, contenti di tal reggimento,
& conoscenti che diuenuti erano homini per la discretione
& sollecitudine di Caleone, & egli similmente di tali
soggetti si contentaua uedẽ dogli habili et disposti a qua
lunque cosa, che egli uoleua. Che piu' diro' di lui? egli
in tale ordine et dispositione il luoco reco' in pochi anni,
che le mura ampiare si conuennero, le quali poi inuidiate
ne futuri tempi miseramente caddero sotto altro duca.

Il pellegrin Philocopo in pochi giorni peruenne a Roma,
& in quella tacitamente intro', & si' come a lui piacque
in un grande hostiero smonto' uicino a gli antichi pa
lagi di Nerone, et quiui dimorato alcun giorno senza es
ser conosciuto, auẽne che andando Philocopo insieme con

Ascalione & col duca, & con Philemo, & con gli altri in pellegrina forma uedendo le mirabili cose di Roma Menilio Africano a Lelio stato fratello si scontro' con loro et uide Ascalione, la cui iriconoscẽza nõ gli tolse l'habito pellegrino, ma ricordandosi lui essere stato congiunto di stretta amistá con Lelio con alta uoce, chiamandolo, disse. O santo Ascaliõe or priuami la mia santita' de le tue parole, p che peccatore io sia? per che si' largo passi senza parlarmi? Allhora Ascalione, che ben lo riconosceua, si uolse & disse. Dolce amico tutto il contrario mi faceua dubitare di parlara. Elli s'abbracciorono quiui molte uolte, & insieme gran festa si fecero repetendo i tempi preteriti, ma dopo l'amicheuoli accoglienze, Menilio dimando' chi fossero i compagni, al quale Ascalione rispose. Questi sono giouani miei amici, li quali udendo la gran fama de la nostra citta' meco pellegrino pellegrinando uollero uenire a uederla, & gia' qui dimorati siamo piu' giorni, & omai credo ci partiremo. Disse allhora Menilio ora conosco che sol l'amor di Lelio mio fratello a la mia casa ti menaua, et nol mio, poi che lui tolto di mezo, a la mia casa disdegni di uenire. Oime come tu grauemente offeso mi hai essendo altroue dimorato in Roma che meco. Io ti prego per quella fede, che tu a Lelio portasti, che tu et tuoi compagni ad esser meco uegnate mẽtre in Roma a dimorare harrete, cui Ascalione assai disse, pregandolo che di cio' uol grauasse, concio fosse cosa, che a compagni forse non fosse piacere, per cio' che le donne d'alcuni erano con esso loro, a cui Menilio disse, & le donne di loro con le mie staranno, & uoi meco. Ascalione non potendosi da prieghi di Menilio difendere con licentia di Philocopo a quel, che Menilio

uolle consentì, & tutti insieme cõ Biancofiore, & cõ Glo-
ritia entrorono nel gran palagio per a dietro stato di Le-
lio, nel quale donne da le donne, & gli homini da gl'ho
mini honoreuolmente receuuti furono. Honorati cosí costo
ro da Menilio tenendo Ascalione di stato maggior di tut-
ti sí come a Philocopo piacque, egli in semedesmo ri-
mẽbrando le passate cose s'incominciò a dolere ueggen-
dosi per la antica amicitia di Lelio honorare da fratelli, et
egli haueua hauuta paura di dar sepoltura al morto ami-
co essendoui presente, auenga che tardi gli fosse noto, Et
similmente a Giulia piu' beniuolo non essersi mostrato, &
a Biancofiore ne le sue aduersita', et le cose, che gia' di lei
haueua dette per ritrar Philocopo da tale amore, Allho-
ra gli cominciorono a dolere. Egli fece a Philocopo uie-
tare a Gloritia che in nulla maniera a Biancofiore deuesse
narrare chi coloro fosseno, co quali albergati erano, sapen-
do bene, che essa gli conosceua, Ma a Philocopo, dopo al-
cun giorno uedute le magnificentie de duo fratelli cio' é
di Menilio, & di Quintilio, & essendogli molto piaciu-
te, & similmente lo honore, che ad Ascalione & a loro
tutti era fatto, & quello, che Cloelia di Menilio sposa, sta
ta per adietro di Giulia sorella, & Tiberina moglie di
Quintilio faceuano a Biancofiore & a Gloritia & a l'al
tre, che cõ Biancofiore erano, uenne uolonta' di saper chi
costoro fosseno & dimandõne Ascalione, A cui egli rispo
se. Nõ sai tu charo figliuolo doue tu se, & in casa di cui?
Certo disse Philocopo in Roma so chio sono, & in casa
di Menilio, ma chi egli si sia non so, s'io lo sapessi a che
far te ne dimanderei? Disse allhora Ascalione ora sappia
di costoro fu fratello Lelio padre di Biancofiore, il quale

dal suo padre fu ucciso, & quella donna chiamata Clau
lia, la quale sorella Biancofiore haueua, sorella carnal fu di
Gaulia sua madre, Vedi oue la fortuna ci ha mandato lo
però che semo sarebbe ormai di qui partirci, p ciò che di
leggieri, se conoscuta fossimo da loro potremmo in que
sto fine del nostro cammino receuere impedimento, & io hone
sto, & molte uolte udito haue correre lungo pelago, con
uento prospero, & all'entrar del comandato porto rapere
miseramente. La fortuna ci è in molte cose stata cõtraria,
che sappiamo noi se ancora la sua ira uerso noi è passata
da fuggire è la cagione, a cio che l'effetto cessi. Queste
parole udendo Philocopo si merauigliò molto, pensando
a la gran nobiltà de Ili di Biancofiore, & a la miseria, in
che la fortuna l'haueua recata, ponendola ne la sua casa co
me serua, et così da tutti reputata, et molto in se medesimo
si cõmosse che cõsa di sì nobile progenie già fosse da Dii
imprima per amante mandata, & poi per isposa, & con
Ascalione de le iniquità del padre, & de la madre uerso
di lei usate si dolse, & più che mai le biasimò, & poi con
turbato uiso grauemente represe il suo maestro, riducẽdo
gli a memoria ciò, che per adietro scõciamente de la gio
uene haueua parlato, & disse che meritamente li Dii der
riuano a costoro nonficare chi nu se, a cio che doue nu honor
receui sì fossi, come hai seruito, guiderdonato, poi con più
tẽperato uiso disse, Veramẽte io dubito che conosciuti sia
mo in questo luoco, per ciò che costoro hanno sangue Ro
mano. Essi non rimettono mai l'offesa inobito senza uendet
ta. S'io forse da loro fosse conosciuto, credo che non mi ri
guardassero, per ch'io lor congiunto sia, ma come io mi
potrò ancora partire senza la lor pace? od almeno senza la

lor conoscẽza,

lor conosce? la quale io, in niuna parte posso meglio, che
qui trouare? Ascalione, che tutte le sue parole ascoltauamo &
tutte fu da lor per reprẽsione udita, per cio' che già debi-
ta compuntione per se medesmo haueua presa de la com-
messa colpa così gli disse. Philocopo tu & tuoi compagni
siete giouani, & p diuerse parti del mondo sconosciuti an-
dati siete pellegrinanti, per la qualcosa alcuna persona non
è che ui riconosca per quelli, che siete, pero' se di qui par-
tirti disideri far lo possiamo, ne fia chi saputo habbia, chi
uoi ui siate. Se la conoscenza & la pace de tuoi parenti di-
sideri, non è prima da chiederla, che gli loro animi si cono
scano, & pero' taciti dimoriamo sì, come in fino a qui di-
morati siamo, infino a tanto ò che mi parlino d'alcuna co-
sa, per la quale io possa a ragionar de tuoi fatti debitamẽ-
te uenire, ò che io eleggendo debito tempo ne parli a loro,
ò che alcun'altra uia ci si prenda migliore, per la qual gli
loro intendimenti possiamo conoscere, li quali conosciuti, ql
lo, che operar debbiamo, conosceremo. A questo s'accordó
Philocopo, & lasciorono il lungo consiglio. Dimorando
adunque costoro per conoscere di loro operare il meglio,
Philocopo solo & Menedon da casa si partirono un gior-
no, & soletti andauano le bellezze di Roma guardando,
le quali saziare non si poteuano di guardare, lodãdo la ma-
gnanimita' di coloro, che fatte l'haueuano fare, & de fac-
tori il magisterio, & così andando peruennero al bellissi-
mo tempio, che del bel nome di colui s'adorna, che impri-
ma nel diserto cõmandó penitentia a peccatori, annuntiã-
do il celeste regno essere propinquo, & di laterano cogno-
minato dal rabbioso Neròne, & in quello entrato, & ri-
mirãdo di quello le grã bellezze, in una parte uidero effi-

giana di colui la figura, che fu de l'vniuerso saluo. Que
sta si puose Philocopo cõ ammiration grãdissima a riguar
dare, & qual fosse la cagion de le forate mani, & de pie
di, & del costato pensar non sapeua, per che sopra questa
imaginando dimoraua sospeso, Ne la quale dimorante stã
do, uno homo antico, non troppo di bella apparentia, in
iscientia sperissimo, il cui nome (secondo ch'egli poscia
manifestò) era Ilario, discesо da parẽti nobilissimi da athe
ne, quiui con Bellisano patrino da Roma & figliuolo
de lo inclito imperator Giustiniano uenuto, & a l'ordine
de caualieri di Dio scritto forse a guardia del bel luoco
depurato gli soprauẽne, & uide Philocopo cosi' ĝlla ima
gine riguardare, ma prima che alcuna cosa gli dicesse, il
guardo' molto, & parue gli ne lo aspetto nobile, & di grã
de affare, per che con reuerentia non conoscendolo, cosi'
gli comincio' a parlare. O giouane con molta ammiratio
ne la effigie del creator di tutte le cose riguardi, come se
mai da te non fosse stata ueduta, A cui Philocopo grandis
mente rispose. Senza dubbio amico, cio' che tu di é uero,
& per cio' ch'io mai piu' non la uidi cõ ammiratione ora
la riguardaua. Et come pote esser disse Ilario che tu molte
uolte non l'habbia ueduta se de seruitori de la sua legge sei?
Certo disse Philocopo (si' come giá dissi) mai piu' non la
uidi, ne qual sia la sua legge conosco. Adunque qual leg
ge serui, o cui adori disse Ilario? A cui Philocopo rispose.
La legge che nuei predecessori seruorono & che ancora
i popoli del paese ond'io sono seruano, io seruo, & da noi é
adorato Gioue & gli altri immortali Dii possessori de le
celestiali regioni, a quali, quãte uolte di loro habbiamo bi
sogno, tante uolte accendiamo fuochi sopra gli loro altari

& diamo incensi & le dimandate cose receuiamo. Dun-
que tu idolatro se de la setta de gentili? Cosi' sono, come
tu di rispose Philocopo. Ora ignorin disse Ilario che co-
testa setta habbiamo degnamente in odio come heretici et
operatori de le cose spiacenti a Dio? Non lo ignoro disse
Philocopo. Dunque disse Ilario come sicuro qui gentile
uiui tral popolo di Dio? Non sai che come uoi a noi pone-
te insidie, cosi' a uoi potrebbeno da noi esser parate? ma
che? di questo per nulla ti dimando, che chi a la salute de
l'anima nõ ha cura, com'é da presumere che di quella del
corpo si deggia curare? Poi che tu la nostra legge non ser-
ui, non contaminare il nostro tempio sacro, e scitene fuori,
A cui Philocopo disse. Mal po seruare psona la cosa, che
mai non le fu nota, forse s'io questa nostra legge udissi, &
quel ch'io deuessi credere, mi fosse mostrato, poria essere
che dannando la mia, seguirei questa, & con uoi insieme
del popolo di Dio diuenterei. Giá per udirla, se mai piu'
non la udisti, non pderai, disse Ilario. Io la ti mostrero' tut-
ta, auẽga che a ben uolerla fare intendere, mi conuerria
distendere in parole molte, le quali dubito che ti sariano te
diose ad udire, A cui Philocopo disse. A te non sia affanno
il dire, che a me mai l'ascoltar non rincrescerá. Adũque
disse Ilario seggiamo, & colui, cui tu hai infino a qui ri-
guardato, & lo quale di tutti e beni é donatore, & ne la
cui presentia noi dimoriamo, mi cõceda che frutuose siano
le mie parole. Posersi a sedere Philocopo, Menedon, &
Ilario in mezo di loro nel cospetto de la reuerenda imagi-
ne, a quali parlando Ilario con soaue uoce mostro' chi fos-
se il creator di tutte le cose, et come senza principio era sta-
to, cosi' nimna fine era da credere in lui douere essere, &

dopò questo lor dichiarò di tãto fattor le prime opere, ciò
è lo cielo et la terra, cõ ciò che in essi di bene, et di bellez
za ueggiano, ò seniano, ò uedere, ò senar si póte. Egli mo
strò loro appresso la creation de belli spiriti, li quali nó co
nosceua imprima contra il lor fattore al zorono le ciglia, p
la qualcosa eterno esilio meritorono da beati regni, essendo
loro perpetuo carcere l'infimo centro de la terra dato, &
dopo questo narrò come a restauration de uoi scanni il
primo padre con la sua sposa furono formati in ebron, &
messi in paradiso, Et come fatto fu loro da la diuina uoce
il mal seruato cõmandamento, il trapassar del quale, a lo
ro, & a loro successori guadagnò morte & affanno. Piac
quegli ancora dire quanto il principio de la prima età
fosse da seguenti uariato, mostrando come a loro degiuni
le ghiande soleuano & gli altri pomi dare saluteuole con
forto, Et come li corrẽti fiumi daueano piaceuole beuerag
gio a gli assetati, & l'erbe soauissimi sapori, & come sem
plici uestimenti cõuenti gli copriano, & come ciascuno sol
la sua contrada conosceua senza cercare l'altrui, & come
i terribili suoni de le battaglie taceuano, & l'arme non
erano, & l'arte di quelle non si sapeua, per che la terra il
beueraggio de l'humano sangue nõ conosceua, & come a
seguẽti di costoro, a q̃li si' semplice uita bastaua, non basto
rono gli ordini de la natura, ne la lussuria, ne lo uero loro
Dio per adorare, ma passando ne l'una & ne l'altra cosa
i termini meritorono l'ira del sommo fattore, per la quale
il mondo allagò', riserbato solamente da Dio un padre
con tre figliuoli, & cõ le loro spose, per cio' ch'erano giu
sti, ne la salutifera arca cõ l'altre cose necessarie a la mon
dana restauratione. Appresso q̃sto dimostrò loro cõ aper

ta ragione l'uscimento del l'arca lõtanamente stata a galla,
& lo nascimento de popoli discesi da Cam, da Sem, & da
Iafet, & l'edificationi & de la gran torre & de l'altre cit
ta' fatte da rifiutanti l'ombre de gliarbori. Il primo trouai
mento di Bacco schernitor del suo primo gustatore, & le
uarie maniere de uestimenti, & de loro colori, & li cerca
menti de glialtrui paesi, & quali fosseno li fedeli seruatori
de piaceri di Dio, & quali da quelli diuiasseno, & ninna
notabil cosa lascio' a narrare, che stata fosse infino a tempi
del primo patriarca. Qui posto a la prima & a la secõda
eta' fine, de la terza comincio' a parlare, & le cose state fat
te da Abraam, & dal fratello, & dal figliuolo, & dal nie
pote tutte disse insieme con le uedute, & udite da loro, Et
contando del duodecimo fratello trenta danari da glialtri
uenduto narro' le sue aduersita', & l'uscimento da quelle,
& lo salimento a la sua gloria, & lo passamento del popo
lo di Dio in egitto dietro a lui, & quello che segui' ap
presso, & quanto i discendenti ui stesseno, & sotto qual ser
uitu' mostro' aperto infino a la natiuita' di colui, che da
l'acque raccolto da Dio li dieci cõmãdamẽti de la legge
receuette, de quali quel, che noi hoggi seruiamo tutti heb
bero origine, & questo detto segui' quanti & quali fosse
no i segni fatti ne la presentia del crudo prencipe, che ol
tre al loro uolere ne la prouincia di egitto gli teneua rac
chiusi, Ne tacque come sotto la sua guida esso popolo per
dodici schiere passando il rosso mare uscisseno da quello
con secco pie', hauendo per pedoto la notte una colonna di
fuoco, & lo giorno una nuuola, & similmente come segui
ti da gli aduersarii ne le acque rosse quelli rimasero. Mo
stro' ancora quãta, & qual fosse la uita loro nel diserto luo

co, & come morto il primo leggista sotto il gouerno di Iosue rientrorono in terra di promissione, & quini cõ que li popoli hauessero giá cominciate le battaglie, dicendo lo ro ancora con quanta reuerentia trouata fosse, seruata, & riportata l'arca santa, & come lo sciolto popolo si reggesse, & sotto qlli giudici, & chi fra loro cõ diuina bocca parlasse, & di che diceesse, & come elli disiderassero Re, & fosse loro dato, narro' ifino a Dauit, qui a la uersa ca' proose fine, & comincio' la quarta, Le aduersita' di Dauit & le sue opere tutte narrando, dicendo a l'altre principali come Micol acquistasse, & quel, che per Bersabé operasse, ne tacque d'Assalone come morisse, & per che, ne de la mirabile forza di Sansone, ne de la sapientia di Salomone, mostrando come egli a Dio lo grã tempio di hierusalem hauesse edificato, & con questa l'altre sue operatoni tutte, & perconseguente de suoi discendenti, & de gli altri prencipi successori di se, cio' che fatto n'era, & che operato haueuano, & de prosen stati pe loro tempi infin che a la trasmigratoon di babilonia peruenne. Quini la quinta era' comincio' de la quale a dire nimna cosa lascio' notabile infino a le gloriose opere de Machabei, le quali furono non poco da commendare, & con tutto che egli queste cose del popolo di Dio narrasse, non mise egli in oblio pero' le notabili cose state fatte p gli altri di fuori da qllo, ma pe suoi tempi ogni cosa narro', Egli mostro' come da Nẽbrot fosse discesso, Belo primo Re de gli Assirii, lo cui figliuolo Nino era stato primo traualicator de patrimoniali termini con mano armata soggiugandosi l'oriẽte, Et disse cio' che Semiramis haueua gia fatto, et de gli altri ancora successori cio', che ui fu notabile, & come per

trecento Re l'uno succedēte a l'altro, il reame era uenuto
a mano di Sardanapalo, il quale i bagni, & gli ornamēti
de le camere, & lo dilicato dormire, & li piaceuoli cibi
trouo', al quale Ciro Re di persia tolse il regno, & simil-
mente a Baldasar di Nabucdonosor Re di babilonia suc-
cessore, & insieme a Dario Re de medi, & a medi soggiu-
gato rimase, ne lascio' a dire chel regno di medi comincio'
sotto Arbato et che Arbato fu lo primo Re, Et che dopo il
settimo Re puēne ad Alesandro, et similmente q̄llo de p̄si,
de quali Ciro fu principio, & Dario fine, tra l'uno & l'al
tro hauua undici Re, lo quale Alesandro discese da greci
Re, de quali il primo fu Saturno cacciato da Gioue, et mo
stro' loro ancora in costume lasciato a Tolomeo quello, &
per heredita' essere incominciato il regno de gli egittiaci,
finito poi nel tempo di Cleopatra p̄ la forza de Romani,
chel soggiugorono, Et narro' come degli argiui il primo
Re fu Inaco, & de lacedemonii Foroneo primo donator
de le leggi a suoi popoli, & nō dimeno mostro' a che tēpo
l'antica thebe si era edificata, & chi fosseno i suoi Re, &
sotto cui distrutta, & similmente de la grā troia, et de suoi
reali, et de la sua distructiōe disse, Ne mise in oblio di nar
rare Iano essere di Italia stato il primo Re, & Romolo di
Roma, contando di quella le notabili edificationi, & disse
d'Agialeo stato primo Re de sicionii, & moltealtre cose
recito' laudeuoli intorno a quelle, del giudaico popolo mo
strando ancora li diuersi errori di molti errani, & non sa-
pienti, che & come agli idoli sacrificare era peruenuto da
gli antichi, abbandonata la diritta uia, ma parendogli de
le uecchie cose hauere assai detto, quelle lasciando disse,
Giouani cio', che dauāti detto habbiamo poco é a quelle,

che dire ui uolsi, necessario di sapere, ma uolsi credere,
& introducimento a cio' che dir ui credo appresso, &
pero' ascoltate, & cõ diligentia notate le mie parole. Qua
to fue stato ne le cinque età passate ui credo con aperta ra
gione hauer mostrato, disse Ilario, ora a la festa piena di
gratia, ne la quale dimoriamo, con piu' lento passo ci con
uien procedere, & dicoui cosi'. Come uoi potreste nel prin
cipio del mio parlar comprendere, se bene ascoltaste, uno
e lo creator di tutte le cose, cui principio non fu, ne fine sa
rá mai, lo quale da se giuste le superbe creature, uolle in
nobile generatione riẽpiere i uoti luochi, Et creo' l'homo,
al quale morte annuntio' sel suo mandato passasse si', co
m'io ui dissi, ma quegli, uinto la sua sposa da le false
suddumoni de lo eterno nemico piacẽdo a lei lo trapasso',
per che cacciato con lei insieme dal gratioso luoco, agli af
fannosi coltuamenti de la terra ne uenne, & morì, & noi
come suoi successori corporalmente tutti moiono, Ma per
cio' che le nostre anime fatte da Dio a la sua imagine tut
te andauano a dolenti regni de maluagi angeli, non tan
to giustamente fosse col corpo uiuuta, & a niuna era possi
bile per suo merito il risalire colá donde peccando era ca
duta, il creator di quelle per sua propria benignita' uerso
noi diuẽne pietoso, & nel principio di questa festa ch' re
gnaua Ottauiano Augusto, & tenente tutto il mondo in
pace quieta, il suo unico figliuolo uolle che si incarnasse
in una uergine di real progenie discesa, il cui nome fu
& é Maria, a la quale in nazaret citta' di giudea per cõ
ueneuole messo il fece annuntiare, dal quale essa rassicura
ta al uoler del suo signor si dispose, dicendo. Ecco l'ancil
la del signore, sia a me, secondo la sua parola, la quale ri

ſpoſta ſanza cooperante la uerm̃ del ſanto ſpirito l'unica
figliuolo di Dio fu incarnato, A la quale incarnatiõe nul
la naturale operatione fu meſcolata, ne oportuna, ſe ben ſi
guarda. Fu adũque la incarnatione ſi', come detto ue ho
del figliuol di Dio, lo q̃le poi benigno et gratioſo nacque,
a cio' che poſcia & paſſione & morte ſoſtenẽdo le noſtre
colpe lauaſſe, & faceſſene poſſibili a ſalire a q̃lla gloria
doue ne caccio' diſubidendo il primo padre, non per che
Dio non haueſſe con la ſua parola ſola potutone perdona
re, & rifarci degni, che bene harria potuto, per cio' che
ne la ſua potentia ogni coſa ſi richiude, Ma egli fece que
ſto a cio', che piu' apertamente la beniuolentia, la quale cõ
tinua e uerſo di noi, ne dimoſtraſſe, Et a cio' che noi, piu'
pronti a ſuoi ſeruigii ci diſponeſſimo ueggendone tanto
duono conceduto ſenza hauerlo ſeruito, anzi piu' toſto diſ
ſeruito. Incarnato adunque coſtui le leggi de la preſa car
ne ſeguendo noue meſi nel uentre de la uergine fece di
mora, la quale uenendo con Ioſeph ſuo ſpoſo homo di lũ
ghiſſima eta', (lo quale abbandonar lhauea uoluta per la
conoſciuta pregnezza, ſe l'ammonition de l'angelo nõ foſ
ſe ſtata) da betteleem ad hieruſalem a pagare una moneta,
che dieci piccioli ualeua detta dangaro, ſi' come Ottauiano
haueua mandato commandando a cio', che l numero de
ſuoi ſudditi ſapeſſe, menando un bue, & uno aſino ſeco,
il bue per uendere, a cio' che le ſpeſe ſoſtentaſſe del parto,
& l'aſino per alleuiar l'affanno del camino. Sentendo la
uergine il tempo del partorire coſi' andando ad una grot
ta, la quale lungo la uia era, doue i uiandanti ſoleuano tal
uolta le loro beſtie legare per fuggir l'acqua, od il caldo, o
per ripoſo, entrorono, per cio' che pe molti andanti ogni ca

fu era presa. Quini poueramente la notte si ripaserono, la quale già metà passata la uergine come con dilecto carnale non hauesse conceputo, così senza alcuna doglia pose il suo santo portato, il quale, a ciò che dal freddo, che era grande il guardasse, pouera di panni nel fieno che, dauano al bue & a l'asino era, inuolse. Et che debbono fare gli homini, poi che quelle bestie conoscēdo il saluator del mōdo, s'inginocchiorono quella reuerēza facēdogli, che per coloro conoscimēto amministrauā? In quella hora s'udirono gli angeli discendere dal cielo cantando Gloria in excelsis deo, con quanto di quello inno si legge, poi in quella hora si uidero per lo mondo mirabili cose, & massimamente in questa cittā. Or nō ruinō egli quella notte il grā tempio di Pace il quale, (secondo a Romani dimandato fu risposto) deueua tanto durare, che la uergine partorisse? per che essi imaginando quella mai non deuer partorire, ne la sommità de la porta di quello scrissero il tempio di Pace eterno, & sopra le roinate mura fu poi edificato un'altro saluatore tempio da colei nominato, che uergine partorì. Or non l'imagine di Romolo Re de Romani subito tutta si ruppe? certo sì. Or nō l'imagini fatte a dimostration de le lōtane prouincie a romani suddite tutte si ruppero? certo sì, ne restō nel mondo alcuno idolo intēro. Quella notte oscurissima diuēne chiara sì, cōe bel giorno, Et una fonte d'acqua uiua in liquore d'olio in questa cittā si conuerse & olio corse tutto quel grauoso giorno insino al uespero, Et apparue a tre Re orientali stanti sopra il uittoriale monte, quel giorno medesimo una stella chiarissima, ne la quale elli uidero un fanciullo picciolo con una croce in testa & parlō a loro, che in giudea lo cercassero,

Et quel giorno medesimo (auegna che alcuni dicano che imprima) apparuero in oriente tre soli, e quali, poi che ueduti furono, in un corpo tutti tre ritornorono, pe quali assai aperto la essentia de la trinita' si manifesto'. Et certo Ottauiano Augusto uolle da Romani essere adorato per Dio, ma egli discreto, i consigli de la sauia sibilla dimando', a la quale uenuta a lui lo giorno di questa natiuita' gloriosa, egli disse, uedi se alcuno deue di me nascere maggiore, ò se io p Dio a Romani mi lascio adorare? la qle ne la sua camera dimorando in un cerchio d'oro contra il sole apparito gli mostro' una uergine cõ un fanciullo in braccio, la quale egli con meraviglia guardando s'udi' dire. Haec est ara celi, ne uide chi lo dicesse, a cui la sibilla piu' disse. Quegli é maggior di te & lui adora, le quali parole udite egli gli offerse incenso, & del tutto a Romani renuntio' lo essere adorato per Dio, per cio' che mortale, & non degno di cio' si sentiua, Et in questo medesimo giorno apparue un cerchio, il quale tutta la terra circoi' fatto a modo che iri, Et le uigne di gadi, le quali proferano il balsamo, fiorirono quella notte, & dierono frutto & liquore, Et pochi di auanti questo si trouo', che arando alcuni cõ buoi, essi buoi dissero, gli homini mãcherãno, & le biade aumenterãno. Similmẽte i pastori, che in quella notte guardauano le loro bestie essendo loro da gliangeli annũtiato il nascimento del garzone, andando in quella parte trouorono uero cio', che loro era stato detto, & adororonlo. In quella notte, similmente si trouo' che quanti sodomiti erano, tanti ne furono estinti, hauendo Dio quel peccato oltre a glialtri (& meritamente) in fastidio, Et dicesi che uedendo Dio quel uitio contra natura ne la natura humana

na operarsi per poco rimase di non incontrarsi, dunque tan
te cose & molte altre, che auennero, le quali a contar trop
po saria lungo, mostrarono bene che creatore, & salua
tor del mondo era nato, & se forse marauiglia ui pare, che
tanto homo in sì estrema pouertà nascesse, la cagió ui trag
ga di marauiglia. Egli é signor di tutte le cose, & credibi
le é che se uoluto hauesse pouera ne grã palagi tra molti
panni ne le infinite dilicatezze nascere, & hauer mol
te balie, ma a ciò che l'humiltà mostrasse a tutti douere es
ser chara così bassamente cercò di nascere, & per molte
altre cagioni, le quali con più distesso stile ancora ui mo
strerò, lo fece. Nato adunque così costui fu ne l'ottauo gior
no de la sua natiuità circonciso secondo la giudaica leg
ge, & li tre Re d'oriente con duoni seguendo la ueduta
stella ueunero a uisitare, & giunti in hierusalem Hero
de Re di quella dimandorono di lui, lo quale non conoscè
dolo, & di lui dubitando, per ciò che udito haueua, il Re
de giudei douer nascere, disse, e non é quì, andate, & tro
uatelo, & da me tornerete, a ciò ch'io da uoi sapẽdo do
u'egli sia, uada & adorilo, I quali usciti da hierusalem,
& riueduta la stella in betelem lo trouorono, et adororó
lo, & gli offersero oro, incenso, & mirra, et ammoniti nel
loro sonno da l'angelo per altra uia a le lor regioni torno
rono. Il quarantesimo giorno uenuto, fu offerto al tempio,
& dal uecchio Simeone la sua uenuta aspettante, fu rece
uuto alihora ch'egli incominciò. Nunc dimittis. Herode
poi ueggendosi da tre maggi schernito, commandò che
tutti e garzonetti di giudea gli fussero presentati, ma Io
seph ammonito da diuina ammonitione col fanciullo, &
có la madre fuggì in egitto, gli altri presi da Herode fu

rono uccisi, credendo tra quelli hauere il nato fanciullo
morto, ma in processo di tempo essendo egli gia' ne dodi
ci anni nel tempio di Dio co dottori de la giudaica legge
disputo' leggendo quella, & poi uita humana ueramente
senza peccare infino a trenta anni seruo', a quali uenuto,
ando' nel diserto, oue Giouanni auanti di lui era giunto
p ānunciarlo, imprima da esso p̄se batesimo, et poi quello
per che era uenuto comincio' a mostrare ne le sue predica
tioni eleggendosi dodici discepoli, e quali come fratelli
amo', & a loro la diritta uia del regno suo mostro', la qua
le essi (si' come le loro opere manifestano) conobbero be
ne, & seguironlo, & hauendo gia' cominciato questo fi
gliuolo di Dio a mostrar come egli era uero Dio et uero
homo fu cōuitato a le nozze, a lo arclitriclino de le q̄li il
uino mancādo la pura & uera acqua fece bonissimo uino
diuētare, Et fatta la quarantesima, et uinte le tentationi de
lo antico hoste comincio' a predicare a le turbe, a sanar
glinfermi, a liberar glindemoniati, a mondare i lepro
si, ad indirizzare gli attratti, a guarire i paraletici, &
qualunque altra infermita', & a risuscitare i morti, pe le
quali cose da molti era seguito. Egli similmente libero' una
femina presa in adulterio scriuendo in terra a fariſei qual
di uoi e' senza peccato pigli la prima pietra. Egli pasci'
di cinque pani, & di duo pesci cinquemila homini & fe
mine, & fanciulli senza fine, & auanzonne dodici spor
te, & ad una sammaritana cercando bere ad una fonte
narro' le piu' secrete sue cose, perch' ella questo manifesta
to ne la citta' con molti il seguito'. Egli a prieghi de le cha
re sorelle suscito' Lazaro stato gia' quattro giorni ne la se
poltura, & mangiando con Simone fariseo a la dōna, che

lungamente era stata peccatrice, la quale con le lagrime
gli haueua lauati e piedi, & asciugati co capelli, & unti
con preciosso unguento perdonò li molti peccati, dicendo
a lei, & non peccar piu'. Egli similmente sanò un povero
lungo tempo stato a la piscina per lauarsi ne la commossa
acqua, ma poi per le molte cose da giudei inuidiato, fu cer
cato di lapidare, la cui ira egli la prima uolta fuggi, ma
poi cõ honor grãdissimo sedẽdo sopra una asina essẽdogli
uenta hierusalem con rami d'oliuo & di palma, & cõ can
ti uscita in contro, rientrò in quella, oue poco tale honor
gli durò, ma egli già conoscendo il tempo de la sua passio
ne esser uicino cenò co discepoli, et a loro come egli deue
ua esser tradito da un di loro annuntiò, dopo la qual cena
lauati a tutti e piedi andò in un orto fuori de la città ad
orare con alcuni di quelli, ma colui, che'l tradimento ha
ueua ordinato, uenuto quiui co fergena del prencipe de
farisei tradendolo, con gran romore & furore come un la
drone fu preso, & se egli hauesse uoluto fuggire, niun te
nuto l'harria quãdo tramorati caddero tutti nel suo cospet
to, ma egli sollecito a la nostra redentione stando fermo, rẽ
dute loro le prime forze si lasciò pigliare, & uolse udire
piu' benignità di lui ẽ Hauẽdo Simon Pietro un de suoi
discepoli, il quale é capo de gli apostoli & suo uicario
l'haueua ordinato, tagliata l'orecchia ad un de serui del
prẽcipe, ammonẽdo lui che'l coltello riponesse, l'orecchia
sanò al magagnato. Fu adunque cosi' preso costui, & me
nato nel costesso di Caifas & d'Anna, i quali a Pilato il
mandorono di lui ponendo false accuse come quelli, che p
inuidia la sua morte cercauano, pensando che se egli uiu
esse tutto il loro popolo trarrebbe a la uera fede da lui

predicata, et che ne rimarriano ſenza. Pilato, il q̃le qui pe
Romani era préſide ifino a la mattia legato il tẽne, la mat
tina udendo che era galileo lo mando' ad Herode, diſide
roſo di uederlo, il quale poi a Pilato uedutolo il rimando',
E ſtato lungamente ſuo nemico, per queſto, ſuo amico di
uenne. Pilato non trouando in lui alcuna colpa, il uoleua
laſciare, ma lo popolo gridãte lo ſpauentaua, ond' egli fat
tolo flaggellar duramente, credendo che cio' baſtaſſe, il
uolle a loro rendere, i quali gridando la ſua morte, a quel
la il cõduſſero, & in croce in meʒo di duo ladrõi il cruci
fiſſero, ſchernẽdolo, et dãdogli aceto et fele a bere cõ una
ſpugna, ſopra la quale croce egli mori'. Quello, che morẽ
do coſtui auenne, aſcoltate. Egli tremo' la terra fortiſſima
mente, Le pietre ſenza eſſer tocche ſi ſpezʒorono in molte
parti, Il uelo del tẽpio di Salomone ſi diuiſe per meʒo, Li
monumenti s'aprirono, Et molti corpi riſuſcitorono, Il ſole
ſcuro' eſſendo la luna in quintadecima, Et tutta la terra
uniuerſalmente ſoſtenne tenebre per piu' hore, le quali co
ſe Diõiſio ueggẽdo, eſſendo in athene, et de la uoſtra ſet
ta diſſe, òd il ſignore de la natura ſoſtiene ingiuria, òd il
mondo perira' tutto, Et Longino cieco caualiero ferendo
con la ſua lancia il ſanto coſtato di quello ſenti' ſangue et
a qua uenir giuſo per la ſua lancia, Per che a gliocchi po
nendoſene, hebbe la uiſta, Il centurione ſtato imprima de
gli ſchernitori, uedendo queſte coſe confeſſo' lui ueramen
te eſſere ſtato figliuol di Dio, Dunque doue tante et tali
coſe ſi uidero, ben ſi póte credere colui figliuolo di Dio
& redentor di noi eſſere ſtato. Venuto il ueſpero fu lo bea
to corpo depoſto da la croce da Nicodemo, & da Ioſeph
Abarimathia & con odorifere coſe inuolto in un monda

lenzuolo fu posto in una sepolchra nouua, la quale da arma
ti guardie & suggellata fu guardata, a ciò che i suoi di
scepoli, e quali tutti abbandonato l'hauenano, quando fu
preso, non uenissero et furassenlo & poi dicessero risusci
tato é. Quella santa anima sí tosto come ella il corpo ab
bandonò, cosí discese a la eterna prigione, & rotte le por
te de la potẽza de lo antico nemico aduersario trasse li san
ti padri, li quali in lui uennero debitamente credettero, &
aperta la celestiale porta infino a quel tempo stata serra
ta la santa gloria del suo padre gli mise. Poi al terzo gior
no tornando al uoto corpo con quello ueramente risuscitò
& piu' uolte apparue & a suoi santi discepoli, & ad al
trui, Et dopo il quarantesimo giorno uedẽdolo tutti li suoi
discepoli, & la sua madre al ciel se ne salí, facendo loro
annuntiare che ancora a giudicar li uiui & li morti ritor
nar deueua, Et dopo il decimo giorno tutti del santo spiri
to gli infiammò, per lo quale ogni scientia, & ogni locu
tione di qualunque gente fu a loro manifesta, & predican
do la santa legge tutti per diuerse parti del mondo n'ando
rono. Ora disse Ilario hauere udito quello, che noi credia
mo, & chi adoriamo, et le cui leggi osseruiamo, Vdito ha
uere la cagion de la sua incarnatione, a la quale, ne per an
gelo, ne per altra creatura si poteua supplire. Vdito haue
re la fruttuosa natiuita' come fosse, & la concettione, Vdi
to hauere la uirtuosa, laudeuole & miracolosa uita di lui,
l'affanosa & uituperosa fine, & la crudel morte, ch'egli p
noi sostenne, & similmente la pia redentione, La uittorio
sa risurrettione, & la ammirabile apparitione, et la glorio
sa ascensione ui ho mostrato, Et ultimamente la donatione
gratiosa del santo spirito, & annuntiato ui ho lo futuro

giudicio,

giudicio, a le quali cose, ben pensando, uero Dio & uero homo incarnato, nato, uiuuto, passo, morto, et risuscitato esse il conoscerete, Ne ui si occulterá ne uostri pẽsieri quãto la sua infinita pietá sia stata uerso di noi, lo quale per la nostra salute dié semedesimo. Et se grã cosa é quãdo un seruo per liberation del signore, ò l'uno amico per l'altro, ò l'uno per l'altro fratello, òd il padre per lo figliuolo, òd il figliuolo per lo padre, morte receue, quanto é maggiore il signore per lo seruo liberare, uituperosa morte prẽdere? Noi serui del peccato tãto pfettamente da lui fummo amati, che egli nõ sdegnó l'altezza de suoi regni abbãdonare per pigliar carne, a cio' che possibile si facesse al patire, et al pigliar morte p la nostra redẽtione, Adũque non uinca uoi la terrena cupidita', a la q̃le giá le uostre false, & abominеuoli leggi sono piu' atte, che la nostra, ma cacciate da uoi li giuochi de lo inganneuole nemico de le uostre anime, & nuoui dauanti a Dio nostro creator ui presentate. Ascoltorono cõ gran meraviglia Philocopo & Menedon le cose dette da Ilario, & quelle notorono si' parẽdo loro, come erano grandissime, & uisitando poi Ilario piu' uolte ogni fiata ridir se ne faceuano parte, ne niuna cosa rimasa decisa fu, che essi distesamente ridir non si facesseno, & come, & quãdo, & doue di tutte si faceuano narrare, Le q̃li udite tutte Philocopo dimandó' Ilario in che la credẽza perfetta di chi saluar si uole, si ristringesse, A cui Ilario comincio' cosi' a dire. Noi imprima fedelmente credia mo, & poi semplicemente confessiamo un solo Dio eterno, incommutabile, & uero, in cui ogni potẽtia dimora. Crediamo lui incomprensibile & ineffabile padre, figliuolo, e spirito santo, tre persone in una essentia, & in una su-

ſtantia ò natura ſemplice, et noi crediamo il padre da nim
creato, il figliuolo dal padre ſolo, & lo ſpirito ſanto da cia
ſcuno procedere, Et che come mai nõ hebbero principio,
coſi' ſempre ſaranno ſenza fine. Crediamo lui di tutte le co
ſe principio & creator de le uiſibili et inuiſibili, de le ſpi
rituali & corporali. Crediamo lui dal principio hauer
creato di nulla coſa la ſpirituale & la corporal creatura,
cio é l'angelica et la mondana, & appreſſo lhumana qua
ſi comune di ſpirito et di corpo. Crediamo che queſta ſan
ta & indiuidua trinita' al proferato tempo deſſe a lhuma
na generatione ſalute, & l'unigenito figliuolo di Dio da
tutta la trinita' comunemente de la uergine cooperante
il ſanto ſpirito fu fatto uero homo di rationale anima, &
di corpo compoſto hauendo una perſona in due nature.
Egli ueramente ne moſtro' la uia de la uerita', cõcioſſeco
coſa, che, ſecõdo la diuinita', immortal foſſe & impaſſibi
le, ſecondo lhumanita', ſi fece paſſibile & mortale, Il qua
le ancora per la ſalute de lhumana generatione crediamo
che ſopra il legno de la croce ſoſteneſſe paſſione, & foſſe
morto, & diſcendeſſe a l'inferno, & riſuſciteſſe da morte,
& ſaliſſe al cielo. Crediamo ueramente che egli diſcen
deſſe in anima, et che riſuſciteſſe in carne, et che ſaliſſe al
cielo parimente cõ ciaſcuna. Crediamo che ne la fin del ſe
colo egli uerrá a giudicar li uiui & li morti, & a rẽdere
a ciaſcuno ſecõdo le ſue opere ò bone ò ree, che ſtate ſiano,
& coſi' a maluaggi, come ancora a buoni, li quali tutti co
proprii loro corpi, che ora portano riſurgeranno, a cio'
che ſi' come harrãno meritato, receuano, q̃lli col grã Pluto
ne i pena eterna, q̃ſti cõ Gioue in gloria ſempiterna. Cre
diamo ancora de fedeli una eſſere l'uniuerſale chieſa, fuo

ri de la quale nim̃ crediamo che ſi ſalui, ne la quale eſſo Dio é ſacerdote & ſacrificio, lo cui corpo & ſangue nel ſacramento de lo altare ſotto ſpetie di pane & di uino ueracemente ſi contiene tra ſuſtantianti il pane in corpo, il uino in ſangue per diuina potentia, a cio' che a compiere il miniſterio de la uita togliamo del ſuo quello, che egli del noſtro tolſe, & queſto ſacramento niun po fare ſe non quel ſacerdote, che dirittamente é ordinato, ſecondo gli ordini de la chieſa, li quali egli a gli apoſtoli concedette, & a loro ſucceſſori. Crediamo ſimilmente il ſacramento del batteſimo, il quale ad inuocation de la indiuidua trinita' ciò é padre, figliuolo, e ſpirito ſanto ſi cõſacra ne l'acqua, coſi' a piccioli, come a grandi, & a chiunque egli é ſecondo la forma de la chieſa dato, gioua a ſalute, dopo il quale receuuto s'alcun cadeſſe in peccato, crediamo che ſempre per uera penitentia poſſa tornare a Dio, & non ſolamente le uirgini & le cõtinenti, ma ancora le congiugate p diuina fede piacenti a Dio crediamo potere ad eterna beatitudine peruenire, et coſi' a te, & a qualũque altro, che di quella uole eſſer partecipe, cõuien credere, dannando ogn'altra opinione, che alcuni altri haueſſeno hauuta & haueſſeno de le predette coſe, come eretici, & contrarii a la diritta fede. Grandiſſime coſe, & mirabile credenza ne conta il uo parlare diſſe Philocopo ad Ilario, le quali tanto piene di ordine, di ſantita', & di uerisimiglio che già di ſidero con puro animo eſſer de uoi, ma ſenza li miei cõpagni (co quali referir uoglio le udite coſe) niuna coſa farei, ancor che facendolo ſenza loro conoſco che ſaria ben fatto, A cui Ilario diſſe. Giouane confortati ne le mie parole, & reco i uoi compagni conforta, fuggendo le tenebre,

ne le quali cobri, cui noi orate, ui tiene. Venite a la uera lu
ce, donde ogni luce procede, & a chi per la nostra, & pe
la nostra ſalute ſemedesimo diede ad obrobriosa morte.
Correte al ſanto fonte del uero lauacro, il qual, lauando
l'oscura caligine da le uostre mente, ui lascerà conoscere
Dio, la qual le orationi de peccatori esaudisce nel tempo
oportuno. Assai è tra miseri miserabile colui, che può u
scir d'angoscia, & entrare in festa, se in quella per mise
rabile dimora. Venite adunque, & lauatevi nel santo fon
te, & di quelle tre uirtù nobilissime, fede, speranza, & ca
rità ui rivestite, senza le quali, come niun può piacere a Dio,
così a chi le uoste impossibile è, che gli eterni regni giu
no serrati. Dunque u'è lecito uenire il donator di tutti e
beni a seruire, & la prigione eterna fuggire mentre pote
te, Ne ui faccia uili la poca autorità, che forse io confor
tator dimostro, che le parole da me dette a uoi, nó sono mie,
anzi furono de quattro scrittori de le sante opere del nostro
fattore, de quali ciascun testimonia quello, che parlato ui
ho, & có loro insieme molti altri, li quali auenga che fos
sero più & diuersi, un solo fu lo dittatore cio è lo santo
spirito, la cui gratia discenda sopra uoi, & ui dimori sem
pre. Partissi adunque Philocopo & Menedon da Ilario
sopra l'udite cose molto pensosi, & repetendole fra loro più
uolte, quanto più le repetevano, tanto più piacevano, per
che essi in loro deliberorono del tutto di uolere a la santa
legge passare, & di narrarlo a compagni proposero, &
accesi del celestiale amore tornorono lieti a lo loro hostiero
doue essi, il duca, Parmenione, Phileno & gli altri trouo
rono aspettargli, meravigliandosi de la lor longa dimo
ra, così soli, co quali, poi che Philocopo fu alquato dimo

rato, non potendo piu' dentro tener la accesa fiama, chia-
matigli tutti i una secreta camera, cosi' comincio' a parla-
re. Chari compagni & amici a me piu' che la uita chari,
nuoui accidenti, noue generationi di parlare adducono, et
pero' sono certo che uoi ui meraviglierete assai di cio', che
io al presente ragionar ui credo, ma per cio' che da noua
fiamma sono costretto, & secondo il mio giuditio lo debbo
fare, non tacero' cio', chel core in bẽ uostro, & in mio co-
nosce. Noi (si' come uoi sapete) non siamo quari lontani al
giorno, nel quale il terzo anno compierá, che uoi per amor
di me, seguendomi, lasciaste si', come io, le case uostre, &
in mia compagnia, non un solo, ma molti pericoli hauete
corsi, pe quali io ho la uostra costãtia, & la fedele amicitia
conosciuta, & conosco perfetta, & senza fine ue ne sono te-
nuto, Ma come che le aduersita' siano state molte, imprima
da Dio, & poi da uoi la uita et'lo mio disio riconosco, per
le quali cose mi si manifesta che se io a ciascun di uoi do-
nassi un regno, quale é quello ond'io la corona attendo, nõ
debitamente ui harrei guiderdonati, ma lo sommo Dio
proueditor di tutte le cose, & de gli sconsolati cõsiglio, ha
parato dauanti a gliocchi miei di gran meriti a le uostre
uirtu', li quali da lui, non da me (sel mio consiglio terrete
come sauii) prenderete, & in eterno sarete felici, & a cio',
che le parole, le quali io ui diro', uoi non crediate, che io
da auaritia costretto moua, infinoadhora ogni potentia,
ogni honore, ogni ricchezza, che io ho, et che hauer deg
gio nel futuro tempo nel mio regno, ne la uostra potentia ri
metto, et quel, che piú uostro piacere é, liberamente ne fac
ciate come di uostro, & cio', che io in guiderdon de rece-
uuti seruigii u'intendo di rendere, si é, che io annuntiator

de la eterna gloria ui uoglio essere, la qle & a uoi & a me (se prẽder la uogliamo) è apparecchiata, & dironui co me, cominciando dal principio infino a la fine cio' che Ilario in molte uolte gli haueua detto prima che si' partis se, quini a costoro disse, come se per molti anni studiato hauesse cio', che dire a loro intendeua, & mirabil cosa fu, che (secõdo egli disse poi) ne la lingua gli correano le parole meglio che egli imprima nè l'animo non diuisata di dirle, la qualcosa per infusa gratia da Dio esser conobbe, seguẽdo dopo queste parole dette, Nõ crediate signori che io come giouane uago d'abbãdonare inostri errori sia corso a questa fede senza consiglio, & subito, ma sopra di questo molto ho uegghiato, & molto in me medesimo cio', che ui parlo, ho esaminato, & mai contrario pensiero ho trouato a la santa fede, Et poi penso piu' inanzi che doue il mio consiglio non bastasse a discerner la uerita', debbiamo credere che quello Giustiniano imperatore, il quale in uno errore con noi insieme, quello lasciando, ricorse a la uerita', & in quella dimora & si' come noi sappiamo gli fu basteuole, Dunque de piu' sauii seguendo lo esempio, niun po degnamente esser represo, ò fare men che bene, Siate adunque solleciti meco insieme a la nostra salute. I giouani baroni, che ad altre cose credeuano costui dever riuscire nel principio del suo parlare, udendo queste cose si marauigliorono molto, & guardando al ben dire di costui similmente si', come egli, conobbero gratia di Dio ne la sua lingua essere intrata, & li nobili animi, li quali mai da quel di Philocopo non erano stati discordi, come ne le mondane caduche cose haueuano con lui una uolontà' hauuta, similmente di subito cõ lui entrorono in un ue-

lere de la ſanta fede, & ad una uoce riſpoſero. Alti merita ne rendi a lunghi affanni. Sia laudato quel glorioſo Dio, che con la ſua luce la uia de la uerita' ti ha ſcoperta. Fugganſi le tenebre, & te, eſſendo duce, ſeguiamo a la luce uera, Li uani Dii & fallaci periſcano, & lo onipotente uero & infallibile creatore di tutte le coſe ſia amato, honorato, adorato & creduto da noi. Vẽga il nuouo & uiuo fonte, che da le puzenti lordure, ne le quali come ciechi dietro a cieco duca ſiamo caduti, ci laui, et facciaci Dio eſſer manifeſto. Leuoronſi lieti e giouani dal ſanto parlare, & tra glialtri piu' che alcuno Aſcalione, per cio' chel ſuo lungo diſio, il qual per tiepidezza mai moſtrato non hauea, uedea uenire ad effetto, et eſſendo giá tempo piu' da dormire, che da ragionare, Philocopo entro' ne la ſua camera, & con Biancofiore comincio' le ſante parole a ragionare, la quale da Cloelia ſua Zia ſantiſſima donna di tutte era ĩformata, ma udendole a Philocopo dire contenta molto gli riſpoſe. Quel, che tu ora uuoi che io uoglia, ho giá piu' giorni diſiderato, & dubitaua d'aprirti il mio talento, pero' qualhora ti piace io ſono preſta, et giá mi ſi fa tardi che ſopra me ſenta la ſanta acqua uerſare, & che ne la ſalunfera legge diuenga eſperta. Queſte parole udendo Philocopo contento ringratio' Dio, & ne penſieri de la ſanta fede il piu' de la notte dimoro' con diſio aſpettando il giorno, a cio' che in opera metteſſe il ſuo diuiſo cõ la ſua ſpoſa & ſuoi compagni. Rendé la chiara luce di Febo li raggi ſuoi confortando le tramortite erbette, et Philocopo di quella uago leuato con Menedon torno' lieto ad Ilario, lo quale ſopra la porta del ſanto tempio trouorono, & lui ſalutato con lui paſſorono nel tempio, & con chiara ueri-

a' ciò', che fatto haueuano, gli narrorono, & come i loro compagni di tal conuersione, letitia incomparabile haueuano hauuta, & mostrata, per la qualcosa disposti a la predicata credẽza erano del tutto. Allhora Ilario lietissimo di tanta gratia, quanta il dator di tutti e beni haueua ne le sue parole messa, ringratio' Dio, & disse a Philocopo, Dunque niuno indugio sia a questo bene. Chiama li tuoi compagni & receuete il santo lauacro, a cui Philocopo rispose, Si' faro', ma imprima, oue io di uoi fidar mi possa, acciò mio secreto ui uorrei reuelare, a cio' che come a l'anima porto hauete salutifero consiglio, similmente cosi' prouegiate al corpo. Cio' mi piace disse Ilario, & con quella fede a me parla ogni cosa, che teco medesimo faresti, sicuro che mai per me niuno il sentirá, per che Philocopo cosi' cominciò a dire. Charo padre io, lo quale uoi in habito pellegrino cosi' soletto uedete (ancor che a me nõ stia bene a porgerui queste parole, costretto da necessitá le dico) sono di spagna, & figliuolo unico del Re Felice signoreggiante quella, & ne le fini de nostri regni (si come alcuni m'hanno detto) é un tempio ad un de dodici discepoli del figliuol di Dio dedicato, al quale i fedeli de la santa legge, che uoi tenete, & ch'io tener credo, hanno diuotion grãdissima, & souente il uisitano, et hauendo a quello un di questa citá nobilissimo singular fede, il cui nome fu Lelio africano, con piu' giouani a uisitarlo si mise a camino, & con lui meno' una sua dõna, il cui nome era Giulia, Ne erano ancora peruenuti a quello, che essendo al mio padre stato dato ad intendere che suoi nemici erano, & assalitori del suo regno, passando essi per una profonda ualle da lui & da sua gẽte furono uirilmente assaliti, & per quel,

che io inteſo habbia, egli co ſuoi mirabiliſſima diſeſa fe/
ce, Ma ultimamente tutti nel meʒo de caualieri del mio pa
dre, che di numero in molti doppi loro auanʒauano, rima
ſero morti, tra quali Lelio ſimilmente fu ucciſo, Dopo il
quale in uita Giulia rimaſa & grauida, per ſingular
duono per la ſua ineſtimabile bellezʒa fu a la mia madre
preſentata, la quale da lei grationamente receuuta, & hono
rata fu, & di cio' mi ſia teſtimonio Dio, chio dico il uero.
Era ſimilmẽte la mia madre grauida, & amendue in un
giorno, la mia madre me, & Giulia una giouene chiama/
ta Biancofiore partori', & rendé l'anima a Dio, & ſepe
lita fu honoreuolmente in un noſtro tempio ſecondo il no
ſtro coſtume. Noi nati inſieme con grandiſſima diligentia
nutricati fummo, & in molte coſe ammaeſtrati, & (ſi' co/
me io ora credo) uoler di Dio fu, che l'un de l'altro ſi ina
moraſſe, & tanto ci amammo che diuerſe aduerſita', anzi
infinite ci auennero, ma ultimamente il mio padre credẽ/
do lei di uil natione eſſer diſceſa, a cio' che io per iſpoſa nõ
la prendeſſi, ne che mai auanti la mi uedeſſi, come ſer/
ua la uendé a mercatanti, & fu portata ad aleſandria, et a
me dato a uedere che era morta, Ma io poi la uerita' ſapen
do, con ingegno, con affanni, & cõ infiniti pericoli ſe/
guendola. la racquiſtai, & per mia ſpoſa la mi congiun/
ſi, & lei amo ſopra tutte le coſe del mondo, & certo io ne
ho un picciol figliuolo, alquale appena chel ſeſto meſe
ſia compiuto, & lo ſuo nome é Lelio, & per cio' che del
padre di Biancofiore ualore oltre a miſura intẽſi, coſi' lo
chiamai. Ella & egli ſono qui meco, & dicoui piu' che la
fortuna ne ha portati ad eſſere in caſa di Quintilio, et di
Menilio fratelli carnali (ſecondo che io ho inteſo) di Le/

lio, ma già non ne conoscono, ne Biancofiore di lor cono-
sce alcuno, ne sa chi essi siano, auenga che con lei sia una
Romana, la quale con la madre fu presa, & che sempre
con essa é stata, il cui nome é Gloriña, la quale tutti cono-
sce, & a lei per mio commandamento gli tien celati. Quel
lo, adunque p che io queste cose ui ho dette é che prende
do il santo lauacro, dubito non mi conuenga palesare, &
palesandomi costoro la uendetta de la morte del lor fratel
lo sopra me non prendano, & oltrè a questo (ancor che io
senza palesarmi potessi il santo láuacro pigliare) e mi sa-
ria la pace di tanta & tali parẽti charissima, & senza essa
maluolentieri mi partirei, se per alcun modo credessi pote
la hauere, Et auenga che io ne la morte del lor fratello nó
sia colpeuole, & chel mio padre disauedutamente cio' fa-
cesse, mi metterei ad ogni sodisfatione, che per me si potes
se fare molto uolentieri. Certo se la uita di Lelio mi fosse
piu' che un regno chara Dio lo' sa. Voi adunque discre-
to dimostrator de la uia di Dio, quella del mondo non de-
uete ignorare, che chi sa le grandi cose, le picciole simil-
mente deue sapere. Vdito hauete in che lo uostro cõsiglio
a mi bisogni, dunque per amor di colui, a la cui fede reca
to mi hauete ui prego che al mio bisogno utile consiglio
porgendo, proueggiate. Ilario ascolto' con meraviglia le
parole di Philocopo, & piu' uolte reiterar le fi fece, ne al-
cuna particolarita' fu ch'egli sapere & udire nõ uolesse,
& de l'alta conditione di Philocopo, & del basso stato,
che egli mostraua quiui hebbe ammiratione, & peró assai
a crederglilo, & poi cosi' gli rispose. La tua nobilta' mi fa
piu' contento d'hauerti tratto d'errore, che se tu un parti-
colare homo fussi, & allhora che tu sarai homo di Dio

fi', come tu se de l'aduersaria parte, io ti honorero' come fi-
gliuolo di Re si de honorare, Et certo se io noto ben le tue
parole lunga é stata la sofferenza di Dio, che di tanti &
di tali pericoli ti ha liberato sostenẽdo la uita tua, Ma nul
lo altro merito ti ha tanta gratia impetrata, se non la cõuer
sione, a la quale ora se uenuto, di che tu (sel cõosci) mol-
to gli se tenuto, & ueramente di cio' che tu dubiti é da
dubitare, ma confortati che io spero che colui, che de mag
giori pericoli ti ha tratto, similmente di questo ti liberera,
& io ci prendero' modo utile et presto si', come tu uedrai,
per cio' che Quintilio é a me strettissimo amico, & niu-
na cosa uoglio, che similmente non uoglia, per che dileg-
gieri la lor pace harrai, ma certo tanto ti dico, siati la tua
sposa chara, ne guardare, per che in guisa di serua la sua
madre a la tua fosse donata. Ella fu del piu' nobil sangue
di questa citta creata si', come de troiani e Giulii, et lo pa
dre fratello di cóstoro in casa di cui tu tacitamente dimori,
trasse origene dal magnanimo Scipione africano, l'opere
& la nobilta' del quale risonorono per tutto l'uniuerso, &
a cio' che tu non creda che io forse meno che l uero ti dica,
tu lo uedrai. Egli é in questa citta' patritio Bellisano fi-
gliuolo di Giustiniano imperator de Romani, il quale a la
catolica fede si', come auanti ti dissi, uẽne non sono anco-
ra molti anni passati dirizzando lui Agabito sommo pa-
store, il quale Bellisano é di lei cõgiuntissimo parẽte, Io
lo faro' a te benivolo come colui, che come padre m'ubedi
sce, & farollo al tuo Honor sollecito insieme cõ Giouãni
qui sommo pontefice, & uicario di Dio, dunque confor-
ta ti, e spera in Dio che l sole non uedrá l'occaso, che tu conci
liato sarai co fratelli del tuo socero. Niuno indugio puo-

se Ilario a la sua promessione fornire, ma partito Philocopo mandò per Quintilio, & per Menilio, che a lui insieme con le loro donne venir dovessero, i quali questo udito meravigliandosi che ciò esser volesse, primieramente, & le lor donne appresso v'andorono, lasciando sola Biancofiore con Gloriza, & venuti a lui nel gran tempio in una parte di quello, così Ilario disse loro. Mirabile cosa è a miei occhi quenuta hoggi sì, come udirete. Questa mattina andando io per questo tempio, un giovane d'assai piacevole aspetto con un suo compagno sì, come io, andava, al quale io, donde egli fosse, dimandai, et egli mi rispose. Di Spagna, per che io entrando in ragionamento con lui de le cose di quelli paesi, per aventura mi venne ricordato Lelio nostro fratello, il quale là rendè l'anima a Dio, & dimandandolo se di lui alcuna cosa mai sentuto haveva, Al che mi rispose, che virgrosamente cõbattendo da l'adversaria parte non conosciuto fu morto, & che dietro a lui rimase una bellissima dõna chiamata Giulia, & gravida, la quale, una fanciulla (il cui nome egli non sa) partorendo di questa vita passò ne le reali case del Re di Spagna, Et in quel giorno similmente la Reina del paese, a cui donata era stata, un figliuolo fece, il quale secondo che con lui mi narra, crescendo, & con la giovene insieme nutrita di lei molto si innamorò, et ultimamente oltre a piaceri del padre per isposa si ha copulata, & dopo la morte di lui come unigenito la sua fronte ornerà de la corona del regno, & la Reina insieme con lui viverà, le quali cose udëdo, mi furono chare, & più per farlevi sentire, per ciò che quinci possiamo conoscere Dio li suoi mai non abbandonare, che s'egli a se chiamò Lelio, egli vi donò una,

chel numero de le corone de la uostra casa diminera', di
che mi pare che ui debbiate contentare, hauendo nouella
mente una Reina p nipote ritrouata, de la qual niuna mẽ
tione era tra uoi, Et (secondo chel giouane mi dice) lo ma
rito di lei assai ui ama, & eio' manifesta un picciol fi
gliuolo, che poco tẽpo é che di lei nacque, il quale che p
amore del uostro fratello chiamo' Lelio. Egli senza com
paration la uostra conoscenza disidera, & sariagli sopra
tutte le cose chara la uostra pace, & se hauer la credesse,
uolentieri ui uerria a uedere, ma sentendo la uostra poten
tia, con ragion teme, non sopra di lui, la morte del uostro
fratello, a la quale egli non nato ancora, niente colpo', uole
ste uendicare, per che a me parria che a lui come innocen
te si deuesse ogni cosa dimettere, & receuerlo per paren
te, & dargli la uostra pace, & cosi' la uostra chara nipote
riuedreste Reina. La antica morte p le molte lagrime sparte per adietro non rinteneri' li cuori con tanta pieta', che
p l'udite parole a gliocchi uenissero lagrime, anzi riguar
dando l'un l'altro, e stando per ammiratione alquanto ma
ti, non seppero tristitia de la ricordata morte mostrare, ne
letitia de la uiua nipote, ma poi Quintilio disse: Quãto du
ra & amara ne fu la morte del nostro fratello, tanto ne sa
ria dolce & chara la sua figliola uedere, & tenere come
nipote, ma come senza uendetta si possa si' fatta offesa met
tere in oblio non conosco, auẽga che dir possiamo il giova
ne innocente, & li piaceri di Dio conuenirsi con patiẽtia
portare, il quale é da credere che, com'egli combattendo
consenti' che morisse, cosi' uiuendo lharria potuto fare es
ser uittorioso, non per tanto cio', che tu ne consiglierai, fa
remo, per cio' che habbiamo fede che altro chel nostro ho

Deh per che qualcun non me ne mostri? Io dubito che mi habbia gabbata, & datomi ad intẽdere quello, che nó é uero, per uenire a ueder la sua Roma, ou'io a niuno ancora ti uidi parlare. Certo io mi pento già d'esser qui uenuta per tal conueniente che io non conosca, ne sia da alcuno conosciuta, che inuerità già per uedere alti palagi & intagliati marmi non harrei lo mio Florio dal suo intendimento suolto, a cui Gloritia rispose. Tanto a te, & a me conuien sostenere, quãto piacer sarà di Florio, che tal ciurnita m'ha imposta, & fra se dire, come da la sorella carnale de la sua madre & da fratelli del suo padre, era honorata, tutta ardeua, & similmente di farsi a Cloelia conoscere, a cui picciola giouene era stata congiunta compagna, & hora piú d'anni piena da lei non era riconosciuta, & ancora alcun de fratelli le pareua hauer ueduto in cõpagnia di Menilio, ne d'hauer hauuto ardire d'abbracciarlo, tutta si consumaua, E stando ella & Biancofiore in questi ragionamenti soprauenne Cloelia da loro lietamẽte receuuta, Et ruppe i loro parlari, lor narrando cio' che udito haueua, a quali ragionamenti Philocopo soprauenne, & se non fosse che a Biancofiore accenno' che già costei le pareua riconoscere per zia, quiui erano scoperti, Ma Biancofiore uedendo Philocopo cheto' alquanto l'ardente disio, sperando che tosto co suoi si riuedrebbe.

Fece Ilario chiamare a se Philocopo, & come egli ne le sue mani de suoi parẽti la pace haueua giurata gli narrá, de la quale Philocopo contentissimo, che far deuesse il dimando', A cui Ilario disse. Giouane io ho promesso di farti qui da spagna uenire, & pero' a cio' che essi alquãto la sua uenuta tardãdosi piu' nel disio s'accẽdano di uederti,

ua' & co

ná & cõ noi compagni per modo conueneuole prendè
congiedo, & fuori di questa cittá ne uá a dimorare in al-
cun luoco uicino, nel qual tu fi' cheto stia, che la fama di
te non peruenga agli loro orecchi, & quiui tanto aspetti,
che io pe mandi, & quãdo il mio messaggiero uedrai, al-
lhora cõe figliuolo d'alto Re, che tu se, t'adornerai, a cio
che con la tua sposa magnificamente, et cõ la tua famiglia
uenga, & fi', come tu uedrai, a noi parenti sicuro ti pre-
sentero'. Senza alcuno indugio parattosi Philocopo da Ila
rio, et tornato a l'hostiero narro' a suoi compagni cio', che
far deueuano, & similmente a Biancofiore, & a Glorina
a cio' che malcontente nel picciolo spatio non dimoraſſe-
no, per che ueduto luoco & tempo, Ascalion disse a Meni
lio che partir lor conueniua, et preso da lui cõgiedo, et da
Quintilio, & Philocopo & glialtri compagni similmen
te rendendo degne gratie del receuuto honore, & Biãco-
fiore & Glorina da Cloelia & da Tiberina ancora si de
cõmiatorono con pietose lagrime partendosi, & salirõ sopra
e buoni caualli con tutta la famiglia, & lo picciolo figliuo
lo, che al primo loro hostiero era rimaso si fece uenire co
grandi arnesi, & cercorono alba antica cittá da te o Enea
edificata, a la quale assai tosto peruennero, & quiui stan-
do celati attesero il messaggio di Ilario, lo quale a l'impre
sa fatta era sollecito hauendo con molti altri ragionamenti
glianimi di Menilio & di Quintilio accesi d'ardente di-
sio di ueder Philocopo, la lor nipote, & lo picciol Le-
lio, et parẽdogli tpo, p singular messo a Philocopo mãdó
ad annũciare che la futura mattina uenisse senza alcuno i-
dugio, & ẽsto fatto andato a Giouãni sommo põtefice, &
auisandolo de la uenuta del giouane prẽcipe, & de la ca

nore non sosterresti. A cui Ilario cosi' rispose. Veramente in tutte le cose uorrei lhonor uostro. Io conosco in questa cosa, che uoi porte molto piacere a Dio, & senza uostra uergogna, la quale (ancor che essa ci fosse) derreste prendere p piacergli, se uoi uolette a uoi & grãdissima gloria & cõsolatiõe acquistare. A Dio potete piacere il giouane receuendo in Roma, il quale tenendo p difetto d'ammaestramento contraria legge, a quella di Dio dileggieri uerra', & similmente la uostra nipote, & per conseguente tutto il lor grandissimo reame. Che uergogna non ui fia lo pacificamente receuere è manifesto. Voi state in pensiero di uendicar la morte di Lelio, la qual non uendicata, uergogna ui reputate. Or non la uendico' egli anãi che morisse? Egli col suo forte braccio uccise un nipote del nemico Re, & molti altri, & quando pur uendicata non la hauesse, a Dio si uogliono le uendette lasciare, il quale cõ dritta statera rẽde a ciascuno secõdo, che ha meritato. Che consolatione, & che gloria ui fia uederui una nipote in casa Reina, pensatel uoi, egli ancora sene poria aumentar la nostra republica, per cio' ch'egli potrebbe il suo regno al Romano imperio commettere si', come gia' fu, perche a me pare, & cosi' ui consiglio che s'egli la uostra pace uole, che uoi gli la concediate, & quiui esso uenẽdo honoreuolmente il receuiate. A questo niun rispondeua, ma Cloelia udendo che uiua era la sua chara nipote, di cui mai alcuna cosa piu' non haueua udita, accesa di focoso disio di uederla, cõ assidui prieghi comincio' a pregare Menilio & Quintilio che la loro pace concedesseno al giouane secondo il consiglio di Ilario, & facessenlo a Roma con la chara sposa uenire, per che Menilio dopo alquan-

to, conoscendo la uerita', che Ilario loro parlaua, & uinto da prieghi de la sua donna, disse. E come si poria questa cosa trattare? concioſiacosa, che esso a noi non manderia, per che dubita, & noi a lui non manderemmo, per cio' che contrarii sono a la nostra fede, & a mandati offenderemmo? A cui Ilario, Se uoi la uostra pace uolete rẽdere al giouane, & promettermi che uenuto egli qui come parente il receuerete, & harretelo charo, io credo si' fare con la speranza di Dio, che tosto lui, la uostra nipote, & lo picciol Lelio ui presentero', et noi faremo cio' che tu diuisi, rispose Menilio, & andati dauanti al santo altare dinanzi a la imagine di colui, a cui la morte per la nostra uita fu chara, per la sua passione & risurrettiõe giurorono in mano di Ilario che qualhora egli la loro nipote, il marito, & lo figliuolo di lei presentasse dauanti loro, che essi come charissimi parẽti gli receuerebbeno & piu', che cio', che Lelio cõ Giulia gia' possedette, lor donerebbeno. Niũa cosa piu' ui dimando, disse Ilario, andate, & quando io ui faro' chiamare, uerrete a me, per che costoro da Ilario partiti uerso la lor casa tornorono.

Biancofiore rimasa con Gloritia sola nel gran palagio del suo padre, essendo gia' in Roma dimorata molti giorni, et co suoi zii senza conoscerne alcuno, ne osante di dire alcuna cosa a dimandanti, o di dimandare, tutta in se arde ua di disio di conoscere i suoi, li quali Gloritia per adietro le haueua detto, per che cosi' a Gloritia comincio' a dire. O Gloritia & donna mia, doue sono li gran parẽti, li quali gia' mi dicesti che io qui trouerei? doue i molti abbracciari? doue la gran festa de la mia uenuta? O ime io nõ ho ancora alcun ueduto, ne mi mostrato me ne hai alcuno?

gione con humili prieghi ad obuiarlo il commesse cõ ec
cellente processione, & dopo lui lo uittorioso Bellisano a
simile cosa richiese, il quale udẽdo chi lo giouane era gra
tiosamẽte il promise, allhora Ilario mandõ per Menilio et
p Quintilio, & a loro la uenuta di Philocopo annunciõ
cõfortandogli che honoreuolmente gli uscisseno icõtro, &
che gratiosamente il receuesseno. Venuto il gratioso gior
no bello per molte cose, & da Biancofiore, & da Glorina
sopra tutte le cose disiderato, Philocopo commandõ chel
grande arnese si caricasse, & a la citá n'andasse auanti,
la qualcosa secondo il suo commandamento fu fatta, et egli
lasciato il pellegrino habito d'un bellissimo drappo d'oro
si uestiõ, & fra suoi compagni insieme stando sopra un grã
cauallo bellissimo era a riguardare sí, come il sole fra le
stelle mostrando ben quello, che era, da molti sergẽti in
torniato, & da suoi compagni honoreuolmente seguito, &
dopo loro & dauanti, scudieri & altra famiglia assai be
ne honoreuolmente adorni caualcauano. Appresso i quali,
Biancofiore uestita d'un uerde uelluto adorno di splendẽ
te oro & di pretiosissime pietre, messile con maestreuole
mano i biondi capelli in deuuto ordine, & sopra essi un
sottilissimo uelo, & sopra a quello una nobilissima corona
chara & p magisterio & p pietre, che grãdissimo theso
ro ualeua, ueniua tanto bellissima, che ogni cõparatióe ci
saria scarsa, Et da l'una parte a picciolo passo caualcaua
Ascalione, & da l'altra il duca, & dopo loro Glorina, Et
molte altre dõne da alesãdria uenute cõ loro magnificamẽ
te accõpagnata, in braccio portaua il picciolo garzonetto.
Menilio, che in sollecitudine di obuiare Philocopo dimo
raua, come uide il giorno cõ Quintilio, & con molti altri

parenti,amici,& compagni,& con Ilario honoratamente molto salirono a cauallo,& cõ istormẽto militare,& cõ grãde festa ad obuiar Philocopo uscirono, & appresso loro Cloelia,& Tiberina in guisa di grandissime prencipesse ornate & da nobili homini da Roma,& da molte donne accõpagnate caualcãdo uscirono di Roma,nõ credendo Cloelia poter puenire a tãto,che la sua chara nipote uedesse,la ql̃e ella nõ conoscẽdo,ne conosciuta eẽndo,da lei tanti giorni ueduta haueua,Et caualcando cosi' costoro uerso Philocopo,& Philocopo uerso loro,non molto lontani a Roma dalalunga si uidero e chari parenti,p la qualcosa Ilario a tutti andando ianzi,come uide Philocopo dismonto' da cauallo,et Philocopo uedendolo dismontare similmente discese,& Menilio & Quintilio giá discesi s'appressorono ad Ilario, A quali Ilario disse. Nobili giouani ecco q̃lo figliuolo di Felice Re di spagna e sposo de la uostra nipote,honoratelo,et pacificamente il receuete si',come hauete promesso,& si' come deuete,et a Philocopo disse. Altissimo prencipe ecco qui li ẽi de la ua sposa,come degni gli conosci,cosi' gli honora,et posta la dextra mano di Philocopo ne le dextre di Quintilio & di Menilio tacque, & le trõbe & gl'altri stormenti infiniti riempierono l'aere di lieto suono. Essi allhora s'abbracciorono,et bacioronsi in bocca,& fecersi meraviglioſa festa,ben che alquanto Menilio & Quintilio stupefatti fossero,ricordandosi che poco auanti loro hosti erano stati,& non gli haueano conosciuti, & non essendo ancora a cauallo rimontati, Biancofiore soprauenne,la qual ueggendo il suo signore a pie', dismonto' dipresente, & Ilario presala per la mano, & di braccio a Gloritia recato in braccio a se lo picciol

Tiberio, & da gli altri Romani prencipi con grandissimo honore & festa a grandi palagi di Menilio peruennero. Quiui peruenuti & salita le gran sale si ricominciorono le mirabili carezze & le feste, & Menilio, & gli altri, parlando con Ascalione uscirono di dubbio, udendo la cagion p che l'altra uolta a loro si teneßeno celati, et rimasi contenti, niuno ad altra cosa, che a festeggiare intendeua. Florio de l'auenute cose oltre a modo cõtento quiui la sua magnanimita' comincio' a mostrare, & li gran thesori lũgamente guardati dono' a quanti prenditori li' furono. Niun gli andaua dauanti che senza duono si partisse, & lo simigliante il duca, & gli altri faceuano, & quasi niuno era in Roma, che per receuuto duono ò molto, o poco nõ fosse lor tenuto. Ampliauasi la lor fama, & come Dii ui erano reueriti. Niun u'era, che non si ingegnassi di piacere a loro, ò di seruirgli, & q̃sto aggradiua molto a Menilio & a Quintilio, & lieti uiueuano di tal parente, & cõ gli altri facẽdo festa, q̃lla lũgamente fecero durare. Gloriria honorata molto da Cloelia, da la q̃le ueramente fu riconosciuta, & disideroßa di riuedere il padre, la madre, et i suoi, cõ licentia di Biancofiore accõpagnata da molti cerco' li suoi palagi, ne q̃li duo fratelli solamente nati auãti di lei lascio' nel suo partire, & hora pieni di molti gli ritrouo'. Ella due sorelle giá grandi, & co figliuoli, & co fratelli piu' che gli usati ui uide, & non conosciuta, non é chi le parli. Il padre uecchißimo giaceua, & appena uedeua alcuna cosa. Sempronio di lei maggior fratello, il quale ella ben riconosceua, ma egli lei no, per cio' che nel'aspetto nobile dõna gli pareua, et uedeala di notabili uestimẽti ornata, & accompagnata da molta uallettti, l'honoro' et dißele

genul donna che dimandate uoi? A cui Gloritia. O chiaro fratello Sempronio or non mi conoſci tu? non uedi tu ch'io ſono la tua Gloritia, la quale ſi picciola da uoi mi partiſſe guendo Giulia & Lelio al lontano tempio, che uoi ora nō mi riconoſcete? Certo io riconoſco ben uoi. A cui Sempronio. Genul donna a cui lo cianciare ſtia bene, a uoi molto ſi diſdice, & non é atto di nobile donna andare gli anti chi dolori de le morte perſone per modo di beffa ritornando a memoria, noi ui ſiamo (quando ui piaccia) & fratelli & ſeruitori, & la noſtra caſa é a uoſtri piaceri apparecchiata, ma ceſſi che ſotto colore di Gloritia noi quaentro receuer ui uogliamo, per cio' che giá Apollo é oltre a uē ti uolte tornato a la ſua caſa, poi che Gloritia muto' uita, ſecondo noi ben ſappiamo, che molto la piangemmo come chara ſorella, & queſto a tutta Roma é manifeſto, & ſappiamo ancora Domenedio non eſſere in terra ſceſo a riſuſcitarla. Voi ſiete errata, guardate che caſo non ui faccia men che ben parlare. Allhora Gloritia tutta nel uiſo cambiata per le due ſorelle di lei, & pe tre fratelli nati dopo la ſua partita, i quali ella non conoſcea, & per altri circoſtanti dopo un grandiſſimo ſoſpiro diſſe. Oime fratello or come mi parli tu? ſono io femina, a cui in alcuno atto la gola leda? Certo per ſingular gratia da Dio queſto conoſco, che tra l'altre io ſono una de le piu' modeſte. Oime p che io le mie caſe cerco, m'é detto che io men che bene parlo, Et piú m'é detto, che io, che mai non mori', giá é grā tempo, che fui morta, pianta & ſopelita. Deh Dio come póte egli eſſere che Cloelia, cui niente io p cōſanguinita' attengo, m'habbia riconoſciuta, & che li miei fratelli nō mi riconoſcano, anzi mi ſcaccino? Ma poi laſciando del dolerſi

e ſembianti, paſſo' piu' auanti dicendo, io ſono Gloritia & uiuo, & mai non mori', Honoratemi ne la mia caſa come degna, Moſtratemi Lauinio mio padre, & Vetruria mia madre, & fate uenir Curtio mio promeſſo marito, il quale io giouene qui con uoi & con Aſcanio mio fratello laſciai. Sempronio udendo queſto piu' ſi comincio' a meruigliare, et piu' fiſo mirandola, quaſi giá la ueniua raffigurando, Ma la memoria del falſo corpo per adietro da lui ſopelito non gli laſciaua creder cio', che la uera imagination gli rapportaua. Il uecchio padre udi' la queſtiõante figliola, & la uoce non udita di gran tempo riconobbe, & giá quaſi gli fu manifeſto eſſere per adietro ſtato ingãnato, & a ſe chiamato Sempronio gli cõmando' che dentro a lui menaſſe la donna, la q̃le nõ prima a la ſua poca uiſta fu paleſe, che egli come poté graue la corſe ad abbracciare, dicẽdo ueramente tu ſe Gloritia mia chara figliola, & narratole come morta pianta l'haueano, ſenza fine la fecero meruigliare imprima, & poi doler de la trapaſſata madre, & rallegrar de la moltiplicata prole, a qualifacẽdola nota con intera chiarezza, con feſta a Curtio ſuo marito, il qual lei credendo morta, un'altra n'hauea menata, che poco tempo era paſſato, che ſimilmente morta s'era, la rendé, cõ cui ella felicemente poi & lũgamente uiſſe. Receuuta Gloritia, et riſo molto di queſto accidente da Biãcofiore & da Cloelia, a le quali eſſa poi lo narro', & durante ancora la feſta grande di Florio, Aſcalione giá molto pieno d'anni 'nfermo', & dopo lunga infermita' in bona diſpoſitione rendé l'anima a Dio, lo cui paſſar di queſta uita ſenza cõparatione a Florio dolſe, ma fattolo di nobiliſſimi ueſtimenti ueſtire, & a guiſa di nobil caualiero &

dornare sopra un ricchissimo letto, uergognandosi di spã
der lagrime ne la presentia de circostãti, onde cõmãdo ad
ogni psona partire, et solo rimaso con amarissimo piãto ba
gnãdo il morto uiso cosi' comincio' a dire. O singulare ami
co a me tra molti, a cui le mie aduersitá semp furono nue,
doue se tu? Qual regioni o Ascalione cerca teste'la tua san
ta aia? certo credo le celestiali, per ciò che la tua uertu' le
merito'. O charo amico quãto amara cosa da me t'ha diui
so? oue a te ritrouerollo io simile? Chi, se la fortuna cõtra
ria tornasse, di uiuere mitissimamẽte mi daria cõsiglio si',
come tu festi piu' uolte eẽndo amor di morte nel mio mise
ro petto? Chi a le mie aduersita' aiutarmi a sostenere gli ad
uersarii fati sosterrebbe si', come tu sostentaui? Oime che
q̃ste cose senza esser fatte miseramente sempre sarãno fit
te ne l'intime mie medolle, & prima il mio spirito le sottili
aure cercherá', ch'elle passino da la mia memoria. Alcuni
uogliono lodare per amicitia grãdissima quella di Pilade
& di Oreste, Altri quella di Teseo & di Perithoo mira
bilmente uantano, Et molti quella di Achille & di Patro
clo mostrano maggior che altra, Et Maro sommo poeta
quella di Niso & di Eurialo cantando sopra l'altre pone,
Et tali sono che recitano q̃lla di Damone et di Phitia ha
uer tutte l'altre passate, ma niun di quelli, che questi dico
no la nostra ha conosciuta. Certo niuna a quella, che tu uer
so di me hai portata, si po appareggiare. Se Pilade Ore
ste furioso lungamente guardo', egli pero' te non passo' di
fermezza. Et chi fu a la mia lunga follia continuamente
guardia se non tu? & qual piu' diritamente si po dire fol
le, ò fa maggiori follie, che colui, che oltre al ragioneuo
le deuere soggiace ad Amore si', come io feci? Se Perithoo

ardi' di cercare dietro a Teseo le iferuali case, di se piu' me
rauiglia che odio meritādo nel doloroso Dio, grā cose fece,
ma tu nō dietro a me, anzi dauāti hai tēute pestilēziose co
se, & da non dire per farmi sicuro il passare. Et se Achil
le animosamente la morte di Patroclo, di cui egli era sem
pre uiuuto amico, uendicō', tu piu' robustamente operasti,
facendo si' cō la tua forza che io non fossi morto. Et se Ni
so uolle morire, poi che uide non poter campare Eurialo,
in cio' singular segno d'Amore uerso lui mostro' & tu si
milmente potendo te saluare, uedēdo me nel mortal perico
lo, a morir meco, se io fossi morto, eri disposto, et io lo udi
ua. Et chi dubita che tu ancora con credenza che io mai
non fossi tornato, non fossi per lo mio capo entrato si', come
Phinap Damone entro' del suo tornare per la stretta ami
sta' sicuro? Oime che singulare amico p̄duto ho, Tu quā
to piu' l'aduersita' mi infestaua, tanto piu' a miei beni eri
sollecito. Niuna cosa celauui tu tanto, che essa a me non fosse
aperta, & molte cose al mio petto fidatamēte daui a tener
coperte, & tu similmente eri colui, a cui tutti miei secreti
io fidaua, per cio' che tu dolce amico non eri di quelli, che
cosi' cō l'amico uāno, come l'ombra cō colui, cui lo sole fie
de, tra quali se alcuna nebbia si oppone, che priui la luce,
con quella insieme fugge. Tu cosi' ne l'uno tempo, co
me ne l'altro sempre fosti eguale. O nobile compagno, il
quale mai la tua uolonta' da la mia nō partisti, doue pari a
te ritrouero'? O discreto maestro, & a me piu' che pa
dre, gli ammaestramēti di cui seguiro'? Et sotto cui fidan
za uiuero' oramai sicuro? certo io non so. Chi mi fia
fido duca negli ignoti passi? A cui per cōsiglio ricorrerō?
non so. Chi mi presentera' al mio padre, il qual sentendo

te meco diriuedermi uiue ſicuro? Certo ſ'egli la mia uiore
te ſapeſſe, e ſi crederia hauermi perduto. Oime quanto
mi par la mia partenza amara. Or foſſe piaciuto a Dio che
la morte m'haueſſe teco tratto. Io ui uerrei contento come
colui, che de la ſua Biancofiore ha imprima hauuto il ſuo
diſio ritrouandola, & poi, la ſanta fede prendendo é da
ogni ſozzura lauato. Appreſſo con coſi' fatto compagno
partendomi di queſta uita non crederei potere eſſer paſſa-
to ſe non a piu' felice. Ora io credo che tu in lieta uita di
mori, & Dio nel mondo gratia mirabile ti concedette fa-
cendon tanti anni uiuere, che tu a la ſanta & uera cono-
ſcenza uenuſſi, per che da ſperare é che nel ſecolo, oue tu
dimori da lui ſimilmente habbia receuuta gratia, la qual
ſe coſi' é, come io credo, ti prego che per me dinãzi al tuo,
& mio fattore ipetri gratia, che e mi laſci, mẽtre io uiuo,
nel ſuo ſeruigio diuotamente uiuere, & quando a paſſar
di queſta uita uenga, coſta' ſu' mi chiami, ou'io ſpero che
gratioſo luoco mi ſerberai, a cio' che come io qua giu' ne
la mortal uita ſempre fui chiaro teco, ne la eterna coſi' cha
riſſimo cõ te dimori. Queſte parole dette Florio aſciutti e
lagrimoſi occhi uſci' de la camera, oue ſtaua, & con ho-
nor grandiſſimo in laterano fece ſopelire il morto corpo,
il qual Biancofiore, ſenza prẽdere alcuna cõſolatione, piu
giorni pianſe, dicendo, Se mai altro padre di lui nõ hauer
conoſciuto, & lo ſimigliante Glorinia, la qual molto l'ama
ua, et lo duca Feramõte ancora, et Meſſalino, et Parmenio
ne et de glialtri, e ql non era chi poteſſe racconſolare, Et
certo Menilio & Quintilio, & le loro donne di cio' dolẽ
ti, aſſai lofecero honorare di ſepoltura.

Eſſendo la gran feſta de la tornata di Florio & di Biãcofio-

re lungamente durata, & uenuta a fine, & le lagrime ces-
sate del trapassato Asdalione, a Florio si raccese il disio di
riuedere il padre, per che egli a Menilio, al fratello, &
a le donne cercò licentia di poterlo andare a uedere, &
similmente la madre, & lo suo regno, la quale benignamẽ
te gli fu concedita, benche piu chara fosse stata a conce
ditori la lor dimoranza, Ma prima che essi partissero di
gratia fece loro Giouanni mostrare la santa effigie di Chri
sto recata da hierusalem a Vespesiano, & dopo quella, la
quale Florio con diuotion riguardò, la incõsutile ueste di
Christo fu lor mostrata, Et quella uesta appresso, che fu, p
seruare il giuramẽto di Herode, merito de la saltatrice gio
uene, & poi ueder quella del prencipe de gli apostoli in-
sieme con quella del gran uaso di elettione, et niuna altra
nobile reliquia in Roma fu, che essi nõ uedessero, le quali
uedute Florio di gratia impetrò dal sommo pastore che
Ilario con lui douesse andare, a ciò che ne le cose da lui
ignorate fosse da Ilario chiarificato, & isegnategli, & ap
presso per che egli quella, che a lui haueua predicato, pre
dicasse al uecchio padre, & a molti popoli del suo regno,
et a quelli, che si conuertissero, desse battesimo, Et conce-
duto gli da Giouanni, & preso cõmiato, con la sua benedit
tione si partì, ne la cui partenza, Bellisano con molti altri
Romani nobili homini andorono infin fuori de la cittá, et
similmente Cloelia & Tiberina con Biãcofiore, Ma Flo-
rio ringratiando Bellisano & gli altri nobili, & accómia-
tatosi da loro, si partì caualcando con Menilio & con Ila
rio, li quali seco menaua, & Biancofiore appresso con pie
tose lagrime promettendo di ritornar tosto, lasciò Quinti-
lio suo zio, & Cloelia & Tiberina seguendo Florio suo

marito. Caualcati adunque costoro uerso marmorina più giorni, & a quella già forse p una dieta vicini, piacque a Florio di significare al padre la sua felice tornata p con ueneuoli ambasciatori, la quale esso attendeua, & sopra tutte le cose disideraua, hauẽdo da marinari de tornati legni interamente saputa la sua fortuna, de la quale saria stato cõtento, se la nobiltà di Biancofiore hauesse saputa, ma p quello dolente uiuea, ben che con disiderio attendesse il figliuolo, & con tutto che Florio fuscetta hauesse di lei gratiosa prole, gli andauano per lo core maiquo pensieri de nocerle ancora. Andorono adunque i mandati al uecchio Re, et lui di età pieno trouorono salito sopra un'alta torre del suo reale palagio, & sopra quella stando rimiraua i circostãti paesi, a ciò, che dilõtano potesse conoscer la uẽnuta del suo figliuolo, A cui li mandati ambasciatori lietamente di quello la uenuta annuntiorono, Aggiũgẽdo, come loro fu imposto, che, conciosse cosa, ch'egli la uerace credentia battizandosi, hauesse presa, similmente a lui deuesse piacer di pigliarla nel suo uenire, se non che mai ne la sua presentia non tornerebbe, le quali cose udendo il Re imprima de la sua uenuta allegrissimo, come l'altre cose ascoltò, diuẽne disturbatissimo, & cõ gran romore alzãdo la graue testa disse. O misera la uita mia, p che figliuolo mai dhauer disiderai alcuno? Prima ch'io lhauessi, chi era più di me felice. Ben ch'io lo contrario reputassi, tenendo che a la mia felicità nimna cosa se non figliuoli mancasse, et che senza q̃lli nulla fossi, et hauutolo, che felicità si fosse mai nõ conobbi. Oime or nõ fosse mai nato, che certo ancora col mio nome durerebbe l'effetto. Io misero ne la sua natiuità mi potri uno IN aggiungere al san

o nome a cio' che in misero lhauesse mutato si', come la for
tuna muto' le cose. Io mi credetti hauer bastone a la mia
uecchiezza, & io grauissimo peso n'ho trouato aggiun
to. Questi da la sua puericia comincio' quella cosa a fare,
per la quale io deuea uiuer dolēte, & essendo infino a qui
triſto di lui & de la sua pellegrinatione sempre temendo
niuuto, credendo per la sua tornata alquanto menomar la
mia doglia lho accresciuta, & egli l'accresce cōtinuo. Sia
maladetta lhora ch'egli nacque, & che io daprima d'ha
uerlo disiderai. Egli da me s'é lungamente tolto, & ora in
eterno a nostri Dii s'ha furato, & me similmente uole lo
ro torre, ma e non sara' cosi', ne mai faro' cosa, che gli pia
cia, & cessino li Dii che io di farlo habbia in pensiero.
Dūque ha egli e nostri ueraci Dii, da quali egli ha tanti
beni receuuti, abbandonati per altra legge, & ha creduto
a sottrattori christiani, de quali maggiori nemici nō cono
sce? Ora ha egli messo in oblio la santa Venere, la q̄le, se
cōdo chio udi', gli porse celestiale arme a defender l'ama
ta Biācofiore cōtra'l mio uolere? Ha egli dimēticato Mar
te, il quale non isdegno' abbandonare i suoi regni p uenir
lo ad aiutar ne l'aspra battaglia campale, ou'egli se l'aiuto
di quello non fosse stato, saria morto rimaso? Ha egli dimē
ticati li Dii, da cui in prima risponsi hebbe de la perduta
Biancofiore? ò quelli, che lui ne lo acceso fuoco difesero?
Or sia la loro potentia maladetta, poi che da lui tanto so
stēgono. A loro auiene come a colui, che nel suo grēbo cō
diligētia il serpēte nutrica, che egli ha lo primo morso dal
uelenoso dēte. Quādo receuera' egli mai dal nuouo Dio
tāte gratie, quāte da q̄lli, ch'egli ha abbādonati ha receuu
to? certo nō mai. Io nō credo che egli fosse mio figliuolo,

et certo nõ è, ma piu' toſto da le dure quercie, et da le fred
de pietre fu' generato, et da le crudeli agri beue' lo latte.
Mai nimma mia afflittione il fe pietoſo, ma ſempre quelle
coſe, che egli ha ſentito, che noioſe mi ſiano, ha operate, et
pero' guardiſi mai inanzi a me non appariſca, nium nemi-
co di me potra' hauer maggiore. Egli cõtinua triſtitia de
l'anima mia fu', la quale diuiſa dal corpo triſta n'andra'
a glinfernali Dii, li quali per noua credẽza abbandonati,
mi facciano ancora di uederlo turpiſſimamẽte morire eſſer
contento. Tacque il Re, & coſtoro la fiera riſpoſta udita
gli ſi leuorono dinanzi, ne a riſpondere potrono tornare
a Florio per la ſoprauenuta notte, ma la Reina, la quale
non picciola cura ſtringea di ſaper del figliuolo nouelle,
ueggẽdo coſtoro partiti dal turbato Re, a ſe chiamar gli
fece, & da loro particolarmente de lo ſtato del figliuolo
s'informo', & de l'eſſer di Biancofiore, de le quali coſe ſa
ria ſtata contenta ſe la noua ira del padre non foſſe ſtata, p
la noua legge dal figliuolo nouamente preſa. Ella udendo
che per quella fi' aſpramente il padre da ſe gli accõmia-
to', & lui da l'altra parte fermo di non uenire dauanti da
lui, ſe la preſa legge non prendeſſe, per doglia uoleua mo-
rire, Ma dopo lungo penſiero con dolci parole prego' gli
ambaſciatori che, la adirata riſponſione del padre nõ por-
taſſeno al ſuo figliuolo, ma mitigandola fi' gli diceſſeno,
che egli ne la ſua preſentia ueniſſe, per cio' chel Re non
prima iluedrebbe che egli ſi muterebbe d'animo. Il debito
amore conto da uoi deue eſſer ſenza alcuna ſconcia paro
la, od altro mezo. Del figliuolo egli é lieto et in ſemedeſi
mo diſidera di piacergli, ne coſa alcũa ſara', ch'egli a lui
addimandi, ch'eſſo nõ diſideri d'adempierla, Dunque uẽ-

ga, che molte cose a principali si concedono, le quali lo
mo non si uergogna disdire a mediatri. Con molte altre
parole ancora la Reina cõforto li messaggi, che'l figliuolo
a uenir disponessero, disposta, se egli non uenisse, d'anda
re lui a uedere doue ch'e fosse.

Era già de la notte gran parte passata quando la Reina da
loro si partì, et essi molto honorati fi', com'ella hauea cõ
mandato, ãdorono a dormire. Il uecchio padre, di cui lo ri
poso piu' ch'altro porgea nutrimento a la debile uita, an
dato di grande spatio auanti a riposarsi, et riuolgendosi
sopra iniquitosi pẽsieri, in quelli s'addormentò, et piu' fo
sto dormendo, sentì ne la sua camera uno strepito grandis
mo simile a quello, che sol fare squarciata nube, per che
egli pieno di paura riscotẽdosi, si sueglio', et la camera sua
piena di mirabile splendore uide, Et non sapẽdo che cio'
si fosse, imprima ristette, et poi temendo fuo
co, paurido comincio' a dire. Or che e' questo? Ma poi che
fuoco non essere il conobbe, con aguto occhio comincio' a
riguardar per la luce, ne la quale, ò p che ella fosse molta,
ò per che la uista del Re fosse poca, niuna cosa dentro ui
discerneua, Ma bene udì a le sue parole rispondere. Io so
no colui, che tutto posso, & a cui niuno pari si troua, Et
in cui lo tuo figliuolo, con la sua sposa, et co suoi cõpagni
nouellamente credono, a cui piaceri se tu benignamente nõ
acconsenti, io lo faro' in tua presentia, ò noglia tu ò no, re
gnare tanto, che de suoi giorni il termine sia compiuto, il
quale niun po passare, Et te faro' uiuere tãto, che tu la sua
morte uedrai, Appresso la quale la ribellione de tuoi baro
ni ti fia manifesta, i quali, dinanzi a gliocchi tuoi, contra
dicendolo tu, a poco a poco il tuo regno ti leueranno, &

quello

quello perduto, in tanta miseria uiuerai, che'l morir di gra-
tia mille uolte il giorno dimandrai, ne ti sarà dato prima,
che le mani t'habbia tu per rabbia rose, & dopo questo in-
uer̃euolmẽte morrai, & abomineuole a tutto il mondo,
& q̃sto detto ad una hora tacque la uoce, e sparue lo splẽ-
dore, per che lo Re desto, & paurosо in se molte uolte re-
pen' l'udite parole, dicendo. Or chi potrebbe esser costui
che tutto póte? & che si' aspramẽte mi minaccia? Certo la
sua uenuta di Dio risembra, & similmẽte il partire, dun-
que é da temere, & da far tutti e piaceri suoi prima che in-
correre ne la sua ira, ma come gli faro', ch'io nol potei uede
re, & nol conosco? Et in questi pensieri stando senza punto
piu' la notte dormire, che dormito infino a q̃llhora haues-
se, uenne il giorno, & egli si leuo', & sapendo che gli am-
basciatori di Florio non erano partiti, a se gli fece chiamare
& humilmẽte gli prego' che di cio', che detto hauea la
passata sera, niẽte al figliuolo narrasseno, p cio' ch'egli spa
uẽtato, & minacciato la notte dal nouello Dio haueua mu
tato proposito, & pero' gli dicesseno ch'egli uenisse & tro-
uerebbelo ad ogni suo piacer disposto. Allhora si partirono
costoro, & in breue tornati a Florio cio', che fu loro impo-
sto, renderono, di che Florio contẽto come di marmorina p
dolore uscito era uestito di uiolato, cosi' in quella propose di
ritornar uestito di biãco in segno di letitia, & di purita', &
cosi' se & suoi fe uestire, & montati a cauallo tutti uerso
marmorina caualcorono, a q̃li e nobili homini da marmori-
na a cauallo menãdo grãdissima gioia & cõ istormenti in-
finiti uscirono incontro, ne fu alcuna ruga in marmorina
che di nobili drappi nõ fosse ornata, p le q̃li dõne, et garzo-
ni facẽdo festa attesero il lor signore, ciascun con la piu' bel-

le robe, fanciulle belle, cõ la q̃le & cõsi' grãde allegrezza
Florio entro' in marmorina fatta honorevole palio, & Biã
cofiore similmente dopo lui, & questa al real palagio re
cenuta furono cõ mirabile allegrezza dal uecchio padre, &
da la pietosa madre, & cõ loro insieme tra gli altri fu molto
honorato Menilio, & li cõpagni di Florio iprima dal Re
& da la regina lietamẽte uedua, & poi da suoi stretti ami
ci, & parẽti con maggior letitia furono receuuti, & niuna
cosa era che nõ fosse lieta in tutto il paese, solamente i gra
parenti del trapassato Ascalion piansero la morte del ualo
roso homo, la quale gia' in breue non si mise in oblio.

Mentre la gran festa duro', & Biãcofiore, & dal Re & da
la Regina come figliola honorata, da lor saputo che di im
periale stirpe discesa era dimãdatole de le passate offese p
duono, a le q̃li ella eterno silẽtio dimãdo', et p̃go' che fosse,
piu' giorni trapassorono, dopo i q̃li giá alquãto riposatosi il
festeggiare, Florio dimãdo' chel Re et la Regina si dispo
nessero a pigliar la santa fede si', come promesso haueano,
& appresso loro tutto il marmorino popolo, & l'altro rima
nente del regno, al cui piacere il Re si dispose del tutto, &
fatto in una grã piazza raunar la molta gẽte de la cittá do
ue tacitamẽte la p̃dication di Ilario ascoltorono, dopo la q̃
le il Re iprima & poi la Regina et tutta l'altra gẽte homi
ni, & femine, piccioli et grãdi presero da Ilario lo santo lá
uacro, la q̃l cosa fatta Florio p̃ tutto il reame mãdo' legan a
seminar la santa semenza, & p̃ tutto mãdo' cõmãdãdo che
chi la sua gratia disideresse, prẽdesse il battesmo, & abbat
tesse i fallaci idoli a reuerẽna fatti de falsi Dii, & de tẽpii
fatti a loro, facesse tẽpii al uero Dio dedicati, et lui adoras
se & tenesse & amasse, il cui cõmãdamento nõ dopo molto

tempo p tutto fu messo ad esecutione. Facendosi la grã festa de la uenuta di Florio, Sara, cui notificato fu: a cio' che el suo uãto adẽpiesse, una corona di grãdissima ualuta, uenẽdo e la corte del suo signor, reco', & q̃lla a Biãcofiore dono', la q̃le di tãto duono ringratiãdolo benignamẽte la prese. Massalino, che el suo uãto nõ hauea messo in oblio, li chari piãtonifece uenire, & cõ lieto uiso gli le presento', cui ella, ringratiandolo, disse. Mai ad arbore si' fatte radici non hauer uedute. Ricca e' la terra, che gli produce, & in q̃sta maniera la festa grãde, & notabile ricominciata p lo preso láuacro lũgamẽte duro', Et li paesani, che uedoui credeano rimaner di signore, erano riconfortati, & lieti il riuedeano. Quanta la allegrezza di Florio fosse, dir nõ si poria. Egli si uide la disiderata Biãcofiore sposa, & da nobile stirpe a lui ignota nel principio del suo inamoramento difesa, & di lei un bellissimo figliuolo. Egli si uide dopo molti pericoli del tutto cãpato & al suo regno saluo ritornato. Egli si uide il uecchio padre & la chara madre, i q̃li egli appena credeua ritrouar uiui. Egli si uide il molto popolo, & da tutto eẽre amato, et q̃l, che sopra tutte q̃ste cose gli era agrado era che de la setta de fedeli a Dio era diuenuto, et cõ tutti e suoi seguaci, ne la q̃l letitia di tutte q̃ste cose dimorando chiamo' a se li chari cõpagni con lui stati nel lũgo pellegrinaggio, de q̃li alcuno ancora a la sua casa nõ era tornato, & disse loro. Signori & chari amici e' finito il lũgo camino, il q̃le noi piu' anni ha che cominciãmo, & lodato sia Dio nõ inuano habbiamo caminato, ma bẽche io la disiderata cosa habbia acquistata, la uostra fatica, la paura, & l'affanno de corsi pericoli nõ e' pero' menomato, ne q̃li mai da uoi nõ mi uidi diuiso, ma sollecito sempre p leuar me da mali, uoi

uolentieri conobbi a seruirmi, & ancora sotto paterna pos
stá obligato, piu' lõtano ch'io possa proferer nõ ui posso, ma
a q̃llo, che p̃ me si póte, tutto sono uostro, disposto a niun pe
ricolo ne affanno rifiutare per uoi giamai, & dopo q̃sto se
mai auiene che la mia frõte sostẽga corona, Io sia chiama
to Re & uoi gouerniate, & possediate il reame, del q̃le, se
fi'lo nome, come l'utilita' si po comunicare in mola, molto
piu' sono cõtẽto che di q̃llo ancora cosi', com'io, godiate, et
doue tutto questo a sodisfation di tanto seruigio nõ bastasse,
che so che nõ basta, Dio p̃ me ui meriti il rimanẽte. Siate a
dũque lecito omai a uostro piacer riueder le uostre case, &
far lieti e padri & le madri, gli stretti amici, & parenti
q̃li uoi già é tãto tẽpo senza pigliar cõgiedo p̃ accõpagnar
me abbãdonaste, ne sia pero' da la mia anima la uostra lõta
na, pche lõtanã doui partiamo i corpi, ma si' cõgiũte, come
p̃ adietro state sono, le tengate sempre, tornãdo a riuedermi
quãdo riueduti e uostri harrete, & riposatui tãto che siano
cõtenti. La grãliberalita' di Florio, & lo suo dolce parlare
gli animi presi de ualorosi giouani et a suoi seruigii dispo
sti le gò' cõ piu' forte catena. Elli q̃si a tãta proferta nõ sapea
no che rispõdere, che a q̃lla lor paresse degno ringratiare,
ma dopo alquãto spatio ciascun p̃ se et tutti insieme dissero.
Florio assai ci é charo, & di maggior benefitio lo terremo
il guiderdone, che Dio si' liberal giouane ci ha dato p̃ si
gnore che de la grã proferta lo attenere, de la q̃le, credendo
la che sia molto maggiore, ti siamo tenuti & Dio lo tuo re
gno, et li tuoi beni aumẽti sempre, & la grãdezza de la co
rona, che sara' tua cõ gloriosa fama prolũghi infino al gran
giorno. Sẽpre saremo tuoi & sel proferere altrui le sue cose
nõ fosse arrogãtia ci proferrẽmo, ma poi che a te q̃llo, che a

noi medesimi, agrada ciò é che noi le nostre caseriue ggiam
cõ la già cõceduta licẽtia ci partiremo, & q̃ste parole det-
te pietà entro nè fedeli petti, & abbracciãdosi ciascuno et
da Biãcofiore, & dal Re, & da la Regina prendẽdo cõ-
giedo lagrimãdo si partirono ĩ sei parti diuidẽdo la lũga et
unica cõpagnia tornãdo ogni homo a suoi, et a le sue case.
Sette Florio quãto il lagrimoso uerno duro' col suo padre,
& con la sua madre, & ne gli ociosi tẽpi narro' loro i nuo-
ui et puer si accidẽti auenuti gli dopo la sua partita. Egli in-
prima a l'altre cose disse l'aduersita' hauuta de la sua naue
negli ondosi mari, et mostro' loro come q̃lla da piu' cõtra-
rii uẽti cõbattuta in alcũ porto dirizzar nõ pote' la sua pro-
da, poi come da le rotte onde del mare ora da l'una parte
ora da l'altra pcossa et talhora da q̃lla copta piu' uolte pdu-
ta & loro cõ lei si reputorono, & come essendo loro dal uẽ-
to leuata la uela & l'albero tolto & dal mare i temoni et mi-
nacciãdo il cielo crudelissime tẽpe spesso aprendosi con
grãdissimi tuoni q̃lla p pduta già uinti e marinari abban-
donorono, & giacẽdo senza potersi aitare si concedettero a
la fortuna, la q̃le poi in partheñope cõ la già rotta naue gli
trasporto'. Quiui disse Florio ci ritẽne cõtrario uẽto tanto
che cinque uolte tõda, & altrettãto cornuta si mostro' p tut-
to il mõdo febea. Poi per molti me mostro' come in alesan-
dria uenisse, & q̃llo, che quiui facesse, & quãto ui stesse, &
con una uerghetta, che in mano teneua, disegno' loro l'alta
torre da Sadoc guardata, & le sue bellezze cõto' come co-
lui, che uedute lhaueua. Poi con q̃lla uerghetta piu' spatio
pigliãdo, q̃l fosse, & quãto il uerde prato dimostro', & do-
ue l'ammiraglio sedesse quãdo fra le rose ne la cesta gli fu
appresentato dauãti, & disse quãto la sua paura fosse senten-

dosi trarre i biondi capelli. Poi disegno' da che parte de la torre fosse fu tirato, & come ne la bella camera di Biãcosio re fosse messo, & qllo, ch'egli facesse, & che dicesse, & come stesse tutto natro'. Poi lo principio de la stata presta ignorãdo com'egli collato giu' da l'alta torre fosse cõ Biãcosiore ignudo, disse, & mostro' con la uerga in che parte del prato fosse il fuoco acceso intorno a loro duo. Et quãdo a loro lo scuro manto discese, & doue la battaglia di Ascalione, & de suoi cõpagni cõ gli aduersarii fatta p lo suo scãpo, et cõto' come poi leuato di pericolo da l'ammiraglio ri conosciuto fu honorato. Disse ancora de la sua tornata, & del trouato Phileno, & de la posta terra, & similmente come in Roma entrasse, & doue imprima arriuasse, Come poi riuscitone & ritornãdoui, fu honorato, Le q̃li cose il padre & la madre udẽdo subitamẽte paurosi diuẽnero, q̃si a partiti ch'e disegnaua, pareua loro uederlo. Poi lieti tornãdo de receuuti honori dimẽticorono la paura, & lodorono Dio, che loro non p lor merito, ma p sua benignita' rẽduto l'haueua sano, & saluo. Poi che la dolente stagione fu passata, & la dolcissima primauera recata da Febo hauendo gia' di belle et noue erbette & di fiori la terra rinestita & gli arbori, a Florio uẽne in disio di uisitare il santo tẽpio, al q̃l Lelio non era potuto puenir cõ la sua Giulia, & a cio' si dispose, & cõ Minilio & cõ Ilario entro' al disiato camino, & cõ loro Biãcosiore, & lo uecchio Re, che lũgo tẽpo in marmorina dimorato era uolonteroso d'andare a cordu/ba, Egli & la Regina insieme cõ Florio infino a qlla andorono, & quiui essi rimasero cõ lor ritenẽdo il picciol Lelio, & Florio & suoi caualcorono auãti a loro uiaggio. Caminãdo costoro p alcuna giornata partiti da corduba lieti,

& ragionãdo de le bene auenute cose p adietro, essi pue-
ro a pie d'un mõte altissimo in una profondissima ualle, la
q̃le tutta di ossa biãchissime biancheggiaua, di che Florio
molto si meraviglio', et Menilio, et chiamorono a se un uec-
chio scudiero, nõ sapẽdo pẽsare essi cio' che si fosse, & di
mãdorõlo se mai udito hauesse, p che q̃l luoco d'ossa fi' pie
ne si mostrasse, a q̃li il uecchio scudiero rispose. Io molte uol-
te ho udito il p che, & certo ancora mi ricordã ch'io lo ui-
di. Et q̃le e la cagione? disse Florio, A cui lo scudiero, p ciõ
che Menilio et Biãcofiore e uedeua, nõ rispose, ma stette al
quãto & poi disse. Signor mio camminiamo auãti, & a la no
stra tornata uel diro'. Inuerita' noi nõ ci partiremo disse Flo
rio, che tu nel dirai, & se col mio dire, disse lo scudiero, io
ui porgo turbatione, di cio' non sara' mia colpa, No, rispose
Florio, sicuramẽte q̃l fosse la cagione interamẽte ne conta.
Certo signor mio, disse egli allhora, in q̃sto luoco tra infinita
moltitudine di caualieri del nostro padre da q̃sto monte di-
scẽdẽti, & tre picciole schiere di Lelio padre di Biãcofio-
re fu asprissima battaglia, & io la uidi, & benche quelli di
Lelio, & Lelio similmẽte molti de nostri caualieri uccides-
seno uigorosamẽte difendẽdosi, ultimamente essi morti nati
qui rimasero, a q̃li non essendo sepoltura data, & de Ro-
mani et degli spagniuoli insieme mescolate cõsumate le car
ne qui l'ossa uedete. V dẽdo Menilio & Biãcofiore queste
parole alquãto da pieta' ristretti sparsero molte lagrime, ma
ricõfortati da Florio, parẽdo loro il meglio di rimaner qui-
ui q̃lla sera, a cio' che ricoglier potesseno imprima le spar-
te ossa, & poi metterle in santo luoco, fecero tẽdere un pa-
diglione sopra un uerde prato, & dismõtati da cauallo in-
sieme con la lor famiglia tutti pe cãpi andãdole raccogliẽ-

do si misero, & di qlle ricolte fecero un mõte grãdissimo, et di portarle uia deliberorono, & Biãcosiore disse, che portar uogliamo? il nostro opare niente uarria. nõ sono qui cosi l'ossa de morti caualli raccolte, come qlle de nobili homini? p niente affannar uogliamo, & pero' se distinguere l'une da l'altre sapremo, lhumane portar ne potremo, seno, qui tutte le sotterriamo, che non é lecita cosa che cõ le humane membra, qlle de bruti ãiali occupino i santi luochi, la ql cõsa a fare si misero, ma niẽte oprorono, p che nõ sapẽdo che farsi, ne ql partito in cio' prẽdersi, parẽdo lor male di portar le bestiali ossa a Roma, & male di lasciar le Romane quiui, lũgamẽte stettero sospesi, tanto che la oscura notte lor sopraũene, p la ql cosa lasciate star qlle, tornorono a lesi padiglioni dicendo, Fin dimattina c'indugiamo a pigliar partito, et forse in qsto meglio Domenedio prouederá a la nostra ignorantia. Entrati ne padiglioni costoro, & dopo alquãto dansi al sonno, a Biãcosiore in fuluida luce un giouane di gratioso aspetto cõ una giouene bellissima accõpagnato di uermiglio uestiti apparuero et nel suo cospetto si fermorono, i qli Biãcosiore parea che riguardasse, & tãto belli, & tãto lucẽti paressero & tãto lieti in se medesimi, quanto mai ueduto hauesse alcuna cosa, & uolendo lor dimandar chi fosseno, il giouane comincio' a dire. O bella, & gratiosa dõna, ne la pia opa faticata qsta passata sera col suo marito ricogliẽdo gli sparti mẽbri, a qli le ruinose acque hanno lũgamẽte pdonato, p la sua futura uenuta, separa le sante reliquie, da le inique, che non e' giusta cosa, che una terra l'une & l'altre occupi. A cui Biãcosiore parea che rispondesse. O glorioso giouane a cio' nõ sa la mia poca discretione pigliar consiglio, p cio' che si' come io ho ueduto, piu'

a le giuste, che a l'ingiuste niũ segno dimora, ma se a te pia-
ce, poi che una pietá meco insieme hai, andiamo, & mo-
stralomi et meco insieme le sciegli, cui lo giouane, senza me
le conoscerai, Abbãdona i pigri sonni, & col tuo marito in-
sieme ti leua su, & cõ Menilio tuo zio, & a ricoglierle an-
date. Voi le uedrete tutte uermiglie rosseggiar sí, come se
di fuoco fossero, & q̃lle, che cosí fatte uedrete, securi uiue-
te, che siano de Romani giouani morti in q̃sto luoco, le q̃li
poi che raccolte harrete, cõ diligẽtia le renderete a Roma,
di cui uiui furono i corpi, Et a cio' o' giouene che tu piú lie
ta uiua, chi io sia ti manifesto, & ápromitti, & sappia che
io fui Lelio lo tuo padre, & questa, che tu meco uedi, de
la cui bellezza tu tãto ti meraui gli, fu & é Giulia la tua ma
dre, et come chari & fedeli nel mõdo fummo a Dio cõ pu
ro core seruitori, cosí glorioſi uiuiamo ne la uita, a la qua-
le niun fine sará giamai, la q̃l cosa a cio' che tu mi creda,
poi che tutte le uermiglie ossa harrai raccolte, a la dextra
parte del tuo letto farai cauare, & quiui il mio corpo co-
sí, come Giulia lo ui puose, trouerai, col uiso del suo uelo
ancora coperto, & l'armato corpo d'un uerde mãtello, il q̃l
piglierai, et quello di Giulia togliẽdo da marmorina insie
me in Roma gli sopelirai, & piu' nõ disse, Et uolẽdo già'
dir Biãcofiore, O Giulia chara madre fammiti toccare, la
luce sparue, & le sante persone, & lo sonno si ruppe de la
giouene, la q̃le tutta stupefatta si leuo' senza indugio, et chia
mo' Florio & Menilio et cio' che ueduto & udito haueа p
ordine disse loro, di che essi meraui gliãdosi assai ringra-
rono Dio. Et leuati tutti tre andorono senza alcũ lume a fa-
re il pietoso officio. Essi non uscirono prima de padiglioni,
che la notte essendo molto oscura, et nõ porgẽdo alcuna lu-

ce, uidero la profonda ualle p̄ diuerſe parti tutta rilucere, doue un poco doue un'altro ſi', come il cielo nel trãquillo ſereno moſtra le chiare ſtelle, et tutte l'accomulate oſſa ſpar te trouorono, et mutate dal luoco, oue laſciate lhaueano. Eſſi nel principio cõ paura di cocerſi giuano ricogliẽdo le roſ/ ſeggiãti relique, & tutte q̃lle p̄ diuerſe parti de la ualle ſpar te ricolſero diuotamẽte, & q̃lle poſte ſotto diligẽte guardia doue Biãcofiore diſſe, cauorono. Ne molto fu loro biſogno andare a dẽtro, che eſſi trouorono il promeſſo corpo, ancoi ra & del uelo, et del mãtello copto freſco ſi', come ſe q̃l gior no di queſta miſera uita paſſato foſſe, il cui uiſo Biancofiore (ancor che morto foſſe) al bello & lucente, che ueduto ha uea raffigurato, bagno' di molte lagrime, ne le quali Meni/ lio & Florio l'accõpagnorono, tãta pieta' gli ſtrinſe, poi ri/ cõſolati preſero q̃llo, & riuoltolo i un charo & mõdo drap po coſi' armato, come ſtaua il miſero in una caſſa, & l'oſſa roſſeggiãti p̄ la cauata terra forſe d'altri corpi in q̃llo mede ſimo luoco ſopelitu, p̄ Giulia raccolte aggiunſero a l'altre. Queſte coſe facẽdo coſtoro ſopraueñe il chiaro giorno, per la q̃l coſa eſſi, il corpo et l'oſſa ricolte ſotto ſofficiẽte cuſtodia laſciate, caualcorono auãti al loro camino, et poco diſtãti in breue al dimãdato tẽpio p̄uẽnero, nel q̃le eſſi entrorono, et offerſero grandiſſimi duoni & porſero pietoſe orationi, & uoltorono i paſſi loro, & uenun al luoco, oue laſciato haueano il corpo di Lelio & le uermiglie reliquie, & q̃lle preſe ſenza reſtare in alcuna parte a marmorina ne le portorono, & quiui con ſolennita' tratta de la bella ſepoltura Giulia, & accõciatala in una caſſa, cõ l'altro corpo & cõ le uermi glie oſſa a Roma nele portorono, & quiui fatte grãdiſſime & belliſſime eſequie cõ loro padri le ſopelirono, Le q̃li coſe

fatte, lasciata la nõ ꝓfitteuole malinconia, lietamẽte uedu
& receuuta a far festa co parẽti loro si dieron. Stato Flori
in Roma piu' giorni in allegrezza & in festa co suoi, da la
chara madre un singular messo gli uẽne, narrãte il Re suo
padre grãdissima infermita' sostenere in corduba, ꝑ la q̃l
cosa egli senza indugio deuesse tornare, le quali cose udite
Florio, egli & Menilio cõ pochi cõpagni lasciãdo Biãco-
fiore cõ Cloelia si misero a camino, & cõ istudioso passo do
po molti giorni puẽnero a corduba uiuẽdo ancora il Re,
ma molto a la morte uicino, al q̃le essi introrono, & cõ pieto
so uiso di suo essere dimandorono, li q̃li quãdo il Re uide cõ
tẽto molto, disse. Omai signor mio Dio prẽdi l'anima mia
quãdo ti piace, Poi a Florio riuolto cosi' parlo'. Charo fi-
gliuolo da me sopra tutte le cose amato io nõ posso piu' uiue
re, la lũga eta' & la graue infermita' mi mostrano la uicina
morte, la quale io certo nõ debbo maluolẽtieri prẽdere, poi
che lũgamẽte uiuuto sono, & de le sue ragioni ho piú tosto
prese ch'ella de le mie. Prima ch'ella habbia la mia uita
occupata, assai di quel, ch'io ho disiderato, et che, hora fu,
io nõ credetti mai uedere, ho ueduto, peró qualhora uiene,
lietamẽte la receuero', la q̃le, poi che del mõdo tolto m'har-
rá & rendutta l'anima al secolo futuro, tu del presente re-
gño, del q̃le io lũgamẽte Re sono stato, prẽderai la corona,
& lo reggimento, per ch'io tra l'altre cose ti prego & cõ-
mando che te inprima reggi si' che coloro, i q̃li tu harrai
a reggere di te non si facciano con ragione scherno, Et q̃sto
facẽdo nium sará', che di bene esser retto non isperi, Et poi
ti sia la supbia nemica, & quãto puoi la fuggi, ꝑ cio' che
ne soggetti seguendola sole ribellatione & indignation
d'animo & inobedientia generare, Et cose poche sono nel

cospetto di Dio tãto ncioſe, quãto q̃lla, però uiui humilmẽ
te, & co mei ſoggetti ſia quãto ſi conuiene famigliare. Ne
l'iracódia, ne la rabbia ſia in te, ò duri, le q̃li ſogliono indu
cere ſubiti mouimẽti e ſcóci, le q̃li poi paſſate ſogliono dole
re. Nimua uẽdetta ſia da te preſa adirato, p cio che l'ira ha
forʒa d'occupar l'animo ſi' che egli nõ poſſa diſcernere il
uero, Dũque paſſata q̃lla cõ diſcretione procedi ſopra q̃llo,
p che t'adirasti, Et bẽ che talhora ſia fallo, che aſpra uen
detta meriti, minga i torméti, & doue ſi cõuiene p dona uo
lẽtieri. Egli é a ſignori grã gloria lhauer p donato. Non ti
moua inuidia a dolerti de gli altrui beni, Ella ſole altrui
moſtrãdo gli altrui regni piu' che ſuoi ubertoſi, far ſenʒa
utilita' dolere altrui de beni del proſſimo ſuo, & p cõſeguẽ
te diſiderar la ſua ruina, et di q̃lla s'auiene far lieto altrui,
o che iniqua letitia é queſta, & quãto da fuggire? cõcioſia
coſa, che le uie de la fortuna ſiano molte & uarie, e ſtraboc
cheuoli e ſuoi mouimenti. Tal riſe de gli altrui danni, che
de ſuoi dopo picciol tẽpo piãſe, & funne riſo, dolerſi cõ giu
ſto animo de l'altrui calamita' nõ fu mai male. Rallegrati
adũque de gli altrui beni et di q̃lli, che tu poſſiedi, ringra
tia Dio. La auaritia diuoratrice et inſatiabil male, del tut
to da te fa' che lõtana ſia. Piu' che tu habbia nõ ti é di neceſ
ſita' diſiare. I termini del tuo regno grã circoito occupano,
li q̃li, ſe tu mi crederai, d'ampliar nõ entrerai in ſolleciu
dine. Speſſe uolte p hauer lhomo piú che ſi cõuẽga, q̃l, che
cõueneuolmẽte haueua, ha p duto. Ne ti metta coſtei in diſi
derio di raunar theſori, li quali amara ſollecitudine ſono
del homo, Et p q̃lli moltiplicare in altro mõte fa fare for
ʒe a quelli, a q̃li piu' toſto p la lor uita poter gouernare, ne
biſognerebbeno, che eſſer lor tolti q̃lli, che hanno. Diſpet

ruole cosa é nel prencipe l'auaritia, per cio' che dal buoco
oue essa dimora cõuiene che giustitia si parta. Grãdi sono
no i miei thesori, li q̃li u[illegible]do ho spesi, ne ora morendo mi
possono una hora di uita accrescere, ne seguirmi. Sia tu ádi
que liberale, & col retto giudicio & honesto ualere libe-
ramẽte dona, & q̃llico tuoi soggetti, nõ dimẽticãdo gl'in-
digẽti, godi, & guardati nõ forse tãto liberale esser difide-
rassi, che in prodigalita' cadessi, la q̃le a non meno male al-
trui cõduce, che l'auaritia. Guardati similmente che l'ani-
mo l'accidia nõ occupi, la q̃le in pẽsieri sole altrui mette-
re molto sconci, & pcõseguẽte a l'opationi. Ella fa gli homi
ni molli & miseri di core & pigri a loro beni, le q̃li cose in
signori, ne in alcuno altro sono in alcuna maniera da cõsen
tire. La faccia del prencipe deue esser lieta nel cospetto del
popolo suo, & ne le cõueneuoli imprese deue esser magna-
nima, esercitãdosi sempre nel bene, & fuggẽdo li uili et di
shonesti pẽsieri, la q̃l cosa et tu similmẽte fa'. Sia lo tuo eser
citio continuo studio ne le uirtu', & nel bẽ uiuere de tuoi
soggetti, le cui utilita' et riposi piú, che le tue medesime da
ui conseruare. Sia lo tuo studio in tener gli in uno amore, in
una pace, & in unita', p cio' chel regno in se diuiso fia di
strutto. Nõ ne sono li grãdi honori largiti, ne le grã cose cõ
messe, p che ne morbidi letti dimoriamo otiosi. A noi pe-
poli si', come a pastori p le mãsuete pecore cõuien ueggbia-
re, la q̃l cosa, se sauiamẽte uiuerai, farai. Quãto puoi ãcora
caccerai da te li golosi disii, li q̃li mettẽdo ad effetto dimez-
zano il corpo, e scemano la uita, & gia' si', come tu puoi haue-
re udito, piu' homini uccise la cena, chel coltello. Li cibi cõ
disordinato appetito presi superfluo, gẽnerano molti mali.
L'homo p q̃lli pde il lume de la vẽte, et se medesimo nõ com-

ſce,ne Dio,che é peggio,et in cui,che q̃ſto uitio ſia da bia
ſmare piu' che in altrui,é ini coloro,che hãno altrui a reg
gere,pero' uſa li cibi,a cio' che uiua, et nõ uiuere a cio'
che u li cibi uſi. Poca coſa la natura cõtenta, oltre a la q̃le
quãtũque ſi piglia, genera dãno, & é chiamato cõ ragione
uitio. Similmẽte ti ſia la luſſuria nemica, la q̃le, cõ cioſiaco
ſa, che cõ tutti glialtri uitii da cõbatter ſia, ſola é da fuga
re. Queſta del corpo & de la borſa nemica cõ la ſua corta
et faſtidioſa dolcezza é ſingular laccio de lo ãtico nemico
ad irretir l'anime de cattiui. O a quanti & a q̃li mali giá
coſtei ha ſatti ꝓuenire q̃l rettore, che lha uſata, dãdo a ſuoi
homini materia d'ẽſiare, de q̃li enſiamenti niuna altra co
ſa reſultó', ſe nõ ò tradimẽto òd inſidie, però ſcacciala da te,
& la tua Biancoſiore belliſſima, & d'alta ſchiatta, la q̃le
tu lũgamente hai amata, & con ſollecitudine guadagna
ta, guarda, & ſiati chara, & ſola come ſi conuiene ti baſti
ſenza piu' auãti cercare, Et ſiati a mẽte chel guardarſi da
uitii nõ baſta ſenza opar le uirtu' a glorioſa uita ꝓuenire,
& pero' o charo figliuolo imita q̃lle, & quãto puoi l'ado
pera. laudeuole coſa & neceſſaria molto ne prencipi é la
prudẽtia, ſenza la q̃le niun regno ben ſi gouerna, Et ſimil
mẽte ſenza giuſtitia niun regno dura, & poi che i ladroni
a cio' che lũgamẽte duri la lor cõpagnia in molte coſe gli lo
ro ordini ſeruano, quãto maggiormẽte li prẽcipi la debbo
no uoler ſeruare? Adũque & tu la ſerua, & a ciaſcun con
ragione intera il ſuo debito rẽdi. Ne ti moua amore, odio,
amicitia, parẽtado, ò duono a giudicar con torta bilãcia. Si
migliãtemẽte ne grãdi homini fortezza d'animo ſi richie
de, nõ forſe ne gli aduerſi caſi moſtrãdo triſtitia ne gliani
mi de ſoggetti puſillanimita' génerino, Et in tutte le coſe ſa'

che temperato sia. La tẽperãtia in ogni cosa dimora bene.
Ella moltiplica le laudi & gli honori, & aumenta la uita,
& la sanitá serua senza affanno. Et uiui chariteuole, ciascu
no come te medesimo amando, ma non li suoi uitii. Et fedele
a Dio ne la sua misericordia spera, la q̃l la morte de pecca
tori non uole, ma la uita, a cio' che elli si pentano. Et uiui a
cio' che tu p q̃ste possa a la eterna gloria puenire quãdo de
la tua uita i termini cõpierai si', come io ho giá cõpiuti, p
q̃l, che mi paia sentire, et a cio' che i uitii fuggire et le uir
tu' seguir con intiero animo tu possa, sempre dauãti a gli
occhi porta la tua fine, la q̃le cõ diritto senno pẽsando cono
scerai di questo mõdo niuna cosa portarne, se nõ le bone &
uirtuose ope, Et tra glialtri sia tuo pẽsiero q̃sto, che q̃ste co
se, le q̃li tu possederai, & che io possedetti nõ ne sono date p
le nostre singulari uirtu', ne le q̃li glialtri homini passiamo,
anzi molte uolte meno che glialtri la nostra casa reggere sa
prẽmo se p diuina gratia nõ lhauessimo & reggessimo, Et
p cio' che gratiosamẽte receuute lhabbiamo, gratiosamente
ritenere & dar le debbiamo. Adũque honestamente uiue
rai, & altrui nõ leuar q̃llo, che é suo. Et honora la tua ma
dre sopra tutte le cose del mõdo, a cio', che p la sua benedit
tione quãdo a l'infallibil passo mi seguirai, meriti la eterna
gloria, & li tuoi figliuoli correggi & castiga ne teneri an
ni, Et ne uirtuosi costumi gli fa' esperti, a cio' che la lor uita
ti sia cõsolatione. Et pregoti che l'anima di me uecchio tuo
padre, il q̃le aiutato t'ho, & sopra tutte le cose amato, non
ti esca de la mẽte, ma cõtinuo raccõmãdata ti sia. Et q̃ste pa
role dicẽdo allẽtãdo a poco a poco la uoce, fini' le sante am
monitioni, Et data al figliuol la sua benedittione, et tenera
mẽte cõ lagrime baciatolo, cridó', Io me ne uo, et segui' poi

O ſignor mio riceui ne le tue mani l'anima del tuo ſeruo, & coſi' dicẽdo rẽde l'anima al ſuo fattore, la q̃l coſa ueggẽdo Florio cõ pietoſa mano chiuſe gliocchi al morẽte padre, & piãgẽdo i lieti ueſtimẽti abbãdonó', et piglio'li lugubri cõ molta cõpagni, tra q̃li Menilio ſimilmente gli preſe. Illirio, lo q̃le cõ ſomma ſollecitudine haueua al uecchio Re li ſanti ſacramenti de la chieſa cõ diuotione dati, poi che de la preſente uita paſſato il uide, ſi', come a Florio piacque, ſecõdo la Romana cõſuetudine miſe in ordine i grãdi eſequii, & cõ molto honore ſi', come a tãto Re ſi cõueniua, il fece ſopelire ne la maggior chieſa de la cittá. Piãſelo Florio molti giorni, ma uenuto il tempo che le lugubri ueſte laſciar ſi deueano, & che Florio fu riconfortato, i baroni & li grãdi homini del ſuo reame uẽnero ne la ſua preſentia, a cio', che egli preſa la corona la debita fedelta' gli giuraſſeno, a la q̃le coronatione Florio fece chiamare Biãcofiore, a cui la morte del Re era p amore di Florio aſſai doluta, & cõ lei uẽne la ualoroſa donna Cloelia & Tiberina & Glorina & altre dõne da Roma, le q̃li Quintilio con Curtio & con Sẽpronio accompagnorono, & Caleone, a cui era in cura allhora di fare edificar la noua terra, udẽdo de la coronation di Florio la nouella, laſciata ſtare ogni coſa ui uẽne. & Phileno, il padre, la madre & li parẽti laſciati, ancora ui uẽne, & lo duca Feramõte ãcora. Similmẽte Sara, Parmeniõe et Meſſalino et Menedõ, et q̃lũque altro grãde del paeſe, oue elli furono tutti lietamẽte et con honore da Florio receuuti.

Il dolce tẽpo era, & lo cielo tutto ridẽdo porgeua gratioſe ore. Citherea tra le corna de lo ſtellato Tauro ſplẽdidiſſima dana luce, & Gioue chiaro ſi ſtaua tra guizzãti Peſci. Apollo ne le braccia di Caſtore & di Polluce piu' lie-

to ogni mattina ne le braccia de la sua aurora si uedeua en
trare, Febeo correa con le sue acute corna lieta a la sua rina
dita'. Ogni stella rideua, et lo sottile aere confortaua i uiuẽ
ti, & la terra niuna parte di se mostraua ignuda. Ogni cam
pa piena ò d'erba ò di fiori si uedeua, senza i q̃li niuna arbo
re sariа trouata ò senza frutto. Gli uccelli, che lũgamente
haueano taciuto, gratiosi canti dauano, ne alcuna cosa era
senza lieto segno quando la gran festa de la coronation de
Florio si comincio' p̃ corduba. Le rughe de la q̃le da ciascu
na parte ornate di drappi simili a quelli di Aragne tutte ri
deano. Niuna cosa, niun luoco era senza meraviglioso
suoni. I giouani & le dõne lieti et riscaldati nel festeggia
re cõ gratiose note cãtauano gli antichi amori. Altri sopra i
corrẽti caualli inghirlãdati di nouella frõda ornati se et li
caualli di molto oro et di sonãti sonagli corrẽdo i uaghi oc
chi de le gioueni tirauano a riguardarsi. Alcuni appareç
chiauano le forti armi p̃ mostrare i pacefiche giostre quãto
elli sotto q̃lle erano poderosi, Et altri diuisauano altri giuo
chi, & niuno era senza festa, Et le molte & diuerse brigate
de festeggiãti nium riposo conosceuano, & bẽ che Febo co
suoi caualli si tuffasse ne le onde dhesperia nõ toglieua egli
loro il festeggiare. A quel, chel sole nascoso toglieua, suppli
uano l'accese fiaccole gratiose a le non cosi' belle gioueni.
Ma poi che in cosi' grãde allegrezza apparecchiate le ne
cessarie cose, il terminato giorno de la coronatione di Flo
rio fu uenuto, Florio uestito di reali uestimẽti uẽne in una
grã piazza accõpagnato da nobili del reame, & quiui Ila
rio & lo duca Feramonte eletti da tutti glialtri in genera
le a l'alto mestiero, celebrato il santo officio, inuocato diuota
mẽte il nome di Dio a sua laude, & reuerẽtia del reame di

ſpagna con corona d'oro coronorono Florio in coſpetto di tutto lo'nfinito popolo, del q̄l le uoci al cielo andorono fi' da, ue, che opinion fu di molti che dētro paſſaſſeno, dicēdo, ui ua il noſtro Re, lo q̄l poi che la corona receuuta hebbe, ſi fe ce uenire anāti Biācoſiore, & con le proprie mani di ſimil ſegno la coronō' Regina. Queſte coſe fatte ſi ricominciō' la feſta grādiſſima, & molti ſtormēti ſonorono et l'armeggiar ſi cominciō' grādiſſimo, & tāta, & ſi' general p tutto ſi fe, ce, che nissuna altra coſa ui ſi uide, ò ſentì'. Florio nouello Re fattiſi uenir li raunati theſori dal padre, q̄lli liberamē te donō' a ſuoi baroni, & non conſentì' che homo ſenza grā diſſimo duono ſi partiſſe da tāta feſta, Et poi con loro inſie, me p la uetta andādo ouūque egli giūgeua a la feſta molti plicaua il feſteggiare, ſempre ſeco hauēdo i chari cōpagni del ſuo pellegrinaggio, & q̄lli honoraua, & ſopra tutti gli altri uedea uolentieri, & a coloro daua grādiſſimi duoni, & dare a ciaſcuno il ſuo regno gli pareua far poco, Et du, rata p molti giorni la feſta grādiſſima ſenza comparatione gli amici & ſeruitori del Re Florio contenti, diſiderādo di ueder le lor caſe cercorono congiedo, il q̄le il Re Florio come potē lieto cōcedette. Caleō tornō' a Calocipe. Phileno a marmorina. Menilio & Quintilio & gli altri giouani Romani con le lor dōne, et cō grādiſſimi duoni lieti ricer, corono Roma, & cō loro il reuerēdo Ilario, lo q̄le prima i q̄lla nō giūſe che con ordinato ſtile come colui, che era be, ne iformato, i greca lingua ſcriſſe i caſi del giouane Re, lo q̄le cō la ſua Regina Biācoſiore ne ſuoi regni rimaſe piacē do a Dio, Poi felicemēte cōſumō' li giorni de la ſua uita.

O piaceuole mio libretto a me piu' anni ſtato gratioſa fatica, il tuo legno ſoſpinto da gratioſi uenti tocca i liti cō affanno

cercati, & giá lo uento richiamato da Eolo manca a le tue
uele, & sopra essi cõtẽto ti lascia, Fermati adũque ricogliẽ
do q̃lle, et a remi stimulator de le salate acque cõcedi ripo
so, & agli scogli, de l'ũcinute ancore, de solcati mari & de
la lũga uia le meritate ghirlãde aspetta, Le q̃li la tua bellis
sima & ualorosissima dõna, il cui nome tu porti scritto ne la
sua frõte, gratiosamẽte ti porgerá, prendẽdoti ne le sue dili
cate mani, dicendo con soaue uoce ben sia uenuto, & forse
cõ la dolce bocca ti porgerá alcũ bacio, la q̃l cosa s'auiene
chi piu' di te si potrá dir beato? Et certo se altro merito non
ti seguisse del lũgo affanno, se non che li suoi belli occhi ti
uedesseno, ti fia egli assai grãde, & glorioso potrai dire il
tuo nome tra nauicanti. Ella, che io sempre figurata porto
ne la amorosa mente, mai li tuoi uersi nõ leggerá, che di te
lo auttore non le torni ne la memoria, la q̃l cosa mi fia gran-
dissimo duono. Adũque se di me tuo sattor t'è cura, dimora
con lei oue io dimorar non oso, ne di maggior fama hauer
sollecitudine, cõciosiacosa, che a te da humile giouane crea
to, ricercar gli alti luochi si disdica, & pero' agli eccèllen-
ti ingegni et a le robuste menti lascia li grã uersi di Vergi
lio, A te la bella dõna si cõuiene con pietosa uoce dilettare,
& cõfermarla ad esser d'un solo amãte cõtenta, Et q̃lli del
ualoroso Lucano, ne q̃li le fiere arme di Marte si cãtano, la-
scia agli armigeri caualieri, insieme con q̃lli del napolita-
no Statio. Et chi con molta efficacia ama, il sulmontino Oui
dio séguiti, de le cui ope tu se cõfortatore, ne ti sia cura di
uolere esser doue li misurati uersi del Fiorentino Dante
si cãtino, il q̃le tu come picciolo seruitore molto deui reue-
rente seguire. Lascia a costoro il debito honore, il q̃le uolere
usurpare cõ uergogna acquisterebbe dãno. Elle sono tut-

te cose da lasciare a glialti ingegni. La cicogna figliãte ne glialti palagi & ne l'alte torri discende a bere a fiumi. A te bisogna di uolare a basso, per cio' che la bassezza tiene mestra uia. Alcione uolãdo batte le sue ale ne le salate onde & uiue. A te é assai solamente piacere a la tua donna, a cui é lecito darti alto & basso luoco secondo che le piace, da la quale per mio consiglio non ti partirai, Et oue saresti tu meglio che nel suo grembo receuuto? Quali mani piu' belle ti poriano toccare, od occhi riguardare, ò uoce proferer le tue parole? Da cui se tu pur per accidente esci di mano, & agli altri occhi peruieni, con patientia le reprensioni de piu' sauii sostieni, & secondo il loro diritto giuditio ti disponi a la ammenda. Al cinguettar de follinon porgere orecchie, che bassa uoglia é. A coloro, che con beniuola intentione ti riguardano, ingegnati di piacere. Iimorsi de la inuidia quanto puoi schisa, ne denti de la quale se pure incappi, resisti. Tu se di tal donna soggetto che le tue forze non debbono essere picciole, & a contradicenti le tue piaceuoli cose dá la lunga fatica di Ilario per ueridico testimonio, & nel cospetto di tutti del tuo uolgar parlare ti sia scusa il receuuto commandamento, che el tuo principio palesa. Serua adunque li porti mandati, & de beni del tuo padre non esser detrattore. uiui & di me tuo fattore sempre ne la mente il nome porta, & la uita ne le mani de la tua donna amorosa conserua.

Errori stampando.

A fac. 11.	de la costui uita	ne la sua uita
A fac. 11.	quanto il suo	quanto dopo il suo
A fac. 24.	difendere	distendere
A fac. 40.	porta	porto'

A fac.42.	ferire loro	ferir gli loro
A fac.47.	& quando	quando
A fac.48.	a picciola	a la picciola
A fac.49.	il fendi' qua	il fendé quasi
A fac.54.	conceduta	conteduti
A fac.59.	lodore	dolore
A fac.55.	li manca	manca
A fac.57.	mettiatemi	mettetemi
A fac.71.	qualunque	chiunque
A fac.90.	ando	ando'
A fac.93.	derremo	derremmo
A fac.101.	harro	harro'
A fac.107.	sara	sará
A fac.125.	morro'	morro'
A fac.135.	mori	mori'
A fac.149.	oue tal	oue di tal
A fac.150.	udi	udi'
A fac.158.	risparmiare	rispiarmare
A fac.166.	diro'	diremo
A fac.169.	quello, che	quello, di che
A fac.193.	tropo	troppo
A fac.216.	se il	sel
A fac.228.	receueremo	receueremmo
A fac.237.	doni	duoni
A fac.267.	merauiglio	merauiglio'
A fac.273.	humini	humani
A fac.289.	dissolubile	indissolubile
A fac.289.	misse	mise
A fac.309.	priggione, ouio	prigione ou'io
A fac.346.	ariento	argento
A fac.361.	sopra o falerno	sopra falerno
A fac.374.	obligato	obligata

A fac. 375. giudicheremo	giudicheremmo
A fac. 389. come del	come se del
A fac. 395. promissione	promessione
A fac. 412. raccomãdãdogli si	raccommandandogli si
A fac. 421. ne li santi	ne santi
A fac. 420. é	e
A fac. 459. predesse	prendesse
A fac. 466. abbracciotulo	abbracciatolo
A fac. 466. uederla	uenderla
A fac. 467. allora	allhora
A fac. 480. posta inpresa	posta, Et come? lascero' qsta
A fac. 481. molte uedute	molte fiate uedute (ipresa
A fac. 504. guonnella	gonnella
A fac. 521. diishoneste	dishoneste
A fac. 527. chel	che
A fac. 529. contro	contra
A fa. 538. di qualũque t'ha	di qualunque homo t'ha
A fac. 538. staste	state
A fac. 543. monasti	menaste
A fac. 553. di loro	de loro
A fac. 554. appreströrono	appreştorono
A fac. 555. tr fo	ti fo
A fac. 568. faui	farui
A fac. 575. genit	Zenit
A fac. 586. Ma era	Ma non era
A fac. 589. ricreare	recreare
A fac. 621. concedate	concedati
A fac. 635. di loro	de lo lor
A fac. 647. pe	per
A fac. 663. il quale che per	il quale per
A fac. 664. quiui	qui
A fac. 672. ingegnassi	ingegnasse.

Chiarezza p̃ duo luochi in qual maniera staua tutta l'op̃
HAueua ne la mente mia fermato Illustriſſima ſignora mia di aggiũgere a la piſtola, che a l'op̃a precede tutti gli guaſtamẽti d'eſſa, p̃ dar notitia in breue de la lũga mia fatica, ma ueggendogli tãti, giudicai che la piſtola in libro cõuertita ſi ſarebbe, p̃ che m'é paruto la q̃ſi infinita' d'eſſi qui ne l'ultimo in duo ſolamente riſtringere, & ſe uoi, di tutti ben chiarir ui uolete, prendete un de uecchi, & cõ un de miei, lo ſcontriate, & uedraſſi, & io piu' che contento, p̃ cio' che tãto piu' ſará al uoſtro pellegrino ingegno la mia fatica euidẽtemente apta. Or li duo guaſti luochi ſono q̃ſti. Diceua a fac. 84. Venus nõ lõge del ſuo epiciclo & ne la ſommita' del differente, nel celeſtial coro, nõ molto lõtana al ſole era quãdo ella fu dõna ſenza alcuna reſiſtẽtia dopo ſe tiene et ĩ diſpetto di cõgiũtione corporale, ope d'altro pianeta de lo accidente de la lor natura. Et ora dice. Venere era ne l'auge del ſuo epiciclo, & ne la ſommita' del deferente, nel celeſtial toro aſcendente de la lor natiuitá non molto lontana al ſole quando ella fu donna ſenza alcuna reſiſtẽtia d'oppoſitione, d'aſpetto, ò di cõgiũtione corporale, òd ope d'altro pianeta. Et a fac. 100. ſtaua. Et io piú affãnata di grã dolore, che tu di pura nõ ſonno da loro udita, ne pero' ſi mouono a pieta' come fecero a te, che nel tuo ultimo dolore poi che morte t'era negata ĩ cõuertirti in cane. Ora ſta. Et io piu' affannata di dolor, che tu di paura nõ ſono da loro udita. Aime Ecuba quãto ti fu felice nel tuo ultimo dolore poi che t'era negata la morte, il cõuertirti in cane. Or cõſideriſi che coſtrutto da l'opra tor ſi poteua tutta eẽndo coſi', et cõſiderato, ſpero, nõ pur da uoi ma da tutti ſpiriti gẽtili, et da eſſo autore hauerne gratie. ſe fra gẽtili é gentilezza & ſe fra gli eletti rimane di noi memoria

Niuno ardisca stampare ò fare stampar questa opera se in
correr non uole a la pena contenuta ne la gratia.



Impressa in uinegia da me Iacobo da Iccco ne
l'anno. 1527. & .6. di settembre.

Con gratia & con priuilegio.